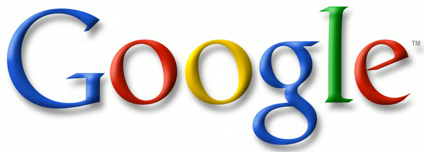
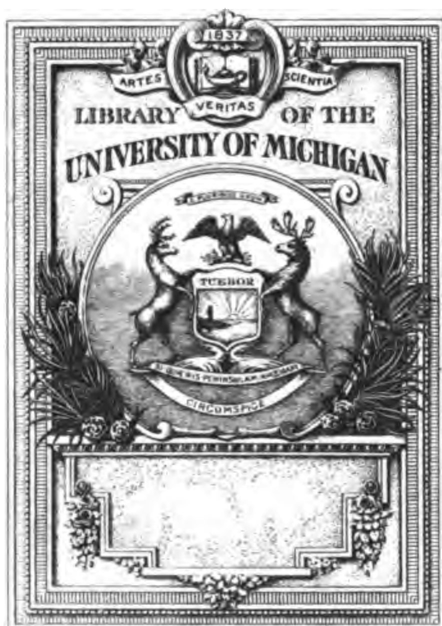



A 791,733


1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
CIRCUMSPICE

ANTOLOGIA FIRDUSIANA



ANTOLOGIA FIRDUSIANA

CON UN COMPENDIO DI GRAMMATICA PERSIANA

E UN VOCABOLARIO

DEL

DOTT. PROF. ITALO PIZZI

DELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO.

2ª EDIZIONE CON L'AGGIUNTA DELLE CORREZIONI.



LIPSIA

WOLFGANG GERHARD, EDITORE

1891.

Edizione comune	M. 12.
Edizione in carta velina di questa medesima opera . .	M. 15.
Edizione di lusso su carta d'Olanda (edizione di 10 soli esemplari numerati)	M. 20.
Edizione legata in pergamena	M. 30.

AL

PROFESSORE FAUSTO LASINIO

IN SEGNO

DI MOLTA RICONOSCENZA



PREFAZIONE

DOPO tante grammatiche e antologie della lingua persiana, molte delle quali buone sotto ogni rispetto e di grande utilità allo studioso, parrebbe superfluo ed inutile il comporre una grammatica di questa stessa lingua e il mettere insieme un' antologia corredandola di un vocabolario, se chi ora manda fuori il presente *Manuale* non avesse avuto nel comporlo un particolare e speciale scopo. Senza di che, anche per la estrema semplicità della grammatica persiana per cui ogni libro, più o meno, può servire allo studioso, egli non vi si sarebbe provato nemmeno per ombra.

L'autore del presente libro è partito da un' idea del Prof. SPIEGEL, per la quale, se egli non s'inganna, ha potuto dare al suo *Manuale* un aspetto e un indirizzo differente da quello dei libri fin qui pubblicati. Il dotto Professore di Erlangen, tanto benemerito degli studi iranici, nelle opere sue ha sempre avuto l'intento, come egli stesso dice (*Arische Studien*, p. 110), di dimostrare l'unità delle idee che ispirano e informano tutta quanta la Letteratura iranica in tutti i diversi tempi della lunga sua vita. Cosicchè per lui dall' *Avesta* e dalle Iscrizioni

degli Achemenidi in parte, alla letteratura pehlevica del tempo dei Sassanidi, dal tempo dei Sassanidi all' epopea di Firdusi, da Firdusi alla posteriore letteratura dei Pârsi, è un solo cammino di idee, è una sola mitologia e una sola religione e una sola leggenda epica, che si vanno svolgendo e conservando con una tenacità e un vigore di vita non comuni.

Seguendo questa idea, si vede ben tosto sotto quale punto di vista debba riguardarsi l'epopea di Firdusi rispetto alla letteratura posteriore, tutta maomettana e infiltrata d'arabo, non tanto nella lingua quanto nelle idee religiose e morali. Finora il *Libro dei Re* di Firdusi si è voluto considerare come il principio della nuova letteratura persiana; per me invece esso è l'ultimo portato della vera letteratura iranica, chiude per sempre il ciclo meraviglioso delle leggende eroiche, per dar posto ad un' altra letteratura ben diversa di idee e di intenti. Ora, quasi tutte le Grammatiche e le Antologie della lingua persiana che fino ad oggi si sono compilate, non tengono conto diquesta profonda differenza e mettono insieme il *Libro dei Re* con le poesie mistiche di Saadi e di Ḥâfiz, coi racconti di Ǵâmi e le favole di Husseyn Vâ'iz, con le storie di Mirkhondi e le poesie di Khâḳâni, scrittori e poeti che hanno veramente il loro pregio, ma nulla però hanno a che fare col *Libro dei Re*, dal quale li separa immediatamente una rivoluzione religiosa e un mutamento profondo di idee. Cosicchè coteste Antologie mi sembrano fatte al modo di quell' Antologia di Scrittori Latini, nella quale l'autore avesse messi insieme alcuni brani di Lucrezio, di Virgilio, di Livio e di Cicerone accanto ad altri presi dalle opere di Sant' Agostino e di San Girolamo.

Si badi bene che io non dico già questo per dir male di quelle Antologie, alcune delle quali sono utilissime, come quella del Dott. M. SCHULTZE (*Handbuch der Persischen Sprache*, Elbing, 1863), di cui mi sono valso nel principio dei miei studi. Ma l'intendimento mio è solo quello di mostrare sotto quale aspetto, sopra le orme dello SPIEGEL, io consideri l'epopea di Firdusi, rispetto alla letteratura posteriore da una parte e all' anteriore dall' altra e con qual fine tutto speciale e particolare io abbia composto il presente libro. Io ho voluto comporre soltanto un *Manuale Iranico*, se così posso chiamarlo, nel più stretto senso, nel senso nel quale lo chiamerebbe anche il Professore SPIEGEL, riguardando il persiano moderno e l'epopea di Firdusi come il primo passo per conoscere l'antica letteratura iranica, come il punto di partenza per salire al pârsi e al pehlevi e per giungere finalmente all' *Avesta*, come al punto più alto e più difficile da raggiungere, tenendo così la via la più naturale e la più utile negli studi, di salire dal facile al meno facile, dal più noto al meno noto. La letteratura persiana posteriore (fatta eccezione degli scritti dei Pârsi) è maomettana, di molta importanza, nè io lo nego, ma di una importanza ben differente; essa potrà giovare a chi vuol conoscere la storia del Maomettanesimo e le vicende dei Principati maomettani in Persia, più che a chi voglia addentrarsi nei misteri dell' antica religione iranica e intenderne il codice sacro e conoscere lo spirito vitale che l'anima e l'informa. Leggete le storie di Mirkhondi, e non troverete nulla, quasi nulla, che ricordi l'antica religione nazionale e quella meravigliosa leggenda epica nella quale sta scolpita l'immagine di quel gran popolo

operoso e guerriero; e la storia degli antichi re leggendari di Persia, pure di Mirkhondi, ha ben poco valore come fonte di notizie rispetto al *Libro dei Re.* Leggete le poesie di Ḥâfiz o di Saadi e vi troverete una esuberanza di idee maomettane, di ricordi di eroi dell' Islamismo, in mezzo ai quali compaiono talvolta gli antichi re leggendari dell' Iran, Gemshîd o Minôcihr o qualche altro, come figure sbiadite e offuscate, che producono in chi legge quel disgusto speciale e indefinibile che si sente nel leggere uno scrittore moderno che, così per uso, invochi la Musa e parli delle Ninfe o dei Satiri, di Giove e di Giunone, quantunque egli non vi creda più e con lui non vi creda nessuno de' suoi lettori.

Dietro questi principî adunque ho io composto il mio *Manuale.* Il quale differisce da tutti gli altri libri del genere per lo scopo e per i materiali adoperati; per lo scopo, perchè, e già l'ho detto, esso deve servire come punto di partenza per salire allo studio della letteratura pehlevica e dell' *Avesta*, deve porgere, a guisa di una piccola enciclopedia persiana, tutte quelle fondamentali cognizioni di lingua, di religione, di mitologia, di costumi, di leggende di eroi, che poi lo studioso incontrerà nuovamente, e sotto lo stesso aspetto, nel *Bundehesh* e nel *Mînôkhired* e nell' *Avesta* in fine, e che vedrà ampiamente svolte nelle opere dello SPIEGEL, del WINDISCHMANN, del KOSSOWICZ, del JUSTI e dell' HARLEZ. Differisce poi per i materiali, perchè, senza disprezzare la letteratura posteriore, la lascia da parte siccome tale che non conduce al suo scopo. Se poi io sia riuscito nel mio intento, non lo so; giudicheranno i dotti, al giudizio dei quali con reverenza e trepidazione sottopongo il mio lavoro.

Ed ora veniamo a parlarne più in particolare.

La Grammatica contiene, se non m'inganno, quanto è necessario per dare una sufficiente cognizione del persiano, molto semplice, come ognuno sa, e relativamente anche molto facile ad apprendere; e nella maggior parte ho seguito le altre Grammatiche. La differenza maggiore sta nella divisione dei verbi. Ho trattato prima il tema di presente, quindi il tema del passato, determinato da un *t* (*d*), e in questo ho fatto due classi di verbi, dividendoli in quelli che uniscono *mediatamente* il *t* (*d*) del passato al tema del presente (p. e. *purs*, e *purs-î-d-am*), e in quelli che lo uniscono *immediatamente* (p. e. *afrûz*, e *afrûkh-t-am*); e qui, per i vari mutamenti delle consonanti, venivano richiamate le regole fonetiche poste in principio della Grammatica. Per quanto io mi sappia, non conosco che altri abbia tentata una simile divisione, per la quale quei verbi che prima erano trattati come *irregolari*, trovano ora la loro spiegazione e la loro regola. I dotti giudicheranno se io abbia colto o no nel segno[1].

[1] Per avere un' idea del modo con cui si trattavano i verbi così detti irregolari, si vegga la Grammatica del WILKEN (Lipsiae, 1809). Egli dice che i più dei verbi difettivi (*defectiva*) che escono all' inf. in *ûdan*, formano l'imperat. da un inf. in *âyîdan;* così *farmûdan* fa all' imperat. *farmây*, ma questo non viene da *farmûdan*, bensì da un *farmâyîdan* (?!) che non esiste. Egli divide i verbi irregolari in 7. classi (pag. 72), secondo le terminazioni dell' inf., in *ûdan*, *ftan*, *khtan*, *shtan*, *stan*, *îdan*, *âyîdan*, e non s'accorge intanto ch' egli mette nella terminazione dell' inf. una parte che appartiene alla radice. Infatti, secondo il W., il v. *tâftan*, p. e., è della 2ª cl. perchè in *ftan*, ma la *f* di *ftan* appartiene alla radice e non alla desinenza, cfr. pres. *tâb-am*, z. e skr. *tap*, lat. *tep-eo*. E basti questo saggio. Il JONES (ed. franc. di GARCIN DE TASSY, p. 66) dice che molti verbi persiani formano il loro imperat. da infiniti disusati (?!, è la stessa teoria del WILKEN), e che per trovar questi antichi infiniti (che non esistono!) non bisogna che aggiungere *îdan* ai detti imperativi. Operazione inutile, perchè questi inf. in *îdan* non esistono, nè si trovano nel Vocabolario (cfr. il *farmâyîdan*, di cui sopra). — Il VULLERS ha rischiarato di assai nella sua Grammatica la classificazione dei verbi persiani, ma la sua divisione è differente da quella che tento in questo mio lavoro.

L'Antologia è tutta presa da Firdusi. E qui si dirà che essa è troppo esclusiva; ma essa non poteva essere che tale in forza delle ragioni dette di sopra. Anche il Vullers, pubblicando la sua *Chrestomathia Schahnamiana* (Bonnae, 1833), mostrava di intendere come il miglior libro per gli studi persiani fosse il *Libro dei Re;* ma dai soli quattro brani da lui scelti (l'ultimo poi non è di Firdusi) lo studioso non si può fare una idea abbastanza giusta di quell' opera immortale e del suo contenuto. Proponendomi invece nella mia Antologia di far conoscere tutto l'insieme delle leggende eroiche, tutti i diversi momenti di quella gran lotta secolare tra Irani e Turani, immagine terrena della lotta tra Ormuzd e Ahrîmane, ho seguito passo passo il *Libro dei Re*, cominciando dai primi re e venendo giù fino alla morte di Rustem, col quale cessa ancora e tace il meraviglioso racconto della leggenda. I brani scelti sono una ventina; ma, oltre alla *Introduzione* generale, ognuno di essi ha una speciale introduzione nella quale si fanno conoscere i fatti antecedenti e si istituiscono raffronti con *l'Avesta* e coi libri tradizionali, laddove cade in acconcio. Cosicchè, quando lo studioso abbia percorsa l'Antologia, potrà avere una cognizione, se non perfetta, abbastanza giusta almeno, dell' intero *Libro dei Re*, ciò che per me significa aver sufficiente cognizione di tutta quanta la leggenda eroica, la quale poi gli servirà di fondamento per intender più presto e meglio molte e molte cose, quand' egli vorrà, dal moderno persiano, salire allo studio ditutta quanta la letteratura religiosa che riguarda *l'Avesta*, e all' *Avesta* stesso.

Quanto al testo, ho seguito l'edizione di Calcutta e l'edizione che, con tanta utilità degli studiosi, pubblicava

a Leida il Prof. VULLERS; ma non senza riempire con la Calcuttense le troppo frequenti ommissioni ch' egli ha fatte, siccome già ho avuto occasione di notar più volte nel *Bollettino italiano degli Studi orientali* di Firenze. Non si può negare che il dotto Professore abbia portati molti e notevoli miglioramenti all' edizione di Calcutta; ma questa è però sempre di grandissimo pregio; mi sono valso quindi di tutt' e due, preferendo la lezione or dell' una or dell' altra, e talvolta anche seguendo le edizioni di Parigi del MOHL e quella di Teherân (a. 1247 dell' Egira) citate dal VULLERS a piedi di pagina. Dico ques o non per darmi l'aria di aver messo insieme un nuovo testo critico, ma solo per render ragione dei punti in cui mi discosto da una delle edizioni, per seguir piuttosto questa o quell'altra.

Ma per facilitare allo studioso la lettura e l'interpretazione dei canti di Firdusi, lo stile e il modo del quale sono molto difficili ed incerti per chi non vi ha molta pratica, ho creduto bene di porre dopo l'Antologia la traduzione letterale (e mi si faccia grazia del cattivo italiano) dei primi otto capi dell' Antologia. Lo studioso così con la scorta di quella traduzione potrà addomesticarsi col costrutto della nuova lingua ch' egli imprende a studiare, e acquistar quella tal pratica che gli servirà poi per tradurre i restanti brani. In questa parte ho preso per modello i libri del KOSSOWICZ, *Decem Sendavestae excerpta* (Parisiis, 1865) e *Sarathustricae Gâthae* (Petropoli, 1867—1871), tanto utili a chi, come me, ha dovuto studiare lo zendo senza maestri.

Il Vocabolario, come già feci in un mio *Saggio di una Antologia Persiana* (Parma, 1877), è redatto in

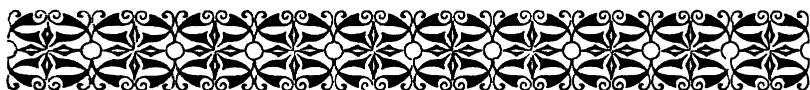
maniera tutta nuova per il persiano; registra cioè i temi e le radici, come si fa nei vocabolari sanscriti e zendi, e non l'infinito; ciò che renderà più facile il rinvenire i vocaboli. Si noti però che io parlo delle radici quali *ora* sono nel persiano, perchè, p. e., nel persiano la radice o il tema del verbo ***nihâdan*** è ***nih*** (pres. ***nih-am,*** io pongo), mentre propriamente ***nihâdan*** si riferisce ad un zendo e sanscrito ***ni*** + ***dhâ***, in cui la radice primitiva è ***dhâ***. Chi vide e giudicò quel primo saggio, ne parlò con soddisfazione; speriamo che anche ora mi siano benigni i giudizî dei dotti. — Il Vocabolario è anche comparativo; e ciò non solo in forza del principio posto più sopra, ma anche perchè lo studioso di cose iraniche, fin dal cominciar de' suoi studi, si renda famigliari i vocaboli zendi, persiani antichi (delle Iscrizioni), pehlevici e pârsi, dei quali dovrà occuparsi poi. In questa parte mi sono valso dei lavori dello SPIEGEL, del JUSTI, dell' HARLEZ, dell' ASCOLI; e i ravvicinamenti da me riferiti sono sempre dei più sicuri, dei più accertati; qualche ravvicinamento col sanscrito specialmente, col greco e col latino è stato da me fatto, ma con parsimonia; per il gotico invece mi son contentato di ben pochi vocaboli, di quelli soltanto cioè che appartengono a tutta quanta la famiglia indo-europea, come *fadar*, *bairan*, ecc. Molte notizie intorno ad eroi, a leggende, a miti si trovano nelle diverse introduzioni ai capi dell' Antologia, ma il Vocabolario supplisce a quello che in esse manca; dove cioè cadeva in acconcio il dar qualche notizia, ciò è stato da me fatto con ogni cura, e si veggano per ciò, tra gli altri, gli articoli: سام, ژندواست, دیو, دخمه, پهلوی, پری, آهرمن, البرز, هوم, ecc.

Oso pertanto nutrir speranza, con questo mio lavoro, di porgere allo studioso tutte quelle fondamentali cognizioni che gli possono essere necessarie per proseguire gli studi iranici, senza le quali molte cose riescono oscure bene spesso e talvolta inintelligibili. Se io sia riuscito nell' intento, non so, lo ripeto; posso però assicurare di avervi spesa tutta la cura e posto tutto quanto l'impegno.

Qui poi debbo ringraziar pubblicamente il Prof. C. DE HARLEZ di Lovanio che tanto contribuì perchè questo mio Manuale potesse essere pubblicato. Il Prof. E. TEZA pure abbia i miei ringraziamenti per i consigli datimi nei miei studi, mentre io era suo discepolo a Pisa, e li abbia il Prof. F. LASINIO, a cui tanto debbo come discepolo per i miei studi di arabo e di siriaco, e al quale altresì con molta gratitudine e affetto questo libro è dedicato.

Firenze, 1. Marzo 1882.

I. PIZZI.



AVVERTENZA

Questo libro comparve nel 1883 col titolo di: *Manuale della Lingua persiana, Grammatica, Antologia e Vocabolario*, intanto che sarebbe stato assai meglio col titolo più preciso, sotto il quale ora esce mercè le cure del solerte Editore Sig. Wolfgang Gerhard di Lipsia, di: *Antologia Firdusiana con un Compendio della Grammatica persiana e un Vocabolario.* Esso infatti non comprende che passi scelti dal *Libro dei Re* di Firdusi, e la grammatica, molto ristretta, vi è come parte secondaria, sebbene necessaria per lo studioso. Il perchè della scelta e il fine del libro sono detti nella Prefazione che abbiam mantenuta qual'è.

Il *Manuale*, quando uscì, ebbe lodi benevole e indulgenti da persone dotte e competenti; ma, come queste persone notarono qualche difetto del *Manuale* con tutta gentilezza e cortesia, così l'autore suo non pretese mai che esso fosse uscito dalle sue mani come opera perfetta, e anche ora ne lamenta molti difetti ai quali egli rimedierebbe volentieri se tutto ciò che un autore vorrebbe fare, non fosse impedito in gran parte e quasi sempre dalla scarsezza dei mezzi e dalla mancanza di aiuto da parte

di tutti. A quegli errori tuttavia ai quali egli può rimediare (scusabili, forse, in un lavoro giovanile; inescusabili tuttavia davanti alla scienza), egli ora mette riparo come può, ponendo le correzioni in alcuni fogli aggiunti in fine al volume. Chi gli fece conoscere gli errori, tra leggieri e gravi, nei quali egli era caduto, fu il Sig. C. J. SEYBOLD che in un lungo articolo, in data del Dicembre del 1883 da Heilbronn, inserito nel *Litteratur-Blatt für Orientalische Philologie, Juli-August* 1884, *I. B.* 10. *u.* 11. *Heft*, esaminò molto accuratamente e molto attentamente il *Manuale*, lodò quel poco che credette di poter lodare, e censurò tutto il resto. L'autore gli è grato di questa censura che egli riconosce esser giusta (eccetto là dove il SEYBOLD gli addebita anche gli errori di stampa), tanto grato, che, come può vedere il lettore, egli, nelle pagine aggiunte, ha corretto moltissime cose, accettando quasi tutti (tutti, in coscienza, non si poteva) gli appunti fattigli da lui.

Ma se lo ringrazia per la giusta censura, non lo ringrazia per il modo aspro, burbero, con cui l'ha fatta. L'autore non ha incontrato in lui l'amorevole collega che fa avvertito il collega suo degli errori in cui è caduto; ma s'è imbattuto in un censore rigido e accigliato che sale in cattedra e, tenendo in pugno lo staffile e pestando de' piedi, fa la lezione allo scolaretto ch' egli vuole inginocchiato innanzi a sè[1]. Di questo suo contegno l'autore non ringrazia di certo il Sig. SEYBOLD; ma lo prega di

[1] Ricordiamoci che Giacomo Meyerbeer diceva: „*Das Hauptthema vieler Kritiker (in Deutschland) ist, die wirklichen oder vermeinten Schattenseiten recht lang und breit zu besprechen und den Autor wie einen Schulknaben herunterzumachen, der noch Viel, sehr Viel zu lernen habe* (SCHUCHT, *Meyerbeer's Leben und Bildungsgang.* Leipzig, 1869, S. 364).

pensare e di vedere se acquista maggior simpatia presso il pubblico lo scolaretto inginocchiato o il censore che grida e mena la sferza. Tanto poi aveva voglia il Sig. SEYBOLD di menar la sferza nel momento ch' egli scriveva quell' articolo, che, dimenticatosi per un momento del Manuale e del suo autore, se la pigliava con gl' Italiani in generale perchè, secondo lui, non sanno usar bene dei risultati della scienza tedesca. O studiosi d'Italia, udite cosa vi grida dalla sua cattedra di Heilbronn il mio e vostro censore? È ora di far senno! se no, ci toccano le sferzate!

Auguriamoci intanto che quest' *Antologia Firdusiana* possa trovar buona fortuna presso gli studiosi, secondando i voti del suo autore e dell' Editore ancora, che non risparmia dispendio e cure per metterla fuori.

Torino, Gennaio 1891.

I. PIZZI.

GRAMMATICA

GRAMMATICA PERSIANA

I. FONOLOGIA

I. ALFABETO.

1. Dei popoli Ariani o Indo-europei che un giorno, secondo l'opinione dei più, abitarono uniti negli altipiani dell' Asia centrale e che poscia si distesero per sì ampio tratto di paese, dall' India all' Islanda, gli Indiani e gli Irani soltanto rimasero nell' Asia, gli altri invece passando in Europa, ne occuparono tutta la parte meridionale col nome di Greci, di Itali e di Celti, e con quello di Slavi e di Germani o Teutoni tutta la parte più al settentrione. Tra Irani e Indiani trovansi maggiori somiglianze che con altri popoli non solo nella lingua, ma ancora in molte cose di religione e di costumi; e i primi che abitarono quel vasto paese che dalle montagne che rasentano l'Indo va fino al Golfo Persico, dall' Armenia fino al Belucistân, conosciuti più comunemente sotto il nome di Persiani, quando caddero sotto i loro colpi i grandi imperi semitici di Ninive e di Babilonia, fondarono una nuova monarchia che toccò il suo massimo splendore con Ciro il grande e con Dario figlio di Istaspe, e declinò poi con Serse e coi suoi successori. Questo gran popolo

persiano, ora invilito e snervato dalle dottrine di Maometto, nei tempi di sua maggior potenza e floridezza, ebbe tre grandi monumenti, le Iscrizioni cioè degli Achemenidi, dette cuneiformi dalla foggia dei caratteri fatti a cuneo, il libro sacro detto *Zendavesta* o meglio *Avesta*, che contiene le sacre dottrine di Ormuzd rivelate a Zoroastro, e il *Shâhnâmeh* o *Libro dei Re* di Firdusi. È ben vero che la forma nella quale abbiamo ora tanto l'*Avesta* quanto il *Libro dei Re*, non è molto antica (Firdusi poi visse nel decimo secolo dell' Era volgare); ma la tradizione religiosa conservata nel primo e la leggenda epica del secondo sono molto più remote, risalgono ai tempi anteriori alla storia, e contengono le prime idee di quel popolo intorno alle cose morali e religiose, e le memorie degli eroi e dei re della sua prima età semplice e quasi fanciullesca.

2. Dopo Firdusi, che visse e poetò dal 940 al 1020 dell' Era volgare, la letteratura persiana perde il suo carattere nazionale. Firdusi stesso era Mussulmano; ma come con lui si chiude il ciclo dei poeti epici in Persia, così tutta la letteratura a lui posteriore abbandona i grandi soggetti nazionali, riguardati con occhio sospettoso dai fanatici Mussulmani tanto che lo stesso Firdusi corse grave pericolo di essere condannato come seguace di Zoroastro, e si volge ad imitare i poeti e i prosatori degli Arabi, coi quali era altresì entrata nell' Irân la religione di Maometto. Lo stesso *Iskendernâmeh* o *Libro di Alessandro Magno* di Nizâmi è un infelice tentativo di epopea, nel quale non trovi le antiche e genuine leggende iraniche del *Libro dei Re* e dell' *Avesta*, nè il vigore delle poesia di Firdusi; e il poemetto di Ǵâmi, *Yûsuf u Zuleykhâ*, è dovuto alle tradizioni arabe intorno a Giuseppe figlio di Giacobbe e alla moglie di Putifarre, quali si trovano riferite nel capo XII del Corano. Eppure dal secolo XI al XV vissero e poetarono in Persia molti

e grandi ingegni, quali Nizâmi, Khâḳâni, Ḥâfiz, Saadi, Ǵâmi, e Mirkhondi scrisse le sue storie. Me il fare e lo stile di questi scrittori è foggiato all' araba in gran parte, come pure la loro lingua va sempre più accogliendo parole arabiche, non sempre per necessità di vocaboli, ma per un vezzo mal inteso degli scrittori.

3. Le lingue iraniche si solevano già dividere in due rami, nel ramo cioè orientale e nell' occidentale. Al primo appartiene la lingua nella quale è stato scritto l'*Avesta* e che chiamasi impropriamente *zend*, mentre altri usa chiamarla *antico battriano*, ritenendola per la lingua antica della Battriana; in Germania almeno si usa designarla con quest' ultimo nome (in ted. *altbaktrisch*). L'Harlez, all' uso orientale, la chiama ora *avestica* o *lingua dell' Avesta*. La parte poetica e più antica dell' *Avesta* è scritta in una lingua più aspra e ruvida che lo Spiegel suppose essere la lingua delle valli della Sogdiana, e conserva però grande somiglianza col *zend* delle altre parti dell' *Avesta*. Il *zend* poi ha grande affinità con la lingua sacra degli Indiani che è il *sanscrito*. Al ramo occidentale delle lingue iraniche appartiene l'antico persiano nel quale sono dettate le Iscrizioni degli Achemenidi sulla rupe di Behistân, alta mille e settecento piedi inglesi, sulle rocce di Alvend, a Murghâb ed a Persepoli. Appartiene pure a questo ramo la lingua in cui sono scritti il *Bundehesh* o *Libro della Creazione* ed altri libri religiosi unitamente alle versioni dell' *Avesta*, e che si chiama *pehlevi* o *huzvâresh*. Dell' origine, della patria e del tempo di questa lingua, singolarmente piena di parole caldaiche e siriache, si sa molto poco e se ne va ancora trattando e questionando dai cultori di cose iraniche; ciò soltanto che par fuor di dubbio, si è che essa fu usata al tempo dei Sassanidi che regnarono in Persia dal 222 al 650 dell' Era volgare. Il *pârsi* pure appartiene a questo ramo, e in questa lingua è scritto

il *Mînôkhired* che tratta della eccellenza della religione di Zoroastro. Il *pârsi* differisce di poco dalla lingua di Firdusi, che è il persiano moderno detto comunemente *derî* o *lingua di corte* dai Persiani, e che differirebbe di poco dalla lingua odierna di Persia se non conservasse molte forme antiquate proprie del *pârsi* e del *pehlevi;* oltre a ciò la lingua di Firdusi è pura, mentre il persiano moderno è pieno di parole e di espressioni arabe. Di questa lingua imprendiamo ora a studiar la grammatica. Alle lingue iraniche appartengono, verso occidente, anche l'antico ed il moderno armeno coi dialetti degli Osseti, e, verso oriente, la lingua dell' Afghânistân che ora però si stima da molti che appartenga più alle lingue indiane che alle iraniche.

4. Ora invece, come già fece il Prof. Fr. Spiegel nella sua grande opera sulle *Antichità Iraniche*[1], seguendo il Westergaard, le lingue iraniche si dividono in ramo settentrionale, al quale appartiene il *zend,* col suo centro a Ragha o Rai, sede del Zarathustrôtema o gran sacerdote di Zoroastro, e in un ramo meridionale, col suo centro a Persepoli, al quale appartiene il persiano antico che è la lingua dei Re Achemenidi. Appartengono pure a questo ramo il pehlevi, il pârsi ed il persiano moderno.

5. La lingua persiana adopera una scrittura di origine araba e ha trentadue consonanti; esse mutano di forma secondochè si trovano isolate o in principio o in mezzo o in fine di parola. Le parole si scrivono e si leggono da destra a sinistra.

---

1 *Erânische Alterthumskunde*, III, p. 741 e segg.

CONSONANTI.

Figura: isolate	Figura: in principio	Figura: in mezzo	Figura: in fine	Nome	Valore
ا	ا	ـا	ـا	الف alif	spirito dolce greco (').
ب	بـ	ـبـ	ـب	با bâ	*b*
پ	پـ	ـپـ	ـپ	پا pâ	*p*
ت	تـ	ـتـ	ـت	تا tâ	*t*
ث	ثـ	ـثـ	ـث	ثا thâ	*th* bleso, *θ* greco moderno.
ج	جـ	ـجـ	ـج	جيم ğîm	*g* italiano in *gelo*, *giro*.
چ	چـ	ـچـ	ـچ	چيم ćîm	*c* italiano in *cedere*, *cigno*.
ح	حـ	ـحـ	ـح	حا ḥâ	*h* fricativa faucale.
خ	خـ	ـخـ	ـخ	خا khâ	*kh* duro.
د	د	ـد	ـد	دال dâl	*d*
ذ	ذ	ـذ	ـذ	ذال dhâl	*dh* bleso, *δ* greco moderno.
ر	ر	ـر	ـر	را râ	*r*
ز	ز	ـز	ـز	زا zâ	*z*
ژ	ژ	ـژ	ـژ	ژا zhâ	*j* francese in *jouer*.
س	سـ	ـسـ	ـس	سين sîn	*s*
ش	شـ	ـشـ	ـش	شين shîn	*sch* tedesco in *Schaf*, *ch* francese.
ص	صـ	ـصـ	ـص	صاد çâd	*ç*
ض	ضـ	ـضـ	ـض	ضاد ḍhâd	*ḍh*, *z*.
ط	طـ	ـطـ	ـط	طا ṭâ	*t* forte.
ظ	ظـ	ـظـ	ـظ	ظا żâ	*z*
ع	عـ	ـعـ	ـع	عين ʿayn	spirito gutturale.
غ	غـ	ـغـ	ـغ	غين ghayn	*gh* duro.
ف	فـ	ـفـ	ـف	فا fâ	*f*
ق	قـ	ـقـ	ـق	قاف ḳâf	*k* duro, *q*.
ك	كـ	ـكـ	ـك	كاف kâf	*k*
گ	گـ	ـگـ	ـگ	گاف gâf	*g* tedesco in *geben*, *gib*.

Figura				Nome	Valore
isolate	in principio	in mezzo	in fine		
ل	ﻟ	ﻠ	ﻞ	لام lâm	*l*
م	ﻣ	ﻤ	ﻢ	ميم mîm	*m*
ن	ﻧ	ﻨ	ﻦ	نون nûn	*n*
و	و	ﻮ	ﻮ	واو vâv	*v*
ه	ﻫ	ﻬ	ﻪ	ها hâ	*h*
ی	ﻳ	ﻴ	ﻰ	يا yâ	*y*, *j* tedesco in *ja*.

6. La lettera ل *l* seguita da ا forma il nesso لا, *lâ*.

7. I segni dei numeri, che si leggono da sinistra a destra, sono:

۱	۲	۳	۴	۵	۶	۷	۸	۹	۰
1	2	3	4	5	6	7	8	9	0

8. Le vocali sono sei, tre brevi e tre lunghe, e si determinano in iscritto per mezzo di lineette o virgole poste sopra o sotto alle lettere. Le brevi sono le seguenti:

ـَ	*a*	فتحه	fatḥah	بَ	*ba*
ـِ	*i*	کسره	kasrah	بِ	*bi*
ـُ	*u*	ضمّه	ḍhammah	بُ	*bu*

9. La fatḥah si pronuncia ora *a* ora *e*. Noi la trascriveremo sempre per *a* per maggiore uniformità.

10. La lettera ا non ha alcun valore, ma prende il suono della vocale che le si appone, come: أَسپ, إِرم, أُشتر, *asp*, *iram*, *ushtur*.

11. Se poi alla fatḥah (ـَ) si faccia seguire un ا, alla kasrah una ی, alla ḍhammah una و, le vocali diventano lunghe, come:

ا َ *â* فتحه fatḥah بَا *bâ*

یِ *î* کسره kasrah (ِ) بِی *bî*

وُ *û* ضمّه ḍhammah (ُ) بُو *bû.*

12. Il più delle volte la kasrah lunga ha il valore di *î* e la ḍhammah quello di *û*, come گیر, *gîr*, بُودن, *bûdan*; ma spesso anche la kasrah vale *ê*, e la ḍhammah vale *ô*, come: کیش *kêsh*, گوش *gôsh* (cfr. il skr. *ghôsha*, z. *gaosha*; z. *ṭkaêsha*). Questa differenza sarà notata fra parentesi, dietro ciascuna parola, nel vocabolario, mentre, per maggiore uniformità, noi trascriveremo sempre *î* e *û* nell' uno e nell' altro caso.

13. Le lettere ا, و, ی delle vocali lunghe non hanno alcun valore, e però non si pronunciano.

14. Si noti che il gruppo خوَ *khva* si deve leggere *khô*, e il gruppo خوا *khvâ* si deve pronunciare *khâ*, come in خوَردن, خواهر *khvardan*, *khvâhar*, che devonsi leggere *khôrdan*, *khâhar*. Nella trascrizione tuttavia, per maggior chiarezza, scriveremo sempre *khva* e *khvâ*.

15. Le vocali generalmente non si trovano mai notate nelle stampe e nelle scritture più comuni, ma solo vi si scrivono le consonanti, lasciando alla pratica del lettore il supplire a tale mancanza. In questo libro perciò, non solo perchè l'imparare a leggere un testo persiano senza vocali è relativamente assai più facile che il leggere un testo arabo che abbia le sole consonanti, ma anche perchè generalmente i testi persiani non portano vocali, abbiam tralasciato di notarle, non mancando però di porre la pronuncia in caratteri corsivi dietro ogni parola, tanto nella grammatica quanto nel vocabolario, e di notare lo stesso segno della vocale laddove s'incontrava qualche caso dubbio.

16. Altri segni per la lettura sono i seguenti:

A, la *ǵazmah*, جزمه (°), che si pone sulle consonanti che si devono pronunciare senza vocali, come كُنْ *kun*, بَرْ *bar;* le lettere infatti ن e ر non hanno vocali.

B, il *tashdîd*, تشديد (ّ), che serve a raddoppiare la consonante su cui si pone, come in خُرّم *khurram*, نَرّ *narr*.

C, la *hamzah*, همزه (ء), che si pone in persiano dopo i nomi che terminano in ـَه *ah*, *eh*, quando a questi si voglia far seguire la *i* del genitivo, come نامهٔ che si legge *nâmah-i*. Serve anche a notare una ى *y* seguita da un' altra, come in گوئى *gûyî* per گويى; la prima *y* in tal caso si scrive senza i due punti, come si vede nello esempio addotto.

D, la *maddah*, مدّه (~), che si pone sulla ا iniziale che, in tal caso, diventa lunga, come in آهن *âhan*, آوردن *âvardan*, آئين *âyîn*, آموختن *âmûkhtan*.

II. CAMBIAMENTI DI VOCALI E DI CONSONANTI.

17. Tratteremo dei cambiamenti delle consonanti e delle vocali che avvengono nell' incontro dei temi coi suffissi grammaticali soltanto, lasciando quelli che avvennero già nella formazione originaria della parola persiana, in uno stadio più antico della lingua, e che perciò appartengono alla grammatica comparata delle lingue iraniche.

A. Cambiamenti di vocali.

18. Se due *a*, qualunque sia la loro quantità, s'incontrano, si pone fra loro una *y*, come: *numâ-am* = *numâ-y-am*, نمايم.

19. *â* + *î* diventa *âyî*, frapponendo una *y*, come in *numâ-î* = *numâ-y-î*, نمائى (16, c).

20. *î* seguito da *a* diventa *iy*, come in *girî-am* = *giriy-am*, گريم.

21. *û* seguito da *a* prende prima di questo *a* una *y*, come *gû-ad* = *gû-y-ad*, گويد; talvolta anche si risolve in *uv*, come in *bû-am* = *buv-am*, بُوَم; raramente diventa *av*, come in *durû-am* = *durav-am*, دُرَوَم.

22. Quando *û* sia seguito da *î*, fra queste due vocali si pone una *y*, come in *gû-îd* = *gû-y-îd*, گوئيد.

Nota. — Questa *y* che viene a inserirsi fra le due vocali, corrisponde, non rare volte, ad una antica *dh* che per via di *h* diventa *y* nel persiano moderno.[1] Così il np. (neo-persiano) *rû-y-am* corrisponde al zendo *rudh* in *raodheñti*, np. *â-râ-y-am* a un zendo *â-râdh*, np. *giriy-am* a un zendo *garedh*. — Vedremo più innanzi come l'antica dentale *dh* si sia conservata anche nel persiano nella figura di *s* dinanzi a *t*, come in *â-râs-tan*, z. *â-râdh*, *shus-tan*, z. *khshudh*. — Alle volte però questa *y* è inserita soltanto per togliere l'iato delle due vocali, come in *nu-mâ-y-am*, skr. e z. *mâ*.

B. Cambiamenti di consonanti.

23. Quando qualcuno dei suffissi grammaticali che cominciano per *t*, cioè *tam*, *tî*, *tîm*, *tîd*, *tand*, *tan*, *tah*, si unisce a qualche tema, questo *t* si muta in *d*, purchè il tema termini in vocale o in qualsiasi altra consonante, eccetto *b*, *v*, *s*, *sh*, *z*, *h*, e la sillaba *âr*. Quindi avremo:

gâ-tam = *gâ-dam*, گادم.
âzmû-tah = *âzmû-dah*, آزموده.
pursî-tan = *pursî-dan*, پرسيدن.
kar-tand = *kar-dand*, كردند.
mân-tî = *mân-dî*, ماندى.

24. Quando invece il suffisso che comincia per *t*, sia preceduto da una delle consonanti *b*, *v*, *s*, *sh*, *z*, *h* o dalla sillaba *âr*, allora questo *t* rimane inalterato e le consonanti si mutano secondo le regole seguenti.

25. Il *b* dinanzi al *t* del suffisso mutasi in *f*, come in *kûb-tah* = *kûf-tah*, كوفته.

---

[1] Ascoli, *Studi Irani*, art. I°, *Sfaldature dell' antica aspirata*, p. 5 e segg.

26. Il *v* davanti al *t* si cambia in *f*, come: ***kâv-tam*** = ***kâf-tam***, کافتم; ***rav-tan*** = ***raf-tan***, رفتن. Il tema ***gû*** risolve ***û*** in ***uv*** e muta *v* in *f*, cioè: ***guv-tam***, ***guf-tam***, گفتم; ciò si spiega col suono primitivo della radice ***gû***, dire, che era ***guv*** o ***gub***, come si vede nel ***gaubataiy*** e nell' ***agaubatâ*** del persiano antico delle Iscrizioni, provenienti dalla radice ***gub***, dire[1]; ***guv*** quindi unito al suffisso ha obbedito alla regola comune, ***guv-tam*** = ***guftam***, io dissi.

27. La *s* dinanzi al *t* mutasi in ***sh***, come in ***rîs-tan*** = ***rîsh-tan*** e ***rish-tan***, ریشتن e رشتن.

28. La *s* dinanzi a *t* mutasi anche in ***kh***, come in ***shinâs-tam*** = ***shinâkh-tam***, شناختم.

29. La *z* (che rappresenta un' antica palatale, np. ***afrûz*** = z. ***aiwi-ruć***) innanzi a *t* mutasi in ***kh***, come: ***angîz-tan*** = ***angîkh-tan***, انگیختن.

30. La *h* dinanzi a *t* mutasi in *s*; ***kâh-tam*** = ***kâs-tam***, کاستم.

31. La sillaba ***âr*** colla quale terminano molti temi verbali, innanzi al *t* mutasi in ***âsh***, come: ***angâr-tan*** = ***angâsh-tan*** انگاشتن.

32. La *h* finale innanzi al suffisso plurale ***ân*** si muta in *g*, come: ***murdah-ân*** = ***murdag-ân***, مردگان. A tutto rigore si dovrebbe dire che la *h* finale in questo caso è un affievolimento del primitivo *g* e questo di *k* che trovasi nel pehlevico, p. e. phl. ***ǵâmak*** e np. ***ǵâmah***, جامه, veste. Innanzi al suffisso ***ât*** quest' *h* si muta in *ǵ*, come in ***nuvishtah-ât*** = ***nuvishtaǵ-ât***, نوشتجات. Questo suffisso s'incontra solo nel persiano dell' epoca più tarda e sembra esser stato preso in prestito dall' arabo, come vedremo più innanzi.

33. Il pronome این ***în***, questo, nella forma di ان ***in***, dinanzi alle parole روز ***rûz*** (*ô*), شب ***shab***, سال ***sâl***,

---

[1] Spiegel, *Altpersische Keilinschriften*, p. 196.

muta la *n* in *m*, come: امروز *im-rûz* (*ô*), questo giorno, oggi; امشب *im-shab*, in questa notte; امسال *im-sâl*, in quest' anno.

II. TEORICA DELLE FLESSIONI. — A. VERBO.

I. TEMI DEL VERBO.

34. Il verbo persiano si può ridurre a due temi, dei quali chiameremo l'uno *tema di presente*, l'altro *tema di passato;* così di بخشيدن *bakhshîdan* (infin.), donare, بخش *bakhsh* è il tema di presente, بخشيد *bakhshîd* quello del passato. — Il *tema del presente* si potrebbe anche chiamare *radice del verbo.*

35. Al tema del presente appartengono il *presente*, il *futuro*, *l'imperativo* e il *participio presente;* appartengono al tema del passato il *passato*, *l'infinito* e il *participio passato.* — Il passivo e gli altri tempi si determinano coi verbi ausiliari, come vedremo.

II. TEMA DEL PRESENTE.

36. Il tema del presente si può definire quella parte essenziale del verbo priva di ogni suffisso. A questo tema si aggiungono immediatamente le terminazioni, se esso termina in consonante; così dal tema بخش *bakhsh*, donare, abbiamo بخشم *bakhsh-am*, io dono. Se poi il tema termina in vocale, nell'aggiungere le desinenze del presente si osservano le regole dei paragrafi 18, 19, 20, 21 e 22.

37. Le terminazioni del presente sono *am*, *î*, *ad* per il singolare; *îm*, *îd*, *and* per il plurale.

38. Tema in consonante, *bakhsh*, donare:

بخشم *bakhsh-am*, io dono.
بخشی *bakhsh-î*, tu doni.
بخشد *bakhsh-ad*, egli, ella dona.
بخشیم *bakhsh-îm*, noi doniamo.
بخشید *bakhsh-îd*, voi donate.
بخشند *bakhsh-and*, essi, esse donano.

39. Temi in vocale, *pâlâ*, purgare, *girî*, piangere. *gû*, dire:

پالایم *pâlâ-y-am*, io purgo.
پالائی *pâlâ-y-î*, tu purghi.
گرید *giriy-ad*, egli, ella piange.
گرئیم *giriy-îm*, noi piangiamo.
گوئید *gû-y-îd*, voi dite.
گویند *gû-y-and*, eglino, elleno dicono.

40. Il futuro ha le stesse terminazioni del presente e si forma da questo premettendo la particella به *bih*, come به بخشم *bih bakhsham*, io donerò; per lo più questa particella si prepone al verbo perdendo l'ultima lettera *h*, cioè ببخشم *bi-bakhsham*. I temi terminanti in vocale hanno, per le terminazioni, le stesse regole del presente. Avremo quindi:

ببخشم *bi-bakhsh-am*, io donerò.
ببخشی *bi-bakhsh-î*, tu donerai.
بپالاید *bi-pâlâ-y-ad*, egli purgherà.
بپالائیم *bi-pâlâ-y-îm*, noi purgheremo.
بگرئید *bi-giriy-îd*, voi piangerete.
بگویند *bi-gû-y-and*, essi, esse diranno.

41. I temi che cominciano per vocale, tra la vocale della particella *bi-* del futuro e la vocale iniziale del tema pongono una *y*, come *bi-y-âg-am*, بیآجم, io pianterò, dal tema آج *ag*; talvolta però il *y* si tralascia come: بآجد, *bi-âg-ad*, egli pianterà. Trovasi anche, specialmente nel verso, soppressa la *i* della particella *bi-*, come: باجد *b'-ag-ad*, egli pianterà. Se poi il tema comincia per vocale

III. TEMA DEL PASSATO.

44. Il tema del passato si forma da quello del presente coll' aggiunta di un *t*, al quale tengono dietro le desinenze. Così dal tema di presente مان *mân* si fa *mân-t*, poi *mân-d* ماند (23), e *mând* è tema di passato di *mân*.

45. Senonchè alcuni verbi aggiungono *mediatamente*, altri *immediatamente* il *t* al tema di presente. Di questi ultimi parleremo più innanzi. I primi invece uniscono questo *t* al tema del presente per mezzo di una delle vocali *â*, *î*, *û* o per mezzo della lettera *s*.

46. Nel caso delle vocali *â*, *î*, al tema di presente si fa seguire una di queste vocali, alla quale tien dietro il *t* che mutasi in *d* (23). Così dal tema di presente نه *nih* avremo *nih-â-t* = *nihâd* نهاد che è tema di passato; parimente dal tema بخش *bakhsh* avremo *bakhsh-î-t* = *bakhshîd* بخشيد.

Nota 1ª. — Che il *t* fosse primitivo in questi verbi e che poi esso si sia affievolito in *d*, si conosce dal pehlevico in cui abbiamo *bakhshîtan* = np. *bakhshîdan*, e *dâtan* = np. *dâdan* (infiniti).

Nota 2ª. — Nel trattar di questi verbi abbiam dovuto partire dal punto di vista del neo-persiano e trattar come *vocale d'unione* questa *â*, perchè in questa lingua *nih* va considerato come tema di presente e radice del verbo (pres. *nih-am*) che ha per tema di passato *nihâd;* ma *nihâd*, secondo la grammatica comparata, va scomposto in *ni-hâ-d* (*ni* è un' antica preposizione) che ci riconduce a un z. e skr. *ni-dhâ*, in cui la radice è *dhâ* = gr. *θε* in *τίθημι*. Parimente il np. *firist* ha per tema di passato *firistâd*, ma questo ci riconduce a un z. *fra-çtâ*, skr. *pra-sthâ*, nei quali la radice è *sthâ*, *çtâ*, gr. *στα* in *ἵστημι*, lat. *sto*, *sisto*.

47. I verbi che prendono invece per intermedia la vocale *û*, al tema di presente terminano in *â*, il quale *â* dinanzi all' *û* si elide. A questo *û* poi segue il *t* che diventa *d* (23). Così dal tema di presente آزما *âzmâ* avremo nel tema di passato *âzm*[*â*]-*û-t*, poi *âzmûd* آزمود.

breve (per ا cioè senza la *maddah* ~), la ا sparisce e si conserva soltanto la vocale che essa aveva; così il tema افت *uft*, cadere, fa al futuro به افتم *bih uft-am*, e بيفتم *bi-y-uft-am*, io cadrò. Avremo quindi dai temi آج *aǵ* e افت *uft:*

بياجم *bi-y-âǵ-am*, io pianterò.
بياجى *bi-y-âǵ-î*, tu pianterai.
بياجد *bi-y-âǵ-ad*, egli, ella pianterà.
بيفتيم *bi-y-uft-îm*, noi cadremo.
بيفتيد *bi-y-uft-îd*, voi cadrete.
بيفتند *bi-y-uft-and*, eglino, elleno cadranno.

42. L'imperativo non ha che la 2ª persona singolare, valendo per le altre persone quelle del futuro. Il solo tema del presente preceduto dalla particella *bi-* costituisce questa 2ª persona. Avremo quindi:

ببخش *bi-bakhsh*, dona tu.
بنما *bi-numâ*, mostra tu.
بگو *bi-gû*, di' tu.
باج, بياج *bi-âǵ*, *bi-y-âǵ*, pianta tu.
بيفت *bi-y-uft*, cadi tu.
بگرى *bi-girî*, piangi tu.

43. Il participio presente ha tre terminazioni, cioè *â*, *ân*, *andah*. Quì pure per le vocali si richiamano le regole dei paragrafi 18, 19, 20, 21, 22. Avremo quindi dai temi *bakhsh*, *numâ*, *girî*, *gû* i participii presenti:

بخشا بخشان بخشنده *bakhsh-â*, *bakhsh-ân*, *bakhsh-andah*, donante.
نمايا نمايان نماينده *numâ-y-â*, *numâ-y-ân*, *numâ-y-andah*, mostrante.
گريا گريان گرينده *giriy-â*, *giriy-ân*, *giriy-andah*, piangente.
گويا گويان گوينده *gû-y-â*, *gû-y-ân*, *gû-y-andah*, dicente.

breve (per ا cioè senza la *maddah* ~), la ا sparisce e si conserva soltanto la vocale che essa aveva; così il tema افت *uft*, cadere, fa al futuro به افتم *bih uft-am*, e بيفتم *bi-y-uft-am*, io cadrò. Avremo quindi dai temi آج *aǵ* e افت *uft:*

بیآجم *bi-y-âǵ-am*, io pianterò.
بیآجی *bi-y-âǵ-î*, tu pianterai.
بیآجد *bi-y-âǵ-ad*, egli, ella pianterà.
بیفتیم *bi-y-uft-îm*, noi cadremo.
بیفتید *bi-y-uft-îd*, voi cadrete.
بیفتند *bi-y-uft-and*, eglino, elleno cadranno.

42. L'imperativo non ha che la 2ª persona singolare, valendo per le altre persone quelle del futuro. Il solo tema del presente preceduto dalla particella *bi-* costituisce questa 2ª persona. Avremo quindi:

ببخش *bi-bakhsh*, dona tu.
بنما *bi-numâ*, mostra tu.
بگو *bi-gû*, di' tu.
بآج, بیآج *bi-âǵ*, *bi-y-âǵ*, pianta tu.
بیفت *bi-y-uft*, cadi tu.
بگری *bi-girî*, piangi tu.

43. Il participio presente ha tre terminazioni, cioè *â*, *ân*, *andah*. Quì pure per le vocali si richiamano le regole dei paragrafi 18, 19, 20, 21, 22. Avremo quindi dai temi *bakhsh*, *numâ*, *girî*, *gû* i participii presenti:

بخشا بخشان بخشنده *bakhsh-â*, *bakhsh-ân*, *bakhsh-andah*, donante.
نمایا نمایان نماینده *numâ-y-â*, *numâ-y-ân*, *numâ-y-andah*, mostrante.
گریا گریان گرینده *giriy-â*, *giriy-ân*, *giriy-andah*, piangente.
گویا گویان گوینده *gû-y-â*, *gû-y-ân*, *gû-y-andah*, dicente.

III. TEMA DEL PASSATO.

44. Il tema del passato si forma da quello del presente coll' aggiunta di un *t*, al quale tengono dietro le desinenze. Così dal tema di presente ماں *mân* si fa *mân-t*, poi *mân-d* ماند (23), e *mând* è tema di passato di *mân*.

45. Senonchè alcuni verbi aggiungono *mediatamente*, altri *immediatamente* il *t* al tema di presente. Di questi ultimi parleremo più innanzi. I primi invece uniscono questo *t* al tema del presente per mezzo di una delle vocali *â*, *î*, *û* o per mezzo della lettera *s*.

46. Nel caso delle vocali *â*, *î*, al tema di presente si fa seguire una di queste vocali, alla quale tien dietro il *t* che mutasi in *d* (23). Così dal tema di presente نه *nih* avremo *nih-â-t* = *nihâd* نهاد che è tema di passato; parimente dal tema بخش *bakhsh* avremo *bakhsh-î-t* = *bakhshîd* بخشيد.

Nota 1ª. — Che il *t* fosse primitivo in questi verbi e che poi esso si sia affievolito in *d*, si conosce dal pehlevico in cui abbiamo *bakhshîtan* = np. *bakhshîdan*, e *dâtan* = np. *dâdan* (infiniti).

Nota 2ª. — Nel trattar di questi verbi abbiam dovuto partire dal punto di vista del neo-persiano e trattar come *vocale d'unione* questa *â*, perchè in questa lingua *nih* va considerato come tema di presente e radice del verbo (pres. *nih-am*) che ha per tema di passato *nihâd*; ma *nihâd*, secondo la grammatica comparata, va scomposto in *ni-hâ-d* (*ni* è un' antica preposizione) che ci riconduce a un z. e skr. *ni-dhâ*, in cui la radice è *dhâ* = gr. *θε* in *τίθημι*. Parimente il np. *firist* ha pèr tema di passato *firistâd*, ma questo ci riconduce a un z. *fra-çtâ*, skr. *pra-sthâ*, nei quali la radice è *sthâ*, *çtâ*, gr. *στα* in *ἵστημι*, lat. *sto*, *sisto*.

47. I verbi che prendono invece per intermedia la vocale *û*, al tema di presente terminano in *â*, il quale *â* dinanzi all' *û* si elide. A questo *û* poi segue il *t* che diventa *d* (23). Così dal tema di presente آزما *âzmâ* avremo nel tema di passato *âzm*[*â*]-*û*-*t*, poi *âzmûd* آزمود.

48. La *s* intermedia si pone fra il tema del presente ed il *t* che allora si conserva tal quale (24). Quindi dal tema آرا *ârâ* si farà *ârâ-s-t*, آراست, che è tema di passato. Se poi il tema di presente termina in consonante, alla *s* si prepone una *i*, così da نگر *nigar* avremo *nigar-i-s-t*, نگرست.

Nota. — Anche qui, partendo dal punto di vista del neo-persiano, abbiam dovuto trattar come epentetica questa *s* che appare davanti al *t* suffisso; ma, come abbiam già fatto osservare (22 nota), la *s* è qui rappresentante di una antica *dh* che si trova nello zendo; np. *â-râs-t* = z. *â-râdh*, np. *shus-t* = z. *khshudh*. Questa *dh* poi, come vedemmo, appare nel neo-persiano nella figura di *y* davanti a vocale, np. *â-rây-am*, *shûy-am*, *rûy-am* = z. *â-râdh*, *khshudh*, *rudh*.

49. Formato il tema del passato, gli si uniscono le desinenze che per il *tempo passato* sono *am*, *î* (la 3ª persona non ha terminazione, ma lascia tal quale il tema), *îm*, *îd*, *and*. Eccone gli esempi:

50. Temi che prendono *â*; tema di presente *nih*, porre.

نهادم *nih-â-d-am*, io posi.
نهادی *nih-â-d-î*, tu ponesti.
نهاد *nih-â-d*, egli, ella pose (49).
نهادیم *nih-â-d-îm*, noi ponemmo.
نهادید *nih-â-d-îd*, voi poneste.
نهادند *nih-â-d-and*, eglino, elleno posero.

51. Temi che prendono *î*; tema di presente *bakhsh*, donare.

بخشیدم *bakhsh-î-d-am*, io donai.
بخشیدی *bakhsh-î-d-î*, tu donasti.
بخشید *bakhsh-î-d*, egli, ella, donò.
بخشیدیم *bakhsh-î-d-îm*, noi donammo.
بخشیدید *bakhsh-î-d-îd*, voi donaste.
بخشیدند *bakhsh-î-d-and*, eglino, elleno donarono.

52. Temi che prendono *û*; tema di presente *âzmâ*, provare.

آزمودم *âzm[â]-û-d-am*, *âzm-û-d-am* (47), io provai.
آزمودی *âzm-û-d-î*, tu provasti.
آزمود *âzm-û-d*, egli, ella provò.
آزمودیم *âzm-û-d-îm*, noi provammo.
آزمودید *âzm-û-d-îd*, voi provaste.
آزمودند *âzm-û-d-and*, eglino, elleno provarono.

53. Temi che prendono *s*; temi di presente: *ârâ*, ornare, *nigar*, osservare.

آراستم *ârâ-s-t-am*, io adornai.
آراستی *ârâ-s-t-î*, tu adornasti.
آراست *ârâ-s-t*, egli, ella adornò.
نگرستیم *nigar-i-s-t-îm* (48), noi osservammo.
نگرستید *nigar-i-s-t-îd*, voi osservaste.
نگرستند *nigar-i-s-t-and*, eglino, elleno osservarono.

54. L'infinito termina in *an;* quindi dai sopraddetti temi avremo:

نهادن *nih-â-d-an*, porre.
بخشیدن *bakhsh-î-d-an*, donare.
آزمودن *âzm-û-d-an*, provare.
آراستن *ârâ-s-t-an*, ornare.
نگرستن *nigar-i-s-t-an*, osservare.

55. Il participio passato termina in *ah*; quindi dai detti temi avremo:

نهاده *nih-â-d-ah*, che ha posto.
بخشیده *bakhsh-î-d-ah*, che ha donato.
آزموده *âzm-û-d-ah*, che ha provato.
آراسته *ârâ-s-t-ah*, che ha ornato.
نگرسته *nigar-i-s-t-ah*, che ha osservato.

Si noti che spesso il participio passato esprime una proposizione incidente, come: خجسته بسیار زر و زیور پوشیده

نزد طوطی رفت, *khugistah bisyâr zar u zîvar pûshîdah, nazd î ṭûṭî raft*, Khogisteh molto oro e ornamenti essendosi vestita (*pûsh-î-d-ah* part. passato del tema *pûsh*, vestire), presso al pappagallo andò.

56. Tratteremo ora dei verbi che uniscono *immediatamente* il *t* del passato al tema del presente.

57. Quando il tema del presente non termini con una delle lettere *b, v, s, sh, z, h*, nè con la sillaba *âr*, il *t* caratteristico del tema del passato si unisce *immediatamente* al tema di presente e diventa *d* (23); così dal tema *kan* avremo *kan-t* = *kand*, کند, che è tema di passato. Eccone gli esempi:

58. Temi di presente: *kan*, scavare, *âvar*, portare.

کندم *kan-d-am*, io scavai.
کندی *kan-d-î*, tu scavasti.
کند *kan-d*, egli, ella scavò.
آوردیم *âvar-d-îm*, noi portammo.
آوردید *âvar-d-îd*, voi portaste.
آوردند *âvar-d-and*, eglino, elleno portarono.

Infinito: کندن, *kan-d-an*, آوردن *âvar-d-an*.
Participio passato: کنده, *kan-d-ah*, آورده *âvar-d-ah*.

59. Se invece il tema di presente termina in una delle lettere *b, v, s, sh, z, h* o nella sillaba *âr*, il *t* del passato gli va unito pure immediatamente e rimane inalterato, ma le consonanti finali dei temi, dinanzi a questo *t*, subiscono i mutamenti fonetici dei paragrafi 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31.

60. I verbi che nel tema del presente escono in *b*, dinanzi al *t* del passato mutano questo *b* in *f*. Temi di presente: *kûb*, battere, *yâb*, trovare.

كوفتم *kûf-t-am*, io battei.
كوفتی *kûf-t-î*, tu battesti.
كوفت *kûf-t*, egli, ella battè.

یافتیم *yâf-t-îm*, noi trovammo.
یافتید *yâf-t-îd*, voi trovaste.
یافتند *yâf-t-and*, eglino, elleno trovarono.

Infinito: کوفتن, *kûf-t-an*, یافتن, *yâf-t-an.*
Participio passato: کوفته *kûf-t-ah*, یافته, *yâf-t-ah.*

61. I verbi che al tema di presente escono in *v*, cambiano questo *v*, dinanzi al *t* del tema del passato, in *f*. Temi di presente: *kâv*, scavare, *rav*, andare.

کافتم *kâf-t-am*, io scavai.
کافتی *kâf-t-î*, tu scavasti.
کافت *kâf-t*, egli, ella scavò.
رفتیم *raf-t-îm*, noi andammo.
رفتید *raf-t-îd*, voi andaste.
رفتند *raf-t-and*, eglino, elleno andarono.

Infinito: کافتن, *kâf-t-an*, رفتن, *raf-t-an.*
Participio passato: کافته, *kâf-t-ah*, رفته *raf-t-ah.*

62. I verbi che al tema di presente escono in *s*, mutano questa *s*, innanzi al *t*, in *sh*. Essi, innanzi a questa *s* del tema di presente, hanno una *î* che nel tema del passato mutasi in *i*. Temi di presente: *rîs*, filare, *nuvîs*, scrivere.

رشتم *rish-t-am*, io filai.
رشتی *rish-t-î*, tu filasti.
رشت *rish-t*, egli, ella filò.
نوشتیم *nuvish-t-îm*, noi scrivemmo.
نوشتید *nuvish-t-îd*, voi scriveste.
نوشتند *nuvish-t-and*, eglino, elleno scrissero.

Infinito: رشتن *rish-t-an*, نوشتن *nuvish-t-an.*
Participio passato: رشته *rish-t-ah*, نوشته *nuvish-t-ah.*

63. I verbi che al tema di presente escono in *s* o *sh*, mutano in *kh* questa *s* o *sh* dinanzi al *t* del passato. Temi: *shinâs*, conoscere, *furûsh*, vendere.

شناختم *shinâkh-t-am*, io conobbi.
شناختی *shinâkh-t-î*, tu conoscesti.
شناخت *shinâkh-t*, egli, ella conobbe.
فروختیم *furûkh-t-îm*, noi vendemmo.
فروختید *furûkh-t-îd*, voi vendeste.
فروختند *furûkh-t-and*, eglino, elleno vendettero.

Infinito: شناختن *shinâkh-t-an*, فروختن *furûkh-t-an*.
Participio passato: شناخته *shinâkh-t-ah*, فروخته *furûkh-t-ah*.

64. I verbi che al tema di presente escono in *z*, innanzi al *t* mutano tal *z* in *kh*. Temi di presente: *sâz*, fare, *parhîz*, evitare.

ساختم *sâkh-t-am*, io feci.
ساختی *sâkh-t-î*, tu facesti.
ساخت *sâkh-t*, egli, ella fece.
پرهیختیم *parhîkh-t-îm*, noi evitammo.
پرهیختید *parhîkh-t-îd*, voi evitaste.
پرهیختند *parhîkh-t-and*, eglino, elleno evitarono.

Infinito: ساختن *sâkh-t-an*, پرهیختن *parhîkh-t-an*.
Participio passato: ساخته *sâkh-t-ah*, پرهیخته *parhîkh-t-ah*.

65. I verbi che al tema del presente escono in *h*, mutano dinanzi al *t* quest' *h* in *s*. Temi di presente: *rah*, sfuggire, *ǵah*, saltare.

رستم *ras-t-am*, io sfuggii.
رستی *ras-t-î*, tu sfuggisti.
رست *ras-t*, egli, ella sfuggì.
جستیم *ǵas-t-îm*, noi saltammo.
جستید *ǵas-t-îd*, voi saltaste.
جستند *ǵas-t-and*, eglino, elleno saltarono.

Infinito: رستن *ras-t-an*, جستن *ǵas-t-an*.
Participio passato: رسته *ras-t-ah*, جسته *ǵas-t-ah*.

66. La sillaba *âr* dei verbi che al tema di presente terminano per essa, innanzi al *t* mutasi in *âsh*. Temi: *dâr*, avére, *angâr*, pensare, stimare.

داشتم *dâsh-t-am*, io ebbi.
داشتی *dâsh-t-î*, tu avesti.
داشت *dâsh-t*, egli, ella ebbe.
انگاشتیم *angâsh-t-îm*, noi pensammo.
انگاشتید *angâsh-t-îd*, voi pensaste.
انگاشتند *angâsh-t-and*, eglino, elleno pensarono.

Infinito: داشتن *dâsh-t-an*, انگاشتن *angâsh-t-an*.
Participio passato: داشته *dâsh-t-ah*, انگاشته *angâsh-t-ah*.

NOTA. — Qualche rara volta questi verbi lasciano inalterata, *anche nel tema del passato*, la sillaba *âr* del tema di presente, e il *t* suffisso allora si muta in *d*. Così accanto ad انگاشتن *angâsh-t-an* abbiamo anche انگاردن *angâr-d-an*.

67. Vi sono alcuni verbi che al tema di presente escono in *în*. Questi, che sono veramente pochi, nel formare il tema del passato elidono la *n* di *în* e aggiungono immediatamente il *t* che in tal caso diventa *d* (23). Quindi dai temi di presente *âfarîn*, *ćîn*, *guzîn* avremo i temi di passato: *âfarî-d*, *ćî-d*, *guzî-d*. Questa *n* del tema di presente che non comparisce nel tema del passato, corrisponde al sanscrito e zendo *nu* della 5ª classe dei verbi; abbiamo infatti dal skr. *ći* il presente *ći-no-mi*, np. *ćî-n-am*, io raccolgo, e dal z. *ći* il partic. *ćinvañṭ*, raccogliente, il ponte Cinvant sul quale passano le anime dei morti. Cfr. anche il z. *kerenaomi* (pres.) da *kar*, fare; z. *çurunaoiti* (pres. 3ª pers.) da *çru*, udire; gr. δείκ-νυ-μι, tema δεικ. Eccone ora gli esempi. Temi di presente: *âfarîn*, creare, *ćîn*, raccogliere, *guzîn*, scegliere.

آفریدم *âfarî-d-am*, io creai.
آفریدی *âfarî-d-î*, tu creasti.
چید *ćî-d*, egli, ella raccolse.
چیدیم *ćî-d-îm*, noi raccogliemmo.
گزیدید *guzî-d-îd*, voi sceglieste.
گزیدند *guzî-d-and*, eglino, elleno scelsero.

Infinito: آفریدن *âfarî-d-an*, چیدن *ći-d-an*, گزیدن *guzî-d-an.*
Participio passato: آفریده *âfarî-d-ah*, چیده *ći-d-ah*, گزیده *guzî-d-ah.*

68. Vi sono alcuni verbi che non entrano nelle categorie sovrascritte. Tra l'uno e l'altro dei loro temi corre spesso una gran differenza, e conviene per essi consultare il vocabolario. Ne daremo qui qualche esempio.

Tema di presente.	*Tema di passato.*
آ, آی *â, ây*	آمد *âmad*, venire.
بین *bîn*	دید *dîd*, vedere.
بند *band*	بست *bast*, legare.
ده *dih*	داد *dâd*, dare.
گرد *gard*	گشت *gasht*, diventare.
گیر *gîr*	گرفت *girift*, prendere.
گسل *gusil*	گسست *gusist*, danneggiare.
کن *kun*	کرد *kard* fare.
پذیر *padhîr*	پذیرفت *padhîraft*, ricevere.
سپار *sipâr*	سپرد *sipurd*, consegnare.
میر *mîr*	مرد *murd*, morire.
خیز *khîz*	خاست *khâst*, levarsi.
خواب *khvâb*	خفت *khuft*, dormire.
شمار *shumâr*	شمرد *shumurd*, numerare, ecc.

69. V'è in persiano una forma di congiuntivo per la 3ª pers. sing. soltanto; essa si forma colla desinenza *âd* unita immediatamente al tema di presente. Quindi dal tema *kun* fare, si farà *kun-âd* کناد egli faccia! o possa fare! , e dai temi: *â* venire, *girî* piangere, *gû* dire, avremo *â-y-âd* آیاد egli venga! *giriy-âd* گریاد egli pianga! *gû y-âd* گویاد egli dica!

70. La 1ª, la 2ª persona del singolare e la 3ª del plurale del tempo passato possono, dopo la desinenza, prendere talvolta un *î* che dà al verbo il significato di *condizionale*

oppure il valore d'*imperfetto* o di *tempo indeterminato*, come:

پرسیدمی *pursîdam-î*, io domanderei, o domandava (tema di pres. *purs*).

پرسیدی *pursîd-î*, egli domanderebbe, o domandava.

پرسیدندی *pursîdand-î*, essi domanderebbero, o domandavano.

IV. VERBI AUSILIARI.

71. I verbi ausiliari persiani sono cinque: ام *am*, io sono; بودن *bû d-an*, essere; هستن *has-t-an*, essere, esistere; شدن *shu-d-an*, essere; خواستن *khvâs-t-an*, volere, desiderare. Questi verbi servono a formare il passivo e i tempi che mancano nella flessione semplice.

72. Il verbo *am* (skr. *asmi*, z. *ahmi*, antp. *amiy*) non ha che il presente:

ام *am*, io sono. ایم *îm*, noi siamo.
ای *î*, tu sei. اید *îd*, voi siete.
است *ast*, egli, ella è. اند *and*, eglino, elleno sono.

73. Questo verbo spesse volte si incorpora con la parola che lo precede, perdendo la ا iniziale e ritenendo la vocale di questa, purchè la parola antecedente termini in consonante, come مرد ام *mard am* e مردم *mard-am*, sono un uomo; پسر ای *pusar î* e پسری *pusar-î*, tu sei fanciullo; بد است *bad ast* e بدست *bad-ast*, è cattivo. — Quando poi la parola antecedente termina in vocale (che è sempre lunga), la ا iniziale del verbo e la sua vocale si elidono, come in دانائند *dânâ-nd*, sono sapienti, per *dânâ and* (*dânâ*, دانا, sapiente); اوست *û-st*, egli è, per او است.

74. Questo verbo, unito al participio del presente, forma un altro presente; il participio allora resta invariabile tanto nel singolare quanto nel plurale.

ام *am*,	پرسنده, *pursandah*	io domando.
ای *î*,		tu domandi.
است *ast*,		egli, ella domanda.
ایم *îm*,		noi domandiamo.
اید *îd*,		voi domandate.
اند *and*		eglino, elleno domandano.

Si noti che il participio precede sempre il verbo ausiliare: بخشنده ام *bakhshandah am*, io sono donante, io dono. — Questo verbo unito invece col participio passato forma un trapassato attivo, cioè:

ام *am*,	پرسیده *pursîdah*	io ho domandato.
ای *î*,		tu hai domandato.
است *ast*,		egli, ella ha domandato.
ایم *îm*,		noi abbiam domandato.
اید *îd*,		voi avete domandato.
اند *and*		eglino, elleno hanno domandato.

Anche quì il participio precede il verbo: بخشیده ام *bakhshîdah am*, io sono avente donato, ho donato.

Nota. — Si noti che la 2ª persona ای *î*, tu sei, quando segue uno di questi participi, non va scritta integralmente, ma si abbrevia in *i* rappresentato nella scrittura da una hamzah ء (16, C) posta dopo la *h* con la quale termina il participio, come: پرسندهٔ *pursandah-i*, tu domandi, پرسیدهٔ *pursîdah-i*, tu hai domandato, invece di پرسنده ای, پرسیده ای.

75. Il verbo بودن *bû-d-an*, essere, ha due temi di presente: بوم *buv-am* (21) e باشم *bâsh-am* (quest' ultimo è il resto di un antico futuro, cfr. il skr. *bhavishyâmi*, io sarò, dalla rad. *bhû*). Il presente *buv-am* o *bâsh-am*, unito al participio passato, forma un futuro anteriore, cioè:

بوم, باشم *buv-am*, *bâsh-am*,	پرسیده *pursîdah*	io avrò domandato.
بوی, باشی *buv-î*, *bâsh-î*,		tu avrai „
بود, باشد *buv-ad*, *bâsh-ad*,		egli, ella avrà „
بویم, باشیم *buv-îm*, *bâsh-îm*,		noi avremo „
بوید, باشید *buv-îd*, *bâsh-îd*,		voi avrete „
بوند, باشند *buv-and*, *bâsh-and*,		essi avranno „

76. Il passato *bû-d-am*, unito al participio passato, forma un piuccheperfetto, come:

بودم *bû-d-am*,	پرسیده *pursîdah*	io aveva domandato.
بودی *bû-d-î*,		tu avevi „
بود *bû-d*,		egli, ella aveva „
بودیم *bû-d-îm*,		noi avevamo „
بودید *bû-d-îd*,		voi avevate „
بودند *bû-d-and*,		eglino, elleno avevano „

Infinito: پرسیده بودن *pursîdah bû-d-an*, aver domandato. Participio passato: پرسیده بوده *pursîdah bû-d-ah*, che aveva domandato.

77. L'imperativo ottativo o congiuntivo di 3ª pers. sing. di *bû-d-an* è بواد *buv-âd* (69), che si contrae anche in باد *bâd* e بادا *bâdâ*, fosse pure! *utinam!*.

78. Il verbo هستن *has-t-an*, essere, esistere, ha il solo tema di passato, *has-t*, ma con significato di presente, come:

هستم *has-t-am*, io sono.	هستیم *has-t-îm*, noi siamo.
هستی *has-t-î*, tu sei.	هستید *has-t-îd*, voi siete.
هست *has-t*, egli,ella è.	هستند *has-t-and*, essi sono.

Questo verbo *hastan* con gli interrogativi که *kih*, chi? e چه *ćih*, che? che cosa? perde la *h* iniziale, e le due vocali si contraggono in *î*, come: کیستی *kîstî*, chi sei? کیستید *kîstîd*, chi siete? چیست *ćîst*, che è? cosa è?

79. Il verbo شدن *shudan* (temi: *shav* (21) di pres., *shu-d* di pass.), essere, serve a formare i passivi. — Col presente *shav-am*, io sono, preceduto da un participio passato, si forma un presente passivo. Il participio passato resta in tal caso invariabile.

شوم *shav-am*,	کشته *kushtah*	io sono ucciso
شوی *shav-î*,		tu sei „
شود *shav-ad*,		egli, ella è „
شویم *shav-îm*,		noi siamo uccisi
شوید *shav-îd*,		voi siete „
شوند *shav-and*,		eglino, elleno sono „

80. Passato passivo. — Si forma col passato di *shudan*.

شدم *shu-d-am*,	کشته *kushtah*	io fui	ucciso
شدی *shu-d-î*,		tu fosti	„
شد *shu-d*,		egli, ella fu	„
شدیم *shu-d-îm*,		noi fummo	uccisi
شدید *shu-d-îd*,		voi foste	„
شدند *shu-d-and*,		essi, esse furono	„

81. Passato composto passivo:

کشته شده ام *kushtah shu-d-ah am*, io sono stato ucciso.

کشته شدهٔ *kushtah shu-d-ah-i* (74, nota), tu sei stato ucciso, ecc.

82. Piuccheperfetto passivo:

کشته شده بودم *kushtah shu-d-ah bûdam*, io era stato ucciso.

کشته شده بودی *kushtah shu-d-ah bûdî*, tu eri stato ucciso, ecc.

83. Futuro passivo:

کشته بشوم *kushtah bi-shav-am*, io sarò ucciso.

کشته بشوی *kushtah bi-shav-î*, tu sarai ucciso, ecc.

84. Futuro anteriore passivo:

کشته شده باشم *kushtah shudah bâsham*, io sarò stato ucciso.

کشته شده باشی *kushtah shudah bâshî*, tu sarai stato ucciso, ecc.

85. Infinito passivo:

کشته شدن *kushtah shudan*, essere ucciso.

کشته شده بودن *kushtah shudah bûdan*, essere stato ucciso.

86. Imperativo passivo:

کشته بشو *kushtah bi-shav*, sii ucciso.

87. Participio passivo:

شوا *shavâ*	کشته *kushtah*, che è ucciso.	
شوان *shavân*		
شونده *shavandah*		

کشته شده *kushtah shudah*, che è stato ucciso.

88. Il verbo خواستن *khvâstan*, desiderare (temi: *khvâh* di pres. (65), *khvâs-t* di pass.), col tempo presente (*khvâh-am*, io desidero), seguìto da un tema di passato di un verbo, forma un futuro, come:

خواهم کرد *khvâh-am kard*, io desidero fare, io farò.
خواهی کرد *khvâh-î kard*, tu farai.
خواهد مرد *khvâh-ad murd*, egli, ella morirà.
خواهیم مرد *khvâh-îm murd*, noi moriremo.
خواهید رفت *khvâh-îd raft*, voi andrete.
خواهند رفت *khvâh-and raft*, eglino, elleno andranno.

Questo verbo *khvâstan*, al tempo passato, con un tema di passato di qualunque verbo, forma una specie di condizionale:

خواستم برد *khvâs-t-am burd*, io porterei.
خواستی برد *khvâs-t-î burd*, tu porteresti.
خواست برد *khvâs-t burd*, egli porterebbe, ecc.

89. Questo verbo forma ancora due futuri passivi:

برده خواهم شد *burdah khvâham shud*, io sarò portato, ecc.
برده خواستم شد *burdah khvâstam shud*, io sarò stato portato, ecc.

Quest' ultima forma è pochissimo usata, e da alcune Grammatiche non si ricorda.

V. VERBI DERIVATI.

90. Alcuni verbi *intransitivi* diventano *transitivi* aggiungendo al tema di presente la sillaba *ân*; da *ras*, giungere, avremo quindi *ras-ân*, far giungere, condurre, restituire, portare, ecc. A questo tema *rasân*, che è tema di presente, si aggiungono le desinenze del presente. Avremo quindi:

Intransitivo:	*Transitivo derivato:*
رسم *ras-am*, io giungo, ecc.	رسانم *ras-ân-am*, io conduco, ecc.
رسی *ras-î*,	رسانی *ras-ân-î*,
رسد *ras-ad*,	رساند *ras-ân-ad*,
رسیم *ras-îm*,	رسانیم *ras-ân-îm*,
رسید *ras-îd*,	رسانید *ras-ân-îd*,
رسند *ras-and*,	رسانند *ras-ân-and*.

Con lo stesso metodo si forma il futuro برسانم *bi-ras-ân-am*, ecc.; l'imperativo برسان *bi-ras-ân*, il partic. pres. رساننده *ras-ân-andah*.

91. Per formare il tema di passato di questi verbi, al tema di presente si unisce il suffisso *t* per mezzo di un *î* (46), e il *t* allora si muta in *d* (23); dal tema quindi *rasân* avremo il tema di passato *rasân-î-d*:

Intransitivo:	*Transitivo derivato:*
رسیدم *ras-î-d-am*, io giunsi, ecc.	رسانیدم *ras-ân-î-d-am*, io condussi, ecc.
رسیدی *ras-î-d-î*,	رسانیدی *ras-ân-î-d-î*,
رسید *ras-î-d*,	رسانید *ras-ân-î-d*,
رسیدیم *ras-î-d-îm*,	رسانیدیم *ras-ân-î-d-îm*,
رسیدید *ras-î-d-îd*,	رسانیدید *ras-ân-î-d-îd*,
رسیدند *ras-î-d-and*.	رسانیدند *ras-ân-î-d-and*.

Infinito رسانیدن *ras-ân-î-d-an;* partic. passato رسانیده *ras-ân-î-d-ah*.

92. Le preposizioni preposte ai verbi, come in sanscrito, zendo, greco e latino, ne modificano il significato. Nel vocabolario però questi verbi derivati vanno tutti cercati sotto il semplice verbo, non preceduto da alcuna preposizione, come si usa nei vocabolarii zendi e sanscriti. Eccone alcuni esempi:

Tema di pres. *â*, venire, pres. *â-y-am*, pass. *âmadam* (68):

اندرآ *andar* (dentro) *â*, entrare, *andar âyam*, io entro.

بازآ *bâz* (indietro) *â*, ritornare, *bâz âyam*, io ritorno.

برآ *bar* (sopra) *â*, sopravvenire, *bar âyam*, io sopravvengo.

بیرون آ *bîrûn* (fuori) *â*, uscire, *bîrûn âyam*, io esco.
پیش آ *pîsh* (innanzi) *â*, accostarsi, *pîsh âyam*, io mi accosto.
درآ *dar* (dentro) *â*, entrare, *dar âyam*, io entro.
فرود آ *furûd* (giù) *â*, discendere, *furûd âyam*, io discendo.

Tema di pres. *dâr*, avere, pres. *dâr-am*, pass. *dâsh-t-am* (66):

باز دار *bâz* (indietro) *dâr*, ritenere, ritirare, *bâz dâram*, io ritengo.
بر دار *bar* (sopra) *dâr*, levare, portar via, *bar dâram*, io porto via.
فرو دار *furû* (giù) *dâr*, calare, mandar giù, *furû dâram*, io mando giù, ecc.

Nota. — Vi sono inoltre molti verbi composti di preposizioni le quali, nel neo-persiano, non hanno più alcun significato, perchè esse si sono tanto incorporate col verbo che verbo e preposizione sembrano essere una sola parola. Tali preposizioni si riconoscono soltanto dal confronto col zendo e col sanscrito e col persiano antico dei Cuneiformi, nelle quali lingue tali preposizioni sono ancora vive. Eccone alcuni esempi in alcuni temi di presente:

آور *âvar*, portare, cioè *â-var*, z. *â-bar*, skr. *â-bhṛi*.
فرما *farmâ*, comandare, z. *fra-mâ*, skr. *pra-mâ*.
نویس *nuvîs*, scrivere, antp. *ni-pis* (polacco *pis-mo*, scrittura).
پیما *paymâ*, misurare, pehlev. *pat-mâ*, z. *paiti-mâ* (non usato), skr. *prati-mâ*.
آمرز *âmurz*, cancellare, perdonare, z. *â-marez*, skr. *â-mṛiǵ*.
نشست *nishast* (tema di pass.) sedere, z. *nis-had*, skr. *nis-sad*, ecc.

VI. IMPERSONALI.

93. I verbi impersonali sono due: با *bâ* (tema di pres.), بایست *bâ-y-i-s-t* (tema di pass.), esser necessario, e شا *shâ* (tema di pres.), شایست *shâ-y-i-s-t* (tema di pass.), esser possibile (48, 53). Essi si costruiscono con

altri verbi al tema del passato che resta invariabile, come: بايد مرد *bâyad murd*, convien morire; شايد آمد *shâyad âmad*, è possibile che venga. Si possono anche costruire coi nomi, e allora il verbo che dipende da essi, va posto nel tempo e nella persona voluti dal senso, come in شايد مرد مى آيد *shâyad mard mî* (particella, 96) *âyad*, è possibile che l'uomo venga; بايد مرد مى رود *bâyad mard mî ravad*, è necessario che quell' uomo vada.

VII. PARTICELLE PREPOSTE AL VERBO.

94. Le particelle *bi-*, *mî*, *hamî*, *nah*, *na-*, *mqh*, *ma-* si prepongono al verbo.

95. La particella *bi-* si premette al futuro (40) e all' imperativo (42). Preposta invece al passato, indica un' azione che accadeva in un tempo passato, come in بگفتم *bi-guftam* (tema di pres. گو *gû*), io dissi, io dissi allora, io diceva allora.

96. Le particelle *mî* e *hamî*, la prima delle quali è un abbreviamento della seconda, danno al verbo un significato di continuità; مى پرسم *mî pursam* e همى پرسم *hamî pursam*, io domando, io sto domandando; مى پرسيدم *mî pursîdam* e همى پرسيدم *hamî pursîdam*, io domandava, io stava domandando.

97. La particella *nah* o *na-* esprime la negazione *non*. Nella seconda forma (*na-*) si incorpora col verbo, trovandosi نه كردم *nah kardam*, e anche نكردم *na-kardam*, io non ho fatto. Col verbo هستن *hastan*, essere (78), essa perde la *h* finale e il verbo la *h* iniziale, contraendosi le vocali in *î*, come: نيست *nîst*, per نه هست *nah hast*, egli non è; نيستيم *nîstîm*, per نه هستيم *nah hastîm*, non siamo.

98. La particella ***mah*** o ***ma-*** si prepone soltanto agli imperativi che prendono così un significato ***proibitivo*** (z. antp. skr. ***mâ***, gr. *μή*), come: مه پرس ***mah purs***, e مپرس ***ma-purs***, non domandare. — L'imperativo-ottativo di ***bûdan***, بودن, che è باد ***bâd*** e بادا ***bâdâ*** (77), con questa particella ***ma-*** esprime: ***non avvenga che***, nella forma di مباد ***ma-bâd***, o مبادا ***ma-bâdâ***. Segue sempre in tal caso la particella كه ***kih***, che, come: برو مبادا كه شوی تو برسد ***bi-rav***, ***ma-bâdâ kih shûy i*** (segno del genitivo, 109) ***tû bi-rasad***; va, non avvenga che giunga il tuo sposo.

B. DEL NOME.

VIII. DEL GENERE.

99. La lingua persiana non ha distinzione di genere, ma per lo più esprime il maschile e il femminile con parole diverse: فرزند ***farzand***, figlio; دختر ***dukhtar***, figlia; پسر ***pusar***, fanciullo; كنيز ***kanîz***, fanciulla; اسپ ***asp***, cavallo; ماديان ***mâdiyân***, cavalla.

100. Talvolta, per denotare il sesso, dopo il nome comune si suol porre l'altro nome نر ***nar***, o نرّ ***narr***, maschio, o ماده ***mâdah***, femmina, come in شير نر ***shîr i*** (114) ***nar***, leone, e شير ماده ***shîr i*** (114) ***mâdah***, leone femmina, leonessa.

Nota. — Si noti che talvolta alcuni participii passivi arabi uniti a nomi femminili prendono la terminazione araba del femminile ـَه ***ah*** (propriam. in arabo ـَة ***at***), come: مذكور ***madhkûr*** ar. ricordato, masc., donde مذكوره ***madhkûrah***, ar. ricordata, femm. — Questa maniera però è dei libri della tarda età della Letteratura persiana.

IX. DEL NUMERO.

101. I numeri sono due, *singolare* e *plurale*. Il primo non ha terminazione propria, il secondo ne ha due, una per gli *esseri animati*, l'altra per gli *esseri inanimati*.

102. Per gli esseri animati la desinenza plurale è ***ân***, avremo quindi: پادشاه ***pâdishâh***, re, pl. پادشاهان ***pâdishâh-ân***, i re; گرگ *gurg*, lupo, al plur. گرگان *gurg-ân*, i lupi; مرغ ***murgh***, uccello, pl. مرغان ***murgh-ân***, uccelli. Se il nome termina in ***â*** o in ***û***, tra queste vocali e la desinenza ***ân*** si suol porre una *y* (21), come: دانا ***dânâ***, sapiente, pl. دانایان *dânâ-y-ân*, sapienti; آهو ***âhû***, gazella, pl.: آهویان *âhû-y-ân*, gazelle (raramente آهوان ***âhuv-ân***, 21). Si eccettua il nome نیا *niyâ*, avo, che al plur. fa نیاگان ***niyâg-ân***, conservando l'antico *g* col quale terminava il nome al singolare, cfr. z. e antp. ***nyâka*** e pehlev. ***nyâk***, avo. — I nomi che terminano in ***î***, dinanzi alla desinenza ***ân*** risolvono questo ***î*** in *iy* (20), come in پارسی ***pârsî***, persiano, pl. پارسیان ***pârsiy-ân***. — Se il nome termina in ***ah***, l'***h*** finale mutasi in *g* (32); sing. مرده ***murdah***, morto, pl. مردگان ***murdag-ân***, i morti. — Il nome سال ***sâl***, anno, ha un pl. irreg. سالیان *saliy-ân*.

103. Per gli esseri inanimati la desinenza del plurale è ***hâ***, donde avremo شهر *shahr*, città, plur. شهرها *shahr-hâ*. — I nomi che al singolare terminano in *ah*, contraggono l'***h*** di questa terminazione con l'***h*** iniziale di ***hâ***, o meglio la prima ***h*** sparisce dinanzi alla seconda; جامه ***ǵâmah***, veste, pl. جامها *ǵâm-hâ*, benchè si trovi anche جامهها *ǵâmah-hâ*.

104. Si noti che queste terminazioni ***ân*** ed ***hâ*** non si usano sempre regolarmente, trovandosi da اسپ *asp*, cavallo, i plurali اسپان *asp-ân*, e اسپها *asp-hâ;* da درخت ***dirakht***, albero, i plurali درختها ***dirakht-hâ***, e درختان ***dirakht-ân***.

105. Nei libri di assai tarda età si trova anche una desinenza per i nomi collettivi che è *ât*, come in زیور *zîvar*, ornamento, coll. زیورات *zivar-ât*. Se il nome termina in *ah*, l'*h* di questa terminazione innanzi alla desinenza *ât* mutasi in *ǵ* (32), come in نامه *nâmah*, libro, coll. نامجات *nâmaǵ-ât*, e قلعه *ḳal'ah* (arabo), rocca, coll. قلعجات *ḳal'aǵ-ât*. — Questa desinenza *ât* è di origine semitica; cfr. le desinenze femminili plurali semitiche ebr. *ôth*, cald. *āth*, sir. *oth*, ar. *ât*, e Garcin de Tassy, *Grammaire Persane*, p. 25.

106. Talvolta i nomi plurali prendono il verbo al singolare, come p. e. in سالهاست *sâl-hâ-st*, sono anni (alla lettera: anni è, *sâl*, anno). I nomi al singolare, ma con significato collettivo, prendono talvolta il verbo al plurale, come: لشکر آمدند *lashkar âmadand*, l'esercito venne (alla lettera: vennero).

X. DEI CASI.

107. Il nominativo non ha terminazione.

108. Il vocativo ha la desinenza *â*; شاها *shâh-â*, o re!, da شاه *shâh*, re. Più spesso si esprime con la particella ای *ay*, o; ای پدر *ay padar*, o padre!

109. Il genitivo si esprime con la vocale *i* fra i due sostantivi (reggente e retto), come in شاهِ جهان *shâh i ǵihân*, re del mondo. Se il nome termina in *â* o *û*, tra queste vocali e la *i* si frappone un *y*, come دانایِ چین *dânây i ćîn*, un sapiente di Cina, da دانا *dânâ*, sapiente; بازوی پهلوان *bâzûy i pahlavan*, braccio di un eroe, da بازو *bâzû*, braccio. Se il nome termina in *ah*, questa *i* del genitivo è segnata dalla hamzah ء (16, c), come نامهٔ خدا *nâmah i khudâ*, libro di Dio, da نامه *nâmah*, libro. — Nei testi persiani che non hanno, come è generalmente, le vocali, questa *i* del genitivo non si nota mai, eccetto

nei casi dubbi, lasciando alla pratica del lettore l'indovinarla.

NOTA. — Sull'origine di questa *i* che lo Spiegel dice essere un resto del pronome relativo *ya* zendo (come in *mithrô yô vourugaoyaoitis*, Mithra che ha ampi pascoli, *yasht* X, 1), vedi: SPIEGEL, *Grammatik der Pârsisprache*, p. 52.

110. Il dativo si indica con la particella *bih*, *bi-* preposta al nome, come in بمرد *bi-mard*, all' uomo, da مرد *mard*, uomo. Talvolta esso prende la desinenza *râ*, come: مرد را *mard râ*, all' uomo.

111. L'accusativo prende la particella *râ*, come: پادشاه را دیدم *pâdishâh râ dîdam*, io vidi il re. Talvolta al nome si prepone la particella *mar*, come مر شاه *mar shâh*, regem. Se vanno in accusativo più nomi dipendenti dallo stesso verbo, il *râ* si mette dopo l'ultimo nome, come: اسپ وخر و گاو را ربودند *asp u khar u gâv râ rubûdand*, rubarono un cavallo e un asino e un bue. Se il nome in acc. è seguito da un altro in genitivo, il *râ* si mette dopo quest' ultimo, come: فرزندانِ پادشاه را دیدم *farzandân i pâdishâh râ dîdam*, ho visti i figli del re.

112. L'ablativo si esprime colla preposizione از *az* o زِ *zi-*, da, come p. e. شهر *shahr*, città, abl. از شهر *az shahr*, زشهر *zi-shahr*, dalla città.

XI. DELL' ARTICOLO.

113. La lingua persiana non ha che l'articolo indeterminato *î* che si pospone ai nomi, come مرد *mard*, uomo, مردی *mard-î*, un uomo. — I nomi روز *rûz*, giorno, شب *shab*, notte, con l'articolo indeterminato hanno un significato avverbiale, روزی *rûz-î* un giorno, in un giorno, *die quadam*; شبی *shab-î*, una notte, in una notte, *quadam nocte*.

XII. DELL' AGGETTIVO.

114. Gli aggettivi si considerano come nomi e si uniscono ai sostantivi che essi qualificano, con un *i*, come si fa dei nomi in genitivo (109), come p. e. پادشاهِ بزرگ *pâdishâh i buzurg*, re grande; پهلوانِ دلير *pahlavân i dilîr*, eroe coraggioso. — Gli aggettivi si usano al plurale solo quando abbiano significato di nomi, come p. e: دانايان *dânâ-y-ân* (102), i sapienti, gli uomini sapienti, dal sing. *dânâ*. — Quando invece essi fanno veramente da aggettivi e il nome, che essi qualificano, è in plurale, restano sempre invariabili, come in جوانانِ خردمند *ǵuvânân i* (plur. di *ǵuvân*, giovane) *khiradmand*, i giovani prudenti.

115. Il comparativo si forma col suffisso *tar* (z. antp. skr. *tara*, gr. τερο-), come: خوب *khûb*, bello, comp. خوبتر *khûb-tar*, più bello. L'aggettivo بد *bad*, cattivo, al comp. per assimilazione delle due dentali, fa بتّر *battar* e talvolta anche بتر *batar* (Vullers, *lex. pers.* s. v.) invece del regolare بدتر *bad-tar*. — Il superlativo termina in *tarîn*, خوبترين *khûb-tarîn*, bellissimo.

116. Nelle comparazioni il comparativo prende dopo di sè la preposizione از *az*, come: بزرگتر از دارا *bùzurg-tar az Dârâ*, più grande di Dario. Talvolta invece di از *az* si pone كه *kih*, che.

117. Il superlativo relativo prende dopo di sè o la preposizione از *az* o la vocale *i* del genitivo (109), come: بزرگترين از مردان *buzurg-tarîn az mardân*, il più grande degli uomini; توانگرترينِ شاهان *tuvângar-tarîn i shâhân*, il più potente dei re.

XIII. DEL PRONOME PERSONALE.

118. Pronomi personali sono i seguenti:

من *man*, io. ما مايان *mâ*, (*mâyân*) noi.
تو *tû*, tu. شما شمايان *shumâ*, (*shumâyân*) voi.
او اوی وی *û*, *ûy*, *vay*, egli, ella. ایشان *îshân*, eglino, elleno.

Di questi pronomi le forme مايان *mâyân*, noi, e شمايان *shumâyân*, voi, sono usate assai raramente.

119. Il dativo si esprime con la particella *bih*, *bi*, cioè: بمن *bi-man*, a me; بتو *bi-tû*, a te. I pronomi di 3ª pers. sing. e pl. *û* ed *îshân* prendono dopo la particella *bi* un *d*, cioè بدو *bid-û*, a lui; بدیشان *bid-îshân*, a loro.

120. L'ablativo si fa con *az* o *zi-*, da, come: از من *az man*, زمن *zi-man*, da me; از ما *az mâ*, زما *zi-mâ*, da noi.

121. L'accusativo prende la particella *râ*, cioè او را *û râ*, lui, lei, *eum*, *eam;* ایشان را *îshân-râ*, *eos*, *eas;* شما را *shumâ râ*, voi. I pronomi *man* e *tû* dinanzi al *râ* si abbreviano in *ma-*, *tu-*, مرا *ma-râ*, me; ترا *tu-râ*, te. Questo *râ* serve anche per il dativo.

122. Quando questi pronomi sono in genitivo, essi vanno aggiunti al nome, da cui dipendono, con la vocale *i*, come: سگِ من *sag i man*, il cane di me, il mio cane (vedi: *Pronomi possessivi*).

XIV. DEI PRONOMI POSSESSIVI.

123. I pronomi possessivi si esprimono ponendo in genitivo il pronome personale per mezzo della vocale *i* (109) immediatamente dietro al nome reggente, come: پدرِ من *padar i man*, padre di me, padre mio; خانهء شما *khânah i shumâ*, casa di voi, casa vostra; فرزندانِ ما *farzandân i mâ*, i figli nostri; بندگانِ ایشان *bandagân* (plur. di *bandah*, 102) *i îshân*, servi di loro, loro servi;

درختهای ما *dirakhthây i* (109) *mâ*, i nostri alberi. Si possono anche aggiungere al nome i seguenti suffissi:

مَ *am*, mio. پدرم *padar-am*, padre mio.
تَ *at*, tuo. مادرت *mâdar-at*, madre tua.
شَ *ash*, suo. برادرش *birâdar-ash*, fratello suo.
ِمان *imân*, nostro. خواهرمان *khvâhar-imân*, sorella nostra.
ِتان *itân*, vostro. سگتان *sag-itân*, cane vostro.
ِشان *ishân*, loro. گاوشان *gâv-ishân*, bue loro.

Come si vede dagli esempi addotti, non si fa alcuna distinzione fra il genere dei nomi; i suffissi suddetti servono per l'uno e per l'altro genere.

124. Per i nomi al plurale valgono sempre gli stessi suffissi: برادرانت *birâdarân-at*, i tuoi fratelli; فرزندانش *farzandân-ash*, i suoi figli; سگانشان *sagân-ishân*, i loro cani.

125. Questi pronomi-suffissi si trovano anche attaccati ai verbi, ma con significato di accusativo o di dativo, non di possesso, come in گفتمت *guftam-at*, io ti dissi; پرسیدش *pursîd-ash*, gli domandò; کُشْتِیَم *kushtiy-am* (20), tu mi hai ucciso; پرسیدم *pursîd-am*, egli mi domandò. (Non si confonda questo *pursîd-am*, 3ª pers. sing. pass. col suffisso *-am*, con *pursîdam* 1ª pers. sing. pass., io domandai).

NOTA. — Il suffisso *-ash* talvolta è soggetto, come: گرفتش *girift-ash*, egli prese; ببستش *bi-bast-ash*, egli legò. Quest'uso è un arcaismo nel persiano, essendo frequente e di regola nel pehlevico: *gûft-as*, egli disse (*Vend.* I. 1).

126. Se il nome termina in *â* o in *û*, tra queste vocali e il pronome suffisso si pone una *y* (18, 21), come: پا *pâ*, piede, پایم *pâ-y-am*, piede mio; زانو *zânû*, ginocchio, زانویش *zânû-y-ash*, ginocchio suo. Se il nome termina in *î*, questo *î* dinanzi al suffisso si scioglie in *iy* (20), come in زندگانی *zindagânî*, vita, زندگانیت *zindagâniy-at*, la tua vita. Se il nome termina in *ah*, al pronome

suffisso si prepone una ا come نامه *nâmah*, libro, نامهاش *nâmah-ash*, il suo libro.

XV. PRONOMI RIFLESSI.

127. Pronomi riflessi sono: خود *khvad* e خویش *khvîsh*, se stesso, che si usano in tutte le persone, casi e numeri; خودم *khvad-am*, io stesso, خودت *khvad-at*, tu stesso, خودش *khvad-ash*, egli stesso, ecc. — Unito al verbo, si usa senza pronome suffisso; خود آمدم *khvad âmadam*, io stesso venni; خود آمدی *khvad âmadî*, tu stesso sei venuto, ecc. — Posti questi due pronomi dopo i nomi, indicano proprietà, come پدرِ خود *padar i khvad*, il proprio padre; مادرِ خویش *mâdar i khvîsh*, o مادرِ خود *mâdar i khvad*, la propria madre. Il pronome خود *khvad* esprime anche un' azione che ritorna su chi la fa, come: خود را زد *khvad râ zad*, battè se stesso.

128. In alcuni libri di tarda età trovasi anche il plurale خودها *khvad-hâ*, come: خودها را برهمن سازیم *khvad-hâ râ barahman sâzîm*, facciamoci Brahmani (*Libro del Pappagallo*, fav. III.); نزدیکِ شهرِ خودها رسیدند *nazdîk i shahr i khvad-hâ rasîdand*, giunsero vicino alla loro città (*Id.* fav. III).

129. Il pronome خویش *khvîsh* (e con esso il composto خویشتن *khvîshtan*; *tan*, corpo, persona) servono a indicar, più generalmente, proprietà: فرزند خویش *farzand i khvîsh*, il proprio figlio.

XVI. PRONOMI DIMOSTRATIVI.

130. Pronomi dimostrativi sono: آن *ân*, quello, quella, quelli, quelle, ecc.: آن مرد *ân mard*, quell' uomo; آن زن *ân zan*, quella donna; آن مردان *ân mardân*, quegli

uomini; آن زنان *ân zanân*, quelle donne, — e این *în*, questo, questa, questi, queste, ecc.: این مرد *în mard*, quest' uomo, ecc., come per آن *ân*.

131. Si trovano questi pronomi anche al plurale, purchè non siano seguiti da nomi, cioè: آنان *ânân*, آنها *ânhâ*; اینان *înân*, اینها *înhâ*.

132. Questi pronomi *ân* ed *în*, in dativo e preceduti dalla particella *bi* (110), assumono una *d*, come in بدان *bid-ân*, a quello, e بدین *bid-în*, a questo.

133. Il pronome این *în*, dopo le preposizioni, perde la ا iniziale, come in برین *bar-în*, sopra questo; درین *dar-în*, in questo.

XVII. PRONOMI RELATIVI E INTERROGATIVI.

134. I pronomi relativi sono: که *kih*, che, il quale, la quale, i quali, le quali, ecc. per le persone e per le cose, e چه *ćih*, che, per le cose. Esempio: خدا که جهان را آفرید *khudâ kih ǵihân râ âfarîd*, Iddio che creò il mondo. Nei casi obliqui il *kih* prende dopo di se anche il pronome personale nel caso voluto dal costrutto, come: مرد که اورا دیدم *mard kih û-râ dîdam*, l'uomo che (che lui) ho veduto. — ~~Questa costruzione sembra presa in prestito dalle lingue semitiche.~~

135. Pronomi interrogativi sono: که *kih*, کی *kî*, کدام *kudâm*, chi? per le persone, e چه *ćih*, che? per le cose. — Il pronome *ćih* unito alla particella *râ* perde la *h* finale e significa *perchè?* come: چرا رفتی و بردی آرام من *ći-râ raftî u burdî ârâm i man?* perchè ti sei partito, e hai portato via il mio riposo? (Firdusi). — Col verbo هستن *hastan*, essere (78), alla 3ª pers. sing. si suol congiungere questo pronome nel modo seguente: چیست *ćîst*, che cosa è? — Così anche con که: کیست *kîst*, chi è?; کیستند *kîstand*, chi sono?

XVIII. NUMERALI.

136. I numeri cardinali sono:

یك *yak*, 1	پانزده *pânzdah*, 15
دو *dû*, 2	شانزده *shânzdah*, 16
سه *sîh*, 3	هفده *hafdah*, 17
چهار، چار *ćahâr*, *ćâr*, 4	هژده *hazhdah*, 18
پنج *panǵ*, 5	نوزده *nûzdah*, 19
شش *shash*, 6	بیست *bîst*, 20
هفت *haft*, 7	سی *sî*, 30
هشت *hasht*, 8	چهل چل *ćihil*, *ćil*, 40
نه *nuh*, 9	پنجاه *panǵâh*, 50
ده *dah*, 10	صد *çad*, 100
یازده *yâzdah*, 11	دویست *duvîst*, 200
دوازده *duvâzdah*, 12	هزار *hazâr*, 1000
سیزده *sîzdah*, 13	ده هزار *dah hazâr*, 10000
چهارده *ćahârdah*, 14	صد هزار *çad hazâr*, 100000

137. Con questi numerali i nomi ed i verbi si usano al singolare, come in ده گرد آمد *dah gurd âmad*, dieci eroi vennero.

138. Gli ordinali si formano dai cardinali aggiungendo a questi la desinenza *-um*, cioè:

یکم *yakum*, نخست *nukhust*, } 1°.	نهم *nuhum*, 9°.
	دهم *dahum*, 10°.
دوم *duvum*, 2°.	یازدهم *yâzdahum*, 11°.
سوم *sivum*, 3°.	دوازدهم *duvâzdahum*, 12°.
چهارم *ćahârum*, 4°.	سیزدهم *sîzdahum*, 13°.
پنجم *panǵum*, 5°.	چهاردهم *ćahârdahum*, 14°.
ششم *shashum*, 6°.	بیستم *bîstum*, 20°.
هفتم *haftum*, 7°.	پنجاهم *panǵâhum*, 50°.
هشتم *hashtum*, 8°.	صدم *çadum*, 100°.

XIX. PARTICELLE.

139. Intorno alle particelle, nelle quali comprendiamo gli avverbi, le preposizioni, le congiunzioni e le interiezioni, piuttosto che darne qui una lista, diremo che sarà meglio consultar per esse il vocabolario. Noteremo soltanto, riguardo alle preposizioni, che esse, in generale, si costruiscono col genitivo, come: پیش او *pîsh i û*, dinanzi a lui; از بر اسپ *az bar i asp*, dal di sopra del cavallo.

III. FORMAZIONE E COMPOSIZIONE DELLE PAROLE.

I. FORMAZIONE.

140. La lingua persiana ha i seguenti suffissi:

a) Indicano *gli astratti* i suffissi:

î دوستی *dûstî*, amicizia, *dûst*, amico.
â گرما *garmâ*, calore, *garm*, caldo.
nâ تنگنا *tangnâ*, angustia, *tang*, angusto.
ish دانش *dânish*, sapienza, *dân* in *dânistan*, inf., sapere.

b) Indicano *luogo* i seguenti suffissi:

stân گورستان *gûristân*, cimitero, *gûr*, sepolcro (con *i* epentetica per l'incontro delle consonanti; cfr. invece بوستان *bûstân*, giardino, *bû*, per *bûy*, odore).
dân قلمدان *ḳalamdân*, calamaio, *ḳalam*, (arabo) calamo.
zâr گلزار *gulzâr*, roseto, *gul*, rosa.
shan گلشن *gulshan*, roseto, *gul*, rosa.
sâr کوهسار *kûhsâr*, luogo montuoso, *kûh*, monte.
kadah بتکده *butkadah*, tempio d'idoli, *but*, idolo.

lâkh سنگلاخ *sanglâkh*, petraia, *sang*, pietra.
gâh بزمگاه *bazmgâh*, cenacolo, *bazm*, cena, banchetto.
gâ خوابجا *khvâbgâ*, luogo da dormire, *khvâb*, sonno.

c) Indicano *qualità*, *ufficio* i seguenti suffissi:

bar پیغمبر *payghambar*, nunzio, profeta, *payghâm*, notizia, novella.
gâr خدمتگار *khidmatgâr*, servo, *khidmat* (arabo) servigio.
gar آهنگر *âhangar*, fabbro, *âhan*, ferro.
bân باغبان *baghbân*, giardiniere, *bâgh*, giardino.
dâr نامدار *nâmdâr*, famoso, *nâm*, nome.

d) Sono suffissi di *provenienza*, *qualità*, *somiglianza* i seguenti:

î پارسی *pârsî*, Persiano, *pârs*, Persia.
ânah پادشاهانه *pâdishâhânah*, reale, *pâdishâh*, re.
în سیمین *sîmîn*, argenteo, *sîm*, argento.
înah زرینه *zarînah*, aureo, *zar*, oro.
gîn دردگین *dardgîn*, addolorato, *dard*, dolore.
âgîn شرمگین *sharmâgîn*, vergognoso, *sharm*, vergogna.
vâr امیدوار *umîdvâr*, pieno di speranza, *umîd*, speranza.
var دانشور *dânishvar*, sapiente, *dânish*, sapienza.
bâr مشکبار *mushkbâr*, simile al muschio, *mushk*, muschio.
mand هنرمند *hunarmand*, virtuoso, *hunar*, virtù.
nâk خشمناک *khashmnâk*, iroso, *khashm*, ira.
sâr شرمسار *sharmsâr*, verecondo, *sharm*, pudore (cfr. b).
fâm آتشفام *âtashfâm*, del color del fuoco, *âtash*, fuoco.
gûn آبگون *âbgûn*, del color dell' acqua, *âb*, acqua.
sâ پیلسا *pîlsâ*, simile ad elefante, *pîl*, elefante.

âsâ عنبرآسا *'anbar-âsâ*, di color d'ambra, *'anbar* (arabo), ambra.
sân ديوسان *dîvsân*, diabolico, *dîv*, demone.
fash شاهفش *shâhfash*, simile a un re, *shâh*, re.
vash ماهوش *mâhvash*, simile alla luna, *mâh*, luna.
dîs خورديس *khvardîs*, simile al sole, *khvar*, sole.
îr دلير *dilîr*, coraggioso, *dil*, cuore.

141. Si noti che alcuni di. questi suffissi sono veri nomi, come گاه *gâh*, luogo, in بزمگاه *bazm-gâh*, cenacolo; گون *gûn*, colore, in آبگون *âb-gûn*, del color dell'acqua. — Altri sono radici di verbi (temi di presente), come in نامدار *nâm-dâr*, famoso, da *nâm*, nome, e *dâr* tema di pres. di *dâsht* (66), avere, *dâram*, io ho, *dâshtam*, io ebbi. — Altri invece si trovano tali e quali anche nel zendo e nell' antico persiano dei Cuneiformi, come *în* ed *înah* in سيمين *sîm-în*, argenteo, e زرينه *zar-înah*, aureo; cfr. i suffissi *aêna* z. in *zaranaêna*, aureo, e antp. *aina* in *âthañgaina*, petroso. — Di altri invece non si vede finora alcuna plausibile spiegazione.

II. COMPOSIZIONE.

142. Si formano nomi composti da temi di passato di verbi uniti a temi di presente o immediatamente o per l'interposizione di un *û*, come گفتگو *guft-gû* e گفتوگو *guft-û-gû*, ciò che si dice, bisbiglio, racconto, notizia (cfr. *gûyam*, io dico, *guftam*, io dissi). Questa *û* inserta che graficamente qui si nota come lunga, nel verso è sempre breve, non essendo altro che la congiunzione وَ *û* (*ŭ*), e.

143. Un nome qualunque, seguito da una radice verbale (tema di presente), forma un aggettivo denotante una data qualità: تاجبخش *tâǵbakhsh*, donator di corone (*bakhsh* tema di pres. donare; *tâǵ*, corona).

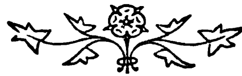
144. Una radice verbale (tema di presente) ripetuta due volte indica moltiplicità, ripetizione di azione, come: ريزريز *rîz-rîz*, a pezzetti, *minutatim* (*rîz* tema di pres. spargere, versare, rompere in pezzi).

145. Aggettivi composti si formano con un aggettivo ed un nome, come in سياهچشم *siyâh-ćashm*, che ha gli occhi neri, (*siyâh*, nero, *ćashm*, occhio); گلرخ *gul-rukh*, che ha guancie color di rosa (*gul*, rosa, *rukh*, guancia).

146. Si formano anche aggettivi composti con due sostantivi, come شيردل *shîr-dil*, che ha cuor di leone, θυμολέων (*shîr*, leone, *dil*, cuore).

147. Un nome può risultare anche da una particella e da un altro nome, come: پيشگاه *pîshgâh*, prefetto, da پيش *pîsh*, prep. avanti, e گاه *gâh*, luogo.

148. Un sostantivo ripetuto, frapponendo una *â*, significa varietà, pienezza, come: لبالب *lab-â-lab*, fino all' orlo, fino al labbro, da لب *lab*, labbro, orlo; گوناگون *gûn-â-gûn*, variamente colorato, da گون *gûn*, colore.



ANTOLOGIA

IL SHAHNAMEH

O

LIBRO DEI RE DI FIRDUSI

INTRODUZIONE.

Già nel principio della Grammatica Persiana abbiamo visto come i tre più importanti monumenti della civiltà iranica siano l'*Avesta*, le *Iscrizioni Cuneiformi* e il *Libro dei Re*. Di questi monumenti però quello che meglio ci fa conoscere l'ingegno e il cuore del popolo persiano, si è il *Libro dei Re*, senza alcun dubbio; poichè le iscrizioni degli Achemenidi altro non sono che opera di re che volevano eternar la memoria del loro nome e delle loro imprese, e l'*Avesta* non è che in gran parte lavoro di filosofi e di sacerdoti, mentre il *Libro dei Re*, raccontando con primitiva ingenuità le imprese degli eroi e dei re dell' età mitica e favolosa, ci fa intendere quale stima quel popolo facesse di sè, quale idea egli avesse del proprio passato e dell' avvenire che l'attendeva, a quali fini si credesse destinato, quali affetti più potentemente lo agitassero e quali inclinazioni fossero innate nell' animo suo. La leggenda epica infatti del *Libro dei Re* è di invenzione popolare, e, conservata per tradizione,

fu poi raccolta e vestita di forma poetica da Firdusi.[1] In essa pertanto, più che negli altri due monumenti, abbiamo una fedele immagine dell' animo e del cuore del popolo persiano.

L'idea fondamentale dell' antica religione iranica, quale si desume dall'*Avesta* e da altri libri posteriori, come il *Bundehesh* e il *Mînôkhired*, è un eterno contrasto fra due esseri essenzialmente opposti tra loro, tra Ahura Mazdâo cioè ed Anra Mainyu, il primo dei quali è il genio del bene, il secondo è il genio del male; questi due spiriti o geni nella lingua persiana più recente portano i nomi, di poco da quelli differenti, di Ormuzd e di Ahrîman o Ahrîmane, ارمزد e آهريمن. Cotesta idea pertanto diede appunto origine alla così detta dottrina del *dualismo*; e mentre, secondo l'*Avesta* e i sacerdoti, cotesta lotta è di natura tutta morale, nel *Libro dei Re* invece e presso il popolo trova il suo riscontro in quella tremenda guerra che arde tra gli Irani e i popoli barbari che abitano al settentrione dell' Iran, conosciuti sotto il nome di Turani. Questa gran guerra poi che, secondo la leggenda epica, cominciò fino dai tempi mitici, dal tempo cioè del re Frêdûn, anima di sè tutto quanto il racconto del *Libro dei Re*, e altro non è che una immagine terrena della gran lotta tra il bene ed il male, tra Ormuzd cioè ed Ahrîmane. Dalla parte quindi degli Irani sta Ormuzd con tutta la sua schiera celeste, e dalla parte degli abborriti Turani sta Ahrîmane co' suoi Dêvi, i demoni cioè figli delle tenebre, con tutte le arti maligne, quali la magia, il tradimento, la frode e la menzogna.

Il *Libro dei Re* comincia col primo re e primo uomo che è Gayûmers. A lui succede il re Hôsheng che è il primo della dinastia dei *Pêshdâd*; e sotto il suo

---

[1] Vedi tutta questa parte svolta più ampiamente nel mio *Discorso sull'Epopea Persiana* (pag. 18—80) nei miei *Racconti Epici di Firdusi*.

regno incominciano a trovarsi le prime arti. Al tempo suo, come pure al tempo dei re Tahmûras e Gemshîd, tutta la terra stava sotto lo scettro di un solo. Gemshîd, perchè, dopo aver inventate molte arti, si levò a superbia e si volle fare adorare, fu punito da Dio col suscitargli contro l'arabo Dahâk, crudelissimo tiranno che aveva sugli omeri due neri serpenti, natigli quivi da due baci che Ahrîmane gli aveva impressi sulle spalle. A Dahâk che usurpò il trono di Gemshîd e regnò per mille anni, succedette Frêdûn che incatenò il tiranno in una caverna del monte Demâvend. Ma quando, dopo queste imprese, Frêdûn volle dividere la terra fra i suoi tre figli e farne tre regni, nacque discordia tra i novelli regnanti; il minor figlio Eraǵ fu ucciso dagli empi fratelli Tûr e Salm; si accese quindi un' aspra guerra tra gli Irani che erano toccati in sorte ad Eraǵ, e tra i Turani che avevano per loro signore Tûr, l'uccisore principale dell' innocente suo fratello. D'allora in poi i re dell' Iran trovarono un potente aiuto nei principi del Segestân, il più valoroso dei quali, che è Rustem figlio di Zâl, con le sue mirabili imprese fornisce materia di racconto alla maggior parte dei canti epici. Le discordie poi tra Irani e Turani che si erano acquetate al tempo del re Minôcihr, quando fu da lui vendicata la morte di Eraǵ, ritornarono a scoppiare sotto il re Nevder ed il re Ḳobâd, che fu il primo della dinastia dei *Kay* sottentrata a quella dei *Pêshdâd*; e hanno tregua solo quando il re Khusrev, dopo una terribile e disastrosa guerra descritta con singolare ampiezza nel *Libro dei Re*, giunge a vendicare con la morte di Afrâsyâb re dei Turani il proprio padre Siyâvish che quegli aveva ucciso a tradimento. Ma poi, succeduto a Khusrev il re Lohrâsp e poscia il re Gushtâsp, ricomincia tra Irani e Turani la guerra, ridestata però non già da sparso sangue, ma da differenza di religione, perchè il re dei Turani, Arǵâsp nipote e successore di Afrâsyâb,

non vuole accettare la nuova legge che il profeta Zerdusht, il Zoroastro degli Antichi, aveva rivelato al re Gushtâsp.[1] Così, lasciando alcune guerre particolari, come quella sotto il re Kâvus per conquistare il Mâzenderân, tutto quanto il racconto del *Libro dei Re* si aggira per la maggior parte intorno alla terribile lotta tra Irani e Turani che si va perpetuando di generazione in generazione, e che, secondo il popolo persiano, non è ancora finita ai giorni nostri. I re poi, di cui si cantano le imprese nel *Libro dei Re*, sono: Gayûmers, primo re e primo uomo; a lui succede Hôsheng primo dei *Pêshdâd*, e vengono poscia Tahmûras, Gemshîd, Dahâk l'arabo, che è un usurpatore, Frêdûn, Minôcihr, Nevder, Zav, Ghershâsp. Sottentra allora la famiglia dei *Kay* con Ḳobâd, Kâvus, Khusrev, Lohrâsp e Gushtâsp. Questi re trovansi pure ricordati nell' *Avesta* coi corrispondenti nomi: Gayameretan, Haoshyaṅha, Takhma-urupa, Yimô-khshaêta, Thraêtaona, Manuscithra, Naotara(?), Uzava, Kereçâçpa(?), Kavâta, Uçan, Huçravaṅh, Auravaṭ-açpa, Vîstâçpa. Il re Dahâk del *Libro dei Re* nell' *Avesta* invece è ricordato come un serpente creato da Ahrîmane, col nome di *azhi-dahâka*, abbattuto da Thraêtaona, nel quale il Burnouf per il primo ravvisò il re Frêdûn della leggenda popolare.[2] Col regno di Gushtâsp termina la leggenda epica, ed il *Libro dei Re* passa alla storia di Alessandro Magno, alla storia degli Arsacidi ed a quella dei Sassanidi, coi quali si giunge fino al 650 dell' Era volgare col re Yezdegerd terzo che perdette il regno e la vita al tempo che gli Arabi invasero la Persia.[3]

---

1 Intorno a questa seconda parte dell' Epopea persiana ispirata da idee al tutto diverse dalla prima, v. SPIEGEL, *Erân. Alterth.* I, 659 e segg.

2 SPIEGEL, *Gramm. der Pârsi-sprache*, p. 195. — MÜLLER, *Letture sulla Scienza del Linguaggio*, 2a Serie, lettura 11a.

3 Un ampio sunto del *Libro dei Re* si trova in: SPIEGEL, *Erân. Alterth.* I, p. 508—724. — Vedi anche i miei *Racconti Epici di Firdusi*, p. 94—119.

Benchè Firdusi vivesse nel decimo secolo dell' Era volgare e la leggenda epica che egli vestì di forma poetica, sia molto più antica, egli tuttavia si mantenne sempre fedele alla tradizione e non alterò per nulla il racconto. L'*Avesta* veramente e il *Bundehesh* non narrano ciò che narra invece il *Libro dei Re*, essendo essi libri di natura religiosa soltanto, ma dai non dubbi cenni che essi fanno e agli antichi eroi e agli antichi re della leggenda epica, si può con sicurezza affermare che il racconto epico quale ce lo ha conservato Firdusi, è quello stesso che si trova in quei libri più antichi. Per persuadersi di ciò basterebbe aprire l'*Avesta* o il *Bundehesh* e confrontarli col *Libro dei Re*.[1] Eppure l'*Avesta* almeno precedette di non pochi secoli Firdusi; la qual cosa ci dimostra che la leggenda si conservò tale e quale per lungo tratto di tempo e giunse ancora fresca e genuina al tempo nel quale egli potè darle una splendida forma poetica. Firdusi poi dice bene spesso come alcuni suoi racconti siano venuti a sua conoscenza solo per la tradizione orale, come quando attesta apertamente ch' egli non avrebbe saputo raccontare la morte di Rustem se non l'avesse udita da un agricoltore che si chiamava Azâd-serv e sapeva a memoria le storie degli antichi re (pag. 1229 dell' Ediz. di Calcutta).

Abû 'l-Ḳâsim Firdusi, figlio di Fakhr ed-Dîn Aḥmed, nato nel 940 dell' Era nostra a Tûs nel Khorassan, si occupò fin da giovinetto delle antiche leggende epiche del suo paese, e già ne aveva verseggiata una buona parte, allorquando si recò a Ghasna, alla città dalle dodicimila moschee, alla corte del Sultano Maḥmûd. Quivi egli visse per molti anni componendo il شاهنامه *Shâh-*

[1] Un confronto molto minuto della leggenda epica del *Libro dei Re* con ciò che di essa ci ha conservato l'*Avesta*, trovasi negli *Arische Studien* dello SPIEGEL all'art. V. che porta il titolo di *Avesta und Shâhnâmeh*, pag. 110—128.

nâmeh o *Libro dei Re*, che potè finire nell' anno settantesimo primo dell'età sua, in sessantamila distici. Calunniato poi dagli invidiosi cortigiani presso il principe, venne nella sua disgrazia, e partitosi dalla corte, ritornò alla sua città natale. Là egli morì nel 1020 dell' Era volgare, nell' età di ottant' anni, e morì appunto nel giorno in cui il Sultano Maḥmûd, pentito della sua ingiustizia, gli mandava magnifici doni e lo invitava di nuovo alla corte. La sua tomba che fu modesta assai, vedevasi ancora alcune decine d'anni fa non lontano da Tûs; ma ora in quel luogo il viaggiatore Khanikoff ha trovato invece un campo seminato di frumento, senza alcun resto della tomba del più grande poeta persiano.

La lingua di Firdusi è il puro persiano, non pieno di parole arabe, mentre tutti gli altri poeti e prosatori persiani son tanto pieni nelle loro opere di parole arabe, che quasi potrebbe dirsi che nel leggerli si viene man mano imparando la lingua araba e si ricorda soltanto la grammatica persiana. Questo vezzo mal inteso di usar parole arabe non sembra che fosse proprio soltanto degli scrittori posteriori a Firdusi, poichè troviamo che nel canzoniere del poeta Minôcihri che fu contemporaneo di Firdusi e visse con lui alla corte di Maḥmûd, le parole arabe abbondano straordinariamente. Ma Minôcihri era poeta lirico, mentre per l'antica epopea che è tutta di color nazionale, dovevasi usare la pura lingua persiana; e si dice che questa fosse una indispensabile condizione per chi volesse compor canti epici. Si racconta pertanto che, leggendo un giorno Firdusi alla presenza di Maḥmûd il suo immortale lavoro, giunto a quel punto nel quale si narra come Rustem ponesse la freccia sull' arco, recitasse quel verso che comincia con queste parole: فلك گفت احسن *falak guft*: *aḥsan!* ‚il cielo disse: bene!‘ lodando l'atto dell' eroe. Il Sultano allora l'interruppe dicendo:

Come? tu hai parlato arabo in *aḥsan.* — Ma il Poeta rispose: Non io, bensì il cielo.[1]

Il metro del *Libro dei Re*, come pure di tutti gli altri canti di natura epica, è il متقارب *mutaḳârib*, cioè: ◡ ´– – | ◡ ´– – | ◡ ´– – | ◡ ´– |, come in:

زگفتار دهقان يکی داستان *zi-guftâr* | *i dihḳân* | *yakî dâ-* | *-sitân*; con gli accenti sulla seconda sillaba di ciascun piede.

Quanto alla quantità delle sillabe, basterà riferire qui ciò che ne scrive lo Schultze nel suo eccellente *Manuale della lingua persiana.*[2]

Sono naturalmente brevi, egli dice, tutte quelle sillabe che contengono vocali brevi (*a*, *i*, *u*), lunghe invece quelle, che hanno vocali lunghe (*â*, *î*, *û*). Una vocale però, breve per natura, viene considerata come lunga allorquando sia seguita da più di una consonante, come هر کس *har kas* (– ⏑), ma invece هران *harân* (◡ –); از من *az man* (– ⏑), ma invece ازو *az û* (◡ –); هفت اقليم *haft iḳlîm* (– – –); ميدان *maydân* (– –), ma invece مَی آر *may âr* (◡ –); دَولت *davlat* (– ⏑); بنْشينی *bin'shînî* (– – –) adoperato in poesia per *bi-nishînî* (◡ ◡ – –); بشْتافت *bi-sh'tâft* (– –) adoperato in poesia per *bi-shitâft* (◡ ◡ –).

Vocali brevi finali (*a*, *u*), come in بنده *bandah*, in cui la *h* non ha valore e la *a* precedente è breve, e le particelle *i* e *u*, si allungano talvolta in poesia, come: بنده *bandah* (– ⏑), تو *tû* (⏓), خانهٔ وی *khânah i vay* (– ⏑ ⏓ ⏓); پدر ومادر *padar u mâdar* (◡ ◡ ⏓ – ⏑).

Le sillabe che escono in *î* ed *û*, quando siano seguite da una sillaba che cominci per vocale, possono esser riguardate come brevi, purchè esse sieno risolte in *iy* ed *uv*, come in quel verso di Firdusi:

[1] *Zeitschrift der Deutsch. Morgenl. Gesellschaft*, B. XXX, p. 773.

[2] M. Schultze, *Handbuch der Persischen Sprache*, p. 42 e segg.

چرا رفتی و بردی آرام من *ćirâ raftî u burdî ârâm i man*, il qual verso che è un *Mutaḳârib* | ⏑ ⏑́ — | ⏑ ⏑́ — | ⏑ ⏑́ — | ⏑ ⏑́ |, va letto così:

ćirâ raftiy u burdiy ârâm i man.

Il gruppo خو *khv* al principio delle parole vale come una consonante semplice, come in زخواب *zi-khvâb* (⏑ —).

Per leggere con precisione una poesia, bisogna notare anche quanto segue. Alla fine delle parole si deve frequentemente, per compiere il verso, aggiungere una breve vocale ausiliare (*i*) che non ha alcun significato grammaticale, come in quel verso di Firdusi:

چنان بد که مهراب روزی پگاه *ćunân bud kih Mihrâb i rûzî pagâh;* la vocale *i* dopo *Mihrâb* non ha alcun valore grammaticale, ma serve per compiere il verso. — La stessa cosa avviene dopo le vocali lunghe anche nel corpo delle parole, come in quel verso di Firdusi:

مگر همرهان جوان یافتی *magar hamrahân i ǵuvân yâfitî*, invece di *yâftî.* — Talvolta ancora alcune vocali brevi vanno soppresse, appunto perchè soverchie nel verso, come in quello di Firdusi:

خروشید سیندخت و بشخود روی *khurûshîd i Sîndukht u bi-sh'khûd i rûy;* nel quale si legge *bi-sh'khûd* per *bi-shukhûd*, e si trovano due *i* brevi dopo *khurûshîd* e *bi-sh'khûd*, per compiere il verso.

Nota. — Qui si potrebbe dir qualche cosa sull' accento; ma poichè la nostra Antologia, per le ragioni esposte nella Prefazione, si compone soltanto di canti del *Libro dei Re*, così questa parte diviene qui di minore importanza. Noteremo soltanto che l'accento non dipende dal valore ritmico delle parole, e che di regola esso cade sull'ultima sillaba. Fanno però eccezione a questa regola tutti o quasi tutti i suffissi grammaticali, sui quali non cade mai l'accento, come in پدرم *padár-am*, mio padre, مادرت *mâdár-at*, tua madre, پسری *pusár-î*, un figlio; nei quali esempi l'accento cade sull' ultima sillaba dei nomi پدر, مادر, پسر. Diremo anzi che questi suffissi, come abbiamo udito da dotta persona che stette lungo tempo in

Persia, si pronunciano come staccati, onde دلم *dil-am*, il mio cuore, si pronuncia come *dil am*, quasi fossero due parole. Talvolta anche, specialmente nei verbi, la vocale dei suffissi non si sente nemmeno, e دیدمش *dîdam-ash*, per es., io lo vidi, si pronuncia come *dîdam-sh*; ciò che si trova anche nel *Libro dei Re* qualche volta, per ragione del metro. Le particelle preposte (*bi-*, *ma-*, *na-*, *mî-*) hanno sempre accento loro proprio, come parola staccata. — Ma per questa parte si vegga la Grammatica persiana pubblicata dal Prof. G. De Vincentiis (p. 29—30), oltre alle grammatiche del Vullers, del Chodzko, del Wahrmund e del Barb.

I. IL RE HÔSHENG.

A Gayûmers che fu, secondo il *Libro dei Re*, il primo re e il primo uomo, successe il re Hôsheng, conosciuto nell' *Avesta* col nome di Haoshyaṅha. Tanto nell' *Avesta* quanto nel *Mînôkhired*, egli è celebrato per aver sterminati i Dêvi, i demoni cioè creati da Ahrîmane. Egli infatti, nell' *Avesta* e precisamente nell'inno alla Dea delle acque Ardvî-çûra-Anâhita (*yasht*, V, 21—23), è introdotto a pregar la Dea perchè gli conceda vittoria sui demoni e sugli altri spiriti maligni. «Haoshyaṅha paradhâta (v. sotto) onorò lei (la Dea) ai piedi dell' Hara (il sacro monte Alburz) con cento cavalli maschi, con mille vacche e diecimila capi di bestiame piccolo. Ed egli a lei domandò questa grazia: Concedimi, o buona, o utilissima Ardvî-çûra-Anâhita, che io sia sovrano signore di tutti i paesi, dei Dêvi e degli uomini, dei maghi e delle Pairika (esseri maligni femminili, Perî, v. il *Vocab.*), dei nemici, dei ciechi e dei sordi; che io uccida due terzi dei Dêvi del Mâzana e del Varena, maligni. Tale grazia gli fu concessa dalla Dea.» Il *Mînôkhired* (in Spiegel, *Gramm. der Pârsispr.* p. 135) dice di lui: «E da Hôsheng venne questa utilità, che egli di tre parti dei Dêvi del Mâzenderân, che nel mondo spargevano la morte, due terzi ha uccisi» (cfr. di sopra l'*Avesta*). Il

Bundehesh non dice nulla di particolare per il re Hôsheng; e il solo Firdusi racconta come egli abbia scoperto il fuoco. Gli altri scrittori che parlano di questo antico re mitico e leggendario, come Hamzah di Ispâhân, l'Autore del *Mugmil ut-tevârikh*, poco o nulla aggiungono di nuovo.

Firdusi, invece, delle battaglie di Hôsheng coi Dêvi non ricorda che quella col Dêvo Nero che gli aveva ucciso il padre suo Siyâmek. Gayûmers aveva nutrito e allevato il giovane Hôsheng appunto per vendicar quel delitto commesso dal Dêvo, e la descrizione della battaglia è data qui nel brano che segue. Si enumerano poi dello stesso re molte scoperte, tra le quali la più importante si è quella del fuoco.

Hôsheng, figlio di Siyâmek (sec. il *Bundehesh*, p. 77, figlio di Fravâk), fu il primo della dinastia dei *Pêshdâd*, in zendo *paradhâta*, il qual nome nella versione sanscrita del *Mînôkhired* è reso per *pûrvaćârakṛit*. Il Justi lo traduce per colui che per il primo ha esercitata la legge del governare; *der zuerst das Gesetz des Regierens ausübte.*

سیامک خجسته یکی پور داشت
که نزد نیا جای دستور داشت
گرانمایه‌را نام هوشنگ بود
تو گفتی همه هوش و فرهنگ بود
بنزد نیا یادگار پدر
نیا پرورید مر اورا ببر
نیایش بجای پسر داشتی
جز او بر کسی چشم نگماشتی
چو بنهاد دل کینه و جنگ را
بخواند آن گرانمایه هوشنگ را
همه رفتنیها بدو باز گفت
همه رازها برگشاد از نهفت

که من لشکری کرد خواهم همی
خروشی بر آورد خواهم همی
ترا بود باید همی پیش‌رو
که من رفتنی ام تو سالار نو
پری و پلنگ انجمن کرد و شیر
ز درّندگان گرگ و ببر دلیر
سپاه دد و دام و مرغ و پری
سپهدار با کبر و کنداوری
پس پشت لشکر گیومرث شاه
نبیره بپیش اندرون با سپاه
بیامد سیه دیو با ترس و باك
همی باسمان بر پراگنده خاك
ز هرّای درّندگان چنگ دیو
شده سست بر چشم گیهان‌خدیو
بهم در فتادند هر دو گروه
شدند از دد و دام دیوان ستوه
بیازید هوشنگ چون شیر چنگ
جهان کرد بر دیو نستوه تنگ
کشیدش سراپای یکسر دوال
سپهبد برید آن سر بی همال
بپای اندر افگند و بسپرد خوار
دریده برو چرم و بر گشته کار
چو آمد مر آن کینه را خواستار
سر آمد گیومرث را روزگار
برفت و جهان مردری ماند ازوی
نگر تا کرا نزد او آبروی
جهان فریبنده را گرد کرد
ره سود پیمود و مایه نخورد
جهان سر بسر چون فسانست وبس
نماند بد و نیك بر هیچ کس

جهاندار هوشنگ با رای و داد
بجای نیا تاج بر سر نهاد
بگشت از برش چرخ سالی چهل
پر از هوش مغز و پر از داد دل
چو بنشست بر جایگاه مهی
چنین گفت بر تخت شاهنشهی
که بر هفت کشور منم پادشا
بهر جای پیروز و فرمان‌روا
بفرمان یزدان پیروزگر
بداد و دهش تنگ بسته کمر
وزان پس جهان یکسر آباد کرد
همه روی گیتی پر از داد کرد
نخستین یکی گوهر آمد بچنگ
بدانش زآهن جدا کرد سنگ
سر مایه کرد آهن آبگون
کزان سنگ خارا کشیدش برون
چو بشناخت آهنگری پیشه کرد
کجا زو تبر ارّه و تیشه کرد
چو این کرده شد چارهٔ آب ساخت
زدریا بر آورد و هامون نواخت
بجوی و برود آبرا راه کرد
بفرّ کئی رنج کوتاه کرد
چو آگاه مردم بران بر فزود
پراگندن تخم و کشت ودرود
بسیچید پس هر کسی نان خویش
بورزید و بشناخت سامان خویش
ازان پیش کاین کارها شد بسیچ
نبُد خوردنیها جز از میوه هیچ
همه کار مردم نبودی به برگ
که پوشیدنی شان همه بود برگ

نیارا همی بود آئین و کیش
پرستیدن ایزدی بود پیش
بدان گه بُدی آتش خوبرنگ
چو مر تازیان است محراب سنگ
بسنگ اندر آتش ازو شد پدید
کزو روشنی در جهان گسترید
یکی روز شاه جهان سوی کوه
گذر کرد با چند کس همگروه
پدید آمد از دور چیزی دراز
سیه‌رنگ و تیره‌تن و تیزتاز
دو چشم از بر سر چو دو چشمه خون
زدود دهانش جهان تیره گون
نگه کرد هوشنگ با هوش و سنگ
گرفتش یکی سنگ و شد پیش جنگ
بزور کیانی بیازید دست
جهانسوز مار از جهان‌جو بجست
بر آمد بسنگ گران سنگ خُرد
همان و همین سنگ بشکست خرد
فروغی پدید آمد از هر دو سنگ
دل سنگ گشت از فروغ آذرنگ
نشد مار کشته و لیکن زراز
پدید آمد آتش ازان سنگ باز
هر آنکس که بر سنگ آهن زدی
ازو روشنائی پدید آمدی
جهاندار پیش جهان‌آفرین
نیایش همی کرد و خواند آفرین
که اورا فروغی چنین هدیه داد
همین آتش آنگاه قبله نهاد
بگفتا فروغیست این ایزدی
پرستید باید اگر بخردی

شب آمد بر افروخت آتش چو کوه
همان شاه در گرد او با گروه
یکی جشن کرد آن شب و باده خورد
سده نام آن جشن فرخنده کرد
زهوشنگ ماند این سده یادگار
بسی باد چون او دگر شهریار
کز آباد کردن جهان شاد کرد
جهانی به نیکی ازو یاد کرد
بدان ایزدی فرّ و جاه کیان
زنخچیر گور و گوزن ژیان
جدا کرد گاو و خر و گوسپند
بورز آورید آنچه بد سودمند
جهاندار هوشنگ با هوش گفت
بدارید شانرا جدا جفت جفت
بدیشان بورزید و زیشان خورید
همی باج‌را خویشتن پرورید
زپویندگان هر که مویش نکوست
بکشت وز ایشان بر آهیخت پوست
چو سنجاب و قاقم چو روباه گرم
چهارم سمورست کش موی نرم
بدین گونه از چرم پویندگان
بپوشید بالای گویندگان
ببخشید و گسترد و خورد و سپُرد
برفت و جز از نام نیکی نبرد
چهل سال با شادکامی و ناز
بداد و دهش بود آن سرفراز
بسی رنج برد اندر آن روزگار
بافسون و اندیشهٔ بی شمار
چو پیش آمدش روزگار بهی

ازو مردری ماند تخت مهی
زمانه نه دادش زمانی درنگ
شد آن شاه هوشنگ با هوش و هنگ
نه پیوست خواهد جهان با تو مهر
نه نیز آشکارا نمایدت چهر

Note grammaticali. — Verso 13 e 14, sulla costruzione del verbo ausiliare *khvâstan*, v. la Gramm. — v. 19, *b-âsmân* per *bi-âsmân*. — v. 58, *k-az-ân* per *kih az ân*. — v. 60, *z-û* per *zi-û*, *az-û*. — v. 65, si noti qui per sempre che Firdusi ripete spesso le preposizioni due volte, come qui *bar-ân bar*, per *bar-ân*. — v. 69, *k-în* per *kih în*. — v. 72, *shân* per *ishân*, suffisso pronominale, v. la Gramm. — v. 77, *az-û* per *az û*. — v. 78, *k-az-û* per *kih az û*. — v. 86, *girift-ash*, qui il suffisso *ash* fa da soggetto, *prese egli*, Gramm. 125, nota. — v. 101, *furûghî-st* per *furûghî ast*, è una luce. — v. 108, *bâd* ottativo di *bûdan*, v. la Gramm. — v. 117, *z-îshân* per *zi-îshân*. — v. 120, *v-az* per *u az*. — v. 122, *samûrast* per *samûr ast; k-ash* per *kih ash*, al quale.

II. IL RE DAHÂK.

Questo re leggendario che nella tradizione epica figura come un usurpatore del trono iranico, nell' *Avesta* invece e negli altri libri religiosi è rappresentato come un terribile serpente sotto il nome di *azhi dahâka*, «serpente esiziale». In essi non si trova alcun cenno come di un principe, ma soltanto come di un' orribile creatura di Ahrîmane, stata poi vinta da Thraêtaona, così descritta: «Egli (Thraêtaona) uccise il serpente Dahâka, di tre bocche, di tre teste, di sei occhi, di mille potenze, prepotente, diabolica *drug'* (spirito demoniaco femminino), nocivo agli esseri viventi, cui, quale la più potente *drug'*, creò Aṅra Mainyu (Ahrîmane) contro il mondo corporeo, per la morte di quelli che vivono con santità (*yaçna* IX)». Secondo il *Bundehesh* invece il serpente Dahâka discendeva per madre da Ahrîmane. Esso devastò il mondo per 1000 anni, finchè poi Thraêtaona, secondo un' altra

tradizione, lo incatenò nel monte Demâvend. Alla fine del mondo l'eroe Çâma Kereçâçpa (v. più innanzi) gli toglierà la vita e purificherà così la terra (WINDISCHMANN, *Zoroastrische Studien*, p. 19: JUSTI, *Handbuch der Zendsprache*).

Nel *Libro dei Re* invece, Firdusi ci descrive Dahâk come un arabo, figlio di Mirdâs (si noti che anche l'*Avesta* riconosce come sede del serpente Dahâka la città di *Bawri*, cioè Babilonia, che è paese semitico, *yasht*, 5, 29), e reo di orribili delitti fino dalla giovinezza. Dei tratti dell' antica leggenda Firdusi non conserva che quello dei due serpenti. Iblîs (Ahrîmane), trasformatosi in vago giovinetto, aveva chiesto un giorno al re Dahâk di potergli baciar le spalle; dato quel bacio, uscirono da quelle spalle due orribili serpi che egli dovette nutrir poi di cervella umane. Come poi l'*Avesta* ci dice che il serpente Dahâka era stato creato da Ahrîmane per la morte dei viventi, che sono creature di Ormuzd, così Firdusi ci fa sapere che Ahrîmane, nell' additar cervella umane come cibo proprio ai due serpi di Dahâk, ordiva la morte degli uomini. Anche Firdusi racconta come Frêdûn (il Thraêtaona dell' *Avesta*), atterrato il tiranno che gli aveva usurpato il trono, lo abbia poi incatenato nel Demâvend, in una di quelle caverne.

Il nome zendo *dahâka* deriva dalla rad. *dah*, distruggere, ma questo nome, sotto la forma di دهاك *dahâk*, fu poi erroneamente interpretato per ده آك *dah âk*, dieci vizi, o colpe. Gli scrittori Mussulmani, compreso Firdusi, lo scrivono ضحّاك *dhaḥḥâk*, facendone, sempre erroneamente, un nome arabo «l'uomo che ride», dal verbo ar. ضحك *dhaḥika*, ridere. La pronuncia poi *Zohâk*, *Zohaq*, è assolutamente falsa.

Non v'ha alcun dubbio che la lotta tra Frêdûn e Dahâk, Thraêtaona e Azhi-dahâka, altro non sia che una

reminiscenza dell' antico mito indo-europeo della lotta tra il sole luminoso e il serpente aereo, la nuvola cioè nera e gravida di pioggia; cosicchè Frêdûn e Dahâk corrispondono all'Indra e al Vṛitra degli Indiani, all' Apollon e al Python, all'Herakles e al cane Orthros (ὄρθρος, Ϝορθρος, cfr. Vṛitra ind.) dei Greci, al Sigurdhr e al dragone Fafnir dell'*Edda* e dei *Nibelungen* presso i popoli Germanici. Questo mito di Frêdûn e di Dahâk è stato ampiamente trattato in tutte le sue parti dal Darmesteter (*Ormazd et Ahriman*) e dal Bréal (*Hercule et Cacus*); il Darmesteter anzi (p. 107) osserverebbe che Dahâk, vinto e incatenato, non muore, perchè egli non è che il serpente, il demone dell' uragano, e l'uragano, benchè tante volte disperso dal sole, si rinnovella tuttavia di tanto in tanto nel cielo.

یکی مرد بود اندران روزگار
ز دشت سواران نیزه‌گذار
گرانمایه هم شاه و هم نیکمرد
ز ترس جهاندار با باد سرد
که مرداس نام گرانمایه بود
بداد و دهش برترین پایه بود
مر اورا ز دوشیدنی چارپای
ز هریک هزار آمدندی بجای
بز واشتر و میش را همچنین
بدوشندگان داده بد پاکدین
همان گاو دوشا بفرمانبری
همان تازی اسپ رمندۀ فری
بشیر آن کسیرا که بودی نیاز
بدان خواسته دست بردی فراز
پسر بد مر آن پاکدینرا یکی
کش از مهر بهره نبود اندکی
جهانجوی را نام ضحّاک بود

دلیر و سبکسار و ناباك بود
همان بیورسپش همی خواندند
چنین نام بر پهلوی راندند
کجا بیور از پهلوانی شمار
بود در زبان دری ده هزار
از اسپان تازی بزرّین ستام
اورا بود بیور که بردند نام
شب و روز بودی دو بهره بزین
زراه بزرگی نه از راه کین
چنان بود که ابلیس روزی پگاه
بیامد بسان یکی نیکخواه
دل مهتر از راه نیکی ببرد
جوان گوش گفتار اورا سپرد
همانا خوش آمدش گفتار اوی
نبود آگه از زشت کردار اوی
بدو داد هوش و دل و جان پاك
بر آگند بر تارك خویش خاك
چو ابلیس دانست کو دل بداد
بر افسانه‌اش گشت نهمار شاد
فراوان سخن گفت زیبا و نغز
جوانرا زدانش تهی بود مغز
همی گفت دارم سخنها بسی
که آنرا جز از من نداند کسی
جوان گفت بر گوی و چندین مپای
بیاموز مارا تو ای نیك رای
بدو گفت پیمانت خواهم نخست
پس آنگه سخن بر گشایم درست
جوان ساده دل بود پیمانش کرد
چنان کو بفرمود سوگند کرد
که راز تو با کس نگویم زبن

زتو بشنوم هرچه گوئی سخن
بدو گفت جز تو کسی در سرای
چرا باید ای نامور کدخدای
چه باید پدر چون پسر چون تو بود
یکی پندت از من بباید شنود
زمانه بدین خواجهٔ سالخورد
همی دیر ماند تو اندر نورد
بگیر این سرمایه درگاه اوی
ترا زیبد اندر جهان جای اوی
برین گفتهٔ من چو داری وفا
جهانرا تو باشی یکی پادشا
چو ضحاك بشنید اندیشه کرد
زخون پدر شد دلش پر زدرد
بابلیس گفت این سزاوار نیست
دگر گوی کین از در کار نیست
بدو گفت گر بگذری زین سخن
بتابی زپیمان و سوگند من
بماند بگردنت سوگند و بند
شوی خوار و ماند پدرت ارجمند
سر مرد تازی بدام آورید
چنان شد که فرمان او برگزید
بپرسید کین چاره با من بگوی
نه بر تابم از رای تو هیچ روی
بدو گفت من چاره سازم ترا
بخورشید سر بر فرازم ترا
تو در کار خاموش میباش و بس
نباید مرا یاری از هیچکس
چنان چون بباید بسازم تمام
تو تیغ سخن بر مکش از نیام
مر آن پادشارا در اندر سرای

یکی بوستان بود بس دلگشای
گرانمایه شبگیر بر خاستی
زبهر پرستش بیاراستی
سر و تن بشستی نهفته بباغ
پرستنده با او نبردی چراغ
بران رای واژونه دیو نژند
یکی ژرف چاهی بره بر بکند
پس ابلیس واژونه این ژرف چاه
بخاشاك پوشید وبسپرد راه
شب آمد سوی باغ بنهاد روی
سر تازیان مهتری نامجوی
چو آمد بنزدیك آن ژرف چاه
یکایك نگون شد سر بخت شاه
بچاه اندر افتاد و بشکست پست
شد آن نیکدل مرد یزدان‌پرست
بهر نیك و بد شاه آزاد مرد
بفرزند برنا زده باد سرد
همی پروریدش بناز و برنج
بدو بود شاد و بدو داد گنج
چنان بدکنش شوخ فرزند اوی
نجست از ره مهر پیوند اوی
بخون پدر گشت همداستان
زدانا شنیدستم این داستان
که فرزند بد گر بود نرّه شیر
بخون پدر هم نباشد دلیر
فرومایه ضحّاك بیدادگر
بدین چاره بگرفت گاه پدر
بسر بر نهاد افسر تازیان
بریشان ببخشود سود و زیان
چو ابلیس پیوسته دید آن سخن

یکی بند دیگر نو افگند بن
بدو گفت چون سوی من تافتی
زگیتی همه کام دل یافتی
اگر همچنین نیز پیمان کنی
نپیچی زگفتار و فرمان کنی
جهان سر بسر پادشاهی تراست
دد و دام با مرغ و ماهی تراست
چو این گفته شد ساز دیگر گرفت
دگر گونه چاره گرفت ای شگفت
جوانی بر آراست از خویشتن
سخن‌گوی و بینادل و پاك تن
همیدون بضحّاك بنهاد روی
نبودش جز از آفرین گفتوگوی
بدو گفت گر شاهرا در خورم
یکی نامور پاك خوالیگرم
چو بشنید ضحّاك بنواختش
زبهر خورش جایگه ساختش
کلید خورش‌خانهء پادشا
بدو داد دستور فرمان‌روا
فراوان نبود آنزمان پرورش
که کمتر بد از کشتنیها خورش
جز از رستنیها نخوردند چیز
زهر چز زمین سر بر آورد نیز
پس آهرمن بدکنش رای کرد
بدل کشتن جانور جای کرد
زهر گونه از مرغ و از چارپای
خورش کرد و یکیك بیاورد بجای
بخونش بپرورد بر سان شیر
بدان تا کند پادشارا دلیر
سخن هرچه گویدش فرمان کند

بفرمان او دل گروگان کند
خورش زرده‌ء خایه دادش نخست
بدان داشتش چند گه تن‌درست
بخورد و برو آفرین کرد سخت
مزه یافت زان خوردنش شوربخت
چنین گفت ابلیس نیرنگ‌ساز
که جاوید زی شاه گردنفراز
که فردات زین گونه سازم خورش
کزو باشدت سر بسر پرورش
برفت و همه شب سگالش گرفت
که فردا چه سازد زخوردن شگفت
دگر روز چون گنبد لاجورد
بر آورد وبنمود یاقوت زرد
خورشها زکبک و تذرو سپید
بسازید و آمد دلی پر امید
شه تازیان چون بخون دست برد
سر کم خرد مهر اورا سپرد
سوم روز خوانرا بمرغ و بره
بیاراستش گونه گون یکسره
بروز چهارم چو بنهاد خوان
خورش ساخت از پشت گاو جوان
بدو اندرون زعفران و گلاب
همان سالخورده می و مشکناب
چو ضحاک دست اندر آورد و خورد
شگفت آمدش زان هشیوار مرد
بدو گفت بنگر که تا آرزوی
چه خواهی بخواه از من ای نیکخوی
خورشگر بدو گفت کای پادشا
همیشه بزی شاد و فرمان‌روا
مرا دل سراسر پر از مهر تست

همه توشهء جانم از چهر تست
یکی حاجتستم زنزدیك شاه
وگرچه مرا نیست این پایگاه
که فرمان دهد شاه تا کتف اوی
ببوسم بمالم برو چشم و روی
چو ضحّاك بشنید گفتار اوی
نهانی ندانست بازار اوی
بدو گفت دادم من این کام تو
بلندی بگیرد مگر نام تو
بفرمود تا دیو چون جفت او
همی بوسهء داد بر کفت او
چو بوسید شد در زمین ناپدید
کس اندر جهان این شگفتی ندید
دو مار سیه از دو کتفش برست
غمی گشت واز هر سوی چاره جست
سرانجام ببرّید هر دو زکفت
سزد گر بمانی ازین در شگفت
چو شاخ درخت آن دو مار سیاه
بر آمد دگر باره از کفت شاه
پزشکان فرزانه گرد آمدند
همه یك بیك داستانها زدند
زهرگونه نیرنگها ساختند
مر آن دردرا چاره نشناختند
بسان پزشکی پس ابلیس تفت
بفرزانگی نزد ضحّاك رفت
بدو گفت کین بودنی کار بود
بمان تا چه گردد نباید درود
خورش ساز وآرام شان ده بخورد
نشاید جز این چارهء نیز کرد
بجز مغز مردم مده شان خورش

مگر خود بمیرند زین پرورش
سر نرّه دیوان ازین جستجوی
چه جست و چه دید اندرین گفتگوی
مگر تا یکی چاره سازد نهان
که پردخته ماند زمردم جهان

NOTE GRAMMATICALI. — V. 52, ***pand-at,*** il pron. ***at*** dipende dal verbo ***bâyad.*** — v. 61, leggi ***bi-iblîs.*** — v. 65, il verso va letto così: ***bi-mânad bi-gardan-t i*** (◡ — —.◡, per ***bi-gardan-at***, la vocale ***i*** non ha qui alcun valore gramm.[le]). — v. 100. per ***shinîdah hastam***, io ho udito. — v. 130, ***ciz*** per ***ćih az.*** — v. 135, il pron. ***ash*** va riferito a ***Dahâk*** sottint. — v. 145, ***fardâ-t*** per ***fardâ-at***; ***at*** dipende da ***sâzam.*** — v. 169, ***ḥâǵat-ast-am***, un bisogno è a me, ho bisogno. — v. 182, il verso va letto così: ***ghamî gasht u az har sûy i*** (◡ —) ***ćârah ǵust.***

III. SCONFITTA DI DAHÂK.

Occupato il trono dell' Iran e ucciso il re Gemshîd, il novello principe vede una notte in sogno una orribile visione che gli svela il futuro. Dahâk sogna di un principe che un giorno gli toglierà il regno e lo incatenerà nel monte Demâvend. Egli allora, irrequieto e sospettoso, va in cerca del predetto eroe per ucciderlo. Questi era Frêdûn figlio di Abtîn, il Thraêtaona dell' *Avesta*, che la madre sua Frânek aveva nascosto nelle valli dell' Alburz. Un giorno, il fabbro Kâveh, al quale il tiranno aveva uccisi i figli, giunge improvvisamente con una schiera di eroi a quelle valli solitarie in cerca del legittimo signore dell' Iran, gli rappresenta i mali e le sciagure del suo popolo e lo invita alla riscossa. Frêdûn, al quale già la madre aveva raccontato come Dahâk gli avesse ucciso il genitore per farne pascolo con le cervella ai suoi serpenti (v. il brano antecedente), si fabbrica una clava che aveva sulla sommità il capo di una giovenca effigiato in acciaio, in memoria della vacca Birmâyeh che l'aveva allattato da fanciullo, e muove contro Dahâk. Giunge

alla reggia, ne disperde gli incanti e libera le sorelle del re Gemshîd che il tiranno aveva fatte sue spose. Dahâk allora era lontano assai; ma un suo fido consigliero, Kundrav (il Gandareva dell' *Avesta*), lo rintraccia, lo informa di ogni cosa, gli dice che tutto è perduto e che le spose sue fanno lega col novello signore, Frêdûn, e congiurano ai suoi danni. A questa notizia egli si riscuote e prende le armi. — A questo punto incomincia il racconto del brano che si legge qui sotto.

جهاندار ضحّاك زان گفتوگوی
بهوش آمد و تیز بنهاد روی
بفرمود تا بر نهادند زین
بران راه‌پویان باریك‌بین
بیامد دمان با سپاهی گران
همه نرّه دیوان و جنگ‌آوران
زبیراه مر کاخرا بام و در
گرفت و بکین اندر آورد سر
سپاه فریدون چو آگه شدند
همه سوی آن راه بیره شدند
زاسپان جنگی فرو ریختند
دران جای تنگی بر آویختند
بهر بام و در مردم شهر بود
کسی کش زجنگ‌آوری بهر بود
همه در هوای فریدون بدند
که از جور ضحّاك پر خون بدند
زدیوارها خشت واز بام سنگ
بکوی اندرون تیغ و تیر خدنگ
ببارید چون ژاله زابر سیاه
کسی را نبد بر زمین جایگاه
بشهر اندرون هر که برنا بدند

چو پیران که در جنگ دانا بدند
سوی لشکر آفریدون شدند
زنیرنگ ضحّاك بیرون شدند
زآواز گردان بتوفید کوه
زمین شد زنعل ستوران ستوه
بسر بر زگرد سیاه ابر بست
بنیزه دل سنگ خارا بخست
خروشی بر آمد زآتشکده
که بر تخت گر شاه باشد ده
همه پیر و برناش فرمان بریم
یکایك زگفتار او نگذریم
نخواهیم بر گاه ضحّاك را
مر آن اژدهادوش ناپاك را
سپاهی و شهری بکردار کوه
سراسر بجنگ اندرون همگروه
ازان شهر روشن یکی تیره گرد
بر آمد که خورشید شد لاجورد
هم از رشك ضحّاك شد چاره‌جوی
زلشکر سوی کاخ بنهاد روی
بآهن سراسر بپوشید تن
بدان تا نداند کس از انجمن
بر آمد یکایك بکاخ بلند
بدست اندرون شست یازی کمند
بدید آن سیه‌نرگس شهرناز
پر از جادوئی با فریدون براز
دو رخساره روز و دو زلفش چو شب
گشاده بنفرین ضحّاك لب
بدانست کان کار است ایزدی
رهائی نیابد زدست بدی
بمغز اندرش آتش رشك خاست

بایوان کمند اندر افگند راست
همان تیز خنجر کشید از نیام
نبگشاد راز و نه بر گفت نام
بچنگ اندرش آبگون دشنه بود
بخون پری‌چهرگان تشنه بود
ز بالا چو پی بر زمین بر نهاد
بیامد فریدون بکردار باد
بدان گرزهٔ گاوسار دست برد
بزد بر سرش ترگ را کرد خرد
بیامد سروش خجسته دمان
مزن گفت کورا نیامد زمان
همیدون شکسته ببندش چو سنگ
ببر تا دو کوه آیدت پیش تنگ
بکوه اندرون به بود بند اوی
نیاید برش خویش و پیوند اوی
فریدون چو بشنید ناسود دیر
کمندی بیاراست از چرم شیر
ببندی ببستش دو دست و میان
که نگشاید آن بند پیل ژیان
نشست از بر تخت زرّین اوی
بیفگند ناخوب آئین اوی
بفرمود کردن بدر بر خروش
که ای نامداران با فرّ و هوش
نباید که باشید با ساز جنگ
وزین باره جوئید یکی نام و ننگ
سپاهی نباید که با پیشه‌ور
بیکروی جویند هر دو هنر
یکی کارورز و دگر گرزدار
سزاوار هر کس پدیدست کار
چو این کار آن جوید آن کار این

پر آشوب گردد سراسر زمین
ببند اندرست آن که ناپاك بود
جهان را زکردار او باك بود
شما دیر مانید و خرّم بوید
برامش سوی ورزش خود شوید
شنیدند مردم سخنهای شاه
ازان پر هنر مرد با دستگاه
وزان پس همه نامداران شهر
کسیرا که بود از زر و گنج بهر
برفتند با رامش و خواسته
همه دل بفرمانش آراسته
فریدون فرزانه بنواخت شان
زراه خرد پایگه ساخت شان
همه پندشان داد و کرد آفرین
همی یاد کرد از جهان‌آفرین
همی گفت کین جایگاه منست
بفال اختر بوم تان روشنست
که یزدان پاك از میان گروه
بر انگیخت مارا زالبرز کوه
بدان تا جهان از بد اژدها
بفرّ من آید شمارا رها
چو بخشایش آورد نیکی دهش
بنیکی بباید سپردن رهش
منم کدخدای جهان سربسر
نباید نشستن بیکجای بر
و گر نه من ایدر همی بودمی
بسی با شما روز پیمودمی
مهان پیش او خاك دادند بوس
زدرگاه بر خاست آوای کوس
همه شهر دیده بدرگاه بر

خروشان بران روز کوتاه بر
که تا اژدهارا برون آورید
ببند کمندی چنانچون سزید
دمادم برون رفت لشکر زشهر
وزان شهر نایافته هیچ بهر
ببردند ضحّاکرا بسته خوار
بپشت هیونی بر افگنده زار
همی راند زین گونه تا شیرخوان
جهانرا چو این بشنوی پیر خوان
بسا روزگارا که بر کوه و دشت
گذشتست و بسیار خواهد گذشت
بدان گونه ضحّاکرا بسته سخت
سوی شیرخوان برد بیداربخت
همی راند اورا بکوه اندرون
همی خواست کارد سرشرا نگون
بیامد همانگه خجسته سروش
بخوبی یکی راز گفتش بگوش
که این بستهرا تا دماوند کوه
ببر همچنین تازیان بی گروه
مبر جز کسیرا که نگزیردت
بهنگام سختی به بر گیردت
بیاورد ضحّاك را چون نوند
بکوه دماوند کردش ببند
چو بندی بران بند بفزود نیز
نبود از بد بخت مانیده چیز
ازو نام ضحّاك چون خاك شد
جهان از بد او همه پاك شد
گسسته شد از خویش و پیوند او
بمانده بکوه اندرون بند او
بکوه اندرون جای تنگش گزید

نگه کرد غاری بُنش ناپدید
بیاورد مسمارهای گران
بجائی که مغزش نبود اندران
فرو بست دستش بدان کوه باز
بدان تا بماند بسختی دراز
بماند او برین گونه آویخته
وزو خون دل بر زمین ریخته

NOTE GRAMMATICALI. — v. 67, *nâsûd*, per *na-âsûd*. — v. 72, *bi-y-afgand*, senza la ا iniziale, Gramm. 41, dal tema di pres. *afgan*, tps. *afgand*. — v. 76, *v-az-în*, per *u az-în*. — v. 126, *k-ârad*, per *kih ârad*. — v. 135, *bi-fzûd*, per *bi-afzûd*. — v. 141, il pron. *-ash*, dipende da *guzîd*.

IV. NOZZE DEI TRE FIGLI DEL RE FRÊDÛN.

Frêdûn, vinto e incatenato Dahâk e riordinato il regno, stabilisce di celebrar le nozze dei suoi tre figli, natigli, due da Shehrnâz e l'altro da Ernevâz, dalle sorelle cioè di Gemshîd che egli aveva sposate. Il savio ed amorevole padre, il quale non aveva ancora imposto il nome ai figli suoi riserbandosi a trovarne loro uno solo allorquando avesse ben conosciuta l'indole di ciascheduno, desidererebbe tre sorelle di nobile e regia stirpe per farne le compagne dei figli suoi. Gendel, un suo fedele e prudente servo, si pone in cerca di un re che vada lieto di tre figlie quali sono desiderate da Frêdûn, e udendo finalmente che il potente e glorioso Serv re del Yemen trovasi appunto in tali condizioni, egli si reca a quella corte e quivi fa la sua proposta. Il re del Yemen non vorrebbe veramente accondiscendere al desiderio di Frêdûn, ma Frêdûn è signore troppo potente perchè egli possa rifiutarsi di far la sua volontà, e la pena inflitta a Dahâk parla troppo chiaro. Domandato quindi qualche tempo per riflettere, il re del Yemen si consiglia co' suoi

principi, i quali gli fanno profferte di aiuto, caso che l'occasione lo richiegga, e lo consigliano intanto ad accettar la proposta di Frêdûn, ma bensì con molte e gravi condizioni, per le quali sí possa impedir quel connubio o almeno mandar in lungo le cose. — A questo punto incomincia il brano che segue.

فرستادهٔ شاه را پیش خواند
فراوان سخنها بخوبی براند
که من شهریار ترا کهترم
بهر چه او بفرمود فرمان برم
بگویش که گرچه تو هستی بلند
سه فرزند تو بر تو هست ارجمند
پسر خود گرامی بود شاهرا
بویژه که زیبا بود گاهرا
سخن هرچه گفتی پذیرم همی
زفرزند اندازه گیرم همی
اگر پادشاه دیده خواهد زمن
و گر دشت گردان و تخت یمن
مرا خوارتر چون سه فرزند خویش
نبینم بهنگام بایست پیش
پس ار شاهرا اینچنین است کام
نشاید زدن جز بفرمانش گام
بفرمان شاه این سه فرزند من
برون آنکه آید زپیوند من
کجا من ببینم سه شاه ترا
فروزندهٔ تاج و گاه ترا
بیایند شادان بنزدیك من
شود روشن این جان تاریك من
شود شادمان دل بدیدار شان
ببینم روانهای بیدار شان
پس آنگه سه روشن جهانبین من

بدیشان سپارم بآئین من
چو بینم که شان دل پر از داد هست
بزنهار شان دست گیرم بدست
گر آید بدیدار ایشان نیاز
فرستم سبك شان بر شاه باز
سراینده ٔ جندل چو پاسخ شنید
ببوسید تختش چنانچون سزید
پر از آفرین لب ز ایوان اوی
سوی شهریار جهان کرد روی
بیامد چو نزد فریدون رسید
بگفت آن کجا گفت و پاسخ شنید
سه فرزندرا خواند شاه جهان
نهفته برون آورید از نهان
ازان رفتن جندل و رای خویش
سخنها همه پاك بنهاد پیش
چنین گفت کین شهریار یمن
سر انجمن سرو سایه فکن
زناسفته گوهر سه دختر بود
نبودش پسر دختر افسرش بود
سروش ار بیابد چو ایشان عروس
مگر پیش هر سه دهد خاك بوس
زبهر شما از پدر خواستم
سخنها بایسته آراستم
کنون تان ببایدبر او شدن
زهر بیش و کم رای فرخ زدن
سراینده باشید و بسیار هوش
بگفتار او بر نهاده دو گوش
بچربی سخنهاش پاسخ دهید
چو پرسد سخن رای فرخ نهید
ازیرا که پروردهٔ پادشا

نباید که باشد مگر پارسا
سخن‌گوی و روشن‌دل و پاکدین
بکاری که پیش آیدش پیشبین
زبان راستی را بیارسته
خرد خواسته گنج ناخواسته
شما هرچه گویم زمن بشنوید
اگر کار بندید خرّم بوید
یکی ژرفبین است شاه یمن
که چون او نباشد بهر انجمن
سخن‌گوی روشن‌دل و پاك تن
سزای ستودن بهر انجمن
همش گنج بسیار و هم لشکرست
همش دانش و رای و هم افسرست
نباید که یابد شمارا زبون
بکار آورد مرد دانا فسون
بروز نخستین یکی بزمگاه
بسازد شمارا دهد پیشگاه
سه خورشیدرخرا چو باغ بهار
بیارد پر از بوی و رنگ و نگار
نشاند بران تخت شاهنشهی
سه خورشیدرخرا چو سرو سهی
ببالا و دیدار هر سه یکی
که از مه ندانند باز اندکی
ازین هر سه کهتر بود پیشرو
مهین از پس و در میان ماه نو
نشیند کهین نزد مهتر پسر
مهین باز نزد کهین تاجور
میانه نشیند هم اندر میان
بدان کت زدانش نیاید زیان
بپرسد شمارا کزین سه همال

کدامین شناسید مهتر بسال
میانه کدامست و کهتر کدام
بباید بدین گونه تان برد نام
بگوئید کان برترین کهترست
مهینرا نشستن نه اندر خورست
میانه خود اندر میانست راست
بر آمد ترا کار و پیکار کاست
گرانمایه و پاك هر سه پسر
همه دل نهاده بگفت پدر
زپیش فریدون برون آمدند
پر از دانش و پر فسون آمدند
بجز رای و دانش چه اندر خورد
پسر را که چون آن پدر پرورد
چو خورشید زد عکس بر آسمان
پراگند بر لاجورد ارغوان
برفتند و هر سه بیاراستند
ابا خویشتن موبدان خواستند
کشیدند با لشکری چون سپهر
همه نامداران خورشیدچهر
چو از آمدن شان شد آگاه سرو
بیاراست لشکر چو پرّ تذرو
فرستاد شان لشکر گشن پیش
چه بیگانه فرزانگان و چه خویش
شدند این سه پرمایه اندر یمن
برون آمدند از یمن مرد و زن
همه گوهر و زعفران ریختند
همه مشك با می بر آمیختند
همه یال اسپان پر از مشك و می
پراگنده دینار در زیر پی
یکی کاخ آراسته چون بهشت

همه سیم و زر اندر افگنده خشت
بدیبای رومی بیاراسته
چه مایه بدو اندرون خواسته
فرود آورید اندر آن کاخ شان
چو شب روز شد کرد گستاخ شان
سه دختر چنانچون فریدون بگفت
سپهبد برون آورید از نهفت
بدیدار هر سه چو تابنده ماه
نشایست کردن بدیشان نگاه
نشستند هر سه بران هم نشان
که گفتش فریدون بگردنکشان
ازین سه گرانمایه پرسید مه
کزین سه ستاره کدامست که
میانه کدامست و مهتر کدام
بباید برین گونه تان برد نام
بگفتند زان گونه کاموختند
سبك چشم نیرنگ بر دوختند
شگفتی فرو ماند سرو یمن
همیدون دلیران آن انجمن
بدانست شاه گرانمایه زود
کز آمیختن رنگ نامدش سود
چنین گفت آری همین است ره
کهین‌را بکه داد و مه را بکه
بدانگه که پیوسته شد کار شان
بهم در کشیدند بازار شان
سه افسرور از پیش سه تاجور
رخانشان پر از خون زشرم پدر
سوی خانه رفتند با ناز و شرم
پر از رنگ رخ لب پر آواز نرم
سر تازیان سرو شاه یمن

می آورد و می‌خواره کرد انجمن
برامش بیاراست بگشاد لب
همی خورد تا تیره‌تر گشت شب
سه پور فریدون سه داماد اوی
بخوردند می هر سه بر یاد اوی
بدانگه که می چیره شد بر خرد
کجا خواب و آسائش اندر خورد
سبك بر سر آبگیر گلاب
بفرمود شان ساختن جای خواب
بپالیز زیر گل‌افشان درخت
بخفت آن سه آزادهٔ نیکبخت
سر تازیان شاه افسونگران
یکی چاره اندیشه کرد اندران
برون آمد از گلشن خسروی
بیاراست آرائش جادوی
بر آورد سرما وباد دمان
بدان تا سر آرد بریشان زمان
چنان شد که بفسرد هامون وراغ
بسر بر نیارست پرّید زاغ
سه فرزند آن شاه افسون‌گشای
بجَستند زان سخت سرما زجای
بدان ایزدی فرّ و فرزانگی
بافسون شاهان و مردانگی
بران بند جادو ببستند راه
نکرد ایچ سرما بدیشان نگاه
چو خورشید بر زد سر از تیغ کوه
بیامد سبك مرد افسون‌پژوه
بنزد سه داماد آزاد مرد
که بیند رخانشان شده لاجورد
فسرده بسرما و بر گشته کار

بمانده سه دختر بدو یادگار
چنین خواست کردن بدیشان نگاه
نه بر آرزو گشت خورشید و ماه
سه آزاده‌را دید چون ماه نو
نشسته بران خسروی گاه نو
بدانست افسون نیامد بکار
نباید بدین برد خود روزگار
نشستنگهی ساخت شاه یمن
همه نامداران شدند انجمن
در گنجهای کهن کرد باز
گشاد آن که یکچند گه بود راز
سه خورشیدرخرا چو باغ بهشت
که موبد چو ایشان صنوبر نکشت
ابا تاج و با گنج نادیده رنج
مگر زلف شان دیده رنج شکنج
بیاورد و هر سه بدیشان سپرد
که سه ماه نو بود و سه شاه گرد
زکینه بدل گفت شاه یمن
که بد زافریدون نیامد بمن
بد از من که هرگز مبادم نشان
که ماده شد از تخم نرّه کیان
به اختر کسی دان که دخترش نیست
چو دختر بود روشن اخترش نیست
بپیش همه موبدان سرو گفت
که زیبا بود ماهرا شاه جفت
بدانید کین سه جهانبین من
سپردم بدیشان بآئین من
بدان تا چو دیده بدارند شان
چو جان پیش دل بر نگارند شان
خروشید و بار عروسان ببست

ابر برز شرزه هیونان مست
زگوهر یمن گشته افروخته
عماری یك اندر دگر دوخته
چو فرزند باشد بآئین و فر
گرامی بدل بر چه ماده چه نر
ابا چتر و با خواسته شاهوار
کسی کرد شان و بر آراست کار
بسوی فریدون نهادند روی
جوانان بیداردل راهجوی

NOTE GRAMMATICALI. — v. 4, *ćih û,* va letto come *ć-û* per il verso. — v. 16, bisogna scandere questo verso così: *na-shâyad zadan ǵuz bi-farmân-sh i* (◡ — — ◡, per *bi-farmân-ash*) *gâm*; si noti il verbo *shâyad* con l'infinito. — v. 27, *shân* dipende da *dil,* il loro cuore. — v. 30, bisogna scandere questo verso così: *firistam sabuk-shân* (◡ — —, per *sabuk-ishân*) *bar i shâh i bâz*; *bâz* è qui postposizione di *firistam*. — v. 59, bisogna scandere questo verso così: *zubân râsitî râ biy-ârâsitah.* — v. 70, *bikâr âvarad* (— ◡ ◡, presente di *âvardan, âvarîdan*; leggendo *âvard*, sarebbe passato, e il verso sarebbe sbagliato) *mard i dânâ fusûn.* — v. 84, *k-at, per kih-at*, che a te. — v. 85, *k-az-în*, per *kih az în.* — v. 88, il pron. suff. *tân* (per *itân*) dipende da *bâyad*; così al v. 128. — v. 105, si scanda: *ćû az âmadan-shân* (— ◡ — —) *shud âgâh i sarv.* — v. 107, *pîsh* regge il pron. *shân.* — v. 119, *shân* dipende da *âvarîd.* — v. 120, *shân* dipende da *kard.* — v. 136, bisogna scandere: *k-az âmîkhitan rang i n-âmad-sh i* (— — ◡, per *n-âmad-ash*) *sûd.* — v. 138, *dâd* per l'infin. *dâdan.* — v. 151, si divida: *bi-dân-gah*, in quel tempo; *gah* per *gâh.* — v. 163, bisogna scandere: *ćunân shud kih bi-fsurd i* (— — ◡ per *bi-fisurd*) *hâmûn u râgh.* — v. 175, *kardan* per *kard.* — v. 181, sottint. *kih,* che. — v. 197, bisogna scandere: *bih-akhtar kasî dân kih dukhtar-sh i* (— — ◡, per *dukhtar-ash*) *nîst*; così si legga *akhtar-sh i* (— — ◡, per *akhtar-ash*) nel verso seguente.

V. MORTE DEL RE FRÊDÛN.

Il re Frêdûn, celebrate le nozze dei suoi tre figli, ai quali, dopo aver fatta prova del valor di ciascuno, egli aveva imposti i nomi di Salm, di Tûr e di Eraǵ (سلم, تور,

ايرج; si vegga il brano antec.), si determinò in fine a dividere il regno fra loro. Ma perchè al minore di tutti, ad Eraǵ, era toccato l' Iran, la parte cioè più bella dell'eredità paterna, i due figli maggiori ne mossero lagnanza al padre, il quale rispose protestando di aver fatta giustizia. Eraǵ allora, per acquetare i fratelli, si recò da loro con l'assenso del padre. Fu egli accolto dapprima con molto onore, ma poi ucciso da Tûr in un alterco suscitato appositamente. La testa dell' infelice giovinetto fu mandata a Frêdûn che, nel suo immenso dolore, giurò di punire i due malvagi.

Intanto da una sposa di Eraǵ nasceva una vaga fanciulla di nome Mâh-âferîd, e da questa più tardi, sposata a Pesheng principe animoso e gagliardo, nasceva Minôćihr, il Manusćithra dell' *Avesta*. Il vecchio Frêdûn allevò il giovinetto con ogni cura, e quando lo vide atto a trattar l'armi, lo mandò con una infinita schiera di armati contro Tûr e Salm.

Da queste discordie tra i figli del re Frêdûn e da questa prima guerra di Minôćihr contro Tûr e Salm prende origine la lunga guerra tra Irani e Turani (così detti da Tûr loro primo signore), che occupa la maggior parte del *Libro dei Re*, e del significato della quale abbiamo già fatto qualche cenno nell' Introduzione, in principio di quest' *Antologia*.

Minôćihr giunge ad ottener finalmente compiuta vittoria. Dopo avere ucciso Tûr e dopo di lui Salm, ne manda le teste con una lettera trionfale al vecchio Frêdûn, annunziandogli così che la morte di Eraǵ è vendicata. Allora il vecchio re che era vissuto, si può dire, con quest' unico desiderio, non ha più nulla da fare in terra e si prepara quindi a morire. Gli ultimi giorni del viver suo furono tristi, perchè la memoria dei tre figli così miseramente perduti incessantemente lo

tormentava. Onde, designato per suo successore il giovane Minôćihr, dopo cinquecento anni di regno, morì compianto e onorato da tutti, lasciando bella e gloriosa memoria di sè.

چو آن کرده شد روز برگشت و بخت
بپژمرد برگ کیانی درخت
کرانه گزید از بر تاج و گاه
نهاده بر خود سر آن سه شاه
همی هر زمان زار بگریستی
بدشواری اندر همی زیستی
بنوحه درون هر زمانی بزار
چنین گفتی آن نامور شهریار
که برگشت و تاریك شد روز من
ازان سه دل‌افروز دلسوز من
بزاری چنین کشته در پیش من
بکینه بکام بداندیش من
هم از بدخوئی هم زکردار بد
بروی جوانان چنین بد رسد
نبردند فرمان من لاجرم
جهان گشت بر هر سه برنا دژم
پر از خون دل و پر زگریه دو روی
چنین تا زمانه سر آمد بروی
فریدون بشد نام ازو ماند باز
بر آمد برین روزگاری دراز
همه نیکنامی بُد و راستی
که کرد ای پسر سود از کاستی
منوچهر بنهاد تاج کیان
ببستش بزنّار خونین میان
بر آئین شاهان یکی دخمه کرد

چه از زرّ سرخ و چه از لاژورد
نهادند زیر اندرش تخت عاج
بیاویختند از بر عاج تاج
بپدرود کردنش رفتند پیش
چنانچون بود رسم آئین و کیش
در دخمه بستند بر شهریار
شد آن ارجمند از جهان خوار و زار
منوچهر یك هفته با درد بود
دو چشمش پر آب و دو رخ زرد بود
جهانا سراسر فسوسی و باد
بتو نیست مرد خردمند شاد
یکایك همی پروری شان بناز
چه کوتاه عمر و چه عمر دراز
چو مر دادهرا باز خواهی ستد
چه غم گر بود خاك آن گر بسد
اگر شهریاری و گر زیردست
چو از تو جهان این نفسرا گسست
همه درد و خوشیء تو شد چو خواب
بجاوید ماندن دلترا متاب
خنك آن کزو نیکوئی یادگار
بماند اگر بنده گر شهریار

Note grammaticali. — v. 8, bisogna scandere così questo verso: *ćunîn guftiy ân* (— ⏑ —) *nâmi-var* (— ⏑ —) *shahriyâr*. — v. 24, *ash* si riferisce al soggetto stesso che è *minûćihr* del verso antec., e fa qui da soggetto (*Gramm.* 125, nota). — v. 29, bisogna scandere: *bi-padrûd i kardan-sh i* (— — ⏑, invece di *kardan-ash* — ⏑ ⏓) *raftand i pîsh*. — v. 44, si divida *dil-at-râ*. — v. 45, *khunuk* (⏑ —) per eccezione, mentre l'ultima sillaba dovrebbe esser breve (*khunuk* ⏑ ⏑), seguendo la vocale di *ân*.

VI. AMORI DI ZÂL E DI RÛDÂBEH.

Al tempo del re Minôćihr entra a far parte della leggenda epica anche la famiglia del Segestân, i cui membri erano come gran vassalli del re dell' Iran, e però si chiamavano جهان‌پهلوان *ǵihân pahlavân*, eroi del regno, e come tali potevano essi portar corona reale e avevano il privilegio di dare udienza sedendo in trono. Questa famiglia discendeva da Ǵemshîd che aveva sposata la figlia di un re di quei luoghi allorquando, fuggendo da Dahâk, giunse ramingo in quelle parti. Anticamente il paese chiamavasi *bâkhdhi* nell' *Avesta* e *bakhtri* nelle Iscrizioni del re Dario, dal quale ultimo nome i Greci poi fecero quello di *Βάκτρα*; perchè esso poi fosse chiamato Segestân, ciò si spiega per certe invasioni, in tempi storici, di barbari del Settentrione che mutarono il nome del bel paese tanto benemerito dei re dell' Iran (v. i miei *Racconti Epici di Firdusi*, p. 59 e segg.).

I principi che appartengono a questa famiglia, sono, in ordine cronologico, i seguenti: Tûr (figlio di Ǵemshîd e di Perî-ćihreh, v. sopra; non si confonda questo Tûr con l'altro figlio di Frêdûn; v. i brani antec.[ti]), Shêdasp, Tûrek, Shem, Asrit, Ghershâsp, Nerîmân o Nîrem, Sâm, Zâl o Destân, Rustem. Quest' ultimo fu il più glorioso di tutti, come vedremo appresso. I re dell' Iran trovarono in questa famiglia di eroi il più valido sostegno alla loro potenza, nè si presentò mai qualche difficile impresa la quale, affidata a uno di loro, non ottenesse esito splendido e felice.

Dei primi eroi contiene ben poche cose, anzi quasi nulla, il *Libro dei Re*. Di Ghershâsp si ricorda solamente una battaglia con Shîrûy; di Nîrem si sa soltanto da un racconto di Sâm che egli morì nell' assedio della rocca del Sipend, e de' suoi antenati non si hanno

che sparse e incerte notizie. Di Sâm si raccontano molte e prodigiose battaglie (v. il brano che tien dietro a questo e il *Vocab.* alla voce *Sâm*); ma il *Libro dei Re* si ferma più specialmente intorno alla storia intima della sua casa. Sâm, dopo aver lungamente sospirato e chiesto al cielo un figlio, ne ebbe uno da una delle sue mogli. L'infante era bello e vigoroso, ma aveva i capelli bianchi. Il padre allora che credette scorgere in ciò l'opera di Ahrîmane, lo fece esporre dai servi sul monte Alburz, laddove egli sarebbe perito se l'uccello Sîmurgh (v. il *Vocab.*) per comando di Dio non l'avesse curato e nutrito. Ma, dopo alcuni anni, il padre ammonito da una terribile visione, si pose in cerca del figlio suo che gli fu reso sano e salvo dal Sîmurgh.

Il giovinetto, chiamato Zâl o Zâl-zer, cioè *vecchio*, dal padre per i suoi capelli, e Destân, cioè *frode*, dal Sîmurgh per la mala fede usatagli da Sâm, cresce con gli anni in ogni virtù nella casa paterna. Il re Minôćihr lo vuol vedere e lo raccomanda al padre. Ma un giorno ch' egli, andando a diporto per i paterni dominii, giunge sui confini del Kâbul, s'invaghisce, al solo sentirne parlare, della bella Rûdâbeh figlia di Mihrâb re di quel paese; e di qui appunto ha principio il brano che segue. L'amore però dei due giovani è fortemente contrastato da Sâm prima, poscia da Minôćihr, perchè Mihrâb, padre della fanciulla, era idolatra e discendeva dall' empio Dahâk, che, come abbiamo visto, era creatura di Ahrîmane (v. i brani antec.[i]). Non era quindi lecito a un eroe d'Irania far lega con uno che discendeva dal genio del male.

Per maggiori notizie intorno agli eroi del Segestân, v. Spiegel, *Erân. Alterthumskunde* I, 555—573.

چنان بُد که روزی چنان کرد رای
که در پادشاهی بجنبد زجای
برون رفت با ویژه گردان خویش

که با وی یکی بود شان رای و کیش
سوی کشور هندوان کرد رای
سوی کابل و دنبر و مرغ و مای
بهر جای گاهی بیاراستی
می و رود و رامشگران خواستی
گشاده در گنج و افگنده رنج
بر آئین و رسم سرای سپنج
ززابل بکابل رسید آن زمان
گرازان و خندان دل و شادمان
یکی پادشاه بود مهراب نام
زبردست و با گنج و گسترده کام
ببالا بکردار آزاده سرو
برخ چون بهار و برفتن تذرو
دل بخردان داشت مغز ردان
دو کتف یلان و هش موبدان
زضحاك تازی گهر داشتی
زکابل همه بوم و بر داشتی
همی داد هر سال با سام ساو
که باوی برزمش نبود ایچ تاو
چو آگه شد از کار دستان سام
زکابل بیامد بهنگام بام
ابا گنج و اسپان آراسته
غلامان و هر گونهٔ خواسته
زدینار و یاقوت و مشك و عبیر
زدیبای زربفت و خزّ و حریر
یکی تاج پر گوهر شاهوار
یکی طوق زرّین زبرجدنگار
سران هر که بودند و کابل سپاه
بیاورد با خویشتن سوی راه
چو آمد بدستان سام آگهی

که زیبا مهی آید اندر مهی
پذیره شدش زال و بنواختش
زآئین یکی پایگه ساختش
سوی تخت پیروزه باز آمدند
گشاده دل و بزم‌ساز آمدند
یکی پهلوانی نهادند خوان
نشستند بر خوان او فرّخان
گسارندهٔ می می آورد و جام
نگه کرد مهراب در پور سام
خوش آمد هماناش دیدار اوی
دلش تیزتر گشت بر کار اوی
چو مهراب بر خاست از خوان زال
نگه کرد زال اندران برز و یال
چنین گفت با مهتران زال‌زر
که زیبنده‌تر زین که بندد کمر
بچهر و ببالای او مرد نیست
کسی گوئی اورا هم‌آورد نیست
یکی نامدار از میان مهان
چنین گفت با پهلوان جهان
پس پردهٔ او یکی دختر است
که رویش زخورشید روشنتر است
زسر تا بپایش بکردار عاج
برخ چون بهشت و ببالا چو ساج
بران سفت سیمین دو مشکین کمند
سرش گشته چون حلقهٔ پایبند
دهانش چو گلنار و لب ناروان
زسیمین برش رسته دو ناردان
دو چشمش بسان دو نرگس بباغ
مژه تیرگی برده از پرّ زاغ
دو ابرو بسان کمان طراز

برو توز پوشیده از مشک ناز
اگر ماه جوئی همه روی اوست
و گر مشک بوئی همه بوی اوست
بهشتیست سر تا سر آراسته
پر آرائش و رامش و خواسته
بر آورد مر زال را دل بجوش
چنان شد کزو رفت آرام و هوش
شب آمد در اندیشه بنشست زار
به نادیده بر شد بجان سوگوار
چو زد بر سر کوه بر تیغ شید
جهان شد بسان بلور سپید
در بار بگشاد دستان سام
برفتند گردان بزرّین نیام
در پهلوانرا بیاراستند
چو بالای پرمایگان خواستند
همی رفت مهراب کابل‌خدای
سوی خیمهء زال زابل‌خدای
چو آمد بنزدیکیء بارگاه
خروش آمد از درکه بگشای راه
سوی پهلوان اندرون رفت گو
بسان درختی پر از بار نو
دل زال شد شاد و بنواختش
وزان انجمن سر بر افراختش
بپرسید کز من چه خواهی بخواه
زتخت و زمهر و زتیغ و کلاه
بدو گفت مهراب کای پادشا
سرافراز و پیروز و فرمان‌روا
مرا آرزو در زمانه یکیست
که آن آرزو بر تو دشوار نیست
که آئی بشادی سوی خان من

چو خورشید روشن کنی جان من
چنین داد پاسخ که این رای نیست
بخان تو اندر مرا جای نیست
نباشد بدین سام همداستان
همان شاه چون بشنود داستان
که ما می گساریم و مستان شویم
سوی خانهٔ بت‌پرستان شویم
جز این هرچه گوئی تو پاسخ دهیم
بدیدار تو رای فرّخ نهیم
چو بشنید مهراب کرد آفرین
بدل زال‌را خواند ناپاك دین
خرامان برفت از بر تخت اوی
همی آفرین خواند بر بخت اوی
برو هیچکس چشم نگماشتند
مر اورا زدیوانگان داشتند
ازان کو نه هم‌دین و هم‌راه بود
زبان از ستودنش کوتاه بود
چو دستان سام از پسش بنگرید
ستودش فراوان چنانچون سزید
چو روشن‌دل پهلوانرا بدوی
چنان گرم دیدند با گفتگوی
مر اورا ستودند یکیك مهان
بزرگان و نام‌آوران جهان
زبالا و دیدار و آهستگی
زبایستگی هم زشایستگی
دل زال یکباره دیوانه گشت
خرد دور شد عشق فرزانه گشت
از اندیشگان زال شد خسته دل
بران کار بنهاد پیوسته دل
همی بود پیچان دل از گفت‌وگوی

مگر تیره گرددش زین آبروی
همی گشت یکچند بر سر سپهر
دل زال آگنده یکسر زمهر
چنان بد که مهراب روزی پگاه
خرامان بیامد ازان بارگاه
گذر کرد سوی شبستان خویش
دو خورشید دید اندر ایوان خویش
یکی همچو رودابهٔ خوب‌چهر
یکی همچو سیندخت با رای و مهر
بیاراسته همچو باغ بهار
سراپای پر رنگ و بوی و نگار
شگفتی برودابه اندر بماند
جهان‌آفرین‌را برو بر بخواند
یکی سرو دید از برش گرد ماه
نهاده زعنبر بسر بر کلاه
بدیبا و گوهر بیاراسته
بسان بهشتی پر از خواسته
بپرسید سیندخت مهرابرا
زخوش‌آب بگشاد عنّابرا
که چون رفتی امروز و چون آمدی
که کوتاه باد از تو دست بدی
چه مردیست آن پیرسر پور سام
همی تخت یاد آیدش یا کنام
خوی مردمی هیچ دارد همی
پی نامداران سپارد همی
چه گوید زسیمرغ فرخنده زال
چگونه است چهر و چگونه است یال
چنین داد مهراب پاسخ بدوی
که ای سرو سیمین‌بر و خوب‌روی
بگیتی در از پهلوانان گرد

پی زال‌زر کس نیارد سپرد
چو دست و عنانش به ایوان نگار
نبینی و بر زین چنو یك سوار
دل شیر نر دارد و زور پیل
دو دستش بکردار دریای نیل
چو بر گاه باشد زرافشان بود
چو در جنگ باشد سرافشان بود
رخش سرخ مانندهٔ ارغوان
جوان سال و بیدار و بختش جوان
بکین اندرون چون نهنگ بلاست
بزین اندرون تیزچنگ اژدهاست
نشانندهٔ خاك در کین بخون
فشانندهٔ خنجر آبگون
از آهو همین کش سپیدست موی
نجوید جز این مردم عیب‌جوی
سپیدیء مویش بزیبد همی
تو گوئی که دلها فریبد همی
چو بشنید رودابه این گفت‌وگوی
بر افروخت گلنارگون کرد روی
دلش گشت پر آتش از مهر زال
ازو دور شد خورد وآرام و هال
چو بگرفت جای خرد آرزوی
دگرگونه بر شد به آئین و خوی
چه نیکو سخن گفت آن رای‌زن
زمردان مکن یاد در پیش زن
دل زن همان دیورا هست جای
زگفتار باشند جوینده رای
ورا پنج ترك پرستنده بود
پرستنده و مهربان بنده بود
بدین بندگان خردمند گفت

که بگشاد خواهم نهان از نهفت
شما یك بیك رازدار منید
پرستنده و غمگسار منید
بدانید هر پنج وآگاه بید
همه ساله با بخت همراه بید
که من عاشقی ام چو بحر دمان
ازو بر شده موج بر آسمان
پر از مهر زالست روشن دلم
بخواب اندر اندیشه زو نگسلم
دل و جان و هوشم پر از مهر اوست
شب و روز اندیشهٔ چهر اوست
یکی چاره باید کنون ساختن
دل و جانم از غم بپرداختن
نداند کسی راز من جز شما
که هم مهربانید و هم پارسا
پرستندگانرا شگفت آمد آن
که بد کاری آید زدخت ردان
همه پاسخش را بیاراستند
به تنگی دل از جای بر خاستند
که ای افسر بانوان جهان
سرافراز دختر میان مهان
ستوده زهندوستان تا بچین
میان شبستان چو روشن نگین
ببالای تو در چمن سرو نیست
چو رخسار تو تابش پرو نیست
نگار رخ تو زقنوج و مای
فرستند نزدیك خاورخدای
ترا خود بدیده درون شرم نیست
پدر را بنزد تو آزرم نیست
که آن‌را که اندازد از بر پدر

تو خواهی که اورا بگیری ببر
که پرورده‌ء مرغ باشد بکوه
نشانی شده در میان گروه
کس از مادران پیر هرگز نزاد
وزآن کس که زاید نباشد نژاد
چنین سرخ دو بسّد و مشك موی
شگفتی بود گر بود پیرجوی
جهانی سراسر پر از مهر تست
به ایوانها صورت چهر تست
ترا با چنین روی و بالای و موی
زچرخ چهارم خور آیدت شوی
چو رودابه گفتار ایشان شنید
چو از باد آتش دلش بر دمید
بر ایشان یکی بانگ بر زد بخشم
بتابید روی و بخوابید چشم
پس آنگه بخشم وبروی دژم
بابرو زخشم اندر آورده خم
چنین گفت کای خام پیکار تان
شنیدن نیرزید گفتار تان
نه قیصر بخواهم نه فغفور چین
نه از تاجداران ایران زمین
ببالای من پور سامست زال
ابا بازوی شیر و با کتف و یال
گرش پیر خوانند یا نو جوان
مرا هست آرام جان و روان
جز او هرگز اندر دل من مباد
جز ازوی بر من میارید یاد
مرا مهر او دل ندیده گزید
همان دوستی از شنیده گزید
برو مهربانم نه بر روی و موی

بسوی هنر گشتمش مهرجوی
پرستنده آگه شد از راز اوی
چو بشنید دل خسته آواز اوی
به آواز گفتند ما بنده ایم
بدل مهربان و پرستنده ایم
نگه کن کنون تا چه فرمان دهی
نیاید ز فرمان تو جز بهی
یکی گفت زیشان که ای سروبن
نگر تا نداند کسی این سخن
سیه نرگسانت پر از شرم باد
رخانت همیشه پر آزرم باد
اگر جادوی باید آموختن
ببند و فسون چشمها دوختن
بپریم تا مرغ جادو شویم
بپوئیم در چاره آهو شویم
مگر شاهرا نزد ماه آوریم
بنزدیك تو پایگاه آوریم
لب لعل رودابه پر خنده کرد
رخان معصفر سوی بنده کرد
که این بندرا گر بوی کاربند
درختی برومند کاری بلند
که هر روز یاقوت بار آورد
خرد بار آن در کنار آورد
پرستنده بر خاست از پیش اوی
بران چاره بیچاره بنهاد روی
بدیبای رومی بیاراستند
سر زلف بر گل بپیراستند
برفتند هر پنج تا رودبار
زهر بوی و رنگی چو خرّم بهار
مه فرودین و سر سال بود

لب رود لشکرگه زال بود
ازان سوی رود آن کنیزان بدند
زدستان همی داستانها زدند
همی گل چدند از لب رودبار
رخان چون گلستان و گل در کنار
بگشتند هر سو همی گل چدند
سراپرده را چون برابر شدند
نگه کرد دستان زتخت بلند
بپرسید کین گلپرستان کیند
چرا گل چدند از گلستان ما
نترسند مانا زفرمان ما
چنین گفت گوینده با پهلوان
که از کاخ مهراب روشن‌روان
پرستندگانرا سوی گلستان
فرستد همی ماه کابلستان
چو بشنید دستان دلش بر دمید
زبس مهر بر جای خود نارمید
خرامید با بندهٔ پر شتاب
جهانجوی دستان ازین سوی آب
چو زانسو پرستندگان دید زال
کمان خواست از ترک و بفراخت یال
پیاده همی شد زبهر شکار
خشیشار دید اندر آن رودبار
کمان ترک گلرخ بزه بر نهاد
بدست چپ پهلوان در نهاد
بزد بانگ تا مرغ بر خاست زآب
همی تیر انداخت اندر شتاب
زپروازش آورد آنگه فرود
چکان خون وشی شد ازو آب رود
بترک آنگهی گفت زانسو گذر

بیاور تو آن مرغ افگنده پر
بکشتی گذر کرد ترک سترگ
خرامید نزد پرستنده ترک
پرستنده با ریدک ماه‌روی
سخن گفت زان پهلو نامجوی
که این شیربازو گو پیلتن
چه مردست وشاه کدام انجمن
که بگشاد زین گونه تیر از کمان
چه سنجد بپیش اندرش بدگمان
ندیدیم زیبنده‌تر زین سوار
بتیر و کمان بر چنین کامگار
پری‌روی دندان بلب بر نهاد
مکن گفت زین گونه بر شاه یاد
شه نیمروزست فرزند سام
که دستانش خوانند شاهان بنام
نگردد فلک بر چنو یک سوار
زمانه نبیند چنو نامدار
پرستنده با ریدک ماه‌روی
بخندید و گفتش که چونین مگوی
که ماهیست مهراب‌را در سرای
بیک سر زشاه تو برتر بپای
ببالای ساجست و همرنگ عاج
یکی ایزدی بر سر از مشک تاج
دهانش بتنگی دل مستمند
سر زلف چون حلقهٔ پایبند
دو جادوش پر خواب و پر آبروی
پر از لاله رخسار و چون مشک موی
نفسرا مگر بر لبش راه نیست
چنو در جهان نیز یک ماه نیست
خرامان زکابلستان آمدیم

بر شاه زابلستان آمدیم
بدین چاره تا آن لب لعل‌فام
کنیم آشنا با لب پور سام
سزا باشد و سخت در خور بود
که با زال رودابه همبر بود
چو بشنید زان بندگان این پیام
رخش گشت زین گفتها لعل‌فام
چنین گفت با بندگان خوب‌چهر
که با ماه خوبست رخشنده مهر
ازیشان چو بر گشت خندان غلام
بپرسید ازو نامور پور سام
که با تو چه گفت آن که خندان شدی
گشاده لب و سیم دندان شدی
بگفت آنچه بشنید با پهلوان
زشادی دل پهلوان شد جوان
چنین گفت با ریدك ماه‌روی
که رو آن پرستندگان‌را بگوی
که از گلستان یکزمان مگذرید
مگر با گل از باغ گوهر برید
نباید شدن تان سوی کاخ باز
بدان تا پیامی فرستم براز
درم خواست با زرّ و گوهر زگنج
گرانمایه دیبای زربفت پنج
بفرمود کین نزد ایشان برید
کسیرا مگوئید و پنهان برید
برفتند زی ماه‌رخساره پنج
ابا گرم گفتار و دینار و گنج
بدیشان سپردند زرّ و گهر
بنام جهان‌پهلوان زال‌زر
پرستنده با ماه‌دیدار گفت

که هرگز نماند سخن در نهفت
مگر آن که باشد میان دو تن
سه تن نا نهانست و چار انجمن
بگو ای خردمند پاکیزه رای
سخن گر برازست با ما سرای
پرستنده گفتند با یکدگر
که آمد بدام اندرون شیر نر
کنون کام رودابه و کام زال
بجای آمد این بود فرخنده فال
بیامد سیه‌چشم گنجور شاه
که بود اندران کار دستور شاه
سخن هرچه بشنید زان دلنواز
همی گفت پیش سپهبد براز
سپهبد خرامید تا گلستان
بنزد کنیزان کابلستان
پری‌روی گلرخ بتان طراز
برفتند و بردند پیشش نماز
سپهبد بپرسید زیشان سخن
زبالا و دیدار آن سروبن
زگفتار و دیدار و رای و خرد
بدان تا که با او چه اندر خورد
بگوئید با من یکایك سخن
بکژّی مگر نفگنید ایچ بن
اگر راستی تان بود گفت‌وگوی
بنزدیك من تان بود آبروی
وگر هیچ کژّی گمانی برم
بزیر پی پیل تان بسپرم
رخ بندگان گشت چون سندروس
بپیش سپهبد زمین داد بوس
ازیشان یکی بود کهتر بسال

که او شد سخن‌گوی پر دل بزال
چنین گفت کز مادر اندر جهان
نزاید کسی در میان مهان
بدیدار سام و ببالای اوی
بپاکی دل ودانش و رای اوی
دگر کس چو تو ای سوار دلیر
بدین برز و بالا و بازوی شیر
سه‌دیگر چو رودابهٔ خوب‌روی
یکی سرو سیمین با رنگ و بوی
زسر تا بپایش گلست و سمن
بسرو سهی بر سهیل یمن
ازان گنبد سیم سر بر زمین
فرو هشته بر گل کمند کمین
بمشك و بعنبر سرش بافته
بیاقوت و گوهر تنش تافته
سر زلف و جعدش چو مشکین زره
فگندست گوئی گره بر گره
بت‌آرای چون او نبینی بچین
برو ماه و پروین کنند آفرین
سپهبد پرستنده‌را گفت گرم
سخنهای شیرین بآواز نرم
که اکنون چه چارست با من بگوی
یکی راه جستن بنزدیك اوی
که مارا دل وجان پر از مهر اوست
همه آرزو دیدن چهر اوست
پرستنده گفتا چو فرمان دهی
بتازیم تا کاخ سرو سهی
زفرخنده رای جهان‌پهلوان
زدیدار و گفتار و روشن روان
فریبیم و گوئیم هر گونه چیز

میان اندرون نیست واژونه نیز
سر مشکبویش بدام آوریم
لبش بر لب پور سام آوریم
خرامد مگر پهلوان با کمند
بنزدیك ایوان و کاخ بلند
ببین آنگهی تا خوش آید ترا
بدین گفته رامش فزاید ترا
برفتند خوبان و برگشت زال
شبی دیریاز آن ببالای سال
رسیدند خوبان بدرگاه کاخ
بدست اندرون هریك از گل دو شاخ
نگه کرد دربان بر آراست جنگ
زبان کرد گستاخ و دل کرد تنگ
که بیگه زدرگاه بیرون شوید
شگفت آیدم تا شما چون شوید
بتان پاسخشرا بیاراستند
بدلتنگی از جای بر خاستند
که امروز روز دگر گونه نیست
بباغ گلان دیو واژونه نیست
بهار آمد از گلستان گل چنیم
زروی زمین شاخ سنبل چنیم
بفرمان رودابهٔ ماهچهر
پی گل برفتیم زایدر بمهر
ترا چیست زین گونه گفتارها
که گل چیده ام از سر خارها
نگهبان درگفت کامروز کار
نباید گرفتن بدیگر شمار
که زال سپهبد بکابل نبود
زمین پر زخرگاه و لشکر نبود
نبینید کز کاخ کابلخدای

بزین اندر آرد بشبگیر پای
همه روزش آمدشدن پیش اوست
که هستند با یکدگر سخت دوست
اگر تان ببینند چنین گل بدست
کند بر زمین تان هم آنگاه پست
میائید دیگر برون از حرم
مبادا که آید سخن بیش و کم
شدند اندر ایوان بتان طراز
نشستند و با ماه گفتند راز
که هرگز ندیدیم زین گونه شید
رخی همچو گل روی و مویش سپید
بر افروخت رودابه‌را دل زمهر
بامّید آن تا ببینندش چهر
نهادند دینار و گوهرش پیش
بپرسید رودابه از کم و بیش
که چون بود تان کار با پور سام
بدیدن به است از بآواز و نام
پری‌چهره هر پنج بشتافتند
چو با ماه جای سخن یافتند
که زال آن سوار جهان سربسر
نباشد چنو کس به آئین و فر
که مردیست بر سان سرو سهی
همش زیب و هم فرّ شاهنشهی
همش رنگ و بوی و همش قدّ و شاخ
سواری میان لاغر و بر فراخ
دو چشمش چو دو نرگس آبگون
لبانش چو بسّد رخانش چو خون
کف و ساعدش چون کف شیر نر
هشیوار و موبد دل و شاه‌فر
سراسر سپیدست مویش برنگ

از آهو همینست و این نیست ننگ
برخ جعد آن پهلوان جهان
چو سیمین زره بر گل ارغوان
که گوئی همی آنچنان بایدی
و گر نیستی مهر نفزایدی
بدیدار تو داده ایمش نوید
زما باز بر گشت دل پر امید
کنون چارهٔ کار مهمان بساز
بفرمای تا بر چه گردیم باز
چنین گفت با بندگان سروبن
که دیگر شدستی برای و سخن
همان زال کو مرغ‌پرورده بود
چنان پیرسر بود و پژمرده بود
برخ شد کنون چون گل ارغوان
سهی قد و زیبا رخ و پهلوان
رخ من بپیشش بیاراستید
بگفتید وزان پس بها خواستید
همی گفت و لبها پر از خنده داشت
رخان همچو گلنار آگنده داشت
چنین گفت پس بانوی بانوان
پرستندهٔ را کز ایدر دوان
بمژده شبانگه سوی او شوید
بگوئید و گفتار او بشنوید
که کامت بر آمد بیارای کار
بیا تا ببینی مهی پر نگار
پرستنده با بانوی ماه‌روی
چنین گفت کاکنون ره چاره جوی
که یزدان هر آنچت هوا بود داد
سرانجام این کار فرخنده باد
همی کار سازید رودابه زود

نهانی زخویشان او هرکهٔ بود
یکی خانه بودش چو خرّم بهار
زچهر بزرگان برو بر نگار
بدیبای چینی بیاراستند
طبقهای زرّین بپیراستند
می و مشك و عنبر بر آمیختند
عقیق و زبرجد فرو ریختند
بنفشه گل و نرگس و ارغوان
سمن شاخ و سوسن بدیگر کران
همه زر و پیروزه بُد جام شان
بروشن گلاب اندر آشام شان
ازان خانهٔ دخت خورشیدروی
بر آمد همی تا بخورشید بوی
چو خورشید تابنده شد ناپدید
در حجره بستند و گم شد کلید
پرستنده شد سوی دستان سام
که شد ساخته کار بگذار گام
سپهبد سوی کاخ بنهاد روی
چنانچون بود مردم جفت‌جوی
بر آمد سیه‌چشم گلرخ ببام
چو سرو سهی بر سرش ماه تام
چو از دور دستان سام سوار
پدید آمد این دختر نامدار
دو بیجاده بگشاد وآواز داد
که شاد آمدی ای جوان مردزاد
درود جهان‌آفرین بر تو باد
بر آنکس که او چون تو فرزند زاد
پرستنده خرّم دل و شاد باد
چنانی سراپای کو کرد یاد
پیاده بدین سان زپرده‌سرای

برنجیدت آن خسروانی دو پای
سپهبد چو از باره آوا شنید
نگه کرد خورشیدرخرا بدید
شده بام ازو گوهر تابناك
زتاب رخش سرخ یاقوت خاك
چنین داد پاسخ که ای ماه‌چهر
درودت زمن آفرین از سپهر
چه مایه شبان دیده اندر سماك
خروشان بُدم پیش یزدان پاك
همی خواستم تا خدای جهان
نماید بمن رویت اندر نهان
کنون شاد گشتم بآواز تو
بدین چرب گفتار با ناز تو
یکی چارهٔ راه دیدار جوی
چه باشی تو بر باره و من بکوی
پری‌چهر گفت سپهبد شنود
زسر شعر گلنار بگشاد زود
فرو هشت گیسو ازان کنگره
که یازید و شد تا به بن یکسره
پس از باره رودابه آواز داد
که ای پهلوان بچهٔ گردزاد
کنون زود بر تاز و بر کش میان
بر شیر بگشای و چنگ کیان
بگیر این سیه گیسو از یك سوَم
زبهر تو باید همی گیسوَم
نگه کرد زال اندر آن ماه‌روی
شگفت آمدش زانچنان گفتگوی
بسائید مشکین کمندش ببوس
که بشنید آواز بوسش عروس
چنین داد پاسخ که این نیست داد

چنین روز خورشید روشن مباد
که من خیره را دست بر جان زنم
برین خسته دل تیز پیکان زنم
کمند از رهی بستد و داد خم
بیفگند خوار و نزد هیچ دم
بحلقه در آمد سر کنگره
بر آمد زبن تا بسر یکسره
چو بر بام آن باره بنشست باز
بیامد پری‌روی و بردش نماز
گرفت آنزمان دست دستان بدست
برفتند هردو بکردار مست
فرود آمد از بام کاخ بلند
بدست اندرون دست شاخ بلند
سوی خانهء زرنگار آمدند
بدان مجلس شاهوار آمدند
بهشتی بُد آراسته پر زنور
پرستنده بر پای در پیش حور
شگفت اندران مانده بُد زال‌زر
بدان روی و آن موی و آن زیب و فر
ابا یاره با طوق و با گوشوار
زدیبای و گوهر چو باغ بهار
دو رخساره چون لاله اندر چمن
سر جعد زلفش شکن بر شکن
همان زال با فرّ شاهنشهی
نشسته بر ماه با فرّهی
حمایل یکی دشنه اندر برش
زیاقوت سرخ افسری بر سرش
زدیدنش رودابه می نارمید
بدزدیده در وی همی بنگرید
بدان شاخ و یال و بدان فرّ و برز

که خارا چو خار آمدی زو بگرز
فروغ رخشرا که جان بر فروخت
درو بیش دیدی دلش بیش سوخت
سپهبد چنین گفت با ماه‌روی
که ای سرو سیمین‌بر و مشکبوی
منوچهر چون بشنود داستان
نباشد بدین کار همداستان
همان سام نیرم بر آرد خروش
کف اندازد و بر من آید بجوش
و لیکن سرمایه جانست و تن
همان خوار گیرم بپوشم کفن
پذیرفتم از دادگر داورم
که هرگز زپیمان تو نگذرم
شوم پیش یزدان ستایش کنم
چو یزدان‌پرستان نیایش کنم
مگر کو دل سام و شاه زمین
بشوید زپیکار و از خشم و کین
جهان‌آفرین بشنود گفت من
مگر کاشکارا شوی جفت من
بدو گفت رودابه من همچنین
پذیرفتم از داور کیش و دین
که بر من نباشد کسی پادشاه
جهان‌آفرین بر زبانم گواه
جز از پهلوان جهان زال‌زر
که با تاج و گنجست و با نام و فر
همی مهر شان هر زمان بیش بود
خرد دور بُد آرزو پیش بود
چنین تا سپیده بر آمد زجای
تبیره بر آمد زپرده‌سرای
پس آن ماه‌را زال پدرود کرد

تن خویش تار و برش پود کرد
سر مژّه کردند هر دو پر آب
زبان بر کشیدند بر آفتاب
که ای فرّ گیتی یکی لخت نیز
یکایك نبایست آمد هنیز
زبالا کمند اندر افگند زال
فرود آمد از کاخ فرّخ همال

Note grammaticali. — v. 1, il soggetto è *Zâl*, v. la traduzione di questo brano in fine all' *Antologia*. — v. 22, *-ash* ha qui il significato quasi di: *contro di lui*. — v. 34, il primo *mihî* è il nome *mih*, principe, con l'art. indet.; il secondo è l'astratto, *grandezza*. — v. 43, il pron. *-ash* di *hamânâ-sh*, per *hamânâ-ash*, dipende da *âmad*. — v. 111, *az-ân-k-û*, per questo che egli; *k-û*, per *kih û*. — v. 124, si scanda: *magar tîrah gardad-sh i* (— — ⏑, per *gardad-ash* — ⏑ ⏓) *z-în âbirûy* (— ⏑ —, per *âb-rûy* — —). — v. 150, si scanda: *ćigûnah-st* (⏑ — —, per *ćigûnah ast* ⏑ — ⏑ —) *i ćihr u ćigûnah-st i yâl*. — v. 153, il nome *gîtî* ha qui, sec. l'uso di Firdusi, due preposizioni. — v. 159 e 160 *buvad* (⏑ ⏓), non *bûd* (—). — v. 181, *u-râ* dat. di *û*, egli, ella. — v. 185 e 186, *man-îd*, *îd* 2ª pers. pl. di *am*, io sono. — v. 218 *v-ar-ân* per *u ar* (per *agar*) *ân*. — v. 220, *buvad*, pres. in tutti e due i casi. — v. 224, si scanda: *zi-ćarkh i ćahârum khûr âyad-t i* (per *âyad-at*) *shûy*. — v. 232, *na-y-arzîd*. — v. 237, *-ash* dipende da *khvânand*. — v. 240, *ma-y-ârîd*, da *âvardan*. — v. 263, *buvî* (⏑ —) da *bûdan*, 2ª pers. sing. pres. — v. 273, *mah*, per *mâh*. — v. 282, *ki-y-and*, per *kih and*, chi sono? — v. 290, *n-âramîd*, per *nah âramîd*. — v. 301, *-ash* dipende da *âvard*. — v. 318, *-ash* dipende da *khvânand*. — v. 329, si scanda: *dû ǵâdû-sh* (— —, per *ǵâdû ash*) *i pur khvâb u pur* (—) *âbi-rûy* (— ⏑ —). — v. 337 e 338, *buvad*, da *bûdan*. — v. 353, *-tân* dipende da *bâyad*. — v. 404, *bar* è postposizione di *sarv i sahî*. — v. 466, si scanda: *bi-ummîd i ân tâ bi-bînad-sh i* (⏑ — — ⏑, per *bi- bînad-ash* ⏑ — ⏑ ⏑) *ćihr*. — v. 467, *-ash*, dipende da *pîsh*. — v. 476, *ast* sottinteso. — v. 494, *shud-astî*, per *shudah-hastî*. — v. 511, *ân-ći-t*, per *ân ćih at*. — v. 601, si scanda: *zi-dîdan-sh i* (⏑ — — ⏑) *rûdâbah mî n-âramîd*.

VII. SÂM RACCONTA AL RE MINÔĆIHR COME EGLI ABBIA UCCISO UN DRAGONE SUL FIUME KESHEF.

Il racconto che qui fa Sâm (v. il *Vocab.* e l'*Introd.* al brano antec.) del come egli sul fiume Keshef abbia ucciso un dragone, ricorda uno dei più antichi e comuni miti indo-europei, nei quali la lotta celeste tra la luce e le tenebre, tra il sole e l'uragano, vien raffigurata sotto l'apparenza di una battaglia fra un dio o un eroe, campione della luce e del bene, e un dragone o un serpente, rappresentante la nuvola nera e gravida di pioggia. Quello che abbiam già detto di Frêdûn e della sua lotta con Dahâk (v. il brano II dell' *Antologia*), si può dire anche qui di Sâm uccisore di un immane serpente.

L'*Avesta*, nel quale Sâm è ricordato sotto il nome di Kereçâçpa (v. il *Vocab.* v. *Sâm*), ricorda pure questa grandiosa impresa in due punti diversi (*yaçna* 9, 34—39, e *yasht* 19, 40). Ecco la traduzione del primo passo che è il più importante. «Il quale (Kereçâçpa) uccise il serpente Çruvara (cioè: *cornuto*), ingoiator di cavalli, ingoiator di uomini, velenoso, di color verdastro, sopra di cui il veleno verdastro cresceva all'altezza di un pollice. Sopra di esso Kereçâçpa si cuoceva il cibo in un vaso di ferro, all' ora del mezzogiorno. Si bruciò quell' esizial (*hô mairyô*) *serpente* e balzò; s'allontanò dal vaso di ferro (nota lo Spiegel, *Avesta-Uebersetzung*, p. 72, che il serpente doveva essere tanto grande che Kereçâçpa lo dovette scambiare con un tratto di suolo verde), per gettarsi nell' acqua torbida. *Allora* si ritirò indietro spaventato Kereçâçpa d'animo virile» (cfr. Darmesteter, *Ormazd et Ahriman*, p. 213 e segg.).

Firdusi ha fatto di questa battaglia di Sâm una descrizione veramente dantesca. Ne abbiamo, oltre a quella francese del Mohl, una versione tedesca dello Spiegel (*Arische Studien*, p. 125); una mia traduzione in versi

italiani trovasi nei miei *Racconti epici di Firdusi* (p. 507 e segg.) e nella mia *Antologia Epica* (p. 55 e segg.); e le immagini fosche e terribili con le quali Firdusi adorna il suo racconto, ricordano, come giustamente osserva il Bréal (*Hercule et Cacus*, p. 122), le immagini di Esiodo allorquando descrive il serpente Tifone.

Per intendere qual posto occupi nella leggenda epica questo racconto di Sâm, si sappia che, avendo egli inteso come Minôćihr si opponesse agli amori di Zâl e di Rûdâbeh (v. il brano antec.), si determinò a mandare alla corte lo stesso Zâl con una sua lettera per raccomandarlo e calmar lo sdegno del re. In questa lettera il prode guerriero ricorda a Minôćihr i suoi meriti, tra i quali è quello certamente di aver liberato il mondo da sì terribile flagello, quale era il serpente del fiume Keshef.

چنان اژدها کو زرود کشف
برون آمد و کرد گیتی چو کف
زمین شهر تا شهر بالای او
همان کوه تا کوه پهنای او
جهان را ازو بود دل پر هراس
همی داشتندی شب و روز پاس
هوا پاك کرده زپرّندگان
همان روی گیتی زدرّندگان
زتفّش همی پرّ کرگس بسوخت
زمین زیر زهرش همی بر فروخت
نهنگ دژم بر کشیدی زآب
همان از هوا تیزپرّان عقاب
زمین گشت بی مردم وچارپای
جهانی مر اورا سپردند جای
چو دیدم که اندر جهان کس نبود
که با او همی دست یارست سود

بزور جانهدار یزدان پاك
بیفگندم از دل همه ترس و باك
میانرا ببستم بنام بلند
نشستم بر آن پیل‌پیکر سمند
بزین اندرون گرزهٔ گاوسر
ببازو کمان و بگردن سپر
برفتم بسان نهنگ دژم
مرا تیز چنگ و ورا تیز دم
مرا کرد پدرود هر کس که دید
که بر اژدها گرز خواهم کشید
رسیدمش دیدم چو کوه بلند
کشان موی سر بر زمین چون کمند
زبانش بسان درختی سیاه
زفر باز کرده فگنده براه
چو دو آبگیرش پر از خون دو چشم
مرا دید غرّید و آمد بخشم
گمانی چنان بردم ای شهریار
که دارد مگر آتش اندر کنار
جهان پیش چشمم چو دریا نمود
به ابر سیه بر شده تیره دود
زبانگش بلرزید روی زمین
ززهرش زمین شد چو دریای چین
برو بر زدم بانگ بر سان شیر
چنان چون بود کار مرد دلیر
یکی تیر الماس پیکان خدنگ
بچرخ اندرون راندم بی درنگ
بسوی زفر کردم آن تیر رام
بدان تا بدوزم زبانش بکام
چو شد دوخته یك کران از دهانش
بماند از شگفتی ببیرون زبانش

هم اندر زمان دیگری همچنان
زدم بر دهانش بپیچید ازان
سه دیگر زدم بر میان زفرش
برآمد همی جوش خون از جگرش
چو تنگ اندر آورد با من زمین
بر آهختم آن گاوسر گرز کین
بنیروی یزدان گیهان‌خدای
بر انگیختم پیلتن‌را زجای
زدم بر سرش گرزهٔ گاوچهر
برو کوه بارید گفتی سپهر
شکستم سرش چون سر ژندهٔ پیل
فرو ریخته زو زهر چون رود نیل
بزخمی چنان شد که دیگر نخاست
زمغزش زمین گشت با کوه راست
کشف رود پر خون و زرداب گشت
زمین جای آرامش و خواب گشت
همه کوهساران پر از مرد وزن
همی آفرین خواندندی بمن
جهانی بران جنگ نظّاره بود
که آن اژدها زشت پتیاره بود
مرا سام یک‌زخم ازان خواندند
جهانی بمن گوهر افشاندند
چو زو باز گشتم تن روشنم
برهنه شد از نامور جوشنم
فرو ریخت از باره برگستوان
وزان زهر بُد چند گاهم زیان
بران بوم تا سالیان بر نبود
جز از سوختهٔ خاکِ خاور نبود

NOTE GRAMMATICALI. — v. 27, si legga *rasîdam-sh* (⏑ — —) invece di *rasîdam-ash* (⏑ — ⏑ ⏓). — v. 31, *ash* dipende da *dû*

ćashm; s'intenda: ambo i suoi occhi. — v. 40, si legga *buvad*, pres. — v. 45 e 46, si legga: *dahân-sh* e *zubân-sh* (⏑ —) invece di *dahân-ash* e *zubân-ash* (⏑ — ⏓). — v. 49 e 50, si legga: *zafar-sh* e *ǵigar-sh* (⏑ —) per *zafar-ash* e *ǵigar-ash* (⏑ ⏑ ⏓). — v. 72, *am*, dipende da *bud* (⏑) per *bûd* (—).

VIII. NASCITA DI RUSTEM.

Dopo molti contrasti e dopo molta resistenza da parte di Minôćihr e di Sâm (v. il capo VI di quest' *Antologia*), dopo che Zâl alla corte del primo, in presenza dei sacerdoti, ha sostenuto una specie di esame ed è riuscito felicemente nella prova, viene stabilito il connubio di Zâl con Rûdâbeh figlia di Mihrâb, e le nozze vengono celebrate con grandissima pompa. Ciò però che determina tanto il re quanto il padre di Zâl a dare il richiesto assenso a quelle nozze, si è la predizione fatta a Minôćihr dai sacerdoti, che intanto per suo incarico avevano consultato gli astri, di un grande eroe che doveva nascere da Zâl e da Rûdâbeh, e che sarebbe stato la gloria più splendida e il più valido difensore della corona dell' Iran. Questo grande eroe era Rustem, del quale si descrive la nascita nel seguente racconto.

Per intender meglio alcuni particolari del racconto che segue, si noti che Zâl, padre di Rustem, quand' era fanciullo ed era allevato sull' Alburz dal Sîmurgh (v. il capo VI di quest' *Antologia*) ebbe da lui in dono una penna delle sue ali con l'avviso di gettarla nel fuoco quando egli si fosse trovato in un gran pericolo. Zâl, al momento del parto di Rûdâbeh, che fu faticosissimo, segue il precetto del Sîmurgh che tosto accorre in suo aiuto.

بسی بر نیامد برین روزگار
که آزاده-سرو اندر آمد ببار
بهار دلافروز پژمرده شد

دلش با غم و رنج بسپرده شد
زبس بار کو داشت در اندرون
همی راند رودابه از دیده خون
شکم سخت شد فربه و تن گران
شد آن ارغوانی رخش زعفران
بدو گفت مادر که ای جان مام
چه بودت که گشتی چنین زردفام
چنین داد پاسخ که من روز و شب
همی بر گشایم بفریاد لب
چنان گشته بی خواب و پژمرده ام
تو گوئی که من زندهء مرده ام
همانا زمان آمدستم فراز
وزین بار بردن نیابم جواز
بی آرام سیندخت از درد اوی
گرستی چو دیدی رخ زرد اوی
چنین تا که زادن آمد فراز
بخواب و به آرام بودش نیاز
تو گفتی بسنگستش آگنده پوست
ویا زآهن است آنکه بوده دروست
چنان شد که یکروز ازو رفت هوش
از ایوان دستان بر آمد خروش
خروشید سیندخت و بشخود روی
بکند آن سیه گیسوی مشکبوی
یکایک بدستان رسید آگهی
که پژمرده شد برگ سرو سهی
ببالین رودابه شد زال زر
پر از آب رخسار و خسته جگر
شبستان همه بندگان کنده موی
برهنه سر و موی و تر کرده روی

بدل آنگهی زال اندیشه کرد
وز اندیشه آسانترش گشت درد
همان پرّ سیمرغش آمد بیاد
بخندید و سیندخترا مژده داد
یکی مجمر آورد و آتش فروخت
وزان پرّ سیمرغ لختی بسوخت
هم اندر زمان تیره‌گون شد هوا
پدید آمد آن مرغ فرمان‌روا
چو ابری که بارانش مرجان بُوَد
چه مرجان که آرامش جان بود
برو کرد زال آفرین دراز
ستودش فراوان و بردش نماز
چنین گفت سیمرغ کین غم چراست
بچشم هژبر اندرون نم چراست
ازین سرو سیمین‌بر ماه‌روی
یکی کودک آید ترا نام‌جوی
که خاك پی او ببوسد هژبر
نیارد بسر بر گذشتنش ابر
وز آواز او چرم جنگی پلنگ
شود چاك چاك و بخاید دو چنگ
هرآن گرد کاواز گوپال اوی
ببیند بر و بازوی و یال اوی
زآواز او اندر آید زجای
دل مرد جنگیء پولادخای
برای و خرد سام سنگی بود
بخشم اندرون شیر جنگی بود
ببالای سرو و بنیروی پیل
بانگشت خشت افکند بر دو میل
نیاید بگیتی زراه زهش
بفرمان دادار نیکی دهش

بیاور یکی خنجر آبگون
یکی مرد بینادل و پر فسون
نخستین بمی ماهرا مست کن
زدل بیم و اندیشه را پست کن
تو بنگر که بینادل افسون کند
زصندوق تا شیر بیرون کند
بکافد تهیگاه سرو سهی
نباشد مر اورا زدرد آگهی
وزو بچهٔ شیر بیرون کشد
همه پهلوی ماه در خون کشد
وزان پس بدوزد کجا کرد چاك
زدل دور کن ترس و اندوه و باك
گیاهی که گویم تو با شیر و مشك
بکوب و بکن هر سه در سایه خشك
بسای و بیالای بر خستگیش
به بینی هم اندر زمان رستگیش
بر آن مال ازانپس یکی پرّ من
خجسته بود سایهٔ فرّ من
ترا زین سخن شاد باید بدن
بپیش جهاندار باید شدن
که او دادت این خسروانی درخت
که هر روز نو بشگفاندت بخت
بدین کار دل هیچ غمگین مدار
که شاخ برومندت آید ببار
بگفت و یکی پر زبازو بکند
فگند وبپرواز بر شد بلند
بشد زال و آن پرّ او بر گرفت
برفت و بکرد آنچه گفت ای شگفت
بران کار نظّاره بد یك جهان
همه دیده پر خون و خسته-روان

فرو ریخت از دیدهٔ سیندخت خون
که کودک زپهلو کی آید برون
بیامد یکی موبد چیره‌دست
مر آن ماه‌رخرا بمی کرد مست
بکافید بی رنج پهلوی ماه
بتابید مر بچّه‌را سر زراه
چنان بی گزندش برون آورید
که کس در جهان این شگفتی ندید
یکی بچّه بد چون گو شیرفش
ببالا بلند و بدیدار کش
شگفت اندرو مانده بُد مرد و زن
که نشنید کس بچّهٔ پیل‌تن
شبانروز مادر زمی خفته بود
زمی خفته و دل زهُش رفته بود
همان زخمگاهش فرو دوختند
بدارو همه درد بسپوختند
چو از خواب بیدار شد سروبن
بسیندخت بگشاد لب بر سخن
برو زرّ و گوهر بر افشاندند
ابر کردگار آفرین خواندند
مر آن بچّه‌را پیشِ او تاختند
بسان سپهری بر افراختند
بیک روزه گفتی که یک ساله بود
یکی تودهٔ سوسن ولاله بود
بخندید ازان بچّه سرو سهی
بدید اندرو فرّ شاهنشهی
بگفتا برستم غم آمد بسر
نهادند رستمش نام پسر
ازو زال و سیندخت خرّم شدند

بفرمود تا زیرکان آمدند
یکی کودکی دوختند از حریر
ببالای آن شیر ناخورده شیر
درو اندر آگنده موی سمور
برخ بر نگاریده ناهید و هور
ببازوش بر اژدهای دلیر
بچنگ اندرش داده چنگال شیر
بزیر کش اندر گرفته سنان
بیك دست گوپال بدیگر عنان
نشاندندش آنگه بر اسپ سمند
بگرد اندرش چاکران نیز چند
چو شد کار یکسر همه ساخته
چنانچون ببایست پرداخته
هیونی تگاور بر انگیختند
بفرمان‌بران بر درم ریختند
مر آن صورت رستم گرزدار
ببردند نزدیك سام سوار
یکی جشن کردند در گلستان
ز کابلستان تا بزابلستان
همه دشت با باده و نای بود
بهر کُنج صد مجلس‌آرای بود
بکابل درون گشت مهراب شاد
بمژده بدرویش دینار داد
بزابلستان از کران تا کران
نشسته بهر جای رامشگران
نبود مهتر از کهتران بر فزود
بهم در نشستند چون تار و پود
پس آن پیکر رستم شیرخوار
ببردند نزدیك سام سوار
فرستاده بنهاد در پیش سام

نگه کرد و خرّم شد و شادکام
ابر سام یل موی بر پای خاست
مرا ماند این پرنیان گفت راست
اگر نیم ازین پیکر آید تنش
سرش ابر ساید زمین دامنش
وزان پس فرستاده‌را پیش خواست
درم ریخت تا با سرش گشت راست
بیاراست جشنی که خورشید وماه
نظاره شدند اندران جشنگاه
بشادی بر آمد زدرگاه کوس
بیاراست میدان چو چشم خروس
در آن شهر سگسار و مازندران
بفرمود آذین کران تا کران
مَی آورد و رامشگرانرا بخواند
بخواهندگان بر درم بر فشاند
چو یك هفته بگذشت زان گونه کار
نویسنده بنشاند آن نامدار
بدان نامهٔ زال پاسخ نبشت
بیاراست چون مرغزار بهشت
نخست آفرین کرد بر کردگار
بران شادمان گردش روزگار
ستودن گرفت آنگهی زال را
خداوند شمشیر و گوپال را
پس آمد بران پیکر پرنیان
که یال یلان داشت فرّ کیان
بفرمود کورا چنان ارجمند
بدارید کز دم نیابد گزند
نیایش همی کردم اندر نهان
شب و روز با کردگار جهان
که روزی ببینند جهانبین من

زتخم تو پوری بر آئین من
کنون شد مرا و ترا پشت راست
نباید جز از زندگانیش خواست
فرستاده آمد چو باد دمان
بر زال روشن‌دل و شادمان
بدو گفت یکیك زشادی سام
که چون خود بر افراخت این نیکنام
پس آنگاه نامه بر زال زر
نهاد و بدو داد پند پدر
چو بشنید زال این سخنهای نغز
بدل گشت خرّم گو پاك مغز
بشادیش بر شادمانی فزود
بر افراخت گردن بچرخ کبود
همی گشت ازان گونه بر سر جهان
برهنه شد آن رازهای نهان
برستم همی داد ده دایه شیر
کجا می شد آن شیر پرمایه سیر
چو از شیر آمد سوی خوردنی
شد از نان و از گوشت پروردنی
بدی پنج مرده مر اورا خورش
بماندند مردم ازان پرورش
چو رستم بپیمود بالای هشت
بسان یکی سرو آزاده گشت
چنان شد که رخشان ستاره شود
جهان بر ستاره نظاره شود
تو گفتی که سام یلستی بجای
ببالا و فرهنگ و دیدار و رای

NOTE GRAMMATICALI. — v. 15, *âmad-ast-am*; *am* è pron. suff. di 1ª pers. s'intenda: *è a me venuto*. — v. 21, si divida: *bi-sang-ast-ash*. — v. 22, si legga *darû-st*, per *dar û ast*, è dentro di esso. —

v. 35, *ash* dipende da *âmad.* — v. 41, si legga *bârân-sh i* (— — ⏑) per *bârân-ash* (— — ⏑) e *buvad* (⏑ ⏑) per *bûd* (—) in questo e nel verso seguente. — v. 50, *na-yârad* da *yâristan*, non *na-y-ârad*, da *âvardan*, e si legga *gudhashtan-sh i abr* (⏑ — — ⏑ —) per *gudhashtan-ash abr* (⏑ — ⏑ ⏑ —). — v. 53, *k-âvâz*, per *kih âvâz.* — v. 77 e 78, si legga *khastagî-sh* e *rastagî-sh* (— ⏑ —) per *khastagiy-ash* e *rastagiy-ash* (— ⏑ ⏑ ⏑); *bi-y-âlây*, imperativo di *âlûdan.* — v. 84, si legga *bi-shgufânad-t i bakht* (— ⏑ — — ⏑ —) per *bi-shigufânad-at bakht* (⏑ ⏑ ⏑ — ⏑ — —). — v. 99, *ash* dipende da *âvarîd.* — v. 154, *mânad* da *mânistan*, pres., non da *mândan.* — v. 184, si legga *zindagânî-sh* (— ⏑ — —) per *zindagâniy-ash* (— ⏑ — ⏑ ⏑). — v. 193, si legga *bi-shâdî-sh* (⏑ — —) per *bi-shâdiy-ash* (⏑ — ⏑ ⏑). — v. 207, *yal-astî*, da *yal hast*, con la terminazione *î* di cui parla la Grammatica, 70.

IX. RUSTEM SI RECA AL MONTE ALBURZ PER RINTRACCIARVI IL RE ḲOBÂD.

Il re Minôćihr, dopo aver vendicata la morte di Eraǵ (v. i capi antec.[ti]), salito al trono alla morte di Frêdûn, ebbe regno tranquillo, e i principali avvenimenti del suo regno, furono gli amori di Zâl e di Rûdâbeh e la nascita di Rustem (v. i capi VI e VIII). Egli morì dopo cento vent' anni di regno, lasciando al figlio Nevder (nell' *Avesta* detto Naotara?) il trono.

Il re Nevder si mostrò ben tosto diverso assai dai gloriosi suoi antecessori; dice il *Libro dei Re* che egli si occupava soltanto del bere e del mangiare e del dormire, e che Zâl, chiamato dal Nîmrûz in fretta dai principi scandalizzati della condotta del re, tentò invano con savi consigli di fargli mutar costume. I Turani intanto, questi eterni nemici degli Irani, approfittarono del momento favorevole e invasero l'Iran, violando i confini loro imposti da Minôćihr, sotto la guida di Afrâsyâb bellicoso figlio di Pesheng, loro signore. Pesheng discendeva da Tûr, da quel Tûr, figlio di Frêdûn, uccisore di Eraǵ, stato poi ucciso da Minôćihr in pena del suo misfatto; nè egli poteva dimenticar l'onta arrecata alla sua

casa con la morte del suo progenitore, ricordando sempre che il re Frêdûn, nel dividere il regno, aveva fatto torto a Tûr e a Salm, suoi figli maggiori, per favorir di troppo il figlio minore Eraǵ, da lui prediletto (v. l'*Introduzione* al c. IV). Afrâsyâb, eccitato così dal padre alla riscossa, viene a battaglia con gli Irani, ma Nevder è fatto prigioniero dopo molte traversie, e poi ucciso miseramente da lui. Zâl allora fa proclamar re il prode Zav figlio di Tahmâsp, detto Uzava nell' *Avesta*, al quale dopo breve regno succede Ghershâsp. Il regno di Ghershâsp è inerte e debole, e Afrâsyâb minaccia nuovamente ai confini. Zâl e Rustem comprendon bene che bisogna omai proclamare un re che abbia vigore ed energia. Tûs e Gustehem, figli di Nevder, sono valorosi e forti; ma l'aureola luminosa (in pers. فرّ *farr*) che cinge il capo dei re Irani, non si è posata sul loro capo, essa invece è trasvolata al monte Alburz per adornar di sè il capo di Ḳobâd. Bisogna adunque ricondurre nell' Iran da quei luoghi alpestri il nuovo re, e Zâl, dopo essersi consigliato coi sacerdoti, spedisce in fretta il figlio suo Rustem, fornito d'armi e scorto dal suo celebre destriero Rakhsh, al monte Alburz per rintracciare il nuovo eletto. Il viaggio di Rustem e il suo incontro con Ḳobâd sono il soggetto del racconto che segue. — Così col re Ḳobâd succede nel trono all'antica famiglia dei Pêshdâd la famiglia dei Kay, di cui abbiam fatto qualche cenno nell' *Introduzione* posta a capo di questa *Antologia* (cfr. Spiegel, *Erân. Alterth.* I, p. 581 e segg.).

È questo il punto di dir qualche cosa di Afrâsyâb. — Questo re del Turan, detto nell' *Avesta* Franraçyan (sec. lo Spiegel, *Avesta-Uebersetzung*, III, p. LXIII, da una rad. *hraç*, spaventare, cfr. pers. هراس *hirâs*, terrore), è la copia terrena, si può dire, di Ahrîmane. Come Ahrîmane (cfr. *Vendîdâd*, I) non fa nulla di proprio moto, ma tutto opera per fare una opposizione (z. *paityâra*) ad Ormuzd,

svelando così inconsapevolmente la sua inferiorità, così Afrâsyâb non muove mai guerra agli Irani se non quando questi, o per qualche pubblica sventura o perchè il trono è vacante, si trovano deboli e indifesi. Quando invece gli Irani sono abbastanza forti, egli se ne sta quieto e tranquillo nel suo regno, e solo prende le armi, per poi ritirarsi spaventato e scornato, quando qualche eroe iranio, Rustem più di tutti, viene a disturbarlo nel suo ozio forzato. L'inferiorità sua poi di fronte ai re Irani è espressa anche dall' *Avesta* in quel meraviglioso mito, secondo il quale questo re nemico si tuffò più volte nel lago Vourukasha per ottener la maestà reale nascosta in quelle acque e propria dei re Irani; ma essa gli sfuggì per tre volte, aprendosi nuove vie di scampo, nè lasciandosi prender da lui quand' egli, deposte le vesti, le correva dietro gridando (*yasht* 19, 56—64).

Vedremo nel seguito di quest' *Antologia* molte altre opere di questo nemico degli Irani e la sconfitta e la morte che gli toccarono in pena delle sue colpe.

برستم چنین گفت فرخنده زال
که بر گیر گوپال و بفراز یال
برو تازیان تا بالبرز کوه
گزین کن یکی لشکر همگروه
ابر کیقباد آفرین کن یکی
مکن پیش او در درنگ اندکی
بدو هفته باید که ایدر بوی
گه و بیگه از تاختن نغنوی
بگوئی که لشکر ترا خواستند
همی تخت شاهی بیاراستند
که درخورد تاج کیان جز تو کس
نبینیم شاها تو فریادرس
چو زال زر این داستانها بگفت

مرا باده خوردن نیاید بکار
بگفتند کای نامور پهلوان
اگر سوی البرز پوئی نوان
سزد گر بگوئی تو ای نامجوی
که آنجا کرا میکنی جستجوی
که ما خیل آن مرز فرخنده ایم
که ایدر چنین بزم افگنده ایم
بدانجا ترا رهنمونی کنیم
بهنگام یاری فزونی کنیم
چنین داد پاسخ بدان انجمن
که شاهی بدانجاست پاکیزه تن
سرافراز را کیقبادست نام
زتخم فریدون با داد و کام
نشانی دهیدم سوی کیقباد
کسی کز شما دارد اورا بیاد
سر آن دلیران زبان بر گشاد
که دارم نشانی من از کیقباد
گر آئی فرود اندر این خان ما
بیفروزی از روی خود جان ما
بگویم ترا من نشان قباد
که اورا چگونست رسم و نهاد
تهمتن زرخش اندر آمد چو باد
چو بشنید زانسان نشان قباد
بیامد دمان تا لب رودبار
نشستند در زیر آن سایه‌دار
جوان از بر تخت زرّین نشست
گرفته یکی دست رستم بدست
بدست دگر جام پر باده کرد
وزو یاد مردان آزاده کرد
دگر جام باده برستم سپرد

بدو گفت کای نام‌بردار گرد
بپرسیدی از من نشان قباد
تو این نامرا از که داری بیاد
بدو گفت رستم که از پهلوان
پیام آوریدم بروشن روان
سر تخت ایران بیاراستند
بزرگان بشاهی ورا خواستند
پدرم آن گزین مهان سر بسر
که خوانند اورا همی زال‌زر
مرا گفت رو تا بالبرز کوه
قباد دلاور ببین با گروه
بشاهی برو آفرین کن یکی
مکن پیش او در درنگ اندکی
بگویش که گردان ترا خواستند
سر تخت شاهی بیاراستند
نشان ار توانی تو دادن مرا
دهی و بشاهی رسانی ورا
زگفتار رستم دلیر جوان
بخندید و گفتش که ای پهلوان
زتخم فریدون منم کیقباد
پدر بر پدر نام دارم بیاد
چو بشنید رستم فرو برد سر
بخدمت فرود آمد از تخت زر
که ای خسرو خسروان جهان
پناه دلیران و پشت مهان
سر تخت ایران بکام تو باد
تن ژنده پیلان بدام تو باد
نشست تو بر تخت شاهنشهی
همت سرکشی باد و هم فرّهی
درودی رسانم بشاه جهان

ززال سپهبد گو پهلوان
اگر شاه فرمان دهد بنده را
که بگشایم از بند گوینده را
پیامی بگویم زجنگ‌آوران
بنزدیکیء شاه روشن روان
قباد دلاور بر آمد زجای
بگفتار او داد بس هوش و رای
تهمتن همانگه زبان بر گشاد
پیام سپهدار ایران بداد
سخن چون بگوش سپهبد رسید
زشادی دل اندر برش بر طپید
بیارید پس گفت جام نبید
بیاد تهمتن بلب در کشید
تهمتن همیدون یکی جام می
بخورد آفرین کرد بر جان کی
توئی از فریدون فرّخ نشان
که رستم شد از دیدنش شادمان
ابی تو مبادا جهان یکزمان
نه اورنگ شاهی و تاج کیان
بر آمد خروش از دل زیر و بم
فراوان شده شادی اندوه کم
چو دَوری بگشت از می ارغوان
بر افروخت رخسار شاه جهان
شهنشه چنین گفت با پهلوان
که خوابی بدیدم بروشن روان
که از سوی ایران دو باز سپید
یکی تاج رخشان بکردار شید
خرامان و نازان رسیدی برم
نهادندی آن تاج‌را بر سرم
چو بیدار گشتم شدم پرّ امید

ازان تاج رخشان و باز سپید
بیاراستم مجلس شاهوار
بدینسان که بینی بدین جویبار
تهمتن مرا شد چو باز سپید
رسیدم زتاج دلیران نوید
تهمتن چو بشنید آن خواب شاه
زباز و زتاج فروزان چو ماه
چنین گفت با شاه کندآوران
نشانست خوابت زپیغمبران
کنون خیز تا سوی ایران شویم
بیاری بنزد دلیران شویم
قباد اندر آمد چو آتش زجای
ببور نبرد اندر آورد پای
کمر بر میان بست رستم چو باد
بیامد گرازان ابا کیقباد
شب و روز از تاختن نغنوید
چنین تا بنزد طلایه رسید
قلون دلاور شد آگه زکار
پذیره بیامد سوی کارزار
شهنشاه ایران چو زان گونه دید
برابر همی خواست صف بر کشید
تهمتن بدو گفت کای شهریار
ترا رزم جستن نیاید بکار
من و رخش و گوپال و برگستوان
همانا ندارند با ما توان
دل و گرز و بازو مرا یار بس
نخواهم جز ایزد نگهدار کس
مرین دست و گلرنگ در زیر من
که آید بر گرز و شمشیر من
بگفت این و از جای بر کرد رخش

بزخمی سواری همی کرد پخش
یکی را گرفتی زدی بر دگر
زبینی فرو ریختی مغز سر
یکایك ربودی سواران ززین
بسرپنجه و بر زدی بر زمین
بنیرو بینداختی شان زدست
سر و گردن و پشت شان می شکست
قلون دید دیوی بجَسته زبند
بدست اندرون گرز و بر زین کمند
برو حمله آورد مانند باد
بزد نیزه و بند جوشن گشاد
تهمتن بزد دست و نیزه گرفت
قلون از دلیریش مانده شگفت
ستد نیزه از دست او نامدار
بغرید چون تندر از کوهسار
بزد نیزه و بر ربودش ززین
نهاد آن بن نیزه‌را بر زمین
قلون گشت چون مرغ بر بابزن
بدیدند لشکر همه تن بتن
براند از برش رخش و بسپرد خوار
بر آوردش از مغز یکسر دمار
سواران همه روی بر گاشتند
قلون‌را بدانجای بگذاشتند
هزیمت شد ازوی سپاه قلون
بیکبارگی بخت گشته نگون
تهمتن گذشت از طلایه سوار
بیامد شتابان سوی کوهسار
کجا بُد علفزار و آب روان
فرود آمد آنجایگه پهلوان
چنین تا شب تیره آمد فراز

تهمتن همی کرد هر گونه ساز
زآرایش جامهء پهلوی
همان تاج و هم بارهء خسروی
چو شب تیره شد پهلو پیشبین
بر آراست با شاه ایران زمین
بنزدیك زال آوریدش بشب
به آمدشدن هیچ نگشاد لب
نشستند یك هفته با رای‌زن
شدند اندر آن موبدان انجمن
که شاهی چو شه کیقباد از جهان
نباشد کس از آشکار و نهان
همیدون ببودند یك هفته شاد
ببزم و بباده بر کیقباد
بهشتم بیاراستند تخت عاج
بیاویختند از بر عاج تاج

NOTE GRAMMATICALI. — v. 8, *gah u bî-gah*, di mattina e di sera, v. il *Voc.* — v. 20, *yakî gurzah*, ecc., è come in abl. assol.: avendo in mano una clava, ecc. — v. 24, nel braccio molti diventarono senza vigore e senza potenza. — v. 32, si legga *gav-î*, un eroe. — v. 34, fino ai confini (*dar*) del re (d'Irania). — v. 44, Rustem andò innanzi, cercando il re dell' Iran (Ḳobâd), finchè non gli restava che un miglio di strada per arrivare al monte Alburz. — v. 49, *bi-nihâdah* (per il verso *bi-nhâdah*, — — ⏑), che aveva posto, si riferisce al *nav-ǵuvân* di sopra che è Ḳobâd; così si traducono molti di questi part. passati. — v. 60 *ǵâ-t* per *ǵâ-at*, *at* dipende da *shâyad.* — v. 64, *nâm-var* va riferito a Rustem. — v. 82, *bi-hangâm yârî...*, nell' occasione *opportuna* recheremo a te molto aiuto. — v. 87, *dihîd-am*, datemi. — v. 92, *khvad* va riferito a Rustem, al quale è anche rivolto il discorso. — v. 107, per *pahlavân*, eroe, qui s'intende Zâl. — v. 132, *ham-at bâd*, sia a te. — v. 136, per *gûyandah* (parlante) qui s'intende la lingua. — v. 153, si levò un suono dal cuore della corda acuta e della bassa (per dire un suono di strumenti diversi); molteplice fu la gioia, minore (cioè nulla) il dolore. — v. 155, quando fu fatto un giro di vino purpureo (cioè:

quando furono fatte girare una volta le tazze). — v. 168, *rasîd-am*, venne a me. — v. 172, *payghambarân*, nunzi; qui s'intendono i principi che hanno mandato Rustem in cerca di Kobâd. — v. 187, abl. assol.: quando vi son io e Rakhsh e la clava e la gualdrappa. — v. 191 e 192, con questa mano e il cavallo sotto di me, chi verrà contro la clava e la spada mia? — v. 201, Kalûn vide un Dêvo (Rustem) sfuggito ai ceppi. Tahmûras, uno dei primi re, aveva incatenati i Dêvi. — v. 207, *nâm-dâr* si riferisce a Rustem. — v. 236, *bar*, presso.

X. BATTAGLIA DEL RE KÂVUS E DI RUSTEM COI DÊVI DEL MÂZENDERÂN.

Il regno di Kobâd durò cent' anni, e fu allietato da una pace conchiusa tra lui e il re dei Turani, Pesheng, ad istigazione del figlio di quest' ultimo, Afrâsyâb (v. il c. antec.[te]), spaventato dai prodigi di valore di Rustem. Il re Kobâd ebbe quattro figli, e il primo che fu Kâvus (nell' *Avesta* Kava Uçan), gli successe nel regno, alla sua morte.

Kâvus ci è descritto dall' Epopea come un re presuntuoso e vanitoso, e di tale indole sua diede sufficiente prova allorquando, udendo da un Dêvo, trasformato in gentil cantore, far le lodi del Mâzenderân, volle tentar la conquista di quel paese abitato da Dêvi, a dispetto dei principi del regno, e di Zâl specialmente, che volevano distoglierlo dall' arrischiata impresa.

Il Mâzenderân, detto nell' *Avesta* Mâzana, è la provincia che si stende lungo il Mar Caspio dalla parte meridionale, e che, secondo la leggenda epica, era un tempo abitata da Dêvi, sotto i quali va indubbiamente intesa una popolazione barbarica che anticamente abitava quei luoghi. La descrizione stessa che Firdusi fa del loro re, come si vedrà nel racconto che segue, sembra confermarlo; aveva infatti quel re il pelo crespo, le zanne sporgenti dal labbro e il capo aguzzo e ritratto indietro; e recenti scavi fatti nel Mâzenderân fecero scoprire

alcuni scheletri giganteschi che avevano il capo aguzzo e i denti lunghi quanto le più piccole giunture del dito mignolo. A confermar poi la credenza che quei luoghi fossero abitati da Dêvi, s'aggiunge anche la circostanza della grande abbondanza di sorgenti di nafta in quei luoghi, le quali spesse volte di notte s'incendiano. Gli antichi raccontarono già di aver veduto in fiamme il Mar Caspio; ciò che non poteva avvenire se non per tali sorgenti che dalle rive circostanti si erano sparse sulla sua superficie; e questo fenomeno si rinnovò alcuni anni fa, come si vide dai giornali che ne davano notizia. Di questo paese pertanto che si credeva abitato da Dêvi, imprende la conquista il re Kâvus, il quale, accecato poi e incatenato da essi, riesce a stento a mandare a chieder soccorso a Zâl e al prode suo figlio. Rustem, incontrando mille pericoli per la via detta delle *Sette avventure* (in pers. هفت خوان *haft khvân*), accorre in suo aiuto, lo libera e gli rende la vista col sangue del fegato del Dêvo Bianco ch' egli aveva ucciso. Il Re del Mâzenderân, quantunque Kâvus gli intimi più volte la resa, si rifiuta costantemente di sottomettersi, e s' impegna quindi tra le sue schiere e gli Irani la terribile battaglia, descritta nel seguente capo.

L'*Avesta* conosce una classe di Dêvi detti *mâzaînya* o del Mâzenderân; ma non dice nulla di questa spedizione del re Kâvus contro di essi. È fuor di dubbio però che questa leggenda sia molto antica e importante (Spiegel, *Erân. Alterth.* I. p. 591).

Per intender meglio il testo che segue, si noti che Rustem si era recato dal Re del Mâzenderân con una lettera di Kâvus per intimargli la resa. Riuscito vano quel tentativo, i due eserciti si preparano a combattere.

چو رستم زمازندران گشت باز
شه جادوان رزم را کرد ساز

سراپرده از شهر بیرون کشید
سپه‌را همه سوی هامون کشید
چو گرد سپاه از میان بر دمید
همان رنگ خورشید شد ناپدید
نه هامون پدید و نه دشت و نه کوه
زمین گشت از پای پیلان ستوه
همی راند لشکر چو باد دمان
نجست ایچ هنگام رفتن زمان
چو آگاهی آمد بکاوس شاه
که تنگ اندر آمد زدیوان سپاه
بفرمود تا رستم زال‌زر
ببندد نخستین بدان کین کمر
بطوس و بگودرز و کشوادگان
بگیو و بگرگین آزادگان
بفرمود تا لشکر آراستند
سنان و سپرها بپیراستند
سراپردهٔ شهریار و سران
کشیدند بر دشت مازندران
سوی میمنه طوس نوذر بپای
دل کوه پر نالهٔ کرّه‌نای
چو گودرز و کشواد بر میسره
شده کوه آهن همه یکسره
سپهدار کاوس در قلبگاه
زهر سو رده بر کشیده سپاه
بپیش سپاه اندرون پیلتن
که در جنگ هرگز ندیدی شکن
یکی نامداری زمازندران
بگردن بر آورده گرز گران
که جویا بدش نام و جوینده بود

سپه شد شکسته دل و زرد روی
بر آمد زآوردگه گفتگوی
بفرمود سالار مازندران
بیکسر سپاه از کران تا کران
که سر بر فرازید و جنگ آورید
همه رسم و راه پلنگ آورید
شنیدند گردان همه سربسر
مر آن گفتهٔ شاه پرخاشخر
بکینه ازان لشکری بی شمار
فراوان بیامد سوی کارزار
سپهدار ایران چو زانگونه دید
زجا اندر آمد چنانچون سزید
همه یکسره تیغ کین آختند
بهم دیگران اندر انداختند
بر آمد زهر دو سپه بوق و کوس
هوا نیلگون شد زمین آبنوس
چو برق درخشنده از تیره میغ
همی آتش افروخت از گرز و تیغ
هوا گشت سرخ و سیاه و بنفش
زبس نیزه و گونه‌گونه درفش
زآواز دیوان و از تیره گرد
زغرّیدن کوس و اسپ نبرد
شکافید کوه و زمین بر درید
بدان گونه پیگار کین کس ندید
چکاچاك گرز آمد و تیغ و تیر
زخون یلان دشت گشت آبگیر
زمین شد بکردار دریای قیر
همه موجش از خنجر و گرز و تیر
دمان بادپایان چو کشتی بر آب
سوی غرق دارند گفتی شتاب

همی گرز بارید بر خود و ترگ
چو باد خزان بارد از بید برگ
بیك هفته دو لشکر نامجوی
بروی اندر آورده زین گونه روی
بهشتم جهاندار کاوس شاه
زسر بر گرفت آن کیانی کلاه
بپیش جهان‌داور رهنمای
بیامد همی بود گریان بپای
وزان پس بمالید بر خاك روی
چنین گفت کای داور راست‌گوی
برین نرّه دیوان بی ترس و باك
ایا آفرینندهء آب و خاك
مرا ده تو فیروزی و فرّهی
بمن تازه کن تخت شاهنشهی
بپوشید اران پس بمغفر سرش
بیامد بر نامور لشکرش
خروش آمد و نالهء کرّه‌نای
بجنبید چون کوه لشکر زجای
سپهبد بفرمود تا گیو و طوس
زپشت سپاه اندر آورد کوس
چو گودرز با زنگهء شاوران
چو رهّام و گرگین جنگ‌آوران
گرازه بیامد بسان گراز
درفشی بر افراخته هشت یاز
چو فرهاد و خرّاد و برزین و گیو
سرافراز بهرام و گستهم نیو
دمنده بدان رزمگاه آمدند
بنوّی همه کینه‌خواه آمدند
تهمتن بقلب اندر آمد نخست
زمین‌را بخون دلیران بشست

چو گودرز و کشواد بر میمنه
سلیح و سپه برد و کوس و بنه
ازان میمنه تا بدان میسره
بشد گیو چون گرگ پیش بره
زشبگیر تا تیره گشت آفتاب
همی خون بجوی اندر آمد چو آب
زچهره بشد شرم و آئین و مهر
همی گرز بارید گفتی سپهر
زکشته بهر جای بر توده گشت
گیاها بمغز سر آلوده گشت
چو رعد خروشنده شد بوق و کوس
خور اندر پس پردهء آبنوس
ازان سو که بُد شاه مازندران
بشد پیلتن با سپاهی گران
زمانی نکرد او یله جای خویش
بیفشرد بر کینه‌گه پای خویش
خود و دیو و پیلان پرخاشجوی
بروی اندر آورده یکباره روی
سپهدار چنین گفت با سروران
که ای نامداران جنگ‌آوران
یک امروز در کار چستی کنید
بمردانگی بس درستی کنید
کشیدند شمشیر و گرز آن سران
بر آمیخت با هم سپاه گران
جهانجوی کرد از جهاندار یاد
سناندار نیزه بدارنده داد
بر آمیخت گرز و بر آورد جوش
هوا گشت از آواز او پر خروش
از آواز آن گرد سالارکش
نه با دیو جان و نه با پیل هُش

وزان پس تهمتن یکی نیزه خواست
سوی شاه مازندران تاخت راست
چو تندر خروشان شده هر دوان
شه جادوان رستم پهلوان
چو بر نیزهٔ رستم افگند چشم
نماند ایچ با او دلیری و خشم
دل رستم از کینه آمد بجوش
بر آورد چون شیر شرزه خروش
یکی نیزه زد بر کمربند اوی
زگبر اندر آمد بپیوند اوی
شد از جادوئی تنش یك لخت کوه
از ایران نظاره بر آن بر گروه
تهمتن فرو ماند ازو در شگفت
سناندار نیزه بگردن گرفت
رسید اندران جای کاوس شاه
ابا پیل و کوس و درفش و سپاه
برستم چنین گفت کای سرفراز
چه بودت که ایدر بماندی دراز
چنین گفت رستم که چون رزم سخت
ببود و بر افروخت بیدار بخت
مرا دید چون شاه مازندران
بگردن بر آورده گرز گران
برخش دلاور سپردم عنان
زدم بر کمربند گبرش سنان
گمانم چنان بُد که او سرنگون
کنون آید از کوههٔ زین برون
برین گونه شد سنگ در پیش من
نبود آگه از کم و از بیش من
بلشکرگهش برد خواهم کنون
مگر کاید از سنگ خارا برون

بفرمود شه تا ازان جایگاه
برندش بنزدیکیء پایگاه
زلشکر هر آنکس که بد زورمند
بسودند سنگ آزمودند چند
نه بر خاست از جای سنگ گران
میانه درون شاه مازندران
گو پیلتن کرد چنگال باز
بران آزمایش نبودش نیاز
بران گونه آن سنگ‌را بر گرفت
کزو ماند لشکر سراسر شگفت
پیاده همی رفت بر کتف کوه
خروشان پس پشت او در گروه
ابر کردگار آفرین خواندند
برستم زر و گوهر افشاندند
بپیش سراپردهء شاه برد
بیفگند و ایرانیان‌را سپرد
بدو گفت ار ایدون که پیدا شوی
بگردی ازین تنبل و جادوی
وگر نه بپولاد تیز و تبر
ببرّم همه سنگ‌را سربسر
چو بشنید شد همچو یکپاره ابر
بسر برش پولاد و در تنش گبر
تهمتن گرفت آن زمان دست اوی
بخندید و زی شاه بنهاد روی
چنین گفت کاوردم این لخت کوه
زبیم تبر شد بچنگم ستوه
بدو در نگه کرد کاوس شاه
ندیدش سزاوار تخت و کلاه
یکی زشت‌رو بود و بالا دراز
سر و گردن ویشك همچون گراز

و زان رنجهای کهن یاد کرد
دلش خسته بُد لب پر از باد سرد
بدژخیم فرمود تا تیغ تیز
بگیرد تنش‌را کند ریزه‌ریز
تهمتن گرفت آنگهی ریش او
کشید و برون بردش از پیش او
بفرمان آن خسرو نامدار
بکردند ازان پس اورا پاره‌پار
بلشکرگهش کس فرستاد زود
بفرمود تا خواسته هرچه بود
زگنج و زتخت و زتاج و کمر
زاسپ وسلیح وزتیغ و گهر
نهادند هر جای چون کوه کوه
برفتند لشکر همه هم گروه
سزاوار هرکس ببخشید گنج
بویژه کسی کش فزون بود رنج
زدیوان آنکس که بُد ناسپاس
و زیشان دل انجمن پر هراس
بفرمود شان تا بریدند سر
فگندند جائی که بد رهگذر
ازان پس بیامد بجای نماز
همی گفت با داور پاک راز
که ای دادگر داور کارساز
تو کردی مرا در جهان بی‌نیاز
تو دادی مرا دست بر جادوان
سر بخت پیرم تو کردی جوان
بیک هفته بر پیش یزدان پاک
همی با نیایش بپیمود خاک
بهشتم در گنجها کرد باز
ببخشید بر هر که بودش نیاز

همی گشت یک هفته زین گونه نیز
ببخشید بر هر که بایست چیز
سوم هفته چون کارها گشت راست
می و جام یاقوت و بیجاده خواست
بیک هفته با جام می بُد بدست
بمازندران کرد جای نشست

NOTE GRAMMATICALI. — v. 5, s'intenda: Quando la polvere dell' esercito si sollevò dal mezzo *di esso*, il color del sole (lo splendore) si oscurò. — v. 10, non cercò alcun indugio (*zamân*, tempo) nel tempo del camminare. — v. 24, questi eroi (Gûderz e Keshvâd) erano come un monte di ferro riuniti insieme. — v. 31, aveva nome Gûyâ e cercava (*gûyandah*) nome, cioè gloria; — giuoco di parole tra *gûyâ* e *gûyandah*. — v. 33, col permesso del Re (del Mâzenderân). — v. 49, solo (*yakî*) Rustem volse le briglie. — v. 51, dicendo (sottint.); *shahriyâr* è vocativo. — v. 64, il nome tuo è via cancellato *dai nomi* degli eroi. — v. 67 e 68, ti piangerà (*bi-giryad* ⏑ — —) quella che ti ha partorito; ti avrebbe ella allevato se fosse stata la *tua* danneggiatrice? (cioè: se avesse saputo che allevandoti ti avrebbe allevato per morir qui per mano mia, avrebbe ella fatto ciò?). — v. 87, *ash* dipende da *andâkht*. — v. 90, si legga *mânidand* (— ⏑ —) invece di *mândand* (— —). — v. 157, eran cancellati dai volti loro il pudore, la cortesia e l'amore. — v. 175, *gihân-gûy* è Rustem. — v. 191, soggetto è il Re del Mâzenderân, come è dimostrato dal senso. S'intenda: per forza di magia il suo corpo diventò un pezzo di pietra. — v. 205, era a me tale opinione che (cioè: io pensava che); l'*am* di *gumân-am* dipende da *bud*, cioè *bûd*. — v. 209, *ash* dipende da *burd*. — v. 216, *miyânah darûn* fa come da avverbio: dentro, nel mezzo. — v. 222, *dar* è prep. che qui non si traduce; compie soltanto la relazione espressa da *pas i pusht i*. — v. 228, *bi-gardî*, 2ª pers. sing. pres. di *gashtan*, ti togli. — v. 231 e 232, quando udì (sogg. il Re del Mâz.), diventò come un lembo di nube (la pietra in cui stava nascosto il Re del Mâz., si convertì in nebbia); sul suo capo *splendeva* l'acciaio *dell' elmo* e sul suo corpo la corazza. — v. 241, il re Kâvus si rammenta di quanto il Re del Mâz. gli aveva fatto soffrire (v. l'Introduzione). — v. 256, *bi-vîzhah kasî kih*, ad ogni fedele che. . . — v. 260, *gâyî*, avv.: in un luogo. — v. 266, la mia fortuna vecchia (decaduta) hai tu *ora* ringiovanita.

XI. VOLO AEREO DEL RE KÂVUS.

Compiuta la conquista del Mâzenderân, come abbiamo visto nel capo antecedente, il re Kâvus si prepara ad una nuova guerra, a quella cioè contro il Re dell'Hâmâverân (nel qual nome lo Spiegel, *Altpers. Keilinschr.* p. 223, vorrebbe riconoscere l'Humavarka dell' Iscrizione del re Dario) e contro i re d'Egitto e dei Berberi. Vinto il Re dell' Hâmâverân, egli ne fa chiedere in isposa la figlia Sûdâbeh, che gli viene concessa dal padre, quantunque a mala voglia. Ma il vinto re vuol vendicarsi; e però fa prendere a tradimento il re Kâvus in un convito e lo chiude in un tetro carcere, laddove è poco stante mandata anche Sûdâbeh. Intesa tale novella, Afrâsyâb (v. l'*Introd.* al c. IX) ne trae profitto per sollevare il capo e violare i confini dell'Iran; ma Zâl e Rustem, ai quali gli Irani ricorrono in così gran pericolo, pensano che, prima di opporsi ai progressi di Afrâsyâb, convien liberare il re. Così Rustem si reca nell'Hâmâverân, e, sconfitto quel principe, rende Kâvus a libertà, che tosto, con l'aiuto di Rustem, ricaccia Afrâsyâb ne' suoi confini.

Ma la prosperità soverchia inebria e gonfia il re Kâvus. Egli vuol fabbricarsi un palazzo sul monte Alburz, dove sia raccolta ogni delizia, e poscia desidera anche di più; desidera regnare anche in cielo, e imprende un volo aereo, come si vedrà dal racconto che segue. A questo punto noi tocchiamo uno dei più antichi miti indo-europei.

La leggenda di un uomo, celebre per i suoi lavori ingegnosi, che con i suoi artifici sa levarsi a volo nell'aria, è comune agli Indiani, agli Irani, ai Greci e alle stirpi teutoniche. Incontrasi infatti nei *Vedi* una oscura allusione ad un Kâvya Uçanas (cfr. z. Kava Uçan e pers. Kâvus), il cui genero a cagione della sua superbia

precipitò dal cielo (Spiegel, *Erân. Alterth.* I, p. 441). Nella mitologia greca tutti conoscono il viaggio aereo di Dedalo; e nella germanica è ben nota la storia di Völundr, come lo chiama l'*Edda*, o di Wieland il fabbro ferraio, come lo dicono i Tedeschi, che, dopo essersi vendicato del re Nidudr, si levò a volo lasciando scornato e dolente il suo nemico (*Völundarkvidha*, in Simrock, *Die Edda*, p. 132). Tanto poi il Völundr o Wieland germanico quanto il Dedalo dei Greci, sono rinomati per la loro abilità in lavorar metalli e in preparar qualunque sorta di ordigno artificioso. Ora anche questi tratti, indubbiamente i più antichi della leggenda, ci sono stati conservati da Firdusi; gli altri fatti che questo poeta racconta di Kâvus, sembrano più propriamente essersi svolti nella fantasia soltanto del popolo iranico. Vediamo ora in qual maniera Firdusi ci abbia conservata quella più antica parte di leggenda.

Premettiamo che l'*Avesta* non ci ricorda nulla del volo di Kava Uçan (è questo il nome zendo corrispondente al Kâvus di Firdusi), e che il *Bundehesh* sembra accennarvi con le seguenti parole, che però potrebbero essere prese anche in altro senso: «finchè egli (Kâvus) salì al cielo» (*Bund.* p. 81). Ma in Firdusi l'abilità di Kâvus nei lavori artificiosi e il suo volar pel cielo gli sono attribuiti a colpa, e quest' ultima impresa specialmente ad effetto di pazzia, mentre tutto ciò forma la gloria di Völundr e di Dedalo. Già lo stesso Firdusi non può celare il suo stupore al pensare che un re così potente dovesse costringere i Dêvi a lavorar per lui, a fabbricargli un palazzo sul monte Alburz, laddove doveva essere sempre primavera e il giorno non doveva mai crescere nè la notte diminuire (p. 297, ed. Calc.). Anche in altre leggende popolari ritroviamo i demoni costretti o da maghi o da principi a fabbricar palazzi incantati; ma qui, secondo la dottrina del Mazdeismo, il valersi

dell'opera dei Dêvi, creature di Ahrîmane e abitatori delle tenebre, non poteva esser riguardato che come opera empia; onde s'intende come Firdusi, al cominciar della descrizione del palazzo, si volga al lettore con queste parole: «Vedi ora qual cosa fece quel re, *che operava* di proprio capo» (p. 297, ed. Calc.; così intendo il خویشکار *khvîshkâr* del testo, diversamente inteso dai Vocab.[ri]; cfr. phl. *khvêshkâr*, qui agit par soi, HARLEZ). Ma il voler salire al cielo, negato agli uomini fin che sono in terra, agli occhi dei seguaci del Mazdeismo è come un voler sforzare l'impossibile, un violar le leggi del Creatore, un usar delle arti di magia, tanto abborrite dagli Irani perchè proprie di Ahrîmane e de' suoi Dêvi. In tal maniera si dovette trasformare sul suolo iranico quest' antica leggenda indo-europea.

Per intender meglio il seguente racconto, si noti che esso incomincia allorquando i Dêvi sono stanchi delle fatiche che il re Kâvus loro impone, e delle battiture ch' egli loro dà per mercede. E già Iblîs, uno di essi, propone di vendicarsi col far credere al re che egli è destinato a dominar nel cielo.

چنان بد که ابلیس روزی پگاه
یکی انجمن کرد پنهان ز شاه
بدیوان چنین گفت کامروز کار
برنج و بسختیست با شهریار
یکی دیو باید کنون چرب دست
که داند همه رسم و راه نشست
شود جان کاوس بیره کند
بدیوان بر این رنج کوته کند
بگرداندش سر زیزدان پاک
فشاند بر آن فرّ زیباش خاک
شنیدند و بر دل گرفتند یاد

کس از بیم کاوس پاسخ نداد
یکی دیو دژخیم بر پای خاست
چنین گفت کین نغز کاری مراست
بگردانمش. سر زدین خدای
کس این راز جز من نیارد بجای
غلامی بیاراست از خویشتن
سخن‌گوی و شایستهٔ انجمن
همی بود تا نامور شهریار
زپهلو برون رفت بهر شکار
بیامد بپیشش زمین بوس داد
یکی دستهٔ گل بکاوس داد
چنین گفت کین فرّ زیبای تو
همی چرخ گردان سزد جای تو
بکام تو شد روی گیتی همه
شبانی و گردن‌فرازان رمه
پری آدمی دیو پیشت بپای
چو جمشید گشتی جهان کدخدای
یکی کار ماندست تا در جهان
نشان تو هرگز نگردد نهان
چه دارد همی آفتاب از تو راز
که چون گردد اندر نشیب و فراز
چگونست ماه و شب و روز چیست
برین گردش چرخ سالار کیست
گرفتی زمین و انچه بُد کام تو
شود آسمان نیز در دام تو
دل شاه ازان دیو بیراه شد
روانش زاندیشه کوتاه شد
گمانش چنان بد که گردان سپهر
بگیتی مرا در نمودست مهر
ندانست کین چرخ‌را پایه نیست

ستاره فراوان و ایزد یکیست
همه زیر فرمانش بیچاره اند
که با شورش و جنگ و پتیاره اند
جهان آفرین بی نیازست ازین
زبهر تو باید سپهر و زمین
پر اندیشه شد جان آن پادشا
که تا چون شود بی پر اندر هوا
زدانندگان بس بپرسید شاه
کزین خاك چندست تا چرخ ماه
ستاره‌شمر گفت و خسرو شنید
یکی کژ و ناخوب چاره گزید
بفرمود پس تا بهنگام خواب
برفتند سوی نشیم عقاب
ازان بچه بسیار بر داشتند
بهر خانهٔ یك دو بگذاشتند
همی پرورانید شان سال و ماه
بمرغ و کباب و بره چند گاه
چو نیرو گرفتند هر یك چو شیر
بران سان که غرم اندر آرند زیر
زعود قماری یکی تخت کرد
سر تختهارا بزر سخت کرد
بپهلوش بر نیزهای دراز
ببست و بران گونه بر کرد ساز
بیاویخت بر نیزه ران بره
ببست اندر اندیشه دل یکسره
ازان پس عقاب دلاور چهار
بیاورد و بر تخت بست استوار
نشست از بر تخت کاوس کی
نهاده بپیش اندرون جام می
چو شد گرسنه تیزپران عقاب

سوی گوشت کردند هر یك شتاب
زروی زمین تخت بر داشتند
زهامون بابر اندر افراشتند
بدان حد که شان بود نیرو بجای
سوی گوشت کردند آهنگ و رای
شنیدم که کاوس ازان بر فلك
همی رفت تا بگذرد از ملك
دگر گفت ازان رفت بر آسمان
که تا جنگ سازد بتیر و کمان
زهر گونهء هست آواز این
نداند بجز پر خرد راز این
پریدند بسیار و ماندند باز
چنین باشد آنکس که گیردش آز
چو با مرغ پرّندهٔ نیرو نماند
غمین گشت و پرها بخوی در نشاند
نگونسار گشتند از ابر سیاه
کشان از هوا نیزه و تخت شاه
سوی بیشهء شهر چین آمدند
بآمل بروی زمین آمدند
نکردش تباه از شگفتی جهان
همی بودنی داشت اندر نهان
سیاوش ازو خواست آمد پدید
ببایست لختی چمید و چرید
بجای بزرگی و تخت نشست
پشیمانی و رنج بودش بدست
بماندهٔ ببیشه درون خوار و زار
نیایش همی کرد با کردگار
همی کرد پوزش زکرده گناه
ورا می بجستند هر سو سپاه

NOTE GRAMMATICALI. — v. 7, s'intenda: potrà avvenire che egli svii l'anima di Kâvus. — v. 23, *în farr i zibây i tû* s'intenda come avverb.te, cioè: per questa tua bella maestà, ecc. — v. 26, sei pastore e i tuoi principi sono la tua greggia. — v. 29, *mând-ast* per *mândah ast*. — v. 38, s'intenda: l'anima sua fu allontanata dal riflettere; se Kâvus avesse un poco riflettuto, avrebbe intesa la frode del Dêvo. — v. 43, *ash* si riferisce a *îzad*, Dio, del verso antec.te; s'intenda: i mortali (*bî-cârah*, *οἱ ἄποροι*, quelli che son privi di sostegno) sono sotto il suo comando, essi che sono *afflitti* da turbamenti, da guerre e dalle opere di Ahrîmane (v. il *Vocab.* v. *patyârah*). — 45 e 46, Iddio non ha bisogno di nulla, ma per te, *o uomo*, son necessari il cielo e la terra. È un pensiero del Poeta intromesso nella narrazione. — v. 55, e ne lasciassero uno *o* due in ogni casa (per farli allevare). — v. 63, ad ogni suo lato (del trono) furono raccomandate lunghe aste. — v. 81, intorno a ciò vi sono dicerie di ogni sorta. — v. 84, così avviene di colui cui prende l'ambizione. — v. 91, il fato per miracolo non l'uccise, perchè molte cose future egli (il fato) serbava nascoste; Siyâvish infatti (v. più innanzi) doveva nascere da Kâvus. — v. 94, bisognava che Kâvus non morisse, ma ancora per un poco bevesse e mangiasse, cioè vivesse. — v. 95, in luogo di, invece di grandezza e trono per sedervi, ebbe Kâvus pentimento e dolori, ecc.

XII. BATTAGLIA DEI SETTE EROI CON AFRÂSYÂB.

Il racconto che segue, non ha molta relazione col soggetto principale del *Libro dei Re* che è la gran guerra tra Irani e Turani, ma più propriamente dovrebbe chiamarsi un episodio.

Sette eroi irani, fra i quali Rustem, si recano un giorno a caccia nei parchi di Afrâsyâb, e quivi, dopo molta preda, si mettono a cena, mentre Gurâzeh si pone in guardia per vedere se Afrâsyâb venisse mai a impedire che gli Irani vadano a caccia nei suoi giardini. Afrâsyâb infatti è avvertito di ciò, e accorre con numeroso esercito. Gurâzeh ne dà l'avviso a Rustem; ma Rustem che stava bevendo, non se ne dà per inteso e seguita a bere scherzando e ridendo, non senza scandalo degli altri eroi;

ma poi si riscuote all'improvviso, corre contro il nemico, e dopo una delle più grandiose battaglie che ci descriva l'Epopea di Firdusi, lo mette in fuga.

Evidentemente quest' episodio è introdotto per far risaltare il valore di Rustem; egli infatti sembra dapprima incerto e non curante, per poi riscuotersi e far più assai di quello che si richiede da lui.

کنون از ره رستم جنگجوی
یکی داستانست با رنگ و بوی
شنیدم که روزی گو پیلتن
یکی سور کرد از در انجمن
بجائی کجا نام او بد نوند
بدو اندرون کاخهای بلند
کجا آذر برز برزین کنون
بدان جا فروزد همی رهنمون
بزرگان ایران بدان بزمگاه
شدند انجمن نامور یك سپاه
چو طوس و چو گودرز کشوادگان
چو بهرام و چون گیو آزادگان
چو گرگین و چون زنگهء شاوران
چو گستهم و خرّاد جنگآوران
چو برزین گردنکش تیغ‌زن
گرازه که بود افسر انجمن
ابا هریك از مهتران مرد چند
یکی لشکر نامدار ارجمند
نیاسود لشکر زمانی زکار
زچوگان و تیر و نبید و شکار
چو چندی بدین سان گذر کرد روز
بشادی و رامش همه دلفروز
بمستی چنین گفت یك روز گیو

برستم که ای نام‌بردار نیو
گر ایدون که رای شکار آیدت
چو یوز دونده بکار آیدت
بنخچیرگاه رد افراسیاب
بپوشیم تابان رخ آفتاب
زگرد سواران و از یوز و باز
فرازیدن نیزهای دراز
بگور تگاور شبند افگنیم
بشمشیر بر شیر بند افگنیم
بژوپین گراز و تذروان بباز
بگیریم یکسر بروز دراز
بران دشت توران شکاری کنیم
که اندر جهان یادگاری کنیم
بدو گفت رستم که با کام تو
جهان باد و نیکی سرانجام تو
سحرگه بدان دشت توران شویم
زنخچیر و از تاختن نغنویم
ببودند یکسر برین بر سخن
کسی رای دیگر نیفگند بن
سحرگه چو از خواب بر خاستند
بران آرزو رفتن آراستند
برفتند با یوز و بازان و مهد
گرازان و تازان سوی رود شهد
بنخچیرگاه رد افراسیاب
زیکدست کوه و دگر رود آب
دگر سو سرخس و بیابان به پیش
گله گشته بر دشت آهو و میش
فرود آمدند از لب رودبار
چنان سرخوش از بادهٔ خوشگوار
همه دشت پر خرگه و خیمه گشت

از انبوه آهو سراسیمه گشت
زدرنده شیران زمین شد تهی
به پرنده مرغان رسید آگهی
تلی مرغ و نخچیر هر سوی بود
اگر کشته گر خستهء تیر بود
ببودند روشن دل و شادمان
زخندهء نیاسود لب یك زمان
نشستند و رامش بر آراستند
زدلها غم و رنج در کاستند
بکف جام و در گوش بانگ رباب
بر آتش سرون گوزنان کباب
چو یك هفته زین گونه با می بدست
ببودند شادان دل و میپرست
بهشتم تهمتن بیامد پگاه
یکی رای شایسته زد با سپاه
چنین گفت با نامور مهتران
بزرگان و گردنکشان و سران
که از ما بافراسیاب این زمان
همانا شدهء آگهی بی گمان
نباید که آن ریمن بدنشان
زند رای با نامور سرکشان
یکی چاره سازد بیاید بجنگ
کند دشت نخچیر بر یوز تنگ
بباید طلایه بره بر یکی
که چون آگهی یابد او اندکی
بیاید دهد آگهی از سپاه
نباید که گیرد بداندیش راه
گرازه سر تخمهء گیوگان
بیامد بدان کار بسته میان
چنین گفت با نامور پهلوان

که من رفت خواهم بروشن روان
بدو گفت رستم که ای نامدار
برو تازیان تا لب رودبار
بپاس اندران راه بیدار باش
سپه‌را همی خود نگهدار باش
گرازه شد آن نام‌بردار شیر
ابا چند نامی سوار دلیر
سپه‌را که چون او نگهدار بود
همه چارهء دشمنان خوار بود
بنخچیر کردن نهادند روی
نکردند کس یاد پرخاش‌جوی
پس آگاهی آمد بافراسیاب
از ایشان شب تیره هنگام خواب
زلشکر جهان‌دیدگان‌را بخواند
زرستم بسی داستانها براند
وزان هفت گرد سوار دلیر
که بودند هریك بکردار شیر
چنین گفت با نامداران جنگ
که مارا کنون نیست جای درنگ
بباید کنون چارهء ساختن
بناگاه بردن یکی تاختن
گر این هفت یل‌را بچنگ آوریم
جهان پیش کاوس تنگ آوریم
بکردار نخچیر باید شدن
سپه‌را بناگه بر ایشان زدن
گزین کرد شمشیرزن سی هزار
همه نامدار از در کارزار
چنین گفت کز راه یکسو شوید
شب و روز از تاختن نغنوید
براه بیابان برون تاختند

همه جنگرا گردن افراختند
بهر سو فرستاد بی مر سپاه
بران سرکشان تا بگیرند راه
چو نزدیك نخچیرگاه آمدند
شتابان همه کینه‌خواه آمدند
گرازه چو گرد سپه‌را بدید
بیامد سپه‌را همه بنگرید
نگه کرد یکسر بدید آن سپاه
سپاهی که بد همچو ابر سیاه
بدیدش که از دشت بر خاست گرد
درفشی پدید آمد از لاجورد
گرازه چو باد دمان باز گشت
ابا نعره و بانگ و آواز گشت
چو آمد بنزدیك نخچیرگاه
تهمتن همی خورد می با سپاه
چنین گفت کای رستم شیر مرد
از ایدر بدین خرّمی باز گرد
که چندان سپاهست کاندازه نیست
زلشکر بلندی و هامون یکیست
درفش جفاپیشه افراسیاب
همی تابد از گرد چون آفتاب
چو بشنید رستم بخندید سخت
بدو گفت با ماست پیروز بخت
تو از شاه ترکان چه ترسی چنین
زگرد سواران توران زمین
سپاهش فزون نیست از صد هزار
عنان‌پیچ و برگستوان‌ور سوار
بدین دشت اگر ویژه تنها منم
که با گرز و با رخش و با جوشنم
نباشد پس اندیشه زافراسیاب

وزان لشکر گشن و چندان بشتا
بدین دشت کینه گر از ما یکیست
همه خیل توران بجنگ اندکیست
چنین کینه‌گاهی بباید مرا
از ایران سپاهی نباید مرا
تو ای می‌گسار از می زابلی
بپیمای تا سر یکی بلبلی
بپیمود ساقی می و داد زود
تهمتن شد از دادنش شاد زود
بکف بر نهاد آن درخشنده جام
نخستین زکاوس کی برد نام
که شاه زمانه مرا یاد باد
همیشه تن و جانش آباد باد
دگر باره بستد زمین داد بوس
چنین گفت کین باده بر روی طوس
سران جهان‌دار بر خاستند
ابر پهلوان خواهش آراستند
که مارا بدین جام می جای نیست
بمی با تو ابلیس‌را پای نیست
می و گرز یک‌زخم و میدان جنگ
نیامد جز از تو کسی‌را بچنگ
می زابلی سرخ در جام زرد
تهمتن بروی زواره بخورد
زواره چو ساغر بکف بر نهاد
همان از شه نامور کرد یاد
بخورد و ببوسید روی زمین
تهمتن برو بر گرفت آفرین
که جام برادر برادر خورد
هزبر آنکه او جام می بشکرد
چنین گفت پس گیو با پهلوان

که از نازش شهریار و گوان
شوم ره بگیرم بر افراسیاب
نمانم که آید بدین روی آب
سر پل بگیرم بدان بدگمان
بدارمش ازان روی پل یکزمان
بدان تا بپوشند گردان سلیح
که بر ما سر آمد نشاط و مزیح
بشد تازیان تا سر پل دمان
بزه بر نهاده دو زاغ کمان
چنین تا بنزدیکیء پل رسید
چو آمد درفش جفاپیشه دید
که بگذشته بودش برین روی آب
بپیش سپاه اندر افراسیاب
فرستادهء کرد گیو سترگ
بآگاهی پهلوان بزرگ
تهمتن بپوشید ببربیان
نشست از بر ژنده پیل ژیان
بشد پیش توران سپه او بجنگ
بغرّید هم چون دمنده نهنگ
چو در جوشن افراسیابش بدید
تو گفتی که هوش از تن او رمید
زچنگ و بر و بازو و یال اوی
بگردن بر آورده گوپال اوی
چو طوس و چو گودرز نیزه‌گذار
چو گرگین و چون گیو گرد سوار
چو بهرام و چون زنگهء شاوران
چو برزین و فرهاد جنگ‌آوران
چنان لشکر سرفرازان بجنگ
همه نیزه و تیغ هندی بچنگ
همه یکسر از جای بر خاستند

بسان پلنگان بر آراستند
بدان گونه شد گیو در کارزار
چو شیری که گم کرده باشد شکار
پس و پیش هر سو همی کوفت گرز
دوتا کرد بسیار بالا و برز
زتوران فراوان سران کشته شد
زنام‌آوران بخت بر گشته شد
رمیدند ازو رزم‌سازان چین
شده خیره سالار توران زمین
بدان سو که گرگین میلاد بود
که با گرز و با تیغ پولاد بود
یکی پهلوان بود نامش گرزم
زتوران سپه پیشش آمد برزم
بغرّید گرگین چو اورا بدید
همانگه زقربان کمان بر کشید
بران پهلوان تیر باران گرفت
هوارا چو ابر بهاران گرفت
گرزم دلاور چو زان گونه دید
سپر بر سر آورد و پیشش دوید
یکی نیزه زد بر سر اسپ اوی
بیفتاد گرگین پرخاش جوی
همانگاه گیو دلاور رسید
نگه کرد و اورا پیاده بدید
بر آشفت بر سان غرّنده شیر
یکی بانگ زد بر گرزم دلیر
کمربند اورا گرفت و زجای
بکند آن هنرمند فرخنده‌رای
میانش بخنجر بدو نیم کرد
دل سرفرازان پر از بیم کرد
همیدون سپهبد شه نوذران

همی کوفتی سر بگرز گران
گرازه بسان گرازی دژم
همی حمله آورد با تیز دم
همی رزم ازان گونه گودرز کرد
که از جان ترکان بر آورد گرد
زواره بیامد بکردار شیر
ببازو کمان اژدهائی بزیر
همی تاخت چون باد گرگین گو
ابا نامداران گردان نو
چو فرهاد و برزین نام‌آوران
کشیدند شمشیر و گرز گران
یکی نعره زد گیو در کارزار
بافراسیاب آن شه نامدار
که ای ترك بدبخت گم بوده نام
چرا رنجه گشتی بدین کار خام
فراموش کردی تو رزم سران
که باز آمدی با سپاهی گران
مگر آگه از پهلوانان نئی
ازین نامداران ایران نئی
سپهدار چون رستم و طوس شیر
چو گودرز و گرگین سوار دلیر
بهم بر زنند این سپاه ترا
بخاك اندر آرند گاه ترا
وزانسو تهمتن چو شیر ژیان
بغرّید و گفت ای بد بدنشان
چرا تازیان پیش من تاختی
چنین رزم با انجمن ساختی
بجائی که رستم بود کینه‌خواه
نه لشکر بماند نه تخت و نه شاه
مرا خود نباید بدین جنگ کس

من و گیو و تورانیان جمله بس
زتوران نخوانیم یك تن بمرد
که یکسر زنانند اندر نبرد
بگفت این و بفراخت بّرنده تیغ
بغرّید بر سان غرّنده میغ
ازان پس دگر باره آواز داد
که ای ترك شوریدهٔ بدنژاد
تو در جنگ مردان بسنده نهٔ
که پژمردهٔ هیچ زنده نهٔ
برو چون زنان پنبه ودوك گیر
پس پرده با دختران سوگ گیر
که کار تو اکنون بجائی رسید
که از جنگ چنگت بباید کشید
ببینی کنون تیغ مردان مرد
کزین پس بیادت نیاید نبرد
بدین تیغ هندی ببرّم سرت
بگرید بتو جوشن و مغفرت
چو افراسیاب این سخنها شنید
دلش گشت پر درد وغم درکشید
زرستم بترسید افراسیاب
نکرد ایچ بر جنگ جستن شتاب
پس لشکر اندر همی راند نرم
مهان‌را زهر سو همی خواند گرم
سبك ران بجنگ اندرون تیز کرد
بر آشفت و آهنگ آویز کرد
چو رستم چنان دید گرز گران
بگردن بر آورد و بفشرد ران
بپیش سپاه اندر آمد دلیر
بغرّید بر سان غرّنده شیر
پس پشت او پور کشواد بود

که با جوشن و گرز پولاد بود
سواران و گردان ایران دمان
بچنگ اندرون گرز و تیر و کمان
چو شد تیره‌تر چشم توران سپاه
بگردون بر افراخت رستم کلاه
بپیران ویسه چنین گفت شاه
که ای پر خرد مهتر نیکخواه
زشیران توران خنیده توئی
جهان‌جوی وهم رزم‌دیده توئی
عنان‌را بتندی یکی بر گرای
برو تیز از ایشان بپرداز جای
چو پیروزگر باشی ایران تراست
تن پیل و چنگال شیران تراست
چو پیران زافراسیاب این شنید
چو باد دمان از میان بر دمید
بسیچید با نامور ده هزار
زترکان دلیران خنجرگذار
چو آتش بیامد بر پیلتن
کزو بود نیروی جنگ وشکن
تهمتن بلبها بر آورده کف
تو گفتی که بستد زخورشید تف
بر انگیخت اسپ و بر آمد خروش
بران سان که دریا در آید بجوش
سپر بر سر و تیغ هندی بمشت
ازان نامداران دو بهره بکشت
نگه کرد افراسیاب از کران
چنین گفت با نامور مهتران
که گر تا شب این جنگ هم زین نشان
میان دلیران و گردنکشان
بماند نماند سواری بجای

نبایست کردن بدین جنگ رای
برزم دلیران ایران شدیم
سگالش گرفتیم و شیران شدیم
کنون دشت روباه بینم همی
سر از رزم کوتاه بینم همی
دلیری که بُد پیلسم نام اوی
گوی کی‌نژادی یلی نام‌جوی
که ویسه بدش نام فرّخ پدر
برادرش پیران پیروزگر
در ایران و توران هم‌آورد اوی
نبودی بجز رستم جنگ‌جوی
چو بشنید یل پیلسم این چنین
بر ابرو بر آورد از خشم چین
بشد تیز نزدیك افراسیاب
سرش پر زجنگ و دلش پر شتاب
چنین گفت با شاه توران که من
دلیر و جوانم ازین انجمن
چه خاکست پیشم چه طوس دلیر
چه گیو یل آن نام‌بردار شیر
چه بهرام و چه زنگهٔ شاوران
گرازه که هست او زجنگ‌آوران
همان سگزئی بدرگ تیره‌جان
که شاهش ستاید همی هر زمان
اگر شاه فرمان دهد همچو شیر
میان یلان اندر آیم دلیر
همه سروران‌را سر از تن بتیغ
ببرّم کنم ماه شان زیر میغ
کشم افسر نامداران بگرد
سران شان ببرّم بتیغ نبرد
بدو گفت شاه ای یل نامدار

تو پیروز بادی درین روزگار
بدین رزم فرخنده باید شدن
بپیروزی و نام باز آمدن
که یزدان نیکی‌دهت یار باد
سر بدگمان تو بر دار باد
چو پوئی سوی رستم نامور
ابر کین او بست خواهی کمر
نگه کن که در کار ریمن بود
بداندیش و خونریز و پر فن بود
مگر دست یابی بدان نابکار
کزوی است این پیچش کارزار
چو بشنید گفتار شه پیلسم
بغرّید مانند روئینه خم
سوی قلب ایران سپه شد چو گرد
چپ و راست زد تیغ و گرز نبرد
چو باد اندر آمد بگرگین رسید
خروشی چو شیر ژیان بر کشید
یکی تیغ زد بر سر اسپ اوی
تگاور زدرد اندر آمد بروی
چو آن دید گستهم رزم‌آزمای
بکردار آتش بر آمد زجای
چو شیر ژیان شد بر پیلسم
بر آویخت چون آتش تیزدم
یکی نیزه زد بر کمربند اوی
گزندی نیامد بپیوند اوی
بدست اندرش چوب نیزه شکست
بینداختش چوب نیزه زدست
چو آن دید پس پیلسم تیغ تیز
کشید و در آمد دلی پر ستیز
یکی تیغ زد بر سر ترك اوی

ربود از سرش ترك بر سان گوی
برهنه سر و نیزه افگنده خوار
فرو ماند بیچاره در کارزار
چو از میمنه زنگهٔ شاوران
بدید آن دل و زور کندآوران
بیاری بیامد بر گستهم
ورا دید ازان گونه گشته دژم
پذیرفت حمله دلاور نهنگ
در آمد یکی تیغ هندی بچنگ
بزد تیغ و برگستوان کرد چاك
سر بارگی اندر آمد بخاك
دلاور بیفتاد و دامن زره
بر آورد و زد بر کمرگه گره
پیاده بر آویخت با نامدار
بگرد اندرش همچو شیر شکار
یکی گرد تیره بر انگیختند
بدان گه که با هم در آویختند
زقلب سپه گیو چون بنگرید
جهان پیش چشم یلان تیره دید
بغرید چون رعد در کوهسار
ویا شیر جنگی گه کارزار
بیاری بیامد بر هر سه یار
بر آویخت با پیلسم هر چهار
دلاور نشد هیچ گونه زرنگ
میان دلیران در آمد بجنگ
گهی تیغ زد گاه گرز گران
چنین تا فرو ماند دست سران
چو پیران زقلب سپه بنگرید
برادر بدان جای بی چاره دید
بیاری بیامد برش تازیان

خروشان و جوشان و نعره زنان
چنین گفت با گیو کای نامدار
شمارا هنر نیست در کارزار
که با نامداری بکردار شیر
شده جنگجو چار گرد دلیر
بگفت این و بر سرکشان حمله کرد
بر آمد ازان رزمگه تیره گرد
وزان روی رستم بکردار شیر
میان سپاه اندر آمد دلیر
بتیغ و بگوپال و گرز گران
بیفگند توران سپه‌را سران
گریزنده شد پیلسم زاژدها
که دانست کز وی نیابد رها
دلیران ایران سراسر سران
بدست اندرون گرزهای گران
بکشتند چندان زتوران سپاه
که از کشته شد پشته تا چرخ ماه
نگه کرد افراسیاب آن بدید
یکی باد سرد از جگر بر کشید
بپرسید کالکوس جنگی کجاست
که چندین همی رزم شیران بخواست
بمستی همی گیورا خواستی
همه رزم با رستم آراستی
همیشه از ایران بدی یاد اوی
کجا شد کنون آتش و باد اوی
بالکوس شد آگهی زین سخن
که سالار ترکان چه افگند بن
بر انگیخت الکوس شبرنگ را
بخون شسته بد بی گمان چنگ را
بیامد دمان تا بقلب سپاه

بر شاه توران بپیمود راه
بآواز گفتا که جنگی منم
بپیش صف اندر درنگی کنم
چو فرمان دهد مر مرا شهریار
بتنها روم من بدین کارزار
چو بشنید ازو شاه توران زمین
بگفتش زلشکر سران بر گزین
برون رفت با او زلشکر سوار
زمردان جنگی فزون از هزار
همه با سنان سرافشان شدند
چو ناهید و هرمز درخشان شدند
چو آمد بنزدیك ایران سپاه
بپوشید از گرد خورشید و ماه
زواره پدیدار بد جنگجوی
بدو تیز الکوس بنهاد روی
گمانی چنان برد کو رستمست
بدانست کز تخمهٔ نیرمست
زواره بر آویخت با او بهم
بنیزه بکردار شیر دژم
سناندار نیزه بدو نیم گشت
زواره زالکوس پر بیم گشت
بزد دست و آن تیغ برّان کشید
زگرد سواران جهان ناپدید
بکین اندرون تیغ بر هم شکست
سوی گرز بردند چون باد دست
بینداخت الکوس گرزی چو کوه
که از زخم او شد زواره ستوه
بزین اندر از زخم بی هوش گشت
بخاك اندر افتاد و خاموش گشت
فرود آمد الکوس تیز از برش

همی خواست از تن بریدن سرش
چو رستم برادر بدانگونه یافت
بکردار آتش سوی او شتافت
بالکوس بر زد یکی بانگ تند
کجا دست شد سست و شمشیر کند
چو الکوس آواز رستم شنید
دلش گفتی از پوست آمد پدید
بزین اندر آمد بکردار باد
زمردی بدل در نیامدش یاد
بدو گفت رستم که چنگال شیر
نه پیموده‌ء زان شدستی دلیر
زواره بدرد از بر زین نشست
پر از خون دل آزرده از گرز پست
بر آویخت الکوس با پیلتن
بپوشید بر زین توزی کفن
یکی نیزه زد بر کمربند اوی
زجوشن نیامد بپیوند اوی
تهمتن یکی نیزه زد بر سرش
بخون جگر غرقه شد مغفرش
بنیزه همیدونززین بر گرفت
دو لشکر بدو مانده اندر شگفت
زدش بر زمین همچو یك لخت کوه
پر از بیم شد جان توران گروه
بدین هم نشان هفت گرد دلیر
کشیدند شمشیر بر سان شیر
پس پشت ایشان دلاور سران
نهادند بر کتف گرز گران
چو افراسیاب آن شگفتی بدید
بسوی دلیران یکی بنگرید
چنین گفت افراسیاب آن زمان

كه بر جنگ تان چیره شد بدگمان
بکوشید و رای پلنگ آورید
یکایك بدین کین درنگ آورید
چو لشکر شنیدند آواز اوی
برستم نهادند یکباره روی
چو آن دید رستم ابا هفت گرد
بتندی بر ایشان یکی حمله برد
چنان بر گرفتند لشکر زجای
که پیدا نیامد همی سر زپای
بکشتند چندان زکندآوران
که شد لعل خاك از کران تا کران
فگندند چندان بهر جای بر
چه با سر چه از تن جدا کرده سر
به آوردگه جای گشتن نماند
سپهرا ره بر گذشتن نماند
سپهدار توران چو زانگونه دید
سبك سر ازان جنگ بیرون کشید
عنانرا بپیچید و بگرفت راه
همی شد به تیزی چو ابر سیاه
تهمتن بر انگیخت رخش از شتاب
پس پشت جنگآور افراسیاب
چنین گفت با رخش کای هوشیار
مکن سستی اندر گه کارزار
که من شاهرا بر تو بیجان کنم
زخون دشترا همچو مرجان کنم
چنان گرم شد رخش آتشگهر
که گفتی بر آمد زپهلوش پر
زفتراك بگشاد رستم کمند
همی خواست کارد میانش ببند
بترك اندر افتاد خمّ دوال

سپهدار ترکان بدزدید یال
دگر آنکه زیر اندرش بادپای
بکردار آتش بر آمد زجای
بجَست از کمند گو پیلتن
پر از آب رخ خشك مانده دهن
یکایك سواران پس اندر دمان
شکسته سلاح و گسسته روان
همی تاخت چون باد افراسیاب
شتابنده بگذشت از روی آب
دلش خسته و کشته لشکر دو بهر
همی نوش جست از جهان یافت زهر
زلشکر هر آنکس که بد جنگ‌ساز
دو بهره نیامد به خرگاه باز
همه کشته بودند یا خسته تن
گرفتار در دست آن انجمن
زگنج و زتخت و کلاه و کمر
زتیغ و زخفتان و خود و گهر
زپرمایه اسپان زرّین‌ستام
زترك و زشمشیر زرّین‌نیام
جزین هرچه پرمایه‌تر بود نیز
بایرانیان ماند بسیار چیز
همه گرد کردند ایران سپاه
بدل شادمان گشته زان رزمگاه
میان باز نگشاد کس کشته‌را
نجستند مردان بر گشته‌را
بدان دشت نخچیر باز آمدند
زهر گونه با اسپ و ساز آمدند
نبشتند نامه بکاؤس شاه
زپیگار و از دشت نخچیرگاه
وزان کز دلیران نشد کشته کس

زواره زاسپ اندر افتاد وبس
بگرگین چنین گفت پس پهلوان
کز ایدر برو شاد و روشن‌روان
ببر نامه نزدیك کاوس کی
بگو آنچه دوران بیفگند پی
همه هدیه‌هارا فرستاد نیز
بگردان گردنکشان داد چیز
بدان دشت فرخنده بر پهلوان
دو هفته همی بود روشن روان
سوم هفته نزدیك شاه آمدند
بدیدار فرّخ کلاه آمدند
چنینست رسم سرای سپنج
یکی زو تن آسان و دیگر برنج
برین و بران روز هم بگذرد
خردمند مردم چرا غم خورد
سخنها بدین داستان شد بن
چنانچون در آمد زبالا سخن

NOTE GRAMMATICALI. — v. 7 e 8, in ***kugâ*** e ***bi-dân-gâ***, è ripetuta l'espressione: in quel luogo che . . . ; laddove. — v. 23, *bi-mastî*, per l'ubriachezza, essendo cioè ubriaco. — v. 28, l'apodosi è con ***bi-pûshîm***, noi copriremo. — v. 50, in quel piano le gazzelle e i capri avevano formato (erano diventati, *gashtah*, cfr. γενόμενος) uno stuolo. — v. 54, soggetto di *gasht* (sing.) è *cacciatori* sott. — v. 78, *û* si riferisce a *ṭilâyah*. — v. 123, *ash* qui fa come da soggetto. — v. 130, togliti di qui con questa tua allegria; cioè lascia i godimenti, poichè si avvicina il pericolo. — 132, è una sola la grandezza dell'esercito e della pianura, cioè l'esercito la ricopre tutta quanta. — v. 161, gli eroi dissero: per noi non v' è alcun luogo con questo bicchier di vino (a noi non conviene star qui bevendo, mentre è vicino il nemico); Iblîs (il genio del male) non può resistere a te, o Rustem, nel vino (non ti uguaglia nel bere). Nessuno fuor di te può avere in mano (alla lett.: gli vengono in mano) il vino e la clava di un sol colpo (v. il *Vocab.*) nè *può star* nella palestra della

guerra (godere cioè e combattere). — v. 185, *ash* è soggetto. — v. 219 e 220, cominciò *a rovesciare* su quell' eroe una pioggia di freccie, *onde* occupò l'aria come una nuvola di primavera. — v. 264, io e Ghêv e i Turani siamo una turba bastante (noi due soli contro i Turani). — v. 266, *zanân-and*, sono donne i Turani, cfr. Hom. *Iliad.* II, 235, 'Αχαιΐδες οὐκέτ' 'Αχαιοί; e Virg. *Æneid.* IX, 616. — v. 276, *at* dipende da *bi-bâyad.* — v. 299, *shâh* si riferisce ad Afrâsyâb. — v. 407, *dilâvar* si riferisce a Pîlsem. — v. 435, egli (Alkûs), quand' era ubriaco, cercava pure Ghêv per combatter seco, ecc. — v. 480, avresti detto che gli uscisse dal corpo il cuore (per il timore, per il forte palpitare). — v. 517, *gashtan*, volgersi, muoversi. — v. 532, *ash* si riferisce ad Afrâsyâb. — v. 557, nessuno sciolse la persona agli uccisi, cioè nessuno frugò sul corpo degli uccisi per far preda. — v. 580, *zi-bâlâ*, da principio (?); les temps anciens (Mohl).

XIII. SIYÂVISH PASSA ILLESO ATTRAVERSO LE FIAMME.

Dall' episodio della guerra dei sette Eroi il *Libro dei Re* passa a quello di Sohrâb. — Rustem, un giorno, giunge a Semengân, città dei Turani, per cercarvi il suo cavallo statogli rapito dai Turani, e quivi sposa la bella Tehmîneh che si era invaghita di lui. Da questo matrimonio nacque un figlio bello e gagliardo, di nome Sohrâb, il quale, giunto alla giovinezza, domanda conto del padre suo alla madre. All' intender che il padre suo è Rustem, egli vuol recarsi tosto nell' Iran per togliere il regno a Kâvus e darlo al padre suo che egli non ha mai veduto. Afrâsyâb, per i suoi fini, seconda lo spensierato disegno del giovane, ed egli parte. Nell' Iran tutti si spaventano all' improvvisa comparsa del prode giovinetto; già la Rocca bianca (دزِ سپید, *dizh i sipîd*) è nelle sue mani, e Kâvus altro non sa fare che ricorrere per aiuto a Rustem. Il prode guerriero, benchè con qualche tristo presentimento, accorre tosto, e con l'esercito e con Kâvus muove contro Sohrâb, che egli, dopo ripetuti scontri, giunge a ferire. Il giovinetto, prima di morire, rivela chi

sia il padre suo che egli tanto aveva desiderato e cercato, non sapendo che il suo feritore è Rustem per l'appunto. Rustem si dà a conoscere, e Sohrâb muore. Col dolore del misero padre, autore involontario della morte del figlio, e coi lamenti disperati della madre lontana, termina il commovente episodio.

Dall' episodio di Sohrâb l'epopea passa alla più terribile guerra che sia mai stata combattuta tra Irani e Turani, e nella quale prendono parte i principali eroi dei due popoli, e Afrâsyâb, in fine di essa, paga con la morte la pena delle sue colpe. — Siyâvish (nell' *Avesta* Çyâvarshan e Çyâvarshâna) è il figlio di Kâvus e di una vaga fanciulla trovata da Ghêv e da Tûs in un bosco, un giorno che essi andavano a caccia per quei luoghi. Siyâvish fu educato da Rustem nel Segestân e poscia ricondotto in corte. Di lui s'invaghisce allora perdutamente la regina Sûdâbeh, la prima moglie di Kâvus (v. l'*Introd.* al c. XI); e perchè il giovane resiste al colpevole amore, essa lo accusa dinanzi al re di aver tentato di oltraggiarla. Ma perchè Kâvus non sa risolversi a creder tanto colpevole il figlio suo, Sûdâbeh, fatto procurare con una bevanda un aborto ad una sua donna fidata, vuol fargli credere che l'aborto è suo, procuratole dallo spavento allorquando Siyâvish volle mostrarsi troppo ardito verso di lei. Kâvus però non sa persuadersi ancora, quantunque i sacerdoti e gli indovini, esaminato il feto immaturo, abbiano riconosciuto che esso non è di sangue regio, ma bensì di donna vile e di bassa origine. Si ricorre allora ad una solenne prova, e Sûdâbeh e Siyâvish sono invitati a passar tra le fiamme per provare la loro innocenza. La prima si rifiuta, ma Siyâvish si sottomette alla terribile prova, e, passando fra due cataste infuocate, ne esce illeso. — Così nel *Râmâyana* (yuddha-kanda, CI e segg.), Sîtâ, la bella sposa di Râma, per provar la sua innocenza, salì sul rogo, e così tra noi, nel

Medio Evo, si ricorreva a questa prova nelle questioni che non potevano esser risolte dai giudizi umani, credendosi che quello fosse un vero giudizio di Dio.

Ma Siyâvish, benchè proclamato innocente, non può più restare a lungo nella casa paterna, e chiede e ottiene l'assenso dal padre di guidar la guerra contro di Afrâsyâb che allora appunto aveva sollevata la testa. — Vedremo più innanzi le vicende di questa terribile guerra.

بدستور فرمود تا ساروان
هیون آرد از دشت صد کاروان
هیونان بهیزم کشیدن شدند
همه شهر ایران بدیدن شدند
بصد کاروان اشتر سرخ‌موی
همی هیزم آورد پرخاش‌جوی
نهادند هیزم دو کوه بلند
شمارش گذر کرد بر چون و چند
بدور از دو فرسنگ هر کس بدید
چنین جست باید بلارا کلید
همی خواست دیدن سر راستی
بکار اندرون کژّی و کاستی
چو این داستان سربسر بشنوی
به آید ترا گر بزن نگروی
بگیتی بجز پارسا زن مجوی
زن بدکنش خواری آرد بروی
نهادند بر دشت هیزم دو کوه
جهانی نظاره شده همگروه
گذر بود چندانکه جنگی سوار
میانش بتنگی بکردی گذار
پس آنگاه فرمود پرمایه شاه
که بر چوب ریزند نفط سیاه

بیامد دو صد مرد آتش‌فروز
دمیدند گفتی شب آمد بروز
نخستین دمیدن سیه شد زدود
زبانه بر آمد پس دود زود
زمین گشت روشنتر از آسمان
جهانی خروشان و آتش دمان
سراسر همه دشت بریان شدند
بدان چهر خندانش گریان شدند
سیاوش بیامد بپیش پدر
یکی خود زرّین نهاده بسر
هشیوار با جامهای سپید
لبی پر زخنده دلی پر امید
یکی بارگی بر نشسته سیاه
همی گرد نعلش بر آمد بماه
پراکند کافور بر خویشتن
چنان چون بود ساز و رسم کفن
تو گفتی بمینو همی جست راه
نه بر کوه آتش همی رفت شاه
بدانگه که شد پیش کاوس باز
فرود آمد از اسپ و بردش نماز
رخ شاه کاوس پر شرم بود
سخن گفتنش با پسر نرم بود
سیاوش بدو گفت انده مدار
کزین سان بود گردش روزگار
سری پر زشرم و تباهی مراست
اگر بی‌گناهم رهائی مراست
ور ایدونکه زین کار هستم گناه
جهان‌آفرینم ندارد نگاه
بنیروی یزدان نیکی‌دهش
ازین کوه آتش نیابم تپش

سیاوش چو آمد به آتش فراز
همی گفت با داور بی‌نیاز
مرا ده ازین کوه آتش گذر
رها کن تنم‌را زبند پدر
چو زینگونه بسیار زاری نمود
سیه‌را بر انگیخت بر سان دود
خروشی بر آمد زدشت و زشهر
غم آمد جهانرا ازان کار بهر
ازان دشت سودابه آوا شنید
از ایوان ببام آمد آتش بدید
همی خواست کورا بد آید بروی
همی بود جوشان و با گفتگوی
جهانی نهاده بکاوس چشم
زبان پر زگفتار و دل پر زخشم
سیاوش سیه‌را بدانسان بتاخت
تو گفتی که اسپش بآتش بساخت
زهر سو زبانه همی بر کشید
کسی خود و اسپ سیاوش ندید
یکی دشت با دیدگان پر زخون
که تا او کی آید زآتش برون
زآتش برون آمد آزاد مرد
لبان پر زخنده برخ همچو ورد
چو اورا بدیدند بر خاست غو
که آمد زآتش برون شاه نو
چنان آمد اسپ و قبای سوار
که گفتی سمن داشت اندر کنار
چو بخشایش پاک یزدان بود
دم آتش و باد یکسان بود
چو زان کوه آتش بهامون گذشت

خروشیدن آمد زشهر و زدشت
سواران لشکر بر انگیختند
همه دشت پیشش درم ریختند
یکی شادمانی بد اندر جهان
میان کهان و میان مهان
همی داد مژده یکیرا دگر
که بخشود بر بی‌گنه دادگر
همی کند سودابه از خشم موی
همی ریخت آب و همی خست روی
چو پیش پدر شد سیاوخش پاک
نه دود و نه آتش نه گرد و نه خاک
فرود آمد از اسپ کاوس شاه
پیاده سپهبد پیاده سپاه
سیاوش به پیش جهاندار پاک
بیامد بمالید رخرا بخاک
که از تفّ آن کوه آتش برست
همه کامهٔ دشمنان کرد پست
بدو گفت شاه ای دلیر جوان
که پاکیزه تخمی و روشن روان
چنانی که از مادر پارسا
بزاید شود بر جهان پادشا
سیاوخش‌را تنگ در بر گرفت
زکردار بد پوزش اندر گرفت
به ایوان خرامید و بنشست شاه
کلاه کیانی بسر بر نهاد
مَی آورد و رامشگران‌را بخواند
همه کامها با سیاوش براند
سه روز اندر آن سور می در کشید
نبد بر در گنج بند و کلید
چهارم بتخت کئی بر نشست

یکی گرزهٔ گاوپیکر بدست
برآشفت و سودابه‌را پیش خواند
گذشته سخنها بدو باز راند
که بی شرمی وبد بسی کردهٔ
فراوان دل من بیازردهٔ
چه بازی نمودی بفرجام کار
که بر جان فرزند من زینهار
بخوردی و در آتش انداختی
بدین گونه بر جادوئی ساختی
نیاید ترا پوزش اکنون بکار
بپرداز جای و بر آرای کار
نشاید که باشی تو اندر زمین
جز آویختن نیست پاداش این
بدو گفت سودابه کای شهریار
تو آتش برین تارک من مبار
مرا گر همی سر بباید برید
مکافات این بد که بر من رسید
بفرمای ومن دل نهادم برین
نخواهم که باشد دلت پر زکین
سیاوش سخن راست گوید همی
دل شاه زآتش بشوید همی
همه جادوی زال کرد اندرین
نبود آتش تیز با او بکین
بدو گفت نیرنگ سازی هنوز
نگردد همی پشت شوخیت کوز
به ایرانیان گفت شاه جهان
ازین بد که او ساخت اندر نهان
چه سازم چه باشد مکافات این
همه شاه‌را خواندند آفرین
که پاداش این آنکه بی‌جان شود

زبد کردن خویش پیچان شود
بدژخیم فرمود کینرا بکوی
زدار اندر آویز و بر تاب روی
چو سودابه‌را روی بر گاشتند
شبستان همه نعره بر داشتند
دل شاه کاوس پر درد شد
نهان داشت رنگ رخش زرد شد
سیاوش چنین گفت با شهریار
که دلرا بدین کار رنجه مدار
بمن بخش سودابه‌را زین گناه
پذیرد مگر پند و آید براه
همی گفت با دل که بر دست شاه
گر ایدونکه سودابه گردد تباه
بفرجام کار او پشیمان شود
زمن بیند این غم چو پیچان شود
بهانه همی جست زان کار شاه
بدان تا ببخشد گذشته گناه
سیاوخش‌را گفت بخشیدمت
ازان پس که بر راستی دیدمت

Note. — v. 1, il soggetto del verbo *farmûd* è *Kâvus*, sottinteso. — v. 10, così convien cercar la chiave del male, cioè così conviene rimediarvi. — v. 11, *hamî khvâst* si può ritenere qui come impersonale. — v. 19, v'era un passaggio (tra le due cataste) tale che, ecc. — v. 24, tu avresti detto che notte venne nel giorno (per il gran fumo). — v. 30, *ćihr i khandân*, volto sorridente, si riferisce a Siyâvish; egli sorrideva e tutti gli altri piangevano. — v. 36, per *gard i naʿl* intendi la polvere sollevata dai ferri (dallo scalpitar) dei cavalli. — v. 44, il suo dir parole col figlio fu dolce; cioè: gli parlò con affetto e dolcezza. — v. 49, *hast-am*, est mihi, io ho. — v. 50, *am* dipende da *dârad*. — v. 131 e 132, tutto ciò è detto in senso ironico. — v. 133 e 134, Zâl e Rustem erano stati educatori di Siyâvish, e Sûdâbeh pensa che, per una magia

insegnata dal primo a Siyâvish, il fuoco non gli abbia fatto alcun male. — v. 135, qui Sûdâbeh si rivolge direttamente a Siyâvish. — v. 138, *û* è riferito a Sûdâbeh. — v. 145, quando i carnefici si rivolsero a Sûdâbeh per eseguir la sentenza del re, ecc.

XIV. SOGNO DI AFRÂSYÂB.

Liberato dalle insidie di Sûdâbeh, siccome abbiamo visto nel capo antecedente, Siyâvish parte per la guerra contro di Afrâsyâb che in quel tempo aveva risollevato il capo. Compagno al giovane principe è Rustem, e l'esito delle armi gli è splendidamente favorevole, tanto che la città di Balkh, guardata da Garsîvez fratello di Afrâsyâb, cade in suo potere. A tal notizia Afrâsyâb, cieco per l'ira, raduna nuove forze per correr contro agli Irani, ma un terribile sogno, quale si legge nel capo seguente, lo riempie di terrore e gli fa conoscere quale tristo avvenire lo attenda.

چو یك بهره بگذشت از تیره شب
چنانچون کسی کان بلرزد بتب
خروشی بر آمد زافراسیاب
بلرزید بر جای آرام و خواب
پرستندگان تیز بر خاستند
بهر سو یکی غلغل آراستند
چو آمد بگرسیوز این آگهی
که شد تیره آئین شاهنشهی
بتیزی بیامد بنزدیك شاه
ورا دید خفته بران خاك راه
ببر در گرفتش بپرسید ازوی
که این داستان با برادر بگوی
چنین داد پاسخ که پرسش مکن

مگوی این زمان هیچ با من سخن
بدان تا خرد باز یابم یکی
ببر گیر و سختم بدار اندکی
زمانی بر آمد چو آمد بهوش
جهان دید با ناله و با خروش
نهادند شمع و بر آمد بتخت
همی بود لرزان چو شاخ درخت
بپرسید گرسیوز نامجوی
که بگشای لب وین شگفتی بگوی
چنین گفت پرمایه افراسیاب
که هرگز کسی این نبیند بخواب
چنان چون شب تیره من دیده ام
ز پیر و جوان نیز نشنیده ام
بیابان پر از مار دیدم بخواب
زمین پر ز گرد آسمان پر عقاب
زمین خشك شخّی که گفتی سپهر
بدو تا جهان بود ننمود چهر
سراپردهء من زده بر کران
بگردَش سپاهی ز کندآوران
یکی باد بر خاستی پر ز گرد
درفش مرا سر نگونسار کرد
برفتی ز هر سو یکی رود خون
سراپرده و خیمه گشتی نگون
وزین لشکر من فزون از شمار
بریده سران و تن افگنده خوار
سپاهی از ایران چو باد دمان
چه نیزه بدست و چه تیر و کمان
همه نیزها شان سر آورده بار
وزان هر سواری سری در کنار
بر تخت من تاختندی سوار

سیهپوش و نیزه‌وران صد هزار
بر انگیختندم زجای نشست
همی تاختندی مرا بسته دست
نگه کردمی نیک هرسو بسی
زپیوسته پیشم نبودی کسی
مرا پیش کاوس بردی دمان
یکی بادسر نامور پهلوان
یکی تخت بودی سرش نزد ماه
نشسته بران گرد کاوس شاه
جوانی دو رخساره مانند ماه
نشسته بدی نزد کاوس شاه
دو هفتش نبودی همی سال بیش
چو دیدی مرا بسته در پیش خویش
دمیدی بکردار غرّنده میغ
میانم بدو نیم کردی بتیغ
خروشیدمی من فراوان زدرد
مرا ناله و درد بیدار کرد
بدو گفت گرسیوز این خواب شاه
نباشد بجز کامهٔ نیکخواه
همی کام دل باشد و تاج و تخت
نگون گشته بر بدسگال تو بخت
گزارندهٔ خواب باید کسی
کزین دانش اندیشه دارد بسی
بخوانیم بیدار دل موبدان
زاخترشناسان و از بخردان
کسانی کزین دانش آگه بوند
پراگنده یا بر در شه بوند
شدند انجمن بر در شهریار
بدان تا چرا کرد شان خواستار
بخواند وسزاوار بنشاند پیش

سخن راند با هر یك از کم وبیش
چنین گفت با نامور موبدان
باخترشناسان و هم بخردان
که این خواب و گفتار من. در جهان
کسی نشنود آشکار و نهان
یکیرا نمانم سر و تن بهم
اگر زین سخن بر لب آرند دم
ببخشید شان بیکران زرّ و سیم
بدان تا نباشد کسی زو ببیم
وزانپس بگفت آنچه در خواب دید
چو موبد زشاه آن سخنها شنید
بترسید وز شاه زنهار خواست
که این خواب گفتن نیاریم راست
مگر شاه با بنده پیمان کند
زبانرا بپاسخ گروگان کند
کزین در سخن هرچه داریم یاد
گشائیم بر شاه و یابیم داد
بزنهار دادن زبان داد شاه
کزان بد ازیشان نبیند گناه
زبان‌آوری بود بسیار مغز
که او بر گشادی سخنهای نغز
چنین گفت کای پادشاه جهان
کنم آشکارا بتو بر نهان
به بیداری اکنون سپاهی گران
از ایران بیاید دلاور سران
یکی شاهزاده بپیش اندرون
جهان‌دیده با او بسی رهنمون
که بر طالعش بر کسی نیست شاه
کند بوم و بررا بما بر تباه
اگر با سیاوش کند شاه جنگ

چو دیبه شود روی گیتی برنگ
زترکان نماند کسی‌را بگاه
غمی گردد از جنگ او پادشاه
وگر او شود کشته بر دست شاه
بتوران نماند سر و تختگاه
سراسر پر آشوب گردد زمین
زبهر سیاوش بجنگ و بکین
بدانگاه یاد آیدت راستی
که ویران شود کشور از کاستی
جهاندار گر مرغ گردد بپر
برین چرخ گردان نیابد گذر
برین سان گذر کرد خواهد سپهر
گهی پر زخشم و گهی پر زمهر

NOTA. — v. 2, *ćunân-ćûn kasî k-ân*, così come quel tale che, ecc. — v. 8, l'andamento, la calma della reale maestà (cioè del re) era turbata. — v. 41, ogni loro lancia aveva per peso (o per frutto?; cioè: sulla sommità) una testa. — v. 70, *parâgandah*, sparsi, cioè che abitavano qua e là in diversi luoghi del regno. — v. 78, *na-shinavad* (letto *na-shnavad* — ◡ ◡̲ per il verso) ha qui forza di congiuntivo, anzi d'imperativo. — v. 84, *mûbad* qui è collettivo e si deve tradurre in plurale. — v. 104, la faccia del mondo sarà eguale nel colore ad un panno rosso, per il molto sangue. — v. 106, *pâdishâh* va riferito ad Afrâsyâb. — v. 107, *û* va riferito a Siyâvish, e *shâh* ad Afrâsyâb. — v. 111 e 112, allora ti verrà in mente che io ho detto la verità, quando il regno resterà deserto per la scarsezza degli abitanti. — v. 113, se anche il re (Afrâsyâb) diventasse un uccello con l'ali *a volare* per questo cielo roteante, non troverebbe scampo dalla rovina che noi gli vaticiniamo.

XV. MORTE DI SIYÂVISH.

Spaventato Afrâsyâb dal terribile sogno quale abbiam visto nel capo antecedente, fa pel primo a Siyâvish proposte di pace con vantaggiose condizioni per gli Irani.

Queste sono accettate da Siyâvish; e perchè la pace sia ratificata, Rustem è mandato da lui nell' Iran dal re Kâvus. Ma il re si adira con Rustem e dopo aspri rimproveri lo rimanda nel Segestân; quindi, determinato a continuar la guerra ad ogni costo, con una lettera pungente e iraconda ordina a Siyâvish di riprender le armi. Siyâvish non può mancare alla data fede, non può ripigliar la guerra, nè ritornare nell' Iran dal padre; consigliatosi perciò con Behrâm e con Zengheh, non trova altro modo di salvarsi che col ricorrere alla generosità di Afrâsyâb, cercando un rifugio alla sua corte.

L'inaspettata domanda eccita grande meraviglia nei principi Turani; essa tuttavia è accettata con trasporto, e Afrâsyâb spedisce tosto Pîrân incontro al nuovo suo ospite. Siyâvish si accomiata piangendo dai suoi, e lasciata una lettera per il re Kâvus, passa il confine ed è accolto con grandi dimostrazioni di onore da Afrâsyâb e dai suoi principi. Anzi, dopo qualche tempo, lo stesso Afrâsyâb gli dà in isposa, dietro proposta di Pîrân, la figlia sua Ferenghîs, e con la figlia una provincia da governare. Quivi Siyâvish edifica la città detta da Firdusi *Kang-dizh*, conosciuta anche nell' *Avesta* col nome di *Kaṅha*. Ma il fratello di Afrâsyâb, Garsîvez, invidioso del favore ottenuto da Siyâvish, recatosi un giorno alla nuova città, dipinge poi, al suo ritorno presso il fratello, il nuovo ospite, anzi ora genero di Afrâsyâb, come uno che voglia farsi forte e potente per invadere il dominio del Turan. Afrâsyâb, aggirato da Garsîvez e da altri perfidi consiglieri, fa prendere il giovane principe e lo condanna a morte. Anche l'*Avesta* conosce questo fatto, e designa Siyâvish (Çyâvarshan) col qualificativo di *zurôgata*, cioè ucciso per violenza (*yasht*, 9, 18; 19, 77).

Il seguente racconto incomincia allorquando la misera Ferenghîs, udita la condanna dello sposo, cerca di impetrargli, ma indarno, grazia dal padre.

فرنگیس بشنید رخ‌را بخست
میان‌را بزنّار خونین ببست
پیاده بیامد بنزدیك شاه
بخون رنگ داده رخان همچو ماه
بپیش پدر شد پر از ترس وباك
خروشان بسر بر همی ریخت خاك
بدو گفت کای پر هنر شهریار
چرا کرد خواهی مرا خاکسار
دلت‌را چرا بستی اندر فریب
همی از بلندی نبینی نشیب
سر تاجداری مبُر بی گناه
که نپسندد این داور هور وماه
سیاوش که بگذاشت ایران زمین
همی بر تو کرد از جهان آفرین
بیازرد از بهر تو شاه‌را
بماند افسر و گنج و هم گاه‌را
بیامد ترا کرد پشت و پناه
کنون زو چه دیدی که بردت زراه
سر تاجداران نبرّد کسی
که با تاج و بر تخت ماند بسی
مکن بی گنه بر تن من ستم
که گیتی سپنجست و پر باد و دم
یکی‌را بچاه افگند با کلاه
یکی بی کله بر نشاند بگاه
سرانجام هر دو بخاك اندرند
زاختر بچنگ مغاك اندرند
بگفتار گرسیوز بدگمان

درفشی مکن خویشتن در جهان
شنیدی کجا زافریدون گرد
ستمگاره ضحّاک تازی چه برد
همان از منوچهر شاه بزرگ
چه آمد بسلم و بتور سترگ
کنون زنده بر گاه کاوس شاه
چو دستان و چون رستم کینه‌خواه
چو گودرز کشواد پولادچنگ
بدرّد دل شیر و چرم پلنگ
چو بهرام و چون زنگهٔ شاوران
که نندیشد از گرز کندآوران
همان گیو گودرز کو روز کین
بجنبش در آید زسهمش زمین
بسوگ سیاوش همی جوشد آب
کند چرخ نفرین بر افراسیاب
ستمگر شدی بر تن خویشتن
بسی یادت آید زگفتار من
نه اندر شکاری که گور افگنی
دگر آهوانرا بشور افگنی
همی شهریاری ربائی زگاه
که نفرین کند بر تو خورشید و ماه
مده شهر توران بخیره بباد
مبادا که پند من آیدت یاد
بگفت این و روی سیاوش بدید
دو رخرا بکند و فغان بر کشید
که شاها دلیرا گوا سرورا
سرافراز شیرا و کندآورا
بایران بر و بوم بگذاشتی
سپهدار را باب پنداشتی
کنون دست بسته پیاده‌کشان

کجا افسر و گاه گردن‌کشان
کجا آن همه عهد و سوگند شاه
که لرزنده شد مهر و کیوان وماه
کجا شاه کاوس و گردن‌کشان
که بینند این دم ترا زین نشان
کجا گیو و طوس و کجا پیلتن
فرامرز و دستان و آن انجمن
ازین بد بایران رسد آگهی
بر آشوبد آن روزگار بهی
زگرسیوز آمد ترا بد بروی
که نفرین برو با دمور و گروی
هر آنکس که یازد ببد بر تو دست
بریده سرش باد و افگنده پست
جهاندار این بر تو آسان کناد
دل دشمنانت هراسان کناد
مرا کاشکی دیده گشتی تباه
ندیدی بدینسان کشانت براه
مرا از پدر این کجا بد امید
که پردخته ماند کنارم زشید
چو گفتار فرزند بشنید شاه
جهان گشت در پیش چشمش سیاه
بدو گفت بر گرد و ایدر مپای
چه دانی که ایدر مرا چیست رای
دل شاه توران برو بر بسوخت
همی خیره چشم خردرا بدوخت
بکاخ بلندش یکی خانه بود
فرنگیس ازان خانه بیگانه بود
بفرمود تا روزبانان کشان
مر او را کشیدند چون بیهشان
در آن تیرگیش اندر انداختنند

در خانه‌را بند بر ساختند
بفرمود پس تا سیاوش را
چنان شاه بیدار و خاموش را
که این‌را بجائی بریدش که کس
نیابد چو گوید که فریادرس
نگه کرد گرسیوز اندر گروی
گروی ستمگر به پیچید روی
بیامد به پیش سیاوش رسید
جوانمردی و شرم شد ناپدید
بزد دست و ریش شهنشه گرفت
بخواری کشیدش بخاك ای شگفت
سیاوش بنالید بر کردگار
که ای برتر از گردش روزگار
یکی شاخ پیدا کن از تخم من
چو خورشید تابنده بر انجمن
که خواهد ازین دشمنان کین من
کند در جهان تازه آئین من
هنرها و مردی بجای آورد
جهان‌را سراسر بپای آورد
همی شد پس پشت او پیلسم
دو دیده پر از خون و دل پر زغم
سیاوش بدو گفت پدرود باش
جهان تار و تو جاودان پود باش
درودی زمن سوی پیران رسان
بگویش که گیتی دگر شد بسان
بپیران نه زین گونه بودم امید
همی پند او باد شد من چو بید
مرا گفته بود او که با صد هزار
زره‌دار و برگستوان‌ور سوار
چو بر گرددت روز یار تو ام

بگاه چرا مرغزار تو ام
کنون پیش گرسیوز ایدر دمان
پیاده چنین خوار و تیره روان
نه بینم همی یار با من کسی
که بخروشدی زار بر من بسی
چو از شهر وز لشکر اندر گذشت
کشانش ببردند بسته بدشت
زگرسیوز آن خنجر آبگون
گروی زره بستد از بهر خون
پیاده همی برد مویش کشان
چو آمد بدان جایگاه نشان
بیفگند پیل ژیان را بخاک
نه شرم آمدش زان سپهبد نه باک
یکی طشت بنهاد زرّین گروی
بپیچید چون گوسپندانش روی
جدا کرد از سرو سیمین سرش
همی رفت در طشت خون از برش
کجا آنکه فرموده بد طشت خون
گروی زره برد و کردش نگون
گیاهی بر آمد همانگاه زخون
بدانجا که آن طشت شد سرنگون
گیارا دهم من کنونت نشان
که خوانی همی خون اسیاوشان
چو از سروبن دور گشت آفتاب
سر شهریار اندر آمد بخواب
چه خوابی که چندین زمان برگذشت
نه جنبید هرگز نه بیدار گشت

NOTE. — v. 1, quando Ferenghîs udì le parole del padre che condannava a morte Siyâvish. — v. 15, *shâh* si riferisce a Kâvus. — v. 16, *bi-mând*, abbandonò. — v. 20, *mânad*, che voglia rimanere,

abbia desiderio di vivere regnando. — v. 25, *har-dû*, ambedue, cioè gli oppressi e gli esaltati dal destino, v. sopra. — v. 38, *n-andîshad*, *n-* per *na-*, pres. di *andîshîdan*. — v. 44, molto ti ricorderai un giorno dei detti miei. — v. 45 e 46, non sei (*î* di *shikâr-î*) alla caccia, perchè tu possa credere di uccidere un onagro (uccidendo Siyâvish) o di turbare le gazzelle. — v. 56, si scanda: *sipahdâr i râ* (◡ — — ◡ —) *bâb i pandâshiti* (— — ◡ —), tu (o Siyâvish) stimasti tuo padre il re di Turan (che ora ti vuol far morire). — v. 58, *kugiâ*, dove mai? ecc. — v. 73, avessi io perduti gli occhi, non avrebbero essi veduto, ecc. (*dîdah* è collettivo). — v. 75, come mai poteva venire in me dal padre questa previsione che, ecc. (*umîd*, speranza, è qui nel senso del gr. ἐλπίς, che ha significato di speranza in bene e di previsione di sventure). — v. 82, il re forsennato forò l'occhio della prudenza, cioè il furore vinse il senno. — v. 91 e 92, conducetelo in un luogo laddove egli non trovi nessuno allorquando dirà: chi è il *mio* soccorritore? — v. 110, possa tu esser sempre vivo nel mondo, (così significa questa frase molto strana). — v. 113, *bûd-am umîd*, erat mihi spes. — v. 115, le parole che seguono al *kih* di questo verso, sono parole di Pîrân ripetute da Siyâvish. — v. 117, *ćû bar gardad-at rûz*, quando si muti per te la sorte. — v. 123, si legga: *u az* (◡ —). — v. 129, *pîl i zhiyân*, benchè strana assai l'espressione, non può riferirsi che a Siyâvish. — v. 132, *ash* va riferito a Siyâvish. — v. 141, quando dal cipresso (Siyâvish) fu separato il sole (cioè la vita). — v. 143, *ćih khvabî kih*, che sogno mai! che anzi, ecc.

XVI. RINVENIMENTO DI KHUSREV.

Ucciso Siyâvish, Afrâsyâb già stava per condannare a morte anche la figlia sua Ferenghîs moglie dell' ucciso, allorquando sopraggiunge Pîrân a liberarla. Afrâsyâb cede alle sue istanze, e Pîrân conduce la misera donna nel Khoten, laddove ella dà alla luce un figlio al quale viene imposto il nome di Khusrev. Ricordandosi allora di una antica profezia, Afrâsyâb fa consegnare il fanciullo ad alcuni pastori che abitavano il monte Ḳalû, perchè egli vi cresca dimenticato e lontano dalla corte. Accertatosi poi che egli non ha nulla a temere dal giovinetto, lo fa rendere alla madre che lo va allevando con ogni cura.

Intesasi nell' Iran la morte di Siyâvish, un desiderio di vendetta entra nell' animo di tutti. Rustem, accorso dal Segestân, uccide l'empia Sûdâbeh, cagione di tanta sventura, invade il Turan col figlio suo Ferâmurz, mette a ferro e a fuoco quel paese e ritorna nell' Iran. — Ma prima di vendicar la morte di Siyâvish, è necessario rinvenirne il figlio. Nessuno però conosce dove egli sia. In tale incertezza, l'angelo Serôsh, apparso in sogno a Gûderz, lo informa del luogo nel quale Khusrev vive nascosto. Gûderz, destatosi al mattino e raccontata la visione, con l'assenso del re spedisce il figlio suo Ghêv in cerca del giovane principe. Ghêv per sette anni va errando per il Turan senza averne alcuna notizia, finchè poi lo ritrova vicino ad una fontana, come si vedrà nel racconto che segue.

همی رفت هر جای چون بیهشان
مگر یابد از شاهزاده نشان
چنین تا بر آمد برین هفت سال
میان سوده از تیغ و بند دوال
خورش گور و پوشش هم از چرم گور
گیا خورد گاهی و گاه آب شور
همی گشت گرد بیابان و کوه
برنج و بسختی و دور از گروه
بدانگه که رستم برین روی آب
بیاورد لشکر هم اندر شتاب
سپهدار توران بجنگ آمده
دگر باره توران بجنگ آمده
به پیران بفرمود پس شهریار
که کیخسرو شوم را ایدر آر
زماچین بیاور بمادر دهش
برو هر سوئی دار بسته رهش

فرستاد پیران هم اندر زمان
فرستادهٔ بر هیونی چمان
بیاورد پور سیاوخش‌را
جوان خردمند جان‌بخش‌را
سپردش بمادر بدان جایگاه
برآمد برین نیز یك چند گاه
چو گیو دلاور بتوران زمین
بدینسان همی گشت اندوه‌گین
چنان شد که روزی پر اندیشه شد
بنزدیکئی نامور بیشه شد
بدان مرغزار اندر آمد دژم
جهان خرّم و گیورا دل بغم
زمین سبز و جوی پر از آب دید
همه جای آرامش و خواب دید
فرود آمد و اسپ‌را در گذاشت
بخفت و همی دل پر اندیشه داشت
همی گفت مانا که دیو پلید
بر پهلوان بود کان خواب دید
زکیخسرو ایدر نیابم نشان
چه دارم همی خویشتن‌را کشان
کنون گر برزم اند یاران من
ببزم اندرون غمگساران من
یکی نامجوی و دگر شاد روز
مرا بخت بر گنبد افشاند کوز
همی بر فشانم بخیره روان
خمیده روانم چو خمّ کمان
همانا که خسرو زمادر نزاد
وگر زاد دادش زمانه بباد
زجستن مرا رنج و سختیست بهر
انوشه کسی کو بمیرد بزهر

دل پر زغم گرد آن مرغزار
همی گشت شهرا شده خواستار
یکی چشمهٔ دید رخشان زدور
یکی سروبالا دلارام پور
یکی جام می بر گرفته بچنگ
بسر بر زده دستهء بوی و رنگ
زبالای او فرّهء ایزدی
پدید آمد و رایت بخردی
تو گفتی سیاوخش بر تخت عاج
نشستست و بر سر زپیروزه تاج
همی بوی مهر آید از روی اوی
همی زیب تاج آید از موی اوی
بدل گفت گیو این بجز شاه نیست
چنین چهره جز درخور گاه نیست
پیاده بدو نیز بنهاد روی
چو تنگ اندر آمد بنزدیك اوی
گره سست شد بر در رنج اوی
پدید آمد آن نامور گنج اوی
چو از چشمه کیخسرو اورا بدید
بخندید و شادان دلش بر دمید
بدل گفت کین گرد جز گیو نیست
بدین مرز خود زین نشان نیو نیست
مرا کرد خواهد همی خواستار
بایران برد تا کند شهریار
چو تنگ اندر آمد گو نامدار
بر آمد زجا خسرو شهریار
ورا گفت کای گیو شاد آمدی
خردرا چو شایسته داد آمدی
چگونه سپردی برین مرز راه
زطوس وزگودرز و کاوس شاه

چه داری خبر جمله هستند شاد
همی در دل از خسرو آرند یاد
جهانجوی رستم گو پیلتن
چگونه است دستان و آن انجمن
چو بشنید گیو این سخن خیره ماند
زبان‌را بنام جهانبان براند
بدو گفت گیو ای سر سرفراز
جهان‌را بمهر تو آید نیاز
برانم که پور سیاوش توئی
زتخم کیانی و با هش توئی
مرا یاد کن ای سر راستان
زگودرز با تو که زد داستان
زکشواد و گیوت که داد آگهی
که با خرّمی بادی و فرّهی
بدو گفت کیخسرو ای شیر مرد
مرا مادر این از پدر یاد کرد
که از فرّ یزدان گشادی سخن
بدانگه که اندرزش آمد ببن
همی گفت با نامور مادرم
کز ایدر چه آید زبد بر سرم
سرانجام کیخسرو آید پدید
پدید آورَد بندهارا کلید
بدانگه که گردد سرافراز نیو
از ایران بیاید هنرمند گیو
مر اورا سوی تخت ایران برد
همان کین مارا بجای آورد
بدو گفت گیو ای سر سرکشان
زفرّ بزرگی که داری نشان
نشان سیاوش پدیدار بود
چو بر گلستان نقطهٔ قار بود

تو بگشای و بنمای بازو بمن
نشان تو پیداست بر انجمن
برهنه تن خویش بنمود شاه
نگه کرد گیو آن نشان سیاه
که میراث بود از گه کیقباد
درستی بدان بد کیانرا نژاد
چو گیو آن نشان دید بردش نماز
همی ریخت آب و همی گفت راز
گرفتش ببر شهریار زمین
زشادی برو بر گرفت آفرین
از ایران بپرسید وز تخت شاه
زگودرز وز رستم رزم‌خواه
بدو گفت گیو ای جهاندار کی
سرافراز و بیدار و فرخنده پی
جهاندار دانندهٔ خوب و زشت
مرا گر سپردی سراسر بهشت
همان هفت کشور بشاهنشهی
نهاد بزرگی و تاج مهی
نبودی دل من بدین خرّمی
که روی تو دیدم بتوران زمی
که داند بایران که من زنده ام
بخاکم وگر باتش افگنده ام
سیاوخش‌را زنده گر دیدمی
زتیمار و رنجش بپرسیدمی
سپاس از جهاندار کین رنج سخت
بشادی و خوبی سر آورد بخت
برفتند ازان بیشه هر دو براه
بپرسید خسرو زکاوس شاه
وزان هفت ساله غم و درد اوی
زگستردن و خواب وز خورد اوی

همی گفت با شاه گیو این سخن
که دادار گیتی چه افگند بن
همان خواب گودرز ورنج دراز
خور و پوشش و درد و آرام و ناز
زکاوس کش سال بفگند فر
زدرد پسر گشت بی پا و سر
از ایران پراگنده شد رنگ و بوی
سراسر بویرانی آورد روی
دل خسرو از درد ایشان بسوخت
بکردار آتش رخش بر فروخت
بدو گفت اکنون زرنج دراز
ترا بر دهد بخت آرام و ناز
مرا چون پدر باش و با کس مگوی
ببین تا زمانه چه آرد بروی

NOTE. — v. 1, il soggetto di *raft* è Ghêv sottinteso. — v. 6, il verbo *khvard* ha qui tutti e due i suoi significati, e il verso va tradotto: ora mangiava erba, ora beveva acqua torbida. — v. 9, da questo verso al v. 21 si spiega in qual modo Afrâsyâb avesse fatto rendere il piccolo Khusrev alla madre sua Ferenghîs, ed è questa come una breve digressione dal racconto. — v. 12, *digar bârah tûrân bi-ģang âmadah* è un inciso; era allora il Turan per un' altra volta in guerra (per Rustem; v. l'*Introd.*). — v. 34, *pahlavân* qui designa Gûderz che aveva visto il sogno (v. l'*Introd.*). — v. 40, il cielo ha rivolto (lett. ha versato) su di me una fortuna tortuosa (il senso del verso è questo, ma la costruzione gramm. è incerta e oscura). — v. 50, eravi un giovinetto, ecc. (Khusrev). — v. 63, il nodo fu sciolto del suo dolore (lett. per [*bar dar i*] il suo dolore). — v. 80, *ćigûnah ast* si legga *ćigûna-st* (⏑ — —). — v. 85, *bar-ân-am*, io sono su ciò, cioè sono certo di questo. — v. 88, *kih*, chi mai? — v. 93, *gushâdî* è 3ª pers. sing. pass. (soggetto *Siyâvish*, sottint.). — v. 95 e segg., qui è soggetto *padar* (Siyâvish) del v. 92, e il discorso che comincia con *az îdar ćih âyad*, è posto in sua bocca. — v. 105, i re Kay, da Ḳobâd in poi, avevano un neo sul braccio in segno di loro origine reale. — v. 115, *shahryâr* (Khusrev) qui è soggetto. —

v. 128, *b-âtash* per *bi-âtash.* — v. 139, il sogno di Gûderz, v. l'*Introd.* — v. 141, gli anni avevano tolta a Kâvus la maestà (v. il *Vocab.* v. *far*, *farr*). — v. 142, *pusar* va riferito a Siyâvish. — v. 143, *parâgandah,* disperso, sbandito.

XVII. EPISODIO DI BEHRÂM E DI TEZHÂV.

Reso quasi miracolosamente e dopo molti stenti Khusrev all' avo suo Kâvus nell' Iran, non si pensa più che a vendicar la morte di Siyâvish. Qui omai incomincia la lunga guerra tra Irani e Turani alla quale abbiamo accennato nell' *Introduzione* al c. XIII di quest' *Antologia.* Un immenso esercito è mandato da Khusrev contro di Afrâsyâb sotto il comando di Tûs; ma la guerra non ha prospero successo per gli Irani tanto che Khusrev è costretto a togliere il comando a Tûs ed a sostituirgli Ferîburz figlio di Kâvus. Tra i molti fatti di questa prima parte della guerra scegliamo soltanto il bell' episodio di Behrâm e di Tezhâv, col quale potranno porsi a confronto, se non erriamo, due altri episodii dell' *Iliade* e dell' *Eneide.* Behrâm, dopo una sanguinosa battaglia, detta la battaglia di Lâden o di Peshen, in cui gli Irani hanno avuta la peggio, vuol recarsi, la sera, nel campo di battaglia a cercarvi una sua sferza che vi aveva perduta, e quivi incontra la morte per mano di Tezhâv.

Si noti che in questa prima parte della guerra Khusrev ed Afrâsyâb non discendono in campo, ma lasciano il comando ai loro capitani, il primo a Tûs, poscia a Ferîburz, il secondo a Pîrân.

وزان پس چو هر دو سپه آرمید
شب تیره یك بهره اندر کشید
دوان رفت بهرام پیش پدر
که ای باب نامآور پر هنر
بدانگه که آن تاج بر داشتم

به نیزه بابر اندر افراشتم
یکی تازیانه زمن گم شدست
چو گیرند بی‌مایه ترکان بدست
به بهرام پرمایه باشد فسوس
جهان پیش چشمم بود آبنوس
نبشته بران چرم نام منست
سپهدار ترکان بگیرد بدست
شوم زود تازانه باز آورم
اگر چند رنج دراز آورم
مرا این بد از اختر آید همی
که نامم بخاک اندر آید همی
بدو گفت گودرز پیر ای پسر
همی بخت خویش اندر آری بسر
زبهر یکی چوب بسته دوال
شوی خیره اندر دم بدسگال
چنین گفت بهرام جنگی که من
نیم بهتر از دوده و انجمن
بجائی توان مرد کاید زمان
بکرّی چرا برد باید گمان
بدو گفت گیو ای برادر مرو
فراوان مرا تازیانه‌ست نو
یکی دسته‌را سیم و زر اندرست
دو دسته بخوشاب پر گوهرست
فرنگیس چون گنج بگشاد در
مرا داد چندان سلیح و کمر
من این درع و تازانه بر داشتم
بتوران دگر خوار بگذاشتم
یکی نیز بخشید کاوس شاه
زگوهر بسان فروزنده ماه
دگر پنج دارم همه زرنگار

برو بافته گوهر شاهوار
ترا بخشم این هفت از ایدر مرو
یکی جنگ خیره میارای نو
چنین گفت با گیو بهرام گرد
که این ننگ‌را خوار نتوان شمرد
شمارا زرنگ و نگارست گفت
مرا آنکه شد نام با ننگ جفت
گر ایدونکه تازانه باز آورم
ویا سر بکوشش بگاز آورم
برو رای یزدان دگر گونه بود
همه گردش بخت واژونه بود
هم آنگه که بخت اندر آید بخواب
سر مرد بیهوده گیرد شتاب
بزد اسپ و آمد بران رزمگاه
درخشان شده روی گیتی زماه
همی زار بگریست بر کشتگان
بران داغ دل بخت بر گشتگان
تن ریونیز اندر آن خون وخاک
شده غرق وخفتان برو چاک چاک
برو زار بگریست بهرام شیر
که زار ای سوار وجوان دلیر
چو تو کشته اکنون چه یک مشت خاک
بزرگان بایوان تو اندر مغاک
بگرد برادر یکایک بگشت
که بودند افگنده بر پهن دشت
ازان نامداران یکی خسته بود
بشمشیر ازیشان بجان رسته بود
همی باز دانست بهرام را
بنالید و پرسید ازو نام را
بدو گفت کای شیر من زنده ام

بر کشتگان اندر افگنده ام
دو روزست تا نان و آب آرزوست
مرا بر یکی جامه خواب آرزوست
بشد تیز بهرام تا پیش اوی
بجان مهربان و بدل خویش اوی
برو گشت بریان و رخ‌را بخست
بدرّید پیراهن اورا ببست
بدو گفت مندیش کین خستگیست
تبه بودن این زنابستگیست
چو بستم کنون سوی لشکر شوی
وزین خستگی زود بهتر شوی
یکی‌را زگمراهی آورد باز
زگمراهیٔ خود ندانست راز
بدان خسته بهرام گفت ای جوان
بمان تا کنون باز آیم دوان
یکی تازیانه برین رزمگاه
زمن گم شدست از پی تاج شاه
چو آن باز یابم بیایم برت
بزودی رسانم سوی لشکرت
وزانجا سوی قلب لشکر شتافت
همی گشت تا تازیانه بیافت
میان تل خستگان اندرون
برو ریخته خاك بسیار و خون
فرود آمد از اسپ و آن بر گرفت
وز اسپان خروشیدن اندر گرفت
خروش دم مادیان یافت اسپ
بجوشید بر سان آذرگشسپ
سوی مادیان روی بنهاد تفت
غمی گشت بهرام وز پس برفت
همی شد دمان تا رسید اندروی

ابا ترگ و خفتان پر از آب روی
چو بگرفتش اندر زمان بر نشست
گرفته یکی تیغ هندی بدست
چو بفشرد ران ایچ نگذارد پی
سوار و تن باره پر خاك و خوی
چنان تنگدل شد بیکبارگی
که شمشیر زد بر سر بارگی
و زانجایگه تا بدان رزمگاه
پیاده به پیمود چون باد راه
سراسر همه دشت پر کشته بود
زمین چون گل ارغوان گشته بود
همی گفت اکنون چه سازیم روی
درین دشت بی بارهء راهجوی
ازو سرکشان آگهی یافتند
سواری صد از قلب بشتافتند
که اورا بگیرند ازان رزمگاه
برندش بر پهلوان سپاه
کمان‌را بزه کرد بهرام شیر
ببارید تیر از کمان آن دلیر
چو تیر یلی در کمان راندی
به پیرامنش کس کجا ماندی
ازیشان فراوان بکشت و بخست
چو شیر ژیان پیش دشمن بجست
سواران همه باز گشتند ازوی
بنزدیك پیران نهادند روی
بگفتند کاینت هزبر دلیر
پیاده کند جنگ چون نرّه شیر
فراوان سخن رفت ازان رزمساز
زپیگار او آشکارا و راز
بپرسید پیران که این مرد کیست

وزین نامداران ورا نام چیست
یکی گفت بهرام شیراوژن است
که لشکر سراسر برو روشن است
بروئین چنین گفت پیران که خیز
که بهرام را نیست جای گریز
مگر زنده اورا بچنگ آوری
زمانه بر آساید از داوری
زلشکر کسانی که باید ببر
که او نامدارست و پرخاشخر
چو بشنید روئین بیامد دمان
نبودش جز اندیشهٔ بدگمان
چو بهرام دیدش بکردار گرد
برو بر یکی تیر باران کرد
بر تودهٔ بنشسته بهرام شیر
نهاده سپر بر سر خود دلیر
چو روئین پیران زتیرش بخست
یلان را همه کند شد پا و دست
بسستی بر پهلوان آمدند
پر از درد و تیره روان آمدند
که هرگز چنین کس نیامد بجنگ
بدریا ندیدیم جنگی نهنگ
چو بشنید پیران غمی گشت سخت
بلرزید بر سان برگ درخت
نشست از بر بارهٔ تندتاز
همی رفت و با او بسی رزم‌ساز
بیامد بدو گفت کای نامدار
پیاده چرا ساختی کارزار
بتوران تو تا با سیاوش بدی
خردمند و بیدار و خامش بدی
مرا با تو نان و نمك خوردن است

نشستن همان مهر پروردن است
نباید که با این نژاد و گهر
بدین شیرمردی و چندین هنر
زبالا بخاك اندر آید سرت
بگرید بتو دوده و کشورت
بیا تا بسازیم سوگند و بند
برای که آید دلت‌را پسند
وزان پس یکی با تو خویشی کنم
چو خویشی کنم رای بیشی کنم
پیاده تو با لشکر نامدار
نتابی مخور با تنت زینهار
بدو گفت بهرام کای پهلوان
خردمند و بینا و روشن روان
سه روزست تا ناچریده لبان
همی رزم سازم بروز و شبان
مرا حاجت از تو یکی بارگیست
وگر نه مرا جنگ یکبارگیست
برد مر مرا سوی آزادگان
بر پیر گودرز کشوادگان
بدو گفت پیران که ای نامجوی
ندانی که این رای را نیست روی
ترا آن به آید که گفتم سخن
دلیری و بر خیره تندی مکن
ببین تا سواران این انجمن
نهند اینچنین ننگ بر خویشتن
که چندین تن از تخمهٔ مهتران
زدیهیم‌داران و جنگ‌آوران
زپیکار تو خسته و کشته شد
بدین رزم در خاك آغشته شد
که جوید گذر سوی ایران کنون

مگر آنکه جوشد ورا مغز و خون
اگر نیستی بیم افراسیاب
که گردد دلش زین سخن پر شتاب
ترا بارگی دادمی ای جوان
بدان تات بردی بر پهلوان
بگفت این و برگشت وشد بازجای
دلی پر زمهر و سری پر زرای
زلشکر بیامد بر او تژاو
ورا بیش بود از یکی پیل تاو
زپیران بپرسید وپیران بگفت
که بهرام‌را از یلان نیست جفت
بمهرش بدادم بسی پند وخوب
نمودم بدو راه و پیوند خوب
سخن‌را نبد بر دلش هیچ راه
همی راه جوید بایران سپاه
بپیران چنین گفت جنگی تژاو
که با مهر جان ورا نیست تاو
شوم گر پیاده بچنگ آرمش
هم اندر زمان زیر سنگ آرمش
بیامد شتابان بدان رزمگاه
کجا بود بهرام یل بی سپاه
چو بهرام‌را دید نیزه بدست
یکی بر خروشید چون پیل مست
بدو گفت ازین لشکر نامدار
رهائی نیابی درین کارزار
بایران گرازید خواهی همی
سرت‌را فرازید خواهی همی
سرانرا بریدی سر ایدر بمان
گه آمد که بر تو سر آید زمان
بیارانش فرمود کاندر نهید

بتیر و بژوپین و خنجر دهید
برو انجمن شد یکی لشکری
هر آنکس که بود از دلیران سری
کمانرا بزه کرد بهرام گرد
بتیر از هوا روشنائی ببرد
چو تیر اسپری شد سوی نیزه گشت
چو دریای خون شد همه کوه ودشت
چو نیزه قلم شد بگرز و بتیغ
همی خون چکانید مانند میغ
چو رزمش بدین گونه پیوسته شد
زتیر دلیران تنش خسته شد
چو بهرام یل گشت بی توش و تاو
پس پشت او اندر آمد تژاو
یکی تیغ زد بر سر کتف اوی
دلیر اندر آمد زبالا بروی
جدا شد زتن دست خنجرگذار
فرو ماند از جنگ و برگشت کار
چو خورشید تابنده بنمود پشت
بدل گشت گیو از برادر درشت
به بیژن چنین گفت کای دلگشای
برادر همی نایدم بازجای
بباید شدن تا ورا کار چیست
نباید که بر کشته باید گریست
دلیران برفتند هر دو چو گرد
بران جای پرخاش وجای نبرد
بهر سو بگشتند وجستند باز
بدیدار بهرام شان بد نیاز
دلیران چو بهرام را یافتند
پر از آب و خون دیده بشتافتند
بخاک و بخون اندر افگنده خوار

جدا گشته زو دست و برگشته کار
زاسپ اندر افتاد گیو دلیر
خروشی بر آورد چون نرّه شیر
بجنبید بهرام زآواز اوی
بغلطید و با هوش شد باز اوی
چنین گفت با گیو کای نامجوی
مرا چون بپوشی بتابوت روی
تو کین برادر بخواه از تژاو
ندارد مگر گاو با شیر تاو
مرا دید پیران ویسه نخست
که با من بُدش عهد و پیمان درست
همه نامداران و گردان چین
بجستند با من از آغاز کین
تن من تژاو جفاپیشه خست
نکرد ایچ یاد از نژاد و نشست
چو بهرام گرد این سخن یاد کرد
ببارید گیو از مژه آب زرد
بدادار دارنده سوگند خورد
بروز سپید و شب لاجورد
که جز ترگ رومی نبیند سرم
مگر کین بهرام باز آورم
پر از درد و کینه سبک بر نشست
گرفته یکی تیغ هندی بدست
بدانگه که شد روی گیتی سیاه
تژاو از طلایه بر آمد براه
چو از دور گیو دلیرش بدید
عنان‌را بپیچید و دم در کشید
چو دانست کز لشکر اندر گذشت
زگردان و گردنکشان دور گشت
زفتراک بگشاد خمّ کمند

در آورد •ناگه میانش ببند
بران اندر آورد و بنمود سفت
پس آسانش از پشت زین بر گرفت
بخاك اندر افگند خوار و نژند
فرود آمد و دست کردش ببند
نشست از بر اسپ و اورا کشان
پس اندر همی برد چون بیهشان
چنین گفت با او بخواهش تژاو
که با من نماند ای دلیر ایچ تاو
چه کردم .که زین بی شمار انجمن
شب تیره دوزخ نمائی بمن
بزد بر سرش تازیانه دویست
چنین گفت هین جای گفتار نیست
ندانی همی ای بد شوربخت
که در باغ کین تازه کشتی درخت
که بالاش با چرخ همسر شود
تنش خون خورد بار خنجر شود
شکار تو بهرام باید بچنگ
به بینی کنون تنگ کام نهنگ
بدان بد که بهرام بیجان شدست
زدردش دل گیو پیچان شدست
چنین گفت با گیو جنگی تژاو
که تو چون عقابی و من چون چکاو
ببهرام بر بد نبردم گمان
نه اورا بدست من آمد زمان
که من چون رسیدم سواران چین
ورا کشته بودند بر دشت کین
بدو گفت گیو ای جفاپیشه مرد
بپوزش مگو این سخنهای سرد
کشانش بیاورد گیو دلیر

بپیش جگرخسته بهرام شیر
بدو گفت کاینك سر بی‌وفا
مکافات سازم جفارا جفا
سپاس از جهان‌آفرین کردگار
که چندان زمان بودم از روزگار
که پیش از تو جان بداندیش تو
بر آرم کنون از تنش پیش تو
همی کرد خواهش مر اورا تژاو
همی خواست از کشتن خویش تاو
همی گفت کین بودنی کار بود
سر من بخنجر درودن چه سود
بغلطید بر خاك وآواز کرد
به بهرام گفتا که ای راد مرد
یکی بنده باشم روان ترا
پرستش کنم گوربان ترا
بگیو آنگهی گفت بهرام گرد
که هر کو بزاید ببایدش مُرد
گر ایدونکه زو بر تنم بد رسید
همان درد مرگش نباید چشید
سر پر گناهش مبُر تو زتن
مبر تا کند در جهان یاد من
برادر برادر چنان خسته دید
تژاو جفاپیشه را بسته دید
خروشید و بگرفت ریش تژاو
سر از تن بریدش بسان چکاو
زدو دیده بهرام پس خون براند
زکار سپهری شگفتی بماند
خروشی بر آورد کاندر جهان
که دید این شگفت آشکار و نهان
که گر من کشم یا کشی پیش من

برادر بود کشته یا خویش من
بگفت این و بهرام یل جان بداد
جهان‌را چنین است ساز و نهاد
عنان بزرگی هر آنکس که جست
نخستش بباید بخون دست شست
خروشید گیو دلیر از برش
همی ریخت خاك سیه بر سرش
خروشان بر اسپ تژاوش به بست
به بیژن سپرد آنگهی بر نشست .
بیاوردش از جایگاه نبرد
بکردار شاهان ورا دخمه کرد
بیاگند مغزش بمشك و عبیر
بپوشید بر تنش چینی حریر
بر آئین شاهانش بر تخت عاج
بخواباند وآویخت از برش تاج
در دخمه کردند سرخ و کبود
تو گفتی که بهرام هرگز نبود
شد آن لشکر نامور سوگوار
زبهرام وز گردش روزگار

NOTE. — v. 5, Behrâm, nella battaglia del giorno antecedente, aveva portata via con la lancia una corona reale che ornava il capo del giovane Rêvnîz figlio di Kâvus, caduto in quella battaglia, e per la quale era nato accanito contrasto fra Irani e Turani, come nell' *Iliade* per il corpo del morto Patroclo. — v. 22, *man na-y-am*, io non sono. — v. 23 e 24, essendo possibile morire *ad ogni istante* allorquando venga il tempo, perchè si dovrà pensar tortuosamente? mostrarsi cioè paurosi? — v. 28, due sferze hanno il manico, ecc. — v. 38, gli Irani erano stati sconfitti (v. l'*Introd.*). — v. 41, *guft*, detto; soggetto, argomento di discorso. — v. 52, per quel dolor del cuore, *chè tale è* la sorte degli estinti (di lasciar cioè dolore di sè nei superstiti). — v. 59, *birâdar* è collettivo; la maggior parte dei fratelli di Behrâm era morta in quel giorno, combattendo. — v. 62, franco dell' anima, cioè ancor vivo, benchè ferito di spada. —

v. 73, *m-andish*, per *ma-andish*. — v. 74, questo è un perire per non essere fasciata la ferita. — v. 77 e 78, liberò uno dal perdersi, ma non conobbe il secreto della propria rovina. — v. 90, appena Behrâm fu sceso di sella, si sentì un nitrir di cavalle in lontananza, e il suo cavallo fuggì dietro quel nitrito. — v. 109, *sar-kashân* sono Turani che s'accorgono della presenza di Behrâm. — v. 112, *pahlavân* qui è Pîrân. — v. 132, il fato cesserà dal governarci. — v. 141, soggetto di *bi-khast* è Behrâm. — v. 143, *pahlavân* è Pîrân, al quale ritornano i Turani spaventati. — v. 153, questo si riferisce al tempo in cui Siyâvish trovò ospitalità presso i Turani. — v. 172, se no, la battaglia è per me finita tutta in una volta, cioè tutto è finito per me. — v. 213, *bi-mân*, lascia qui (imperat.). — v. 232, mancano qui alcuni versi coi quali si narra come Tezhâv, fatto il colpo, ritornasse tra i suoi. — v. 277, lo trasse a sè *bruscamente*, voltando le spalle. — v. 295, *bî-gân*, qui non significa morto, ma svenuto. — v. 298, *'ukâbî*, tu sei (*î*) un' aquila. — v. 310, *bûd-am*. — v. 324, *ash* dipende da *na-bâyad*. — v. 335, si allude a fatti antecedenti, allorquando quasi tutti i fratelli di Behrâm caddero sotto ai suoi occhi, nella battaglia di Peshen. — v. 340, *ash* dipende da *bi-bâyad*. — v. 343, *ash* si riferisce al morto Behrâm.

XVIII. PUNIZIONE DI AFRÂSYÂB.

La guerra contro di Afrâsyâb, nella quale da principio gli Irani avevano sempre la peggio, termina poi finalmente con la sua sconfitta. Caduti i più prodi guerrieri da ambe le parti, a Khusrev e ad Afrâsyâb non resta più che discendere in campo, e in persona decidere le sorti di sì lunga e disastrosa guerra. Afrâsyâb, vinto e abbandonato da tutti, fugge solo e si nasconde in una caverna di un monte solitario. Khusrev e il vecchio Kâvus, dopo aver licenziati con ricchi doni i loro prodi, si consigliano sul da farsi, perchè Afrâsyâb non si sa dove sia e potrebbe darsi che egli tornasse all' improvviso e ripigliasse le armi. In tal dubbio, essi si recano vestiti di candide vesti al tempio di Adher Gashasp (v. il *Vocab.*) nell'Adherbîgiân per domandar consiglio a quel sacro fuoco, protettore di Khusrev.

Intanto un pio uomo, Hôm, della discendenza di Frêdûn (v. il *Vocab.*), passando per caso dalla caverna dov' era nascosto Afrâsyâb, ode i suoi lamenti. Egli vi entra all' improvviso e lo lega con un laccio. Ma il vinto re, fattosi rallentare con preghiere i nodi, sfugge ad Hôm e si nasconde nelle acque del lago Khanǵest o Ćîćest, detto *ćaêćaçta* nell' *Avesta.* Hôm allora, incontratosi con Gûderz per caso, gli racconta ogni cosa, e Gûderz corre al tempio ad avvertirne Kâvus e Khusrev, che tosto si recano sulle sponde del lago. A questo punto incomincia il racconto che segue.

Anche l'*Avesta* conosce questo fatto, allorquando introduce il genio Haoma (quello che Firdusi, sotto il nome di Hôm, ci rappresenta come un pio uomo, ed è nell' *Avesta* il genio della pianta *haoma* dalla quale si estraeva la sacra bevanda, v. il *Vocab.*) a pregare diverse divinità perchè gli concedano di far prigione Frańraçyan (Afrâsyâb), nascosto nelle acque del lago. «Concedimi (dice Haoma) questa grazia che io possa legare il sanguinario turanio Frańraçyan, che io lo conduca via legato, e legato lo tragga come prigioniero del re Huçravańh (Khusrev). Possa ucciderlo Kava Huçravańh presso il lago Ćaêćaçta, profondo, dalle ampie acque, egli, il figlio, in vendetta (*kaênê*, su questo passo v. Spiegel, *Arische Studien*, p. 118; e *Zeitschrift der D. M. Gesellschaft*, XXXIII, p. 310) di Çyâvarshâna (Siyâvish), dell' uomo ucciso per violenza (*yasht* 9, 18; 17, 37 e 38, ecc.)».

چو هوم آن سر و تاج شاهان بدید
بر ایشان بداد آفرین گسترید
همان شهریاران بدو آفرین
همی خواندند از جهان‌آفرین
چنین گفت با هوم کاوس شاه
بیزدان سپاس و بدویم پناه

که دیدیم رخ مرد یزدان‌پرست
توانا و با دانش و زور دست
چنین داد پاسخ پرستندهٔ هوم
که آباد بادا بداد تو بوم
بدین شاه نو روز فرخنده باد
دل بدسگالان تو کنده باد
پرستنده بودم بدین کوهسار
که بگذشت بر کنگ‌دژ شهریار
همی خواستم تا جهان‌آفرین
بدو دارد آباد روی زمین
چو باز آمد او شاد وخندان شدم
نیایش کنان پیش یزدان شدم
سروش خجسته شبی ناگهان
بکرد آشکارا بمن بر نهان
ازان غار بی بن بر آمد خروش
شنیدم نهادم بآواز گوش
کسی زار بگریست بر تخت عاج
چه بر لشکر وکشور وگاه و تاج
زتیغ آمدم سوی آن غار تنگ
کمندی که زنّار دارم بچنگ
بدیدم سر وگوش افراسیاب
درو ساخته جای آرام و خواب
به بند کمندش ببستم چو سنگ
کشیدمش بیچاره از غار تنگ
یکی زار بگریست زان بند سخت
بزاری بمن گفت ای نیکبخت
مر این بندرا سست گردان زتاب
چو کردم زدستم فرو شد بآب
بآب اندرست او کنون ناپدید
پی او زگیتی بباید برید

چو فرمان دهد شهریار بلند
برادرش را پای کرده ببند
بیارند و بر گردنش چرم گاو
بدوزند تا کم کند توش و تاو
چو آواز او یابد افراسیاب
هم آنگه بر آید زدریای آب
بفرمود تا روزبانان در
برفتند با تیغ و گیلی سپر
ببردند گرسیوز شوم را
که آشوب ازو بُد بر و بوم را
بدژخیم فرمود تا بر کشید
زرخ پردهء شرم را بر درید
بکردند در گردنش چرم گاو
چنان چون نماندش بتن زور و تاو
برو پوست بدرید و زنهار خواست
جهان‌آفرین‌را همی یار خواست
چو بشنید آوازش افراسیاب
هم آنگه بر آمد زدریای آب
بدستش همی کرد و پای آشناه
بیامد بجای که بُد پایگاه
زخشکی چو بانگ برادر شنید
بدو بدتر آمد زمرگ آنچه دید
چو گرسیوز اورا بدید اندر آب
دو دیده پر از خون و دل پر شتاب
فغان کرد کای شهریار جهان
سر نامداران و تاج مهان
کجات آن همه رسم و آئین وراه
کجات آن سر و تاج و گنج و سپاه
کجات آن کمین و کمان و کمند
که کردی بدو دیو و جادو به بند

کجات آن سواری و میدان و گوی
که بودی زچوگان تو گفت‌وگوی
کجات آن شبیخون ناگه چو شیر
که شیر ژیان آوریدی بزیر
کجات آن همه دانش و زور دست
کجات آن بزرگان خسروپرست
کجات آن برزم اندرون فرّ و نام
کجات آن ببزم اندرون کام و جام
که اکنون بدریا نیاز آمدت
چنین اختر بد فراز آمدت
چو بشنید بگریست افراسیاب
همی ریخت خونین سرشك اندر آب
چنین داد پاسخ که گرد جهان
بگشتم بسی آشکار ونهان
کزین بخشش بد مگر بگذرم
زبد بتّر آید همی بر سرم
مرا زندگانی کنون خار گشت
روانم زتو پر زتیمار گشت
نبیره فریدون و پور پشنگ
بر آویخت زینسان بدام نهنگ
زبان دو مهتر پر از گفت‌وگوی
روان پرستنده بر جست‌وجوی
زراه جزیره در آمد یکی
چو دیدش مر اورا زدور اندکی
کشان آن کیانی کمند از میان
دوتائی بیامد چو شیر ژیان
بینداخت آن تاب داده کمند
سر شهریار اندر آمد به بند
بخواری زدریا کشیدش بدشت

همه زندگانی برو خوار گشت
سپردش بشاهان و خود باز گشت
تو گفتی که با باد انباز گشت
بیامد جهاندار با تیغ تیز
سری پر زکینه دلی پر ستیز
چنین گفت بی‌دانش افراسیاب
که این روز خود دیده بودم بخواب
سپهر از بر من فراوان کشید
کنون پردهٔ رازها بر درید
بآواز گفت ای بد کینه‌جوی
چرا کشت خواهی نیارا بگوی
چنین داد پاسخ که ای بدکنش
سزاوار پیغاره و سرزنش
زخون برادرت گویم نخست
که هرگز بدیٔ مهانرا نجست
دگر نوذر آن نامور شهریار
جهاندار وزایرج یکی یادگار
زدی گردنش‌را بشمشیر تیز
بر انگیختی از جهان رستخیز
سه دیگر سیاوش که چون او سوار
نه بیند کسی از جهان یادگار
بریدی سرش چون سر گوسپند
همی بر گذشتی زچرخ بلند
تو باب مرا از چه کردی تباه
چنین روز بدرا نکردی نگاه
بکردار بد تیز بشتافتی
مکافات بدرا بدی یافتی
بدو گفت شاها ببود آنچه بود
کنون داستانم بباید شنود
بمان تا مگر مادرت‌را رخان

به بینم پس این داستانها بخوان
بدو گفت کز خواهش مادرم
نگر تا چه بد ساختی بر سرم
پدر بیگنه بود و من در نهان
چه رفت از گزند تو اندر جهان
سر شهریاری بریدی که تاج
برو زار و گریان شد و تخت عاج
اگر بند خواهی زمن بی گزند
کسی آتش تیز کی کرد بند
شبان چونکه بگرفت درّنده گرگ
اگر زنده ماند نباشد سترگ
دلاور چو از بیشه بگرفت شیر
نشان ده کجا زنده ماندش دیر
وگر مهر بر خسته شیر آورد
همان شیر او را بزیر آورد
کنون روز بادافره ایزدیست
مکافات بدرا زیزدان بدیست
بشمشیر هندی بزد گردنش
بخاک اندر افگند تاری تنش
زخون لعل شد گوش وریش سفید
برادرش گشت از جهان ناامید
بگرسیوز آمد زکار نیا
دو رخ زرد و یکدل پر از کیمیا
کشیدندش از پیش دژخیم خوار
ببند گران و ببد روزگار
ابا روزبانان و مردم‌کشان
چنان چون بود مردم بدنشان
چو در پیش کیخسرو آمد بدرد
ببارید خون بر رخ لاجورد
شهنشاه ایران زبان برگشاد

وزان طشت و خنجر همی کرد یاد
زتور فریدون و سلم سترگ
از ایرج که بُد نامدار بزرگ
بدژخیم فرمود تا تیغ تیز
کشیده بیاید دلی پر ستیز
میان سپهبد بدو نیم کرد
سپه‌را همی دل پر از بیم کرد
بهم بر فگندند شان کوه کوه
زهر سو بدَوْر ایستاده گروه
جفاهای ایشان همی گفت شاه
همی کرد در هر دو کشته نگاه
ازان پس بفرمود تا رهنمون
بشوید تن شاه از خاک وخون
بپوشد ازان پس بدیبای چین
زخزّ و زملحم کفن همچنین
بدخمه درون تخت زرّین نهند
کله بر سرش عنبرآگین نهند
بخواباندش پس بر افراز تخت
بگرید فراوان بران شوربخت

NOTE. — v. 1, *shâhân* sono Kâvus e Khusrev. — v. 6, *bi-dûy-am panâh*, in lui è a me rifugio. — v. 11, *shâh i nav*, nuovo re, è Khusrev. — v. 14, *kih*, allorquando. — v. 23, *bar*, propter. — v. 24, *ćih*, anzi, oltre a ciò. — v. 28, *dar-û*, dentro, cioè dentro la caverna. — v. 29, *ash* dipende da *bi-bastam*. — v. 34, nelle acque del lago (v. l'*Introd.*). — v. 55, *ash* è soggetto. — v. 85, nipote di Frêdûn e figlio di Pesheng è lo stesso Afrâsyâb, che qui parla in 3ª pers. — v. 87, i due principi sono Kâvus e Khusrev. — v. 88, *parastandah* è Hôm. — v. 102, per il sogno di Afrâsyâb che gli fece conoscere la sua rovina, v. il c. XIV di quest' *Antologia*. — v. 103, trasse in lungo (tardò) il cielo. — v. 109, si allude ad Aghrêras (z. *aghraêratha*) fratello di Afrâsyâb e da lui ucciso. — v. 111, Afrâsyâb uccise anche il re Nevdher che discendeva da Eraǵ,

v. il c. IX di quest' *Antologia.* — v. 125, la madre di Khusrev è Ferenghîs figlia di Afrâsyâb. — v. 135 e 136, un pastore, allorquando ha preso un lupo divoratore, se lascia vivo il lupo, non può esser mai sicuro. — v. 146, *birâdar* è Garsîvez, altro fratello di Afrâsyâb, che aveva ordita la morte di Siyâvish, v. sopra. — v. 147, soggetto di *âmad* è Khusrev. — v. 156, la tazza nella quale fu versato il sangue di Siyâvish, v. il c. XV, v. 131 di quest' *Antologia.* — v. 168, *tan i shâh*, il corpo del re, cioè di Afrâsyâb. — v. 173, soggetto del verbo è Khusrev.

XIX. IL RE KHUSREV SALE AL CIELO.

Vendicata con la morte di Afrâsyâb l'uccisione di Siyâvish, Kâvus muore poco dopo grave d'anni e stanco di vivere. Khusrev che gli succede nel trono, ha un regno pacifico. Posto nel Turan a regnare il figlio di Afrâsyâb, di nome Ǵihn, egli si dedica a pratiche di religione in un luogo appartato, immerso nel dubbio doloroso di aver forse un poco troppo duramente vendicata la morte del padre suo, con l'uccisione di Afrâsyâb del quale egli era nipote. In quella solitudine l'angelo Serôsh gli rivela la sua vicina morte; ond' egli, resistendo alle preghiere dei suoi principi e alle rimostranze di Zâl, si determina ad abdicar la corona in favore di Lohrâsp, discendente di Pishîn che era terzo figlio del re Ḳobâd (v. il c. IX di quest' *Antologia*), per recarsi verso il Settentrione e di là salir poi al cielo.

Il racconto che segue, incomincia appunto allorquando il re Khusrev si accomiata da Lohrâsp che l'aveva accompagnato per un certo tratto di strada.

بلهراسپ فرمود تا بازگشت
بدو گفت روز من اندر گذشت
تو شو تخت شاهی بآئین بدار
بگیتی جز از تخم نیکی مکار
هرانگه که باشی تن‌آسان زرنج

ننازی بتاج و ننازی بگنج
چنان دان که روز تو تاریك شد
بیزدان ترا راه نزدیك شد
همه داد جوی و همه داد کن
زگیتی تن مهتر آزاد کن
فرود آمد از اسپ لهراسپ زود
زمین‌را ببوسید و زاری نمود
بدو گفت خسرو که پدرود باش
بداد اندرون تار وهم پود باش
برفتند با او زایران سران
بزرگان بیدار و کندآوران
چو دستان و رستم چو گودرز و گیو
دگر بیژن گرد و گستهم نیو
بهفتم فریبرز کاوس بود
بهشتم کجا نامور طوس بود
همیرفت لشکر گروها گروه
زهامون بشد تا سر تیغ کوه
ببودند یك هفته دم بر زدند
یکی بر لب خشك نم بر زدند
خروشان وجوشان زکردار شاه
کسی‌را نبُد سوی آن رنج راه
همی گفت هر موبدی در نهفت
کزینسان سخن در جهان کس نگفت
چو خورشید بر زد سر از تیغ کوه
زگیتی بیامد زهر سو گروه
زن و مرد ایرانیان صد هزار
خروشان برفتند با شهریار
همی کوه پر ناله و پر خروش
همی سنگ خارا بر آمد بجوش
همی گفت هرکس که شاها چه بود

که روشن دلت شد پر از داغ و دود
گر از لشکر آزار داری همی
مر این تاج‌را خوار داری همی
بگوی و تو از گاه ایران مرو
جهان کهن‌را مکن شاه نو
همه خاك باشیم اسپ ترا
پرستنده آذرگشسپ ترا
کجا شد ترا دانش و رای و هوش
که نزد فریدون نیامد سروش
همه پیش یزدان ستایش کنیم
بآتشکده در نیایش کنیم
مگر پاك یزدان ببخشد بما
دل موبدت بر درخشد بما
شهنشاه ازان کار خیره بماند
وزان انجمن موبدان را بخواند
چنین گفت کایدر همه نیکویست
برین نیکویها نباید گریست
زیزدان شناسید یکسر سپاس
مباشید جز شاد و یزدان‌شناس
که گرد آمدن زود باشد بهم
مباشید ازین رفتن من دژم
بدان مهتران گفت ازین کوهسار
همه باز گردید بی شهریار
که راهی درازست و بی آب و سخت
نباشد گیاه و نه برگ درخت
بآمدشدن راه کوته کنید
روانرا سوی روشنی ره کنید
برین ریگ بر نگذرد هر کسی
مگر فرّه و برز دارد بسی
سه گرد گرانمایه گردن‌فراز

شنیدند گفتار و گشتند باز
چو دستان و رستم چو گودرز پیر
جهانجوی و بیننده و یادگیر
نگشتند ازو باز چون طوس و گیو
فریبرز با بیژن گرد نیو
برفتند یکروز و یکشب بهم
شدند از بیابان و خشکی دژم
بره بر یکی چشمه آمد پدید
جهانجوی کیخسرو آنجا رسید
بر آب روشن فرود آمدند
بخوردند چیزی و دم بر زدند
بدان مرزبانان چنین گفت شاه
که امشب نرانیم ازین جایگاه
بگوئیم کار گذشته بسی
کزین پس مرا خود نبیند کسی
چو خورشید تابان بر آرد درفش
چو زرآب گرده زمین بنفش
مرا روزگار جدائی بود
مگر با سروش آشنائی بود
چو بهری زتیره شب اندر چمید
کی نامور پیش یزدان خمید
بآن آب روشن سر و تن بشست
همی خواند اندر نهان زندواست
چنین گفت با نامور بخردان
که باشید پدرود تا جاودان
کنون چون بر آرد سپهر آفتاب
نه بینید ازین پس مرا جز بخواب
شما نیز فردا برین ریگ خشک
مباشید اگر بارد از ابر مشک
زکوه اندر آید یکی باد سخت

کزو بگسلد شاخ و برگ درخت
ببارد یکی برف از ابر سیاه
شما سوی ایران نیابید راه
سر مهتران زان سخن شد گران
بخفتند با درد کنداوران
چو از کوه خورشید سر بر کشید
زچشم مهان شاه شد ناپدید
بجستند ازان جایگه شاه‌جوی
بریگ و بیابان نهادند روی
زخسرو ندیدند جای نشان
زره بازگشتند چون بیهشان
همه تنگدل گشته و تافته
سپرده زمین شاه نایافته
خروشان بران چشمه باز آمدند
پر از غم دل و با گداز آمدند
همی داد شاه جهان‌را درود
بر آب هرکس که آمد فرود
فریبرز گفت انچه خسرو بگفت
که با جان پاکش خرد باد جفت
یلان پیش او پاسخ آراستند
بگفتار او دل نه پیراستند
زمین گرم و نرم است و روشن هوا
برین ماندگی نیست رفتن روا
چو آسوده گردیم و چیزی خوریم
بخسپیم بر چشمه پس بگذریم
بر چشمه یکسر فرود آمدند
زخسرو همی داستانها زدند
که چونین شگفتی نه بیند کسی
وگر در زمانه بماند بسی
چنین رفتن شاه کی دیده ایم

زگردنکشان نیز نشنیده ایم
دریغ آن بلند اختر و رای اوی
بزرگی و دیدار و بالای اوی
دریغ آن شهنشاه والا گهر
بمردی زشاهان بر آورده سر
خردمند ازین کار خندان شود
که زنده کسی پیش یزدان شود
که داند زگیتی که اورا چه بود
چه گویم که گوش آن بیارد شنود
بدان نامداران چنین گفت گیو
که هرگز چنو نشنود گوش نیو
بمردی و بخشش بداد و هنر
به بالا و دیدار و نام و گهر
برزم اندرون پیل بُد با سپاه
ببزم اندرون ماه بُد با کلاه
وزان پس بخوردند چیزی که بود
زخوردن سوی خواب رفتند زود
هم انگه بر آمد یکی باد و ابر
هوا گشت برسان چرم هزبر
چو برف از زمین بادبان بر کشید
نبُد نیزهٔ نامداران پدید
یکایك ببرف اندرون ماندند
ندانم بدان جای چون ماندند
زمانی طپیدند در زیر برف
یکی چاه شد کنده هر جای ژرف
نماند ایچ کس‌را از ایشان توان
بر آمد بفرجام شیرین روان

NOTE. — v. 1, il soggetto del verbo è Khusrev. — v. 6, *na-nâzî* ha forza qui di imperativo proibitivo. — v. 14, il senso è: sii ad ogni costo fedele alla giustizia (per la frase molto strana, v. il *Vocab.*

alle voci *târ* e *pûd*). — v. 24, *nam*, un poco d'acqua. — v. 26, nessuno conosceva la via *di rimediare* a questo dolore. — v. 41, noi siamo come polvere ai piedi del tuo cavallo (frase iperbolica per dire che siamo pronti al comando di uno). — v. 44, anzi Serôsh non venne a consigliare Frêdûn? così verrà anche per te. — v. 48, *dil i mûbad-at*, il cuor tuo da sapiente. — v. 55, chè presto sarà *tempo* di radunarci insieme (di rivederci in cielo). — v. 84, se pure Serôsh ha di ciò conoscenza (l'angelo Serôsh aveva rivelata a Khusrev la sua salita al cielo). — v. 87, *bi-ân* (◡ —). — v. 94, non restate qui nemmeno se dalle nuvole piovesse del muschio. — v. 113, *farîburz guft*, Ferîburz ripetè, ecc. — v. 124, *u gar*, anche se, etsi. — v. 145, allorquando la neve ebbe steso uno strato sulla terra (forse bisogna leggere *bar zamîn*). — v. 150, *zharf* va accordato con *câh*. — v. 152, uscì alfine la dolce anima loro (morirono).

XX. MORTE DI RUSTEM.

Con la salita di Khusrev al cielo, termina la prima e più antica e anche la più bella parte della leggenda epica persiana. I principali eroi sono morti, e di essi non rimane che Rustem il quale ha ben poco da fare in tutta la parte che segue della leggenda, anzi, cosa strana, è guardato di mal occhio dai novelli re dell' Iran. Ciò che si racconta dei regni di Lohrâsp e di Gushtâsp, che succedettero a Khusrev, non ha nulla a che fare col racconto della prima parte, ma tutto si aggira intorno alle avventure di Gushtâsp nel paese di Rûm, alla venuta di Zertusht (il profeta Zoroastro, detto nell' *Avesta* Zarathustra) e alle avventure di Isfendyâr figlio del re Gushtâsp. Bisogna quindi ammettere che tra la prima e la seconda parte della leggenda epica corra un lungo intervallo di tempo, nel quale dovettero mutarsi profondamente le idee.

Già lo Spiegel (*Erân. Alterth.* I, p. 659 e segg.) ha fatto notare i punti nei quali questa seconda parte dell' epopea di Firdusi discorda dalla prima, anzi è

ispirata da idee al tutto opposte. Questi punti sono: 1°, la non diretta provenienza del re Lohrâsp dagli antichi re; egli infatti appartiene ad un ramo laterale della famiglia, discendendo da Pishîn, terzo figlio del re Ḳobâd. — 2°. Nell'antica parte la sede dei re dell' Iran è la provincia di Pârs, la Persia; nella seconda invece troviamo Lohrâsp che risiede in Balkh, nella parte cioè più orientale dell'Iran. — 3°. Nella prima parte il titolo di *eroe del regno* (*ǵihân-pahlavân*) era proprio della famiglia del Segestân (v. l'*Introduzione* al c. VI dell' *Antológia*); nella seconda invece è dato a Zerîr, figlio di Gushtâsp, e poscia ad Isfendyâr. — 4°. La guerra tra Irani e Turani nella prima parte è cagionata da sparso sangue, per vendicar la morte di Eraǵ e di Siyâvish, siccome abbiamo visto; nella seconda invece, Gushtâsp fa la guerra ad Arǵâsp re dei Turani, perchè questi non vuol riconoscere il profeta Zertusht. Rustem stesso è qui rappresentato come idolatra, e il re Gushtâsp ordina appunto al figlio suo Isfendyâr di far la guerra al grande eroe, perchè egli non vuol riconoscere la nuova religione. Ma Isfendyâr soccombe nella difficile prova e muore ucciso da Rustem. Tutto insomma ci induce a credere che quest' ultima parte dell' epopea sia di molto posteriore alla prima, e ispirata dall' odio contro la religione di Buddha, che per tempo era entrata anche nell' Iran, tanto più che in questa parte i re Turani si fanno discendere non già da Tûr, come nella prima, ma bensì si dicono originari del Pêghû (پیغونژاد *pêghû-nizhâd*); e si sa che il Pêghû fu uno dei paesi che prima degli altri abbracciarono la religione di Buddha Çâkyamuni. Il Segestân pure, la patria di Rustem, erasi ben presto convertito al Buddhismo, ed ecco perchè il grande eroe leggendario di quel paese è qui rappresentato come idolatra e nemico della religione di Zoroastro.

Ma Rustem con la vittoria riportata su di Isfendyâr ha compiuta la sua carriera di eroe; anch' egli deve

morire. Il fratello suo Sheghâd, genero del re del Kâbul, per liberare il suocero dal tributo che egli pagava alla casa di Zâl e di Rustem, ordisce la sua ultima rovina. Egli fa in modo che Rustem con poca gente e col fratello Zevâreh si rechi nel Kâbul per accettar le scuse di quel re, fintamente pentito di aver osato rifiutargli il tributo. Rustem, ciecamente fidandosi dell' empio fratello, si lascia condurre da lui e da quel re alla caccia; ma là egli precipita in una fossa scavata appositamente e poi coperta alla sommità, e armata di punte nelle pareti interne. Prima però di morire, egli trafigge il traditore e lascia al figlio Ferâmurz l'incarico di vendicar la sua morte.

بداختر چو از شهر کابل برفت
بدان دشت نخچیر شد شاه تفت
ببرد از میان لشکری چاه‌کن
کجا نام بردند ازان انجمن
سراسر همه دشت نخچیرگاه
همه چاه کندند در زیر راه
زده حربها را بن اندر زمین
همان تیغ وژوپین و شمشیر کین
بچاره سر چاه را کرد کور
که مردم ندیدی نه چشم ستور
چو رستم دمان سر برفتن نهاد
سواری بر افگند پویان شغاد
که آمد گو پیلتن بی سپاه
تو پیش آی و زان کرده زنهار خواه
سپهدار کابل بر آمد زشهر
زبان پر زپوزش روان پر ززهر
چو چشمش بروی تهمتن رسید
پیاده شد از اسپ کورا بدید

زسر شاره هندوی بر گرفت
برهنه شد و دست بر سر گرفت
همان موزه از پای بیرون کشید
بزاری بمژگان زدل خون کشید
دو رخرا بخاک سیه بر نهاد
همی کرد پوزش زکار شغاد
که گر مست شد بنده از بیهشی
نمود اندران بیهشی سرکشی
سزد گر به بخشی گناه مرا
کنی تازه آئین و راه مرا
همی رفت پیشش برهنه دو پای
سری پر زگرد و دلی پر زرای
ببخشید رستم گناه ورا
فزون کرد ازان پایگاه ورا
بفرمود تا سر بپوشید و پای
بزین بر نشست و بیامد زجای
بر شهر کابل یکی جای بود
زسبزی زمینش دلآرای بود
بدو اندرون آب و چندی درخت
بشادی نهادند هر جای رخت
بسی خوردنیها بیاورد شاه
بیاراست خرّم یکی جشنگاه
می آورد و رامشگران را بخواند
مهان‌را به تخت مهی بر نشاند
ازان پس برستم چنین گفت شاه
که چون رایت آید به نخچیرگاه
یکی جای دارم که بر دشت و کوه
بهر جای نخچیر گشته گروه
همه دشت غرمست و آهو و گور
کسی را که باشد تگاور ستور

بچنگ آیدش گور و آهو بدشت
ازان دشت خرّم نشاید گذشت
زگفتار او رستم آمد بشور
ازان دشت پر آب و نخچیر و گور
بفرمود تا اسپ را زین کنند
همه دشت پر باز و شاهین کنند
کمانی کیانی بترکش نهاد
همی راند بر دست او بر شغاد
زواره همی رفت با پیلتن
تنی چند ازان نامدار انجمن
به نخچیر لشکر پراگنده شد
برابر بیکسو ازان کنده شد
زواره تهمتن بران راه بود
زبهر زمان کاندران چاه بود
همی رخش ازان خاك نو یافت بوی
تن خویش‌را گرد کرده چو گوی
همی جَست و ترسان شد از بوی خاك
زمین‌را بنعلش همی کرد چاك
بزد گام رخش تگاور براه
چنین تا بیامد میان دو چاه
دل رستم از رخش شد پر زخشم
زمانه خردرا بپوشید چشم
یکی تازیانه بر آورد نرم
بزد تنگدل رخش‌را کرد گرم
چو او تنگ شد در میان دو چاه
زچنگ زمانه همی جُست راه
دو پایش فرو شد بیك چاه‌سار
نبد جای آویزش و کارزار
بن چاه پر حربه و تیغ تیز
نبد جای مردی و راه گریز

بدرّید پهلوی رخش بزرگ
بر و یال آن پهلوان سترگ
بمردی تن خویش را بر کشید
دلیر از بن چاه بر سر کشید
چو با خستگی چشمها برگشاد
بدید آن بداندیش روی شغاد
بدانست کان چاره و راه اوست
شغاد فریبنده بدخواه اوست
بدو گفت کای مرد بد بخت شوم
زکار تو ویران شد آباد بوم
پشیمانی آید ترا زین سخن
به پیچی ازین بد نگردی کهن
چنین پاسخ آورد ناکس شغاد
که گردون گردان ترا داد داد
تو چندین چه یازی بخون ریختن
بهر سو بتاراج و آویختن
گه آمد که بر تو سر آید زمان
شوی کشته بر دام آهرمنان
هم انگه سپهدار کابل زراه
بیامد بران دشت نخچیرگاه
گو پیلتن‌را چنین خسته دید
همه خستگیهاش نا بسته دید
بدو گفت کای نامدار سپاه
چه بودت برین دشت نخچیرگاه
شوم زود چندی پزشك آورم
زبهر تو خونین سرشك آورم
مگر خستگیهات گردد درست
نیامد مرا رخ بخوناب شست
تهمتن چنین داد پاسخ بدوی
که ای مرد بدگوهر چاره جوی

سر آمد مرا روزگار پزشک
تو بر من میالای خونین سرشک
فراوان نمانی سر آید زمان
کسی زنده بر نگذرد زآسمان
نه من بیش دارم زجمشید فرّ
که ببرید دشمن میانش بارّ
همان از فریدون و از کیقباد
بزرگان شاهان فرّخ‌نژاد
چو افراسیاب آن بداندیش مرد
که کیخسرو اورا بدو نیم کرد
گلوی سیاوش بخنجر برید
گروی زره چون زمانش رسید
همه شهریاران ایران بدند
برزم اندرون نرّه شیران بدند
برفتند و ما دیرتر ماندیم
چو شیر ژیان بر گذر ماندیم
فرامرز پور جهانبین من
بیاید بخواهد زتو کین من
چنین گفت پس با شغاد پلید
که اکنون که بر من چنین بد رسید
زترکش بر آور کمان مرا
بکار آور آن ترجمان مرا
بزه کن بنِه پیش من با دو تیر
نباید کجا شیر نخچیرگیر
بدشت اندر آید برای شکار
من اینجا فتاده چنان تن‌فگار
به بیند مرا زو گزند آیدم
کمان چون بود سودمند آیدم
ندرّد مگر زنده شیران تنم

زمانی بود تن بخاک افگنم
شغاد آمد آن چرخ‌را برکشید
بزه کرد یکباره اندر کشید
بخندید و پیش تهمتن نهاد
بمرگ برادر همی بود شاد
تهمتن بسختی کمان برگرفت
بدان خستگی پیچش اندر گرفت
برادر زتیرش بترسید سخت
بیامد سپر کرد تن‌را درخت
درختی بد اندر بر او چنار
برو بر گذشته بسی روزگار
میانش تهی شاخ و برگش بجای
نهان شد پسش مرد ناپاک رای
چو رستم چنان دید بفراخت دست
چنان خسته از تیر بگشاد شست
درخت و برادر بهم بر بدوخت
بهنگام رفتن دلش بر فروخت
شغاد از پس زخم او آه کرد
تهمتن برو درد کوتاه کرد
چنین گفت رستم که یزدان سپاس
که بودم همه ساله یزدان‌شناس
کزان پس که جانم رسیده بلب
برین کین من روز نامد بشب
مرا زور دادی که از مرگ پیش
ازین بیوفا بستدم کین خویش
گناهم بیامرز وپوزش پذیر
که هستی تو بخشنده و دستگیر
همان راه پیغمبر و دین تو
پذیرفتم و راه و آئین تو
چو دارم ره دین و آئین پاک

روانم کنون گر بر آید چه باك
بمینو بر افروز جان مرا
بتست آشکارا نهان مرا
بگفت و جانش بر آمد زتن
برو زار و گریان شدند انجمن
زواره بچاه دگر در بمُرد
سواری نماند از بزرگان و خُرد

Note. — v. 1, *bad-akhtar* va riferito a Sheghâd, v. l'*Introd.*; Sheghâd poi era venuto dal Kâbul per persuader Rustem a venir senza armati, perchè il re del Kâbul, pentito, voleva sottometterglisi. — v. 2, il re del Kâbul si reca in un luogo da caccia per scavar le fosse nelle quali Rustem dovrà precipitare. — v. 7, il manico (*bun*, estremità) delle spade era conficcato nelle pareti della fossa (*andar zamîn*) e le punte sporgevano. — v. 20, congiunger le mani sul capo significa presso gli Indiani (qui il re del Kâbul ha costumi indiani) atto di sommo ossequio. — v. 25, Sheghâd e il re del Kâbul avevano parlato male di Rustem in un convito, quand' erano ubriachi. — v. 61 e 62, Zevâreh *e* il valoroso *Rustem* erano su quella via per il fato che era (lì attendeva) entro la fossa. — v. 64, intendi che Rakhsh s'impennava presentendo qualche pericolo. — v. 74, e mentre *il cavallo* cercava di sfuggire al fato. — v. 106, che non abbia poi io da bagnare le gote di pianto (per la tua morte). — v. 110, *ma-y-âlây*, imperat. proib. di *âlâ*, tps. *âlûd*. — v. 112, nessuno, vivo, varca le soglie del cielo. — v. 114, il re Ǵemshîd fu fatto segare per il mezzo da Dahâk (v. sopra); bisogna scandere così: *kih bi-brîd i* (◡ — — ◡, per *bi-burîd*, *bi-burrîd*) *dushman miyân-ash bi-arr* (◡ —). — v. 132 e segg., non avvenga che (*na-bâyad*), allorquando (*kuǵâ*) passasse per questo piano un leone predatore per *far* caccia, mentre io qui son caduto, ferito nel corpo, mi vegga, ecc. — v. 144, benchè ferito cominciò a tender l'arco. — v. 154, al momento di morire (*raftan*). — 165, si riferisce al profeta Zoroastro, al quale Rustem fino allora non aveva creduto. — v. 170, *bi-tu-st* per *bi-tû ast*, tibi est.

Conclusione. — Morto Rustem, il vecchio Zâl ne celebra con gran pompa i funerali e muore poco stante. Così, spenti tutti gli eroi, termina anche il magnifico

racconto dell' Epopea iranica al quale abbiam tenuto dietro fin qui, e il *Libro dei Re* dalla leggenda eroica passa alla storia. La storia di Alessandro Magno adorna di favole e le storie degli Arsacidi e dei Sassanidi saranno d'ora innanzi il suo argomento, ma la narrazione procederà sempre più fredda e l'estro di Firdusi non varrà ad animar la cronaca. Coi Sassanidi si giunge fino al 650 dell' E. V., nel qual anno la Persia fu interamente conquistata dagli Arabi.



TRADUZIONE LETTERALE

DEI PRIMI OTTO CAPI DELL' ANTOLOGIA

(Vedi la *Prefazione*).

I. IL RE HÔSHENG.

(Vedi l'*Introduzione* premessa al testo).

Siyâmek fortunato aveva un figlio che presso l'avo suo (Gayûmers, padre di Siyâmek, primo re e primo uomo, v. il *Vocab.*) teneva il postò di consigliere. Di *questo* valoroso il nome era Hôsheng; tu diresti che *egli* era la Prudenza e l'Avvedutezza *in persona.* Presso all' avo *suo* egli era *come* un ricordo del padre suo (Siyâmek, il padre di Hôsheng, era stato ucciso dal Dêvo Nero), e *quest'* avo l'aveva allevato nel *suo* grembo. L'avo (*ash* dipende da *dâshtî*) lo teneva in luogo del figlio, *e*, fuor di lui, non poneva su nessun *altro* gli occhi (sing.). Allorquando *egli* pose il cuore (pensò, ebbe intenzione) alla vendetta ed alla guerra (per vendicar la morte di Siyâmek), chiamò *a sè* quel valoroso Hôsheng, tutte le cose che dovevano avvenire, a lui raccontò, tutti i secreti gli aprì dall' intimo *dell' animo*, *dicendo*: Io voglio fare (radunare) un esercito, voglio levare un grido *di guerra.* A te intanto esser conviene il capitano, poichè io sono per andare (cioè son vicino a morire,

sono vecchio e non posso sostener la fatica di guidare un esercito) e tu sei novello (giovane) capitano.

Così egli (Gayûmers) radunò Perî (v. il *Vocab.*), pantere e leoni, tra gli animali sbrananti *radunò* lupi e tigri coraggiose (Gayûmers qui raccoglie nel suo esercito anche le fiere, e ciò in forza del concetto che il male rappresentato dai Dêvi si fa sentire a tutte le creature, e però tutte, comprese le fiere, devono combatterlo[1] secondo le loro forze). *Era un* esercito di animali e di uccelli e di Perî, e il capitano *precedeva* con lorica e valore. Dietro al tergo dell'esercito stava re Gayûmers, *e* il nipote *suo* (Hôsheng) *andava* innanzi con l'esercito.

Venne allora il Dêvo Nero *pieno* di terrore e sgomento, e intanto fino al cielo *egli* spargeva (sollevava) la polvere; per gli urli delle *fiere* laceranti (armate d'artigli) le branche (al sing.) del Dêvo restarono rintuzzate agli occhi del re del mondo (Gayûmers). Ambedue le schiere caddero insieme (si scontrarono), *e* i Dêvi furono oppressi (sgominati) dalle fiere (dell' esercito di Gayûmers). Hôsheng *allora*, come leone, allungò la mano, e fece angusto il mondo (frase iperbolica per dire: ridurre all' estremo qualcuno) al maligno Dêvo; gli trasse da capo a piedi tutto insieme un vincolo di cuoio (lo legò da capo a piedi); il capitano (Hôsheng) gli troncò quella testa senza pari (orribile più di ogni altra); lo gettò ai *suoi* piedi e lo calpestò ignominiosamente, dopo avergli (lett. sopra di lui) lacerata la pelle, dopochè ogni cosa fu ridotta all'estremo *per lui*.

Quando *Gayûmers* riuscì *quale* esattore di quella vendetta, giunse per Gayûmers la vita alla fine. Egli se ne andò (morì), e *il regno del* mondo rimase di lui *come* eredità; *e tu* osserva a chi mai dopo di lui toccherà un *simile* onore. *Egli* occupò (dominò) il mondo inganna-

---

[1] Questa idea è stata più ampiamente svolta nel mio *Discorso sull' Epopea persiana* premesso ai miei *Racconti Epici di Firdusi*, c. II, 9.

tore; percorse la via dell' utilità *in pro degli uomini*, ma *egli* non godè *alcun* frutto. Il mondo da capo a fondo è come una illusione e *anche* di più; *in esso* non dura il male e il bene per nessuno.

Hôsheng *quindi*, signor del mondo, con senno e giustizia in luogo dell' avo *suo* si pose sul capo la corona. Si rivolsero sopra di lui quaranta giri annui *di sole*, *su di lui cioè* pieno il cervello (la mente) di senno e pieno il cuore di giustizia. Allorquando *egli* si fu seduto sul trono della grandezza, così parlò su quel soglio della maestà reale: Sopra i sette climi (*kishvar*, v. il *Vocab.*) sono io re, vittorioso in ogni luogo e di libera volontà, per comando di Dio vittorioso, cinto strettamente la cintura (cioè sempre pronto, lat. *accinctus*) per la giustizia e la liberalità.

D'allora *in poi egli* abbellì *tutto* insieme il mondo e fè piena *di opere* di giustizia la faccia del mondo. Primieramente *gli* venne alle mani (gli accadde di scoprire) una *nuova* materia, ed *egli* con sapienza separò la pietra dal ferro (scoprì l'uso del ferro). Fece *egli* capitale (cioè sorgente di ricchezza) il ferro risplendente che egli da quelle rupi traeva fuori. Quand' *egli* ebbe conosciuto (appreso) *tutto ciò*, fece (esercitò) l'arte del fabbro, inquantochè di esso (di ferro) compose bipenni, seghe e scuri. Quando ciò fu fatto, *egli* fece (trovò) l'arte dell' acqua, la trasse cioè dai fiumi (sing.) e inaffiò (lett. accarezzò, abbellì) la campagna. Fece (aprì) la via all' acqua per i rigagnoli e i ruscelli (sing.), e con la *sua* reale maestà abbreviò la fatica *del lavorar la terra*. Allorquando gli uomini, *fatti da lui* sapienti in ciò, progredirono *fino* a spargere la semenza e *ad attendere* alla seminagione e alla mietitura, ciascheduno di essi *d'allora in* poi *si* preparò il proprio pane, lavorò *la terra* e conobbe i proprii confini, inquantochè prima che questi fatti (queste cose) fossero preparati (compiuti), non vi era cibo (plur.) alcuno fuor dei frutti

degli alberi, e tutte le opere (sing.) degli uomini non erano in buona condizione, perchè il vestire di loro tutti era, *allora*, *soltanto* di foglie.

Gli avi *nostri* avevano anche una legge e una religione *e* l'adorazione divina (di Dio) era dinanzi (cioè era in onore). A quel tempo era il fuoco *che ha* bel colore, come (quale) è *ora* per gli Arabi il tempio della Pietra *sacra* (posta nella Kaaba, v. il *Vocab.*; Firdusi scriveva nel 1000 e la Persia già erasi convertita alla religione degli Arabi); ma il fuoco *che è nascosto* dentro le pietre, per lui (Hôsheng) venne manifesto (venne alla luce; Hôsheng trovò l'uso del fuoco), dal qual *fuoco* si sparse *poi* la luce nel mondo.

Un giorno il re del mondo (Hôsheng) si recò al monte con alcuni in compagnia, *quando gli* apparì di lontano una cosa lunga, di colore oscuro, di nero corpo e veloce al corso. Due occhi *aveva* al di sopra della testa come due fonti di sangue; e pel fumo della bocca sua il mondo diveniva di color fosco. Osservò *quella cosa* Hôsheng con attenzione e prudenza, prese una pietra e mosse a battaglia. Con la sua eroica forza, scagliando la pietra, stese la mano, *ma* il serpe che il mondo ardeva, saltò lontano dal cercante il mondo (che cerca il potere del mondo, principe). Sopra una grossa pietra urtò la pietra piccola, e l'una e l'altra pietra si ruppero in parte. Uno splendore apparì da ambedue le pietre, e quel luogo petroso divenne color di fuoco per lo splendore. Non restò ucciso il serpe; ma, dal secreto (dal luogo dov' era nascosto), da quella pietra *cioè*, uscì il fuoco. *Quando* alcuno batte il ferro sopra una pietra, da essa vien fuori una luce. *Il re allora*, signor del mondo, dinanzi al Creator del mondo fece adorazione e *ne* celebrò le lodi, perchè gli aveva dato in dono quella luce; *ed egli quindi* in quel momento fece *sì che* il fuoco fosse quello a cui si volgessero gli uomini nel pregare (v. il *Vocab.*). E disse:

È questa una luce divina; è d'uopo adorarla, se pure siete *voi* (sing.) assennati. Venne la notte, ed il re accese un fuoco come un monte, ed egli stava in giro *attorno ad* esso con la *sua* gente. Fece festa in quella notte e bevve vino, e fece (destinò) il nome di Sadeh a quella festa felice. Questa festa Sadeh rimase qual ricordo di Hôsheng; possano essere molti i principi come lui! poichè *egli* col far bello il mondo, lo rese felice, e gli uomini fecero ricordanza di lui in bene.

Con tale gloria divina e *tale* potenza di re, dalle fiere selvagge, *dagli* onagri e *dai* cervi procaci separò i bovi, gli asini e le pecore (sing. collett.), e trasse al lavoro quelli *tra essi* che *erano* utili. Il re del mondo Hôsheng con avvedutezza disse *alla gente:* Teneteli separati a coppie a coppie, con essi lavorate, da essi traete utile e allevateli *perchè rechino* tributo a voi medesimi. Dei quadrupedi uccise quelli di cui *è* utile il pelo; e trasse loro la pelle, come scoiattoli, armellini e volpi astute, e in quarto *luogo* conigli che hanno molle il pelo. In tal maniera con la pelle dei quadrupedi vestì la statura (il corpo) dei parlanti (degli uomini; v. il *Vocab.*). *Così egli* fece doni e fu liberale e godette e fu contento, poscia morì (lett., andò), nè restò *di lui* che la fama *sua* buona. Per quarant' anni, con soddisfazione e contentezza, con giustizia e liberalità esistette (visse) quel glorioso. Molti dolori sopportò in questa vita con cure e pensieri innumerevoli; ma quando sopravvenne *anche* per lui il tempo del bene (del morire), di lui rimase *qual* retaggio il trono della grandezza; il fato non gli concesse lungo tempo *di vita, e* partissi *dal mondo* quel re Hôsheng con la *sua* prudenza. — Il mondo non stringerà *mai* amicizia con te, nè mai ti mostrerà aperto il volto (così parla Firdusi della instabilità della fortuna).

II. IL RE DAHÂK.

(Vedi l'*Introduzione* premessa al testo).

Era*vi* un uomo in quel tempo della campagna *abitata* dai cavalieri armati di lancia (i deserti d'Arabia abitati da gente bellicosa), re insieme di gran valore e insieme uomo onesto, *pieno* di sospiri per timore del Reggitor del mondo (Iddio). Il nome di *quel* valoroso era Mirdâs, ed *egli* per giustizia e per liberalità era *uomo di* supremo grado. A lui di quadrupedi (sing.) da mungere venivano a *quel* luogo (si radunavano alla sua casa) le migliaia (sing.) di ogni *specie*, *poichè egli*, *quell' uomo* di pura religione, aveva consegnato ai mungitori (da mungere e da custodire) capre e cammelli e pecore parimente e insieme vacche lattanti ai servi (sing. v. il *Vocab.*) *suoi* e insieme arabi cavalli leggiadramente correnti. A chiunque poi avesse bisogno di latte, per cotesta cosa desiderata *egli* stendeva la mano (cioè concedeva di prenderne liberamente). Quest'*uomo* di pura religione aveva un figlio, pel quale non aveva parte piccola d'amore. *Questo giovane* desideroso di regno (ambizioso) *aveva* nome Zaḥḥâk (Dahâk, v. il *Vocab.*), ed era coraggioso e precipitoso e imperterrito. Tutti lo chiamavano Bîverasp; tal nome usavano *allora* in *lingua* pehlevica (v. il *Vocab.*), inquantochè *bîvar* tra i numeri (sing.) pehlevici è (vale) nella lingua derî (v. il *Vocab.*) diecimila; *e perchè* egli aveva (lett., erano a lui) diecimila (*bîvar*) cavalli (*asp*) arabi con auree briglie, perciò (*kih*) gli portavano (gli applicavano) *tal* nome. *Egli* giorno e notte per due parti (cioè per due terzi del giorno e della notte) era (stava) in sella, soltanto per via (a cagione) di grandezza, non per via di guerra (cioè: cavalcava non perchè avesse da far guerra, ma solo per fasto, per superbia).

Ora così fu (avvenne) che un giorno, *all'* alba, Iblîs (Ahrîmane, il genio del male, v. il *Vocab.*) venne (si

presentò al giovane Dahâk) in guisa di un-amante-del-bene (di un uomo onesto); egli portò via (disviò) il cuore del principe (Dahâk) dalla via del bene, *e* il giovane concesse l'orecchio ai detti (sing.) di lui; *e* veramente gli piacque il detto di colui, nè *egli* era consapevole delle malvagie opere (sing.) sue; a lui *quindi* abbandonò (diede in potestà) la mente e il cuore e l'anima pura, *e* sparse *così* sul proprio capo la polvere (cioè: fece danno a sè medesimo). Allorquando Iblîs conobbe che egli gli aveva dato il cuore, alle sue arti si volse indicibilmente lieto. Molte parole *gli* disse adorne e graziose, *onde* al giovane il cervello (la mente) fu (diventò) vuoto di conoscenza (si smarrì, si lasciò sedurre). *Iblîs* andava dicendo: Io ho (conosco, so) molte parole (cose) le quali nessuno fuor di me conosce. — Il giovane disse: Dil*le* e tanto non indugiarti, insegna*le* a noi tu, o *uomo* dai retti consigli. — A lui disse *Iblîs:* Desidero prima di te (da te) *un* patto, *e* poscia allora *ti* svelerò veramente *queste* parole. — Il giovane era semplice di cuore e il patto fece con lui, *e* come quegli comandò, pronunciò il giuramento, *dicendo:* Il tuo secreto io non dirò con alcuno assolutamente (lett., dal fondamento, cfr. lat. *funditus*); da te io udirò (ubbidirò a) qualunque parola tu *mi* dirai.

Iblîs allora gli disse: Nella *tua* casa perchè *mai*, o giovane celebrato, è necessario qualche altro principe fuor di te? A che è necessario un padre, quando *vi* è un figlio come te? A te *ora* conviene udir da me un consiglio. Per questo principe carico d'anni (Mirdâs) resta *ancora* un lungo tempo (egli ha molto tempo da vivere ancora), *e* tu *resterai* nell' oscurità. Prendi (occupa) cotesto suo reale palazzo di gran pregio; a te nel mondo *ben* conviene il suo posto. A questi detti (sing.) miei se tu presti fede, tu sei *già* al (nel) mondo un re.

Quando Zaḥḥâk (Dahâk) ebbe udito *ciò*, fece pensiero (diventò pensieroso), *e* per il sangue (la vita) del

padre *suo* il suo cuore fu pieno di dolore. A Iblîs disse: Ciò non è conveniente. Altre *cose* dim*mi*, poichè queste (sing.) non sono della serie dei fatti (non sono cose da farsi). — A lui disse *Iblîs:* Se *tu* ti allontani da questa parola (dalla tua promessa) e ti ritraggi dal patto e giuramento mio (fatto a me), rimanga *pure* sul tuo collo (sulla tua coscienza) il giuramento e il patto, sii *pure* vile (senza onori), e resti il padre tuo onorato (cioè con l'autorità di re).

Così egli portò (trasse) nel laccio il capo (l'anima, la mente) di *quell'* uomo arabo (Dahâk era figlio di Mirdâs re degli Arabi, v. sopra), *e* così accadde che quegli (Dahâk) scelse (seguì) il comando di lui (di Iblîs). *Dahâk allora gli* domandò: Questa *tua* astuzia (arte, per cui io possa ottenere il regno) con me (a me) *tu* esponi, nè *io* mi ritrarrò dal consiglio tuo in nessuna maniera. — A lui disse *Iblîs:* Io farò (metterò in opera) per te un' astuzia, *per la quale* solleverò fino al sole il tuo capo. Tu sta attento all' opera *mia* affatto, nè mi è necessario l'aiuto di nessuno. Così come sarà necessario, io farò *il tutto* compiutamente; tu *frattanto* non trarre dalla guaina la spada della parola (serba il secreto di ciò che ti confido).

Quel re (Mirdâs) aveva nella *sua* casa un giardino assai esilarante il cuore (l'animo). *Quell' uomo* valoroso soleva sorgere all' alba, soleva adornarsi per adorare *Iddio* (lett., per parte dell' adorazione); il capo e il corpo soleva lavar nascosto (nascostamente) in *quel* giardino, nè *alcun* servo soleva portar con lui *alcuna* lampada. — Per tal tristo scopo il Dêvo (Iblîs, Ahrîmane) malvagio scavò una profonda fossa sul sentiero *del giardino*; poscia *egli*, Iblîs il maligno, con erbe rivestì (ricoprì) questa fossa profonda e calcò (appianò) la via. Venne la notte; volse il volto (si diresse) al giardino il capo degli Arabi, un principe desideroso di gloria. Quando giunse vicino a quella fossa profonda, ad un tratto a capo-in-giù andò

(rovinò) il capo della fortuna di *quel* re (per dire: il re stesso). Cadde entro la fossa e s' infranse sfracellato *le membra*; partì (morì) quell' uomo di retto cuore, servitor di Dio. In ogni bene e *in ogni* male *fu quel* re uomo generoso, *egli che* per il figlio giovinetto aveva *tanto* sospirato, e l'aveva nutrito con vezzi e con cura (lett., dolore), per lui era lieto e a lui aveva donati tesori (sing.). Cotal figlio di lui, audace e di ree opere, non cercò (non volle) per via d'amore il patto con lui (non volle essere amico del padre, non volle unirsi con lui ad un patto), *ma* diventò complice *di Iblîs* contro il sangue del padre. — Io ho udito da un sapiente questa storia, che *cioè* se un figlio malvagio fosse *anche* un feroce leone, non è mai (non si fa) però (*ham*) ardito contro il sangue (la vita) del padre.

Con quest' astuzia il vile Dahâk, ingiusto, occupò il trono del padre, sul capo si pose la corona degli Arabi *e* fra loro dispensò utile e danno (premiò o punì, secondo le opere). Allorquando Iblîs vide compiuta cotesta cosa (lett., vide congiunta, accomodata questa parola), pose fondamento *ad* un altro inganno novello, *e* disse a lui (a Dahâk): Poichè a me ti sei rivolto e nel mondo hai trovato *compiuto* tutto il desiderio del *tuo* cuore, se così pure farai ancora un patto *con me*, nè ti ritrarrai dai miei detti (sing.) e farai (eseguirai) il *mio* comando, il mondo da confine a confine è (sarà) per te (il tuo) regno, le fiere con gli uccelli e coi pesci (sing.) sono per te (saranno cosa tua). — Poichè questa *cosa* fu detta, *egli* un altro affare incominciò, e intraprese, oh! meraviglia, un' astuzia in altra maniera.

Egli fece (lett., ornò) di sè stesso un giovinetto (si trasformò in giovinetto), pronto nel parlare (lett., dicente parole), di cuore veggente (avveduto) *e* di puro corpo. Tosto *egli* si rivolse a Dahâk, nè aveva *sul labbro altro* detto fuorchè le *sue* lodi (sing.); gli diceva *intanto*:

Se io sono conveniente per il re, celebre e puro cuoco sono io. — Quando Dahâk udì *ciò*, lo accarezzò e per parte (per via, *propter*) di *preparargli* il cibo gli fece (destinò) un luogo. Il maggiordomo che aveva autorità spedita (libera nel comando), gli diede la chiave della cucina. A quel tempo non era molto il nutrimento (i mezzi di nutrirsi erano scarsi allora), poichè il cibo era privo (lett., da meno) degli *animali* uccisi (non si usava uccidere animali per cibarsene); *gli uomini infatti a quel tempo* non mangiavan di nulla fuor che di erbe e di qualunque altra *cosa* ancora che solleva il capo (spunta) dal suolo (*ćaz* = *ćih az*). Ma poi Ahrîman (Iblîs), dalle opere ree, fece (concepì) *questo* consiglio, fece luogo nel *suo* cuore (accolse) *all' intenzione* di uccidere gli animali. Di ogni specie di uccelli e di quadrupedi fece (preparò) cibi (sing.) e ad un tratto *li* portò al luogo (li apprestò a Dahâk sulla mensa). A guisa di un leone *egli* lo (Dahâk) nutriva col sangue, per questo *cioè* per far truculento (crudele) il re, perchè eseguisse (lett., facesse il comando) qualunque parola (cosa) gli dicesse, e ponesse *come* pegno il *suo* cuore al suo comando.

Da principio gli diede per cibo il giallo delle ova *e* con questo lo tenne vigoroso (lo sostentò) per qualche tempo, e *quegli* si cibava e veramente faceva lodi di lui (si lodava assai del novello cuoco). *Quell' uomo* di turbata fortuna (disgraziato) trovò gusto da (in) quel suo mangiare. Così *poi* disse Iblìs facitor d'incanti: Vivi eterno, o re potente, poichè io domani (*fardât* = *fardâ* + *at*) ti farò un cibo di tal maniera che d'esso ti sarà (ti verrà) nutrimento del tutto (ne userai sempre per nutrirti). — Se ne andò, e per tutta la notte stette a pensare (lett., prese cura, o pensiero) qual prodigio dovesse fare alla dimane col cibo. All' altro giorno, quando la volta di lapislazzuli (la volta azzurra del cielo, v. il *Vocab.*) sollevò e mostrò il fulvo rubino (il sole), preparò *egli* cibi *di carne* di pernice e

di fagiani bianchi e se n'andò (si presentò al re) con un cuore pieno di speranza. — Allorquando il re degli Arabi alla tavola portò (stese) la mano, abbandonò il *suo* capo di poco senno all' amore di lui (di Iblîs; cioè, Dahâk cominciò stoltamente ad amarlo). — Al terzo giorno, *Iblîs* gli adornò (imbandì) la mensa di uccelli e di agnelli tutt' a un tratto e in varia maniera. Al quarto giorno, quando *egli* pose la mensa, *gli* preparò un cibo *fatto* col tergo di un giovane bue, in cui *eran mescolati* zafferano e acqua di rose e insieme vecchio vino e puro muschio. Allorquando Dahâk stese la mano *a quel cibo* e *ne* mangiò, gli venne meraviglia per quell' uomo sapiente, *e* gli disse: Guarda fin dove *è il tuo* desiderio (pensa cosa desideri da me); ciò che vuoi mi chiedi, o *uomo* d' indole preclara. — Il cuoco gli disse: O re, vivi sempre lieto e obbedito nel *tuo* comando. Il cuor mio è tutto pieno d'amore per te (*tust* = *tû ast*), e tutto il conforto dell' anima mia è (viene) dal tuo volto. Un bisogno (un desiderio) io ho da parte (lett., da vicino) del re, e se anche questo diritto (lett., fondamento, grado) io non ho, pure (*kih*) il re *mi* dia comando (mi permetta) che io baci le sue spalle (sing.) e su di lui (sulla sua persona) applichi gli occhi (sing.) e il volto mio. — Quando Dahâk udì il detto di lui, non conobbe (non intese) il suo secreto intendimento (lett., affare, mercato) *e* gli disse: Io già ti concedo (tempo pass.) questo tuo desiderio, purchè (solo perchè) possa acquistar grandezza il tuo nome. — Permise quindi che il Dêvo, come *se fosse* l'amico *suo*, desse (tempo pass.) un bacio sulle sue spalle. Quando *quegli* ebbe dato il bacio, sparì nel suolo (sotterra); nessuno nel mondo aveva *mai* vista tal meraviglia. *Frattanto* due serpenti neri gli sbucarono da ambedue le spalle; *egli* restò costernato e da ogni parte cercò un rimedio. Alla fine li recise ambedue dalle spalle — e ben giusto è (lett., è conveniente) se per questo *racconto* tu resti nello stupore

(tu resti attonito) —; ma come un ramo di un albero quei due neri serpenti crebbero (si rinnovarono) un' altra volta sulle spalle del re. — I medici sapienti si raccolsero *e* tutti, uno all' altro, fecero discorsi (si consigliarono sul da farsi), fecero incanti d'ogni specie, *ma* per quel dolore (male, affanno) *del re* non conobbero alcun rimedio. *Ma poi finalmente*, alla maniera (sotto l'aspetto) di un medico, sopravvenne Iblîs, s'avanzò vicino a Dahâk con avvedutezza, *e* gli disse: Questo fatto che doveva èssere (accadere), *ora* è accaduto (era destino che dovesse così avvenire); ti arresta, *poichè* ciò che deve crescere, non convien recidere (i serpenti); prepara *loro* il cibo e dà loro riposo col cibo, nè conviene, oltre (*ǵuz*) questo, far *altro* rimedio di più (*nîz*). Non dar loro *alcun altro* cibo fuorchè cervella di uomini; forse che per questo nutrimento *essi* di per sè stessi (*khvad*) moriranno.

Il capo dei fieri Dêvi (Ahrîmane, Iblîs) con questo suo desiderio (proposta fatta a Dahâk) cosa volle o cosa vide (a qual meta mirava) in questo suo detto, fuorchè (*tâ*, affinchè) di fare (ordire) secretamente una frode, perchè vuoto di uomini restasse il mondo? (Ahrîmane, genio del male, vuol distruggere la creazione di Ormuzd che è il genio del bene, e vorrebbe quindi distruggere anche gli uomini che sono stati creati da lui).

III. SCONFITTA DI DAHÂK.

(Vedi l'*Introduzione* al testo).

Il re Dahâk per quei detti (di Kundrav, v. l'*Introd.*) venne in senno e tosto volle partire (lett., si partì); comandò che *i servi* ponessero la sella a quel *suo cavallo* percorritor di strade *e* sagace; *ed egli* sen venne correndo con un formidabile esercito *di* feroci Dêvi insieme e di guerrieri. Da (o, per) luoghi inaccessibili (lat. *invia*) prese *la via* verso il suo castello, verso i luoghi abitati (v. il

Vocab.) e pose il capo alla guerra (cominciò l'opera della vendetta, da che Frêdûn gli aveva occupata la reggia). L'esercito di Frêdûn (v. il *Vocab.*) quando fu (plur.) consapevole *di ciò*, tutto insieme si volse per quell' aspra (lat. *invia*) strada (per la quale Dahâk veniva). *Nel primo scontro dall' alto* dei cavalli di guerra discesero (lett., si versaron giù) *i guerrieri*, in quel luogo angusto vennero alle mani. *Intanto* in ogni terrazzo e in ogni porta erano (si erano raccolti) uomini della città; e chiunque aveva parte (cognizione) dell' arte militare, tutti erano in desiderio di (desideravano) Frêdûn, poichè eran pieni di dolore per la violenza di Dahâk. Dalle mura mattoni (opp., giavellotti, v. il *Vocab.*), dai tetti pietre e spade e freccie di legno duro piovevano giù nella via (sopra le schiere di Dahâk) come grandine da una nera nuvola, nè alcuno aveva sul suolo un luogo *stabile* (non poteva reggersi in piedi, non poteva resistere a quei colpi). Dentro la città chiunque era (plur.) giovane, come *anche* i vecchi che erano esperti nella guerra, si mossero verso l'esercito di Frêdûn (si unirono alle sue schiere) e uscirono (disertarono) dagli incanti (sing.) di Dahâk. Della voce degli eroi risuonava il monte, *e* la terra era oppressa dai ferri *dei piedi* dei cavalli; sopra il capo *dei combattenti* si agglomerò un nugolo di nera polvere *e* il cuor delle rupi schiantò *ai colpi* delle lancie (sing.; espressione iperbolica).

Frattanto da un tempio del fuoco si levò un grido *che diceva*: Se *anche* una bestia feroce fosse *posta* sul trono come re, noi tutti obbediremo, vecchi e giovani (sing.), nè, ad uno ad uno (tutti), ci allontaneremo mai dal suo cenno. Ma non vogliamo Dahâk sul trono, quell' *uomo* impuro *che ha* i serpi *sulle* spalle (v. il c. antec[te]).

Allora soldati e cittadini (sing.), *agglomerati* a guisa di un monte, tutti insieme in una schiera *si spingevano* entro la mischia, *onde* da quella splendida città si sollevò una densa polvere *tale* che il sole diventò pallido (lett.,

color di lapislazzuli). Ma *intanto* Dahâk *vinto* dalla rabbia si mosse cercando *qualche* astuzia (rimedio alla rovina), e dal *suo* esercito si rivolse alla *sua* reggia; coprì di ferro (d'una maglia di ferro) interamente il suo corpo per questo, perchè nessuno della folla *lo* riconoscesse, e si recò tutt' ad un tratto (difilato) all' eccelsa reggia *con* in mano un laccio di sessanta cubiti. Vide *egli* Shehrnâz (sposa di Dahâk che ora, per i cattivi trattamenti ricevuti, congiura con Frêdûn contro di lui; v. il *Vocab.*), *la bella* dagli occhi neri, *trattenersi* secretamente con Frêdûn piena di carezze (?, lett., magia, incanto). Ambedue le *sue* guancie *erano candide come* il giorno, e ambe le sue ciocche *di capelli* (dall' una e dall' altra parte del volto) *nere come* la notte, *e il suo* labbro *era* dischiuso al biasimo di (per biasimare) Dahâk. *Allora ben* conobbe *Dahâk* che quel fatto era divino (avvenuto per voler di Dio), *che* non avrebbe trovato scampo dalla mano del male (dalla meritata pena), *onde* dentro il suo cervello (la sua anima) si levò il fuoco della gelosia, *ed egli* dentro alla reggia avventò *contro di Shehrnâz* il laccio direttamente. Nello stesso tempo (*hamân*) *egli* trasse dalla guaina la spada acuta, nè aprì il *suo* secreto, nè pronunciò il *proprio* nome (egli infatti s'era travestito per non farsi conoscere, v. sopra); nel suo pugno era (stava) la rilucente spada, ed *egli* era assetato del sangue delle *fanciulle che hanno* il volto di Perî (Shehrnâz ed Ernevâz, sue spose, che ora s'erano date a Frêdûn). Quando *egli* ebbe posto il piede sul suolo *scendendo* da cavallo, Frêdûn si mosse *contro di lui* a guisa di turbine, portò la mano (afferrò) a quella sua clava che-aveva-effigiato-in-cima-il-capo-di-una-giovenca (v. il *Vocab.*), la calò a lui sul capo e gli spezzò la celata.

Ma sopravvenne correndo il beato Serôsh (angelo messaggiero di Dio, v. il *Vocab.*). Non colpirlo, disse, poichè non *ancora* è venuto il *suo* tempo. Tosto, sfracellato (calpesto) *com' è*, legalo come una pietra *e* porta*lo*

lontano finchè ti si presenteranno due stretti monti. Entro quei monti (sing.) siano i suoi ceppi (sing.; sia il suo carcere), nè vengano a lui (nè possano venire a consolarlo) i suoi parenti o i suoi collegati. — Frêdûn quand' ebbe *ciò* udito, lungamente non s'indugiò, ma apprestò un laccio di cuoio di leone; con quel vincolo gli legò le due mani e la persona *in modo* che nemmeno un elefante furioso avrebbe sciolto quel vincolo.

Frêdûn quindi si assise sull' aureo suo trono (*ûy* si potrebbe riferire anche a Dahâk, e allora si dovrebbe tradurre: il trono di lui, di D.), e rifiutò (abiurò, proscrisse) i non belli costumi di lui (di Dahâk). Comandò che si facesse sulle porte un grido (un bando), *cioè*: O principi (lett., celebri) con splendore e virtù (illustri e virtuosi), non conviene che *più* stiate con gli arnesi della guerra e per questa via vi cerchiate lode e (o) vituperio. Non conviene che il soldato e l'artefice, ambedue per una stessa via, cerchino il valore (dar prove di valore). Uno *è* dato alle arti, l'altro *è* armato di clava (ora che è terminata l'impresa, Frêdûn non vuole che ai suoi guerrieri si mescoli il popolo che prima si era sollevato ed era accorso sotto le sue armi); e dell' uno e dell' altro (lett., di ciascuno) è *ben* determinata l'opera conveniente (ciascuno ha il proprio ufficio). Che se questo desidera l'opera (si appropria l'ufficio) di quello e quello l'opera di questo, la terra diventa *tosto* interamente piena di confusione. *Poichè* è in catene colui che era impuro (di origine impura; Dahâk era arabo, dato ad Ahrîmane ed usurpatore) *e* delle opere del quale (lett., di lui) aveva timore il mondo, voi lungamente restate *in pace* e siate lieti e con letizia ritornate ai lavori *vostri* proprii.

Udì (obbedì, plur.) la gente alle parole del re, *pronunciate* da quell' uomo pieno di virtù, *fornito* di potere regale; e quindi poi tutti *i cittadini* famosi (segnalati) della città, chiunque cioè aveva porzione d'oro e di tesori,

se ne vennero (lett., andarono) con letizia e con possessi (doni, offerte), tutti pronti *nel* cuore al suo comando. Il saggio Frêdûn benignamente li accolse, per via (per mezzo) della prudenza conferì loro *una* dignità; a tutti diede consigli (sing.) e fece *una* lode, e intanto faceva ricordanza (favellava) del Creator del mondo. Diceva frattanto: Questo è il luogo mio; per sorte propizia, la stella della terra vostra *ora* è rilucente, poichè Iddio santo dal mezzo delle genti suscitò noi dal monte Alburz (v. il *Vocab.*) per questo, affinchè il mondo per mezzo della maestà mia per voi diventasse libero dal malvagio serpente (Dahâk). *Ora*, poichè misericordia *ci* apportò la benevolenza *di Dio*, conviene con rettitudine calcare la sua strada. Io sono signore del mondo da confine a confine, nè mi convien seder *sempre* in un luogo *solo*. Se no (cioè se potessi), io qui starei e molti giorni passerei con voi.

I principi dinanzi a lui diedero un bacio alla terra, e dalla reggia si levò un suono di timballi (sing.). Tutta la città teneva gli occhi alla reggia, fremente *tutta* per quello *che aveva* giorni brevi (Dahâk, vicino alla sua fine), per *vedere quando mai Frêdûn* traesse fuori il serpente (Dahâk) nei vincoli del laccio, così come conveniva. Ad un tratto uscì la turba dalla città; *e* da quella città *che* non aveva trovata (ottenuta) alcuna parte *di bene per tanto tempo*, condussero Dahâk legato ignominiosamente, gettato piangente sul dorso di un cammello. *Frêdûn* in questa maniera trasse fino a Shêrkhân (v. il *Vocab.*). — Quando tu udrai questa *storia*, chiama (giudica) *quanto sia* vecchio il mondo; molti sono gli avvenimenti che nel monte e nel piano (in tutta la terra) sono passati, e molti stanno per passare. — In questa maniera *adunque Frêdûn, uomo* di vigile (prospera) fortuna, trasse verso Shêrkhân duramente legato Dahâk, lo spinse nell' interno delle montagne e già voleva (stava

per, ἔμελλε) abbattergli il capo. *Ma* in quell' istante sopravvenne il beato Serôsh, e con atto cortese (lett., con bellezza) gli disse all' orecchio in secreto: Conduci quest' *uomo* legato fino al monte Demâvend (v. il *Vocab.*) così correndo e senza *questa* turba *di popolo*. Non condur *teco* se non (*ǵuz*) chi non puoi a meno e nel tempo della distretta ti accoglie al seno (ti aiuta). — *Frêdûn allora, veloce* come un corriere, trasse Dahâk al monte Demâvend, *e quivi lo* fece (lo pose) in ceppi. Quando *egli* ebbe accresciuto (aggiunto) ancora un vincolo a quegli *altri* vincoli (sing.), di quello sventurato niuna cosa più rimaneva, *poichè* il nome di lui, Dahâk, era come polvere (aveva perduto ogni valore), il mondo tutto era diventato libero dal male di lui; *egli* fu tolto via (allontanato) dai suoi parenti e dai suoi seguaci, *e solo* restò entro la montagna nei suoi ceppi. — *Frêdûn* entro il monte gli scelse un luogo angusto, notò (scelse per lui) una caverna; il fondo di essa non *era* manifesto (non si vedeva); arrecò *allora* gravi chiodi, *e* in un luogo in cui dentro non era il suo cervello (scegliendo quella parte del corpo in cui non era il cervello; en évitant de percer le crâne, Mohl; perchè il Serôsh aveva ordinato a Frêdûn di non ucciderlo), gli inchiodò le mani in quel monte per questo, affinchè *quivi egli* rimanesse lungamente in tal durezza di pena. — Vi rimase quegli sospeso in quel modo, *mentre* da lui si spargeva sul suolo il sangue del *suo* cuore.

IV. NOZZE DEI TRE FIGLI DEL RE FRÊDÛN.

(Vedi l'*Introduzione* premessa al testo).

Serv il re del Yemen chiamò *a sè* dinanzi il messaggiero del re (Ǵendel, servo di Frêdûn, mandato da lui a Serv per chiedergli le figlie), *con lui* pronunciò (lett., spinse) molte parole con cortesia *dicendo*: Io sono inferiore

al tuo re; in ogni cosa che egli comanda, io porto (eseguisco) il suo comando. Dìgli *per me*: «Se tu sei grande, se i tuoi tre figli per te sono di pregio (hanno pregio agli occhi tuoi), se i proprii figli (sing.) sono una gioia per il re (in 3ª pers., ma s'intende Frêdûn), e veramente essi sono convenienti (degni) del trono, tutte queste parole che tu *mi* hai dette (mi mandasti a dire, 2ª pers., per mezzo del tuo messo), io accolgo (approvo) e prendo norma per le figlie (sing.) *mie*. *Ma* se il re (Frêdûn) cercasse da me i *miei* occhi (sing.) e se *cercasse* la campagna *abitata* da eroi (il mio regno) e il trono del Yemen, *tutte queste cose* son più vili per me (hanno minor pregio) delle mie tre figlie, *quando io* non *le* vedessi più dinanzi *a me* nel tempo che conviene (quando, dopo averle date ai figli di Frêdûn, non le vedessi più come sono solito alla mia presenza). *Ma* poi (pure) se tale desiderio ha il re, non convien muovere il passo se non secondo il suo comando. Secondo il comando *adunque* del re, queste tre figlie mie usciranno dalla mia famiglia in quel tempo allorquando (allora soltanto che) io potrò vedere i tre re tuoi (i figli di Frêdûn), che vestono di splendore (glorificano) la tua corona e il *tuo* trono. Vengano *essi* lieti vicino a me; questa casa mia oscura (umile) *ne* diverrebbe lucente (ne riceverebbe onore); il cuor *mio* alla lor vista *ne* sarebbe lieto *ed* io vedrei (ammirerei) la vigile anima (plur.) loro. Dopo, a quel tempo (allora), io consegnerei loro i miei tre occhi lucenti (le tre figlie) secondo i riti miei (secondo il costume e le leggi della mia casa). Quando io vedrò che il loro cuore (dei figli di Frêdûn) è pieno di rettitudine, dietro un patto *conchiuso* con loro prenderò (stringerò) *loro* la mano con la mano. Se *poi* al *re Frêdûn* verrà bisogno (desiderio) della loro vista, tosto io li rimanderò al re.»

L'eloquente Ǵendel, quand' ebbe udita la risposta, baciò il trono di lui così come conveniva. Col labbro

pieno di lodi, *egli* dalla reggia di lui (del re del Yemen) si diresse verso il signor del mondo (Frêdûn). Andò, e quando giunse vicino a Frêdûn, gli disse ciò che colà (nel Yemen) aveva detto e *qual* risposta aveva udito. Allora il re del mondo chiamò *a sè* i *suoi* tre figli *e* le cose nascoste (sing.) fuori trasse dall' animo intorno a quell' andata (infin.) di Ǵendel e al suo proprio intendimento, e ogni parola pura (ogni acconcia proposta) pose innanzi. Così disse: Questo re del Yemen *è* capo di una gente, *quale* un cipresso che getta ombra *lontano* (giuoco di parole con *Serv* nome del re e nome del cipresso). Egli ha tre figlie d' intatta natura (vergini); non ha figli, *ma* le figlie *sue* sono la sua corona. Se l'*angelo* Serôsh trovasse una sposa come quelle, forse dinanzi (ai piedi) di queste tre darebbe un bacio alla terra (farebbe qualunque cosa per ottenere una simile sposa). Io per parte vostra (per voi) le ho chieste al loro padre e preparai *perciò* convenienti (acconcie) parole. Ora conviene che voi andiate da lui e di tutto, del più e del meno, poniate *con lui* un prospero consiglio (vi concertiate con lui). Voi siate pronti nel dire e di molto senno, con ambi gli orecchi apposti (attenti) ai detti di lui; con dolcezza rendete risposta alle sue parole, e quand' *egli* domanderà qualche cosa (lett., parola), ponete un retto consiglio (vi consigliate prima di rispondere); poichè il figlio (lett., il nutrito, sing. per il plur.) di un re non conviene che non sia *altro* che assennato, facondo, di splendido (puro) cuore, di pura religione *e* in *qualunque* fatto (cosa) gli venga innanzi, previdente, *con* la lingua pronta alla veracità; prudenza *sia la sola cosa da lui* desiderata; i tesori, *da lui* dispregiati. Voi *ora* ascoltate da me tutto ciò che io *vi* dico, *poichè* se *mi* obbedirete, sarete contenti. — Il re del Yemen è di profonda vista (di acuta mente), *tale* che come lui non vi è *nessuno* presso qualunque gente, facondo, di splendido (puro) cuore, di bel corpo,

degno d'esser lodato fra tutti. Egli ha del pari tesori molti e del pari eserciti, sapienza del pari e consiglio e del pari corona, nè conviene che vi trovi *giovani* dappoco, *poichè quest'* uomo sapiente porrà in opera un' astuzia *per provarvi.* Al primo giorno egli farà (appresterà) una sala da convito *e* a voi darà il primo posto. *Quivi* egli condurrà le *sue* tre *fanciulle che hanno* le gote *splendide come* sole, come un giardino di primavera piene di fragranze, di colori e di fregi. Farà *egli* sedere sovra troni regali (sing.) le tre *figlie che hanno* le gote *splendide come* sole, simili *nella persona a uno* snello cipresso. Dall'altezza e dall' aspetto di tutte e tre non distingueranno (nessuno potrà distinguere) una (nessuna) *di esse* dalla luna, *nemmeno* per un poco. *Ma voi sappiate* che di queste tre sarà precedente (entrerà per la prima) la minore, la maggiore di dietro, e nel mezzo quella *che ha il volto simile a* luna novella (s'intende la fanciulla di media età). Sederà la minore accanto al maggior figlio *mio*, la maggiore invece accanto al minor principe, quella di mezzo sederà del pari nel mezzo. — *Egli allora* vi domanderà: «Di queste tre *fanciulle* uguali quale riconoscete *per* la maggiore negli anni (sing.)? quella di mezzo quale è? e la minore quale? Vi conviene in tal guisa portar *loro* il nome (nominarle, designarle).» — *E voi allora* dite che quella che è superiore (al primo posto), è la minore, non è conveniente il seggio della maggiore (perchè dovrebbe sedere al primo posto), quella di mezzo, essa (*khvad*) sola, è (sta) nel mezzo giustamente. — *Così con tal risposta* riuscirà *bene* a te (sing. per il plur.) *questo* affare, e *ogni* ostacolo *da parte del re del Yemen* diminuirà (cesserà; qui si usa il tempo pass. come se la cosa fosse già accaduta).

Tutti e tre i figli, generosi e buoni, tutti col cuore posto (inclinato, attento, obbediente) al detto del padre, dal cospetto di Frêdûn uscirono, *e ne* uscirono pieni di

sapienza e di avvedutezza. Fuorchè senno e sapere, cosa mai poteva convenire ad un figlio cui un padre come quello (Frêdûn) aveva allevato?

Allorquando il sole sparse il riflesso *della sua luce* per il cielo e stese la porpora sull' azzurro (lett., lapislazzuli; stese cioè il color rosso della sua luce sul sereno azzurro), tutti e tre *i figli di Frêdûn* si mossero, si apprestarono *e* vollero seco i sacerdoti *come scorta.* Procedettero con una schiera *ordinata* come il firmamento tutti quei principi dal volto *chiaro come* il sole. Allorquando Serv (il re del Yemen) fu consapevole del loro venire, ordinò una schiera *rapidamente* come la penna (l'ala) di un fagiano, mandò loro incontro un' ampia schiera *composta* tanto di *uomini* avveduti estranei *alla sua famiglia*, quanto di *suoi* consanguinei. Entrarono *frattanto* questi tre valorosi *giovinetti* nel Yemen, e fuori uscirono dal Yemen *per vederli* uomini e donne (sing.); versarono insieme *nella via* gemme e zafferano, e insieme mescolarono vino con muschio; tutta la criniera dei cavalli *era* piena (sparsa) di muschio e di vino, denari *erano* sparsi sotto i *loro* piedi. *Sorgeva colà* un palazzo ornato come paradiso, *coi* mattoni tutti rivestiti d'argento e d'oro, ornato di drappi greci; oh! quante *cose* desiderabili (preziose) vi *si vedevan* dentro. *Quivi*, entro quel palazzo, *il re del Yemen* li (i figli di Frêdûn) accolse; *e* allorquando il giorno diventò notte e li fece più arditi, *quel* principe, così come Frêdûn *già* aveva detto, trasse fuori da un *luogo* nascosto le *sue* tre figlie, tutte e tre nell'aspetto come luna risplendente, nè si poteva su di loro fare osservazione (tener fermo lo sguardo). Si sedettero tutte e tre insieme in quel segno (maniera) quale l'aveva detto Frêdûn ai nobili suoi figli. Il principe (*mih*) interrogò allora *i figli di Frêdûn sul conto* di queste tre preclare *fanciulle, dicendo:* Di queste tre stelle quale è la minore? quella di mezzo quale è? e la maggiore quale? Vi

conviene in tal guisa portar *loro* il nome (nominarle, indicarle).

Quelli allora dissero a quel modo che avevano imparato e tosto *così* trafissero l'occhio dell' incanto (delusero l'astuzia di Serv; v. il *Vocab.*). Rimase stranamente confuso Serv del Yemen *e* parimente *stupirono* i principi di quella gente; tosto conobbe il re valoroso che dall' ordir frodi non gli era venuto *alcun* giovamento, *onde* così parlò: Certamente questa è la via *da seguire* —; *e diede in isposa* la minore al minore, la maggiore al maggiore. In quel tempo che (tosto che) fu compiuto *cotesto* loro affare ed *essi* ebber concluso il contratto dei loro affari, le tre *fanciulle* ornate di serto *togliendosi* dinanzi (dalla presenza dei) ai tre *giovinetti* coronati, con le lor gote piene di sangue (di rossore) per vergogna del padre, si mossero verso la stanza (si ritirarono nelle loro stanze), piene di colore (di rossore) le gote, *ma* col labbro pieno di dolci voci (detti).

Il capo degli Arabi, Serv, il re del Yemen, apportò allora vino e raccolse *in sua casa* i bevitori di vino (fece un banchetto), con cantori ornò *la casa* e aprì le labbra e bevve finchè più oscura si fece la notte. I tre figli di Frêdûn, i tre generi suoi, bevevano vino tutti e tre alla sua ricordanza (bevevano alla sua salute); ma a quel tempo che (allorchè) il vino fu superiore al senno (vinse il senno), quando *cioè* il sonno e il riposo erano convenienti (sing., necessarii), tosto sul capo (sulla sponda) di un laghetto di acqua di rose comandò che loro si facesse il luogo del sonno (da dormire). *Così* in *quel* giardino sotto gli alberi spargenti fiori dormirono quei tre generosi di prospera sorte. — *Allora* il capo degli Arabi, il re degli incantatori, pensò un *suo* inganno per tal *cosa* (*andar-ân*); uscì *egli* da un regale roseto *e* fece il preparativo di un incanto. Suscitò freddo e un vento soffiante per questo, a fine cioè di por termine alla vita per

loro (di farli morire). Così *allora* avvenne che gelò la pianura ed il giardino, sul capo (al di sopra della campagna gelata) non osavano volare i corvi. I tre figli di quel re scioglitor d'incanti (Frêdûn) balzarono dal *loro* luogo (dal letto) per quell' aspro freddo. Con quella *loro* divina maestà (di principi Irani, v. il *Vocab.* v. *farr*) e con la prudenza *loro*, col potere sovrannaturale dei re Irani e col *loro* valore, *essi* chiusero la via (delusero, distrussero) all' inganno del mago, e il freddo non fece su loro alcun effetto (lett., non fece osservazione).

Allorquando il sole sollevò il capo dalla cima del monte, se ne venne tosto *quell'* uomo inventor d'incanti, *venne cioè* accanto ai *suoi* tre generi, uomini generosi, per (*kih*) vedere le loro guancie divenute livide, *essi* gelati per il freddo e con ridotta ogni opera (cosa) *all'estremo*, rimanendogli *così* le tre *sue* figlie *quali* eredi. Tale osservazione voleva *egli* far su di loro (voleva veder tali effetti del suo incanto), *ma* il sole e la luna (il cielo) non eran venuti *propizi* al *suo* desiderio. Vide *là* i tre generosi simili a luna novella, seduti sul novello *lor* trono reale. S'avvide *allora* che il *suo* incanto non era venuto in effetto (non era riuscito), *che* non era necessario (lecito) per tal *fine* portare (costringere alla propria volontà), *egli* stesso (di solo suo moto), la sorte.

Fece *quindi* il re del Yemen una festa, *e* tutti i principi *vi* si raccolsero. *Egli* aprì le porte degli antichi tesori, aprì quello che per qualche *tempo* era stato *in* secreto (nascosto). Le tre *figlie* (accusat.) *che avevano* le gote *splendide come* sole, *belle* come il giardino del Paradiso, *tali* che *nessun* sacerdote aveva mai piantato un pino simile a loro, con corone e con tesori, senza *aver* veduto (sofferto) alcun disagio, se non che i lor capelli *avevan* visto (provato) il disagio dell' attorcigliamento (erano stati arricciati col ferro rovente), *egli* (il re) condusse innanzi, e tutte e tre *le* consegnò loro (ai figli di Frêdûn);

così che *erano* tre lune novelle e tre eroi. Per l'angoscia (di dover maritar le figlie contro sua voglia) nel suo cuore il re del Yemen diceva: Da Frêdûn non mi venne *alcun* male; ma il male *or mi venne* da me, poichè non sia *mai* (non venga) a me alcun indizio, che una femmina sia *nata* dalla stirpe di fieri principi. (Serv attribuisce tutta la sua disgrazia all' aver femmine in casa, non figli maschi, perchè le femmine bisogna poi mandarle a marito). Stima *tu pure* di buona stella (felice, beato) colui che non ha figlie; *poichè qualcuno* quando ha figlie, la sua stella non è splendida (non splende, non è fortunata). — *Allora* dinanzi a tutti i sacerdoti Serv *così* disse: *È* conveniente marito un re ad *una fanciulla bella come* la luna; e *voi* sappiate che questi tre occhi miei (le tre figlie) consegno a questi *giovinetti* secondo il rito mio (della mia casa) per questo, acciocchè *essi* le tengano *care* come i *loro* occhi, *e* davanti al *lor* cuore le riguardino come l'anima loro. — *Qui* pianse, e poi legò le some (fece legare, preparar le some) delle spose sulla schiena di forti cammelli furiosi (indomiti). Per *lo splendor delle* gemme il Yemen *era* diventato rilucente, i palanchini (sing.), l'uno dietro l'altro, *erano* posti in fila (lett., infilati uno dentro l'altro; si seguivano senza interruzione). — Quando un figlio è *adorno* di buon costume e di maestà, egli è caro al cuore, tanto femmina quanto maschio (risposta del Poeta alle parole, più sopra, di Serv). — *Egli* quindi (Serv) li accomiatò, *dando loro* ombrello (insegna reale) e tesori reali, e apprestò (concluse) *così* quell' affare. I giovinetti di vigile cuore, desiderosi della via (di ritornare), rivolsero il volto (ritornarono) verso di Frêdûn.

V. MORTE DEL RE FRÊDÛN.

(Vedi l'*Introduzione* premessa al testo).

Quando quelle *cose* (sing.) furono compiute e i giorni e la sorte si furono rivolti (mutati), avvizzirono

all' improvviso le foglie dell' albero reale (venne meno un principe, Frêdûn, alla famiglia reale, raffigurata qui nell'albero). — Frêdûn scelse invece (*az bar*) della corona e del trono una solitudine ponendo dinanzi a sè stesso le teste di quei tre principi (i suoi tre figli, Eraǵ ucciso da Tûr; Tûr e Salm uccisi da Minôćihr; v. l'*Introd.*). Intanto ad ogni momento dolorosamente piangeva e viveva nell'affanno; con gemiti ad ogni momento *e* nel pianto quel celebrato re andava così dicendo: I giorni miei son trascorsi e si son fatti oscuri per questi tre *figli* miei, diletti e cari, uccisi così con angoscia (così miseramente) prima di me (opp., dinanzi ai miei occhi), per vendetta, per desiderio dei miei nemici (sing.). Tanto (*ham*) per maligna *lor* natura, quanto (*ham*) per le *loro* opere malvagie, sul volto (sul capo) di *quei* giovani *figli miei* venne (pres. storico) tal male (tal pena). Non portarono per nessuna ragione il mio comando (non vollero obbedirmi), *e* il mondo si fe' tristo sopra tutti *questi* tre giovinetti.

Pieno di sangue (di dolore) il cuore e pieno di pianto le due gote, così, finchè il tempo (la vita) venne a capo (finì) per lui, Frêdûn se ne andò (morì). — Rimase di lui *soltanto* il nome, *mentre* sopra (dopo) questi *avvenimenti* passò un lungo tempo. — Furono (sing.) sempre (*hamah*, totalmente), o figlio, il buon nome e la rettitudine che fecero (ebbero) vantaggio sopra la sventura. — Minôćihr *intanto* depose la corona dei re, si cinse la persona della cintura di color sanguigno (v. il *Vocab.*). Secondo il costume dei re, egli fece un sepolcro (v. il *Vocab.*) *ornato* tanto d'oro fulgido, quanto di lapislazzuli; dentro di esso de-(*zîr*)-posero un trono d'avorio, *e* appesero al di sopra dell' avorio (sullo schienale) una corona. *Gli eroi d'Irania* vennero allora innanzi per fargli (al morto re) l'*estremo* saluto, così come era la norma del rito e della religione. Chiusero *quindi* su

quel re (Frêdûn) la porta del sepolcro, *e così* quell' *uomo* pregiato si partì umile e dolente dal mondo. — Minôćihr per una settimana fu con (restò nel) dolore, i suoi due occhi *furon* pieni di lagrime e le due guancie furon pallide.

O mondo, interamente *tu* sei inganno e vento; per te l'uomo sapiente non è *mai* lieto; tu li (gli uomini) nutri ad uno ad uno con tenerezza. Che *val* la vita breve e che *val* la vita lunga? Quando tu *ciò che hai* dato, vuoi poi riprendere indietro, quale afflizione (che importa?) se ciò sarà *un pezzo* di terra, o se *sarà* una cosa preziosa? Se *tu* sei un principe e (o) se *tu sei* un soggetto (sia che sii o l'uno o l'altro), poichè il mondo (il destino) ti tronca quest' alito *vitale*, tutti i dolori e i piaceri tuoi furono (se ne vanno) come un sogno. Non volgere il cuor tuo al rimaner *qui in terra* eternamente. Felice colui del quale restano *come* ricordo le opere buone, se *egli è* servo *o se egli è* regnatore (sia che sia principe o servo).

VI. AMORI DI ZÂL E DI RÛDÂBEH.

(Vedi l'*Introduzione* premessa al testo).

Così avvenne che un giorno *Zâl figlio di Sâm* fece questo consiglio (concepì questo disegno) di muoversi nel regno *suo* dal luogo *dov' egli stava*. Uscì *quindi* con eletti suoi eroi, poichè il lor consiglio e la *lor* fede erano con lui una sola *cosa* (erano fedeli e concordi). Fece proponimento *di volgersi verso* la regione dell' India, verso il Kâbul e Denber e Mergh e Mây. In ogni luogo *egli* faceva apprestare (elevare) un trono e domandava vino e suono e cantori, aperta così la porta dei tesori e scacciati gli affanni secondo il costume e la norma di questa breve region *terrena* (dimora di corta durata, v. il *Vocab.*). In quel tempo *egli* dal Zâbul pervenne al Kâbul, pomposo (con pompa) e sorridente nel cuore e lieto.

Era*vi* *allora* un re di nome Mihrâb, potente, con tesori e fortunatissimo, in guisa (simile) nell' altezza di snello cipresso, come primavera nelle gote e *come* fagiano nell' incesso. Aveva il cuore degli *uomini* prudenti, il cervello (la mente) dei sapienti, i due omeri *pari a quelli* degli eroi, e il saper dei sacerdoti; aveva (traeva) la *sua* stirpe dall' arabo Dahâk (v. il c. II dell' *Antologià*) *e* del Kâbul possedeva tutto il paese e il territorio; *egli* ogni anno dava (pagava) a Sâm il tributo, poichè con lui nella guerra non aveva alcuna forza (non poteva competere con lui, e però gli pagava il tributo). Quando *egli* fu consapevole del fatto (della venuta) di Destân (cioè Zâl, v. l'*Introd.*) *figlio* di Sâm, se ne venne dal Kâbul al tempo dell' alba, con tesori e cavalli adorni (bardati), *con* giovinetti e ogni sorta di supellettili (doni), *con gran copia* di denari e di rubini e di muschio e di aromi e di drappi intessuti d'oro e di seta, *con* una corona piena (adorna) di gemme degne di un re, *con* una collana d'oro fregiata di smeraldi. Dei principi quanti erano, e l'esercito del Kâbul *egli* portò (condusse) con sè per *quella* via.

Allorquando a Destân *figlio* di Sâm giunse la novella che un principe *ben* degno veniva nella *sua* grandezza, Zâl (cioè Destân) gli mosse incontro e lo accolse con festa *e* secondo il costume gli fece (destinò) un luogo *d'onore.* Si recarono *ambedue* al trono *ornato* di turchesi; col cuore aperto *vi* si recarono e *desiderosi* di apprestar la cena. Posero *perciò* una mensa degna di eroi, e si sedettero intorno alla tavola di lui (di Zâl) i principi. I coppieri (sing.) apportarono vino e tazze, mentre Mihrâb stava osservando il figlio di Sâm. Gli piacque veramente l'aspetto suo, *e* il suo cuore si fece più pronto al fatto di lui (più inchinevole, più propizio a suo riguardo). Quando Mihrâb si levò dalla mensa di Zâl, osservò (ammirò) Zâl la statura e il braccio di lui. Zâl-zer (altro nome di Zâl) così disse co' *suoi* principi: Chi *mai* più degno di costui

stringe *ai fianchi* la cintura (si prepara alla guerra)? Non vi è uomo con volto e con altezza *simili* a lui; nessuno, *tu* diresti, gli è pari in battaglia. — *Allora* un principe dal mezzo di quei grandi così parlò con (all') l'eroe del regno (v. l'*Introd.*): Dietro i veli *delle stanze* di lui (di Mihrâb) è una figlia di cui il volto è più lucente del sole, dal capo fino ai suoi piedi *candida* in guisa d'avorio, nelle gote (nel volto) come un paradiso, nella statura come un albero (v. il *Vocab.*). Su quelle spalle argentee *cadono* due treccie nere, i cui capi sono (sing.) simili al cerchio di un monile che cinge le gambe, la sua bocca è come il fiore di un pomo granato, e il labbro come una ciriegia, dal suo argenteo (candido) petto si sollevano due grani di pomo granato, ambedue i suoi occhi *sono* in guisa di due narcisi in un giardino, e le ciglia hanno tolta la nerezza dalle penne d'un corvo; ambe le sue sopracciglia sono *curvate* in guisa di un arco di Tirâz (v. il *Vocab.*), sul quale *sta* investito un involucro di muschio del piacere (continuando il poeta ad assomigliar le sopracciglia della figlia di Mihrâb ad un arco, dice che, come gli archi si usano ricoprire di un involucro fatto di corteccia d'albero, *tûz*, così quelle sopracciglia avevano per involucro il muschio del piacere, la voluttà, v. il *Vocab.*). Se tu cerchi la luna, *quello* è del tutto il suo volto, e se *vuoi* odorar muschio, *quella* è del tutto la sua fragranza. *Essa* è da capo a capo (da capo a piedi) un paradiso adorno, pieno di tranquillità, di letizia e di ricchezza.

Queste parole portarono a Zâl in iscompiglio il cuore, e così avvenne che la tranquillità e il senno si partirono (sing.) da lui. Venne la notte, *ed egli* sedette dolente *assorto* in pensieri, e nell' anima *sua* divenne affannoso per *quella fanciulla* ancor non vista. *Ma* quando il sole sulla cima del monte vibrò i *suoi* raggi *e* il mondo si fece *alla sua luce* in guisa di bianco cristallo, Destân

figlio di Sâm aprì la porta dell' udienza, e gli eroi *che avevan* foderi dorati *alle spade*, vi si recarono; si schierarono nell' aula dell' eroe (Zâl), e mentre *essi* cercavano il posto dei grandi (loro destinato), venne anche Mihrâb il principe del Kâbul *dirigendosi* verso la tenda di Zâl principe del Zâbul; *e* allorquando *egli* giunse vicino all' aula *di Zâl*, un grido si levò dalla porta: «Aprite (sing.) la via!». Il prode *così* entrava dall' eroe (Zâl) in guisa di un albero pieno di novelli frutti. Si fe' lieto il cuore di Zâl, ed *egli* lo festeggiò e tra quella turba gli fece sollevare il capo (lo esaltò), *e gli* domandò: Da me ciò che desideri, *mi* chiedi, *sia* di trono e di sigillo (insegne da principe), *sia* di spada e d'elmo. — A lui disse Mihrâb: O re, eccelso e vittorioso e tale che vedi spedito il *tuo* comando, da gran tempo io ho un desiderio, *tale che compier* quel desiderio non è grave per te, che tu venga *cioè* con letizia alla mia casa e renda così, come sole, splendente (lieta) l'anima mia. — Tal risposta *gli* diede *Zâl*: Ciò non è *buon* consiglio, nè vi è luogo per me nella tua casa. Sâm, *il padre mio*, non approverebbe tal *cosa* e anche (nemmeno) il re (Minôćihr) quando udisse *tale* notizia, che noi cioè beviam vino e diventiamo ebbri e *poscia* ci rechiamo alla casa di adoratori di idoli (Mihrâb era un idolatra). Fuor che in questa, *in* qualunque altra cosa tu dica, *noi ti* diamo *favorevole* risposta *e* nell' aspetto tuo poniamo opinione buona. — Quando Mihrâb udì *ciò*, gli fece una lode, ma nel suo cuore giudicò Zâl di non pura (non retta) fede. Fastoso si partì, *levandosi di fianco* al suo (di Zâl) trono, e fece augurii sulla sua fortuna.

Nessuno su di lui fermò gli occhi, *perchè tutti* lo ritenevano *uno* degli addetti ai Dêvi (perchè idolatra); per questo *cioè* che egli non era della stessa religione e della stessa via (fede), la *loro* lingua fu breve (si astenne) dal lodarlo. Quando Destân *figlio* di Sâm gli ebbe guardato

dietro mentre s'allontanava, assai lo lodò così come conveniva. Quando *poi* videro l'eroe dall' anima splendente tanto caldo nel parlar di lui, ad uno ad uno i principi lo lodarono, i grandi *cioè* e gli *eroi* famosi del regno, per la statura *sua* e per l'aspetto e per la mansuetudine, per la convenienza insieme *e* per l'attitudine *sua*. — *Ma* il cuore di Zâl ad un tratto diventò come preso da un demone; la *sua* mente andò lontano *e* l'amore venne *in luogo del* senno. Zâl per i *suoi* pensieri fu trafitto nel cuore e a quella cosa *soltanto* (all' amore) *egli* poneva (volgeva) sempre il cuore. Il *suo* cuore sempre era dolente di ciò che si diceva *di lui*, *per timore* che non diventasse oscuro perciò l'onor suo (non fosse egli biasimato). Sul *suo* capo si volgeva intanto per qualche *tempo* la volta celeste (il tempo passava), ma il cuore di Zâl era totalmente pieno d'amore.

Così fu (avvenne) che un giorno, di mattina, Mihrâb pomposamente usciva da quel *suo* castello *e* passò (si diresse) verso il suo gineceo. *Quivi*, dentro la sua casa, vide due soli, uno come (quale era) Rûdâbeh dal bel volto, uno (l'altro) come Sìndukht *donna* con (di) senno e amore, ornate (sing.) *ambedue* come un giardino di primavera, da capo a piedi piene di colori, di fragranze e di fregi. Meravigliato *egli* restò per Rûdâbeh *sua figlia*, *onde* su di lei invocò il Creator del mondo. Vedeva *egli la sua figlia simile* ad un cipresso; su di lei *splendeva* il giro della luna (la corona), *essendosi essa* posta sul capo una corona di ambra; ornata *nel resto* di drappi e di gemme, piena di ornamenti a guisa di un paradiso. Sìndukht *allora*, *la madre di Rûdâbeh*, interrogò Mihrâb, e sciolse dai denti le labbra (aprì le labbra), *dicendo*: Come mai oggi te ne andasti e come mai sei ritornato? che la mano del male possa essere breve (lontana) da te! Qual uomo è questo figlio di Sâm dal capo vecchio (canuto, v. l'*Introd.*)? si ricorda egli del trono o del nido

(dove fu allevato, v. l'*Introd.*)? Ha egli più (conserva) alcuna indole umana, e dietro agli eroi calca egli *il sentiero?* (cioè: gli imita?). Che dice del Sîmurgh (v. l'*Introd.*) questo Zâl fortunato? Come è *egli* nel volto e come è *egli* nel collo? (opp., nel braccio, nelle fattezze). — A lei così diede risposta Mihrâb: O cipresso *che hai* d'argento il petto e bello il volto, entro (*dar*) al mondo (cioè tra i confini del mondo), tra gli eroi valorosi nessuno dietro a Zâl-zer osa camminare (tenergli dietro); nè tu vedi (potresti vedere) in un palazzo pittura (immagine) di mano o di briglie simili alle sue, nè sulla sella alcun cavaliere come lui. Egli ha il cuore d'un fiero leone e la forza di un elefante *e* ambe le sue mani *possenti* a guisa del mare azzurro. Quando è *seduto* sul trono, *egli* è spargitor d'oro, quando è in battaglia, è spargitor di teste (giuoco di parole tra *zar-afshân* e *sar-afshân*, v. il *Vocab.*). Le sue guancie rosse *sono* somiglianti alla porpora; *e* giovane *egli è* d'anni e vigile, ed *è* giovane *pure* la sua fortuna (egli è al principio della sua splendida carriera). Entro la mischia *egli* è come la spada (*nahang*) dello sterminio, *e* sulla sella *egli* è *come* un dragone di acuto artiglio, tale che pone (sommerge) nel sangue il suolo nella pugna *e* snuda la spada rilucente. *E* quantunque (*hamîn kih*) egli abbia i capelli bianchi delle gazzelle (come le gazzelle, v. l'*Introd.*) e non domandino *di lui nessun' altra cosa* fuor che questa gli uomini maldicenti, pure la bianchezza de' suoi capelli *gli* conviene, e *tu* diresti che potrebbe sedurre i cuori *con tal bellezza.*

Quando Rûdâbeh ebbe udito questo discorso, si accese *e* fe' il volto del color del fiore del pomo granato; il suo cuore diventò pieno di fuoco per l'amore di Zâl; da lei furono lontani il cibo, il riposo e la quiete. — Allorquando il desiderio (l'amore) ha preso il luogo del senno, *un uomo* diventa sempre d'altro colore (diverso) nel costume e nell' indole. Qual *mai* giusta parola

pronunciò quel sapiente, *allorquando disse*: «Non far menzione di uomini dinanzi a donne; il cuor di donna è luogo anche per un Dêvo (anche un Demone può essere amato da una donna); *ed esse poi* dietro il detto (ciò che hanno udito) cercano consiglio (si consigliano sul modo di condursi)». — Ella (Rûdâbeh) aveva cinque ancelle Turanie; erano *esse a lei* ancelle e serve amorevoli. *Ora* a queste ancelle assennate *ella* disse *un giorno*: Un secreto voglio io aprirvi dall' intimo *dell' animo*; voi ad una ad una mi siate custodi del secreto, siatemi ancelle consolatrici. *Voi* tutte e cinque sappiate e siate consapevoli, e per tutti gli anni siate accompagnate dalla *buona* sorte, che io sono presa d'amore come mare impetuoso, dal quale si levarono (invece del pres.) le onde fino al cielo. Il lucente (puro) cuor mio è pieno dell' amore di Zâl, nel sonno (durante il sonno) dal pensiero di lui non mi distolgo *giammai*. Il cuore e l'anima e la mente mia sono pieni dell' amore di lui, nella notte e nel giorno è mio (lett., a me) pensiero il suo volto. Ora convien fare (trovare) qualche modo per liberar dall' affanno il cuore e l'anima mia. Nessuno, fuor di voi, conosce il mio secreto, chè *voi sole* siete del pari amorevoli e del pari assennate.

Alle ancelle venne questa meraviglia (si meravigliarono) che un' opera cattiva venisse da quella figlia di principi. Tutte *quindi* le prepararono *questa* risposta e con angoscia di cuore balzarono dal luogo *dove sedevano, dicendo*: O corona delle principesse del mondo, eccelsa figlia nel mezzo dei principi, lodata dall' India fino alla Cina, in mezzo del gineceo simile a splendida gemma, *sappi che* in un giardino non v' è cipresso dell' altezza tua, come *quello* delle tue guancie non v' è splendor di Pleiadi. Mandano (impers.) il ritratto delle tue gote (del volto) da Ḳannôǵ e da Mây vicino (*apud*, fino a) al signor dell' Occidente. *Ma* tu stessa *però* non hai negli occhi alcun pudore nè presso di te v' è alcun rispetto per il

padre *tuo*, dacchè (*kih*) quello che il padre scacciò dal *suo* seno (v. l'*Introd.*), tu vuoi ora prendere (stringere) al petto, uno cui un uccello ha nutrito sui monti, *che è* diventato un segno (che è segnato a dito) tra la gente. Nessun *uomo* nacque giammai vecchio dalla madre (plur.), e se alcuno ne nasce *vecchio*, non è *quella una felice* nascita. Ben è meraviglia se bramano un vecchio queste due rosse labbra (lett., coralli) e *questi* neri capelli. La gente del tutto (tutta) è piena d'amore per te, nei castelli *dei principi* è *appesa* l'immagine del tuo volto. A te, con tal volto e con tale statura e con tal crine, dal quarto cielo potrebbe venir *qual* tuo (*-at*) sposo il sole.

Quando Rûdâbeh udì i loro detti, il suo cuore avvampò come fuoco per vento; contro di esse cacciò con ira un grido *dicendo*: Volgete (abbassate) il volto e chiudete (chinate) gli occhi. — Quindi, in quello *stesso* istante, con ira e con volto corrucciato, dopo aver piegate (aggrottate) le ciglia per disdegno, così parlò: Oh! stolto il consiglio vostro! Non vale (è cosa indegna) l'udire i vostri discorsi. Non l'Imperator *di Grecia* io desidero, non l'Imperator di Cina, non *alcuno* dei regnanti della terra dell' Iran. Al grado mio è *conveniente* il figlio di Sâm, Zâl, col suo braccio da leone e con le sue spalle e la sua cervice. Se anche lo chiamano vecchio o novello giovane, per me egli è la consolazione dell' anima e dello spirito. *Nessun altro*, fuor di lui, sia giammai nel mio cuore e, fuor di lui, di *nessun altro* fate menzione dinanzi a me. Per me il cuor *mio, benchè* non l'*abbia* veduto, scelse l'amor di lui, scelse parimente l'amicizia *sua* da ciò che *n'ha* udito. Di lui sono io invaghita, non del *suo* volto e de' *suoi* capelli, *poichè solo* per le sue virtù divenni desiderosa d'amore (di amarlo). — Le ancelle, quando udirono le dolenti parole di lei, furono consapevoli del suo secreto (ne intesero la gravità); *quindi* ad *alta* voce dissero: Noi siamo *tue* serve, siamo

amorevoli di cuore e *tue* ancelle. Vedi ora *adunque* qual comando *ci* dai; dal tuo comando non verrà *altro* fuori che il bene. — *E* una fra queste disse: *O fanciulla gentile* e *snella come* il fusto *sottile* di un cipresso, guarda che nessuno sappia cotesta parola (cosa); *ma intanto* i tuoi neri occhi siano pieni di pudore, *e* le tue guancie siano sempre piene (sparse) di verecondia. *E noi*, se *ci* converrà imparar la magia, forar gli occhi *ai maligni* con artifizi e incanti (allusione all' influenza dell' occhio maligno delle streghe, dei maghi, ecc.), noi voleremo come se fossimo uccelli magici, ci incammineremo e nel *macchinar* artifici saremo *veloci* come gazzelle, perchè *possiam* condurre il principe (Zâl) accanto alla fanciulla (lett., la luna, v. il *Vocab.*), e portarlo a te daccanto *perchè ti* sia sgabello *ai tuoi piedi.* — Rûdâbeh *allora* fece pieno di *un* sorriso il labbro di rubino, e fece (volse) verso l'ancella le guancie sparse di rossore (v. il *Vocab.*), *dicendo*: Se tu in questo *mio* disegno sei (*bavî*) obbediente, un grand' albero fruttifero tu pianti, che ogni giorno recherà un rubino per frutto, *e* la prudenza raccoglierà nel suo grembo quel frutto.

Le ancelle (sing.) *allora* si levarono dalla sua presenza e volsero il volto (furono intente) a quell' arduo affare (lett., senza mezzi, cfr. gr. ἄπορος). Si ornarono di drappi greci *e* si adornarono il capo *di* ricci con rose. Andarono tutte e cinque fino al fiume, simili a ridente primavera per ogni fragranza e colore. Era il mese di Ferverdîn (v. il *Vocab.*) e il principio dell' anno, *e sulla* sponda del fiume era (stava) l'accampamento di Zâl. Da quell' *altra* parte del fiume stavano quelle fanciulle, battevano (facevano) discorsi intorno a Destân (Zâl), *e* intanto dalla sponda del fiume raccoglievano rose; *erano le loro* guancie come un roseto, e rose *erano pure* nel (sul) *loro* seno. Volgevansi *da* ogni parte *e* intanto raccoglievano rose; *ma quando* furono di rincontro alla tenda *del*

giovinetto, Destân dal *suo* alto seggio *le* osservò *e* domandò: Queste *fanciulle* adoratrici (amanti) delle rose chi sono? Perchè *mai* raccolgon rose dal nostro roseto? Non temono forse del comando (divieto) nostro? — *Un tale*, pronto al favellare, così disse all'eroe: Dal castello di Mihrâb *che ha* l'anima lucente (pura, splendida), la luna del Kâbul (Rûdâbeh) mandò a *questo* roseto le *sue* ancelle. — Quando Destân ebbe udito *ciò*, il cuor suo palpitò *e* per il molto amore non trovò posa sul proprio luogo. Pieno di fretta, con un servo, Destân amante di regno (di potere, di gloria) da quel *luogo* si mosse verso il fiume. Quando da quella parte Zâl vide le ancelle, chiese l'arco dal Turanio (dal servo che lo seguiva, v. il *Vocab.*) e stese il braccio. Per parte (per cagione) della caccia egli s'avanzava a piedi, *quando* vide dentro quel fiume un uccello acquatico. Il *servo* Turanio dalle rosee guancie tese la corda dell' arco e lo pose nella mano sinistra dell' eroe, *il quale* levò un grido perchè quel-l'uccello si levasse dall' acqua, e intanto in fretta scagliò una freccia. In quel *medesimo* istante lo trasse giù dal suo volo, stillante sangue, e per esso l'acqua del fiume diventò di color rosso. *Zâl* disse allora al *servo* Turanio: Tu passa da quella parte, tu porta*mi* quell' uccello che ha abbassate le ali (che non vola più).

L'animoso Turanio passò *allora il fiume* su una barchetta; il Turanio si avanzò verso le ancelle. Le ancelle *tosto* con quel giovinetto Turanio, dal volto *bello* come la luna, cominciarono a dir parole di quell' eroe amante di gloria, *dicendo*: Cotesto eroe valoroso (lett., che ha il corpo d'un elefante), *che ha* le braccia di un leone, qual uomo è, e re di qual gente? Dinanzi a lui che in tal guisa libera dall' arco le freccie, come mai potrebbero aver valore i *suoi* nemici? Noi non vedemmo *mai* un cavaliere più degno di lui, che ottiene il suo desiderio così con le freccie e con

l'arco. — Il *servo allora* dal volto di una Perî pose i denti sulle labbra (si morse le labbra, v. il *Vocab.* v. *dandân*). Non far menzione, disse, in questa maniera del re (Zâl). Signore del Nîmrûz è il figlio di Sâm che i principi appellano Destân per nome; il cielo non si volge su alcun cavaliere simile a lui, nè il tempo (opp., il Fato) vede *mai* alcun eroe simile a lui. — Le ancelle (sing.) col giovinetto dal volto *bello come* la luna risero, e gli dissero: Non parlar così, poichè Mihrâb nella *sua* casa ha una luna (Rûdâbeh) superiore in grado al tuo re per ogni capo (sotto ogni riguardo). In altezza *ella* è un arboscello e dello stesso colore dell' avorio (candida), con una divina corona di neri *capelli* sul capo. La sua bocca *è* nella strettezza (è piccola, è stretta) come il cuore di un *uomo* angustiato, il volume (lett., il capo) dei suoi capelli è come il cerchio di un monile delle gambe (è arricciato). I suoi due occhi *sono* pieni di sonnolenza (v. il *Vocab.*) e di modestia, piene di tulipani (di color roseo) le gote, e come muschio i capelli. Il suo respirare non ha alcuna via che per le sue labbra; e nel mondo non vi è alcuna fanciulla simile a lei. *Sappi ora che* noi venimmo pompose (con pompa) dal Kâbul, e venimmo per il signore del Zâbul, *appunto* per questo fine (*ćârah*), acciocchè quel labbro simile a un rubino (Rûdâbeh) facciam noto (congiungiamo) al labbro del figlio di Sâm. Sarebbe bello e sarebbe assai conveniente che Rûdâbeh fosse consorte a Zâl. — Quando *il servo turanio* ebbe udito da quelle ancelle cotesto discorso, divennero le sue guancie, per queste parole, del color del rubino. Così *allora* parlò alle ancelle *il giovinetto* dal bel volto: È (sarebbe) bello *che* la luna *fosse congiunta* col sole lucente.

Quando da loro ritornò ridendo il giovinetto, l'interrogò il celebrato figlio di Sâm, *dicendo*: Quelle *fanciulle* che mai t'hanno detto, chè tu ne torni ridendo, *e* ritorni con

aperte le labbra e *scoperto* l'argento dei denti? — *Egli allora* disse all' eroe ciò che aveva udito, *e* per la letizia diventò giovane il cuore dell' eroe; onde così parlò al servo dal volto *bello* come la luna: Vanne, di' a quelle ancelle: «non vi partite per alcun istante dal roseto; *chi sa* che non abbiate a portar *con voi* gemme insieme alle rose del giardino. Non *vi* sia lecito ritornarvi al castello per questo, finchè io possa mandar *colà* un messaggio in secreto». — Chiese allora denari con oro e gemme dai tesori *suoi e* cinque drappi di gran prezzo intessuti d'oro, e comandò *dicendo ai suoi valletti*: Recate queste *cose* presso di quelle; non dite *nulla* a nessuna e portate *tutto ciò* in secreto. — *I valletti* se n' andarono dalle cinque *fanciulle* dalle gote *belle come* la luna, con calde parole e con denaro e col tesoro (i doni di Zâl). Loro consegnaron l'oro e le gemme in nome dell' eroe del regno, Zâl-zer. Le ancelle (sing.) dissero *allora* allo schiavo (di Zâl) dall' aspetto *bello come* la luna: Una cosa non resta mai nel secreto (non si può mai conservare il secreto in alcuna cosa), se non *quando* quella *cosa* è *nota* fra due persone *soltanto*; *quando è nota* a tre persone, non è *più* un secreto; *e nota a* quattro, *è nota a* una moltitudine. Dite (sing.) ora, o *uomini* avveduti e di onesto consiglio; *e* se *qualche* cosa è in (di) secreto, rivelate*la* a noi. — Le ancelle dissero l'una con l'altra: Il fiero leone è venuto (caduto) nel laccio; ora il desiderio di Rûdâbeh e *quello* di Zâl al *loro* luogo vengono (sing.; si accordano, s'incontrano, restano compiuti), *e* questa fu *al certo* fortunata sorte.

Il tesoriere dagli occhi neri del principe (di Zâl), che era in tal fatto (nell'amministrazione dei tesori) il consigliere (l'aiuto) del principe (ripetuto per la rima), se ne venne (ritornò a Zâl). Ogni parola che aveva udito da quelle *fanciulle* consolatrici dei cuori, *egli* disse (ripetè) in secreto alla presenza di *quel* signor di eserciti. Il duce *allora* si recò fino al roseto, presso le fanciulle

del Kâbul, e *quelle donne* dal volto di Perî, dalle rosee gote, *simili* alle fanciulle di Tirâz (v. il *Vocab.*), si mossero e dinanzi a lui portarono (gli prestarono) omaggio. *Zâl*, il duce, richiese da loro *una* cosa, della statura *cioè* e dell' aspetto di quell' arboscello di cipresso (Rûdâbeh), delle *sue* parole e del *suo* aspetto, del senno e della prudenza, per questo *cioè*, per *conoscere* se (*cih*, in qualche cosa) *ella* gli convenisse. — Ditemi, *egli disse*, ad una ad una *queste* cose (sing.), *e guardatevi* che non poniate alcun fondamento nella falsità (non osiate dir bugia). Se il vostro detto sarà retto (veridico), presso di me sarà onore per voi; ma se io porto alcun sospetto di falsità, sotto i piedi di un elefante vi schiaccerò (vi farò schiacciare; pena usata in Oriente). — Le gote delle fanciulle divennero *pallide* come resina gialla; *ed esse* dinanzi al principe baciarono il suolo. Tra esse una vi era minore di anni, che diventò favellante (ebbe coraggio di rispondere), piena di cuore (di coraggio), a Zâl; così *ella* disse: Nel mondo non nasce mai (non suol nascere) da una madre qualcuno in mezzo ai principi con aspetto *eguale a quello* di Sâm e con la statura di lui, con la purità del *suo* cuore e la sapienza e il senno di lui. *In* secondo *luogo* alcuno *non è nel mondo* come te, o animoso cavaliere, con tale altezza di statura e con *tal* braccio *degno* di un leone. *In* terzo *luogo non è nel mondo alcuna fanciulla* come Rûdâbeh dal bel volto, *simile* ad un argenteo cipresso con colori e fragranze. Dal capo fino ai piedi suoi sono rose e gelsomini, e su *cotesto* snello cipresso *sembra che brillino le stelle* del Canopo, *quali brillano nel cielo puro* del Yemen. Da quel capo *simile* ad argentea volta celeste *scende* giù abbandonato fino a terra sopra le rose *delle guancie un* laccio d'inganno (i capelli che seducono con la loro bellezza); il suo capo *è* intessuto (sparso) di muschio e d'ambra; il suo corpo *è* splendente di rubini e di gemme. Il volume (*sar*) de'

suoi ricci e delle trecce *è* come una negra lorica; tu diresti che vi son stati posti (fatti) nodi su nodi, *tanto sono arricciati i capelli.* Nessun idolo (?) come lei tu non vedresti in Cina; la luna e le Pleiadi su lei *sembrano* far le lodi.

L'eroe disse *allora* prestamente alle ancelle *queste* dolci parole con languida voce: Ora ditemi (sing.) qual rimedio vi sia per me, per trovare una via *che mi conduca* vicino a lei; poichè il cuore e l'anima nostra sono piene dell' amore di lei; tutto il *nostro* desiderio è (sta) nel vedere il suo volto. — Le ancelle dissero: Ove tu comandi, *noi* correremo fino al castello di *quell'* agile cipresso (Rûdâbeh). *Col favellarle* del fausto consiglio dell' eroe del regno, del *suo* aspetto e del *suo* favellare e della sua anima lucente (pura), noi la sedurremo e *le* diremo ogni sorta di cose, *poichè qui* in mezzo *a noi il far ciò* non è *nulla* ancora di cattivo. Trarrem *così* nel laccio il suo capo odoroso di muschio *e* recheremo le labbra sue sulle labbra del figlio di Sâm. Venga l'eroe soltanto col laccio vicino (intorno) al palazzo e all' eccelso castello, *e* vedrai allora (imperat.) fino a quanto (*tâ*) di piacevole ti verrà; *intanto* per questi *nostri* detti possa crescere a te la gioia.

Partirono *allora* le belle, e Zâl se ne ritornò, *e per lui* quella *fu* una notte lunga della lunghezza di un anno. Giunsero intanto le belle alla soglia del castello, ciascuna tenendo nella mano due ramoscelli di rose. *Le* osservò il portinaio *e* si preparò ad una lite *con loro*; fece pronta la lingua e fece stretto (chiuse a pietà) il cuore, *dicendo*: *Così adunque* di sera *voi* uscite dal palazzo; mi vien meraviglia perchè (*tâ*) voi così andiate *fuori.* — Le fanciulle gli prepararon *tosto* la risposta *e* con amarezza si levarono *contro di lui* dal *loro* luogo, *dicendo*: Oggi non è giorno di diversa maniera *dagli altri*, nè nel giardino delle rose sta *nascosto* un maligno Dêvo, *onde*

dobbiam noi temere. Venne la primavera, *e noi* raccogliemmo (pres.) rose dal roseto, dal volto (dalla superficie) della terra raccogliemmo rami di lavanda. Per comando di Rûdâbeh *che ha bello* il volto *come* la luna, di qui noi movemmo con amore dietro le rose. Che sono *ora questi* detti tuoi di tal maniera, perchè noi (sing.) abbiam raccolte *alcune* rose dal volume (dal mezzo) delle spine? — Il custode della porta disse: Oggi non conviene fare (operare) secondo l'altro modo (*shumâr*) *degli altri giorni*, allorquando (*kih*) il principe Zâl non era nel Kâbul, nè *questa* terra era piena di tende e di esercito (di soldati). Non vedete *voi* che all' alba, *ogni giorno*, da *questo* castello il signor del Kâbul (Mihrâb) pone il piede (monta, sale) in sella, *e* che tutto il giorno è un andare e venire da lui, poichè *essi* sono l'uno con l'altro fermamente amici? Che se egli vi vede coteste rose tra le mani, all' istante stesso vi farà peste al suolo (vi getterà con percosse al suolo). Non uscite adunque un' altra volta dal gineceo, che non avvenga poi che *ne* corra più o meno *qualche* parola (che io non debba render nota ogni cosa a Mihrâb).

Entrarono *allora* nel castello le belle fanciulle di Tirâz; *quivi* si sedettero e con la bella (*mâh*, luna, v. il *Vocab.*) dissero *ogni* secreto: Noi non vedemmo mai un sole di tal maniera *come Zâl*, con le guancie come rosa, con bianchi il volto e i capelli suoi. — Arse d'amore il cuore di Rûdâbeh, per cotesta speranza, a fine *cioè* di vedere il suo (di Zâl) volto. *Le ancelle* le posero dinanzi i denari e le gemme, *e* Rûdâbeh le richiese del più e del meno (d'ogni particolare), *dicendo*: Come mai è *riuscita* l'opera vostra col figlio di Sâm? meglio è il veder*lo*, che (*az*) *l'udirne parlare* per fama e per nome. — *Allora* tutte e cinque le *fanciulle* dal volto di Perî si affrettarono, quando con (presso) la bella trovarono luogo alle *loro* parole, *a dire*: Zâl *è* quel *tal*

cavaliere *che* nel mondo, da un capo all' altro, non vi è alcuno come lui per gentil costume e dignità; poichè *egli* è un uomo *bello* a guisa di agile cipresso. Egli ha del pari bellezza e del pari maestà reale, del pari splendore e valore (*rang u bûy*, v. il *Vocab.*) e del pari *alta* statura e *forza* di braccio. *Egli è* un cavaliere smilzo di corpo e ampio di petto; ambi i suoi occhi come due candidi narcisi, le sue labbra come corallo, le sue guancie *rosse* come sangue; la mano e il braccio suo *sono* come la zampa di un fiero leone. *Egli è* prudente e *ha* cuore di sapiente e maestà di re. I suoi capelli son del tutto bianchi nella tinta; sono veramente *come i peli* delle gazzelle, e ciò non fa vergogna *a lui*; *anzi* i capelli di quell' eroe del regno sopra *le sue* guancie *sono* come una corazza d'argento su rose *color di* porpora, *tal* che diresti che cotesta *qualità* siffatta gli conviene, e se non fosse *così*, non potrebbe crescere *per lui* l'amore. Gli abbiam data la lieta novella della tua vista (che egli cioè ti potrà vedere), *onde* da noi si ritornò *col* cuore pieno di speranza. Ora tu fa qualche cosa *per* opèra (riguardo al) del *tuo* ospite; comanda *ora* per qual cosa dobbiam-ritornare *a lui*. — *La bella allora*, *simile* ad un albero di cipresso, così disse: Voi foste (sing.) *prima d'ora* diverse d'opinione e di parole. Quello stesso Zâl che era un allievo di un uccello, *che* era tanto vecchio nel capo ed era *di più anche* sfiorato nel *sembiante*, ora nel volto è diventato come una rosa di porpora, di corpo snello e bello di gote ed eroe. *Forse* dinanzi a lui ornaste *così* (gli descriveste) le mie gote *e gli* parlaste, e dopo ciò chiedeste il prezzo *delle vostre lodi?*

Mentre *ella* parlava, aveva le labbra piene di un riso, aveva le guancie *rosse* come un pieno (sbocciato) fiore di pomo granato. Quindi così parlò quella principessa delle principesse ad alcuna delle ancelle: Di qui correndo con la lieta novella, al cominciar della notte,

vi recate da lui, *gli* dite *ogni cosa* e i detti suoi ascoltate, *dicendogli prima*: «Il tuo desiderio è riuscito; prepara *ora* l'opera tua. Vieni, acciocchè *alfine tu* vegga una principessa piena di fregi». — *E* le ancelle (sing.) così dissero con (a) *quella* principessa dal volto *bello* come la luna: Ora cerca *qualche* maniera di spediente (ti adopra a far qualche cosa), dacchè (*kih*) Iddio *ti* ha dato qualunque cosa era (formava) il tuo desiderio. Possa il compimento di quest' opera essere felice! — Rûdâbeh *allora* attese prestamente all' opera, nascostamente *però* dai parenti suoi, qualunque si fosse. Aveva essa una stanza *bella* come la gioconda primavera, in essa *erano* pitture di volti di eroi; *per suo comando* l'adornarono di drappi cinesi, vi apprestarono piatti d'oro, *vi* mescolarono insieme vino e muschio ed ambra, vi sparsero al suolo gemme rosse e smeraldi, viole *e* rose e narcisi e fiori rossi, rami di gelsomino e gigli dall' altro lato *della stanza*. Le loro tazze erano tutte d'oro e di turchesi, *e* il loro bere era nel (di) puro giulebbe, *onde* fino al sole saliva il profumo da quella stanza di quella fanciulla dal volto *bello* come il sole.

Allorquando il risplendente sole non fu più manifesto (tramontò), chiusero *le ancelle* la porta di *quella* stanza e *ne* fu fatta perdere la chiave (perchè i genitori di lei non si accorgessero di nulla). Le ancelle *allora* si recarono da Destân *figlio* di Sâm, dicendogli: L'opera è preparata (ogni cosa è pronta), tu muovi il passo. — Il principe volse la faccia al castello così come è (come suol fare) un uomo che cerca l'amante *sua*; *e la fanciulla* dai neri occhi, dalle rosee gote, salì su di un terrazzo, simile ad agile cipresso, sul cui capo sta una luna piena (il volto). Allorquando da lontano Destân, figlio di Sâm cavaliere, si mostrò, cotesta figlia celebrata aprì le due labbra (v. il *Vocab.*) e diede (mandò) *questo* grido: Tu sei il benvenuto, o giovinetto figlio di eroe; sia sopra

di te la benedizione del Creator del mondo *e* sopra qualunque figlio che nasca come (simile a) te. Gioconde nel cuore e liete siano le ancelle che *mi* hanno fatto menzione *di te*, quale tu sei da capo a piedi. In questa guisa *adunque e* a piedi *sei venuto* dalla *tua* tenda; ti dolgono forse (o sono stanchi) i *tuoi* piedi reali? — Il principe, quando dalle mura udì *quella* voce, riguardò *e* vide *la fanciulla* dalle gote *splendide come* il sole; era (lett., essendo) *tutto* il terrazzo per lei *simile ad* una lucida gemma e il suolo *all' intorno come* rosso rubino per lo splendor delle sue guancie. *A lei* così diede risposta: O *fanciulla* dal volto di luna, *venga* a te da me un saluto e benedizione dal cielo. Qual quantità (numero) di notti *io con* gli occhi *fissi* tra le stelle (v. il *Vocab.*) fui (stetti) piangente dinanzi a Dio santo, *e* pregava che il Signor del mondo mostrasse a me (mi concedesse di vedere) il tuo volto in secreto. Ora io mi sono fatto lieto alla tua voce, a questo tuo discorso sagace con blandizie. *Ora* cerca un espediente di via della *tua* vista (per vederti da vicino). Perchè mai sei tu sulle mura, ed io *qui* sul campo? — *La fanciulla* dal volto di Perì udì (intese) il detto del principe *e* tosto sciolse dal capo i capelli *di color* del fiore di pomo granato. Calò giù da quella torre le *sue* treccie che si allungarono finchè giunsero al piede *delle mura* tutt' insieme. Quindi, *dall' alto* delle mura, Rûdâbeh mandò una voce, *dicendo*: O eroe, giovinetto figlio di un eroe, sali ora in fretta e traggi *fino a me* la *tua* persona; sciogli (metti in opera) *la forza* del *tuo* petto da leone e della mano degna dei re. Stringi queste nere treccie da un capo *per venire a me.* Per parte tua (per te) ora convengono (sono atte a giovarti) le mie treccie.

Zâl riguardò a quella *fanciulla* dal volto di luna, *e* gli venne stupore da cotale discorso *di lei*; palpò con (impresse un) un bacio su quelle nere treccie (v. il *Vocab.*),

tanto che la *sua futura* sposa udì il suono di quel suo bacio. *E* Zâl così rispondeva *intanto:* Ciò non è giusto (che io mi appigli alle tue treccie). Non sia *mai più* di giorno così lucente il sole, se io leverò (lett., batterò) la mano contro l'anima di *chi è* folle (*khîrah*) *d'amore, e se* infiggerò un' acuta punta in cotesto *suo* cuore ferito (se le recherò dolore). — *Quindi* dallo schiavo *che lo seguiva,* prese egli una scaletta di corda (v. il *Vocab.*) e le diede una piega (un moto rotatorio), *la* scagliò dolcemente e non proferì parola, *ma* la sommità del terrazzo pervenne in quel nodo (fu presa da quel nodo), *sì che egli* giunse dal piede *del muro* fino alla sommità ad un tratto. Quando egli si fu posato sul terrazzo di quelle mura, la *fanciulla* dal volto di Perì venne e gli portò (prestò) ossequio; nello stesso istante strinse nella *sua* mano la mano di Destân, e si mossero tutt' e due a guisa di ebbri *per la gioia.* Discese egli dal terrazzo dell' eccelso castello *per entrar nella stanza, stringendo* dentro la *sua* mano la mano di *quell'* alto arboscello (Rûdâbeh). Si mossero *quindi* verso la stanza fregiata d'oro, entrarono in quel ricetto degno di re. *In guisa* di paradiso era adornato *quel luogo* pieno di luce, *dove* le ancelle *stavano* in piedi dinanzi alla fanciulla dagli occhi neri. Rimase meravigliato là dentro Zâl-zer per quel volto *di Rûdâbeh,* per quei capelli e per quella bellezza e per quella maestà, *poichè essa era ornata* con collane, con monili e con orecchini, per i drappi (le vesti) e le gemme simile ad un giardino di primavera; erano ambe le *sue* guancie come tulipani in un giardino, e il volume delle treccie de' suoi capelli *cadeva* a ciocche a ciocche. Lo stesso Zâl con reale maestà si assise con magnificenza accanto alla bella; *aveva* sul suo petto *come* pendaglio un pugnale e sul suo capo una corona di rossi rubini. Non si posava Rûdâbeh dal rimirarlo e furtivamente volgeva gli occhi su di lui, *ammirando* quelle braccia (sing.) e il collo e

quella maestà e l'altezza *sua*, *per* la quale una rupe diventava (lett., veniva) per lui, *coi colpi* della sua clava, *come* una spina (maniera iperbolica e strana per denotare il valore di Zâl; e giuoco di parola tra *khârâ*, rupe, e *khâr*, spina); *e quanto più essa* mirava allo splendore delle sue gote che *le* accendevano l'anima, *tanto più* ardeva il cuor suo.

Il principe disse con la (alla) *fanciulla* dal volto *bello* come la luna: O cipresso dal petto *candido* come argento, odoroso di muschio, quando Minôčihr udrà *questa* novella, non sarà *certo* consenziente in questo fatto (non approverà il nostro amore). Lo stesso Sâm *figlio* di Nîrem (v. il *Vocab.*) solleverà le grida, batterà le palme e contro a me verrà con ira. Ma l'anima è *per me il vero* tesoro, e *io* prendo *a vile questo* stesso *mio* corpo, e *all' estremo d'ogni* male mi coprirò del lenzuolo funebre (saprò affrontar la morte), *purchè* io ottenga (tempo pass.) dal Creatore *che è* mio giudice, che io giammai non mi diparta dal tuo patto. Andrò, dinanzi a Dio farò preghiera; come *fanno* i ministri di Dio, farò io adorazione perchè almeno Egli mondi il cuore di Sâm e del re della terra, *Minôčihr, dal desiderio* di guerra (di contrastarmi) e dall' ira e dalla vendetta *contro di me.* Il Creator del mondo udrà *certo* il detto mio, purchè *alfine* tu sii in pubblico mia consorte. — *E* a lui disse Rûdâbeh: Io così pure prego di ottenere (tempo pass.) da *Dio* giudice della religione e della legge, che su di me alcuno non sia re (non sia io in potere di nessun altro); il Creator del mondo *è* testimone alla mia lingua; nessuno, fuor dell' eroe del regno, Zâl-zer, che è *adorno* di corona e di tesori e di nome (di fama) e di maestà.

Così il loro amore ad ogni istante più era (diventava maggiore); era lontano il senno, *e* dinanzi (vicino) era il desiderio. Così *essi stettero* finchè l'alba sorse dal *suo* luogo nel cielo, *e un suono di* tamburi (sing.) si levò

dalle tende *di Zâl.* Dopo *di ciò* (allora) Zâl fece un addio alla fanciulla, fece il corpo suo *come* stame e il petto di lei *come* ordito (immagine presa dall' arte del tessitore; come cioè s'intrecciano i fili e l'ordito in una tela, così si abbracciarono i due amanti). Fecero tutt' e due piene di lagrime le estremità delle ciglia, e intanto verso il sole trassero (mossero) la lingua *a favellare, dicendo: Tu che sei* l'ornamento (*farr*) del mondo, *l'arresta* ancora per una parte *di tempo* (per un istante); non conviene ancora *che tu* ad un tratto già venga (a interrompere il nostro colloquio). — Dall' alto *allora delle mura* Zâl calò la scala di corda *e* discese dal castello della *sua* vaga amante.

VII. SÂM UCCIDE UN MOSTRO SUL FIUME KESHEF.

(Vedi l'*Introduzione* premessa al testo).

Come *era* (è lo stesso Sâm che racconta il fatto) quel dragone che uscì dal fiume Keshef e fece il mondo come schiuma (scompigliò il mondo). La sua lunghezza *giungeva per* terra *da* città a città, e da monte a monte la stessa sua larghezza. Il mondo (la gente) aveva per lui il cuore pieno di timore, e tenevano (plur. collett.) la guardia di giorno e di notte. L'aria *era* fatta libera dai volatori e tutta la faccia del mondo dalle *fiere* sbrananti. Le ali delle aquile bruciavano per l'ardore *che gli usciva dalle fauci*, e la terra *stessa* ardeva sotto al suo veleno. *Esso* dall' acque traeva fuori i terribili coccodrilli *e* parimente giù dall' aria *traeva* le aquile velocemente volanti. La terra si faceva senza (vuota di) uomini e quadrupedi, *poichè tutta* la gente gli lasciavano (plur. collett.) libero il luogo. Quando io vidi che non vi era alcuno nel mondo che con lui osasse venire a battaglia (v. la frase nel *Vocab.*), per la forza *infusami*

da Dio santo, sostenitor del mondo, gettai via (sbandii) dal cuore ogni timore e paura; mi cinsi la persona nel nome eccelso *di Dio* e mi sedei su quel *mio* cavallo dalla figura di un elefante. Con sulla sella la *mia* clava dal capo di giovenca (v. il *Vocab.*), con l'arco sul braccio e lo scudo sul collo (pendente dietro le spalle), mi partii in guisa di un terribile coccodrillo, *mentre* a me *era arma* l'acuto artiglio (le mani e le armi) e a lui l'acuto (il velenoso) fiato. Chiunque mi vedeva, mi dava l'ultimo addio, dacchè io voleva batter la clava su *quel* dragone. Arrivai *a* lui, *lo* vidi alto come un monte, che traeva (lasciava distendersi) come lacci i peli del capo sul suolo. Con la sua lingua a guisa di un nero albero, *con la sua* bocca spalancata, *egli era* giacente sulla via, *e i* suoi due occhi *erano* come due ricettacoli pieni di sangue. Mi vide, urlò e *mi* venne *incontro* con ira. *Allora* questa opinione io portai (credetti), o principe, che egli forse avesse un fuoco entro il petto (per le fiamme che vomitò in quel momento). Il mondo dinanzi agli occhi miei si mostrava come un mare, *e* il fosco fumo saliva *intanto* fino alle nere nuvole. Tremava per i suoi urli la superficie della terra, *e* la terra per il suo veleno era come il mare della Cina. Contro di lui sollevai un grido in guisa di leone, così come è l'opera (come suol fare) di un uomo coraggioso. Una dura freccia con la punta d'acciaio posi allora senza indugio sull' arco; feci passar quella freccia verso la sua bocca per questo, a fine di forargli la lingua nella gola. Allorquando un lato della sua bocca fu così conficcato, per lo stordimento egli *là* rimase con la lingua fuori. Nello stesso tempo un' altra *freccia* simile scagliai nella sua bocca. *Egli* si contorse per quella *pel dolore.* Una terza *allora* gli scagliai nel mezzo della sua bocca, onde uscì un fiume gorgogliante di sangue dal suo fegato (dall' interno del suo corpo). Ma quando egli fece stretta con me la terra (ristrinse lo

spazio che mi separava da lui, mi si avvicinò), sollevai quella *mia* clava di vendetta, dal capo di giovenca, e per la forza *infusami* da Dio signor del mondo incitai dal luogo *dov'io era, il mio cavallo simile* di corpo ad un elefante. Calai sul suo capo la clava dal capo di giovenca; avresti detto *a quel colpo* che il cielo gli avesse piovuto sopra un monte. Sfracellai il suo capo come il capo di un furioso elefante, *e* da esso (dal capo) giù scorreva il veleno come il fiume Indo. Tale fu il drago a quel solo colpo, che una seconda *volta* egli non si sollevò, e il suolo diventò eguale ad un monte per le sue cervella *sparse.* Il Keshef diventò pieno di sangue e d'acqua torbida, e *quella* terra, *uccisa la belva,* diventò *ancora* un luogo di riposo e di sonno (un luogo tranquillo). Tutti i monti *circostanti* erano pieni di uomini e di donne; *essi* celebravano a me (le mie) le lodi, poichè tutta la gente era spettatrice di quella battaglia, chè quel dragone era *veramente* una *ben* maligna creatura di Ahrîmane (v. il *Vocab.*). Per questa *impresa* mi chiamarono Sâm da-un-sol-colpo, e *quella* gente *stessa* gettava *a me* delle gemme. Quando io da lui (dal dragone ucciso) mi ritornai, il mio lucente (candido) corpo era nudo (spogliato) della mia rinomata corazza, cadeva *anche* giù *a brani* dal cavallo la gualdrappa; e per quel veleno io ebbi (soffrii) danno per qualche tempo. Su quella terra per *molti* anni non fu (non nacque) *alcun* frutto, non *vi* fu *altro* che un suolo bruciato *e sparso* di spine.

VIII. NASCITA DI RUSTEM.

(Vedi l'*Introduzione* premessa al testo).

Molto non passò (non tardò) in questo intervallo di tempo (dopo le nozze di Zâl e di Rûdâbeh), che lo snello cipresso (Rûdâbeh) venne a recar frutti. *Quella* primavera

che accende il cuore (Rûdâbeh), era avvizzita; il suo cuore era calcato (oppresso) colla (dalla) tristezza e col (dal) dolore. Per il soverchio peso ch' ella aveva dentro *di sè*, Rûdâbeh mandava dagli occhi *come un fiume di* lagrime. Il ventre *suo* assai era cresciuto e grave *ne era* il corpo, *onde* quelle sue guancie color di porpora eran divenute *color di* zafferano. A lei disse la madre: O anima della madre *tua*, che è a te (cosa hai) che sei divenuta così di color pallido? — Così *le* diede risposta: Io giorno e notte apro continuamente (*hamî*) ad un lamento il labbro. Tanto son divenuta insonne e *tanto* son languente, *che* tu diresti che io sono un vivo morto (un morto che cammina). Certo che è venuto *omai* il mio tempo *supremo*, e non avrò (lett., non troverò) alcun sollievo dal portar questo peso. — Sîndukht (la madre di lei) *allora*, senza riposo (affannosa) per il dolore di lei, piangeva quando vedeva le sue pallide guancie; *e* così, finchè sopraggiunse il tempo del partorire, ella (Rûdâbeh) ebbe *sempre* bisogno (mancò di) di sonno e di riposo; tu avresti detto che la sua pelle (il suo corpo) fosse riempito di pietre; ovvero che ciò che era dentro di esso, fosse di ferro. *Ora* così avvenne che un giorno da lei si partì il senso (perdette i sensi), e dalla casa di Destân si sollevò un grido. Gemè Sîndukht e si graffiò il volto e si strappò quei suoi neri capelli odorosi di muschio. Tutto ad un tratto giunse a Destân la novella che *erano* avvizzite le foglie dell' agile cipresso (che Rûdâbeh era svenuta). Zâl-zer *allora* corse al guanciale di Rûdâbeh, pieno di lagrime le gote e con ferito il fegato (il cuore, v. il *Vocab.*). *Nel* gineceo tutte le ancelle strappavansi (part. passato assoluto) i capelli, *con* nudo (privo di ornamenti) il capo e i capelli, e fatta molle *di lagrime* la faccia. In quel momento Zâl fece *questo* pensiero nel cuore, e da (dietro, dopo) *quel* pensiero il suo dolore diventò più leggiero. Vennegli in mente quella stessa penna del Sîmurgh (v. l'*Introd.* e il *Vocab.*),

ed egli sorrise e a Sîndukht *ne* diede la lieta novella. Portò (fece recare) un braciere e *vi* accese il fuoco e *vi* arse un brano di quella penna del Sîmurgh. Intanto (*ham*, ἅμα), nello stesso tempo, l'aria diventò di colore oscuro, *e* venne manifesto (apparì) quell' uccello di grande dignità, come (simile ad) una nuvola la cui pioggia sono margarite (sing.; che piove margarite, gemme); *ma* che *dico* margherite? che *anzi esso* era (pres.) la quiete dell' animo *di Zâl.* Fece lungamente su di lui Zâl le sue lodi, assai lo lodò e gli portò (gli prestò) omaggio. — Così parlò il Sîmurgh: Perchè *mai* è cotesto affanno? Nell' occhio del leone perchè vi è l'umore *del pianto*?... Da questo cipresso (Rûdâbeh) che ha il petto d'argento e il volto *bello come* la luna, verrà a te un celebre fanciullo, *tale* che i leoni bacieranno (sing.) il suolo dietro a lui (sulle sue orme) *e* le nuvole non oseranno passargli sul capo, e per la voce di lui la pelle delle bellicose pantere si lacererà *loro sul dorso* (frase iperbolica), ed esse si morderanno (sing.) *per invidia* ambe le branche. A qualunque eroe che *udrà* il suono della sua clava e vedrà il petto e il braccio e il collo di lui, alla sua voce balzerà il cuore dal *suo* posto, *quantunque* uomo battagliero *che usi cavalcar* forti cavalli. Per consiglio e prudenza egli sarà (pres.) *come* Sâm il valoroso; e dentro al furor *della battaglia* egli sarà *come* un leone battagliero. *Sarà* in altezza *come* un cipresso e *come* un elefante nella forza, *e* con un dito *solo* scaglierà fino a due miglia un giavellotto. Nel mondo egli non verrà per la *comune* via del nascere, per volere del Creatore, donator della grazia. Porta *qui ora* una spada rilucente *e conduci* qui un uomo avveduto e pieno di magia; *e* primieramente inebbria col vino la tua bella e dal *tuo* cuore disperdi il timore e *ogni tristo* pensiero. Tu *frattanto* osserva quale incanto opererà l'avveduto *mago*, perchè possa trar fuori dall' alvo il leoncello. *Egli*

taglierà la parte laterale del ventre sopra l'addome (gr. τὸ ὑποχόνδριον) all' agile *tuo* cipresso (a Rûdâbeh), nè avrà ella alcuna notizia (alcun sentore) di dolore; da lei fuori trarrà il leoncello e il fianco della bella trarrà nel (lorderà egli di) sangue; e dopo ciò egli cucirà laddove avrà fatto *quella* ferita. Tu allontàna dal cuore la paura, l'affanno e il timore. Un' erba che io ti dirò, tu pesta con latte e muschio, e *poscia* tutte queste tre *cose* fa asciutte (fa asciugare) all'ombra; *quindi le* strofina e le spalma sulla sua ferita, *e* vedrai in quello stesso istante la sua guarigione. Su quella *ferita tu* soffrega dopo di ciò una penna mia. *Sappi* che è felice (apporta fortuna) la protezione degli auspicii (*farr*) miei. A te *poi* conviene per queste mie parole esser lieto, *ti* conviene andare dinanzi a *Dio* sostenitor del mondo, poichè egli ti ha dato questo reale germoglio che ogni giorno ti farà fiorire una novella felicità. *Intanto* in questo fatto non aver punto il cuore addolorato, poichè quest' albero tuo fruttifero viene *ora a recarti il suo* frutto.

Disse, e una penna *si* strappò dall' ala, *la* gettò *via* e si sollevò alto a volo. Si mosse Zâl e raccolse quella penna di lui, se n' andò e fece ciò che *il Sîmurgh gli* aveva detto. Oh! meraviglia. Sopra quell' opera era (stava) spettatore un mondo (molta gente, cfr. il franc. *tout le monde*), tutti con gli occhi pieni di lagrime e l'anima trafitta. Sîndukht versava lagrime dagli occhi, *dicendo*: Come *mai* potrà uscire dal fianco *della madre* un fanciullo? — Ma intanto venne un sacerdote valoroso di mano *e* inebbriò col vino quella *bella* dalle gote *simili* a luna. Tagliò senza dolore il fianco della bella, *e* volse il capo al fanciullo dalla *vera* via (facendolo uscir dal fianco, non lo lasciava uscir dalla via naturale), e lo trasse fuori così senza *alcun* pericolo, che nessuno nel mondo vide tale meraviglia. *Egli* era un fanciullo simile ad un eroe leonino, alto di statura e bello nell' aspetto.

Erano rimasti *nello* stupore per lui *e* uomini e donne, poichè nessuno aveva udito *ricordare* un fanciullo di corpo simile ad un elefante. Per un giorno e una notte (v. il *Vocab.*) fu (restò) assopita la madre *sua* per il vino; per il vino assopita, e col cuore uscita era di senno. Intanto le cucirono il luogo della ferita e col rimedio *del Sîmurgh* ne tolsero tutto il dolore.

Allorquando si destò dal sonno *quel* ramo di cipresso (Rûdâbeh), verso Sîndukht aprì le labbra su parole (per favellare). Allora, *per la gioia del vederla ritornare in sè, le ancelle* sparsero su di lei oro e gemme *e* gridaron lode al Creatore, *poscia* dinanzi a lei recarono in fretta quel bambino e *lo* esaltarono come cosa celeste. Tu avresti detto che, ad un sol giorno *di tempo, quel bambino* fosse di un anno; era *come* un cumulo di gigli e di tulipani. Sorrise per quel *suo* bambino l'agile cipresso (Rûdâbeh), scorse in lui la maestà reale; *e perchè ella* disse: Bi-rustem (v. il *Vocab.*), è giunto a capo (al suo termine) il mio dolore, — *perciò* posero per lei (*-ash*) nome al fanciullo: Rustem.

Erano lieti di lui Zâl e Sîndukht, *e Zâl* comandò che venissero *artefici* ingegnosi. *Essi* cucirono (composero) di seta un fantoccino nell' (dell') altezza di *quel* leoncello *che* non *ancora aveva* gustato il latte. Entro di esso (l'interno) *era* riempito di pelo di coniglio, *con* dipinti sulle gote Venere e il Sole. Sul suo braccio *si vedeva* un feroce dragone, e nelle *sue* branche *era* dato (posto, dipinto) l'artiglio di un leone. Sotto l'ascella *egli teneva* stretta una lancia; in una mano una clava, nell' altra le redini *di un cavallo.* Posero *quindi* a sedere quel fantoccino su di un cavallo baio (un fantoccino di cavallo) e intorno ad esso anche alquanti sergenti (figurine di sergenti). Quando *tale* opera ad un tratto fu tutta fatta, *cioè* così come era conveniente, fu compiuta, spedirono un messaggiero veloce e sparsero (dispensarono) monete tra gli

esecutori di tale ordine. Portarono *essi* quella figura di Rustem armato di clava presso di Sâm cavaliere (che allora faceva la guerra nel Segsâr e nel Mâzenderân per ordine del re Minôčihr). Intanto in un giardino di rose fecero una festa, *e gli apparati si stendevano* dal Kâbul al Zâbul. Tutta la campagna era rallegrata da vini e da stromenti musicali; in ogni angolo erano cento doppieri. *Anche* nel Kâbul fu lieto Mihrâb, *e* per *quella* lieta novella *della nascita di Rustem* dispensò denari ai poveri. *Ma* nel Zâbul da confine a confine *stavano* cantori seduti in ogni luogo; *e quivi* il maggiore non stava in più (non aveva alcuna distinzione) sul minore, *poichè* sedevano *tutti* insieme *commisti*, come il filo e l'ordito *sono intrecciati in una tela.*

Dopo *di ciò*, recarono quella figura di Rustem, *ancor* lattante, presso di Sâm cavaliere. Il messo la depose dinanzi a Sâm, *che* l'osservò e ne fu lieto e gioioso. Sul *capo di* Sâm eroe si levarono in piedi (si drizzarono) i capelli. A me, disse, somiglia giustamente questa *figura di* seta. Se *mai* il suo corpo (di Rustem) arriverà *soltanto alla* metà di questa figura, il suo capo toccherà le nubi e il suo lembo (della sua veste) il suolo. — Quindi, dopo ciò, volle dinanzi *a sè* il messaggiero *e gli* gettò monete finchè *esse* diventaron pari col suo capo (frase iperbolica). Preparò *poscia tal* festa che il sole e la luna furono spettatori in quel luogo festante (la festa durò giorno e notte). Per la letizia si elevava dalla tenda *di Sâm un fremere* di timballi; *egli* apprestò la palestra come un occhio di gallo (frase strana per denotare la nitidezza, la precisione di una cosa; v. il *Vocab.*), e in quella regione del Segsâr e del Mâzenderân (v. il *Vocab.*) ordinò un apparato solenne *da* confine a confine. Arrecò vino e chiamò cantori, sparse denari fra i mendicanti; *e* allorquando una settimana fu trascorsa *in* opere di tal fatta, quel celebrato *eroe* fece sedere *a sè d'accanto* uno

scriba, *e* a quella lettera di Zâl (con la quale Zâl accompagnava quell' immagine di Rustem) scrisse la risposta, *e l'*adornò come giardino di paradiso. Primieramente fece le lodi al Creatore per quel lieto volgersi della sorte (per la nascita di Rustem). *Poscia*, in quello *stesso* tempo, cominciò a lodare Zâl signore di spada e di clava, quindi passò *a parlar* di quella immagine di seta che aveva le fattezze degli eroi e la maestà dei re. *E* comandò, *così proseguendo*: Tenete*velo* tanto caro (con tanta cura) che non gli [illegible]ga *alcun* danno *nemmeno* dall' aria. Nel *mio* secreto, notte e giorno, feci adorazione col (al) Creatore del mondo, perchè un giorno vedessero gli occhi miei (sing.) un figlio *venuto* dal tuo seme, secondo il mio costume (che si assomigliasse a me nel costume). Ora *finalmente* a me e a te è venuta una genuina stirpe, nè convien domandar *dal cielo* per essa (*-ash*) altro che *lunga* vita.

Il messaggiero sen venne con lieto cuore e contento, come vento che spira, a Zâl, *e* a lui parlò partitamente della letizia di Sâm e del come egli stesso avesse esaltato cotesto celebrato *fanciullo* (Rustem); dopo quel momento (dopo di ciò) depose davanti a Zâl-zer la lettera *di Sâm* e gli diede (rammentò) i consigli del padre. Quando Zâl udì queste (quelle) parole soavi, nel cuore si fece lieto, *egli* l'eroe di mente pura; alla sua gioia aggiunse *così un' altra* gioia, e sollevò il collo (il capo) fino al cielo azzurro (se ne compiacque; frase iperbolica).

In tal guisa le cose umane eran venute a capo *di ciò che era stato destinato*, e svelati *omai* erano i *più* intimi *loro* secreti (era destino che Rustem nascesse da Rûdâbeh e da Zâl; e ora ch' egli era nato e che gli avvenimenti si erano compiuti, si era anche dichiarato ogni secreto, cioè che cosa avesse voluto operare il destino mandando al mondo un sì grande eroe quale era Rustem, principal sostegno e difesa degli Irani; v. l'*Introd.*). —

Intanto dieci nutrici davano a Rustem il, latte laddove (gli davano latte finchè . . .) quel leoncello valoroso *ne* fosse sazio. *Ma* quando dal latte passò ad *altro* cibo, il *suo* nutrimento era di pane e di carne. Il suo cibo era di cinque uomini (quanto bastava per cinque uomini), *e* gli uomini si stancavano di dargli *tanto* cibo. Quando Rustem misurò l'altezza (giunse all' età) di otto *anni*, diventò come un agile cipresso. Tale egli era quale è una splendente stella; e la gente rimirava *quella* stella con meraviglia. Tu avresti detto che in quel luogo (là appunto) fosse Sâm per l'altezza e il senno, per l'aspetto e per la prudenza.



VOCABOLARIO.

ABBREVIAZIONI

Acc. accusativo.
antp. antico persiano, lingua del tempo degli Achemenidi, usata nelle Iscrizioni cuneiformi di Behistân, di Alvend, di Murghâb, di Naksh-i-Rustem. di Persepoli, ecc.
a. p. arabo-persiano, vocabolo cioè composto di due elementi, uno arabo, l'altro persiano.
ar. arabo.
arm. armeno.
avv. avverbio; avverbialmente.
cfr. confronta; si confronti.
collett. collettivo; collettivamente.
cong. congiunzione.
dat. dativo.
ebr. ebraico.
gen. genitivo.
got. gotico.
gr. greco.
inf. infinito.
lat. latino.
lett. letteralmente.
metaf. metaforicamente.
nom. nominativo.
nord. nordico, lingua delle due *Edde*, detta nordico antico o antico-scandinavo.
np. neo-persiano, lingua di Persia dal 1000 dell'E. V. in poi.
n. pr. nome proprio.
part. participio.
phl. pehlevico, lingua della Letteratura persiana del tempo dei Sassanidi, 222—650 d. C.

pl.	plurale.
pr.	presente.
prep.	preposizione.
pron. pers.	pronome personale.
pron. rel.	pronome relativo.
prop.	propriamente.
rad.	radice.
sing.	singolare.
sir.	siriaco.
skr.	sanscrito.
suff.	suffisso.
ted.	tedesco.
tpr.	tema di presente.
tps.	tema di passato.
v.	vedi.
z.	zendo, lingua dell' *Avesta*.



VOCABOLARIO

ا

آ *â*, آی *ây*, tpr. di *âmad*, pres. *âyam*, imperat. *â*, *bi-y-â*, *bi-y-ây*, venire, arrivare; accadere, avvenire (di un fatto); sopravvenire, capitare; inf. *âmadan* (usato come nome) venuta, arrivo; — *andar âmadan*, entrare; salire (a cavallo); venir giù, calare; discendere (da cavallo, con *az*, o *zi-*); — *bar âmadan*, venir su, spuntare, sporgere, sollevarsi, levarsi; passare (del tempo); — *bîrûn âmadan*, uscire, andar fuori; — *pîsh âmadan*, venire innanzi, avanzarsi, presentarsi; sopravvenire; — *dar âmadan*, entrare; metaf., cominciare; — *farâz âmadan*, sopravvenire, venire incontro (si dice di cosa che si prevede, come la morte, ecc.); — *furûd âmadan*, discendere; smontar da cavallo per fermarsi in un luogo; — il tps. *âmad* sta per *â-gma-d*, z. *â-gam*, antp. *gam*, skr. *gam* (cfr. phl. *matano*), got. *quiman*.

آب *âb*, 1) acqua; fiume; *ćârah i âb*, l'arte di guidar le acque per i campi; — 2) lagrime, pianto; — z. e skr. *ap*, antp. *api*, lat. *aqua*, got. *ahva* (fiume); — 3) Ab, il fiume Osso che divideva il regno del Turan dall' Iran, e che Afrâsyâb però di tanto in tanto passava, onde nascevano le guerre così frequenti tra Irani e Turani. Questo confine fu segnato al tempo del re

Minôćihr con una freccia che slanciata da un' altura cadde sulle sponde del fiume, e determinò così il confine dei due regni. Quest' ultima circostanza non si trova nel *Libro dei Re* (cfr. SPIEGEL, *Erânische Alterthumskunde* I, p. 573).

ابا *abâ*, forma più antica di *bâ* che è più comune (v. *bâ*).

آباد *âbâd*, ameno, giocondo; lieto, allegro, contento, felice; — *â. dâshtan*, conservare in prospero e florido stato; *â. kardan*, abbellire, adornare; coltivare (la terra).

ابر *abr*, nuvola, nube; z. *awra*, skr. *abhra*, gr. ὄμβρος, lat. *imber*.

ابرو *abrû*, sopracciglio; z. *brvaṭ*, skr. *bhru*, phl. *brû*, gr. ὀφρύς.

آبروی *âb-rûy* (cfr. *rûy*, volto; lett., acqua, colore del volto), gloria, onore, splendore; modestia, riservatezza; sudore, fatica.

آبشور *âb-shûr* (cfr. *shûrîdan*, turbare), acqua torbida, (acqua salata, VULLERS).

آبگون *âb-gûn* (cfr. *gûn*, colore), che è del color dell' acqua, splendido, lucido (si dice dei metalli).

آبگیر *âb-gîr* (cfr. *giriftan*, tpr. *gîr*, prendere), piscina, peschiera, laghetto.

ابلیس *iblîs*, il diavolo, il demonio. In Firdusi e negli Scrittori Pârsi esso è identificato ad Ahrîmane, v.; — n. pr. di uno dei Dêvi che il re Kâvus costringeva a lavorare per lui, Iblîs.

آبنوس *âbnûs* (nel verso *âbinûs*), ebano (cfr. gr. ἔβενος, ebr. *hobnîm*); — agg. di color fosco; oscuro, offuscato.

ابی *abî*, forma antiquata di *bî*, senza; pârsi *awé*.

آتش *âtash*, fuoco; metaf. ardore, desiderio veemente; vampo, superbia; ira, sdegno; — z. *âtar*, phl. *âtâsh*, cfr. antp. *aṭrina* (n. pr.).

آتش‌فروز *âtash-furûz* (cfr. *furûkhtan*, tpr. *furûz*, accendere), accenditor del fuoco.

آتشکده *âtash-kadah* (cfr. *kadah*, tempio, casa, z. *kata*, phl. *katak*), tempio sacro al fuoco, pireo.

آتشگده *âtash-gadah*, v. *âtash-kadah*.

آتش‌گهر *âtash-guhar* (cfr. *guhar*, *gavhar*, natura), che è della natura del fuoco, cioè: ardentissimo, rapidissimo.

آخت *âkht*, tps. di *âz*.

اختر *akhtar*, astro, stella; phl. *akhtar*.

اخترشناس *akhtar-shinâs* (cfr. *shinâkhtan*, tpr. *shinâs*, conoscere), conoscitor degli astri, astrologo.

آدمی *âdamî*, (suff. *î*, cfr. *âdam*, ar. Adamo, uomo), coll. gli uomini, i mortali.

آذربرزین *âdhar-barzîn*, n. pr. di un tempio del fuoco (*âdhar*) fabbricato da Berzîn, uno dei sacerdoti zoroastriani.

آذرگشسپ *âdhar-gashasp*, n. pr. di un fuoco sacro che si posò al tempo del re Khusrev non lontano da Ardebîl (cfr. SPIEGEL, *Erân. Alterth.*, I. p. 621 e segg.; II, p. 35, ecc.); secondo i libri persiani più recenti, *âdhar-gashasp* è il nome di un tempio del fuoco fabbricato dal re Gushtâsp vicino a Balkh, laddove egli nascose i suoi tesori, rapiti poi da Alessandro M. (cfr. RAWLINSON, *Journal of the Geogr. Society*, t. X). — Questo nome serve spesse volte a Firdusi in alcune comparazioni per esprimere qualche cosa di grandioso e di straordinario; *parastandah i âdhar-gashasp i tû*, adoratore del tuo A. cioè: della tua dignità (di Khusrev cioè); si sa che il fuoco A. fu protettore di Khusrev (cfr. SPIEGEL, *Erân. Alterth.* II. p. 46).

آذرنگ *âdharang* (per *âdhar-rang*, cfr. *rang*, colore), che è del color del fuoco; lucido, fiammeggiante.

آذين *âdhîn*, apparato solenne; *â. farmûdan*, ordinare o far preparativi di festa.

ار *ar*, forma abbreviata di *gar* e di *agar*, v.

آر *âr*, forma abbreviata di *âvar*, v.

ارّ *arr*, v. *arrah*.

آرا *ârâ*, آرای *ârây*, tpr. di *ârâst*, adornare, apprestare, preparare; prepararsi, schierarsi, ordinarsi; part. *ârâstah bi-farmân*, disposto al comando, in senso di: ligio, obbediente; *bar ârâstan*, preparare; *ǵuvânî bar ârâst az khvîshtan*, fece di sè stesso un giovane (si trasformò in giovane); intrans. prepararsi, accingersi; — z. *râdh*, skr. *râdh*, phl. *ârâçtano*, cfr. antp. *râd* (*gaudium*, Kossowicz; *Beschliessen*, Spiegel). — La *y* del tpr. *ârây* e la *s* del tps. *ârâst* rappresentano la dentale *dh* del z. e del skr. (Ascoli, *Studi Irani*, I. p. 5).

آراست *ârâst*, tps. d *ârâ, ârây*.

آرام *ârâm*, tpr. di *ârâmîd* e *âramîd*, riposare, aver quiete; z. *â* + *ram*, skr. *ram*.

آرام *ârâm*, riposo, quiete; tranquillità d'animo; cfr. z. e skr. *râma*, phl. *râm*; *â. dâdan*, procurare il riposo ad alcuno.

آرامش *ârâmish*, (suff. *ish*), riposo, quiete.

آراميد *ârâmîd*, tps. di *ârâm*.

آرائش *ârâyish* (suff. *ish*), apparato; coll. preparativi; ornamento, ornamenti.

ارجمند *arǵumand* (suff. *mand*), prezioso, caro, amato; preclaro, onorato, superiore; *a. mândan*, rimaner superiore, aver la vittoria; — pârsi *arzmañt*, cfr. phl. *arǵûmandish* (dignità); rad. z. *areǵ*, skr. *arh*, esser degno.

ارز *arz*, tpr. di *arzîd*, meritare, esser degno; z. *areǵ*, skr. *arh*.

آرزو *ârzû* e آرزوی *ârzûy*, desiderio, brama, voglia; *tâ ârzûy*, riguardo ai desideri (coll.), per quello che uno può desiderare; — *bar â. gashtan*, muoversi, cioè operare a seconda d'un desiderio, cioè: esservi favorevole; — *â. kardan*, desiderare; — phl. *ârǵûk* (prezzo, valore).

ارزيد *arzîd*, tps. di *arz*.

ارغوان *arghavân* (parola probab.^te^ semitica, cfr. ebr. *argāmān*, cald. *argevān*, sir. *argvonô*; l'ar. *arǵavân* sembra posteriore), porpora; metaf. color roseo del cielo al mattino.

ارغوانى *arghavânî*, (suff. *î*) purpureo, rubicondo.

آرميد *âramîd*, forma abbreviata di *ârâmîd*, tps. di *ârâm*.

ارّه *arrah*, sega.

آرى *ârî*, certamente; sì (particella affermativa).

از *az* (anche ز *zi-*) da, di; per, a cagione di; di, intorno (nel senso di parlare, discorrere *di* una cosa); z. *haća*, antp. *haćâ*, skr. *saćâ*.

آز *âz*, tpr. di *âkht*, estrarre, sfoderar. (la spada).

آز *âz*, desiderio, ambizione; z. *âzi* (demone dell' avarizia), phl. *âǵ* (cfr. lat. *eg-eo*, DARMESTETER, *Ormazd et Ahriman*, p. 154, n. 4).

آزاد *âzâd*, snello, slanciato (si dice delle piante, ecc.); libero, di sangue nobile, genuino, generoso; z. *âzâta*, arm. *azat*.

آزاده *âzâdah* (cfr. *âzâd*), snello (si dice delle piante, ecc.); *âzâdah sarv*, cipresso snello, metaf. donna di belle forme; pl. *âzâdagân*, nobili, principi (nome che gli Irani si danno da per loro).

آزار *âzâr*,, molestia, fastidio.

 alt. angustiare, offendere;

آزر *âzar*, tpr. di *âzard* e *âzârd*, essere angustiato, afflitto, sgomentato; turbarsi, affliggersi; z. *â* + *zar*, phl. *âǵârtano*, cfr. skr. *hṛnîyate*.

آزرد *âzard*, tps. di *âzar*.

آزرم *âzarm*, rispetto, venerazione; pudore, verecondia.

آزما *âzmâ*, tpr. di *âzmûd*, provare, tentare; mettere alla prova; provarsi; phl. *âzmûtano*.

آزمايش *âzmâyish* (suff. *ish*), prova, tentativo.

آزمود *âzmûd*, tps. di *âzmâ*.

ازيرا *azîrâ*, perciò, quindi; *azîrâ kih*, poichè, perciocchè.

اژدها *azhdahâ*, mostro, serpente, dragone; metaf. 1) spada; 2) cavallo da battaglia, destriero; — z. *azhi dahâka* (il serpente Dahâka, v. l'*Introd.* ai testi nell'*Antologia*), phl. *aǵdahâk*, pârsi *azh i dahâk* (cfr. z. *azhi*, skr. *ahi*, gr. ἔχις, lat. *anguis*).

اژدهادوش *azhdahâ-dûsh* (cfr. *dûsh*, spalla) che ha sulle spalle i serpenti, soprannome di Dahâk (v. il testo nell'*Antologia*).

آسا *âsâ*, tpr. di *âsûd*, riposare, star tranquillo; indugiare, ritardare; *âsûdah gashtan*, essersi riposato.

آسان *âsân*, facile, leggiero, lieve; sano; compar. *âsân-tar*; avv. facilmente, senza stento.

آسايش *âsâyish* (suff. *ish*), riposo, quiete.

اسپ *asp*, pl. *aspân*, cavallo; z. *açpa*, skr. *açva* (cfr. antp. *uv-açpa*, che ha buoni cavalli, Χοάσπης), gr. ἵππος, ἴκκος per ικϝος, lat. *equus*, got. *aihvs*.

اسپری *ispari*, finito, esaurito; *i. shudan*, esaurirsi.

است *ast*, 3ª pers. sing. del verbo essere, egli è; attaccato alla parola antec., perde la ا iniziale; z. *açti*, antp. *açtiy*, skr. *asti*, gr. ἐστί, lat. *est*, got. *ist*.

استوار *ustuvâr* e *ustvâr*, fermo, solido, consistente; avv. solidamente; z. *çtavra*, cfr. skr. *sthavira*.

آسمان *âsmân*, cielo, la volta celeste (prop. pietra, perchè il cielo si credeva fatto di pietre di zaffiri; cfr. gr. *ἄκμων*, pietra, incudine e cielo); z. antp. e skr. *açman*, phl. *açmân*, gr. *ἄκμων*.

آسود *âsûd*, tps. di *âsâ*.

اسیاوشان *isyâvishân*, v. *khûn i isyâvishân*.

اش *ash*, scritto così dopo i nomi in *ah*, come: افسانه اش *afsânah ash*, il suo incanto, v. شَ *ash*.

آشام *âshâm*, bevanda.

اشتر *ushtur*, cammello; z. *ustra*, skr. *ushṭra*.

آشفت *âshuft*, tps. di *âshûb*.

آشکار *âshikâr*, v. *âshikârâ*.

آشکارا *âshikârâ*, chiaro, manifesto, aperto; avv. apertamente, chiaramente; phl. *âshkârak*, arm. *ačgaraj* (parola di dubb. origine; Spiegel, *Die trad. Litteratur der Pârsen*, p. 371).

آشنا *âshnâ*, noto; amico, famigliare.

آشناه *âshnâh*, nuoto; *â. kardan*, nuotare; rad. z. *çnâ*, skr. *snâ*, cfr. lat. *na-re*, gr. *νᾶμα*.

آشنائی *âshnâyî* (suff. *î*), conoscenza, notizia, cognizione.

آشوب *âshûb*, tpr. di *âshuft*, agitarsi, adirarsi; — *bar âshuftan*, adirarsi; — z. *khshufç* da *khshub*, skr. *kshubh*, phl. *âshûftano*.

آشوب *âshûb*, turbamento, confusione, tumulto, scompiglio.

آغاز *âghâz*, principio; *az âghâz*, da principio.

آغشت *âghusht* tps. (non si conosce il tema di presente, forse *âghus*?), lordare; bruttarsi, lordarsi, voltolarsi; part. *âghushtah*.

افت *uft*, tpr. di *uftâd*, cadere; z. *ava* + *pat*.

آفتاب *âftâb*, sole.

افتاد *uftâd*, tps. di *uft*.

افراز *afrâz*, tpr. di *afrâkht*, sollevare, innalzare; — *andar afrâkhtan*, e *qndar afrâshtan* (altra forma) sollevare in alto; — *bar afrâkhtan*, esaltare (con lodi); — phl. *afrâkhtano*.

افراسياب *afrâsyâb*, n. pr. del re dei Turani figlio di Pesheng e discendente da Tûr, figlio di Frêdûn. Egli è l'eterno nemico degli Irani, dei quali tenta più volte d' invadere il regno. Per maggiori notizie, v. l'*Introd.* al c. IX dell' *Antol.*; — z. *fraṅraçyan*, phl. *frâçiyâp* (rad. z. *hraç*, spaventare, Spiegel, *Av. Uebersetz.* III, p. LXIII).

افراشت *afrâsht*, v. *afrâkht*.

افروخت *afrûkht*, tps. di *afrûz*.

افروز *afrûz* (*ô*), tpr. di *afrûkht*, accendere; illuminare; part. *furûzandah* (da *furûz*), che illumina, che illustra (con l'oggetto in gen.); — *bar afrûkhtan*, accendere; intrans. ardere, accendersi (per vergogna); — part. *gashtah afrûkhtah*, che è diventato splendido; rischiarato; — z. *aiwi* + *ruć* in *aiwiraoćayêiti*, phl. *afrôkhtano*.

افريدون *afarîdûn*, e آفريدون *âfarîdûn*, v. *farîdûn*.

آفرين *âfarîn*, lode; cantico di lode; *â. khvândan*, celebrar le lodi (di Dio, di un uomo, ecc.), lodare, colmar di lodi uno; — *â. kardan*, far lodi, lodare; — *â. gustardan*, rendere omaggio a qualcuno; — *bi-shâhî âfarîn kardan*, prestare omaggio ad uno come re, salutarlo re; — z. *âfrîna*, phl. *âfrîn*; rad. z. *frî*, in *âfrînâmi*, io lodo, cfr. skr. *prî*, got. *frijôn* (amare).

آفرينندة *âfarînandah* (part. di *âfarîdan*, creare), Creatore, Iddio.

افزا *afzâ*, tpr. di *afzûd*, crescere, progredire; trans. accrescere, far progredire; aggiungere; — *bar afzûdan*, id. — z. *fshu*, phl. *afzûtano*.

افزود *afzûd*, tps. di *afzâ*.

افسانه *afsânah*, inganno, frode, incanto.

افسر *afsar*, corona; col gen. indica superiorità, come: *afsar i bânuvân*, corona, cioè la prima delle principesse.

افسر *afsur*, tpr. di *afsurd* e *fisurd*, gelare, congelare; part. *afsurdah*, gelato, intirizzito per il freddo; — phl. *afsartano*, z. *aibi*, *aiwi* + *çar*.

افسرد *afsurd*, tps. di *afsur*.

افسرور *afsar-var* (suff. *var*), portante corona, ornato di corona.

افسون *afsûn*, e فسون *fusûn*, arte; incanto, magia, canto magico; frode, inganno; anche in senso buono: arte, artificio; potere sovrannaturale (detto dei re Irani e di Frêdûn specialmente che sapeva sciogliere incanti).

افسون‌پژوه *afsûn-pizhûh* (cfr. *pizhûhîdan*, cercare), cercator d'incanti, mago, stregone, incantatore.

افسونگر *afsûn-gar* (suff. *gar*), pl. *afsûn-garân*, incantatore, mago.

افسونگشای *afsûn-gushây* (cfr. *gushâdan*, aprire, sciogliere), scioglitor d'incanti.

افشار *afshâr*, tpr. di *afshurd* e *afshârd*, stringere, premere.

افشارد *afshârd*, tps. di *afshâr*.

افشان *afshân*, tpr. di *afshând*, versare, spargere, spandere; maneggiar (la spada).

افشاند *afshând*, tps. di *afshân*.

افشرد *afshurd*, tps. di *afshâr*.

افگن *afgan*, tpr. di *afgand*, gettare, scagliare, lanciare; mandare, spedire (un messo, una lettera); scacciare, sbandire (le cure, i pensieri); *afgandah par* (cfr. *par*, ala), che ha abbassate le ali (si dice di un uccello che ferito cade dall' alto); — *andar afgandan*, gettar dentro, gettar sotto; ricoprire, rivestire (con qualche ornamento, come oro, argento, ecc); — *bar afgandan*, spedire,

mandare (un messo); — *dar afgandan*, gettar dentro; — z. e antp. *kan*, skr. *khan* (scavare).

افكند *afgand*, tps. di *afgan*.

اكنون *aknûn*, ora, adesso; *aknûn khi*, ora che....

آگاه *âgâh* e آگه *âgah*, consapevole, che sa, che conosce, conscio, esperto; *â. shudan*, esser consapevole, essere informato; — phl. *âkâç*, pârsi *âgâh*, rad. z. *â* + *kaç*, osservare, skr. *kâç*.

اگر *agar*, e گر *gar* e ار *ar*, se, se pure, se mai; *agar*... *agar*, *gar*... *gar*, se... se; tanto... tanto, ecc.; — *agar-ćih*, *gar-ćih*, anche se, sebbene.

آگن *âgan*, tpr. di *âgand*; *bar âgandan*, spargere.

آگند *âgand*, tps. di *âgan*.

آگه *âgah*, v. *âgâh*.

آگهی *âgahî* (suff. *î*), contezza, consapevolezza; novella, annunzio.

آلا *âlâ*, tpr. di *âlûd*, imperat. *bi-y-âlây*, spalmare, ungere (con empiastri); lordare.

البرز *alburz*, il mitico monte Alburz che cinge la terra (non si confonda col vero Alburz al nord della Persia). Nell' *Avesta* questo monte è detto *Hara berezaiti* (donde il np. *alburz*, cfr. phl. *har-burǵ*, pârsi *harburz*). Secondo il *Bundehesh*, la prima montagna che si elevò, fu appunto l'*Hara-berezaiti*; il sole si leva dalla sua vetta (*yaçna*, 10, 30), e di là discendono le acque della dea *Ardvî-çûra-anâhita*. *Hara berezaiti* si interpreta per *monte eccelso*, prendendo *hara* per l'ebr. *har*, monte; ma il Darmesteter (*Ormazd et Ahriman*, p. 140) vorrebbe spiegare questa parola con la rad. *sar*, z. *har*, scorrere, e notando come nei testi si dica non solo *hara berezaiti*, ma bensì anche *berez haraiti*, intende questo composto per «*la hauteur ruisselante*», la vetta cioè da cui scendono le acque.

الکوس *alkûs*, n. pr. di un guerriero turanio, Alkûs.

الماس‌پیکان *almâs-paykân* (*almâs*, diamante + *paykân*, punta), che ha la punta di diamante, cioè durissima.

آلود *âlûd*, tps. di *âlâ*.

ام *am*, io sono, 1ª pers. sing. del verbo essere; unita alle altre parole, perde la ا iniziale, چاکرم *ćâkir-am*, sono un servitore; z. *ahmi*, antp. *amiy*, skr. *asmi*, gr. εἰμί per ἐσμι (rad. *as*, cfr. lat. *es-se*).

آمد *âmad*, tps. di *â*.

آمدشدن *âmad-shudan*, andare e venire (si dice di un andare e venire di persone, e si usa come nome).

آمرز *âmurz*, tpr. di *âmurzîd*, cancellare; perdonare; z. *â* + *marez*, skr. *mṛiǵ*, gr. ὀ-μόργ-νυ-μι.

آمرزید *âmurzîd*, tps. di *âmurz*.

امروز *im-rûz* (*in*, *în* + *rûz*, giorno), avv. in questo giorno, oggi; — *yak im-rûz*, per questo solo giorno.

امشب *imshab* (*în* + *shab*, notte), avv. in questa notte.

آمل *âmul*, n. pr. di una città sul fiume Osso, cfr. Spiegel, *Erân. Alterth.* I, p. 70, Amol.

آموخت *âmûkht*, tps. di *âmûz*.

آموز *âmûz*, tpr. di *âmûkht*, 1) insegnare, istruire, informare uno di una cosa; 2) imparare, apprendere; phl. *âmûkhtano* (cfr. lituano *mokinu*, Spiegel, *Die Trad. Litt. der Pârsen*, p. 360).

آمیخت *âmîkht*, tps. di *âmîz*.

امید *umîd*, e امّید *ummîd* (*ê*), speranza, fiducia; z. *hu*, skr. *su*, bene, + z. *maiti*, skr. *mati*, gr, μῆτις.

آمیز *âmîz* (*ê*), tpr. di *âmîkht*, mescolare; mescolarsi; — *bar âmîkhtan*, mescolare insieme; gr. μίγ-νυ-μι, lat. *misceo*, cfr. skr. *miçr*, *miçra*.

آن *ân*, pron. quello, quella, quelli, quelle; al dat. inserisce un *d*, *bi-d-ân*, a quello.

انباز *anbâz*, socio, partecipe, eguale, compagno.

انبوه *anbûh*, moltitudine, quantità.

آنجا *ân-ǵâ* (cfr. *ǵâ*, luogo), avv. colà, in quel luogo; *bi-d-ân-ǵâ*, fin là, fino a quel luogo.

انجمن *anǵuman*, raccolta, congregazione, radunanza, schiera; gente; *a. kardan*, raccogliere, radunare; — *sar i anǵuman*, capo di un popolo, principe; — *bi-har anǵuman*, presso tutti, fra tutti; — z. *hañǵamana* (*ham*, insieme + *ǵam*, venire), phl. *hanǵuman* (sir. *hanzuman*), cfr. skr. *saṅgama*.

آنچت *ân-ći-t*, per *ân ćih at*.

آنچه *ân-ćih*, ciò che, quella cosa che...

اند *and*, 3ª pers. pl. del verbo essere; essi, esse sono; *ki-y-and* (per *kih and*), chi sono?; z. *heñti*, antp. *hañtiy*, skr. *santi*, gr. *εἰσί*, *ἐντί*, lat. *sunt* (forma primit. *asanti*, rad. *as*).

انداخت *andâkht*, tps. di *andâz*.

انداز *andâz*, tpr. di *andâkht*, gettare, gettar via, scagliare, cacciare; — *andar andâkhtan*, intr. urtarsi, incontrarsi (in battaglia); — phl. *andâkhtano*, forse z. *hãm* + *tać* (SPIEGEL, *Die trad. Litt. der Pârsen*, p. 361).

اندازه *andâzah*, misura; valore; *a. giriftan*, misurare una cosa, pesare, giudicare secondo il merito; — phl. *andâǵak*.

اندر *andar*, dentro, in; tra, fra; — z. *añtare*, antp. *añtar*, skr. *antar*, lat. *inter*, got. *undar*.

اندران *andar-ân* (cfr. *ân*, quello), in quello, in quella; intorno a ciò, intorno a tal proposito; *andarân rûzgâr*, in quel tempo.

اندرخور *andar-khvar* (cfr. *andar khvardan*, convenire), conveniente.

اندرز *andarz*, consiglio, ammonizione.

اندرو *andarû*, v. *andarûn*.

اندرون *andarûn*, dentro, entro; nel mezzo, nell' interno di una cosa; dietro.

اندروی *andar-ûy* (cfr. *û*, *ûy*, egli, lui), dietro di lui.

اندك *andak* (dimin. di *and*, pârsi *añṭ*, SPIEGEL, *Gramm. der Pârsi-Spr.* p. 73 e 118), poco, un poco; — *andakî* (suff. *î*) un poco; con la negaz., nemmeno un poco; nulla, niente.

اندوه *andûh*, affanno, dolore, cura; *a. dâshtan*, affliggersi, dolersi.

اندوهگین *andûh-gîn* (suff. *gîn*), addolorato, afflitto.

انده *anduh*, v. *andûh*.

اندیش *andîsh*, tpr. di *andîshîd*, pensare; darsi pensiero, curare.

اندیشه *andîshah*, pensiero, cura, sollecitudine, meditazione; *a. kardan*, pensare, meditare; farsi pensieroso, essere assorto in gravi pensieri; inventare.

اندیشید *andîshîd*, tps. di *andîsh*.

انگشت *angusht*, dito; z. *añgusta*, skr. *angushṭha*.

آنگهی *ân-gah-î* (cfr. *gâh*, *gah*, tempo, suff. *î*), avv. in quel tempo, allora.

انگیخت *angîkht*, tps. di *angîz*.

انگیز *angîz* (*ê*), tpr. di *angîkht*, eccitare, suscitare, sospingere, eccitare un cavallo (con gli sproni); — *bar angîkhtan*, eccitare; spedire in fretta.

انوشه *anûshah*, beato, contento; *a. kasî kih*, beato colui che ....

او *û*, اوی *ûy* (*ô*), pron. pers. egli, ella; esso, essa; al dat. con la partic. *bi-* inserisce un *d*, *bi-d-û*; a lui; col pron. rel. *kih*, fa *kû*, il quale, la quale, ecc.; z. e antp. *ava*.

آوا *âvâ*, forma abbreviata di *âvâz*, v.

آواز *âvâz*, grido, voce; suono; fama, diceria; *â. dâdan*, mandare un grido, chiamare; *â. kardan*, chiamare, gridare; z. *vać*, skr. *vâć*, phl. *âfâǵ* (pref. *â*), gr. *ὄψ*, *Ϝoπ-ς*, lat. *vox*, *voc-s*.

آوای *âvây*, v. *âvâ* e *âvâz*.

آور *âvar*, anche آر *âr*, tpr. di *âvard* e *âvarîd*, portare, arrecare, condurre, presentare; — *bar âvardan*, sollevare, innalzare; portar su, estrarre, trarre; raccogliere, sollevare; — *bîrûn âvardan* e *âvarîdan*, portar fuori; — *furûd âvardan*, accogliere in casa, ospitare, collocare; — z. *â* + *bar*, antp. *bar*, skr. *bhṛi*, gr. *φέρ-ω*, lat. *fer-o*; got. *bairan*.

آورد *âvard*, tps. di *âvar*, e *âr*.

آوردگاه *âvard-gâh* (*âvard*, battaglia, *gâh*, luogo) campo di battaglia.

آوردگه *âvard-gah*, v. *âvard-gâh*.

اورنگ *avrang*, trono, seggio reale.

آوريد *âvarîd*, tps. di *âvar*.

اوی *ûy* (*ô*), v. *û*.

آويخت *âvîkht*, tps. di *âvîz*.

آويز *âvîz*, tpr. di *âvîkht* (*ê*), appendere, sospendere, attaccare; aderire, attaccarsi; part. *âvîkhtah*, conficcato, inchiodato, sospeso ad un chiodo; inf. *âvîkhtan* (come nome), l'attaccar battaglia; — *andar âvîkhtan*, appendere, impiccare; — *bar âvîkhtan*, aderire, attaccarsi; attaccarsi in battaglia, venire alle mani; — z. e skr. *viǵ*, pârsi *vêkhtan*.

آويز *âvîz* (*ê*), 1) l'attaccar battaglia, assalto; 2) luogo da attaccarsi, da appoggiarsi.

آه *âh*, ah! ahi!; *âh kardan*, gridare ah!

آهخت *âhikht*, v. *âhîkht*.

آهرمن *âharman*, n. pr. del genio del male, Ahrimane, creatore dei Dêvi o demoni coi quali egli abita il *duzaṅh* (np. *dûzakh*), luogo di orrore, nel quale le tenebre sono tanto fitte da potersi stringere coi pugni. Il suo nome in zendo suona *aṅra-mainyu* (cfr. Ἀρειμάνιος dei Greci), lo spirito cioè che abbatte, che atterra, tradotto in pehlevi ed in pârsi per *ganâk* e *ganâ-mainyô*, con lo stesso significato. Egli crea il male per il male, e tutto ciò ch' egli fa, è sempre contrario a ciò che ha creato in bene Ahura Mazdâo, Ormuzd, il genio del bene; quindi la sua creazione va designata nell' *Avesta* col nome di *paityâra* (rad. *ar*), cioè *opposizione* (contrapposta al bene). Alla fine del mondo tra lui ed Ormuzd si appiccherà l'ultima battaglia, nella quale egli ed i suoi Dêvi saranno annientati, e allora comincerà per sempre il regno del bene. Cfr. SPIEGEL, *Erân. Alterth.* II, p. 121 e segg. — In Firdusi esso è talvolta designato col nome di *Iblîs*, il diavolo. — pl. *âharmanân*, i nemici (considerati come addetti ad Ahrimane).

آهستگی *ahastagî* (suff. *î*), mansuetudine, dolcezza.

آهن *âhan*, ferro; z. *ayaṅh*, skr. *ayas*, lat. *aes* (il np. *âhan* ha forma di agg. cfr. il phl. *açîn*, ferro).

آهنگ *âhang*, intenzione, intendimento; *â. kardan*, aver intenzione, inclinar con l'animo verso una cosa; cfr. phl. *âhangîtano*, spingere innanzi (SPIEGEL, *Die trad. Litt. der Pârsen*, p. 352).

آهنگری *âhangarî* (suff. *î*, cfr. *âhangar*, fabbro), l'arte del fabbro.

آهو *âhû*, gazzella, antilope.

آهیخت *âhîkht*, tps. di *âhîz*.

آهیز *âhîz*, tpr. di *âhîkht*, levare, togliere, cavare.

ای *ay*, o, particella del vocativo.

ای *î*, 2ª pers. sing. del verbo essere; tu sei; z. *ahi*, antp. *ahy*, skr. *asi*, gr. ἔσσι, εἶ, lat. *es*.

ایا *ayâ*, forma intensiva di *ay*, o, partic. del vocativo.

ایچ *îć*, v. *hîć*.

اید *îd*, 2ª pers. pl. del verbo essere; voi siete; nella composizione perde la ا iniziale.

ایدر *îdar*, qui, in questo luogo.

ایدون *îdûn*, così; phl. *êtûno*, pârsi *édum*, cfr. z. *aêtadha*.

ایران *îrân*, n. pr. del paese dell' *Irân*; z. *airyana* (agg. di *airya*) v. Spiegel, *Erân. Alterth.* I, p. 429.

ایرانی *îrânî* (suff. *î*), iranico, abitator dell' Iran, pl. *îrâniyân*.

ایرج *îraǵ* (*ê*), n. pr. del 3° figlio del re Frêdûn, Eraǵ, che fu ucciso per invidia dai suoi fratelli Salm e Tûr. Minôćihr poi, figlio di una figlia di Eraǵ, ne vendicò la morte, uccidendo Tûr e Salm; z. *airyu*.

ایزد *îzâd*, Dio; sull' etimol. del nome, v. *yazdân*.

ایزدی *îzadî* (suff. *î*), divino.

ایست *îst*, tpr. di *îstâd*, stare; z. e antp. *çtâ*, skr. *sthâ*, gr. στα, lat. *sto*.

ایستاد *îstâd*, tps. di *îst*.

ایشان *îshân*, pron. pers. essi, esse, eglino, elleno; dat. *bi-d-îshân*, senza ا iniziale; *z-îshân*, da loro, per mezzo di loro; z. *aêshãm*, (gen. pl.).

ایم *îm*, 1ª pers. plur. del verbo essere; noi siamo; z. *mahi*, antp. *amahy*, skr. *smas*, gr. ἐσμέ-ν, lat. *sumus* (forma orig. *asmasi*).

ایمن *îman* (dall' ar. آمِن), sicuro, franco, senza tema di danno.

این *în*, pron. questo, questa, questi, queste; dat. *bi-d-în*, senza la ا iniziale; — usato alla maniera del neutro lat. questa cosa, *hoc*.

اینجا *în-ǵâ* (cfr. *ǵâ*, luogo), avv. qui, in questo luogo.

اینک *înak* (suff. *ak*), ecco.

ايوان *ayvân*, palazzo, castello, casa reale.

آئين *âyîn*, costume, usanza, modo; legge, istituzione religiosa e civile; cfr. z. e skr. *ayana* (andata, modo d'andare).

ب

ب *bi-*, per به *bih*, particella; a, verso, accanto, appresso, con, per, per mezzo; — esprime il dat. p. e. *bi-shâh*, al re; unita ai verbi forma il futuro, cfr. *Gramm.* 40, quando il tema sia di presente. Per altri usi, v. la *Gramm.*

با *bâ*, con, insieme, in compagnia.

با *bâ*, tpr. di *bâyist*, verb. impers., esser necessario, esser conveniente, opportuno, cfr. *Gramm.* 93; *tu-râ bûd bâyad pîsh-rav*, a te conviene essere capitano; part. *bâyistah*, conveniente, acconcio; proficuo; — phl. *avâyastano*.

باب *bâb*, padre (cfr. ital. *babbo*, franc. *papa*).

بابزن *bâb-zan*, spiedo.

باج *bâǵ*, tributo; *bâǵ-râ*, per tributo, a modo di tributo, antp. *bâǵi*, rad. z. *baz*, skr. *bhaǵ*, dividere, spartire.

باد *bâd*, vento, turbine, procella; metaf. superbia, vanto; *bâd i sard* (vento freddo), gemito, sospiro; affanno; *bâd i sard zadan*, sospirare; — z. e skr. *vâta*, lat. *ventus*, got. *vinds* (rad. *vâ*, spirare).

باد *bâd*, per *buvâd*. v. *bû*.

بادافره *bâdâfrah*, da پادهفراه *pâdah-frâh*, castigo, punizione; phl. *pâtfrâs*, pârsi *pâdafrâh* (da un z. *paiti* + *parça* supposto dallo Spiegel, poichè la rad. z. *parç* cercare, ha anche il significato d' inquisire e di punire, *Die trad. Litt. der Pârsen*, p. 411; cfr. l'antp. *ufraçta*, ben castigato).

بادبان *bâd-bân* (suff. *bân*), vela; strato, distesa.

بادپا *bâd-pâ* (cfr. *pâ*, piede), che ha i piedi veloci come il vento; cavallo, corsiero; pl. *bâd-pâyân*, cfr. gr. ἀελλόπους.

بادسر *bâd-sar* (cfr. *sar*, testa), superbo, altero (lett., che ha il capo di vento).

باده *bâdah*, vino.

بار *bâr*, tpr. di *bârîd*, piovere; metaf., cadere in abbondanza (si dice delle freccie, de isassi, ecc.); trans., far piovere, far cadere, rovesciare; z. *vâr* (denom. da *vâra*, pioggia, Justi), pârsi, *vârîdan*.

بار *bâr*, peso; soma; *b. bastan*, legare, preparar le some; skr. *bhâra*, gr. βάρος.

بار *bâr*, frutto; *bi-bâr andar âmadan*, venire al fruttificare, esser fecondo.

بار *bâr*, udienza, sala da dare udienza.

باران *bârân*, pioggia; z. *vâra*, skr. *vâr*, *vâri*, phl. *vârân*, pârsi, *vârãn*.

بارگاه *bâr-gâh* (cfr. *gâh*, luogo), luogo dove si dà udienza, aula regia; castello; residenza di principi.

بارگی *bâragî* (cfr. *bârah*), cavallo, destriero.

باره *bârah*, 1) volta, fiata; *yak-bârah*, avv. tutto in una volta, tutto ad un tratto; *bi-yak-bâragî*, avv. tutto in una volta, improvvisamente; — 2) maniera, modo; phl. *bâr*, *bârak*.

باره *bârah*, cavallo, destriero.

بارید *bârîd*, tps. di *bâr*.

باریکبین *bârîk-bîn* (cfr. *dîdan*, tpr. *bîn*, vedere) che vede sottilmente, che ha vista acuta; sagace.

باز *bâz*, falco, falcone.

باز *bâz*, indietro, all'indietro; di rincontro.

بازار *bâzâr*, mercato, negozio (donde l'ital. *bàzar*), faccenda, affare; — *b. bi-ham dar kashîdan*, condurre a termine un affare.

بازجای *bâz-ǵây* (cfr. *ǵâ*, *ǵây*, luogo), che ritorna al suo luogo; *b. shudan*, e *b. âmadan*, ritornare.

بازو *bâzû*, braccio; ala; z. *bâzu*, skr. *bâhu*, gr. *πῆχυς*.

بازی *bâzî*, giuoco; *b. numûdan*, in *ćih bâzî numûdî*, che fine hai tu ottenuto? a qual giuoco hai tu giuocato?

باش *bâsh*, v. *bû*.

باغ *bâgh*, giardino; luogo di delizie.

باف *bâf*, tpr. di *bâft*, tessere; ornare, intessere; z. e skr. *vap*, gr. *ὑφαίνω*, ted. *weben*.

بافت *bâft*, tps. di *bâf*.

باك *bâk*, timore, terrore.

بالا *bâlâ*, col gen. *bâlây*, altezza, statura; persona alta; posto, o grado alto e cospicuo; età; *bi-bâlây i sâl*, dell'età, dello spazio di un anno; *bâlây i hasht*, l'età di otto (anni); *b. paymûdan*, raggiungere una data età; — phl. *bâlâ*.

بالا *bâlâ* (cfr. پالا *pâlâ*), cavallo; *zi-bâlâ andar âmadan*, cader da cavallo, ovv. cader dall' alto (cfr. 1° *bâlâ*).

بالين *bâlîn*, guanciale; giaciglio; z. *barezis*, skr. *barhis* (?).

بام *bâm*, alba, crepuscolo del mattino; z. *bâma*, skr. *bhâma* (rad. *bhâ*, gr. *φα*, risplendere).

بام *bâm*, terrazzo, tetto; casa; *bâm u dar*, coll., tetti e porte, cioè i luoghi abitati.

بانگ *bâng*, grido, urlo; phl. *vâng*, cfr. pârsi *vãgineṭ* (egli grida).

بانو *bânû*, pl. *bânuvân*, principessa.

بايست *bâyist*, tps. di *bâ*.

بايستگی *bâyistagî* (suff. *î*), convenienza, convenevolezza.

ببر *babr*, tigre.

ببربیان *babribayân*, nome della corazza di Rustem, bebribeyân.

بت *but*, idolo; pl. *butân*, idoli, metaf., fanciulle vaghe ed avvenenti (nel significato di *idolo* questa parola è venuta dal nome di Buddha, le cui immagini, col culto buddhistico, s'introdussero per tempo nell'Iran).

بت‌آرای *but-ârây* (cfr. *ârâstan*, tpr. *ârâ*, *ârây*, ornare), vaga fanciulla (?), idolo (?). Evidentemente la parola significa: *che adorna*, *che venera gl' idoli*; ma nel passo di Firdusi in cui si trova, non può significare che *idolo*, o *vaga fanciulla*, cfr. *but*. Il Vullers non registra questa voce; idole (Mohl).

بت‌پرست *but-parast* (cfr. *parastîdan*, adorare), adoratore degli idoli.

بتّر *battar*, per *bad-tar*, comparat. di *bad*.

بچه *bacah*, e بچّه *baccah*, figlio, prole (sì di uomini che di animali); skr. *vatsa* (Vullers, *Lex. pers.*).

بحر *bahr* (ar.) mare; *bahr i damân*, mare agitato, in tempesta.

بخت *bakht*, fortuna, sorte, destino; *sar i bakht i shâh*, il capo della fortuna del re, per dire: il re stesso; *bar gashtah bakht*, colui la cui fortuna è rovinata; infelice, meschino; — z. *bakhta*, phl. e pârsi *bakht*; rad. z. *baz*, distribuire, dare la parte a ciascuno.

بخرد *bi-khirad* (cfr. *khirad*, prudenza; sapienza), sapiente, prudente, saggio; pl. *bi-khiradân* e *bi-khradân* (per il metro).

بخش *bakhsh*, tpr. di *bakhshûd* e *bakhshîd*, donare, far doni; spartire (la preda, le ricchezze, ecc.); perdonare, far grazia; part. *bakhshandah*, donatore; generoso nel perdonare; — z. *bakhsh*, phl. *bakhshîtano*, cfr. z. *baz*, skr. *bhaǵ*, dividere.

بخشايش *bakhshâyish* (suff. *ish*), misericordia, grazia, pietà, compassione; *b. âvardan*, usar misericordia.

بخشش *bakhshish* (suff. *ish*), dono; largizione, sorte, dono fatto dal destino (sì in bene che in male); liberalità; giustizia distributiva.

بخشود *bakhshûd*, tps. di *bakhsh.*

بخشيد *bakhshîd*, tps. di *bakhsh.*

بد *bad.* 1) cattivo, malvagio, perfido; compar. *bad-tar* e *battar*; 2) male, malignità; phl. *vat*, pârsi *vaṭ*, cfr. ingl. *bad.*

بُد *bud*, v. *bûd*, tps. di *bû.*

بداختر *bad-akhtar* (cfr. *akhtar*, stella, destino), che apporta cattiva sorte, maligno, infausto; disgraziato.

بدانديش *bad-andîsh* (cfr. *andîshîdan*, pensare), che pensa male, maligno; nemico.

بدبخت *bad-bakht* (cfr. *bakht*, sorte), che ha cattiva sorte, infelice, δυστυχής; infausto, di cattivo augurio.

بدخواه *bad-khvâh* (cfr. *khvâstan*, tpr. *khvâh*, volere), malevolo, nemico.

بدخوئى *bad-khûyî* (cfr. *khûy* (*ô*), indole, suff. *î*), malignità, malvagità.

بدرگ *bad-rag* (cfr. *rag*, vena), che è di impuro sangue, ignobile.

بدسگال *bad-sigâl* (cfr. *sigâlîdan*, pensare), che pensa male, maligno; nemico.

بدكنش *bad-kunish* (cfr. *kunish*, opera), malfattore, malvagio, reo.

بدگمان *bad-gumân* (cfr. *gumân*, pensiero, opinione), malevolo, maligno; nemico.

بدگوهر *bad-gavhar* (cfr. *gavhar*, indole), uomo di cattiva indole, malvagio.

بدنژاد *bad-nizhâd* (cfr. *nizhâd*, nascita), uomo di brutta origine, ignobile, vile.

بدنشان *bad-nishân* (cfr. *nishân*, segno, nota), uomo d'infausti segni, uomo di ignobile origine, uomo di cattivo augurio.

بدى *badî* (suff. *î*), male, sventura, infortunio.

بر *bar*, tpr. di *burd*, portare; condurre; riportare, ottenere; vincere, superare (con *az*, cfr. franc. *emporter*); — *furû burdan*, portar giù, inclinare, abbassare; — z. e antp. *bar*, skr. *bhṛi*, gr. *φέρ-ω*, lat. *fer-o*, got. *bairan*.

بر *bar*, petto; *bi-bar*, sul petto, in grembo; *bi-bar giriftan*, stringere al seno.

بر *bar*, frutto; phl. *bar*, rad. z. *bar*, produrre.

بر *bar*, 1) invece di *abar*, sopra, su; per, a cagione di; dinanzi, contro, di rincontro; verso, a, in (con moto); si costruisce col genit. o senza; *az bar i*, al di sopra di . . . , in luogo di . . . , invece; z. *upairi*, antp. *upariy*, skr. *upari*, phl. *afar*, pârsi, *awar*; — 2) come agg. nel compar. *bar-tar*, superiore, più alto (col gen. o *az*); superlat. *bar-tarîn*, sommo, eccelso.

بر *bar* (ar. *barr*), terra, paese, sempre con *bûm*, v. *bûm*.

بُر *bur* e بُرّ *burr*, tpr. di *burîd* e *burrîd*, tagliare, troncare, spaccare, spezzare, tritare; part. *burrân*, tagliente (si dice di un ferro, ecc.).

برابر *barâbar*, pari, eguale; che è di rincontro, che è alla portata di una cosa, che è dirimpetto; *b. shudan*, esser dirimpetto; — avv. di rincontro.

برادر *birâdar*, fratello; z. e antp. *brâtar*, skr. *bhrâtar*, phl. *brât*, gr. *φράτωρ*, lat. *frater*, got. *brôthâr*, nord. *brôdhir*.

برتر *bar-tar*, v. *bar*, superiore.

برترين *bar-tarîn*, superl. di *bar*, v., superiore a tutti, altissimo.

برترينپايه *bar-tarîn-pâyah* (cfr. *pâyah*, grado), che è di eccelso grado, di alta dignità.

برد *burd*, tps. di *bar*.

برز *burz*, 1) altezza, statura, groppa (dei cammelli); metaf. gravità; — 2) agg., alto, eccelso; — z. *barez*.

برزين *barzîn*, 1) n. pr. di un guerriero dell' esercito di Kâvus, Berzîn. — 2) n. pr. di un sacerdote fondatore di un tempio del fuoco; v. *âdhar-barzîn*.

برف *barf*, neve; z. *vafra*, phl. e pârsi, *vafr*.

برق *bark̡* (ar.), fulmine, folgore; lampo.

برگ *barg*, 1) foglia, coll. foglie degli alberi; 2) buona condizione, prosperità; phl. *varg*; rad. z. *var*, coprire.

برگستوان *bargustuvân*, gualdrappa.

برگستوانور *bargustuvân-var* (suff. *var*), guerriero che ha il cavallo ornato di gualdrappa.

برنا *barnâ*, giovane, giovinetto; z. *aperenâyu*, *aperenâyûka* (*a* + *perena* + *âyu*, che non ha piena, compiuta l'età), phl. *apûrnâik*, pârsi *apûrnâi*.

برو *bar-û*, per *bar i û*, sopra di esso.

برومند *barûmand* (*ô*, suff. *ûmand* = *mand*), fruttifero.

برون *birûn*, v. *bîrûn*.

بره *barah*, agnello; phl. *varak*.

برهم *bar-ham*, insieme, tutt' insieme; vicendevolmente.

برهنه *barahnah*, nudo, spogliato; metaf., svelato, manifesto; phl. *burhanak*.

بريان *biryân*, arrostito, abbrustolito, arso; metaf., dolente; fremente, arrabbiato.

بُريد *burîd*, e بّريد *burrîd*, v. *bur*, *burr*.

بز *buz*, capro, capretto; z. *bûza*, skr. *bukka*, ted. *bock*.

بزرگ *buzurg*, grande, eccelso; pl. *buzurgân*, grandi, principi; antp. *vazraka* (Spiegel), *vazarka* (Kossovicz), pârsi *guzurg* (dal z. *vazra*, skr. *vaǵra*, clava, folgore, + suff. *ka*).

بزرگى *buzurgî* (suff. *î*), grandezza, maestà, magnificenza; fasto.

بزم *bazm*, cena, banchetto; *b. afgandan*, far banchetto, banchettare.

بزمساز *bazm-sâz* (cfr. *sâkhtan*, tpr. *sâz*, fare), che appresta la cena, che fa imbandir le mense; amante del banchettare.

بزمگاه *bazm-gâh* (cfr. *gâh*, luogo), luogo del banchetto, sala da convito e da festa.

بس *bas*, molto, molta, molti, molte; avv., molto, assai; ancora, e così (WILKEN); *u bas*, e così ancora; phl. *vaç*.

بسا *basâ* (suff. *â*), oh quanto!

بست *bast*, tps. di *band*.

بُسد *busad*, e بسّد *bussad*, corallo; metaf. labbro, labbra; cosa preziosa (?).

بسنده *basandah* (cfr. *bas*, molto), bastante, adatto, atto.

بسی *basî* (suff. *î*), molto, molti; avv., molto, assai; cfr. *bas*.

بسیار *bisyâr*, molto, molti; avv., molto, assai.

بسیارهوش *bisyâr-hûsh* (cfr. *hûsh*, senno), che è di molto senno, molto prudente.

بسیچ *basîć*, tpr. di *basîćîd*, preparare, apprestare.

بسیچ *basîć*, apparato.

بسیچید *basîćîd*, tps. di *basîć*.

بلا *balâ* (ar.), rovina, sventura, sterminio.

بلبلی *bulbulî*, tazza da bere.

بلند *baland*, grande, alto, eccelso; phl. *bûrand*, *bûland*.

بلندی *balandî* (suff. *î*), grandezza, ampiezza, altezza; *b. giriftan*, giungere a grandezza.

بلور *bulûr*, e بلّور *bullûr*, cristallo.

بم *bam*, la corda più grossa di uno stromento a corde; nota bassa musicale.

بن *bun*, tronco, radice di un albero, fusto; base, fondamento; *zi-bun*, del tutto, onninamente, lat. *funditus*; — fondo (di una fossa, di una caverna); l'estrema parte

di ogni cosa (elsa di una spada); *b. afgandan*, porre le fondamenta, fondare, stabilire (un patto, un accordo); intraprendere (un discorso); *bi-bun shudan*, giungere al fine; — z. e skr. *vana*, phl. *vun*.

بند *band*, tpr. di *bast*, legare, avvinghiare, cingere; fasciare (una ferita); chiudere; intrans., agglomerarsi, accumularsi (delle nuvole, della polvere, ecc.); —*furû bastan*, conficcare, inchiodare; — z. e antp. *bañd*, skr. *bandh*, got. *bindan*.

بند *band*, 1) legame, vincolo, catena; patto, contratto; giuramento; — *b. bar sâkhtan*, chiudere, serrare; *bi-band kardan*, incatenare, mettere in ceppi; — 2) inganno, frode; — z. *bañda*, skr. *bandha*, got. *bandi*, ted. *band*.

بنده *bandah*, pl. *bandagân*, servo, servitore; antp. *bañdaka*, phl. *bandak* (rad. *band*, legare).

بنفش *banafsh*, violetto, violaceo; di color cupo, oscuro.

بنفشه *banafshah*, viola, viola mammola.

بنه *bunah*, la provvigione di un esercito, i bagagli, τὰ σκεύη; preda.

بو *bû*, tpr. di *bûd*, pres. *buvam*; altro tema di pres. è *bâsh*, pres. *bâsham*; la forma *bud* è abbr., e sta per *bûd*; essere; esistere; accadere, avvenire; *ćunân*, o *ćunîn bûd*, o *bud kih*, così avvenne che . . .; — *bâd* (per *buvâd*, cfr. *Gramm.* 77), *bâdâ* (per *buvâdâ*), possa essere! possa accadere! ὤφελε, *utinam!* (con *kih*); *bâdî*, possa tu essere! (2ª pers.); *ma-bâdâ kih*, non avvenga che . . .; — z. *bû*, antp. *bu*, skr. *bhû*, gr. φύ-ω, lat. *fu-i*.

بود *bûd*, tps. di *bû* e *bâsh*.

بودنی *bûdanî* (suff. *î*, cfr. *bûdan* inf. di *bû*), che può avvenire; che deve avvenire, cosa destinata; coll. le cose future; *bûdanî kâr*, cosa destinata.

بور *bûr* (*ô*), rosso; cavallo di color rosso.

بوس *bûs*, tpr. di *bûsîd*, baciare; phl. *bûsîtano*.

بوس *bûs*, bacio; *b. dâdan*, dare un bacio.

بوستان *bûstân* (*bûy*, odore + suff. *stân*), giardino.

بوسه *bûsah* (suff. *ah*), bacio; *b. dâdan*, baciare.

بوسيد *bûsîd*, tps. di *bûs*.

بوق *bûk* (ar.), tromba; clangore, squillo di tromba.

بوم *bûm*, terra, paese; z. *bûmi*, antp. *bumi*, skr. *bhûmi*.

بوى *buvî*, 2ª pers. pres. sing. di *bûdan*, tu sei; v. *bû*.

بوى *bûy* (*ô*), tpr. di *bûyîd* (la *y* finale sta a rappresentare la *dh* orig., cfr. z. *baodha*, odore; ASCOLI, *Studi Irani*), odorare, fiutare.

بوى *bûy* (*ô*), 1) odore, fragranza; — 2) indole, natura; — z. *baodha*, *baoidhi*, phl. *bôi*.

بوئيد *bûyîd*, tps. di *bûy*.

به *bih*, buono, ottimo; avv. bene; — *b. âmadan*, andar bene, convenire, esser conveniente; esser meglio; — z. *vañhu*, skr. *vasu*, phl. *vêh*, *vîh*.

به *bih*, particella, v. *bi-*.

بها *bahâ*, prezzo; *b. khvâstan*, chiedere la mercede dell'opera compiuta.

بهاختر *bih-akhtar* (cfr. *akhtar*, stella), fortunato, avventurato.

بهار *bahâr*, primavera; z. *vañhra*, antp. *Thura-vâhara* (?, n. pr. di un mese), skr. *vasâra*, phl. *vahâr*, gr. ἔαρ, ϝέαρ, lat. *ver*.

بهاران *bahârân*, v. *bahâr*.

بهانه *bahânah*, pretesto, appiglio, scusa.

بهر *bahr*, parte, porzione; *dû bahrah* (per *bahr*), due parti (in senso di *due terzi* di una cosa, cfr. τῆς Μεφμίδος τὰ δύο μέρη, due terzi di Menfi, in *Thucyd.* I. 104); *zi-bahr*, *az bahr* (col gen.) per parte di ...,

a cagione di . . ., *propter*; avv. *bahr i*, a cagione di . . .; — *gham bahr âmadan*, avere in sorte (come parte che tocca) il dolore; — phl. *bâhr*.

بهرام *bahrâm*, n. pr. di un guerriero dell' esercito di Kâvus, Behrâm; cfr. z. *verethraghna* (il Genio della vittoria), phl. *varahrân*, *vahrâm*, pârsi *bihirăm*.

بهره *bahrah*, v. *bahr*.

بهشت *bihisht*, paradiso; z. *vahista* (superl. di *vaṅhu*, buono), skr. *vasishṭha*, phl. *vahiçt*.

بهم *bi-ham*, insieme, tutt' in un punto (cfr. *ham*, insieme).

بهی *bihî* (suff. *î*), bene, bontà; *rûzgâr i bihî*, il tempo del bene, cioè della morte.

بی *bî* (*ê*) senza; forma più antica *abî*, pârsi *awé*.

بیابان *biyâbân*, deserto; phl. *vyâvân*, cfr. z. *vîvâp* (mancanza d'acqua).

بیجاده *bîǵâdah* (*ê*), nome di una pietra rossa come il rubino, ma di minore pregio, avente però forza attrattiva (Vullers, *Lex. pers.*); metaf. labbro, le labbra; *b. gushâdan*, aprir le labbra (per parlare).

بی‌جان *bî-ǵân*, (cfr. *ǵân*, anima), esanime, morto; svenuto; *b. kardan*, uccidere.

بیچاره *bî-ćârah* (cfr. *ćârah*, arte, mezzo), privo di mezzi; perplesso, dubbioso; povero, meschino, ἄπορος; pl. *bî-ćâragân*, i mortali, gli uomini.

بید *bîd*, salice; z. *vaêti*, phl. *vît*, gr. ἰτέα, ϝιτεα, ted. *weide*.

بید *bîd*, per *buvîd*, 2ª pers. pl. pres. di *bûdan*, voi siete; siate; v. *bû*.

بیدادگر *bîdâd-gar* (*bîdâd*, ingiustizia, + suff. *gar*), ingiusto, iniquo.

بیدار *bîdâr*, desto, svegliato; alacre, vigile; *b. shudan*, destarsi.

بیداربخت *bîdâr-bakht* (cfr. *bakht*, sorte), che ha vigile la sorte, cioè propizia.

بیداردل *bîdâr-dil* (cfr. *dil*, cuore), che è vigile di cuore; pronto, sagace.

بیداری *bîdârî* (suff. *î*), vigilanza, attenzione; *bi-bîdârî*, tosto, in breve; con alacrità.

بی‌دانش *bî-dânish* (cfr. *dânish*, sapienza), ignorante, imprevidente.

بیراه *bî-râh* (cfr. *râh*, via), 1) via inaccessibile, impraticabile, *iter devium* (VULLERS), cfr. lat. *in-via*; 2) che è senza strada, sviato, fuorviato; *b. kardan*, tirar giù di strada, far prevaricare uno.

بیرون *bîrûn*, fuori; phl. *bîrûn*.

بیره *bî-rah*, v. *bî-râh*.

بیژن *bîzhan*, n. pr. di un guerriero iranio, figlio di Ghêv, Bîzhen. Fu trovato una notte da Afrâsyâb nelle stanze della figlia sua Menîzheh e fu da lui, in pena di ciò, rinchiuso in un pozzo cavato nella pietra, donde poi fu liberato da Rustem. È questo il soggetto di un lungo episodio del *Libro dei Re*, intorno al quale v. SPIEGEL, *Erân. Alterth.* II, p. 192.

بیش *bîsh*, molto, assai; *bîsh u kam*, il più e il meno, cioè ogni argomento di discorso, ecc.; — *b. bûdan*, farsi grande, crescere.

بی‌شمار *bî-shumâr* (cfr. *shumâr*, numero), innumerevole, infinito.

بیشه *bîshah*, selva, bosco; phl. *vîshak*.

بیشی *bîshî* (suff. *î*), grandezza, ampiezza.

بیکران *bî-karân* (cfr. *karân*, confine), che è senza fine, innumerevole.

بیگانه *bîgânah*, ignoto, peregrino, straniero; sconosciuto; estraneo.

بی‌گناه *bî-gunâh* (cfr. *gunâh*, colpa), innocente.

بی‌گنه *bî-gunah*, v. *bî-gunâh*.

بیگه *bî-gah* (cfr. *gah*, *gûh*, tempo), tempo inopportuno; sera; ora tarda.

بیم *bîm*, timore, paura; rad. z. *bî*, skr. *bhî*, temere.

بی‌مایه *bî-mâyah* (cfr. *mâyah*, valore), spregiato, vile.

بی‌مر *bî-mar* (cfr. *mar*, numero), innumerevole.

بین *bîn*, tpr. di *dîd*, vedere, scorgere; part. *bînâ* e *bînandah*, previdente, prudente; — *zi-man bînad în gham*, riconoscerà da me questo affanno (ne darà a me la colpa); z. *vaên* e *dî*, antp. *vain* e *di*, skr. *ven* e *dhî*, phl. *dîtano*, gr. *θεά-ο-μαι*.

بینادل *bînâ-dil* (cfr. *dil*, cuore), che ha cuore, animo previdente; avveduto.

بینی *bînî*, naso.

بی‌نیاز *bî-niyâz* (cfr. *niyâz*, bisogno), non bisognoso, ricco, fortunato.

بیور *bîvar* (*ê*), diecimila (in lingua pehlevica, sec. Firdusi); z. *baêvare*.

بیورسپ *bîvar-asp* (*ê*), Bîverasp, soprannome di Dahâk che significa: colui che ha diecimila cavalli.

بی‌وفا *bî-vafâ* (a. p. cfr. *vafâ*, ar. fede), fraudolento, traditore.

بیهشان *bî-hushân* (cfr. *hush*, *hûsh*, senno), forsennato.

بیهشی *bî-hushî* (suff. *î*), demenza, pazzia.

بی‌همال *bî-humâl* (cfr. *humâl*, pari), che è senza pari, impareggiabile (in senso tanto buono che cattivo).

بیهوده *bî-hûdah* (cfr. *hûdah*, verità), fallace, vano, futile.

پ

پا *pâ*, pres. *pâyam*, tpr. di *pâyîd* (denom. da *pâ*, piede) fermarsi, star fermo; indugiare, tardare.

پا *pâ*, e پای *pây*, piede; *bi-pây*, ai piedi, sotto i piedi; — *pây afshurdan*, fermare il piede, star fermo; — *pay*

(per *pây*) *afgandan*, fondare, mandare ad effetto; — *p. andar âvardan*, entrare; montare in sella; — *bar pây khâstan*, levarsi in piedi; drizzarsi (si dice dei capelli); — metaf. sostegno; fermezza; — *bi-pây âvardan*, rimettere in piedi, restaurare, riordinare; — z. *pâdha*, skr. *pâda*, cfr. antp. *ni-pad-iy* (*in den Fusstapfen*, Spiegel), gr. *πούς*, *ποδ-ς*, lat. *pes*, *ped-s*, got. *fôtus*.

پاداش *pâdâsh*, rimunerazione, ricompensa; pena, castigo; phl. *patdâshno* (Spiegel, *Av. Uebersetz.* I. p. 279), rad. z. *paiti* + *dâ*.

پادشا *pâdishâ*, e پادشاه *pâdishâh* (quest' ultimo è più comune), re, principe, sovrano; — phl. *pâtâshâ*, pârsi *pâdisâh*.

پادشاهی *pâdishâhî* (suff. *î*), regno, dominio, signoria.

پارسا *pârsâ* (nel verso anche *pârisâ* — ⏑ —), integro, prudente, assennato, saggio.

پاره *pârah*, frammento, pezzo, brano; lembo (di nebbia, di nube); z. e skr. *pâra*, phl. *pârak*.

پارهپار *pârah-pâr*, fatto a pezzi, tritato; *pârah-pâr kardan*, tagliare a pezzi.

پاس *pâs* (per *spâs*, cfr. *sipâs*), guardia, vedetta; — *p. dâshtan*, far la guardia; *hamî dâshtandî shab u rûz pâs*, tenevano, facevano (impers.) la guardia giorno e notte — z. *çpaç*; rad. z. *çpaç* (osservare), skr. *paç*, lat. *spec*, *in-spic-io*, ecc. gr. *σκέπ-τ-ο-μαι*.

پاسخ *pâsukh*, risposta; — *p. dâdan*, rispondere; — *p. ârâstan*, preparar la risposta, prepararsi a rispondere; — z. *paitiçañha*, phl. e pârsi *pâçukh* (cfr. il biblico *patshegen* e *parshegen* ebr. e cald.; Ascoli, *Studi Irani*, p. 11, nota).

پاک *pâk*, puro, mondo, illibato, santo; libero, purificato; phl. *pâk*.

پاكتن *pâk-tan* (cfr. *tan*, corpo), che è di puro corpo; bello d'aspetto.

پاكدين *pâk-dîn* (cfr. *dîn*, religione), che è di pura religione; devoto, pio.

پاكمغز *pâk-maghz* (cfr. *maghz*, cervello), che è di mente pura, illibata.

پاكى *pâkî* (suff. *î*), purità, rettitudine, integrità.

پاكيزه‌تن *pâkîzah-tan* (cfr. *tan*, corpo), che è di puro corpo; illibato, mondo.

پاكيزه‌راى *pâkîzah-rây* (cfr. *rây*, consiglio), che è di retti consigli, εὔβουλος.

پاليز *pâlîz*, giardino, orto.

پاى *pây*, v. *pâ*.

پاياب *pâyâb* (cfr. *yâftan*, tpr. *yâb*, trovare), fermezza, potenza, forza.

پايبند *pây-band* (cfr. *band*, legame), monile che si mettono alle gambe le fanciulle.

پايگاه *pây-gâh* (cfr. *gâh*, luogo), 1) luogo da potervi posare i piedi, sgabello; luogo di dimora; luogo dov' è attendato un esercito (?); luogo da levarsi i calzari; — 2) grado, dignità; merito; *p. sâkhtan*, conferire ad uno un grado, spec. un grado d'onore; — *p. âvardan*, ottenere, acquistar merito in faccia ad uno.

پايگه *pây-gah*, v. *pây-gâh*.

پايه *pâyah* (cfr. *pâ*, piede, suff. *ah*), piede, fondamento, base; punto d'appoggio; grado, dignità.

پائيد *pâyîd*, tps. di *pâ*.

پتياره *patyârah*, creatura maligna; z. *paityârah*, phl. *patyârah*, pârsi *patyâr*. Il significato primitivo del z. *paityârah* è quello di *opposizione* (*paiti* + *ar*, opporsi); poi questa parola fu destinata a designar soltanto le opere malvagie di Ahrîmane, siccome altrettante *opposizioni* alle opere buone di Ormuzd (cfr. *Vendîdâd*, c. I.),

quindi il np. *patyârah* altro non significa che creatura maligna, dannosa.

پخش *pakhsh*, schiacciato col piede; *p. kardan*, schiacciare, annientare.

پدر *padar*, padre, genitore; *padar bar padar*, di padre in padre, di generazione in generazione; z. *patar*, antp. e skr. *pitar*, gr. πατήρ, lat. *pater*, got. *fadar*.

پدرود *padrûd*, saluto; *p. bûdan*, nelle espressioni: *p. bâsh* (imperat. 2ª pers. sing.), addio, sta bene; *p. bâshîd*, state bene, χαίρετε; — *p. kardan*, salutare, dire addio.

پديد *padîd*, chiaro, evidente, manifesto; *p. âmadan* e *p. shudan*, mostrarsi, venire alla luce, apparire.

پديدار *padîdâr* (suff. *âr*), che apparisce, che si presenta; *p. bûdan*, presentarsi.

پذير *padhîr*, tpr. di *padhîraft*, accettare, gradire, approvare; obbedire; eseguire un comando; phl. *patîraftano*, pârsi *padîraftan* (*raftan* + *patî*, *padhî*, z. *paiti*, Spiegel, *Die trad. Litt. der Pârsen*, p. 412).

پذيرفت *padhîraft*, tps. di *padhîr*.

پذيره *padhîrah*, incontro, ritrovo; *p. shudan*, andare incontro ad uno per riceverlo; — *p. âmadan*, andare incontro ad uno; — phl. *patîr*, *patîrak*, pârsi *padîra* (cfr. z. *paiti*, *paitî*, incontro).

پر *par*, e پرّ *parr*, ala; penna; *ćû parr i tadharv*, veloce come ala di fagiano; phl. *par*, cfr. z. *fra-ptere-ǵan*, alato; gr. πτερόν.

پرّ *parr*, tpr. di *parrîd*, volare; part. *parrandah*, pl. *parrandagân*, gli uccelli.

پُر *pur*, e پُرّ *purr*, pieno, col gen. o con *az*; z. *perena*, skr. *pûrṇa*, lat. *plenus*, gr. πλέως, πλέος (con altro suff.).

پراگن *parâgan*, tpr. di *parâgand*, spargere, disperdere; seminare; sollevar (la polvere, i sassi, ecc.); part. *parâgandah*, disperso, sparso; metaf. frustrato; infin.

(come nome), *parâgandan i tukhm*, lo sparger la semenza, seminagione.

پراگند *parâgand*, tps. di *parâgan*.

پرخاش *parkhâsh*, battaglia, combattimento; cfr. z. *pareq*, combattere.

پرخاشجوی *parkhâsh-ǵûy* (cfr. *ǵustan*, tpr. *ǵûy*, cercare), battagliero, bellicoso.

پرخاشخر *parkhâsh-khar* (cfr. *kharîdan*, comprare), amante di battaglia.

پرخون *pur-khûn* (cfr. *khûn*, sangue), pieno di sangue, insanguinato; che ha sofferto violenza, oppressione da un tiranno.

پرداخت *pardâkht*, tps. di *pardâz*.

پرداز *pardâz*, tpr. di *pardâkht*, liberare; part. *pardâkhtah* e *pardakhtah*, 1) compiuto, finito (si dice di un lavoro); — 2) vuoto, libero, esente; *pardakhtah mândan*, restar vuoto; — z. *pairi* + *tać*.

پردخته *pardakhtah*, invece di *pardâkhtah*, v. *pardâz*.

پرده *pardah*, velo, tenda (si dice talvolta della parte più interna della casa, dove stanno le donne); — metaf. velo di nuvole, velo di polvere sollevata.

پرس *purs*, tpr. di *pursîd*, domandare, chiedere, interrogare; z. *pareç*, antp. *parç*, skr. *prać h*, lat. *prec-or*, got. *fraihnan*.

پرست *parast*, tpr. di *parastîd*, servire; venerare, adorare (Iddio); inf. *parastîdan* (come nome), il culto di Dio; part. *parastandah*, pl. *parastandagân*, 1) servo, servitore; ancella, damigella; — 2) dato alle pratiche religiose, pio, devoto, asceta.

پرستش *parastish* (suff. *ish*), adorazione, venerazione, culto di Dio.

پرستید *parastîd*, tps. di *parast*.

پرسش *pursish* (suff. *ish*), domanda, inchiesta; phl. *pûrsish*, *pûrsashno*.

پرسید *pursîd*, tps. di *purs*.

پرمایه *pur-mâyah* (cfr. *mâyah*, valore), valoroso, virtuoso; pl. *pur-mâyagân*, principi, eroi.

پرنیان *parniyân*, drappo di seta.

پرو *parv*, le Pleiadi.

پرواز *parvâz*, volo, il volare.

پرور *parvar*, tpr. di *parvard* e *parvarîd*, nutrire, allevare, educare, cibare; proteggere; part. *parvardah*, nutrito, allevato; figlio; *parvarîdah* (in senso att.), che ha allevato, colui che ha educato; — z. *pairi* + *var*, antp. e skr. *var*.

پروران *parvarân*, tpr. di *parvarânîd* (causale di *parvar*), far nutrire, far allevare.

پرورانید *parvarânîd*, tps. di *parvarân*.

پرورد *parvard*, tps. di *parvar*.

پروردنی *parvardanî* (suff. *î*), alimento, cibo.

پرورش *parvarish* (suff. *ish*), alimento, cibo.

پرورید *parvarîd*, tps. di *parvar*.

پروین *parvîn* (cfr. *parv*), la costellazione delle Pleiadi.

پری *parî*, Perî, n. pr. di alcuni spiriti femminili che, sec. i Persiani moderni, sono come buone fate. Il loro nome (sec. una falsa etimologia popolare da *par* e *parr*, ala) significherebbe *spirito alato*. Sono esse formate di luce, d' incantevole bellezza e lontane da ogni qualità bassa e volgare. Si vestono della luce del sole, vivono della fragranza dei fiori e si bagnano nella rugiada dell'aurora (Schultze, *Handb. der Pers. Sprache*, p. 69; cfr. anche: T. Moore, *il Paradiso e la Perì*). Al contrario, sec. l'*Avesta*, le Perî, dette in z. *pairika*, sono esseri femminili di maligna natura che con la loro bellezza conducono a perdizione gli

uomini; così almeno accadde all' eroe Kereçâçpa. Si legge infatti nel *Vendîdâd* (I, 36) che la Pairika *Khnãthaiti* si attaccò a Kereçâçpa (*yâ upanhaćaṭ kereçâçpem*). Le Pairika abitano il Kâbul, detto *Vaêkereta* nell'*Avesta*, (cfr. Spiegel, *Erân. Alterth.* II, p. 138). — z. *pairika*, phl. *parîk*.

پری‌چهر *parî-ćihr* (cfr. *ćihr*, volto), che ha il volto di una Perì, cioè bello, avvenente.

پری‌چهره *parî-ćihrah*, v. *parî-ćihr*; — (come nome), fanciulla, donzella.

پرّید *parrîd*, tps. di *parr*.

پری‌روی *parî-rûy* (cfr. *rûy*, volto), che ha il volto di una Perî, cioè bello, avvenente.

پزشك *pizishk*, medico; sapiente; pl. *pizishkân*; z. *baêshaza*, skr. *bhishaǵ* (da *abhi* + *sańǵ*, sec. il Benfey e il Pictet).

پژشك *pizhishk*, v. *pizishk*.

پژمر *pazhmar*, *pazhmur*, tpr. di *pazhmurd*, marcire, languire, avvizzire, andar decadendo; basir di paura, venir meno per il timore.

پژمرد *pazhmurd*, tps. di *pazhmar*, *pazhmur*.

پس *pas*, 1) prep. dietro, di dietro; *pas i*, dietro, di dietro; — 2) avv. dopo, dopochè, poscia; *az-în pas*, d'ora in poi; *va-z-ân pas*, e dopo ciò, e dopo di ciò; — z. *paçća*, *paçkâṭ*, antp. *paçâ*, skr. *paçćât*, lat. *post*.

پست *past*, umile, basso; depresso, oppresso, schiacciato, pesto; *gurz i past*, clava abbassata, battuta cioè sul capo di uno (?), colpo di clava (?); opp. leggendo: *gurz-past*, oppresso dalla clava, da un colpo di clava; — *p. kardan*, disperdere, annientare.

پسر *pusar*, figlio, fanciullo; z. *puthra*, antp. *putṛa*, skr. *putra*, phl. *pusr*.

پسند *pasand*, tpr. di *pasandîd*, 1) piacere, esser grato, gradito; part. *pasandah*, accetto, gradito; atto; — 2) trans. approvare; — z. *paiti* + *çeñd* (SPIEGEL, *Comment. über das Avesta*, II, p. 311).

پسند *pasand*, grato, caro, accetto, gradito.

پسندید *pasandîd*, tps. di *pasand*.

پشت *pusht*, dorso, schiena, tergo; *pas i pusht i*, *zi-pusht i*, dietro di . . . , al di dietro di . . . ; metaf., sostegno, presidio; stirpe, progenie; *pusht i râst*, discendenza, progenie genuina; — z. *parsti*, skr. *prishṭha*.

پشته *pushtah* (suff. *ah*), collicello, monticello; cumulo, mucchio.

پشنگ *pashang*, n. pr. del padre di Afrâsyâb, Pesheng, figlio di Zâdshem.

پشیمان *pashîmân*, pentito; *p. shudan*, pentirsi.

پشیمانی *pashîmânî* (suff. *î*), pentimento.

پگاه *pagâh*, l'alba, lo spuntar dell' alba; avv., all' alba, al primo albore.

پل *pul*, ponte; z. *peretu*, phl. *puhar*, pârsi *puhal*.

پلنگ *palang*, pantera; leopardo; metaf. cavallo di battaglia.

پلید *palîd*, impuro, immondo.

پناه *panâh*, rifugio, luogo da rifugiarsi, luogo di salvezza.

پنبه *panbah*, bambagia (da filare).

پنج *pang'*, e پنچ *panć*, cinque; *har pang'*, tutt' e cinque; z. e skr. *pañćan*, gr. πέντε, πέμπε, lat. *quinque*.

پند *pand*, consiglio, ammonimento; *p. dâdan*, consigliare, ammonire.

پندار *pandâr*, tpr. di *pandâsht*, pensare, stimare, esser d'avviso.

پنداشت *pandâsht*, tps. di *pandâr*.

پنهان *pinhân*, nascosto, celato, secreto; avv. secretamente.

پو *pû* e پوی *pûy* (*ô*), tps. di *pûyîd*, camminare; part. *pûyandah*, pl. *pûyandagân*, gli animali terrestri (prop. i camminanti, cfr. lat. *reptilia* ed ebr. *remes*, animalia semoventia; opposto a *gûyandagân*, i parlanti, cioè gli uomini); z. e skr. *pad* (cfr. ASCOLI, *Studi Irani*, p. 6).

پود *pûd*, ripieno, i fili con cui si tesse l'ordito di una tela (per le frasi, v. *târ*).

پور *pûr* (cfr. *pusar*), figlio; lat. *puer*.

پوزش *pûzish* (suff. *ish*), scusa, perdono; — *p. andar giriftan*, cercar di scusarsi; — *p. kardan*, domandar perdono, scusa.

پوست *pûst* (*ô*), pelle, cuoio; corpo; z. *pañçta*, phl. *pôçt*.

پوش *pûsh*, tpr. di *pûshîd*, vestire, ricoprire; adornare.

پوشان *pûshân*, tpr. di *pûshânîd* (causale di *pûsh*), vestire, far vestire, ricoprire, far indossare una veste.

پوشانید *pûshânîd*, tps. di *pûshân*.

پوشش *pûshish* (suff. *ish*), vestimento.

پوشید *pûshîd*, tps. di *pûsh*.

پوشیدنی *pûshîdanî* (suff. *î*), il vestirsi; vestimento; coll. le vesti.

پولاد *pûlâd*, acciaio.

پولادچنگ *pûlâd-ćang* (cfr. *ćang*, artiglio), che ha d'acciaio l'artiglio, cioè fortissimo, valorosissimo.

پولادخای *pûlâd-khây* (cfr. *khâyîdan*, mordere), che morde l'acciaio; cavallo robusto. Questo è il significato che dà il VULLERS a questa parola; però, nel passo ove si trova nell' *Antologia*, io lo prenderei come agg., e tradurrei *dil i mard i ǵangî i pûlâd-khây*, per: il cuore d'*ogni* uomo battagliero, roditor dell' acciaio (espressione iperbolica per dire: robusto, forte, ecc.).

پوئید *pûyîd*, tps. di *pû*, *pûy*.

پهلو *pahlav*, 1) n. pr. di una città sec. alcuni Dizionari, ma più prop. n. pr. di una provincia, forse la Parthia degli Antichi, antp. *parthava* (nelle Iscrizioni del re Dario); intorno a questi nomi *pahlav* e *parthava*, v. Spiegel, *Grammatik der Huzvâresch-Spr.*, p. 17, e *Erân. Alterth.* III, p. 747 e segg. — 2) frontiera, confine.

پهلو *pahlav* (cfr. *pahlavân*), eroe.

پهلو *pahlû*, lato, fianco; parte; skr. *pârçva* (?).

پهلوان *pahlavân*, eroe; *pahlavân i ģihân*, eroe del regno, o del mondo, titolo dei principi del Segestân, Sâm, Zâl, Rustem.

پهلوانى *pahlavânî* (suff. *î*), eroico; degno di un eroe; grande, magnifico.

پهلوى *pahlavî* (suff. *î*), eroico, guerresco; *ģâmah i pahlavî*, veste da indossar in battaglia, corazza.

پهلوى *pahlavî* (suff. *î*), pehlevi, pehlevico, lingua pehlevica. Con tal nome viene designata comunemente la lingua dell' Iran al tempo dei Sassanidi (222—650 d. C.), detta anche *huzvâresh*, singolarmente commista di parole caldaiche e siriache. Sul nome, sulla patria, sul tempo di questa lingua si è scritto assai, nè ancora sono sciolte tutte le questioni che la riguardano. Pare più vera di tutte l'opinione che vede in essa una vera lingua, nella quale però le parole siriache e caldaiche erano state introdotte come ideogrammi, da leggersi con parole corrispondenti iraniche. Secondo, infatti, un passo del *Kitâb al-Fihrist* (p. 14, 13 ed. Flügel), nella lettura di testi pehlevici, alle parole semitiche si sostituivano le genuine iraniche, come p. e. *bisrâ* (cald. e sir., carne) veniva letto *gûsht* (pers., carne). Il nome *pahlavî* poi che significherebbe *l' età degli Eroi* (Spiegel, *Heldenthum*; cfr, *pahlav*, *pahlavân*, eroe), sarebbe stato dato a questa lingua solo per designare il tempo in cui essa era parlata, al tempo

degli eroi, all' età cioè antica; cosicchè *zubân i pahlavî*, lingua *pehlevica*, altro non significherebbe che lingua dei tempi antichi, dell' antichità, allo stesso modo che gli Arabi chiamano جاهلية (*ǵâhiliyyah*), ignoranza o età dell' ignoranza, l'età anteriore a Maometto, e noi usiamo dir Gentilesimo e Paganesimo i tempi anteriori all' E. V. — Per maggiori notizie, v. SPIEGEL, *Erân. Alterth.* III, p. 734 e segg.; *Arische Studien*, p. 78 e segg.; *Avesta-Uebersetz.* I, p. 277; *Gramm. der Huz. Spr.* (nell' Introd.); HAUG, *Essay on the Pahlavi language;* HARLEZ, *Manuel du Pehlevi.*

پهن *pahn*, ampio, vasto, largo; z. *pathana*, phl. *pâhan.*

پهنا *pahnâ* (suff. *â*, col gen. *pahnây i*), larghezza, ampiezza.

پی *pay*, prep., dopo, dietro, di dietro; *pay i*, dietro di...

پی *pay*, orma, vestigio; *p. na-gudhârdan*, non lasciare alcun vestigio inosservato, ricercar minutamente.

پی *pay*, forma abbreviata di *pâ*, *pây*.

پیاده *payâdah*, pedestre; avv. a piedi; *p. shudan*, andare a piedi.

پیاده‌کشان *payâdah-kashân* (cfr. *kashîdan*, trarre), che cammina a piedi; — opp., strascinato a piedi (in senso passivo).

پیام *payâm*, notizia, novella; annunzio, messaggio; — *payâm*, è forma abbreviata di *payghâm*, cfr. rad. z. *paiti* + *çanh*, favellare.

پیچ *pîć*, tpr. di *pîćîd*, 1) torcere, volgere, piegare; intr. distogliersi, ritirarsi; piegarsi, contorcersi; scansare un colpo; part. *pîćân shudan*, distogliersi, astenersi dal fare una cosa; — 2) affliggere, tormentare; intr. dolersi, affliggersi; part. *pîćân*, dolente, affannato; *pîćân bûdan*, e *pîćân shudan*, tormentarsi, affliggersi, dolersi.

پیچش *pîćish* (suff. *ish*), rivolgimento, mutamento; torcimento; *p. andar giriftan*, cominciare a torcere, a tendere (un arco).

پیچید *pîćîd*, tps. di *pîć*.

پیدا *paydâ*, manifesto, chiaro, evidente; *p. shudan*, manifestarsi, venire alla luce; *p. kardan*, mostrare, fare apparire, suscitare; phl. *pêtâk*, pârsi *pêdâ*, cfr. z. *paitidayâ* (?, segno), Spiegel, *Die trad. Litt. der Pârsen*, p. 414.

پیر *pîr*, pl. *pîrân*, vecchio, antico.

پیرا *pîrâ* (*ê*), tpr. di *pîrâst*, pres. *pîrâ-y-am*, adornare; apprestare, preparare; z. *râdh* (la *y* di *pîrâyam*, rappresenta la *dh*), arm. *patraçt*.

پیراست *pîrâst*, tps. di *pîrâ*.

پیرامن *pîrâman* (*ê*), e پیرامون *pîrâmûn*, circuito, circolo; *bi-pîrâman*, in giro, intorno; phl. *pêrâmûn*, pârsi *pêrâmûn*.

پیران *pîrân*, n. pr. di un nobile guerriero turanio figlio di Vêsah, Pîrân. Quantunque obbedisse ad Afrâsyâb suo signore e lo difendesse, pure protesse dinanzi a lui gli Irani, allorchè questi erano ingiustamente oppressi. Morì in una battaglia contro gli Irani, nella lunga guerra che questi fecero coi Turani per vendicare la morte di Siyâvish, v.

پیراهن *pîrâhan*, vestimento.

پیرجوی *pîr-ǵûy* (cfr. *ǵustan*, tpr. *ǵûy*, amare, cercare), amante di un vecchio.

پیرسر *pîr-sar* (cfr. *sar*, capo), che ha il capo da vecchio, cioè canuto.

پیروز *pîrûz* (*ê, ô*), vittorioso, glorioso; phl. *pêrôǵ*, pârsi *pêrôzh* (sec. lo Spiegel, *Die trad. Litt. der Pârsen*, p. 414, da un supposto z. *pairi* + *raoćanh*, splendente all' intorno).

پیروزگر *pîrûz-gar* (suff. *gar*), vittorioso; phl. *pêrôg-kar*, pârsi *pérôzh-gar*.

پیروزه *pîrûzah*, turchese (pietra preziosa); *takht i p.*, trono ornato di turchesi.

پیروزی *pîrûzî* (suff. *î*), vittoria.

پیش *pîsh* (*ê*), dinanzi, avanti, dirimpetto, di contro, verso, a, ecc.; col gen.; — *bi-pîsh andarûn*, dinanzi, a capo, nel primo posto; phl. *pêsh*, z. *para*, antp. e skr. *parâ*, gr. *παρά*.

پیشبین *pîsh-bîn* (cfr. *dîdan*, tpr. *bîn*, vedere), previdente, cauto.

پیشرو *pîsh-rav* (cfr. *raftan*, tpr. *rav*, andare), colui che precede; guida, capitano.

پیشگاه *pîsh-gâh* (cfr. *gâh*, luogo), il primo posto, posto d'onore.

پیشه *pîshah* (*ê*), arte, mestiere; *p. kardan*, esercitare un' arte; phl. *pêshak*, pârsi *pésa* (rad. z. *pish*, battere).

پیشه‌ور *pîshah-var* (suff. *var*), artefice, operaio.

پیغاره *payghârah*, rimprovero.

پیغمبر *paygham-bar* (*paygham*, novella, suff. *bar*), messo, nunzio, messaggiero; profeta.

پیکار *paykâr*, 1) guerra; battaglia; contesa; opposizione, ostacolo; phl. e pârsi *patkâr*, rad. z. *paiti* + *kar*, opporsi; cfr. skr. *pratikâra*; — 2) consiglio, intendimento, proposito.

پیکان *paykân*, punta acuta di ferro; metaf. dolore, angoscia.

پیکر *paykar*, immagine, ritratto; fantoccino; antp. *patikara*, phl. *patkar*, arm. *patker* (di qui il sir. *ptâkrô*, idolo).

پیل *pîl*, elefante; skr. *pîlu* (voce straniera, sec. il VULLERS), cfr. sir. *phîlô*, ar. *fîl*.

پیلپیکر *pîl-paykar* (cfr. *paykar*, figura), che ha la figura, la forma di un elefante, cioè grande, robusto, gagliardo (si dice dei cavalli).

پیلتن *pîl-tan* (cfr. *tan*, corpo), che ha corpo di elefante, cioè forte, gagliardo (si dice degli eroi, e spec.te di Rustem); grande, grosso, forte (si dice di un cavallo); anche usato come nome: cavallo, destriero.

پیلسم *pîlsam*, n. pr. di un giovane guerriero turanio figlio di Vêsah, Pîlsem.

پیما *paymâ*, tpr. di *paymûd*, misurare; camminare, mettersi in cammino (con *râh*, via); misurare, in senso di: colmare, riempire (un bicchiere, ecc.); z. *paiti* + *mâ*, antp. *mâ*, skr. *mâ*, phl. *patmûtano*.

پیمان *paymân*, patto, alleanza; promessa; *p. kardan*, fare, stringere un patto; phl. *patmân*, pârsi *paêmãn* (z. *paitimâna*, supposto dallo Spiegel, *Die trad. Litt. der Pârsen*, p. 411).

پیمود *paymûd*, tps. di *paymâ*.

پیوست *payvast*, tps. di *payvand*.

پیوسته *payvastah* (part. di *payvastan*), avv. sempre, continuamente; v. *payvand*.

پیوند *payvand*, tpr. di *payvast*, legare, congiungere; fermare, confermare; finire, compiere (un' impresa), concludere un affare; part. *payvastah*, concluso; congiunto, parente, consanguineo; phl. *patvastano*, z. *bañd*.

پیوند *payvand*, 1) congiunzione; amicizia, patto; parentela, connubio, famiglia; — 2) punto dove si congiungono due cose; giuntura della corazza; — 3) congiunto, consanguineo; anche coll.; — phl. *patvand*, pârsi *padhvañṭ*.

ت

تَ *at*, suff. pronominale possessivo, پدرت *padar-at*, il padre tuo; come pronome personale, si unisce anche ai verbi, فرمایدت *farmâyad-at*, ti comanda; *Gramm.* 123, 124, 125.

تا *tâ*, particella, 1) fino a, verso, a; — 2) finchè, fino a tanto che, a tal punto che; come se; — 3) acciocchè, affinchè, perchè; — 4) dacchè (dopo espressioni che indicano durata di tempo, p. e. *dû rûz-ast tâ*, sono due giorni dacchè . . .); — pârsi *tâ*, cfr. skr. *tâvat*.

تاب *tâb*, tpr. di *tâft*, *taft*, *tâbîd*, 1) esser caldo, essere ardente; ardere, bruciare; accendere; illuminare; part. *tâbandah*, lucente, nitido; part. passat. *tâftah*, riscaldato; trafelato; — 2) volgere, rivolgere; voltarsi, ritirarsi; partire, andar via; volgere il volto, lo sguardo ad una cosa; rivolgersi ad uno, darsi ad uno, arrendersi ai suoi voleri (con *sûy*); correre, affrettarsi; 3ª pers. *taft*, corse; — *bar tâftan*, ritirarsi, tirarsi indietro; — z. e skr. *tap*, phl. *tapîtano*, lat. *tepeo*.

تاب *tâb*, calore, ardore; splendore; metaf. dolore; — *t. dâdan*, luccicare.

تابش *tâbish* (suff. *ish*), splendore, luce.

تابناك *tâb-nâk* (suff. *nâk*), splendente, fulgido.

تابوت *tâbût*, (ar.), arca funeraria, cassa da morto.

تابید *tâbîd*, tps. di *tâb* (cfr. *tâft*).

تاج *tâǵ*, corona, serto reale; arm. *thag* (sir. *togô*), cfr. antp. *taka-bara*.

تاجدار *tâǵ-dâr* (cfr. *dâshtan*, tpr. *dâr*, avere), pl. *tâǵ-dârân*, coronato, principe, regnante.

تاجور *tâǵ-var* (suff. *var*), che porta corona, coronato, principe; antp. *taka-bara* (soprannome dei Greci nelle Iscrizioni del re Dario), arm. *thagavor*.

تاخت *tâkht*, tps. di *tâz*.

تار *târ*, ordito di una tela (*pûd*, invece, è il filo con cui si tesse la tela); *tan i khvîsh târ u bar-ash pûd kard*, fece ordito del proprio corpo, e del petto di lei fece il ripieno, nel senso di: si abbracciarono strettamente (come il ripieno s'intreccia all' ordito); — *ćûn târ u pûd*, mescolati come il filo e l'ordito in una tela.

تاراج *târâǵ*, rapina, saccheggio.

تارك *târak*, la sommità, il vertice del capo, cocuzzolo.

تاری *târî*, tenebroso, oscuro; metaf. umile, abietto.

تاریك *târîk*, phl. *târîk*, v. *târî*.

تاز *tâz*, tpr. di *tâkht*, correre, affrettarsi; trans. far correre, sospingere (un cavallo); presentare, condurre; inf. *tâkhtan* (come nome) scorreria; *tâkhtan burdan*, fare una scorreria; — *bar tâkhtan*, accorrere; salire (?); — z. *tać*, skr. *tañć*, *tvanć*.

تازانه *tâzânah*, v. *tâzyânah*.

تازه *tâzah*, fresco, novello, giovane; *t. kardan*, rinfrescare (anche nel senso di rinnovar la memoria di uno, cfr. *tua fama rinfreschi* di Dante).

تازی *tâzî*, pl. *tâziyân*, arabo, gli Arabi; phl. *tâǵîk*, dal z. *tać*, correre, sec. lo Spiegel (*Die trad. Litt. der Pârsen*, p. 396), ovv. dall' ar. طاءیّ *ṭâiyy*, da طیّ *ṭayy*, n. di una tribù, cfr. sir. *ṭayoyô*.

تازیان *tâziyân* (cfr. *tâkhtan*, tpr. *tâz*, correre), veloce, affrettato, lesto; avv. prestamente, velocemente; — pl. di *tâzî*, v.

تازیانه *tâzyânah*, 1) staffile, sferza; — 2) colpo di sferza.

تافت *tâft*, tps. di *tâb*, cfr. *tâbîd* e *taft*.

تام *tâm* (ar. *tâmm*), perfetto, intero; pieno (della luna).

ـتان *itân*, suff. pron., vostro, di voi; acc. voi; *Gramm.* 123, 124, 125.

تاو *tâv* (cfr. *tâb*), forza, potere; ardore, energia; desiderio; sollecitudine.

تب *tab*, febbre; z. *tafnu*, phl. *tap* (rad. z. e skr. *tap*, esser caldo, lat. *tepeo*).

تباه *tabâh*, distrutto, disfatto; *t. kardan*, distruggere, guastare; uccidere; *t. gashtan*, rimanere ucciso.

تباهی *tabâhî* (suff. *î*), distruzione, rovina.

تبر *tabar*, scure, bipenne.

تبه *tabah*, v. *tabâh*.

تبیره *tabîrah*, timpano, tamburo.

تپش *tapish* (suff. *ish*), calore, ardore; *t. yâftan*, sentir calore.

تخت *takht*, sedia, seggio; trono, soglio reale; *sar i takht*, 1) il capo del trono (del regno), cioè la residenza reale; 2) principe, capo, re.

تختگاه *takht-gâh* (cfr. *gâh*, luogo), luogo del trono, residenza reale.

تخته *takhtah* (suff. *ah*) tavola di legno; pl. *takht-hâ*.

تخم *tukhm*, seme, semenza; origine, stirpe, famiglia; z. *taokhman*, antp. *taumâ*, skr. *tokman* (sir. *ṭûhmô*).

تخمه *tukhmah* (suff. *ah*) v. *tukhm*.

تذرو *tadharv*, fagiano; gr. *τάτυρος*, skr. *tittira*, *tittiri*(?), Vullers.

تر *tar*, umido, bagnato; phl. *tar*, cfr. z. *tauruna*(?), gr. *τέρην*, Spiegel, *Die trad. Litt. der Pârsen*. p. 398.

تر *tar*, suffisso del comparativo; z. e skr. *tara*, gr. *τερο-*.

ترا *turâ*, v. *tû*.

ترجمان *targamân* (ar., cfr. sir. e cald. *targem*, interpretò), 1) interprete; 2) pena, multa inflitta. — Con questo nome Rustem figuratamente designa il suo arco; sec. il 1° significato, bisogna interpretare: quello che mi fa intendere, sentire dai miei nemici, che fa sentire i miei colpi; sec. il 2° significato, bisogna tradurre: quello che dà la dovuta pena ai colpevoli, ai nemici.

ترس *târs*, tpr. di *tarsîd*, temere; z. *tareç*, antp. *tarç*, skr. *tras*, gr. τρέω da τρέσω, lat. *terreo* per *terseo*.

ترس *tars*, timore, terrore; skr. *trâsa*, cfr. *Tras*, il dio del terrore presso gli Slavi pagani.

ترسید *tarsîd*, tps. di *tars*.

ترك *tark*, elmo ferrato.

تُرك *turk*, 1) turco, turanio, del paese di Turania; coll. Turchi, Turani; pl. *turkân*; — 2) giovinetto bello e avvenente.

تركش *tarkash* (per *tîr-kash*), faretra, turcasso.

ترگ *targ*, elmo, v. *tark*.

تژاو *tazhâv*, n. pr. di un guerriero turanio che fu ucciso da Ghêv, Tezhâv.

تست *tu-st*, per تو است.

تشنه *tishnah*, assetato; metaf. bramoso, cupido; z. *tarshna* (sete), skr. *tṛishṇâ*, phl. *tâshn*, cfr. got. *thaurstei*.

تف *taf*, e تفّ *taff*, calore, ardore, bruciore (cfr. *tâb*, *tâftan*).

تفت *taft* 1) invece di *tâft*, v.; — 2) celere, veloce; avv. velocemente, in fretta.

تگاور *tag-âvar* (suff. *âvar*) — 1) veloce, lesto; — 2) cavallo, destriero.

تل *tal*, e تلّ *tall* (ar.) cumulo, mucchio; collicello.

تمام *tamâm* (ar.), intero, compiuto; avv. interamente; *t. sâkhtan*, finire, compiere.

تن *tan*, 1) corpo; — 2) persona, individuo; *tanî ćand*, un certo numero di persone; *tan bi-tan*, corpo a corpo, cioè uno ad uno; *tan i khvîsh gird kardan*, raccogliere, ritirare il corpo, ritirarsi (per paura); z. *tanu*, skr. *tanû*.

تن‌آسان *tan-âsân* (cfr. *âsân*, sano) sano di corpo; tranquillo.

تنبل *tunbal*, magia, incanto.

تند *tund*, acre, forte, veemente, violento, iroso.

تندتاز *tund-tâz* (cfr. *tâkhtan*, tpr. *tâz*, correre), che corre velocemente, rapido.

تندر *tundar*, tuono, lat. *tonitru*, ingl. *thunder*.

تن‌درست *tan-durust* (cfr. *durust*, integro, sano), sano di corpo, ben nutrito.

تندی *tundî* (suff. *î*), veemenza, forza; rapidità; ira.

تن‌فگار *tan-figâr* (cfr. *figâr*, ferito), ferito nel corpo.

تنگ *tang*, angusto, stretto; tristo, doloroso, dolente; avv. strettamente; — *t. andar âmadan*, avvicinarsi, venire accanto; — *t. andar âvardan*, restringere; restringer lo spazio che ci divide da un altro, avvicinarsi a lui (con *zamîn*, terra); — *t. shudan*, esser vicino; — *t. kardan*, rendere angusto, stringere (in senso di: ridurre uno agli estremi); — phl. *tang*, cfr. z. *tañǵista* (superl.).

تنگدل *tang-dil* (cfr. *dil*, cuore), angustiato nell' animo, dolente.

تنگی *tangî* (suff. *î*), strettezza; angustia, angoscia; *bi-tangî*, strettamente, stentatamente.

تنها *tanhâ*, solo; avv. soltanto, solamente; *bi-tanhâ*, da solo.

تو *tû*, pron. pers. di 2ª pers., tu; dat. e acc. *tu-râ*, a te, te; pl. *shumâ*, voi; — z. *tûm*, antp. *tuvm*, skr. *tvam*, gr. *σύ*, *τύ*, lat. *tu*.

توان *tuvân*, tpr. di *tuvânist*, potere, valere; z. e skr. *tu*.

توان *tuvân*, 1) potente; — 2) potenza, forza; — *t. dâshtan*, aver potere; resistere ad uno (con *bâ*); — phl. *tûbâno*, pârsi *tvãn*.

توانا *tuvânâ*, potente, valido, robusto, forte.

توانست *tuvânist*, tps. di *tuvân*.

توده *tûdah*, cumulo, mucchio.

تور *tûr*, n. pr. del 2° dei tre figli di Frêdûn, ucciso da Minôćihr, Tûr; z. *tûra* (nemico), phl. *tûr*; — v. i capi IV e V dell' *Antologia.*

توران *tûrân*, n. pr. del paese turanico, il Turan; sec. Firdusi, questo paese prese il nome da Tûr, figlio di Frêdûn, che ne fu il primo principe; phl. *tûrân*, cfr. z. *tûra.*

تورانی *tûrânî* (suff. *î*), turanio, del Turan; pl. *tûrâniyân*, i Turani.

توز *tûz*, corteccia d'albero, con la quale si fanno involucri per gli archi; — *tûz az mushk*, v. la traduzione di questo passo alla fine dei testi.

توزی *tûzî* (*ô*), veste da estate di lino sottile; in generale, veste; — *t. kafan pûshîdan*, indossar per veste un lenzuolo funebre, andare incontro alla morte.

توش *tûsh* (*ô*), vigore, forza, potenza; z. (nelle *Gâtha*) *tevîshi.*

توشه *tûshah* (*ô*), cibo, provvigione; sostegno, conforto.

توف *tûf* (*ô*), tpr. di *tûfîd*, romoreggiare, risuonare, rimbombare; schiantare (intrans.).

توفید *tûfîd*, tps. di *tûf.*

توئی *tû-y-î*, per تو ای *tû î*, tu sei.

تهمتن *taham-tan* (*taham*, *tahm*, z. *takhma*, forte, + *tan*, corpo), forte di corpo (soprannome di Rustem).

تهی *tihî*, vuoto, privo, vacuo; phl. *tahî.*

تهیگاه *tihî-gâh* (cfr. *gâh*, luogo, posto), parte laterale del ventre sopra l'addome, *τὸ ὑποχόνδριον*, ipocondrio (termine medico).

تیر *tîr*, freccia, dardo, strale; z. *tighri*, Μῆδοι γὰρ τίγριν καλοῦσι τὸ τόξευμα (Eust. Dion. 976).

تیرگی *tîragî* (suff. *î*), oscurità, tenebre; nerezza, color nero.

تیره *tîrah*, oscuro, nero, fosco, tenebroso; compar. *tîrah-tar* più oscuro.

تیره‌تن *tîrah-tan* (cfr. *tan*, corpo), che ha nero il corpo.

تیره‌جان *tîrah-ǵân* (cfr. *ǵân*, anima), che è d'anima nera, cioè tristo, malvagio, maligno, *μελανόφρων*.

تیره‌روان *tîrah-ravân* (cfr. *ravân*, anima), che è tristo, malinconico, dolente nell' anima.

تیره‌گون *tîrah-gûn* (cfr. *gûn*, colore), che è di color nero; fosco, oscuro, bruno.

تیز *tîz*, acuto; alacre, pronto, veloce; compar. *tîz-tar*; avv. velocemente, rapidamente; — phl. *têǵ*, pârsi *têzh*, cfr. z. *tizhi*, *tizhin*.

تیزپرّان *tîz-parrân* (cfr. *parrîdan*, volare), che velocemente vola, *ταχυπέτης*.

تیزتاز *tîz-tâz* (cfr. *tâkhtan*, tpr. *tâz*, correre), che corre velocemente.

تیزچنگ *tîz-ćang* (cfr. *ćang*, artiglio), che ha acuti gli artigli, armato d'artiglio.

تیزدم *tîz-dam* (cfr. *damîdan*, correre), veloce al corso.

تیزی *tîzî* (suff. *î*), velocità, prestezza; *bi-tîzî*, con prestezza, velocemente.

تیشه *tîshah*, scure, bipenne, ascia.

تیغ *tîgh* (*ê*), 1) spada; — 2) cima, vetta di un monte; — 3) raggio di sole; — z. *taêgha* (punta), arm. *têg*.

تیغ‌زن *tîgh-zan* (cfr. *zadan*, tpr. *zan*, battere), che maneggia, che vibra la spada, quindi: bellicoso, belligero.

تیمار *tîmâr*, affanno, angoscia, pensiero molesto e doloroso.

ج

جا *ǵâ*, e جای, luogo, posto; parte del corpo, punto qualunque del corpo; — *bar ǵây ast*, è in pronto; — *ǵ. sipurdan*, cedere il posto, ritirarsi; — *bi-ǵây âvardan*, apportare; apporre (sulla mensa), imbandire;

condurre a termine un lavoro; — *bi-ǵây âmadan*, convenire in un luogo, radunarsi, raccogliersi; — *bi-ǵây bûdan*, esser pronto; — *ǵ. bi-dil kardan*, far posto nel cuore, cioè accogliere nel cuore qualche intenzione, qualche inclinazione; — *ǵây*, avv. in nessun luogo (con negaz.); — *ǵâyî*, in qualche luogo, in qualche parte; — *har ǵây* avv. in ogni luogo, dovunque; — *bi-ǵây i*, in luogo di . . ., invece di . . .

جادو *ǵâdû*, mago, incantatore; metaf. occhi di una fanciulla (come affascinatori); — *shâh i ǵâduvân* (pl.), re dei maghi, il Re cioè del Mâzenderân, che si credeva abitato da Dêvi e da maghi; z. e skr. *yâtu*.

جادوی *ǵâdavî* (suff. *î*), magia, incanto.

جادوئی *ǵâdûyî* (suff. *î*), magia, incanto, fascino; tradimento, frode.

جام *ǵâm*, tazza, bicchiere; z. *yâma*.

جامه *ǵâmah*, veste, vestimento; coll. le vesti, pl. *ǵâm-hâ*; phl. *ǵâmak*.

جان *ǵân* anima, spirito; metaf. amante, fanciulla amata; — *ǵ. dâdan*, dare, spirar l'anima, morire; — phl. *ǵân*, pârsi *ǵãn*.

جان‌بخش *ǵân-bakhsh* (cfr. *bakhshîdan*, donare), che dona l'anima, animatore.

جانور *ǵân-var* (suff. *var*), vivente, animale; coll. gli animali.

جاودان *ǵâvidân*, eterno; avv. eternamente; — *tâ ǵâvidân*, per sempre.

جاوید *ǵâvîd*, eterno; avv. eternamente, in eterno; — *bi-ǵâvîd*, in eterno; — z. *yavaêtâṭ* (eternità, *yu*, età, dat. *yavaê* + suff. *tâṭ*), arm. *yauêt*.

جاه *ǵâh*, gloria, dignità, valore, potenza, alto grado.

جای *ǵây*, v. *ǵâ*.

جایگاه *ǵây-gâh* (cfr. *gâh*, luogo), luogo, posto, regione.

جایگه *ǵây-gah*, v. *ǵây-gâh*; — *ân-ǵây-gah*, avv. in quel luogo, colà, là.

جدا *ǵudâ*, separato, diviso; avv. separatamente, a parte; — *ǵ. shudan*, dividersi, staccarsi; — *ǵ. kardan*, dividere, separare; — *ǵ. gashtan*, separarsi.

جدائی *ǵûdâyî* (suff. *î*), separazione, partenza.

جز *ǵuz*, fuorchè, eccettochè; — *bi-ǵuz*, fuorchè (con *az*, o col gen. o senza).

جزیره *ǵazîrah* (ar.), isola.

جست *ǵast*, tps. di *ǵah*, *ǵih*.

جُست *ǵust*, tps. di *ǵû*, *ǵûy*.

جستجوی *ǵust-ǵûy*, ricerca; — *ǵ. kardan*, far ricerche, ricercare.

جستوجوی *ǵust-û-ǵûy*, ricerca; desiderio.

جشن *ǵashn*, festa, solennità festiva.

جشنگاه *ǵashn-gâh* (cfr. *gâh*, luogo), luogo di una festa.

جعد *ǵa'd* (ar.) riccio, treccia di capelli.

جفا *ǵafâ* (ar.), violenza, ingiustizia, soperchieria.

جفاپیشه *ǵafâ-pîshah* (a. p., cfr. *pîshah*, arte), ingiusto, violento, tracotante.

جفت *ǵuft*, congiunto, compagno; consorte, marito; — *ǵuft-ǵuft*, a paio a paio, a coppia a coppia; — z. *yukhta*, skr. *yukta*, phl. *ǵuft*, e *ǵukht* (cfr. *diraf-shîdan* e *dirakhshîdan*).

جفتجوی *ǵuft-ǵûy* (cfr. *ǵustan*, tpr. *ǵûy*, cercare), desiderosa di marito.

جگر *ǵigar*, fegato; metaf. l'interno del corpo; cuore; anima; — skr. *yakṛit*, gr. *ἧπαρ*, lat. *jecur*.

جگرخسته *ǵigar-khastah* (cfr. *khastan*, ferire), ferito nel petto.

جمشید *ǵamshîd*, n. pr. del 4° re del mondo, 3° della famiglia dei Pêshdâd, Ǵemshîd. Successe a Tahmûras nel regno. Inventò molte arti, ed ebbe l'onore

di aver spessi colloquii con Dio (Fird. p. 20, ed. Calc.), anzi nell' *Avesta* si legge (*Vend.* II) che egli fu il primo degli uomini col quale Ahura Mazdâo s'intrattenesse. Ma poi si levò a superbia, volle farsi adorare, e l'aureola luminosa che cingeva il suo capo (la maestà reale, *farr* in pers., *qarenañh* in z.), fuggì da lui. Dahâk gli tolse il regno, ed egli andò errando per cent' anni nel Segestân laddove sposò la figlia del re di quel paese; e da lui così ebbe origine la famiglia di Zâl e di Rustem (v. il c. VI dell' *Antol.*). Cadde poi in mano del suo nemico, che lo fece segare per il mezzo; — z. *yimô-khshaêta*; il semplice è *yima*, skr. *yama* (cfr. Spiegel, *Erân. Alterth.* I, p. 439).

جمله *ǵumlah* (ar.), totalità, tutto l'insieme di molte persone o di molte cose; gran quantità di cose.

جنب *ǵunb*, tpr. di *ǵunbîd*, muoversi; — *zi-ǵây ǵunbîdan*, togliersi da un luogo.

جنبيد *ǵunbîd*, tps. di *ǵunb*.

جندل *ǵandal*, n. pr. di un servo fedele del re Frêdûn, Gendel.

جنگ *ǵang*, guerra; battaglia, assalto, combattimento.

جنگآور *ǵang-âvar* (cfr. *âvardan*, portare), guerriero; valoroso; milite.

جنگآوری *ǵang-âvarî* (suff. *î*), valor guerresco, perizia nell' arte militare.

جنگجو *ǵang ǵû*, v. *ǵang ǵûy*.

جنگجوی *ǵang-ǵûy* (cfr. *ǵustan*, tpr. *ǵûy*, cercare), amante di battaglie, belligero, bellicoso, valoroso.

جنگساز *ǵang-sâz* (cfr. *sâkhtan*, tpr. *sâz*, fare), esperto nel combattere; valoroso.

جنگی *ǵangî* (suff. *î*), guerriero, bellicoso, battagliero.

جو *ǵû*, tpr. di *ǵust*, pres. *ǵûyam*, cercare, domandare; desiderare, amare, esser amante di una cosa; — z. e antp. *ǵad*.

جواز *ǵavâz* (ar.), permesso, licenza; metaf. alleviamento, sollievo.

جوان *ǵuvân*, giovane, giovinetto; — z. *yavan*, skr. *yuvan*, lat. *juvenis*, got. *juggs*.

جوان‌سال *ǵuvân-sâl* (cfr. *sâl*, anno), giovane negli anni, giovane d'età.

جوانمردی *ǵuvân-mardî* (suff. *î*, cfr. *mard*, uomo), generosità, magnanimità (lett., gioventù, poichè la gioventù è l'età più generosa dell' uomo).

جور *ǵavr* (ar.), violenza, oppressione, tirannia.

جوش *ǵûsh*, tpr. di *ǵûshîd*, ribollire; agitarsi, fremere.

جوش *ǵûsh*, 1) gorgoglio, corrente (d'acqua, di sangue, ecc.); — 2) ribollimento d'ira, fremito; — *bi-ǵûsh âmadan*, infuriarsi.

جوشن *ǵavshan*, corazza, lorica; — *ǵavshan i lâlah-gûn*, una corazza di color di tulipano (detto del sangue che scorre da una ferita e lorda la persona).

جوشید *ǵûshîd*, tps. di *ǵûsh*.

جوی *ǵûy*, fiume, canale; phl. *gûy*, z. *vaidhi* (Spiegel, *Die trad. Litt. der Pârsen*, p. 392); antp. *yuviyâ* (*Inscript. Suezensis*, ed. Kossowicz, 6, 3) (?). — *ǵûy*, v. *ǵu*.

جویا *ǵûyâ*, n. pr. di un Dêvo-guerriero del Mâzenderân, ucciso da Rustem, Ǵûyâ.

جویبار *ǵûy-bâr*, fiume, rio, riviera.

جه *ǵah*, *ǵih*, tpr. di *ǵast*, saltare, balzare; — *zi-ǵây ǵastan*, balzare in piedi dal luogo dove si è; — z. *ǵaṅh*, skr. *ǵas*.

جهان *ǵihân*, mondo, la terra abitata; la gente del mondo, gli uomini; la sorte, il destino; — *yak ǵihân*, tutto un mondo, tutta una gran folla di gente (tout le monde); — z. *gaêtha*, antp. *gaitha*, phl. *gêhân*.

جهان‌آفرین *ǵihân-âfarîn* (cfr. *âfarîdan*, tpr. *âfarîn*, creare), Creator del mondo.

جهانبان *ǵihân-bân* (suff. *bân*), custode del mondo, Iddio.

جهانبين *ǵihân-bîn* (cfr. *dîdan*, tpr. *bîn*, vedere), che vede il mondo; metaf. occhio, gli occhi; figlio, figlia; caro, diletto (come la pupilla degli occhi).

جهان‌پهلوان *ǵihân-pahlavân* (cfr. *pahlavân*, eroe), eroe del mondo, o del regno; titolo della famiglia del Segestân. Vedi l'Introduzione ai testi nell' *Antologia*.

جهان‌جو *ǵihân-ǵû* (cfr. *ǵustan*, tpr. *ǵû*, cercare), che cerca il mondo e la sua gloria; amante di gloria; generoso; re, principe.

جهان‌جوى *ǵihân-ǵûy*, v. *ǵihân-ǵû*.

جهان‌دار *ǵihân-dâr* (cfr. *dâshtan*, tpr. *dâr*, avere), 1) che regge il mondo, Iddio; — 2) re, principe, sovrano (specialmente i re dell' Iran, che si consideravano signori del mondo e si chiamavano *Re dei re*).

جهان‌داور *ǵihân-dâvar* (cfr. *dâvar*, giudice), giudice del mondo, Iddio.

جهان‌ديده *ǵihân-dîdah* (cfr. *dîdan*, vedere), che ha veduto, conosciuto il mondo, cioè esperto, perito, pratico delle cose; pl. *ǵihân-dîdagân*.

جهان‌سوز *ǵihân-sûz* (cfr. *sûkhtan*, tpr. *sûz*, bruciare), che abbrucia, devasta il mondo (si dice di un serpente).

جهان‌كدخداى *ǵihân-kad-khudây* (cfr. *kad-khudây*, signore), signore del mondo.

جهانى *ǵihânî* (suff. *î*), mondano, terreno; coll. gli uomini, il genere umano.

چ

چار *ćâr* v. *ćahâr*.

چارپاى *ćâr-pây* (cfr. *pây*, piede), quadrupede; coll. quadrupedi, bestiame domestico.

چارست *ćâra-st*, per *ćârah-ast*.

چاره *ćârah*, mezzo, maniera, spediente, metodo di fare una cosa; sostegno, aiuto; artifizio, arte; rimedio; inganno, frode, arte dolosa; — *ć. sâkhtan*, apprestare, trovare una cosa, inventare; — *ć. kardan*, inventar qualche artifizio, trovar qualche rimedio; — phl. *ćârak*, rad. z. *ćar*, procedere.

چاره‌جوی *ćârah-ǵûy* (cfr. *ǵustan*, tpr. *ǵûy*, cercare), 1) che cerca un rimedio, che cerca modo di salvarsi; — 2) che cerca inganni, fraudolento, traditore.

چاك *ćâk*, rottura; — *ć. kardan*, rompere, spezzare, infrangere; tagliare.

چاك‌چاك *ćâk-ćâk*, rotto, spezzato; — *ćâk-ćâk shudan*, andare in pezzi, spezzarsi.

چاكر *ćâkir*, pl. *ćâkirân*, servo, servitore; sergente, scudiere.

چاه *ćâh*, pozzo, fossa; z. *ćâṭ* e *ćâta*, phl. e pârsi *ćâh*, rad. z. *kan* (*ka*), scavare; z. *ćâta* per *kâta* (Spiegel).

چاهسار *ćâh-sâr* (suff. *sâr*), fossa.

چاه‌كن *ćâh-kan* (cfr. *kandan*, scavare), scavatore di fosse.

چپ *ćap*, la mano sinistra; avv. a sinistra.

چتر *ćatr*, ombrello che si tien sospeso sul capo dei principi; skr. *ćhatra*.

چد *ćid*, tps. di *ćîn*.

چر *ćar*, tpr. di *ćarîd*, pascolare; mangiare, cibarsi; z. e skr. *ćar*.

چرا *ćarâ*, pascolo.

چرا *ći-râ* (*ćih* + *râ*), perchè? a che?

چراغ *ćirâgh*, lucerna, lume (cfr. sir. *shrogô*, cald. *sherāgû*, ar. *sirâǵ*, tutti dal pers.).

چرب *ćarb*, prevalente; sagace (si dice di un discorso); — pârsi *ćarw*, cfr. phl. *ćarpashno* (grassezza).

چرب‌دست *ćarb-dast* (cfr. *dast*, mano), pronto di mano, attivo; energico.

چربی *ćarbî* (suff. *î*), dolcezza, affabilità.

چرخ *ćarkh*, ruota; giro, circolo, cerchio; volta celeste; arco; — *ćarkh i sâlî*, giro annuo (del sole); — *bi-ćarkh andarûn rândan*, mettere una freccia sull'arco; — z. *ćakhra*, skr. *ćakra*, gr. κύκλος.

چرم *ćarm*, cuoio, pelle; sferza; — z. *ćareman*, skr. *ćarman*.

چريد *ćarîd*, tps. di *ćar*.

چز *ćaz*, per *ćih* + *az*.

چستى *ćustî* (suff. *î*), velocità, prontezza, energia.

چش *ćash*, tpr. di *ćashîd*, gustare, sentire, provare; z. e skr. *ćash*, phl. *ćashîtano*.

چشم *ćashm*, occhio, coll. gli occhi; — *ć. afgandan*, gettar lo sguardo su di una cosa, osservare, scorgere; — *ć. bar kasî gumâshtan*, porre gli occhi su qualcheduno, riporre in lui ogni speranza; — *ć. i nîrang bar dûkhtan*, forar l'occhio dell' inganno, cioè deludere un inganno, mandare a vuoto un trannello teso; — *ćashm i khurûs*, occhio di gallo, termine di paragone in alcune similitudini per significare (con frase strana) la nitidezza, l'ordine, la precisione con cui è fatta una cosa, p. e. *bi-y-ârâst maydân ću ćashm i khurûs*, apprestò la palestra come un occhio di gallo, cioè con tutta prontezza e proprietà; — z. *ćashman*, phl. *ćashm*, pârsi *ćasm*, skr. *ćakshus*, rad. skr. *ćaksh*, informare.

چشمه *ćashmah* (suff. *ah*, da *ćashm*, occhio, cfr. ar. ed ebr. *'ayin*, occhio e fonte), fonte, fontana; — *ćashmah-khûn*, fontana di sangue.

چشيد *ćashîd*, tps. di *ćash*.

چك *ćak*, tpr. di *ćakîd* stillare, gocciolare; part. *ćakân*, stillante.

چكاچاك *ćakâćâk*, fragore, strepito.

چكان *ćakân*, tpr. di *ćakânîd* (causale di *ćakîdan*, stillare), far stillare, far gocciolare.

چكانيد *ćakânîd*, tps. di *ćakân*.

چکاو *ćakâv*, allodola.

چکید *ćakîd*, tps. di *ćak*.

چگون *ći-gûn*, v. *ći-gûnah*.

چگونه *ći-gûnah* (cfr. *gûnah*, *gûn*, colore; maniera), di che maniera? in qual modo? come?

چم *ćam*, tpr. di *ćamîd*, 1) camminare, avanzarsi; part. *ćamân*, veloce, rapido, corrente (si dice dei cavalli, ecc.); — *andar ćamîdan*, trascorrere (si dice del tempo); — 2) bere (cfr. *ćam*, bevanda).

چمن *ćaman*, giardino.

چمید *ćamîd*, tps. di *ćam*.

چنار *ćanâr*, platano.

چنان *ćunân* (cfr. *ân*, quello), quel tale, cotale; avv. in quel modo; così come.

چنانچون *ćun-ân-ćûn* (lett. come quello come . . .), così come, in quel modo che . . .

چند *ćand*, tanto, alquanto, agg. e avv.; — *ćand kas*, alcuni, *bâ ćand kas*, con alcuni; — *yak ćand*, alquanto, una piccola quantità; — *ćandî*, alquanto, alquanti; *ćandî dirakht*, alquanti alberi; — z. *ćvañṭ*, phl. *ćand*, pârsi *ćañṭ*.

چندان *ćandân* (cfr. *ân*, quello), tanto, in quella tale quantità; in grande quantità (con un nome).

چندین *ćandîn* (cfr. *în*, questo), tanto, in questa quantità; v. *ćand-ân*.

چنگ *ćang*, artiglio, unghia; branca; mano robusta, pugno; — *bi-ćang âmadan*, venire nelle mani, venire in potere di uno.

چنگال *ćangâl* (cfr. *ćang*), artiglio, unghia; branca, pugno.

چنو *ćun-û* (per *ćûn û*), come lui, come lei.

چنین *ćun-în* (cfr. *în*, questo), questo, tale cotale; avv., come; talmente, in questo modo.

چو *ćû*, v. *ćûn*.

چوب *ćûb*, legno, bastone; asta della lancia; skr. *kshupa*.

چوگان *ćavgân*, clava, mazza; il giuocar con la mazza (giuoco prediletto dei Persiani).

چون *ćûn*, 1) quando, allorquando, allorchè; — 2) come, siccome.

چونین *ćûnîn*, forma antiquata per *ćunîn*.

چه *ćih*, 1) che (di cosa); *ân-ćih*, ciò che, quello che; — *ćih . . . kih*, che mai? cosa mai? . . . che anzi (come per correggere ciò che si è detto prima) — *ćih . . . ćih*, tanto . . . quanto; — 2) interr. perchè?, a che?; *ći-râ*, perchè?

چهار *ćahâr*, quattro; z. *ćathware*, skr. *ćatvaras*, gr. τέτταρες, τέσσαρες, per τετϝαρες, lat. *quatuor*, got. *fidvor*.

چهارم *ćahârum* (suff. *um*), quarto; avv. in quarto luogo.

چهر *ćihr*, volto, faccia; z. *ćithra*, antp. *ćitra* (semenza, progenie), skr. *ćitra*.

چهل *ćihil*, quaranta.

چید *ćîd*, tps. di *ćîn*.

چیر *ćîr*, e چیره *ćîrah*, valoroso, forte; — *ć. shudan*, esser superiore, vincere (con *bar*); — phl. e pârsi *ćêr*.

چیره‌دست *ćîrah-dast* (cfr. *dast*, mano), prode di mano; abile nell' operare.

چیز *ćîz*, qualche cosa; *ćîzî*, qualche cosa; — phl. *ćish*, pârsi *thiç*.

چین *ćîn*, tpr. di *ćîd*, *ćid*, raccogliere, cogliere; radunare; z. e skr. *ći*.

چین *ćîn*, piega; — *ć. bar abrû bar âvardan*, piegare, aggrottar le ciglia (per l' ira).

چین *ćîn*, 1) Cina, l'Impero Cinese; skr. *ćîna*; — 2) s'intende anche per il regno di Afrâsyâb, che è il Turan.

چینی *ćînî* (suff. *î*), Cinese, proveniente dalla Cina.

ح

حاجت *ḥâǵat* (ar.), bisogno; — *yakî ḥâǵat-ast-am*, è a me un bisogno, ho bisogno.

حجره *ḥuǵrah* (ar.), camera, stanza.

حد *ḥad* (ar. *ḥadd*), confine, limite; — *bi-dân ḥad kih*, fino al punto che . . .

حربه *ḥarbah* (ar.), punta di ferro, spada corta; pl. *ḥarb-hâ.*

حرم *ḥaram* (ar.), gineceo, parte della casa destinata alle donne, harem.

حرير *ḥarîr* (ar.), seta, sempre con *khazz*, v.

حلقه *ḥalḳah* (ar.), anello, cerchio; monile che si mettono le fanciulle allo stinco (con *pây-band*, v.); — *bi-ḥalḳah dar âmadan*, venire a impigliarsi in un nodo, in un laccio.

حمايل *ḥamâyil* (ar.), pendaglio, oggetto che pende sul petto (come gioielli, ecc.), amuleto.

حمله *ḥamlah* (ar.), assalto; — *ḥ. âvardan*, portare un assalto, assaltar con impeto, fare impeto; gettarsi, scagliarsi; — *ḥ. pîdhîraftan*, cacciarsi innanzi con impeto.

خ

خا *khâ*, tpr. di *khâyîd*, pr. *khâyam*, mordere, addentare.

خار *khâr*, pl. *khârhâ*, 1) spina; *sar i khârhâ*, gruppo di spine; — 2) v. *khvâr.*

خارا *khârâ*, pietra dura, sasso; v. *sang.*

خاست *khâst*, tps. di *khîz.*

خاشاك *khâshâk*, vilucchi, cespugli; pagliuzze, erbe secche.

خاك *khâk*, terra, suolo, polvere; — *khâk i nav*, terra smossa di recente; — *khâk bar târak i khvîsh bar*

âgandan, spargere la polvere sopra il proprio capo, in senso di: farsi del male da sè medesimo; — *kh. paymûdan* (misurar la terra), prostrarsi al suolo.

خاکسار *khâk-sâr* (suff. *sâr*), simile alla polvere della terra; vile, abietto; — *kh. kardan*, render vile, umiliare, avvilire, far onta.

خام *khâm* — 1) crudo, non cotto; — 2) inesperto; vano, stolto.

خامش *khâmush*, v. *khâmûsh*.

خاموش *khâmûsh*, silenzioso, tacito; metaf. docile, obbediente; inerte; — *kh. gashtan*, avvilirsi, perdersi di coraggio.

خان *khân*, v. *khânah*.

خانه *khânah*, abitazione, casa, domicilio; stanza, appartamento separato; nido; phl. *khânak*; rad. *kan*, scavare.

خاور *khâvar*, 1) Occidente, i paesi occidentali; — 2) spine (significato rarissimo, Vullers, *Lib. Reg. Fird.* I, p. 196, nota).

خاورخدای *khâvar-khudây* (cfr. *khudây*, principe), signore dei paesi occidentali.

خای *khây*, v. *khâ*.

خایه *khâyah*, uovo, coll. ova.

خائید *khâyîd*, tps. di *khâ*, *khây*.

خبر *khabar* (ar.), notizia, novella.

خجسته *khugistah*, felice, fortunato, beato.

خدا *khudâ*, e خدای *khudây*, 1) signore, principe; — 2) Dio; — z. *qadhâta* (*qa*, proprio + *dâta*, legge; che ha le sue proprie leggi), phl. *khôtâi*, pârsi *qadhâi* (cfr. Spiegel, *Chrest. Pers.* p. 53, laddove il Commentatore persiano di Nizâmi, erroneamente come altri Scrittori Orientali, fa derivare *khudâ*, da *khvad* + *â*, inf. di *âmadan*, cioè: colui che è venuto da sè).

خداوند *khudâvand* (suff. *vand*), signore, padrone; possessore, p. e. *khudâvand i shamshîr*, possessor di spada, cioè guerriero (nel senso dell' ar. *çâḥibu-s-sayfi*, padrone della spada, guerriero).

خدمت *khidmat* (ar.), servigio, servitù; ossequio; — *bi-khidmat*, per ossequio, in segno di ossequio.

خدنگ *khadang*, 1) legno durissimo col quale si fanno le aste, le freccie, ecc.; — *tîr i khadang*, freccia formata di tal legno; — 2) freccia, strale (inquantochè formato di tal legno).

خديو *khidîv* (*ê*), signore, padrone; principe (di qui l'ital. *Kedivè*).

خر *khar*, asino; z. e skr. *khara*.

خرّاد *kharrad*, n. pr. di un guerriero dell' esercito di Kâvus, Kharrâd.

خرام *khirâm*, tpr. di *khirâmîd*, andar fastosamente, incedere con fasto; anche: partire, andare; part. *khirâmân*, che cammina con fasto, con alterigia; skr. *kram* (?).

خراميد *khirâmîd*, tps. di *khirâm*.

خرد *khirad*, prudenza, avvedutezza, senno, assennatezza; — *zi-râh i khirad*, per mezzo del senno, con senno, assennatamente; — *kh. bâz yâftan*, riprendere i sensi, ritornare in sè; — z. *khratu*, skr. *kratu*.

خُرد *khurd*, v. *khûrd*; *khurd kardan*, schiacciare, spezzare.

خردمند *khirad-mand* (suff. *mand*), prudente, saggio, assennato; z. *khratumañt*.

خرگاه *khargâh*, tenda, padiglione (di re, di principi).

خرگه *khargah*, v. *khargâh*.

خرّم *khurram*, lieto, contento.

خرّمی *khurramî* (suff. *î*), letizia, allegria, festa.

خروس *khurûs*, gallo; — *ćashm i khurûs*, v. *ćashm*.

خروش *khurûsh*, tpr. di *khurûshîd*, gridare, urlare, fremere; part. *khurûshân*, urlante, fremente; z. *khruç*, skr. *kruç*.

خروش *khurûsh*, voce, grido; lamento, gemito; urlo; — *kh. bar âmadan*, sorgere un grido, farsi sentire un grido; — *kh. bar âvardan*, levare un grido (di guerra).

خروشيد *khurûshîd*, tps. di *khurûsh*.

خز *khazz*, (ar.), panno di seta (sempre con *ḥarîr*, v.).

خزان *khazân*, autunno.

خسپ *khusp*, tpr. di *khuspîd*, dormire; z. *qafç*.

خسپيد *khuspîd*, tps. di *khusp*.

خست *khast* (tps. di cui non si conosce bene il tpr.; forse *khas?*), ferire; intrans. esser ferito; squarciarsi; infrangersi; — part. *khastah*, ferito, lacerato.

خستگی *khastagî* (suff. *î*), ferita, piaga.

خستهدل *khastah-dil* (cfr. *dil*, cuore), ferito nel cuore, dolente, afflitto.

خسرو *khusrav*, 1) n. pr. del figlio di Siyâvish; vendicò con la morte di Afrâsyâb la morte del padre, succedette a Kâvus nel regno dell' Iran, e per i suoi meriti fu fatto degno di salire al cielo; — z. *huçravaṅh*, skr. *suçravas*, gr. 'Οσρόης, Χοσρόης, Cosroe (nome di alcuni re Sassanidi); — 2) n. com. re, principe, sovrano; — *khusrav i khusravân*, re dei re, titolo dei re dell' Iran; cfr. *shahinshâh*.

خسروانی *khusravânî* (suff. *î*), regio, reale, principesco.

خسروپرست *khusrav-parast* (cfr. *parastîdan*, servire), servitore del re, fedele al re; coll. servi del principe.

خسروی *khusravî* (suff. *î*), reale, principesco.

خشت *khisht*, 1) mattone; 2) specie di giavellotto così descritto: hasta brevis, in cujus medio anulus est ex gossipio vel serico contextus, quam digitum indicem in anulum immittentes contra hostes jaculantur (Vullers, *Lex. pers.*). — Nella espressione: *zi-dîvârhâ khisht* ... *bi-bârîd*, si può tradurre tanto: dalle mura piovevano mattoni (sul nemico), quanto: piovevano giavellotti dalle mura.

خشك *khushk*, secco, aridq; — *kh. kardan*, far seccare, asciugare; — z. *huska*, antp. *uska*, skr. *çushka*.

خشكی *khushkî* (suff. *î*), siccità, secchezza; luogo asciutto, terra ferma.

خشم *khashm*, *khishm*, ira, sdegno; z. *aêshma*.

خشيشار *khashîshâr*, uccello nero acquatico.

خفت *khuft*, tps. di *khvâb*.

خفتان *khaftân*, tunica militare, corazza.

خم *kham*, tpr. di *khamîd*, curvarsi, piegarsi; inchinarsi, umiliarsi; — part. *khamîdah*, curvato; umiliato, prostrato.

خم *kham*, e خمّ *khamm* — 1) piegato, curvato; — 2) piegatura, curvatura (delle ciglia, delle treccie, del laccio, ecc.); — *kh. andar âvardan*, piegare, inarcare; aggrottare (le ciglia); — *kh. dâdan*, far rotare; piegare.

خُم *khum* (forma abbreviata di *khunb*), pentola; timpano di metallo (nel testo, *khum* fa rima con *pîlsam* per licenza poet.); z. *khunba*, skr. *kumbha*, phl. *khunb*.

خميد *khamîd*, tps. di *kham*.

خن *khan*, tpr. di *khanîd*, chiamare; celebrare; risuonare; part. *khanîdah*, celebrato, lodato; z. *qan*, skr. *svan*, lat. *son-o*; cfr. *khvândan*.

خنجر *khangar*, spada, scimitarra, coltellaccio.

خنجرگذار *khangar-gudhâr* (cfr. *gudhâshtan*, tpr. *gudhâr*, lasciare, far passare), che maneggia la spada, esperto nel maneggiar la spada.

خند *khand*, tpr. di *khandîd*, ridere, sorridere; part. *khandân-dil* (cfr. *dil*, cuore), che è allegro nel cuore, nell' animo; lieto, contento.

خنده *khandah* (suff. *ah*), riso, voglia di ridere; — *kh. âmadan*, venir voglia di ridere, venir da ridere.

خنديد *khandîd*, tps. di *khand.*

خنك *khunuk*, felice, beato; *kh. ân kih*, beato colui che . .!

خنيد *khanîd*, tps. di *khan.*

خواب *khvâb*, tpr. di *khuft* e *khvâbîd*, dormire; — *ćashm khvâbîdan*, chiuder gli occhi (per l' ira); — z. *qap*, skr. *svap*.

خواب *khvâb*, sonno; sogno; sonnolenza; — *pur khvâb*, pieno di sonnolenza (si dice degli occhi delle donne che, secondo gli Orientali, son più belli quando sono semichiusi dal sonno); — *ǵây i khvâb*, luogo da dormire; — z. *qafna*, skr. *svapna*, gr. *ὕπνος*, lat. *somnus* (per *sopnus*), nord. *svefn*.

خوابان *khvâbân*, tpr. di *khvâbând* (causale di *khuftan* o *khvâbîdan*, tpr. *khvâb*, dormire), mettere a giacere, adagiare.

خواباند *khvâbând*, tps. di *khvâbân*.

خوابيد *khvâbîd*, tps. di *khvâb*, cfr. *khuft*.

خواجه *khvâǵah*, padre di famiglia; principe, signore.

خوار *khvâr* (anche خار *khâr*), poco, scarso; vile, abietto, ignominioso; compar. *khvâr-tar*, che ha minor pregio; avv. pianamente, sommessamente; ignominiosamente; — *kh. giriftan*, stimar poco, disprezzare; — *kh. gashtan*, divenir vile, spregiato, perder di pregio; — z. *qar*, skr. *svar*, disprezzare, vituperare.

خواری *khvârî* (suff. *î*), viltà; onta, ignominia; — *bi-khvârî*, avv. ignominiosamente.

خواست *khvâst*, tps. di *khvâh*.

خواستار *khvâstâr* (suff. *âr*), cercatore, che desidera, che cerca; esattore (esecutore di una vendetta); — *kh. shudan*, e *kh. kardan*, cercare.

خواسته *khvâstah*, part. di *khvâstan*, usato come nome, v. *khvâh*.

خواليگر *khvâlî-gar* (*khvâlî*, *khivâlî*, cibo + suff. *gar*), cuoco.

خوان *khvân*, tpr. di *khvând*, chiamare, appellare; gridare; nominare; dare, imporre un nome; — *pîsh khvândan*, chiamare a sè; — z. *qan*, skr. *svan*, lat. *son-o*.

خوان *khvân*, tavola, mensa; — *kh. ârâstan*, imbandir le mense; — *kh. nihâdan*, porre le mense, banchettare.

خواند *khvând*, tps. di *khvân*.

خواه *khvâh*, tpr. di *khvâst*, desiderare, volere, cercare. Si adopera nei futuri (*Gramm.* 88, 89), come: *lashkarî khvâham kard*, voglio (μέλλω) radunare un esercito, sto per radunarlo; — part. pres. *khvâhandah*, mendico, pezzente, pl. *khvâhandagân*; — part. passat. *khvâstah*, coll. ogni cosa che si cerca, ogni cosa che si domanda o si acquista, quindi: suppellettili di casa, le provvigioni e le masserizie di un esercito, σκεύη; ricchezze, sostanze, possessi, κτήματα; — z. *qâsh* (gustare), skr. *svad* (cfr. gr. ἡδὺς, ἁδὺς, σϝαδυ-, lat. *suavis* per *suadvis*), phl. *khvâçtano*, pârsi *qâçtan*.

خواهش *khvâhish* (suff. *ish*), desiderio; domanda, preghiera; — *bi-khvâhish*, con preghiera, pregando, supplicando; — *kh. ârâstan*, far domande.

خوب *khûb*, bello; conveniente, decente, atto; pl. *khûbân*, belle (si dice di giovinette, di fanciulle, ecc.). — z. *hvapâo*, skr. *svapas*, phl. *khûb*.

خوب‌چهر *khûb-čihr* (cfr. *čihr*, volto), che ha bello il volto, vago, avvenente.

خوبرنگ *khûb-rang* (cfr. *rang*, colore), che ha bel colore, splendido (del fuoco).

خوب‌روی *khûb-rûy* (cfr. *rûy*, volto), che è bello in volto, avvenente.

خوبی *khûbî* (suff. *î*), bontà; dolcezza, affabilità di modi.

خود *khvad* (pronunciato: *khôd*), pron. riflesso, sè stesso, sè medesimo; v. *Gramm.* 127, 128, 129; — z. *qa*, *hva*, antp. *uva-* (nei composti), skr. *sva*, phl. *hvat*, gr. *ἑ*, *σϝε*, lat. *se*.

خُود *khûd* (*ô*), elmo, celata; — z. *khaodha*.

خور *khvar*, tpr. di *khvard*, — 1) mangiare; bere; consumare; soffrir qualche cosa (sì in bene che in male, cfr. gr. *πάσχω*); — *z-îshân khvarîd* (c. I dell'*Antol.*), godete, traete utile da essi (dagli animali); qui non si può tradurre *mangiate di essi*, perchè, secondo Firdusi, gli uomini cominciarono a cibarsi di carne soltanto sotto il regno del re Dahâk (v. c. II dell'*Antol.*) molto tempo dopo il re Hôsheng, al quale son poste in bocca le parole di sopra; — inf. *khvardan* (come nome), alimento, cibo, nutrimento; — 2) *andar khvardan*, e *dar khvardan*, convenire, esser conveniente, adatto; — z. *qar*, skr. *svar*.

خور *khvar*, cibo, alimento; cibo scarso, appena sufficiente al vivere.

خور *khvar*, sole; — metaf. amante; — z. *hvare*, skr. *svar*, gr. *ἥλιος*, *ἀέλιος*, per *σαϝελιος*, lat. *sol* (rad. *svar*, risplendere).

خورد *khvard*, tps. di *khvar*.

خورد *khvard*, cibo, alimento.

خُورد *khûrd*, anche خُرد *khurd*, poco, piccolo, scarso; avv. un poco, alquanto scarsamente; — phl. *khôrtak*, pârsî *khurda*.

خوردنی *khvardanî* (suff. *î*), cibo, alimento, vivanda (s'intende il cibo proprio degli uomini fatti, opposto a *shîr*, latte); pl. *khvardanîhâ*, cibi, vivande, provvigioni.

خورش *khvarish* (suff. *ish*), cibo, alimento; pl. *khvarish-hâ*; — z. *qaretha*, phl. *khôrashno*, pârsi *qaresn*.

خورشخانه *khvarish-khânah* (cfr. *khânah*, casa), cucina.

خورشگر *khvarish-gar* (suff. *gar*), cuoco.

خورشید *khvarshîd* (pron. *khôrshêd*), sole; z. *hvare-khshaêta* (il sole luminoso), phl. *khvarshêt*, pârsi *qarsêt*.

خورشیدچهر *khvarshîd-čihr* (cfr. *čihr*, volto), che ha volto di sole, cioè bello come sole.

خورشیدرخ *khvarshîd-rukh* (cfr. *rukh*, gota), che ha le gote belle come il sole; fanciulla vaga ed avvenente.

خورشیدروی *khvarshîd-rûy* (cfr. *rûy*, volto), che ha il volto bello come il sole.

خوش *khvash*, bello, piacevole, grato, caro, buono, gradito; — *kh. âmadan*, piacere, esser gradito, riuscir grato.

خوشاب *khvash-âb* (cfr. *âb*, acqua, colore), che ha bell' acqua, bel colore (epiteto delle gemme); — metaf. dente, coll. denti (per la bianchezza).

خوشگوار *khvash-guvâr* (cfr. *guvârîdan*, digerire), che facilmente si digerisce, grato allo stomaco (si dice del vino).

خوشی *khvashî* (suff. *î*), piacere, diletto, godimento.

خون *khûn*, 1) sangue; — 2) lagrime, pianto; *khûn i dil*, sangue del cuore, cioè: pianto, lagrime; — *kh. az dîdah rândan*, mandar lagrime dagli occhi, lagrimare; — 3) dolore, angoscia, affanno; — 4) rossore, vergogna; — z. *vohuni*, phl. e pârsi *khûn*.

خوناب *khûn-âb* (cfr. *âb*, acqua), lagrime di dolore.

خون اسیاوشان *khûn i isyâvishân* (sangue di Siyâvish) n. pr. di un' erba che nacque sul luogo nel quale fu decapitato Siyâvish.

خونريز *khûn-rîz* (cfr. *rîkhtan*, tpr. *rîz*, versare), spargitor di sangue, sanguinario.

خونين *khûnîn* (suff. *în*), sanguigno, di color di sangue; metaf. tristo, mesto, doloroso; v. *zunnâr*.

خوى *khvay*, sudore; — *bi-khvay nishândan*, far sudare, far stancare; — skr. *sveda* (intorno al np. *y* = *dh*, *d* antico, v. ASCOLI, *Studi Irani*).

خوى *khûy* (*ô*), indole, natura, carattere; skr. *svadha* (iranico prim. *hvadhâ* supposto dall' ASCOLI, *Studi Irani*, p. 6).

خويش *khvîsh* (*ê*), 1) sè stesso; in genitivo, proprio, p. e. *nân i khvîsh*, il proprio pane; — 2) consanguineo, congiunto, parente, cognato; coll. parenti, consanguinei; metaf. amorevole; pl. *khvîshân*, consanguinei; — phl. *khvêsh*, pârsi *qés*.

خويشتن *khvîsh-tan* (cfr. *tan*, corpo), lo stesso di *khvîsh*, v.; — phl. *khvêshtano*.

خويشى *khvîshî* (suff. *î*), parentela, affinità.

خيره *khîrah*, 1) attonito, stupefatto, confuso, perplesso, stordito; folle, forsennato; sconfortato, avvilito; — *bi-khîrah furû mândan*, rimaner stordito; — *bar khîrah*, inutilmente, stoltamente; — 2) svergognato, impudente.

خيرهسر *khîrah-sar* (cfr. *sar*, capo), stupido di testa (di mente), stordito, sciocco.

خيز *khîz* (*ê*), tpr. di *khâst*, levarsi, sorgere, levarsi in piedi, levarsi da letto; — *bar khâstan*, id; sollevarsi; — z. *khiz*, phl. *khâstano*.

خيل *khayl* (ar.), cavalleria; gente, coll. famigli, addetti, seguaci; abitanti di un luogo.

خيمه *khîmah* (ar.), tenda, padiglione.

د

داد *dâd*, tps. di *dih*.

داد *ḍâḍ*, giustizia, diritto; — *bi-dâd*, 1) secondo il giusto, secondo la giustizia; — 2) in forza della giustizia; — *d. dâdan*, render la giusta retribuzione (sì in male che in bene); — z. e antp. *dâta*, phl. *dât*, (sir. *dotô*, dal pers.).

دادار *dâdâr*, Creatore, Iddio; z. *dâtar*, skr. *dhâtar*, phl. *dâtâr*.

دادگر *dâd-gar* (suff. *gar*), Creatore.

دار *dâr*, tpr. di *dâsht*, avere, tenere, possedere; custodire, conservare, mantenere; stimare, reputare; part. *dârandah*, che ha, che tiene, che custodisce; scudiero custode delle armi; — z. e antp. *dar*, skr. *dhṛi*.

دار *dâr*, albero, legno, trave; patibolo; albero al quale si appendono i delinquenti; — *bar dâr bâd* (*bâd*, da *bû*, v.), sia appeso alle forche! (modo d'imprecare); — z. *dâuru*, skr. *dâru*, gr. δόρυ, got. *triu*.

دارو *dârû*, e داروی *dârûy*, rimedio, medicamento.

داستان *dâstân* (nel verso anche *dâsitân*), storia, racconto, novella; — pl. *dâstânhâ*, discorsi; — *d. zadan*, far discorsi, trattenersi a discorrere; consultarsi.

داشت *dâsht*, tps. di *dâr*.

داغ *dâgh*, stigma, marchio (segnato col fuoco); ferita; *dâgh i dil*, dolore dell' animo (rad. z. *dazh*, skr. *dah*, bruciare, SPIEGEL, *Commentar über das Avesta*, I, p. 35).

دام *dâm*, laccio; metaf. inganno, frode; — *bi-dâm âvarîdan*, cogliere nel laccio; metaf. ingannare; — *bi-dâm bar âvîkhtan*, cadere in un laccio; metaf. rovinarsi, perdersi; skr. *dâman*.

دام *dâm*, ogni animale non rapace, non feroce (capri, cervi, uccelli domestici e non di rapina); — *dad u dâm*, animali feroci (*dad*, v.) e non feroci, animali d'ogni specie; — z. *dâman* (creatura), skr. *dhâman.*

داماد *dâmâd*, genero; z. *zâmâtar*, skr. *gâmâtri*, phl. *dâmâd.*

دامن *dâman*, orlo, lembo (della veste).

دان *dân*, tpr. di *dânist*, conoscere, sapere, essere informato; — part. *dânandah*, sapiente, saggio, pl. *dânandagân*; — *bâz dânistan*, riconoscere, discernere; — z. e antp. *dâ*, phl. *dânettano.*

دانا *dânâ*, sapiente, saggio; maestro, filosofo; pratico, esperto di una cosa (con *dar*, in); — phl. *dânâk*, pârsi *dânâ.*

دانست *dânist*, tps. di *dân.*

دانش *dânish* (suff. *ish*), sapienza, scienza.

داور *dâvar* (per *dâd-var*, suff. *var*), giudice, arbitro; giudice supremo, Iddio; phl. *dâtûbar*, arm. *datauor* (di qui il cald. *detâbêr*).

داوری *dâvarî* (suff. *î*) — 1) ufficio di giudice, dignità, autorità; — 2) contesa, lite.

دایه *dâyah*, nutrice.

دخت *dukht*, invece di *dukhtar*, v.

دختر *dukhtar*, figlia; z. *dughdhar*, skr. *duhitri*, gr. *θυγάτηρ*, ted. *Tochter.*

دخمه *dakhmah*, cimitero dei seguaci della religione di Zoroastro, laddove si esponevano i cadaveri insepolti finchè gli uccelli di rapina li avessero divorati e il tempo ne avesse ridotte in polvere le ossa. Il *dakhma* è di forma circolare, cinto all' intorno da un muro alto 11 piedi, con diversi viali che s'incrociano nel mezzo. Il primo cadavere che sia lecito porre in un *dakhma* nuovo, si è quello di un bambino o di un

figlio di un sacerdote. Trovasi una descrizione di un *dakhma* in SPIEGEL, *Avesta Uebersetz.* II, XXXV e segg. Quest' uso di esporre i cadaveri è vivo ancora tra i Pârsi, come l'attesta Anquetil, ed è molto antico, trovandosene memoria fin dai tempi di Alessandro M. Strabone (XI, c. 517) infatti dice che Onesicrito trovò nella Battriana *τὰ μὲν ἔξω τείχους τῆς μητροπόλεως τῶν* Βάκτρων *καθαρά, τῶν δ' ἐντὸς τὸ πλέον ὀστέων πλῆρες ἀνθρωπίνων* (cfr. HARLEZ, *Études Avestiques*, p. 62); — z. *dakhma.* — Firdusi adopera questa parola solo nel senso di *tomba*, *monumento* (ben diverso dal *dakhma* dell' *Avesta*).

دد *dad*, e دده *dadah*, bestie feroci (leoni, tigri, lupi, ecc.); cfr. *dâm*, con cui trovasi *dad* sempre unito; — phl. *tatak.*

در *dar*, e درّ *darr*, tpr. di *darîd* e *darrîd*, lacerare, sbranare, fare in pezzi, infrangere; part. pl. *darrandagân* (lett., sbrananti), animali feroci, belve; — *bar darîdan*, lacerare; rompere; intrans., rompersi, spezzarsi; — z. e skr. *dar.*

در *dar* — 1) porta; soglia; confine; *dar i shahryâr*, i confini del re dell' Iran, *θύραι βασιλέως*; corte, reggia; — 2) genere; *az dar i . . .*, del genere di . . ., avv. a cagione di . . ., per; — z. *dvara*, antp. *duvarâ*, skr. *dvâra*, gr. *θύρα*, lat. *fores*; — *bâm u dar*, v. *bâm.*

در *dar*, cfr. *andar*, entro, dentro, in, ecc.; — *dar andar*, dentro, là dentro.

دراز *dirâz*, lungo; avv. lungamente, per lungo tempo; — z. *daregha*, antp. *drañga*, skr. *dîrgha*, gr. *δολιχός*, lat. *longus*, per *dlongus.*

دربان *dar-bân* (suff. *bân*), portinaio.

درخت *dirakht*, albero, pianta; metaf. rampollo, progenie; phl. *drakht*, arm. *dracht.*

درخش *dirakhsh*, tpr. di *dirakhshîd*, risplendere, splendere; part. *dirakhshandah*, splendente, lucente.

درخشيد *dirakhshîd*, tps. di *dirakhsh*.

درخور *dar-khvar* (cfr. *andar* e *dar khvardan*, convenire), conveniente, degno.

درخورد *dar-khvard* (cfr. *dar·khvardan*, convenire), conveniente, degno.

درد *dard*, dolore, patimento, angoscia, cordoglio, affanno; phl. *dart*, rad. z. *dar*, lacerare, straziare.

درست *durust*, sano; integro; retto, giusto; vero, veridico; avv. veramente, in verità; — *d. gashtan*, guarire, risanare.

درستى *durustî* (suff. *î*), integrità; gravità, fermezza; verità; — *d. kardan*, mostrarsi fermo e imperterrito; — avv. veramente.

درشت *durusht*, aspro, duro; metaf. arrabbiato, bisbetico, difficile da trattare.

درع *dir'* (ar.), corazza, lorica.

درفش *dirafsh*, 1) vessillo, bandiera; — 2) luce, splendore, fulgore; — *d. bar âvardan*, recar la luce (si dice del levar del sole); — z. *drafsha*, skr. *drapsa*.

درفشى *dirafshî* (suff. *î*), l'acquistarsi gloria, l'acquisto della gloria; — *khvîshtan dirafshî kardan*, procacciarsi vanto e gloria.

درگاه *dar-gâh* (cfr. *gâh*, luogo), aula regia, palazzo reale, reggia.

درم *diram* (per l'ar. درهم *dirham*), denaro, dirhem (dal gr. δραχμή).

درنگ *dirang*, 1) agg., lungo; — 2) nom., indugio, ritardo; — *bî-dirang*, senza indugio; — *d. âvarîdan*, perseverare, resistere; — z. *daregha*, ecc. cfr. *dirâz*.

درنگى *dirangî* (suff. *î*), lunghezza; indugio; — *d. kardan*, soffermarsi, indugiarsi; tener fermo, resistere.

دِرَو *dirav*, tpr. di *dirûd*, mietere; tagliare.

درو *darû*, per *darûn*, v.; *darû-st*, per *darûn ast*.

درود *dirûd*, tps. di *dirav*.

درود *durûd*, benedizione; augurio, voto; saluto; — *d. rasânîdan*, portare un saluto.

درود *durûd*, messe, raccolta del grano.

درون *darûn*, v. *andarûn*.

درويش *darvîsh* (*dar*, porta, + rad. z. *viç*, skr. *viç*, entrare; che entra per le porte a mendicare; — secondo altri, invece di *daryûsh* (*ô*), z. *drighu*), mendico, povero; coll. poveri; i dervish.

درى *darî* (cfr. *dar*, reggia, + suff. *î*), cortigiano, cortigianesco; — n. pr. di una lingua, *lingua* cioè *di corte* (cfr. il *sermo aulicus* di Dante), lingua più nobile ed eletta; Firdusi appunto scrisse in questa lingua. «Es wurde von den Personen des königlichen Hofes gesprochen, daher bekam es den Namen درى», Spiegel, *Gramm. der Huzvâr. Spr.* p. 15.

دريا *daryâ*, mare; lago; fiume; — z. *zrayaṅh*, antp. *daraya*, phl. *zraê*, skr. *ǵrayas* (rad. *ǵṛî*, distendersi).

دريد *darîd*, e درّيد *darrîd*, tps. di *dar*, *darr*.

دريغ *darîgh* (*ê*), espressione di dolore, ohimè! aimè! (con *ân*, o *în*).

دزد *duzd*, tpr. di *duzdîd*, rubare, portar via; sottrarre; — *bi-duzdîd yâl*, sottrasse il collo (per evitare il laccio di Rustem).

دزديد *duzdîd*, tps. di *duzd*.

دزديده *duzdîdah* (part. passato di *duzdîd*), furtivo; — *bi-duzdîdah*, furtivamente.

دژ *dizh*, castello, rocca; antp. *didâ*, phl. *diǵ*; — rad. z. *diz*, skr. *dih*, accumulare.

دژخيم *dizhkhîm* — 1) malvagio; — 2) carnefice.

دژم *dizham*, tristo; oscuro; disaggradevole; burbero, aspro.

دست *dast*, 1) mano; — 2) parte, lato; *zi-yak dast*, da una parte; — 3) potere, potenza; sopravvento, vittoria; — *d. bar sar giriftan*, portar le mani al capo (congiungendole): modo degli Indiani di far riverenza ad uno, in. skr. *angali*, Haltung der Hände, so dass sie offen und hohl neben einander liegen, zum Zeichen der Verehrung und bei Bitten (Benfey); nel passo di Firdusi, nel quale rinviensi questa espressione, si parla appunto di un principe indiano (del Kâbul); — *dast andar âvardan*, e *d. burdan*, stender la mano a qualche cosa; — *d. sûdan* (lett., sfregar le mani) venire alle mani, ingaggiar battaglia; — *d. farâz burdan*, stender la mano a qualche cosa; — *d. yâftan*, avere il sopravvento, ottener vittoria; — z. *zaçta*, antp. *daçta*, skr. *hasta*.

دستان *dastân*, soprannome di Zâl figlio di Sâm, Destân; — cfr. *zâl*.

دستگاه *dast-gâh* (cfr. *gâh*, luogo, posto), autorità, potenza, dignità.

دستگیر *dast-gîr* (cfr. *giriftan*, tpr. *gîr*, prendere), che prende per mano, guida, aiutatore, protettore.

دستور *dastûr* (per *dast-var*, suff. *var*), 1) consigliere di un re, ministro, uomo di fiducia; — 2) permesso, licenza; — phl. *dastûbar*.

دستوری *dastûrî* (suff. *î*), licenza, permesso.

دسته *dastah* (suff. *ah*) — 1) manico, manubrio; — 2) mazzo di fiori; *dastah i bûy u rang*, serto di odori e di colori, cioè ghirlanda; — phl. *dastak*.

دشت *dasht*, pianura, campagna; deserto; — arm. *tashd*.

دشمن *dushman*, nemico; — z. *dusmainyu*, skr. *durmanas*, gr. δυσμενής.

دشنه *dashnah*, pugnale (di qui il sir. *dishnigô*).

دشوار *dushvâr* (suff. *vâr*), difficile, malagevole; grave, sgradito.

دشواری *dushvârî* (suff. *î*), difficoltà, stento, angustia; — *bi-dushvârî andar*, in mezzo all' affanno (con due prep.).

دگر *digar*, v. *dîgar*.

دگرگونه *digar-gûnah* (cfr. *gûnah*, colore, maniera), che è di diverso colore; discorde, che non va d'accordo, differente, diverso; — avv. diversamente.

دل *dil*, 1) cuore, animo, mente; pl. *dilhâ*; — 2) interno di qualunque cosa, parte intima; — *dil i sang*, luogo petroso, burrone (lett. cuor della pietra o della rupe; VULLERS: fodina vel cavum montis, pers. *kân u gavf i kûh*); — *d. tâftan*, volgere il cuore ad una cosa, inclinare, desiderare; — *d. nihâdan*, col. dat., volgere il cuore a qualche cosa, attendere, avere una data intenzione; con *bar*, accomodarsi, acquietarsi ad una cosa; — z. *zaredhaya*, skr. *hṛidaya*, arm. *çirt*, phl. e pârsi *dil*, gr. *κήρ*, *καρδία*, lat. *cor*, *cord-is*, got. *hairtô*, nord. *hjarta*.

دلارام *dil-ârâm* (cfr. *ârâm*, riposo), che esilara il cuore, grato, giocondo.

دلارای *dil-ârây* (cfr. *ârâstan*, tpr. *ârâ*, *ârây*, ornare, restaurare), che esilara il cuore, che fa bene all'animo, grato, gradevole.

دلافروز *dil-afrûz* (cfr. *afrûkhtan*, tpr. *afrûz*, accendere), che accende, eccita il cuore, che riscalda l'animo.

دلاور *dil-âvar* (cfr. *âvardan*, portare), 1) coraggioso, animoso; — 2) eroe, guerriero.

دلتنگی *dil-tangî* (suff. *î*, cfr. *tang*, angusto, stretto), angustia dell'animo.

دلخسته *dil-khastah* (cfr. *khastan*, ferire), ferito nel cuore; afflitto, dolente.

دلسوز *dil-sûz* (cfr. *sûkhtan*, tpr. *sûz*, accendere), che accende, che esalta l'animo; diletto, caro.

دلگشای *dil-gushây* (cfr. *gushâdan*, aprire), che apre, che esilara il cuore; ameno; caro, gradito; consolatore.

دلنواز *dil-nuvâz* (cfr. *nuvâkhtan*, tpr. *nuvâz*, accarezzare), che diletta o consola il cuore (si dice delle fanciulle).

دلير *dilîr* (*ê*), coraggioso, animoso; feroce; forte; audace, ardito; — pl. *dilîrân*, eroi, magnati, principi.

دليرى *dilîrî* (suff. *î*), coraggio, valore.

دم *dam*, tpr. di *damîd*, soffiare, spirare; fare impeto, scagliarsi; correre; part. *damân*, corrente, rapido; soffiante (del vento); — *pas andar damîdan*, inseguir correndo; — z. *dam*, skr. *dham*.

دم *dam*, 1) fiato, alito, soffio; — 2) momento, istante; — *în dam*, avv., in questo momento, ora, adesso; — 3) fallacia, illusione; — *d. bar lab âvardan*, fiatare, rivelar qualche secreto; — *d. bar zadan*, sostare, soffermarsi per riposare (per prender fiato); — *d. bar kashîdan*, trattenere il fiato, non fiatare, tenersi in silenzio, tacere; — *d. zadan* (prender fiato), indugiarsi, ritardare; tacere; — phl. *dam*.

دمادم *damâdam* (*dam* + *â* + *dam*), in un momento; improvvisamente.

دمار *damâr* (suff. *âr*), alito, spirito.

دماوند *damâvand*, n. pr. del monte in cui Frêdûn incatenò Dahâk. È un picco vulcanico al nord della Persia, nella catena dell' Alburz, dell' altezza di m. 5670, sempre coperto di nevi. Il cratere che trovasi alla sommità di esso, ha un diametro di 300 m. nella sua maggior larghezza (cfr. De Filippi, *Note di un viaggio in Persia*); Demâvend.

دمور *damûr*, n. pr. di un Turanio che prese parte nella condanna di Siyâvish; Demûr.

دمید *damîd*, tps. di *dam*.

دنبر *danbar*, n. pr. di una città nell' India, Denber.

دندان *dandân*, dente; — *d. bar lab nihâdan*, mordersi le labbra; — z. *dañtan*, skr. *danta*, gr. ὀ-δοὺς, ὀ-δόντ-ος, lat. *dent-*, got. *tunthus*.

دَو *dav*, tpr. di *davîd*, correre, accorrere; — skr. *dhâv*, gr. θέω, θεϝω.

دُو *dû*, due; *har-dû*, tutt' e due, ambedue; z. e skr. *dva*, gr. δύω, δύο, lat. *duo*, got. *tvai*.

دوال *duvâl*, cuoio; laccio (fatto di cuoio).

دوان *duvân* (cfr. *dû*, due), due; *har-duvân*, ambedue.

دوتا *dûtâ*, doppio, piegato sopra di sè, curvato, incurvo; — *d. kardan*, piegare, chinare; abbattere, atterrare.

دوتائی *dûtâyî* (suff. *î*), ogni cosa doppia; — *d. âmadan*, piegarsi della persona (nell'atto di far qualche sforzo).

دوخت *dûkht*, tps. di *dûz*.

دود *dûd*, fumo; — z. *dunman*, skr. *dûma*, gr. θυμός, lat. *fumus*.

دوده *dûdah*, famiglia (originalmente: fuoco, focolare; cfr. *dûd*, fumo).

دَور *davr* (ar.), giro, circuito; — *bi-davr*, all'intorno, in giro; — *davr az may*, giro di vino, cioè: il girar delle tazze.

دُور *dûr*, lontano, remoto; — *az dûr*, da lungi; — z. e skr. *dûra*, antp. *dura*.

دَوران *davrân* (ar.), giro, rivolgimento (della fortuna).

دوز *dûz* (*ô*), tpr. di *dûkht*, forare, trafiggere; infilare, infilzare; battere (significato raro e metaf.); cucire, ricucire; — *bar dûkhtan*, forare; *ćashm i nîrang bar dûkhtan*, v. *ćashm*; — *furû dûkhtan*, ricucire; — part. *yak andar digar dûkhtah*, infilati l'uno dentro nell' altro, che si seguono cioè senza interruzione.

دوزخ *dûzakh* (*ô*), inferno, luogo di pena dei malvagi; — *d. numûdan*, metaf., far provar le pene dell' inferno (con *bih*, *bi-*), tormentare, straziare; — z. *duzhaṅh* (*duzh*, cattivo, + *aṅhu*, luogo), phl. *dushaqv*, pârsi *duzhakh*.

دوست *dûst*, amico; z. *zusta*, antp. *daustar*, skr. *ǵushṭha*, rad. *zush*, *ǵush*, amare.

دوستی *dûstî* (suff. *î*), amicizia; amore.

دوش *dûsh*, tpr. di *dûshîd*, mungere; — part. *dûshâ*, che si munge; *gâv i dûshâ*, vacca da latte; — part. pl. *dûshandagân* (da *dûshandah*), servi che attendono al mungere, custodi di mandre; — z. *dug*, skr. *duh*.

دوشید *dûshîd*, tps. di *dûsh*.

دوشیدنی *dûshîdanî* (suff. *î*), coll., bestie da mungere, bestiame agricolo e domestico.

دوك *dûk*, fuso da torcere il filo.

دوید *davîd*, tps. di *dav*.

دویست *duvîst*, duecento; cfr. z. *duyê çaitê* (duale).

دَه *dah*, dieci; — *dah hazâr*, dieci-mila; — z. e skr. *daçan*, gr. δέκα, lat. *decem*, got. *taihun*.

دِه *dih*, tpr. di *dâd*, dare, donare; z. antp. e skr. *dâ*, phl. *dâtano*, gr. δο in δίδωμι, lat. *da-re*.

دهان *dahân*, bocca; le fauci (di un mostro).

دهش *dihish* (suff. *ish*), liberalità, munificenza.

دهن *dahan*, v. *dahân*.

دیبا *dîbâ*, e دیباه *dîbâh*, panno di seta, drappo prezioso; cfr. ar. *dîbâǵ*, sir. *dîbagô*, dal gr. δίβαφος (ἡ), veste di porpora.

دید *dîd*, tps. di *bîn*.

دیدار *dîdâr* (suff. *âr*), vista, aspetto, sembiante, presenza di una persona.

دیده *dîdah*, occhio; sguardo; — part. di *dîdan*, v. *bîn*.

دير *dîr* (*ê*), lontano; lungo; durevole, duraturo; — avv. lungamente; compar. *dîr-tar*, più lungamente; — *d. mândan*, durar lungamente; — phl. *dêr*, pârsi *dér*.

ديرباز *dîr-bâz*, lungo, lento; — meglio leggere: *dîr-yâz*, v.

ديرساز *dîr-sâz* (cfr. *sâkhtan*, tpr. *sâz*, fare), che opera lentamente, con circospezione; astuto.

ديرياز *dîr-yâz* (cfr. *yâzîdan*, muoversi), che si muove lentamente, durevole, duraturo.

ديگر *dîgar*, e دگر *digar*, il secondo, quel che vien dopo, posteriore; altro; diverso, differente; — pl. *bi-ham dîgarân*, gli uni con (o contro) gli altri; — avv. diversamente, in altra maniera; *digar gûy* (imperat: di *guftan*, v.), parla tu in altro modo; — un' altra volta, una seconda volta; in secondo luogo, secondariamente; — phl. *datîgar*, pârsi *dadîgar*.

دين *dîn*, legge religiosa; legge; — z. *daêna*, phl. e pârsi *dîn*.

دينا *dînâr*, denaro, moneta; coll. denari; cfr. skr. *dînâra*, gr. δηνάριον, dal lat. *denarius*.

ديو *dîv* (*ê*), Dêvo, demone del male. I Dêvi sono demoni creati da Ahrîmane, da lui contrapposti agli Amesha çpeñta o Imshâspandi che formano la schiera di Ormuzd. Essi si dividono, secondo l'*Avesta*, in *mainyava* o invisibili, in *varenya* o Dêvi del Varena, regione mitica, e in *mâzainya* o Dêvi del Mâzana o Mâzenderân, lungo il mar Caspio, regione che si credeva abitata da Dêvi e da stregoni. Cfr. Spiegel, *Erân. Alterth.* II. p. 126 e segg.; — z. *daêva*, skr. *deva* (il *deva* indiano è un dio buono, cfr. *deus* lat. rad. *div*, splendere); cfr. sir. *dayvô*, demonio.

ديوار *dîvâr*, pl. *dîvârhâ*, parete, muro; mura di una città; phl. *dîvâr*.

ديوانه *dîvânah* (suff. *ânah*), demoniaco, diabolico, addetto ai Dêvi; furioso, pazzo, forsennato (per amore, per ira, ecc.); pl. *dîvânagân*.

ديومرد *dîv-mard* (cfr. *mard*, uomo), propriamente: uomo demoniaco, diabolico; maligno.

ديهيمدار *dîhîm-dâr* (*dîhîm*, diadema, cfr. *dâshtan*, tpr. *dâr*, avere), che porta diadema, coronato.

ر

را *râ*, particella che segna il caso accusativo e talvolta il dativo (*Gramm.* 110, 111); — phl. e pârsi *râ*. Lo Spiegel (*Altpers. Keilinschrift.* p. 215) vorrebbe riferire questo *râ* all' antp. *râd*, proposito, fine, scopo, che trovasi nell' *avahyarâdiy*, perciò, per questo, dell' Iscrizione di Behistân.

راد *râd*, liberale, grande, magnifico.

راز *râz*, secreto, cosa secreta, pl. *râzhâ*; avv. secretamente; *zi-râz*, dall' intimo, dall' interno; — *r. bûdan*, rimaner nascosto; — z. *razaṅh*, skr. *rahas*, rad. *rah*, abbandonare.

رازدار *râz-dâr* (cfr. *dâshtan*, tpr. *dâr*, avere, custodire), custode di un secreto, confidente.

راست *râst*, diritto; retto, giusto; pari, eguale in altezza; pl. *râstân*, gli uomini giusti, probi; avv. direttamente; a destra, a diritta; — *r. kardan*, dirigere, dirizzare, appuntare (un colpo, un' arma); — antp. *râçta*, phl. e pârsi *râçt*.

راستگوى *râst-gûy* (cfr. *guftan*, tpr. *gû*, *gûy*, dire), che dice il vero, veridico.

راستى *râstî* (suff. *î*), rettitudine, equità, giustizia; il parlar giusto e veridico, veracità; verità.

راغ *râgh*, 1) falde di un monte vicino alla pianura (radices montis ad planitiem siti, Vullers); — 2) giardino.

رام *râm*, passante, trapassante; — *r. kardan*, far passare, conficcare (un' arma).

رامش *râmish* (suff. *ish*), contentezza, allegria, gioia, letizia; tranquillità, quiete; musica, coll. cantori; — phl. *râmashno*, pârsi *râmesn* (rad. z. *ram*, riposare, godere).

رامشگر *râmish-gar* (suff. *gar*), pl. *râmishgarân*, cantore, suonatore, musico.

ران *rân*, tpr. di *rând*, spingere, sospingere; intrans., andare innanzi, avanzarsi; cavalcare, ἐλαύνω; *bar dast i kasî rândan*, cavalcare a fianco, in compagnia di un altro; — *bâz rândan*, riandare, richiamare alla mente.

ران *rân*, coscia; — *r. afshurdan*, stringer le coscie (stando in sella); — *r. tîz kardan*, eccitare, spingere (lett. far veloce la gamba); — z. *râna*, phl. *rân*.

راند *rând*, tps. di *rân*.

راه *râh*, e ره *rah*, via, strada; modo, maniera di operare, metodo; mezzo, spediente, rimedio; — *zi-râh*, *az râh* (col gen.), per via di ..., a cagione di ...; — *r. kardan*, sgombrar la via, far passare; inviare, mandare; — phl. *râs*, pârsi *râh*.

راهپویان *râh-pûyân* (cfr. *pûyîdan*, camminare), cavallo, corsiero, corridore.

راهجوی *râh-ǵûy* (cfr. *ǵustan*, tpr. *ǵûy*, cercare), viandante, viaggiatore; agile, veloce, rapido nel camminare.

رای *rây* (ar.), modo di vedere, consiglio, avviso, opinione, modo di pensare; proposito, scopo, meta; — *bar-ân rây*, per tale scopo; — *bi-rây i*, a cagione di ..., in causa di ...; — *r. zadan*, consigliarsi, consultarsi; — *r. kardan*, consigliarsi, meditare una cosa; — *r. kardan sûy i* ..., proporsi di recarsi verso un dato luogo; — *r. nihâdan*, consigliarsi, consultarsi.

رايت *râyat* (ar.), segno, indizio.

رايزن *rây-zan* (a. p., cfr. *zadan*, tpr. *zan*, battere, metter giù), che dà consigli, consigliere, sapiente.

ربا *rubâ*, tpr. di *rubûd*, rapire, portar via, togliere; z. *rup*, skr. *lup*, lat. *rapio*, got. *raubôn*.

رباب *rabâb* (ar.), stromento musicale, ribeba.

ربود *rubûd*, tps. di *rubâ*.

رخ *rukh*, guancia, gota; pl. *rukhân*; cfr. *rukh-sârah*.

رخت *rakht*, — 1) soma, suppellettili; — 2) dolore, afflizione; *r. nihâdan* (nei due significati), depor le some (per riposarsi); dimenticar gli affanni.

رخساره *rukh-sârah* (cfr. *rukh*), guancia, gota.

رخش *rakhsh*, tpr. di *rakhshîd*, risplendere, illuminare; part. *rakhshandah*, lucente, fulgido.

رخش *rakhsh* (splendente), n. pr. del cavallo di Rustem, Rakhsh. Vedi in Firdusi (p. 210—212, Ed. Calc.) la storia del come Rustem ebbe questo cavallo.

رخشيد *rakhshîd*, tps. di *rakhsh*.

رد *rad*, pl. *radân*, sapiente; signore, principe; — z. *ratu*, skr. *ṛitu*, phl. *rat*.

رده *radah*, ordine, fila, schiera; — *r. bar kashîdan*, comporre una schiera, ordinare un esercito; intrans., schierarsi, ordinarsi.

رزم *razm*, battaglia, combattimento, tenzone; z. *raçman* (schiera), arm. *rhazm*.

رزم‌آزمای *razm-âzmây* (cfr. *âzmûdan*, tpr. *âzmâ*, *âzmây*, provare), esperto, provato nelle battaglie.

رزم‌خواه *razm-khvâh* (cfr. *khvâstan*, tpr. *khvâh*, cercare, desiderare), desideroso di combattere, battagliero.

رزم‌ديده *razm-dîdah* (cfr. *dîdan*, vedere), che ha veduto, sperimentato battaglie, battagliero, bellicoso.

رزم‌ساز *razm-sâz* (cfr. *sâkhtan*, tpr. *sâz*, fare), bellicoso, valoroso; pl. *razm-sâzân*, guerrieri, combattenti.

رزم‌گاه *razm-gâh* (cfr. *gâh*, luogo), luogo, campo di battaglia.

رس *ras*, tpr. di *rasîd*, arrivare, pervenire, giungere; antp. *raç*, phl. *raçîtano*.

رسان *rasân*, tpr. di *rasânîd* (causale di *rasîdan*, arrivare), portare, apportare; condurre.

رسانيد *rasânîd*, tps. di *rasân*.

رست *rast*, tps. di *rah*.

رُست *rust*, tps. di *rûy*.

رستخيز *ristakhîz* (*ê*), la risurrezione dei morti alla fine del mondo; si dice anche d'ogni tumulto e d'ogni confusione; — *r. dar afgandan*, metter lo scompiglio in qualche luogo (z. *iriçta*, morto, + z. *khiz*, levarsi, sollevarsi. *Vendîdâd*, 21, 18), phl. *riçtâkhêġ*, pârsi *riçtâkhêzh*.

رستگى *rastagî* (suff. *î*), salute, guarigione.

رستم *rustam*, n. pr. del più grande eroe dell' Epopea persiana, Rustem, figlio di Zâl e di Rûdâbeh, figlia di Mihrâb re del Kâbul (cfr. i capi relativi a Rustem nell' *Antologia*, e i miei *Racconti Epici di Firdusi*, p. 56—65). Sull' etimologia del nome, v. *rah*, tpr. di *rast*.

رستنى *rustanî* (cfr. *rustan*, germogliare, suff. *î*), pl. *rustanîhâ*, germogli, erbe.

رسم *rasm* (ar.), norma, regola; uso, costume; — *bi-rasm*, secondo l'uso, ecc.

رسيد *rasîd*, tps. di *ras*.

رشك *rashk*, invidia; z. *araçka*, phl. *arashk*, *rashk*.

رعد *ra'd* (ar.), tuono.

رفت *raft*, tps. di *rav*.

رُفت *ruft*, tps. di *rûb*.

رفتنى *raftanî* (suff. *î*), necessità di partire; *man raftanî am*, io omai debbo partire, sto per morire; pl. *raftanîhâ*, avvenimenti, cose che sono accadute o devono accadere.

رگ *rag*, vena; phl. *rag*.

رم *ram*, tpr. di *ramîd*, fuggire, sfuggire, involarsi; correre; esser timido, spaventarsi; part. *ramandah*, corrente, fuggente; fuggevole; timido; — z. e skr. *ram* (?).

رمه *ramah*, greggia, armento; metaf. popolo, gente; phl. *ramak*.

رميد *ramîd*, tps. di *ram*.

رنج *ranǵ*, tpr. di *ranǵîd*, dolere, far male; stancarsi.

رنج *ranǵ*, dolore, affanno, pena, cordoglio; fatica, travaglio; pl. *ranǵhâ*, affanni, patimenti; — *r. burdan*, sopportar dolori; — *r. dîdan*, sentir dolore.

رنجه *ranǵah* (suff. *ah*), afflitto, addolorato; — *r. gashtan*, affannarsi, affliggersi.

رنجيد *ranǵîd*, tps. di *ranǵ*.

رنگ *rang*, 1) colore; — 2) splendore, bellezza, nitidezza; — 3) frode, inganno, falsità; — *zi-rang shudan* (lett. uscir dal proprio colore), mutar colore, impallidire (per ira o per timore); — *r. âmîkhtan*, ordire inganni; — cfr. rad. skr. *ranǵ*, colorare.

رَو *rav*, tpr. di *raft*, andare, muoversi; partire; morire; — part. *ravân*, che cammina; (come nome) corrente d'acqua, fiume; — inf. *raftan* (come nome), andata, viaggio, partenza; — *pîsh raftan*, presentarsi, avanzarsi; — z. *rap* (per *hrap*), skr. *srip*, gr. ἕρπω, lat. *serpo*.

رُو *rû*, v. *rûy*, volto.

روا *ravâ* (propriamente part. di *raftan*, andare), lecito, permesso; possibile a farsi.

روان *ravân*, pl. *ravânhâ*, anima, spirito; indole, carattere; — z. *urvan*, phl. *rubâno*, pârsi *ruãn*.

روان *ravân*, corrente d'acqua, fiume; rivo (d'acqua, di sangue); part. di *rav*, v.

روب *rûb* (*ô*), tpr. di *ruft*, spazzare, scopare, ripulire; — *zamîn-râ bi-muzhagân bi-ruft*, spazzò il suolo con le ciglia, cioè si chinò col capo al suolo in segno di obbedienza; — z. *rup*, skr. *lup*, lat. *rapio* (portar via).

روباه *rûbâh*, volpe, faina; z. *urupi*, phl. *rûpâ*.

روبه *rûbah*, v. *rûbâh*.

رود *rûd*, fiume; — z. *urud*, skr. *rodha*, phl. pârsi *rôt*.

رود *rûd*, musica, suoni, canti.

رودابه *rûdâbah*, n. pr. della figlia di Mihrâb, che fu poi sposa di Zâl' e madre di Rustem; Rûdâbeh.

رودبار *rûd-bâr* (cfr. *bâr*, luogo d'abbondanza), luogo dove s'incontrano molti fiumi, confluente; fiume grande.

روز *rûz* (*ô*), giorno; — *rûzî*, e *yakî rûz*, avv. un giorno, una volta; — *digar* e *dîgar rûz*, avv. al giorno seguente, all' altro giorno; — *sivum rûz*, avv. al terzo giorno; — *r. paymûdan*, passare, scorrere i giorni; — z. *raoćanh*, antp. *rauća*, skr. *rocis*, arm. *luiç*, lat. *lux*, cfr. gr. λευκός, λύχνος.

روزبان *rûz-bân* (suff. *bân*), custode, guardiano.

روزگار *rûzgâr* (*ô*), tempo, età, durata della vita; sorte, destino; mondo; le cose umane, le vicende terrene; — *basâ rûzgârâ* (vocat.) *gudhashta-st*, oh! quanto tempo è trascorso!

روزه *rûzah* (suff. *ah*), giornaliero; *bi-yak rûzah*, per lo spazio di un giorno solo, cioè che conta l'età di un giorno (si dice di un neonato, ecc.).

روشن *rûshan* (*ô*), splendido, lucido, splendente; puro, illibato; — z. *raokhshna*, antp. Ῥωξάνη (n. pr.).

روشنائی *rûshanâyî* (suff. *î*), luce, splendore.

روشن دل *rûshan-dil* (cfr. *dil*, cuore, animo), splendido, aperto di cuore; lieto, allegro.

روشن روان *rûshan-ravân* (cfr. *ravân*, anima), puro, illibato nell' anima; giocondo, contento, lieto.

روشنی *rûshanî* (suff. *î*), splendore, luce; fiamma.

رومی *rûmî* (suff. *î*), greco, di Grecia (da *rûm*, Grecia, originalmente Impero Romano e Bizantino).

روی *rûy* (*ô*), tpr. di *rust*, pres. *rûyam*, crescere, nascere dal suolo (si dice delle erbe); sbucar fuori (dei serpenti di Dahâk, v.); z. *rudh*, skr. *ruh*.

روی *rûy*, anche رو *rû*, volto, viso, faccia; superficie (del suolo, delle acque, ecc.); sponda, ripa di un fiume; — *hîč rûy*, avv. (con negaz.), in nessuna maniera, in nessun modo; — *dû rûy*, le due guancie del volto, l'una e l'altra parte della faccia; — *bi-rûy andar âmadan*, cader col volto innanzi, cader boccone; — *rûy bi-rûy andar âvardan*, il venirsi incontro (si dice di due eserciti nemici); — *r. bar tâftan*, volgere il volto, venir via; — *r. bar khâk mâlîdan*, toccar col volto la terra, prostrarsi per adorare; — *r. bar gâshtan*, e *gashtan*, volgere il volto, rivolgersi; fuggire, volger le spalle; — *r. pîčîdan*, volgere il volto in altra parte (per partire, per fuggire); torcere il collo ad una vittima (per sgozzarla); — *r. sâkhtan*, volgersi da qualche parte; — *r. kardan*, volgere il viso da una parte, prendere una direzione, incamminarsi; — *r. nihâdan*, muoversi, partire, incamminarsi; — z. *raodha*, skr. *roha*, phl. *rût*.

روئین *rûyîn*, n. pr. di un guerriero turanio, figlio di Pîrân; Rûyîn.

روئینه *rûyînah* (suff. *înah*, cfr. *rûy*, bronzo), fabbricato di bronzo.

ره *rah*, tpr. di *rast*, scampare, liberarsi, divenir libero; — *bi-rastam*, sono libera!, così disse Rûdâbeh appena ebbe partorito, e però fu imposto al bambino il nome di *Rustem*, il quale però accenna non a *rastan*, esser libero, scampare, ma bensì a *rustan*, germogliare; e in quest' ultimo caso si dovrebbe leggere *bi-rust-am*,

a me è nato un rampollo, un figlio (durch den Spross kam mir die Noth zu Ende, SPIEGEL). L'una e l'altra etimologia sono buone (SPIEGEL, *Erân. Alterth.* I, p. 572, nota).

ره *rah*, v. *râh*.

رها *rahâ*, scampo, salvezza, liberazione; — *r. kardan*, liberare.

رهام *ruhhâm*, n. pr. di un guerriero iranio; Ruhâm.

رهائی *rahâyî* (suff. *î*), scampo, liberazione; salute, salvezza.

رهگذر *rah-gudhar* (cfr. *gudhar*, passaggio), via frequentata, via battuta; crocicchio di vie (?).

رهنمای *rah-numây* (cfr. *numûdan*, tpr. *numây*, mostrare), che addita la via; guida, condottiero; consigliero.

رهنمون *rah-numûn* (cfr. *numûdan*, mostrare), 1) guida nella via, condottiero, capo; — 2) custode, prefetto della camera reale.

رهنمونی *rah-numûnî* (suff. *î*), ufficio di guida, di condottiero; — *r. kardan*, guidare, condurre.

رهی *rahî*, schiavo, servo.

ریخت *rîkht*, tps. di *rîz*.

ریدک *rîdak*, fanciullo turanio di bell' aspetto, garzone avvenente.

ریز *rîz* (*ê*), tpr. di *rîkht*, versare, spargere, disperdere; — *furû rîkhtan*, spargere; gettare a terra; intrans. cadere, gettarsi a terra (da cavallo); — z. e skr. *rić*, gr. λιπ (λείπω), lat. *liq*, (*linquo*); phl. *rêkhtano*.

ریزه‌ریز *rîzah-rîz*, avv. a pezzi, in pezzi; — *rîzah-rîz kardan*, fare in pezzi, tritare.

ریش *rîsh* (*ê*), barba; z. *raêsha*, phl. *rîsh*.

ریگ *rîg* (*ê*), sabbia, arena; luogo sabbioso; phl. *rîgak* (?), SPIEGEL, *Die trad. Litt. der Pârsen*, p. 444.

ريمن *rayman*, malvagio, infesto; fabbricator d'inganni; ovv. per *âharman*, (v.); *mardum i rayman*, uomini malvagi, ingannatori; ovv. uomini addetti ad Ahrîmane.

ريونيز *rîvnîz* (*ê*), n. pr. di un figlio di Kâvus che morì nella battaglia di Peshen; Rêvnîz.

ز

ز *zi*, prep. v. *az*.

زا *zâ*, tpr. di *zâd*, 1) partorire, generare; — 2) nascere, venire alla luce; — z. *zan*, skr. *ǵan*, phl. *zâtano*, pârsi *zâêț* (pres.), gr. γεν in γίγνομαι, γένος, ecc., lat. *gen* in *gigno*, *genus*, ecc., cfr. got. *kuni* (stirpe, genus).

زابل *zâbul*, n. pr. del paese della famiglia di Rustem, detto anche Sîstân o Segestân o Nîmrûz.

زابلخداى *zâbul-khudây* (cfr. *khudâ*, principe), principe del Zâbul.

زابلستان *zâbul-i-stân* (anche *zâbul-sitân*, per il verso, suff. *stân*), il paese del Zâbul.

زابلى *zâbulî* (suff. *î*), che appartiene al Zâbul, proveniente dal Zâbul.

زاد *zâd*, tps. di *zâ*.

زار *zâr*, 1) lamento, gemito, pianto; — 2) piangente, dolente; — avv. dolorosamente; — *bi-zâr*, avv. con pianto, con gemiti; con dolore.

زارى *zârî* (suff. *î*), gemito, lamento; — *bi-zârî*, con pianto, con gemiti, con dolore; miseramente; *z. numûdan*, piangere, sospirare.

زاغ *zâgh*, 1) corvo; — 2) *zâgh i kamân*, angolo dell' arco, parte estrema dell' arco.

زال *zâl*, anche زالزر *zâl-zar*, n. pr. del figlio di Sâm, Zâl, che fu esposto dal padre sul monte Alburz, perchè

era nato coi capelli bianchi (*zâl* significa *vecchio*), e quivi fu nutrito dall' uccello Sîmurgh, v. Chiamavasi anche Destân. Vedi l'*Antologia*.

زالزر *zâl-zar*, v. *zâl*.

زبان *zubân*, lingua; loquela, idioma, sermone, lingua; — z. *dâdan*, promettere; — z. *hizva*, antp. *izâva*, skr. *ǵihva*, phl. *huzvân*, pârsi *hizvān*, lat. *lingua* (per *dingua*), got. *tuggô*.

زبان‌آور *zubân-âvar* (cfr. *âvardan*, portare), parlatore, facondo.

زبانه *zubânah* (suff. *ah*), lingua di fuoco, fiamma.

زبرجد *zabarǵad* (ar.), smeraldo.

زبرجدنگار *zabarǵad-nigâr* (a. p., cfr. *nigâr*, fregio), ornato di smeraldi.

زبردست *zabardast*, potente, robusto, gagliardo.

زبون *zabûn*, inferiore, debole, meschino; vile, abietto, dappoco.

زخم *zakhm*, colpo; ferita, taglio.

زخمگاه *zakhm-gâh* (cfr. *gâh*, luogo, posto), punto del corpo dove uno è stato ferito; ferita, taglio.

زد *zad*, tps. di *zan*.

زر *zar*, e زرّ *zarr*, oro.

زرآب *zar-âb* (cfr. *âb*, acqua), prop.: acqua d'oro; color biondo, fulvo; — z. *gashtan*, illuminarsi, rischiararsi.

زرافشان *zar-afshân* (cfr. *afshândan*, spandere), che spande oro, liberale.

زربفت *zar-baft* (cfr. *bâftan*, tessere), intessuto d'oro (si dice dei drappi).

زرد *zard*, giallo; verde; pallido, smorto; metaf. tristo, mesto, melanconico; — z. *zairita*, skr. *harita*.

زرداب *zard-âb* (cfr. *âb*, acqua), acqua torbida.

زردروی *zard-rûy* (cfr. *rûy*, volto), pallido, smorto in volto.

زردفام *zard-fâm* (suff. *fâm*), pallido, smorto.

زرده *zardah* (suff. *ah*), v. *zard*; — *zardah i khâyah*, il giallo (il tuorlo) delle ova.

زرنگار *zar-nigâr* (cfr. *nigâr*, fregio, pittura), dipinto, ornato d'oro.

زره *zirih*, corazza, lorica; — z. *zrâdha*, phl. *zrâê*.

زرهدار *zirih-dâr* (cfr. *dâshtan*, tpr. *dâr*, avere), fornito di corazza, loricato.

زرير *zarîr*, e *zirîr*, nome di un' erba usata dai tintori; — *rûy ham-ćûn zarîr*, volto pallido come l'erba, smorto e livido come l'erba.

زرّين *zarrîn* (suff. *în*), aureo, fabbricato in oro; cfr. z. *zaranaêna*.

زرّين‌ستام *zarrîn-sitâm* (cfr. *sitâm*, briglie, barde, ornamenti d'un cavallo), cavallo che ha le briglie e le barde dorate.

زرّين‌نيام *zarrîn-niyâm* (cfr. *niyâm*, fodero), adorno di aurea vagina.

زشت *zisht*, cattivo, malvagio; turpe; maligno; — z *zoizhda*.

زشت‌رو *zisht-rû* (cfr. *rû*, *rûy*, volto), orrido in volto.

زعفران *za'farân*, zafferano; — *z. shudan*, farsi pallido, smorto come zafferano.

زفر *zafar*, bocca; strozza, fauci (di un mostro); z. *zafra*, phl. e pârsi *zafar*.

زلف *zulf*, riccio, ricciolo (di capelli).

زمان *zamân*, e زمانه *zamânah* (ar.), 1) tempo; tempo presente, l'età d'oggi; età; — 2) destino, sorte, Fato; — *zamânah na-dâd-ash zamânî dirang*, il destino non gli concesse lunga età (lunga vita); — *andar zamân*, avv. in quello stesso momento, contemporaneamente; —

ân zamân, avv. in quel tempo, allora; — *har zamân*, *har zamânî*, ad ogni istante, ad ogni momento; sempre, incessantemente; — *zamânî*, per un momento.

زمانه *zamânah*, v. *zamân*; — avv. per molto tempo, lungamente.

زمی *zamî* (forma abbreviata, cfr. phl. *damîk*, pârsi *zamî*), v. *zamîn*.

زمین *zamîn*, terra, suolo; — z. *zem*, skr. *ǵam*, gr. *χαμαί*, *χαμᾶζε*, lat. *humus*.

زن *zan*, tpr. di *zad*, battere, percuotere, colpire; assaltare (con *bar*); — *bi-ham bar zadan*, scompigliare, confondere e urtare insieme; distruggere; — z. e antp. *ǵan*, skr. *han*, gr. *φον-* in *φονεύω*, *φόνος*, ecc., nord. *bana*.

زن *zan*, donna; moglie; pl. *zanân*; — z. *ghena*, skr. *gnâ*, phl. e pârsi *zan*, arm. *kin*, gr. *γυνή*, got. *qvino*, nord. *kona*.

زنّار *zunnâr* (dal gr. *ζωνάριον*), cintura; — *z. i khûnîn bastan*, cingersi la cintura del dolore, essere in lutto per la morte di uno.

زندگانی *zindagânî* (suff. *î*), vita, durata della vita.

زنده *zindah*, vivente, vivo.

زنگه *zangah*, n. pr. di un guerriero dell'esercito di Kâvus, figlio di Shâverân; Zengheh.

زنهار *zinhâr*, v. *zînhâr*.

زو *zû*, per *az-û*, da lui, ecc.

زواره *zavârah*, n. pr. del fratello di Rustem; Zevâreh.

زود *zûd*, avv. tosto, subito, prestamente, subitamente; phl. *zût*.

زور *zûr*, forza, valore; z. *zâvare*, antp. *zûra*.

زورمند *zûr-mand* (suff. *mand*) robusto, forte; prode, valoroso.

زه *zih*, corda, nervo dell' arco; — *kamân bi-zih nihâdan*, tender la corda dell'arco; — z. e skr. *ǵyâ*.

زهر *zahr*, veleno; bava velenosa; metaf. livore, rancore.

زهش *zihish*, e *zahish* (suff. *ish*), scaturigine; origine; nascimento; cfr. *zahîdan*, scaturire.

زی *zî*, tpr. di *zîst*, vivere; imperat. *zî*, vivi! — z. e skr. *ǵîv*, antp. *ǵiv*, phl. e pârsi *zîvaçtan*, gr. *βιό-ω*, lat. *vivo*.

زی *zî*, verso, a; contro.

زیان *ziyân*, danno; — z. *zyâna*, rad. z. *zyâ*, skr. *hâ*, danneggiare.

زیب *zîb*, tpr. di *zîbîd*, ornare, abbellire; convenire, esser conveniente, esser decente; part. *zîbâ*, conveniente, bello, decente.

زیب *zîb*, bellezza, eleganza; splendore.

زیبارخ *zîbâ-rukh* (cfr. *rukh*, guancia), che ha belle guancie, καλλιπάρῃος.

زیبید *zîbîd*, tps. di *zîb*.

زیر *zîr*, sotto, di sotto (col gen.); *dar zîr i*, al di sotto di . . . ; *zîr andar-ash*, dal di sotto di esso; — *bi-zîr âvarîdan*, mettersi sotto l'avversario nella lotta, atterrarlo.

زیر *zîr*, la corda più sottile di uno strumento musicale; nota acuta.

زیردست *zîr-dast* (cfr. *dast*, potere), soggetto, suddito; inferiore.

زیرك *zîrak*, ingegnoso, intelligente; pl. *zîrakân*, artefici ingegnosi.

زیست *zîst*, tps. di *zî*.

زین *z-în*, per *zi-în*, *az în*, da questo, ecc.

زین *zîn*, sella; — *bi-zîn bûdan*, stare in sella, cavalcare; — *z. bar nihâdan*, e *zîn kardan*, por la sella ad un cavallo; — z. *zaini*.

زينهار *zînhâr*, cautela, protezione, malleveria; patto, contratto; — *bi-zînhâr-ishân*, dietro un patto fermato con loro; — *z. khvardan*, violar la data fede, violare i patti; — *z. khvâstan*, domandar sicurezza, impunità, un salvacondotto; — *z. dâdan*, impegnar la propria fede, assicurare, affidare.

ژ

ژال *zhal*, e ژاله *zhâlah*, grandine; skr. *gala*, gr. ζάλη.

ژرف *zharf*, profondo.

ژرفبين *zharf-bîn* (cfr. *dîdan*, tpr. *bîn*, vedere), che ha vista profonda, acuta; sagace, perspicace.

ژندواست *zhandavust*, n. pr. del sacro libro dei Pârsi, rivelato a Zoroastro, detto fra noi *Zendavesta* o meglio *Avesta*. La sola interpretazione di questa parola ha dato origine a mille discussioni. Ora è ritenuto come cosa certa che nel vocabolo *Zendavesta* si debbano riconoscere due parole, *zend*, commento ai libri sacri, e *avesta*, il vero testo. La parola *Avesta* però non si trova nel testo, ma solo nei libri più recenti e nelle lingue posteriori alla lingua dell'*Avesta* stesso (phl. *apastâk*, pârsi *awaçtâ*, sir. *abstagô*). Ora però l'Oppert ha voluto riconoscere nella parola (fin qui oscura) *abastâ* della grande Iscrizione di Dario (Behistân, IV, 64) l'*Avesta* dei Pârsi, cosicchè *abastâ*, in antico persiano, significherebbe la legge sacra; il re Dario infatti nel luogo citato pare voglia dire: «io mi comportai secondo l'*abastâ*, cioè la legge divina». — L'*Avesta*, scritto in una lingua comunemente detta zend, ma che si ritiene generalmente per l'antica lingua della Battriana o piuttosto dell' Iran settentrionale, era composto di 21 libri o *nosk*. Le parti nei quali esso si divide, sono: il *Vendîdâd*, il *Viçpered*, il *Yaçna*

(con le *gâthâ*, canti antichissimi), e il *Khorda-Avesta*, o piccolo *Avesta* ad uso dei laici, che contiene i *Yesht*, o inni. — Il primo a portar notizie in Europa dell' *Avesta* fu il francese ANQUETIL DU PERRON. — Su questo importante argomento, vedi, tra le altre opere, quelle dello SPIEGEL, dell' HARLEZ, del JUSTI, del KOSSOWICZ, del WINDISCHMANN, dell' HAUG, del DARMESTETER, dell' HÜBSCHMANN, del GELDNER, ecc. — Lo SPIEGEL tradusse in tedesco tutto l'*Avesta*; ora ne abbiamo un' altra pregevolissima versione, in francese, dell' HARLEZ. Primo editore del testo fu il WESTERGAARD, poi lo SPIEGEL. — Per la storia degli studi fatti sull' *Avesta*, v. HOVELACQUE, *Avesta, Zoroastre, et le Mazdéisme*, Paris, 1878. — Si noti che Firdusi fa leggere l'*Avesta* a Frêdûn ed a Khusrev, che regnarono prima di Zoroastro, mentre, secondo la tradizione, l'*Avesta* fu rivelato per la prima volta a questo profeta.

ژنده *zhandah*, terribile, spaventoso; furioso, indomito (si dice di un elefante, di un cammello ecc.).

ژوپین *zhûpîn* (dal skr. *kshipani?*), giavellotto con asta breve, usato anticamente.

ژیان *zhiyân*, furioso, furibondo (si dice degli elefanti); agile, snello, veloce (si dice dei cervi).

س

سا *sâ*, tpr. di *sûd* e *sâyîd*, fregare, stropicciare; palpare; rasentare, arrivare a toccare; stendere, spalmare un empiastro; imperat. *bi-sây*; part. *sûdah*, consumato per il lungo uso, per l'attrito; — *bi-bûs sâyîdan*, premere con un bacio.

ساج *sâǵ*, nome di un albero indiano di alto fusto; platane (MOHL).

ساخت *sâkht*, tps. di *sâz*.

ساده‌دل *sâdah-dil* (cfr. *dil*, cuore), che è di cuor semplice; ingenuo, inesperto.

ساروان *sâr-vân* (suff. *vân*, per *bân*, cfr. *sâr*, cammello), guardiano, condottiero di cammelli, capo di una carovana.

ساز *sâz*, tpr. di *sâkht* e *sâzîd*, fare, operare, apprestare, preparare; preparare (cibi, alimenti); — *bar sâkhtan*, apporre, sovrapporre; phl. *sâkhtano*.

ساز *sâz*, utensili, arnesi, strumenti, suppellettili, armi; maniera d'operare; uso, costume; faccenda, affare, impresa; — *sâz i ǵang*, arnesi da guerra, armi; — *s. kardan*, preparare; — *s. giriftan*, intraprendere un' opera, metter mano ad un' impresa.

سازید *sâzîd*, tps. di *sâz*, cfr. *sâkht*.

ساعد *sâ'id* (ar.), braccio, avambraccio.

ساغر *sâghar*, tazza, bicchiere.

ساقی *sâḳî* (ar.), coppiere.

سال *sâl*, anno; pl. *sâliyân* e *sâlhâ*; *tâ sâliyân*, avv. per anni, per molto tempo; — z. *çareda*, skr. *çarad*.

سالار *sâlâr* (cfr. *sâl*, anno), vecchio, antico; anziano; principe; capitano.

سالارکش *sâlâr-kush* (cfr. *kushtan*, uccidere), uccisore di capitani, di eroi, di prodi, ῥηξήνωρ.

سالخورد *sâl-khvard*, e سالخورده *sâl-khvardah* (cfr. *khvardan*, consumare), consumato dagli anni; vecchio.

ساله *sâlah* (suff. *ah*, cfr. *sâl*, anno), si usa coi numerali: *yak-sâlah*, che è dell' età di un anno; — *hamah sâlah*, avv. per tutto l'anno, per sempre.

سالی *sâlî* (suff. *î*), annuo, annuale.

سام *sâm*, n. pr. di un celebre eroe della casa del Segestân, Sâm, discendente da Ǵemshîd e gran vassallo del

regno, detto quindi *ǵihân-pahlavân*. Secondo Firdusi, il padre suo fu Nîrem o Nerîmân, ed egli ebbe un unico figlio, Zâl, che poi, perchè aveva i capelli bianchi, fece esporre sul monte Alburz donde poi lo ritrasse, ammonito da un terribile sogno. Zâl poi fu padre di Rustem (v.). Le imprese di Sâm ricordate da Firdusi sono le sue guerre nel Segsâr e nel Mâzenderân e l'uccisione di un terribile dragone sul fiume Keshef (v. l'*Antologia*). Nell' *Avesta*, invece, il nome di *çâma* (aiutatore) è il nome della famiglia del Segestân, e di essa non sono ricordati nell' *Avesta* che tre principi: Thrita, Urvâkhshaya e Kereçâçpa. Ma è fuori di dubbio che il Sâm di Firdusi (di nome di famiglia diventato nome individuale) non sia altro che il Kereçâçpa dell' *Avesta*; alcune imprese infatti che l'*Avesta* attribuisce a Kereçâçpa, presso Firdusi vanno sotto il nome di Sâm, come quella, p. e., dell'uccisione del dragone (ricordata più sopra) noto nell' *Avesta* col nome di *azhi çruvara* (serpe cornuto, v. il passo dell' *Avesta* tradotto nell' *Introduzione* al c. VII dell' *Antologia*). Le altre imprese di Kereçâçpa, secondo l'*Avesta*, sono, oltre quella del dragone, le seguenti: l'uccisione del Gañdarewa, dei nove ladroni, la sconfitta di Hitaçpa, di Çnâvidhaka, di Vareshava, di Pitaona e di Arezôshamana (Spiegel, *Arische Studien*, p. 122). — Secondo Firdusi, Sâm morì e fu sepolto in Gûrâbeh da Zâl, laddove erano le tombe di quella famiglia; ma secondo il *Bundehesh* e il *Mînôkhired* Sâm non è morto; invece, tutto armato, egli dorme ancora vicino al Demâvend nella pianura di Pust-Gustâçpān (detta Peshyânçâi nel *Bundehesh*); egli alla fine del mondo si desterà e ucciderà Dahâk che allora avrà infrante le sue catene (Windischmann, *Zor. Stud.* p. 111 e 112; Spiegel, *Pârsi-gramm.* p. 141; *Erân. Alterth.* I, p. 560 e segg.).

سامان *sâmân*, suppellettili, utensili; confine, limite di un campo.

سان *sân*, modo, maniera, guisa, costume; — *bi-sân i*, a guisa di . . ., come.

ساو *sâv*, tributo; — *s. dâdan*, pagare il tributo (con *bâ*).

سايه *sâyah*, ombra; metaf. protezione; skr. *ćhâyâ*.

سايه‌دار *sâyah-dâr* (cfr. *dâshtan*, tpr. *dâr*, avere), ombroso, ombrifero.

سايه‌فگن *sâyah-figan* (cfr. *afgandan*, *figandan*, spandere), ombrifero.

سايه‌گاه *sâyah-gâh* (cfr. *gâh*, luogo), luogo ombroso.

سائيد *sâyîd*, tps. di *sâ*.

سبز *sabz*, verde; skr. *çashpa*, lat. *caespes* (Spiegel in *Muséon* II, p. 172).

سبزی *sabzî* (suff. *î*), verdura.

سبك *sabuk*, veloce, pronto; avv. velocemente, prestamente.

سبكسار *sabuk-sâr* (suff. *sâr*), vanitoso, precipitoso; stolido; vile, ignobile.

سپار *sipâr*, tpr. di *sipurd*, 1) consegnare, affidare; intrans. esser tranquillo e contento; — 2) andare in giro, camminare; seguir le orme di un altro.

سپاس *sipâs*, benefizio, grazia; — *sipâs az ģihân-dâr kih*, è grazia di Dio che . . .; — *yazdân sipâs kih*, grazia di Dio è questa che . . .; — rad. z. *çpaç* (custodire, originariamente: osservare), cfr. skr. *paç*, gr. σκεπ, lat. *in-spic-i-o*, ecc.

سپاه *sipâh*, esercito, schiera; popolo, gente (cfr. antp. *kâra*, esercito e popolo); — z. *çpâdha*, antp. *çpâda* (in *takhma-çpâda*, n. pr.), phl. *çpâh*.

سپاهی *sipâhî* (suff. *î*), soldato; coll. soldati (di qui lo *spahi* di molte lingue europee).

سپر *sipar*, tpr. di *sipard*, calcare, calpestare, pestare, premere coi piedi; — part. *sipardah zamîn*, che ha

percorsa molta terra, o molta via (ovv. *sipurdah?*, v. *sipâr*); — z. *çpar*, skr. *sphur*.

سپر *sipar*, scudo, targa; z. *çpâra*, arm. *açpar*.

سپرد *sipard*, tps. di *sipar*.

سپُرد *sipurd*, tps. di *sipâr*.

سپنج *sipanǵ* (per *sih*, 3, + *panǵ*, 5; 3 volte 5, cioè 15), si dice di qualunque cosa che dura poco (come se durasse soltanto 15 giorni), quindi: breve, caduco, fragile; v. *sarây*.

سپوخت *sipûkht*, tps. di *sipûz*.

سپوز *sipûz* (*ô*), tpr. di *sipûkht*, 1) infiggere, conficcare; — 2) togliere, allontanare; cfr. phl. *çpôkhtîtano*, pârsi *çpozheṭ*, 3ª pers. sing.

سپه *sipah*, v. *sipâh*.

سپهبد *sipah-bad* (cfr. *bad*, signore, padrone, z. *paiti*, skr. *pati*, gr. *πόσις*, lat. *potis*), capo di un esercito, capitano; principe.

سپهدار *sipah-dâr* (cfr. *dâshtan*, tpr. *dâr*, avere, tenere), capo di un esercito, capitano, duce, generale; principe.

سپهر *sipihr*, cielo, volta del cielo; — z. *thwâsha*, phl. *çpâsh*, *çpîhâr*, pârsi *çpihir*.

سپهری *sipihrî* (suff. *î*), celeste; cosa celeste; — *kâr i sipihrî*, i fatti celesti, cioè la maniera con cui il cielo (*sipihr*), la sorte, conduce a termine le cose.

سپید *sipîd*, e سفید *sifîd* (*ê*), bianco, candido; z. *çpaêta*, skr. *çveta*, got. *hveits*.

سپیده *sipîdah* (*ê*, suff. *ah*), alba, gli albori del mattino.

سپیدی *sipîdî* (suff. *î*), bianchezza, candore.

ست *st*, per است *ast*, alla fine delle parole che terminano per vocale o per *h*.

ستا *sitâ*, tpr. di *sutûd*, lodare, commendare; — inf. *sutûdan* (come nome), encomio, lode; — *sazây i sutûdan*, degno d'esser lodato; — z. *çtu*, skr. *stu*.

ستاد *sitâd*, tps. di *sitân*.

ستاره *sitârah*, stella, astro; metaf. bella e vaga fanciulla; — z. *çtare*, skr. *star*, *târâ*, phl. *çtârak*, pârsi *çtâra*, gr. ἀστήρ, ἄστρον, lat. *astrum*, got. *stairno*.

ستاره‌شمر *sitârah-shumar* (cfr. *shumurdan*, numerare), che computa o numera le stelle, astrologo, indovino.

ستام *sitâm*, le briglie di un cavallo; anche in generale: gli ornamenti del cavallo.

ستان *sitân*, tpr. di *sitâd* e *sitad*, prendere; — *bâz sitadan*, riprendere, ritogliere.

ستایش *sitâyish* (suff. *ish*), lode, encomio; — *s. kardan*, lodare, inneggiare (Iddio); — phl. *çtâyashno*, pârsi *çtâisni*.

ستد *sitad*, per *sitâd*, tps. di *sitân*.

سترگ *suturg*, forte, robusto; animoso, gagliardo; grande.

ستم *sitam*, violenza, ingiustizia, ingiuria; pârsi *çtahm*, rad. z. *çtak*, *çtać*, Spiegel, *Comment. über das Avesta*, I, p. 64.

ستمگاره *sitam-gârah* (suff. *gârah*, *gâr*), violento, tracotante.

ستمگر *sitam-gar* (suff. *gar*), violento, ingiusto.

ستود *sutûd*, tps. di *sitâ*.

ستور *sutûr*, pl. *sutûrân*, 1) ogni animale quadrupede domestico, da corsa e da carico (cavalli, asini, muli, cammelli); — 2) cavallo, destriero; — z. *çtaora* (bestiame domestico), skr. *sthûra*, got. *stiur*.

ستوه *sutûh*, oppresso, schiacciato; ridotto agli estremi; sgominato; — *s. shudan*, esser vinto, esser sconfitto; — pârsi, *çtûh*.

ستیز *sitîz* (*ê*), rissa, contesa, lite; voglia di far rissa, di combattere; — z. *çtiǵ*, phl. *çtêǵ*, pârsi *çtézh*; cfr.

gr. *στίζω*, da *στιγιω*, lat. *in-stig-are* (SPIEGEL, *Comment. über das Avesta*, II, p. 564).

سحرگاه *sahar-gâh*, e سحرگه *sahar-gah* (a. p.; cfr. *sahar*, ar. aurora, + *gâh*, *gah*, tempo), tempo dell' aurora; avv. al mattino.

سخت *sakht*, duro, forte, robusto; avv. molto, assai; phl. e pârsi *çakht*.

سختى *sakhtî* (suff. *î*), 1) durezza, asprezza; forza, violenza; — *bi-sakhtî*, con forza; — 2) afflizione, infortunio, distretta; — *bi-hangâm i sakhtî*, al tempo della disgrazia.

سخن *sukhan*, e *sukhun*, pl. *sukhanhâ*, parola, detto, discorso; cosa qualunque; — *s. rândan*, discorrere, far parole, intrattenersi con uno a parlare; — *sukhun* sta per *sàhvan* (ASCOLI, Studi Irani, p. 11) dalla rad. z. *çañh*, antp. *thah*, skr. *ças*, parlare; phl. *çakhûn*. z. *çaqare*, parola, *yaçna*, 29, 4.

سخن‌گوى *sukhun-gûy* (cfr. *guftan*, tpr. *gû*, *gûy*, dire), favellatore, abile nel parlare.

سده *sadah*, n. pr. della festa che il re Hôsheng istituì quando scoprì l'uso del fuoco, v. VULLERS, *Lex. pers.*

سر *sar*, 1) testa, capo; principio, incominciamento; confine, termine; estremo, fine; 2) principe, capitano, signore, duce; pl. *sarân*, principi, eroi, grandi di corte; 3) cima, vetta, sommità; orlo di un bicchiere; — *sar bi-sar*, da capo a capo, da un capo all' altro, da capo a fondo, del tutto; *bi-sar bar*, al di sopra (con due prep.); *bi-sar andar âvardan*, ridurre all' estremo, rovinare, far perire; — *s. âmadan*, venire a capo, giungere al termine, finire, cessare; prevalere, superare, vincere; — *s. andar âvardan*, porre principio ad una cosa, intraprendere, incominciare; — *s. âvardan*, condurre a fine, far finire, porre un termine; — *s. bar afrâkhtan*,

sollevare il capo, mostrarsi fiero, inorgoglirsi; pompeggiarsi; trans. onorare, esaltare uno; — *s. bar âvardan*, sollevare il capo; spuntare, crescere (delle piante); distinguersi, segnalarsi (con *az*, *zi-*); — *s. nihâdan* (con *sûy*) volgere il capo a ..., inviarsi, incamminarsi verso une luogo; — z. *çara*, gr. *κάρα*, cfr. skr. *çiras*.

سرا *sirâ*, e سراى *sirây*, tpr. di *sirûd*, *surûd*, *sarîd*, *sirâyîd*, cantare; parlare; imperat. *sirây*, parla!; — part. *sirâyandah*, eloquente; phl. *çrâyitano*, cfr. z. *çrâvayêmi* (io faccio udire, caus. di *çru*, udire).

سراپاى *sar-â-pây* (cfr. *pây*, piede), avv. da capo a piedi.

سراپرده *sarâpardah*, arazzo o tela stesa all' intorno di una tenda; recinto; une enceinte de toile, le plus souvent de couleur rouge, formant un carré long et servant à entourer les tentes du roi et des grands (DEFRÉMERY, in VULLERS, *lex. pers.*); — *s. zadan*, piantar le tende.

سراسر *sar-â-sar*, avv. del tutto, totalmente.

سرآسيمه *sar-âsîmah* (cfr. *âsîmah*, turbato), stordito; forsennato,

سرافراز *sar-afrâz* (cfr. *afrâkhtan*, tpr. *afrâz*, sollevare), che solleva il capo; animoso; superbo, altero.

سرافشان *sar-afshân* (cfr. *afshândan*, spargere), che sparge le teste dei nemici (si dice degli eroi, delle armi, ecc.).

سرانجام *sar-anǵâm* (cfr. *anǵâm*, estremo), estremità; compimento, fine; esito, riuscita di una cosa; avv. al fine, in ultimo, finalmente.

سراى *sarây*, casa, domicilio, abitazione; il mondo, la sede terrena degli uomini, la terra; *în sarây*, questo mondo; — *sarây i sipanǵ*, la dimora breve, la vita terrena; v. *sipanǵ*.

سِراى *sirây*, v. *sirâ*.

سرپنجه *sar-pangah* (cfr. *pang*, cinque), la palma della mano e le cinque dita; pugno.

سرخ *surkh*, rosso; corruscante, lucido; — z. *çukhra*, antp. *thukhra* (n. pr.), skr. *çukra*, *çukla* (rad. z. e skr. *çuć*, ardere).

سرخس *sarakhs*, n. pr. di una città, Serakhs, all' estremità dell' Harê-rûd, avamposto contro i Turani, forse la *Siroc* di Tolomeo. Secondo alcuni, fu fabbricata da Alessandro M., secondo altri, da Kâvus. È quasi priva totalmente d'acqua (Spiegel, *Erân. Alterth.* I, p. 53).

سرخوش *sar-khvash* (cfr. *khvash*, buono, piacevole), lieto, contento, allegro.

سرد *sard*, freddo, rigido; — *bâd i sard*, v. *bâd*; z. *çareta*, phl. *çart*; cfr. skr. *çiçira*.

سردرو *sar-dirav* (cfr. *durûdan*, tpr. *dirav*, mietere, tagliare), che taglia le teste (epiteto della spada).

سرزنش *sar-zanish* (cfr. *zadan*, tpr. *zan*, battere, + suff. *ish*), castigo, punizione; rimprovero.

سرشك *sirishk*, gocciola; lagrima; — *sirishk i khûnîn* (lagrima di sangue), pianto angoscioso; — *khûnîn sirishk*, lagrima, pianto; unguento (?), empiastro (?); — z. *çrashka* (gragnuola), phl. *çrishk*, pârsi *çriçk*; rad. z. *çraçć*, gocciare, stillare.

سرفراز *sar-firâz*, v. *sar-afrâz*.

سرکش *sar-kash* (cfr. *kashîdan*, levare, sollevare), illustre, potente; arrogante, superbo; pl. *sar-kashân*, principi, eroi.

سرکشی *sar-kashî* (suff. *î*), grandezza, potenza; alterigia, superbia; audacia, arroganza, disobbedienza.

سرگرای *sar-girây* (cfr. *girâyîdan*, volgere, piegare, far cadere), che abbatte le teste dei nemici (si dice delle armi).

سرما *sarmâ* (suff. *â*), freddo, rigore invernale; — cfr. z. *çareta*, freddo.

سرمایه *sar-mâyah* (cfr. *mâyah*, materia, sostanza), capitale, sostanza, ricchezza; — figuramente, come agg.: di gran pregio, prezioso, valoroso.

سرو *sarv*, 1) cipresso; metaf., fanciulla, donzella (per il corpo agile e snello come un cipresso; immagine comune ai poeti Persiani); — phl. *çarv* (donde il sir. *sharvaino*, e l'ar. *sharbîn*, ROEDIGER, *Chrest. Syriac.* p. 101). — 2) n. pr. di Serv, re del Yemen, che diede le sue figlie in ispose ai tre figli del rẹ Frêdûn.

سروبالا *sarv-bâlâ* (cfr. *bâlâ*, altezza), che è alto come un cipresso.

سروبن *sarv-bun* (cfr. *bun*, fusto d'albero), che è agile nel corpo come il fusto di un cipresso (si dice delle fanciulle).

سرود *surûd*, *sirûd*, tps. di *sirâ*.

سرور *sar-var* (suff. *var*), capitano, principe; pl. *sar-varân*.

سروش *sarûsh* (*ô*), Serôsh, n. pr. di un angelo che annuncia in terra agli uomini i voleri di Dio. Nell' *Avesta* egli è detto Çraosha, ed è un Genio che insegnò per il primo la legge divina agli uomini; come celeste custode del mondo, nella terza vigilia della notte, egli, suscitato il fuoco, suol destare il gallo, il quale col suo canto scaccia dagli uomini il demone del sonno, Bûshyãçta. Il suo nome deriva dalla rad. z. *çrush*, udire, obbedire; cfr. *çru*.

سرون *sarûn*, natica; coscia, anca; z. *çraoni*, skr. *çroṇi*.

سز *saz*, tpr. di *sazîd*, convenire, esser conveniente; 3ª pers. sing. pres. *sazad*, conviene, è lecito; — *ćûn sazîd* (3ª del passato), come conviene; — part. *sazâ* (col gen., *saẕây*), degno, meritevole; — z. *çać*, 3ª pers. sing. *çaćaiti*.

سزاوار *sazâ-vâr* (suff. *vâr*), conveniente, decente; lecito; degno, meritevole; — avv., decentemente, convenientemente, come conviene.

سزيد *sazîd*, tps. di *saz*.

سست *sust*, stanco, debole, languente, languido, lento; — *s. shudan*, e *s. bar shudan*, stancarsi, smarrirsi, illanguidirsi, fiaccarsi.

سستى *sustî* (suff. *î*), lentezza, tardità; — *s. kardan*, mostrarsi pigro e lento.

سفت *suft*, e *sift*, spalla; — *s. numûdan*, mostrar la spalla (frase molto oscura, non registrata dal VULLERS, forse: spiegar tutto il vigor del braccio,?); — z. *çupti*, phl. *çuft*.

سفيد *sifîd*, v. *sipîd*.

سگالش *sigâlish* (suff. *ish*), intenzione, proposito, pensiero; — *s. giriftan*, fare un proponimento, prendere una risoluzione, prendersi pensiero.

سگزى *sigzî* (suff. *î*), appartenente al monte Sigz; soprannome di Rustem. Sigz è un monte del Zâbulistân o Nîmrûz dove si dice esser nato Rustem, che perciò fu detto *sigzî*, sigziese.

سگسار *sagsâr*, paese al nord dell' Iran, abitato da popoli turanici, senza dubbio lo stesso paese che il re Dario nella sua grande Iscrizione ricorda col nome di *Çaka*, e i cui abitanti Erodoto (VII, 64) chiama Sciti, *Σκύθαι* (SPIEGEL, *Erân. Alterth.* I. p. 221). L'etimologia popolare spiega questo nome con *sag*, cane, e *sâr*, per *sar*, testa, e ne fa un paese favoloso in cui gli abitanti hanno teste di cani (VULLERS, *Lex. pers.*).

سلاح *silâḥ* (ar.), coll., armi.

سلم *salm*, n. pr. del 1° figlio di Frêdûn, ucciso da Minôćihr, v. i c. IV e V dell' *Antologia*; z. *çaịrima* (n. pr. di un paese sul quale Salm ebbe signoria).

سليح *silîḥ* (ar.), arma; coll., armi.

سماك *simâk* (ar.), la stella della spica.

سمن *saman*, gelsomino.

سمند *samand* — 1) agg., baio, rossastro; — *asp i samand*, cavallo baio; — 2) destriero.

سمن‌شاخ *saman-shâkh* (a. p.; cfr. *shâkh*, ramo), ramo di gelsomino.

سمور *samûr* (ar. *sammûr*), coniglio.

سنان *sinân* (ar.), punta della lancia; asta, lancia.

سنان‌دار *sinân-dâr* (a. p.; cfr. *dâshtan*, tpr. *dâr*, avere), acuto, aguzzo.

سنبل *sunbul*, lavanda (pianta odorosa).

سنج *sanǵ*, tpr. di *sanǵîd*, pesare; intrans., aver peso, aver valore.

سنجاب *sinǵâb*, scoiattolo.

سنجيد *sanǵîd*, tps. di *sanǵ*.

سندروس *sandarûs*, resina gialla (si adopera nelle similitudini, come: volto pallido come resina gialla); voce venuta dal skr. *sindûra*, donde il gr. σανδαράκη e il sir. *sandarâḳî* (Vullers, *Lex. pers.*).

سنگ *sang*, 1) pietra, sasso; la pietra nera (ar. *al-ḥaǵaru 'l-asvadu*) incastrata nel tempio della Kaaba alla Mecca, oggetto di venerazione per i Maomettani; — *sang i khârâ* (lett., pietra di rupe), selce, sasso durissimo; — 2) metaf. autorità; valore; coraggio; — z. e skr. *açan*, cfr. antp. *athañgaina* (fatto di pietra), e παρασάγγης (pietra miliare).

سنگی *sangî* (suff. *î*), valoroso; generoso.

سو *sû*, anche سوی *sûy*, luogo; direzione; parte; — *az yak suv-am* (per *su-am*, o *sûy-am*), da questa sola parte verso di me; — *digar sû*, avv., dall' altra parte;

— *zi-har sû, har sûyî, az har sûy*, avv., da ogni parte; — *yak sû*, da una parte sola, con una sola direzione; — *bi-sûy i*, verso di . . ., a, verso, ecc.

سوار *suvâr* (per *asp-vâr, as-var*, suff. *var*; cfr. *asp*, cavallo), cavaliere; pl. *suvârân*; — soprannome di Sâm (v.), *sâm i suvâr*, Sâm il cavaliere.

سواری *suvârî* (suff. *î*), equitazione; perizia, maestria nel cavalcare.

سوخت *sûkht*, tps. di *sûz*.

سود *sûd*, tps. di *sâ*.

سود *sûd*, utilità, giovamento, buon frutto, guadagno; — *râh i sûd paymûdan*, percorrer la via dell' utile, cercar l'utile proprio e degli altri; phl. *çût*, pârsi *çûṭ*; rad. z. *çu*, giovare, cfr. z. *çavanh*, giovamento.

سودابه *sûdâbah*, n. pr. della moglie del re Kâvus, Sûdâbeh. Era figlia del re dell'Hâmâverân. S'invaghì poi di Siyâvish figlio di Kâvus, ma nato di altra donna; e perchè il giovane non volle corrisponderle, ella lo accusò al padre. Fu poi uccisa da Rustem, quando Siyâvish fu ucciso da Afrâsyâb.

سودمند *sûd-mand* (suff. *mand*), utile, proficuo; phl. *çûtô-mand* (suff. *ômand*).

سور *sûr*, festa, festino.

سوز *sûz* (*ô*), tpr. di *sûkht*, ardere, bruciare; z. e skr. *çuć*.

سوسن *sûsan* (ar. *savsan*, ebr. *shûshan* e *shôshân*), giglio.

سوگ *sûg* (*ô*), dolore; — *s. giriftan*, affaccendarsi; addolorarsi; piatire (?); skr. *çoka*.

سوگند *savgand*, giuramento; — *s. khvardan*, e *s. kardan*, giurare.

سوگوار *sûg-vâr* (suff. *vâr*), addolorato, dolente.

سوم *sivum* (suff. *um*), terzo; — *sivum rûz*; avv., al terzo giorno.

سوی *sûy*, v. *sû*.

سه *sih*, tre; *har sih*, tutti e tre; z. *thri*, skr. *tri*, gr. τρεῖς, τρία, lat. *tres*, got. *threis*.

سه‌دیگر *sih-dîgar* (cfr. *dîgar*, altro), terzo; avv., in terzo luogo.

سهم *sahm* (ar.), freccia, dardo.

سهی *sahî*, eretto, diritto; snello, agile (dei cipressi, delle persone snelle, ecc.).

سهی‌قد *sahî-ḳadd* (a. p.; cfr. *ḳadd*, ar., statura), agile, snello di persona.

سهیل *suhayl* (ar.), la costellazione di Canopo.

سی *sî*, trenta; z. *thriçata*, skr. *triṁçat*.

سیامک *siyâmak*, n. pr. del figlio di Gayûmers, Siyâmek. Egli fu ucciso dal Dêvo Nero, e il figlio suo Hôsheng ne vendicò più tardi la morte.

سیاوخش *siyâvakhsh*, v. *siyâvish*.

سیاوش *siyâvish*, *siyâvush*, e سیاوخش *siyâvakhsh*, n. pr. del figlio di Kâvus, Siyâvish. Fu ucciso a tradimento da Afrâsyâb, e Khusrev, suo figlio, ne vendicò la morte. Vedi i capi XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII dell'*Antologia*; z. *çyâvarshan* e *çyâvarshâna*.

سیاه *siyâh*, e سیه *siyah*, 1) nero, bruno, oscuro, fosco; — 2) cavallo di color nero; — z. e skr. *çyâva*.

سیر *sîr*, pieno, sazio, satollo; stanco; — *s. gashtan*, esser sazio, stanco di una cosa.

سیم *sîm*, argento; phl. *açîm*, secondo lo Spiegel (*Die trad. Litt. der Pârsen*, p. 370), dal gr. ἄσημος (non coniato) per mezzo del sir. *sîmtô*, tesoro, argento.

سیمرغ *sîmurgh*, n. pr. di un uccello favoloso che abita sul monte Alburz, laddove egli allevò il giovane Zâl quivi esposto dal padre; Sîmurgh. Questo nome deriva da *murgh*, uccello, e la sillaba *sî* iniziale rappresenta

il nome z. *çaêna*, col quale nell' *Avesta* sono designati alcuni uccelli sapienti, dei quali il più celebre si è quello detto *ahûmçtûṭ* (*yasht* 13, 97); cfr. skr. *çyena*, phl. *çîn*, *çîn-mrû* (*mrû* = *murgh*), pârsi *çînamrû*.

سیمین *sîmîn* (suff. *în*), argenteo; phl. *açîmîno*.

سیمین بر *sîmîn-bar* (cfr. *bar*, petto), che ha il petto candido come l'argento.

سیندخت *sîndukht*, n. pr. della moglie di Mihrâb, re del Kâbul, e madre di Rûdâbeh che fu poi madre di Rustem; Sîndukht.

سیه *siyah*, v. *siyâh*.

سیهپوش *siyah-pûsh* (cfr. *pûshîdan*, vestire), vestito di nero, *μελανείμων*.

سیهچشم *siyâh-ćashm* (cfr. *ćashm*, occhio), che ha gli occhi neri.

سیهدیو *siyah-dîv* (cfr. *dîv*, dêvo, demone), il Dêvo Nero uccisore di Siyâmek.

سیهرنگ *siyah-rang* (cfr. *rang*, colore), nero, fosco, oscuro.

سیهنرگس *siyah-nargis* (cfr. *nargis*, narciso, metaf. occhio), che ha gli occhi neri, nero degli occhi.

ش

َش *ash*, pron. suffisso di 3ª pers. sing., suo, sua: پدرش *padar-ash*, il padre suo; — serve agli accusativi: کشتش *kusht-ash*, lo uccise; v. *Gramm.* 123, 125; raramente fa da soggetto; *girift-ash*, egli prese (*Gramm.* 125, nota).

شا *shâ*, tpr. di *shâyist*, esser conveniente; esser possibile; 3ª pers. sing. *shâyad*, può accadere, può essere (significato impers.); — *na-shâyad*, non conviene, non si deve; non è possibile; — z. *khshi* (potere), 2ª pers. *khshayêhi*, skr. *kshi*, phl. *shâyistano*.

شاخ *shâkh*, 1) ramo, tronco d'albero; — 2) braccio; — 3) metaf. corpo, taglio della persona snella ed agile; — skr. *çâkhâ*, phl. *çâk* (?).

شاد *shâd*, lieto, allegro; — *sh. shudan*, rallegrarsi, gioire; — *sh. kardan*, render lieto, allietare.

شادان *shâdân*, lieto, allegro, gioioso; avv., lietamente.

شادروز *shâd-rûz* (cfr. *rûz*, giorno) che è lieto ne' suoi giorni, contento, felice.

شادکامی *shâd-kâmî* (cfr. *kâm*, desiderio, suff. *î*), soddisfazione di ogni desiderio, beatitudine, contentezza.

شادمان *shâd-mân*, lieto, contento.

شادمانی *shâd-mânî* (suff. *î*), letizia, contentezza.

شادی *shâdî* (suff. *î*), letizia, contentezza, gioia, gaudio, allegria; — *dast i shâdî burdan*, abbandonarsi all'allegria; — z. *shâiti*, antp. *siyati*, cfr. phl. *shâtish*.

شاره *shârah* (dall' indostanico *ćirah*, skr. *ćîrah*), corona dei re indiani.

شان *ishân*, anche *shân* (per il verso), pron. suff., loro; di loro; *Gramm.* 123, 125.

شاوران *shâvarân*, n. pr. di un eroe iranio, padre di Zengheh; Shâverân.

شاه *shâh*, re, principe, signore; voc. *shâhâ*, o re!; pl. *shâhân*; — z. *khshaya*, cfr. antp. *khsâyathiya*; rad. z. *khshi*, dominare.

شاهجوی *shâh-ǵûy* (cfr. *ǵustan*, tpr. *ǵûy*, cercare), che cerca il re.

شاهزاده *shâh-zâdah* (cfr. *zâdan*, nascere), nato da un re, principe.

شاهفر *shâh-far* (cfr. *far*, maestà), maestoso come un re.

شاهنشهی *shâhinshahî* (suff. *î*), maestà, potenza reale; cfr. *shahinshâh*.

شاهوار *shâh-vâr* (suff. *vâr*), reale, principesco, degno di un re.

شاهی *shâhî* (suff. *î*), regno; potestà regia.

شاهین *shâhîn*, falco reale, specialmente bianco, che si adopera alla caccia.

شای *shây*, v. *shâ*.

شایست *shâyist*, tps. di *shâ*, *shây*.

شایستگی *shâyistagî* (suff. *î*), attitudine; convenienza.

شب *shab*, notte; pl. *shabân*; *ćih mâyah shabân*, qual numero di notti!; — *ân shab*, avv., in quella notte; — z. *khshap*, *khshapan*, antp. *khsapa*, skr. *kshap*.

شُبان *shubân*, pastore; metaf. principe, pastore di popoli, cfr. l'omerico ποιμὴν λαῶν; — cfr. z. *fshu* (da *paçu*, bestiame).

شبانروز *shabân-rûz* (cfr. *rûz*, giorno), il tempo di 24 ore (giorno e notte), cfr. gr. νυχθήμερον.

شبانگه *shabân-gah* (cfr. *gah*, *gâh*, tempo), il cominciar della notte, la sera.

شبرنگ *shab-rang* (cfr. *rang*, colore), che è del color della notte, cioè fosco, bruno; cavallo di color bruno.

شبستان *shabistân* (suff. *stân*), 1) camera da letto; gineceo, harem; — avv., nel gineceo; *hamah shabistân*, per tutto il gineceo, in ogni parte di esso; — 2) le donne del gineceo; — phl. *shapçtâno*.

شبگیر *shab-gîr* (cfr. *giriftan*, tpr. *gîr*, prendere), propriamente: noctem tollens, VULLERS; alba, crepuscolo del mattino; — avv., all' alba, al primo albore.

شبیخون *shabî-khûn* (cfr. *khûn*, sangue), invasione improvvisa di notte nel campo nemico.

شتاب *shitâb*, tpr. di *shitâft*, affrettarsi, accorrere.

شتاب *shitâb*, fretta, premura; — *andar shitâb*, avv., in fretta.

شتافت *shitâft*, tps. di *shitâb*.

شخ *shakh*, e شخّ *shakhkh*, terra arida e deserta.

شخا *shakhâ*, tpr. di *shakhûd*, scalfire, graffiare.

شخود *shakhûd*, tps. di *shakhâ*.

شد *shud*, tps. di *shav*.

شرزه *sharzah*, robusto, forte, gagliardo.

شرم *sharm*, vergogna; verecondia; — z. *fsharema*, phl. *sharm*.

شست *shast*, pollice; — *sh. gushâdan*, aprire il pollice (per lasciare andare la freccia dall' arco).

شست *shast*, sessanta; z. *khshvasti*, skr. *shashṭi*.

شُست *shust*, tps. di *shû*, *shûy*.

شعر *shâ'r* (ar.), crini, capelli del capo, chioma.

شغاد *shaghâd*, n. pr. di un fratello di Rustem, Sheghâd, genero del re del Kâbul. Tradì il fratello e lo fece morire col farlo cadere entro una fossa armata di punte di ferro (v. il c. XX dell' *Antologia*).

شکار *shikâr*, caccia, l'andare a caccia; cacciagione; preda.

شکاف *shikâf*, tpr. di *shikâft* e *shikâfîd*, rompere, spaccare, sparare; — intrans., rompersi, infrangersi, sgretolarsi; gr. *σκάπτω*, t. *σκαφ*, got. *skaban*.

شکافید *shikâfîd*, tps. di *shikâf*.

شکر *shikar*, tpr. di *shikard*, andare a caccia; metaf., cercare avidamente.

شکرد *shikard*, tps. di *shikar*.

شکست *shikast*, tps. di *shikan*.

شکم *shikam*, ventre; pârsi *ashkum*.

شکن *shikan*, tpr. di *shikast*, rompere, infrangere, scalfire; intrans., infrangersi, spezzarsi; — z. *çcid*, skr. *ćhid*, gr. *σχίζω*, *σχιδ*, lat. *scindo*.

شکن *shikan*, rottura; sconfitta, rotta; frammento; ciocca di capelli; *shikan bar shikan*, ciocca sopra ciocca.

شکنج *shikanǵ*, attorcigliamento dei capelli col ferro rovente.

شکوه *shukûh*, magnificenza, grandiosità; importanza, gravità (di un affare).

شکیب *shikîb*, pazienza; calma dell' animo; fermezza d'animo.

شگفان *shigufân*, tpr. di *shigufânîd* e *shigufând* (causale di *shigufîdan* e *shiguftan*, fiorire), far fiorire, far prosperare.

شگفانید *shigufânîd*, tps. di *shigufân*.

شگفت *shigift*, 1) meraviglia, stupore; *ay shigift*, oh! meraviglia, oh! stupore; — 2) prodigio, miracolo; —*sh. âmadan* (col dat.), venir meraviglia ad uno; — phl. *shkôft*, *shkûft*.

شگفتی *shigiftî* (suff. *î*), stupore, meraviglia; avv., meravigliosamente, straordinariamente; — *sh. mândan*, rimaner meravigliato.

شما *shumâ*, voi; z. *khshmâ*; cfr. *tû*.

شمار *shumâr*, tpr. di *shumurd*, numerare; computare; pensare, stimare; — z. *mar*, skr. *smṛi*.

شمار *shumâr*, numero; criterio, modo di giudicare.

شمرد *shumurd*, tps. di *shumâr*.

شمشیر *shamshîr*, spada; — pârsi *siwsîr*, donde il sir. *saphsîrô*.

شمشیرزن *shamshîr-zan* (cfr. *zadan*, tpr. *zan*, vibrare), che vibra la spada, valoroso; battagliero, bellicoso.

شمع *sham'* (ar.), lampada, lucerna.

شناخت *shinâkht*, tps. di *shinâs*.

شناس *shinâs*, tpr. di *shinâkht*, conoscere, sapere; — z. *khshnu*, *khshnâ*, antp. *khsnâç*.

شنو *shunû*, *shinû*, *shinav*, tpr. di *shinîd*, *shunûd*, *shinûd*, pres. *shinavam* e *shunavam* (*Gramm.* 21), udire; ascoltare; — z. *çru*, 3ª pers. pres. *çurunaoiti*, skr. *çru*, *çṛiṇoti*, phl. *çrûtano*, *çrâyitano*, gr. κλύω, lat. *cluere*.

شنود *shunûd*, *shinûd*, tps. di *shinû*, *shunû*, *shinav*.

شنيد *shinîd*, tps. di *shinû*, *shunû*, *shinav*.

شنيده *shinîdah* (propriamente part. di *shinîdan*), le cose udite; la fama; diceria.

شو *shav*, tpr. di *shud*, muoversi, andare, incamminarsi; diventare, cambiarsi; essere; accadere; partire; partir dal mondo, morire; — 3ª pers. sing. pres. *shavad*, se avvenga che (in frasi condizionali o dubitative); — part. *shudah*, che è diventato; — nei passivi (*Gramm.* 79—87), *kushtah shud*, fu ucciso; — *bâz shudan*, tornare, ritornare; — *bar shudan*, salire; diventare; — *bîrûn shudan*, uscire, evadere; liberarsi, scampare; — *furû shudan*, calare; cader giù, rovinare abbasso; — z. *shu*, antp. *siyu*, skr. *ćyu*.

شو *shû*, e شوى *shûy* (*ô*), tpr. di *shust*, lavare; purificare; — z. *khshud*, skr. *kshud* (la *y* del tpr. e la *s* del tps. rappresentano l'antica *dh*, Ascoli, *Studi Irâni*, p. 5).

شوخ *shûkh* (*ô*), audace, petulante; protervo, impudico.

شوخى *shûkhî* (suff. *î*), petulanza, audacia, impudenza.

شور *shûr* (*ô*), tpr. di *shûrîd*, mescolare, confondere; perturbare; part. *shûrîdah*, confuso, stordito.

شور *shûr*, 1) scompiglio, confusione; — 2) agitazione dell'animo; — *bi-shûr afgandan*, scompigliare, turbare.

شوربخت *shûr-bakht* (cfr. *bakht*, sorte), disgraziato, sciagurato.

شورش *shûrish* (suff. *ish*), tumulto, turbamento, inquietudine; ribellione.

شوريد *shûrîd*, tps. di *shûr*.

شوم *shûm* (ar. شُؤْم), infortunio, calamità; — *khusrav i shûm*, Khusrev apportator d'infortunio (cfr. l'omer. Δύσπαρις, sciagurato Paride).

شوى *shûy*, v. *shû*.

شوی *shûy* (*ô*), marito, sposo.

شه *shah*, v. *shâh*.

شهد *shahd*, n. pr. di un fiume, Shehd, forse lo stesso di Harè-rûd (Spiegel, *Erân. Alterth.* I, p. 595, nota).

شهر *shahr*, città; regione; z. *shôithra*, skr. *kshetra*, pârsi *sihir*; cfr. anche z. *khshathra*, antp. *khsatra* (nei nomi pr.), skr. *kshatra*.

شهرناز *shahrnâz*, n. pr. di una delle due sorelle di Gemshîd, tenute come schiave da Dahâk, e poi sposate da Frêdûn; la sorella di Shehrnâz era Ernevâz, ارنواز (v. l'*Antologia*).

شهری *shahrî* (suff. *î*), cittadino; coll., cittadini.

شهریار *shahryâr*, principe, re, sovrano; cfr. z. *khshathravairya*.

شهنشاه *shahinshâh*, e شهنشه *shahinshah* (per *shahânshâh*), re dei re, titolo dei re Persiani; antp. *khsâyathiya khsâyathiyânâm*; *saansaan quod rex regibus imperans interpretatur*, Ammian. Marc. (XIX, 2, 11); cfr. δέσποτα δεσποτᾶν (Æschyl. *Pers.* 666), cfr. *malkâmalkân* delle monete pehleviche dei re Sassanidi, e il *melek melâkîm* della Bibbia.

شید *shîd* (*ê*), sole; z. *khshaêta* (agg., luminoso), phl. *shêt*; cfr. *khvarshîd*.

شیر *shîr* (*ê*), leone; metaf., eroe, valoroso; pl. *shîrân*, eroi; — phl. *shêr*, pârsi *sér*.

شیر *shîr*, latte; z. *khshîra*, skr. *kshîra*; rad. *khshar*, scorrere.

شیراوژن *shîr-avzhan* (cfr. *afgandan*, abbattere), domator di leoni; forte, gagliardo.

شیربازو *shîr-bâzû* (cfr. *bâzû*, braccio), che ha le braccia leonine; robusto, forte.

شیرخوار *shîr-khvâr* (cfr. *khvardan*, cibarsi), che si ciba di latte, lattante.

شیرخوان *shîr-khvân*, n. pr. di un luogo ora sconosciuto (SPIEGEL, *Erân. Alterth.* I. p. 542, 543); Shêr-khân.

شیرفش *shîr-fash* (suff. *fash*), leonino, che ha fattezze da leone.

شیرو *shîrû*, v. *shîrûy*.

شیروی *shîrûy*, e شیرو *shîrû*, n. pr. di un eroe turanio, ucciso da Ghershâsp; Shîrûy.

شیرین *shîrîn* (da *shîr*, latte; suff. *în*), dolce; caro, diletto.

شیون *shîvan* (*ê*), lamento, gemito.

ص

صد *çad*, cento; z. e skr. *çata*, gr. *ἑκατόν*, lat. *centum*.

صف *çaf* (ar.), ordine, schiera, fila di soldati.

صف‌پناه *çaf-panâh* (a. p.; cfr. *panâh*, rifugio), rifugio dell' esercito, cioè forte guerriero sostenitore dell'esercito.

صندوق *çandûḳ* (ar.), cassa; figurat., alvo, utero.

صنوبر *çanavbar* (ar.), pino; arbor conifera quaevis (VULLERS, *lex. pers.*).

صورت *çûrat* (ar.), figura, ritratto, immagine.

ض

ضحّاك *dhaḥḥâk* per دهاك *dahâk*, n. pr. di un principe arabo usurpatore del trono dell' Iran. Intorno al significato di questa figura mitica, v. il capo II dell'*Antologia* e le relative *Introduzioni*. Dahâk, z. *dahâka* (sempre con *azhi*, serpente), phl. *aǵ-dahak*, parsi *azh i dahâk*, cfr. np. *azhdahâ* (mostro), cfr. anche il nome del re di Media, Astiage, Ἀστυάγης; per il z. *azhi*, cfr. skr. *ahi*, gr. ἔχις.

ط

طالع *ṭâliʿ* (ar.), lett., ascendente; con tal nome si chiama ogni astro che sale sull' orizzonte al momento della nascita di un bambino; quindi: sorte, destino, stella che presiede alla vita, che regge le sorti di uno, gr. *ἀστὴρ γενεθλιακός* (cfr. ital. *ascendente*, detto per influenza, potere più che umano).

طبق *ṭabaḳ* (ar.), pl. *ṭabaḳhâ*, piatto.

طپ *ṭap*, tpr. di *ṭapîd*, palpitare.

طپید *ṭapîd*, tps. di *ṭap*.

طراز *ṭirâz*, nome di una città del Turkestân celebre per la bellezza delle fanciulle; Tirâz.

طشت *ṭasht*, vaso, bacino, tazza; z. *tasta*, phl. *tasht*; rad. z. *tash*, lavorare.

طلایه *ṭalâyah* (corruzione del plur. ar. طلایع *ṭalâyiʿ*, esploratori), gente posta a guardia di qualche luogo, vedetta.

طوس *ṭûs*, n. pr. di un celebre guerriero iranio, Tûs, figlio del re Nevdher. Prese parte a molte guerre sotto il re Kâvus, e alla fine del mondo aiuterà il Çaoshyañṭ (il futuro profeta) nella risurrezione dei morti. Nell' *Avesta* esso è chiamato *takhmô tuçô rathaêstârô*, il forte Tuça guerriero curule (*yasht*, 5, 53); nel *Libro dei Re*, invece, passa per un guerriero presuntuoso e dappoco; — *ṭûs i navdhar*, Tûs figlio di Nevdher.

طوق *ṭavḳ* (ar.), collana, monile.

ع

عاج *ʿâǵ* (ar.), avorio.

عاشقی *ʿâshiḳî* (ar., suff. *î*), innamorato.

عبیر *ʿabîr* (ar.), nome di una mistura odorosa di aromi, secondo alcuni: croco.

عروس *'arûs* (ar.), pl. *'arûsân*, sposa.

عشق *'ishḳ* (ar.), amore.

عقاب *'uḳâb* (ar.), aquila.

عقيق *'aḳîḳ* (ar.), gemma rossa, corniola; metaf., labbra.

عكس *'aks* (ar.), riflesso di luce; — *'a. zadan*, spander la luce.

علفزار *'alaf-zâr* (a. p., suff. *zâr*), luogo dove trovasi foraggio (*'alaf*, ar.), luogo da pascolare, pascolo.

عمارى *'amarî*, palanchino di legno, lettiga che si pone sul dorso degli elefanti e dei cammelli.

عمر *'umr* (ar.), vita, durata della vita di un uomo.

عنّاب *'unnâb* (ar.), zizipha rubra (VULLERS, *lex. pers.*); metaf. labbro, coll., le labbra.

عنان *'inân* (ar.), le briglie del cavallo; — *'i. sipurdan*, lasciar sciolte le briglie, rallentar le briglie.

عنانپيچ *'inân-pîć* (a. p.; cfr. *pîćîdan*, volgere), che sa reggere le briglie, abile nel cavalcare.

عنبر *'anbar* (ar.), ambra.

عنبرآگين *'anbar-âgîn* (a. p., suff. *âgîn*), cosparso di ambra.

عود *'ûd* (ar.), aloe, legno di aloe.

عهد *'ahd* (ar.), patto.

عيبجوى *'ayb-ǵûy* (a. p., *'ayb*, ar., biasimo, + *ǵustan*, tpr. *ǵûy*, cercare, amare), che ama biasimare, dir male degli altri; maldicente, maligno, maledico.

غ

غار *ghâr* (ar.), caverna, spelonca.

غرّ *ghurr*, tpr. di *ghurrîd*, urlare, ruggire, fremere.

غرق *gharḳ* (ar.), sommersione, immersione; — *gh. shudan*, esser molle.

غرقه ***gharḳah*** (ar. per ***ghariḳah*** femm. di ***ghariḳ***) sommerso; — ***gh. shudan***, sommergersi; bagnarsi; irrigarsi.

غرم ***ghurm***, capra selvatica.

غرّيد ***ghurrîd***, tps. di ***ghurr***.

غلام ***ghulâm*** (ar.), pl. ***ghulâmân***, giovinetto, fanciullo; schiavo.

غلط ***ghalṭ*** (ar. ***ghaliṭa***, sbagliare, ?), tpr. di ***ghalṭîd***, rotolare, cader rotolando.

غلطيد ***ghalṭîd***, tps. di ***ghalṭ***.

غلغل ***ghulghul***, lamento, grido; — ***gh. ârâstan***, levare un grido, un lamento.

غم ***gham***, e غمّ ***ghamm*** (ar.), tristezza, dolore, afflizione; — ***gh. khvardan***, affliggersi.

غمگسار ***gham-gusâr*** (a. p.; cfr. ***gusârdan***, ***gusârîdan***, far passare), che toglie, che cancella il dolore, cioè: confortatore, consolatore.

غمگين ***gham-gîn*** (a. p., suff. ***gîn***), dolente, angoscioso.

غمى ***ghamî*** (a. p., suff. ***î***), addolorato; mesto; irritato, adirato; — ***gh. gashtan***, irritarsi, adirarsi, sdegnarsi.

غنو ***ghunav***, tpr. di ***ghunûd***, indugiare, ritardare; perdere il tempo.

غنود ***ghunûd***, tps. di ***ghunav***.

غو ***ghav***, grido, lamento, gemito.

ف

فال ***fâl*** (ar.), augurio, auspici; sorte, destino.

فت ***fut***, ***fit***, tpr. di ***fitâd***, ***futâd*** (cfr. ***uft***, ***uftâd***), cadere, rovinare; — ***bi-ham futâdan***, cader insieme, corrersi incontro l'un l'altro (in battaglia); — z. ***paṭ***, antp. e skr. ***pat***, gr. πετ in πίπτω per πιπετω, cfr. lat. ***impet-us***.

فتاد ***futâd***, tps. di ***fut***, ***fit*** (cfr. ***uft***, ***uftâd***).

فتراك *fitrâk*, cinghia della sella.

فر *far*, e فرّ *farr*, maestà reale; metaf., auspici, protezione. È una specie di luce o di aureola che circondava il capo dei Re leggendari dell' Iran. Gli usurpatori e gli stranieri, come Dahâka e Frañraçyan, tentarono invano di averla; essa fuggì sempre dinanzi a loro e si nascose nelle acque del lago Vourukasha (cfr. l'*Introduzione* al c. IX dell'*Antologia*). Si legge ancora come essa sotto la forma dell' uccello Vâraghna fuggisse da Ǵemshîd, z. Yimô-khshaêta, allorquando egli diventò superbo e volle farsi adorare. Nell' *Avesta* la maestà reale chiamasi *qarenañh*, n. p. *khurrah*; per *far*, *farr*, cfr. arm. *paṛk'*, luce, splendore.

فراخ *farâkh*, ampio (si dice del petto, delle spalle); phl. *frâv* (Spiegel, *Die trad. Litt. der Pârsen*, p. 415).

فراخت *firâkht*, tps. di *firâz*, v. *afrâz* e *afrâkht*.

فراز *farâz*, contro, sopra, incontro; in alto (si adopera nei verbi composti, come in *farâz âmadan*, v. *â*, *ây*); z. *frãs*, skr. *prâñć*, phl. *frâǵ*, pârsi *frâz*.

فراز *firâz*, tpr. di *firâkht* e *firâzîd*, v. *afrâz* e *afrâkht*.

فرازيد *firâzîd*, tps. di *firâz*, v. *afrâz* e *afrâkht*.

فرامرز *farâmurz*, n. pr. di un figlio di Rustem; Ferâmurz.

فراموش *farâmûsh*, 1) immemore, dimentico; — 2) dimenticanza; — *f. kardan*, dimenticare; — pârsi *frâmôst* (phl. *barâ môçt*); rad. z. *fra* + *marez*, cancellare.

فراوان *firâvân*, molto, molti; avv., assai, molto; phl. e pârsi *frârûn* (forse dal z. *fra* + *ar*, andare innanzi, Spiegel, *Die trad. Litt. der Pârsen*, p. 415).

فربه *farbah*, grosso, obeso, corpulento.

فرجام *farǵâm*, fine, termine; compimento; phl. *farǵâm*, pârsi *fraǵãm* (Spiegel, *Die trad. Litt. der Pârsen*, p. 416, suppone un z. *fragâma* o *pairigâma*).

فرخ *farrukh*, fausto, fortunato, propizio; pl. *farrukhân*, magnati, grandi di corte.

فرخنده *farkhundah*, lieto, felice, beato; fausto, che è di buono augurio.

فرخنده‌رای *farkhundah-rây* (cfr. ar. *rây*, consiglio), che ha buoni consigli.

فرخ‌نژاد *farrukh-nizhâd* (cfr. *nizhâd*, nascita), nobile di nascita.

فردا *fardâ*, domani.

فرزانگی *farzânagî* (suff. *î*), scienza, sapienza; prudenza, avvedutezza.

فرزانه *farzânah*, saggio, sapiente; prudente, avveduto; pl. *farzânagân*, saggi.

فرزند *farzand*, figlio; figlia; fanciulla; coll., prole, progenie; — z. *frazaiñti*, phl. *farzand*.

فرست *firist*, tpr. di *firistâd*, mandare, inviare, spedire; — part. *firistâdah*, messo, messaggiero; — *firistâdah kardan*, mandare, inviare un messo; — *pîsh firistâdan*, mandare incontro.

فرستاد *firistâd*, tps. di *firist*.

فرسنگ *farsang* (cfr. *sang*, pietra), misura itineraria persiana di 30 stadi, parasanga (di qui il gr. παρασάγγης, cfr. ar. *farsakh*, sir. *pharsḥô*, cald. *parsâh*).

فرما *farmâ*, tpr. di *farmûd*, comandare, ordinare; — z. *fra* + *mâ*, antp. e skr. *mâ*, phl. *framûtano*.

فرمان *farmân*, comando; autorità; — *f. burdan*, eseguire il comando di uno, obbedire; — *f. guzîdan*, arrendersi ai voleri di qualcuno; — *f. dâdan*, dare un comando, comandare; — *f. kardan*, eseguire un comando, obbedire; — antp. *framânâ*, pârsi *framãn*, arm. *hraman*, cfr. phl. *farmânish*.

فرمان‌بر *farmân-bar* (cfr. *burdan*, tpr. *bar*, portare), esecutore di un ordine, di un comando, servitore; pl. *farmân-barân*.

فرمان‌بری *farmân-barî* (suff. *î*), obbedienza, ossequio; — nel verso *hamân gâv i dûshâ bi-farmân-barî*, quest' ultima parola si deve prendere in senso collettivo: la servitù, l'insieme dei servi, i servi.

فرمان‌روا *farmân-ravâ* (cfr. *ravâ*, che va, che cammina, part. pres. di *raftan*, v.), quegli di cui va libero e spedito il comando; autorevole, potente.

فرمود *farmûd*, tps. di *farmâ*.

فرو *furû*, v. *furûd*.

فروخت *furûkht*, tps. di *furûz*, v. *afrûz* e *afrûkht*.

فرود *furûd* (*ô*), giù, all'ingiù, al basso; phl. *frôt*, pârsi *frôṭ*, z. *pârĕñtare*.

فرودین *farvadîn*, per فروردین *farvardîn*, n. pr. del mese di Ferverdîn, col quale incomincia l'anno solare, entrando il sole nell' Ariete; corrisponde al nostro Marzo (Spiegel, *Av. Uebersetz*. II, XCVIII); phl. *parvartîno*, cfr. phl. *parvartano*, np. *parvardan*, (z. *pairi* + *var*), allevare (Spiegel, *Die trad. Litt. der Pârsen*, p. 419).

فروز *furûz*, tpr. di *furûkht*, v. *afrûz* e *afrûkht*; — part. *furûzân*, splendido.

فروغ *furûgh*, luce, splendore.

فرومایه *furû-mâyah* (cfr. *mâyah*, sostanza), abietto, di vile natura, vile, ignobile.

فرّه *farrah* (suff. *ah*), v. *far*, *farr*.

فرهاد *farhâd*, n. pr. di un guerriero dell' esercito di Kâvus; Ferhâd.

فرهنگ *farhang*, sapienza, ingegno, virtù, perizia o abilità in qualche cosa, avvedutezza; — phl. *farhang*, pârsi *frahañg*, skr. *prasanga*.

فرّهی *farrahî* (suff. *î*), magnificenza.

فری *farî*, leggiadro; *ramandah farî*, leggiadramente corrente (si dice dei cavalli); — Mohl legge ***hamcûn parî***, semblable à des Péris.

فریاد *faryâd*, lamento (di chi chiede soccorso), gemito, invocazione in aiuto.

فریادرس *faryâd-ras* (cfr. *rasîdan*, arrivare), quello a cui si ricorre per aiuto, al quale arrivano e sono da lui ascoltati i lamenti e le preghiere, quindi: protettore, soccorritore.

فریب *firîb*, tpr. di *firîft*, ingannare, sedurre, tradire; trarre nelle lusinghe (d'amore); part. *firîbandah*, ingannatore, traditore; — phl. *frîftano*, pârsi *frêftan*.

فریب *firîb*, inganno, frode, tradimento.

فریبرز *farîburz*, n. pr. di un figlio del re Kâvus; Ferîburz.

فریدون *farîdûn*, anche آفریدون *âfarîdûn* (forma erronea, Spiegel, *Erân. Alterth.* I, p. 537, nota; la vera pronuncia è Frêdûn). N. pr. di un celebre re leggendario dell' Iran; Frêdûn. Vedine la storia nei capi III, IV, V dell' *Antologia*; — z. *thraêtaona*, skr. *traitana*, *trita*, phl. *frîtûn*, arm. *hrodan*.

فریفت *firîft*, tps. di *firîb*.

فزود *fuzûd*, v. *afzûd*, tps. di *afzâ*.

فزود *fuzûd*, precedenza (?); *bar fuzûd*, in precedenza, al primo posto (*Antologia*, c. VIII, v. 147); in questo passo il Vullers legge: *na-bud kihtar az mihtarân bar fuzûd*, non erano gli inferiori al di sotto dei superiori (*bar fuzûd*, al di sotto), cioè erano tutti allo stesso grado; la lezione, invece, da me scelta è quella proposta dal Rückert; cfr. Fird. *Lib. Reg.* ed. Vullers, I. p. 225.

فزون *fuzûn*, molto, assai; avv., più, di più; — *f. kardan*, accrescere, render più grande, esaltare; — *fuzûn az*, più di . . . , più che . . . ; — *fuzûn az shumâr*, più di quello che si possa numerare, innumerevole.

فزونی *fuzûnî* (suff. *î*), accrescimento; — *f. kardan*, accrescere; perseverare, far di più, continuare a fare una data cosa (cfr. ebr. *ôsîf*).

فسان *fisân*, avvenimento, evento (sì buono che cattivo); mutamento della sorte; illusione, inganno della fortuna.

فسرد *fisurd*, *fusurd*, v. *afsurd*.

فسوس *fusûs*, ludibrio, inganno; illusione.

فسون *fusûn*, v. *afsun*.

فشان *fishân*, tpr. di *fishând*, v. *afshân*, *afshând*.

فشاند *fishând*, tps. di *fishân*, v. *afshân*, *afshând*.

فغان *fighân*, grido, lamento, esclamazione dolorosa; — *f. bar kashîdan*, gridare, lamentarsi.

فغفور *faghfûr* (per *bagh-pûr*, figlio di Dio, z. *bagha*, antp. *baga*, Dio; cfr. slav. *boga*), titolo dell' Imperatore della Cina, Imperatore.

فلك *falak* (ar.), cielo, la volta celeste; metaf., sorte, destino.

فن *fan* (ar. *fann*,), astuzia, artifizio; frode.

فیروزی *fîrûzî* (*ê*, *ô*, suff. *î*), vittoria; cfr. *pîrûzî* e *pîrûz*.

ق

قار *ḳâr* (ar.), pece; nella lingua persiana si usa per designare ogni cosa di color nero.

قارن *ḳâran*, n. pr. di un eroe iranio al tempo di Frêdûn; Ḳâren, figlio di Kâvkân.

قاقم *ḳâḳum* (ar. ?, cfr. phl. *kâkumak*), armellino.

قبا *ḳabâ* (ar.), veste lunga.

قباد *ḳubâd*, n. pr. del re Ḳobâd, primo della dinastia dei Kay succeduta a quella dei Pêshdâd; z. *kavâta*, phl. *kabât*.

قبله *ḳiblah* (ar.), point du ciel où l'on sè répresent un object vers lequel on doit tourner ses regards pour faire la prière, spec. direction de la Mecque pour les Musulmans (Kazimirski, *Dict. ar. franç.*).

قد *ḳadd* (ar.), statura, altezza della persona.

قربان *ḳurbân*, cassa da riporvi l'arco.

قلب *ḳalb*, mezzo, luogo di mezzo; la parte di mezzo di un accampamento militare; — *bi-ḳalb*, nel mezzo.

قلبگاه *ḳalb-gâh* (a. p., cfr. *gâh*, luogo), punto di mezzo in un accampamento.

قلم *ḳalam* (ar. calamo da scrivere); *k. shudan* (esser *fragile come* un calamo), infrangersi, spezzarsi, rompersi.

قلون *ḳalûn*, n. pr. di un guerriero di Afrâsyâb, Ḳalûn, ucciso da Rustem.

قماری *ḳumârî* (suff. *î*), ḳumarese, proveniente cioè dalla città di Ḳumâr nell' Indostân (si dice specialmente dell' aloe).

قنّوج *ḳannûǵ*, n. pr. di una città dell' India, Kannogia, detta in skr. *kanyâkubǵa* (le fanciulle gobbe); v. la leggenda sull' origine di questo nome nel *Râmâyana*, *Adikanda*, XXXV.

قیر *ḳîr* (ar.), pece.

قیصر *ḳayçar*, n. dell' Imperatore di Costantinopoli; dal gr. Καῖσαρ, lat. *Caesar*.

ك

ك *k-* invece di كه *kih*, in *k-ay* per *kih ay*; *k-û* per *kih û* *k-az* per *kih az*; *k-în* per *kih în*; *k-at* per *kih at*; *k-ash* per *kih ash*; *k-az-û* per *kih az û*; *k-âmad* per *kih âmad*, ecc.

کابل *kâbul*, n. pr. di paese; il Kâbul; phl. *kâpûl*; questo paese nell' *Avesta* è detto *vaêkereta* (*Vend.* 1. 34), *vaêkeretem yim duzhakôshayanem* (acc.), il Vaêkereta che ha per città Duzhaka.

کابل‌خدای *kâbul-khudây* (cfr. *khudây*, principe), signore, principe del Kâbul.

کابل‌سپاه *kâbul-sipâh* (cfr. *sipâh*, esercito), esercito del Kâbul.

کابلستان *kâbulistân* (suff. *stân*; anche *kâbul-sitân*, per il verso), regno del Kâbul.

کاخ *kâkh*, palazzo reale, castello, rocca; pl. *kâkh-hâ*.

کار *kâr*, tpr. di *kisht*, arare, seminare, piantare (alberi), lavorar la terra; — z. *karesh*, skr. *kṛish*, phl. *kishtano*, (cfr. *kashîdan*).

کار *kâr* (cfr. *kardan*, fare), pl. *kârhâ*, opera, fatto, azione; negozio, affare, faccende da sbrigarsi; ufficio, arte, occupazione; cosa qualunque; — *bar gashtah kâr*, v. *gard*; — *az dar i kâr*, del genere (v. *dar*) dei fatti, cioè: cosa che sia tra le fattibili, che possa farsi, che sia lecita; — *bi-kâr andarûn*, nel fatto, di fatto, infatti, in realtà; — *bi-kâr âmadan*, venire all' uopo, esser conveniente; — *k. payvastan*, conchiudere un affare; — *k. bastan*, obbedire; — *bi-kâr âvardan*, mettere in opera, adoperare; — *k. bar âmadan*, riuscir bene un affare; — *k. giriftan*, operare; — z. antp. skr. *kâra*.

کاربند *kâr-band* (cfr. *kâr bastan*, tpr. *band*, sotto *kâr*), obbediente; che riesce in una cosa.

کارزار *kâr-zâr* (suff. *zâr*), battaglia; phl. *kârîǵâr*, pârsi *kârîzhâr*; cfr. antp. *kâra*, esercito.

کارساز *kâr-sâz* (cfr. *sâkhtan*, tpr. *sâz*, fare), che opera, che fa; attivo, energico.

کاروان *kâr-vân* (suff. *vân* per *bân*), turba di mercanti, carovana.

کارورز *kâr-varz* (cfr. *varzîdan*, lavorare), operaio, artefice; specialmente agricoltore.

کاز *kâz*, forbice da tagliare i ramoscelli e le foglie superflue degli alberi; — *sar bi-kâz âvardan*, porre il capo tra le forbici, cioè: esporsi ad una irreparabile rovina, darsi perduto.

کاست *kâst*, tps. di *kâh*.

کاستی *kâstî* (suff. *î*), mancanza, difetto; torto; costume disonesto; sventura, infortunio.

کاشکی *kâshkî*, espressione di desiderio: voglia il cielo! utinam!

کاف *kâf*, tpr. di *kâft* e di *kâfîd*, scavare, incidere, tagliare.

کافت *kâft*, tps. di *kâf*.

کافور *kâfûr*, canfora.

کافید *kâfîd*, tps. di *kâf*.

کام *kâm*, desiderio, brama; piacere, godimento; volontà e quindi libera potestà di operare (si dice dei principi, nel senso cioè del *vaçaṅh* dell' *Avesta*, che significa *volere* e anche *potere*, cfr. *vaçekhshayañt*, che regna a suo libero potere e volere); — *bi-kâm shudan*, essere, andare a seconda dei desiderii di uno; — *k. bar âmadan*, effettuarsi un desiderio; — *k. dâdan*, arrendersi al desiderio di qualcuno, acconsentire; — *kâmhâ* (pl.) *rândan*, soddisfare i desiderii; — z. antp. e skr. *kâma*.

کام *kâm*, gola, strozza.

کامگار *kâm-gâr* (suff. *gâr*), che ottiene il suo desiderio, che riesce in tutto ciò che desidera, fortunato, avventurato, felice.

کامه *kâmah* (suff. *ah*), desiderio; v. *kâm*.

کاوس *kâvus*, n. pr. del re Kâvus, 2° della dinastia dei Kay, figlio di Ḳobâd. Intorno ai fatti di questo

principe che regnò 150 anni, v. i capi X, XI, XIII, XIV, XV, XVI, XIX dell' *Antologia* e le relative Introduzioni; — z. *kava uçan*, e *uçadhan*, skr. *uçanas*.

کاه *kâh*, tpr. di *kâst*, diminuire, cessare; — *dar kâstan*, diminuire, cessare; allontanarsi, dileguarsi; — phl. *kâçtano*; cfr. z. *kaçu*, piccolo (Spiegel, *Die trad. Litt. der Pârsen*, p. 384).

کای *k-ay*, per *kih ay*.

کباب *kabâb* (ar.), carne arrostita.

کبر *kabr*, tunica militare, corazza; cfr. *gabr*.

کبود *kabûd*, azzurro, ceruleo.

کپك *kapk*, کپگ *kapg*, e کبگ *kabg*, pernice.

کت *k-at*, per *kih at* (pron. suff. v. *Gramm.* 123, 124, 125).

کتف *kitf* (ar.), anche کفت *kift* (solo nel persiano), omero, spalla.

کجا *kuǵâ* (*kih*, cfr. *ǵâ*, luogo), 1) laddove, dove; 2) quando, allorchè, allorquando; finchè, fino a tanto che; 3) poichè, inquantochè.

کدام *kudâm*, quale? quali?; z. *katama*, phl. *katâm*, pârsi *kadâm*.

کدامین *kudâmîn* (suff. *în*), quale? quali?

کدخدای *kad-khudây*, e کدخدا *kad-khudâ*, padre di famiglia, signore, principe; cfr. z. *kata*, phl. *katak*, casa, e *khudâ*, *khudây*, signore, z. *qadhâta*.

کران *karân*, e کرانه *karânah* (suff. *ah*), confine, limite, estremità; parte, banda; *karân tâ karân*, da un estremo all' altro; solitudine; — z. *karana*.

کرد *kard*, tps. di *kun*.

کردار *kardâr*, *kirdâr* (suff. *âr*), opera, fatto, azione; maniera di operare; *bi-kirdâr i* . . ., a guisa di . . ., a somiglianza di . . . .

کردگار *kard-gâr* (suff. *gâr*), creatore, Iddio.

کرکس *kargas*, avoltoio; z. *kahrkâça*, phl. *karkâç* (?).

کرّه‌نای *karrah-nây* (cfr. *nây*, canna), stromento a fiato, tromba.

کز *k-az*, per *kih az*.

کزو *k-az-û*, per *kih az û*.

کزین *k-az-în*, per *kih az în*.

کژ *kazhzh*, tortuoso; metaf., malvagio, maligno, subdolo, fraudolento.

کژی *kazhzhî* (suff. *î*), tortuosità; metaf., doppiezza di pensieri, falsità, menzogna.

کس *kas*, pron., alcuno, qualcuno; con negaz., nessuno, veruno; — *ân kas kih*, quel qualunque che, quel tale che . . .; — *kasî*, qualcuno, qualcheduno; con negaz., nessuno, nessuna persona; — pl. *kasân*, alcuni, τινές; con l'art. indeterminato: *kasânî*, quei tali che . . .

کش *kash*, tpr. di *kashîd*, trarre, tirare, strascinare; condurre, addurre; intrans., presentarsi, avanzarsi; partire; — part. *kashân*, traente, strascinante; *kashân-at*, colui che ti strascina, o coll., quelli che ti strascinano (al supplizio); — *andar kashîdan*, tirar dentro, contrarre; far passare (si dice del tempo); intrans., accostarsi (?); — *bar kashîdan*, estrarre, sfoderar (la spada); intrans., saltar fuori, erompere; — *bîrûn kashîdan*, estrarre, togliere, togliersi (le vesti, le scarpe, ecc.); — *dar kashîdan*, apporre, addurre, presentare; portare (un bicchiere alle labbra); — z. *karesh*, skr. *kṛish*.

کش *kash*, bello, avvenente.

کش *kash*, ascella; z. *kasha*, phl. *kash*.

کش *k-ash*, per *kih ash*, al quale; cfr. *Gramm.* 134.

کُش *kush*, tpr. di *kusht*, uccidere; — part. *kushtah*, ucciso; coll., cadaveri; — z. e skr. *kush*.

کِشت *kisht*, tps. di *kâr*.

کشت *kisht*, seminagione; il seminare.

کُشت *kusht*, tps. di *kush*.

کشتنی *kushtanî* (suff. *î*), pl. *kushtanîhâ*, animali da uccidere per farne cibo.

کشتی *kishtî*, nave, navicello, barca.

کشف *kashaf*, il Keshef, n. pr. di un fiume favoloso, sulle sponde del quale Sâm (v.) uccise un dragone.

کشواد *kashvâd*, n. pr. di un eroe iranio; Keshvâd.

کشوادگان *kashvâd-gân* (suff. *gân*), discendente, o coll., discendenti di Keshvâd.

کشور *kishvar*, clima, regione, paese; z. *karshvare*, *karshvan*. — L'*Avesta* divide il mondo in sette *karshvare*, climi o regioni, che portano i nomi seguenti: *Çavahi*, *Vîdadhafshu*,. *Frâdaṭfshu*, *Arezahi*, *Vourubaresti*, *Vourugaresti*, *Qaniratha*. Sono tutti circondati dal mare, e l'ultimo è quello che sta nel mezzo agli altri ed è abitato dagli uomini (cfr. WINDISCHMANN, *Zor. Studien*, p. 67, *Bundehesh*, p. 14).

کشید *kashîd*, tps. di *kash*.

کف *kaf*, spuma, schiuma; — *čû kaf kardan*, rendere una cosa come spuma, cioè metterla in iscompiglio; — *k. bi-labhâ bar âvardan*, aver la schiuma alla bocca (per la rabbia); — z. *kafa*, skr. *kapha*.

کف *kaf* (ar. *kaff*), mano, palma della mano; zampa (degli animali); — *k. andâkhtan*, batter le palme (per ira).

کفت *kift*, v. *kitf*.

کفن *kafan* (ar.), lenzuolo funebre; — *k. pûshîdan*, vestirsi del lenzuolo funebre, morire.

کلاه *kulâh*, e کله *kulah*, serto reale, corona.

کلید *kilîd* (dal gr. κλείς, κλειδός), chiave.

کم *kam*, poco, scarso, misero, raro; — compar. *kam-tar* (con *az*), da meno, privo; *khvarish kam-tar az kushta-*

nîhâ, l'alimento *era* privo di bestie uccise, cioè: non v'era l'uso di cibarsi di carni; — *bîsh u kam*, v. *bîsh*; — z. *kamna*.

كمان *kamân* (per *khamân*, da *kham*, curvo, Vullers, *Lex. pers.*), arco.

كمخرد *kam-khirad* (cfr. *khirad*, senno), che ha poco senno; stolto, stolido.

كمر *kamar*, cintura, cinto; legame; — *k. bastan*, cingersi i fianchi della cintura, cioè: accingersi (a far qualche cosa), esser pronto, esser preparato; — *k. bastah* (lett., cinto della cintura), accinto, pronto all' operare, pronto ad ogni chiamata; — *k. bastan* significa anche talvolta: cingersi le armi; — z. *kamara*, phl. *kamar*.

كمربند *kamar-band* (cfr. *band*, legame), luogo dove la cintura s'annoda; cintura.

كمرگاه *kamar-gâh*, e كمرگه *kamar-gah* (cfr. *gâh*, *gah*, luogo), parte del corpo dove sta la cintura, metà del corpo, i fianchi.

كمند *kamand*, laccio (arma usata dagli eroi); corda; scala a corda (a kind of scaling ladder, made of cord, and chiefly used by thieves, Shakesp. *Dict. hind. and engl.*); metaf., treccia di capelli.

كمين *kamîn* (ar., cfr. sir. *kmînô*), insidia; inganno.

كن *kan*, tpr. di *kand*, scavare; strappare, svellere; toglier via per forza; — *bar kandan*, spiccare, mozzare; — z. e antp. *kan*, skr. *khan*.

كُن *kun*, tpr. di *kard*, fare, operare; — *bâz kardan*, aprire; — *bar kardan*, eccitare; togliere, smuovere, spinger via (con *az ǵây*, da un luogo); — *bi-kardand bar gardan-ash ćarm i gâv*, batterono sul suo collo il cuoio (una sferza) di bue, cioè: lo batterono con una sferza di cuoio; — z. *kar* (pres. *kerenaomi*).

antp. *kar* (imperf. *akunavam*), skr. *kṛi* (pres. vedico *kṛiṇomi*), gr. *κραίνω*, ecc., lat. *creare*.

کنار *kanâr*, lato; estremità, lembo; seno, grembo; phl. *kanâr*, pârsi *kanâra*; cfr. z. *karana*.

کنام *kanâm*, nido.

کنج *kunǵ*, angolo; luogo appartato e riposto.

کند *kand*, tps. di *kan*.

کُند *kund*, ottuso, ebete; — *k. shudan*, rintuzzarsi (si dice delle spade); — skr. *kuṇṭha* (?).

کندآور *kund-âvar* (cfr. *âvardan*, portare; che rende, che fa fiacchi, cioè infiacchisce i nemici), pl. *kund-âvarân*, uomo valoroso e gagliardo.

کندآوری *kund-âvarî* (suff. *î*), valore, virtù militare.

کنده *kandah* (propriamente: part. di *kandan*, scavare), fossa.

کنگ *kang*, n. pr. di una città, Kang, fondata da Siyâvish, più comunemente detta *kang-dizh*, secondo il *Bundehesh* (p. 70), a molte parasanghe all' oriente del lago Vourukasha; — z. *kaṅha*, phl. *kang-deǵ*.

کنگدژ *kang-dizh* (cfr. *dizh*, rocca), v. *kang*.

کنگره *kangarah*, terrazzo, loggia.

کنون *kunûn*, v. *aknûn*.

کنیز *kanîz*, pl. *kanîzân*, fanciulla, donzella; cfr. z. *kainin*, *kainika*, *kanya*, skr. *kanyâ*, phl. e pârsi *kanîk* (dal z. *kainika*).

کو *k-û*, per *kih û*, il quale, la quale; forma più intensiva, come se volesse dire: quello stesso che . . .

کوب *kûb*, tpr. di *kûft*, battere, colpire; pestare, tritare.

کوتاه *kûtâh*, corto, breve; lieve, leggero (in senso figurato); — *k. kardan*, abbreviare; alleggerire; — metaf., alieno, estraneo, repugnante (con *az*).

کوته *kûtah*, v. *kûtâh*.

کودک *kûdak*, piccino, bambino; — z. *kutaka*, phl. *kûtak*.

کور *kûr* (*ô*), cieco; — *k. kardan*, otturare, chiudere; — z. *kavan*, *kavi* (cieco in cose di religione), rad. *ku*, *çku* (SPIEGEL, *Comment. über das Avesta*, II, p. 99).

کوز *kûz*, curvo, incurvo, piegato; — *k. gashtan*, piegarsi, umiliarsi, cedere; — z. *khavza* e *khwaza* (vaso rotondo), skr. *kubǵa*.

کوس *kûs*, tamburo, timpano; suono di tamburi.

کوشش *kûshish* (suff. *ish*; cfr. *kûshîdan*, lavorare), lavoro, fatica, attenzione posta in un lavoro; stento.

کوفت *kûft*, tps. di *kûb*.

کوه *kûh*, monte, montagna; mucchio, catasta, cumulo; rupe, macigno; — *kûh kûh*, ammonticchiato; avv., a cumuli; — *kûh kûh nihâdan*, disporre a cumuli, dividere in mucchi; — z. *kaofa*, antp. *kaufa*, phl. *kôf*, pârsi *kôh*.

کوهسار *kûh-sâr* (suff. *sâr*), luogo montuoso; montagne; pl. *kûh-sârân*.

کوهه *kûhah* (suff. *ah*), la parte più alta della sella.

کوی *kûy*, 1) strada, strada maestra; *bi-kûy andarûn*, nella via (con moto); — 2) villaggio, campagna.

که *kih*, 1) pron. rel., che, il quale, la quale, i quali, le quali, ecc. Col pron. pers. *û* si scrive *kû* e ha un significato più intensivo, quello stesso che . . . ; dat. e acc. *ki-râ*, *k-ash*; interrog. *ki-râ*, a chi? a chi mai?; *kih guft*, chi disse? *ki-y-and* (per *kih and*), chi sono? — 2) cong., chè, perchè; che (nelle proposizioni dipendenti), ὅτι; tanto che, di modo che (dopo *ćunân*, ecc.).; — 3) particella che serve ad introdurre il discorso di un altro, *bi-guft kih*: disse che: (non si traduce in italiano; cfr. ebr. *vayyômer kî*); talvolta *kih* si trova al principio di un discorso senza che preceda il verbo che lo indica, come: *râz-hâ bar gushâd az nuhuft, kih*, rivelò i secreti dall' intimo del cuore *dicendo* che . . .; — z. antp. skr. *ka*.

که *kih*, piccolo, minore d'età; compar. *kih-tar*, inferiore; suddito, soggetto; minore di età; umile; — z. *kaçu*, phl. *kaç*, pârsi *keh*.

کهن *kuhun*, vecchio; antico.

کهین *kihîn* (suff. *în*), piccolo; minore di età.

کی *kay*, pl. *kayân*, 1) re, principe, sovrano; — 2) n. pr. di una dinastia di re dell' Iran succeduta a quella dei Pêshdâd. Le appartengono i seguenti principi: Ḳobâd, Kâvus, Khusrev, Lohrâsp e Gushtâsp. Come titolo, *kay* si unisce talvolta ai nomi, *kay-khusrav*, il re Khusrev, ecc. — z. *kava*, phl. *kaî*; cfr. skr. *kavi* (poeta; saggio).

کی *kay*, in qual modo? in qual maniera? come?; — z. e skr. *kadha*.

کیانی *kayânî* (suff. *î*), reale, regio; proprio della stirpe de' Kay, v. *kay*.

کیخسرو *kay-khusrav*, v. *khusrav* e *kay*.

کیش *kîsh* (*ê*), religione, legge religiosa; — z. *ṭkaêsha*, phl. e pârsi *kêsh*, arm. *khêsh*.

کیقباد *kay-ḳubâd*, v. *ḳubâd* e *kay*.

کیمیا *kîmiyâ* (dal gr. χημεία), alchimia, magia; frode, inganno; intenzione di far male (v. per questa parola un articolo del Pott: «*Chemie oder Chymie?*», nella *Zeitschrift der D. M. G.* XXX, p. 6),

کین *kîn* v. *kînah*.

کین *k-în*, per *kih în*.

کیند *ki-y-and*, per *kih and*, v. *kih*.

کینژاد *kay-nizhâd* (cfr. *nizhâd*, nascita), che è di nascita, di stirpe reale.

کینه *kînah* (*ê*), e کین *kîn* (*ê*), vendetta; guerra; rabbia, furore, amarezza dell' animo; desiderio di vendetta; — z. *kaêna*, phl. *kîn*.

کینه‌جوی *kînah-ǵûy*, (cfr. *ǵustan*, tpr. *ǵûy*, cercare), desideroso di vendicarsi, vendicativo; anche: desideroso di battaglia.

کینه‌خواه *kînah-khvâh* (cfr. *khvâstan*, tpr. *khvâh*, desiderare), che desidera la battaglia, battagliero; desideroso di vendicarsi.

کینه‌گاه *kînah-gâh*, e کینه‌گه *kînah-gah* (cfr. *gâh*, *gah*, luogo), campo di battaglia.

کیوان *kayvân*, il pianeta Saturno (si dice anche, in poesia, per qualunque corpo celeste); cfr. ar. *kayvân*, ebr. *kiyyûn*, sir. *kevon*.

کئی *kayî* (suff. *î*), regio, reale, che è di stirpe reale; — z. *kâvaya*, skr. *kâvya*.



گ

گار *gâr*, tpr. di *gâsht*, volgere, voltare; — *bar gâshtan*, volgere; rivoltare, voltolare; intrans., voltarsi indietro per partire; *rûy bar gâshtan*, volgere il volto, partire.

گاشت *gâsht*, tps. di *gâr*.

گام *gâm*, passo; — *g. zadan*, fare il passo, muoversi; metaf., operare, agire; — *g. gudhâshtan*, incamminarsi; — *z. gâma*, phl. *gâm*, pârsi *gãm* (rad. z. e skr. *gâ*, andare).

گاو *gâv*, bue, vacca; — z. *gâo*, skr. *go*.

گاوپیکر *gâv-paykar* (cfr. *paykar*, figura), v. *gâv-sâr*.

گاوچهر *gâv-cihr* (cfr. *cihr*, volto, faccia), v. *gâv-sâr*.

گاوروی *gâv-rûy* (cfr. *rûy*, volto, faccia), v. *gâv-sâr*.

گاوسار *gâv-sâr* (cfr. *sâr* per *sar*, capo), che ha il capo di giovenca; nome della clava del re Frêdûn, che aveva sulla cima effigiato in metallo il capo di una giovenca in memoria della vacca Birmâyeh che l'allattò da fanciullo; nome anche della clava di altri eroi, p. e. Sâm. Le parole precedenti *gâv-paykar*, *gâv-cihr*, *gâv-rûy* e la seguente *gâv-sar* hanno lo stesso significato di questa, *gâv-sâr*, che è la più comune.

گاوسر *gâv-sar* (cfr. *sar*, capo), v. *gâv-sâr*.

گاه *gâh*, 1) luogo; — 2) trono reale; — z. *gâtu*, antp. *gâthu*, skr. *gâtu*, phl. *gâç*.

گاه *gâh*, 1) tempo; — avv., al tempo che, allora che . . . ; *gah* (per *gâh*) *i kâr-zâr*, al tempo della battaglia; — *gâh . . . gâh*, ovv. *gâhî . . . gâh*, ovv. *gâhî . . . gâhî*, e *gahî . . . gahî*, ora . . . ora, talora . . . talora (termini correlativi); — *ân-gâh*, e *ân-gah*, avv., in quel tempo, allora; — *ham-ân-gâh*, e *ham-ân-gah*, avv., in quello stesso momento; — *ćand-gâh*, avv., per qualche tempo (anche *ćand-gah*); — *yak-ćand gah*, avv., per qualche poco di tempo; — 2) mattino, tempo del mattino; — *gah u bî-gah*, avv., di mattina e di sera; v. *bî-gâh*.

گبر *gabr*, veste militare, corazza; cfr. *kabr*.

گداز *gudâz* (propriamente: il liquefarsi), angustia, affanno.

گذار *gudhâr*, tpr. di *gudhârd* e *gudhâsht*, condurre; lasciare, abbandonare (causale del z. *vi* + *tar*, cfr. phl. *vetârtano*).

گذار *gudhâr*, passaggio, transito; — *g. kardan*, passare, passar oltre.

گذارد *gudhârd*, tps. di *gudhâr*.

گذاشت *gudhâsht*, tps. di *gudhâr*.

گذر *gudhar*, tpr. di *gudhasht*, passare, attraversare; ritirarsi, tirarsi indietro; ritirarsi (con *az*); allontanarsi (dal comando, dal volere di uno); — *andar gudhashtan*, trapassare, trascorrere (si dice del tempo); — *bar gudhashtan*, passar davanti, innanzi; — (*bi-sar*) *bar gudhashtan*, passar di sopra (al capo); — z. e antp. *vi* + *tar*, skr. *trî*, phl. *vetârtano* (morire).

گذر *gudhar*, passaggio, cammino; — *g. kardan*, incamminarsi; sorpassare, superare; metaf. volgersi, mutarsi (della sorte, della fortuna); — *g. yâftan*, trovar scampo, sfuggire.

گذشت *gudhasht*, tps. di *gudhar*.

گر *gar*, v. *agar*.

گرا *girâ*, e گرای *girây*, tpr. di *girâyist* e *girâyîd*, maneggiare, rotare (la spada, la clava); — *bar girâyîdan*, id.; volgere, piegare (le briglie).

گراز *gurâz*, tpr. di *gurâzîd*, avanzarsi fastosamente e pomposamente; — part. *gurâzân*, pomposo, fastoso; che si presenta con albagia e alterigia; — z. *vi* + *râz*, skr. *râǵ*.

گراز *gurâz*, 1) verro, cinghiale; — z. *varâza*, skr. *varâha*; — 2) n. pr. di un guerriero iranio al tempo di Kâvus; Gurâz.

گرازه *gurâzah* (suff. *ah*), n. pr., v. *gurâz*, 2.

گرازید *gurâzîd*, tps. di *gurâz*.

گرامی *girâmî*, onorato, stimato; prezioso, caro.

گران *girân*, grave, pesante; — skr. *guru*, lat. *gravis*.

گرانمایه *girân-mâyah* (cfr. *mâyah*, pregio), molto prezioso, molto stimato.

گرای *girây*, v. *girâ*.

گرایست *gîrâyist*, tps. di *girâ*, *girây*.

گرائید *girâyîd*, tps. di *girâ*, *girây*.

گرد *gard*, tpr. di *gasht* e *gardîd*, volgersi, diventare, cambiarsi; muoversi, andare, sopravvenire; passare, oltrepassare; trascorrere (si dice del tempo); volgersi (del cielo, delle stelle, della fortuna); ha tutti i significati del gr. γίγνομαι; — part. pres. *gardân*, che si volge, che rota all' intorno (si dice del cielo, delle sfere celesti, ecc.); — part. passato: *gashtah*, che è stato, γενόμενος; — *bâz gashtan*, ritornare, volgersi indietro per tornare; astenersi, trattenersi dal fare una cosa (con *az*); — *bar gashtan*, come il semplice: ritornar sopra; partire, imperat. *bar gard*, vattene!;

volgere al termine, finire; rovinare, andar a male; part. *bar gashtah*, estinto, morto; *bar gashtah kâr*, che è rovinato ne' suoi affari, perduto; — z. *vareṭ*, skr. *vṛit*, phl. *vartîtano*, lat. *verto*, got. *vairthan*.

گرد *gard*, polvere, turbine di polvere; nembo; — *g. angîkhtan*, sollevar la polvere (nel senso di distruggere, disfare; con *az*); *az âb gard angîkhtan*, distrugger l'acqua, o far polvere dell' acqua (frase iperbolica per dire: far cose straordinarie, impossibili).

گرد *gird*, cerchio, circolo, giro; — *gird i mâh*, il semicerchio della luna (quando è nuova); metaf. serto, corona; — *gird i*..., *dar gird i*..., in giro, intorno, all' intorno (avv.); — *g. âmadan*, radunarsi, trovarsi insieme, raccogliersi; — *g. kardan*, andare in giro, girare, andar qua e là; occupare, acquistare, prender possesso.

گرد *gurd*, eroe, uomo valoroso; pl. *gurdân*.

گردان *gardân*, tpr. di *gardânîd* (causale di *gashtan*, *gardîdan*, tpr. *gard*, volgersi), 1) svolgere, voltare; mutare, tramutare; togliere, levare; condur via, allontanare; — 2) *gardân*, part. pres. di *gashtan*, v. *gard*.

گردانيد *gardânîd*, tps. di *gardân*.

گردزاد *gurd-zâd* (cfr. *zâdan*, nascere), nato da un eroe, figlio di un eroe.

گردش *gardish* (suff. *ish*), mutamento (della sorte, *μεταβολή*); il roteare (del cielo, degli astri, ecc.); cfr. phl. *vartashnîk*.

گردن *gardan*, collo, cervice; phl. *gartano*.

گردنفراز *gardan-firâz* (cfr. *afrâkhtan*, *firâkhtan*, tpr. *firâz*, *afrâz*, sollevare), che solleva, che tiene alto il collo, in senso di: altero, superbo, fiero; glorioso, gagliardo; grande, eccelso; come nome: principe; pl. *gardan-firâzân*, principi, magnati; eroi.

گردن‌کش *gardan-kash* (cfr. *kashîdan*, estollere), che tiene alto il collo; alto, eccelso, potente; pl. *gardan-kashân*, principi, magnati; eroi.

گردون *gardûn* (cfr. *gardîdan*, il roteare [del cielo]), la volta celeste, il firmamento.

گردید *gardîd*, tps. di *gard*.

گرز *gurz*, e گرزه *gurzah*, clava, mazza ferrata; — *g. kûftan*, colpir con la clava; — z. *vazra*, skr. *vağra* (fulmine).

گرزدار *gurz-dâr* (cfr. *dâshtan*, tpr. *dâr*, avere), armato di clava.

گرزم *gurazm*, n. pr. di un guerriero di Afrâsyâb; Gurezm.

گرزه *gurzah* (suff. *ah*), v. *gurz*.

گرسنه *gursinah*, affamato.

گرسیوز *garsîvaz*, n. pr. di un principe turanio, Garsîvez, fratello di Afrâsyâb, principale autore della morte di Siyâvish. Fu poi ucciso da Khusrev.

گرشاسپ *garshâsp*, n. pr. di un eroe dell' esercito iranio, Ghershâsp, uno degli antenati di Rustem. L'*Avesta* ricorda di lui molte e grandi imprese, delle quali molte, dall' epopea di Firdusi, sono invece attribuite a Sâm. Per altre notizie, v. *Sâm*; — z. *kereçâçpa*, phl. *kerçâçp*, skr. *kṛiçâçva*.

گرفت *girift*, tps. di *gîr*.

گرفتار *giriftâr* (suff. *âr*), prigioniero, captivo.

گرگ *gurg*, lupo; — z. *vehrka*, skr. *vṛika*, gr. λύκος, ϝλυκος, lat. *lupus*, got. *vulfs*.

گرگین *gurgîn*, n. pr. di un guerriero iranio, Gurghîn, figlio di Mîlâd.

گرم *garm*, caldo, ardente; pronto, sagace (delle volpi) acuto, acre; abbondante, copioso; infervorato (nel

discorso); — z. *garema*, antp. *garma* (in *Garma-pada*, n. pr. di un mese), skr. *gharma*, gr. θερμός, lat. *fervor*, ted. *warm*.

گرو *girav*, tpr. di *giravîd*, credere, fidarsi.

گروگان *girav-gân* (suff. *gân*), pegno, cosa data in pegno; — *g. kardan*, dare in pegno una cosa; porre un pegno.

گروه *gurûh*, schiera, drappello, compagnia, brigata di persone; schiera di soldati; — z. *kharedha* (?), Justi, *Handb. der Zendspr.* p. 91.

گروهاگروه *gurûh-â-gurûh*, avv., a schiera a schiera; a torme.

گروی *garûy*, n. pr. di un turanio che ebbe parte nella condanna di Siyâvish; Gherûy.

گرويد *giravîd*, tps. di *girav*.

گروی زره *garûy-zirih*, lo stesso di *garûy*, v.

گره *girih*, nodo; *girih bar girih*, nodo sopra nodo; — *g. zadan*, annodare.

گری *girî*, tpr. di *girîst*, piangere, gemere; — z. *gared* (Ascoli, *Studi Irani*, p. 6), phl. *girîçtano*, got. *grêtan*; secondo il Justi (*Handb.*), il np. *girî* corrisponde al z. *garez*, skr. *garǵ*, phl. *garzîtano*, avvicinamento che l'Ascoli (l. c., nota) non accetta.

گريخت *girîkht*, tps. di *girîz*.

گريز *girîz* (*ê*), tpr. di *girîkht*, fuggire; — z. *vi* + *rić*.

گريز *girîz*, scampo, fuga.

گريست *girîst*, tps. di *girî*.

گريه *giryah* (suff. *ah*), pianto.

گزا *gazâ*, tpr. di *gazâyîd*, pungere; recar danno, nuocere; part. *gazâyandah*.

گزار *guzâr*, tpr. di *guzârd*, far passare; sciogliere; metaf. interpretare; part. *guzârandah i khvâb*, interprete di sogni.

گزارد *guzârd*, tps. di *guzâr*.

گزائید *gazâyîd*, tps. di *gazâ*.

گزند *guzand*, pericolo, rischio; — *g. yâftan*, correre un pericolo; phl. *vazand*, pârsi *vazañṭ*.

گزید *guzîd*, tps. di *guzîn*.

گزیر *guzîr*, tpr. di *guzîrîd*(?), non poter esser da meno (col dat.); *ma-bar ǵuz kasî-ra kih na-guzîrad-at*, non prender con te se non quelli di cui non puoi far a meno.

گزین *guzîn*, tpr. di *guzîd*, scegliere, eleggere; — *bar guzîdan*, id.; — z. *vi* + *ći* (*vîćinôiṭ*, *vîćinaêta*), skr. *vi* + *ći* (*ćinoti*).

گزین *guzîn*, eletto, scelto; grato; — *guzîn i mihân*, l'eletto, cioè il primo dei principi; — *g. kardan*, scegliere.

گسار *gusâr*, tpr. di *gusârd*, bere; part. *gusârandah i may*, bevitor di vino; coppiere.

گسارد *gusârd*, e کسارد *kusârd* (raro), tps. di *gusâr*.

گستاخ *gustâkh*, audace; duro, aspro; *g. zubân kardan*. far aspra la lingua; parlar duramente; z. *vîçtakhra* (forma supposta dallo Spiegel, *Comm. über das Avesta*, I, p. 64, da una rad. *çtak*, *çtać*).

گستر *gustar*, tpr. di *gustard* e *gustarîd*, stendere, distendere; spandere, spargere; donar liberalmente; inf. *gustardan* (come nome) giaciglio, letto; — z. *vi* + *çtar*, skr. *stṛi*, phl. *veçtartano*, gr. *στορέννυμι*, *στρώννυμι*, *στόρνυμι*, lat. *sterno*.

گسترد *gustard*, tps. di *gustar*.

گسترده‌کام *gustardah-kâm* (part. pass. di *gustardan*, + *kâm*, desiderio), quello i cui desideri sono soddisfatti (*gustardah*), contento, fortunato.

گسترید *gustarîd*, tps. di *gustar*.

گستهم *gustaham*, n. pr. di un guerriero iranio figlio di Nevdher; Gustehem.

گسست *gusist*, tps. di *gusil*.

گسل *gusil*, tpr. di *gusist*, rompere, spezzare, infrangere; troncare; togliere; danneggiare; distogliere, allontanare; — *gusistah shud az khvîsh u payvand i û*, fu allontanato, strappato (Dahâk) dai consanguinei e collegati suoi; — intrans.; ricever danno; rompersi, guastarsi; distogliersi, liberarsi; cessare.

گسی *gusî* (per *gusîl*, VULLERS), commiato, licenza al partire; — *g. kardan*, dire addio a qualcuno; accomiatare, licenziare (con l'acc.).

گشا *gushâ*, tpr. di *gushâd*, aprire; — *bar gushâdan*, aprire, sciogliere (la lingua per parlare); mostrare, svelare, far conoscere; — phl. *veshât*, pârsi *vishâd*, *kusâṭ* (scoperto), SPIEGEL, *Die trad. Litt. der Pârsen*, p. 455, e *Pârsi-Gramm.* p. 202.

گشاد *gushâd* tps. di *gushâ*.

گشت *gasht*, tps. di *gard*.

گشن *gashan*, *gashn*, grande; abbondante, copioso, molto.

گفت *guft*, tps. di *gû*.

گفت *guft*, detto, parola, discorso; ammonimento, consiglio; pl. *gufthâ*.

گفتار *guftâr* (suff. *âr*), detto, parola; discorso, ragionamento; racconto, narrazione.

گفتگوی *guft-gûy*, e گفتگو *guft-gû*, e گفتوگوی *guft-u-gûy*, e گفتوگو *guft-u-gû*, parlata, discorso; soggetto, argomento di discorso; racconto, narrazione, novella; diceria.

گل *gil*, argilla, terra; fango; — *bar gil*, *bar i gil*, fino a terra.

گل *gul*, rosa; fiore (in genere); — phl. *gûl* (secondo lo SPIEGEL, *Die trad. Litt. der Pârsen*, p. 393, forse dal z. *varedha*, cfr. arm. *vard*, gr. ῥόδον, ϝρόδον, βρόδον, cald. *vardâ*, sir. *vardô*, ar. *vard*).

گلاب *gulâb* (*gul-âb*, cfr. *âb*, acqua), acqua odorosa; ogni bevanda dolce e odorosa (donde l'ital. *giulebbe*.)

گل‌افشان *gul-afshân* (cfr. *afshândan*, spandere), che sparge fiori all'intorno (si dice degli alberi).

گل‌پرست *gul-parast* (cfr. *parastîdan*, onorare), amante delle rose; pl. *gul-parastân*.

گلرخ *gul-rukh* (cfr. *rukh*, guancia), che ha guancie rosate.

گلرنگ *gul-rang* (cfr. *rang*, colore), cavallo (così detto dal colore rossastro).

گلستان *gulistân* (anche *gul-sitân*, per il verso), roseto; rosaio; giardino di rose.

گلشن *gul-shan* (suff. *shan*), roseto; rosaio.

گلو *gulû*, gola; z. *garaṅh*, skr. *gala*, lat. *gula*, ted. *kehle*.

گله *galah*, schiera, stuolo, stormo; — *g. gashtan*, radunarsi in ischiera.

گلنار *gul-nâr* (cfr. *nâr*, *anâr*, pomo granato), fiore di pomo granato.

گلنارگون *gulnâr-gûn* (cfr. *gûn*, colore), che è del colore del pomo granato; rosso.

گم *gum*, perduto; — *g. bûdan*, perdersi; — *g. shudan*, andar perduto; esser levato via (si dice della chiave levata dalla toppa) — *g. kardan*, perdere, smarrire; — z. *vaêma* (voragine; caduta, Spiegel), phl. *vêm*.

گمار *gumâr*, tpr. di *gumâsht*, consegnare, affidare; fermar lo sguardo, gli occhi (con *ćashm*).

گماشت *gumâsht*, tps. di *gumâr*.

گمان *gumân*, opinione; sospetto, dubbio; — *g. burdan*, pensare, opinare; sospettare, dubitare; — z. *vîmanaṅh*.

گمراهی *gum-râhî* (suff. *î*, cfr. *gum-râh*, che ha perduta la strada), l'andare errando fuor di strada, il fuorviare, lat. error; metaf. rovina, perdizione.

گناه *gunâh*, colpa, peccato; phl. *vnâç*, pârsi *vanâh*, *gunâh* (rad. z. *vi* + *naç*, perire).

گنبد *gunbad*, edifizio a volta, arco, volta; la volta celeste; — *gunbad i lâǵvard*, o *lâzhvard*, volta azzurra (lett., di lapislazzuli), la volta celeste.

گنج *ganǵ*, tesoro, coll., ricchezze, ricchi doni (cfr. cald. *ginzâ*, sir. *gazô*).

گنجور *ganǵ-var* (suff. *var*), tesoriere.

گو *gav*, eroe, uomo prode e coraggioso; prode; guerriero.

گو *gû*, e گوی *gûy*, pres. *gûyam*, dire, parlare; pensare; — *tû gûyî*, o *gûyî* (in mezzo al periodo), tu diresti; — *tû guftî* (in mezzo al periodo), tu avresti detto, tu avresti pensato; — *bi-guftâ*, egli disse (forma intensiva); — part. *gûyandah*, facondo, pronto a favellare; lingua (lett., la parlante); pl. *gûyandagân*, i parlanti, cioè gli uomini (distinti dagli altri animali per mezzo del linguaggio), cfr. l'omerico *μέροπες ἄνθρωποι*, contrapposto a *pûyandagân* (v. *pû*, *pûy*), gli animali terrestri; — part. pass. *guftah* (usato come nome), detto, parola; discorso; — *bâz guftan*, raccontare, narrare; riferire una cosa, un fatto; — *bar guftan*, pronunciare; — antp. *gub* (in *gaubataiy*, med., egli si dice), phl. *guftano*, pârsi *guftan*.

گواه *guvâh*, testimonio, testimone; mallevadore.

گوپال *gûpâl*, clava ferrata.

گودرز *gûdarz*, n. pr. di un guerriero iranio, Gûderz, figlio di Keshvâd.

گور *gûr* (*ô*), onagro, asino selvatico.

گوربان *gûr-bân* (cfr. *gûr*, cimitero, + suff. *bân*), custode di un cimitero, seppellitor di cadaveri.

گوزن *gavzân*, cervo.

گوسپند *gûspand* (*ô*), pecora, coll., pecore; z. *gaoçpeñta*, phl. *goçpand*. Nell' *Avesta* significa *gaoçpeñta* la sacra vacca creata in principio di tutte le cose da Ahura

Mazdâ insieme col primo uomo, detto *gaya-maretan*, e poi uccisa da Ahrîmane, cfr. *Vendîdâd.* 21, 1. *Yaçna*, 29.

گوش *gûsh* (*ô*), orecchio, coll., gli orecchi; — *g. bar nihâdan*, prestare orecchio, dare ascolto; — *g. sipurdan*, dàre ascolto; accondiscendere; — z. *gaosha*, antp. *gausa*, skr. *ghosha* (rad. z. *gush*, udire).

گوشت *gûsht*, carne.

گوشوار *gûsh-vâr* (suff. *vâr*), orecchino, pendente; z. *gaoshâvare*, phl. *goshvâr*.

گون *gûn*, v. *gûnah*.

گونه *gûnah*, e گون *gûn*, colore; modo, maniera; — *bi-dîn gûnah*, in questo modo, in questa maniera; — come aggettivo, dietro un nome: tale, cotale: — *hîć gûnah*, avv., in nessun modo (con negaz.); — *digar-gûnah*, che è di diverso colore; avv., diversamente, v. *digar*, *dîgar*; — z. *gaona*, skr. *guṇa*.

گونه‌گون *gûnah-gûn*, variopinto, variato, che ha varii colori; artificioso; — avv., variatamente, artificiosamente.

گونه‌گونه *gûnah-gûnah*, v. *gûnah-gûn*.

گوهر *gavhar*, e گهر *guhar*, 1) materia, sostanza, essenza, natura particolare; sesso; *nâ-suftah gavhar*, v. *nâ-suftah*; — 2) gemma, pietra preziosa; — phl. e pârsi *gohar*.

گوی *gûy*, tpr. di *guft*, v. *gû*.

گوی *gûy*, 1) globo, palla; — 2) maestria nel giuocare alla palla.

گه *gah*, v. *gâh*.

گهر *guhar*, v. *gavhar*.

گیا *giyâ*, e گیاه *giyâh*, erba; pl. *giyâhâ*.

گیتی *gîtî* (pron. *gêtî*), mondo; la terra; — forse dall' agg. z. *gaêthya*, terreno; cfr. *ǵihân*, *gîhân*, z. *gaêtha*.

گیر *gîr*, tpr. di *girift*, prendere, afferrare; cominciare, intraprendere; occupare, impadronirsi di una cosa; prendere una direzione, rivolgersi direttamente ad un luogo; — z. *gàrew*, antp. *garb*, skr. *grabh*, got. *greipan*.

گیسو *gîsû*, e گیسوی *gîsûy* (*ê*), treccia, ciocca di capelli.

گیلی *gîlî* (suff. *î*), proveniente dal Ghîlân (provincia dell'Iran), ghilanense.

گیو *gîv* (*ê*), n. pr. di un eroe iranio, Ghêv, figlio di Gûderz.

گیوگان *gîv-gân* (*ê*, suff. *gân*), discendente di Ghêv.

گیومرث *gayûmarth*, Gayûmers, n. pr. del primo uomo e primo re che fu creato da Ahura Mazdâ insieme alla vacca primitiva (v. *gûspand*); fu ucciso da Ahrîmane; secondo Firdusi, invece, morì di morte naturale dopo 30 anni di regno. Cfr. SPIEGEL, *Erân. Alterth.* I, p. 508 e segg.; WINDISCHMANN, *Mithra*, 73. — z. *gaya-maretan* (vita mortale, Sterbliches Leben, SPIEGEL).

گیهان *gîhân* (*ê*), forma antiquata di جهان *ǵihân*, mondo, la terra; dal gen. plur. z. *gaêthanãm*, (gli esseri corporei, terreni).

گیهان‌خدای *gîhân-khudây* (cfr. *khudây*, signore), signore del mondo, Iddio.

گیهان‌خدیو *gîhân-khidîv* (cfr. *khidîv*, principe), signore del mondo; titolo dei re Irani.

ل

لاجرم *lâ-ǵaram* (ar.) senza dubbio; senza che si possa evitare.

لاجورد *lâǵvard*, lapislazzuli, pietra azzurra; v. *gunbad*; — agg., pallido, livido; — *l. shudan*, impallidire (si dice del sole).

لاژورد *lâzhvard*, v. *lâǵvard*.

لاغر *lâghar*, magro, gracile, smilzo (di corpo).

لاله *lâlah*, tulipano (di color rosso); metaf. il color rosso delle guancie; le labbra (così dette dal loro colore).

لالهگون *lâlah-gûn* (cfr. *gûn*, *gûnah*, colore), che è del color del tulipano, rosso, rubicondo; *gavshan i lâlah-gûn*, v. *gavshan*.

لب *lab*, labbro; orlo; riva d'un fiume; pl. *labân*; — *bi-lab rasîdan*, giungere all'orlo, cioè giungere al termine, finire (intrans.); — lat. *labium*.

لخت *lakht*, frammento, brano, pezzo; momento, istante; — *yakî lakht*, avv., per un momento; — *lakhtî* (articolo indeterminato), per qualche tempo.

لرز *larz*, tpr. di *larzîd*, tremare (per timore); traballare (il suolo); part. *larzân*.

لرزيد *larzîd*, tps. di *larz*.

لشكر *lashkar*, esercito, schiera di guerrieri; popolo, gente (cfr. antp. *kâra*, gente, ed esercito); — *l. kardan*, raccogliere un esercito; far la guerra.

لشكرگاه *lashkar-gâh*, e لشكرگه *lashkar-gah*, (cfr. *gâh*, *gah*, luogo), accampamento, luogo dov' è attendato un esercito.

لعل *lal* (ar.), rubino; — agg., rosso, rubicondo; — *lab i lal*, labbra del color del rubino.

لعلفام *lal-fâm* (a. p., suff. *fâm*), rosso, rubicondo come un rubino.

لهراسپ *luhrâsp*, n. pr. di un re dell' Iran, Lohrâsp, discendente da Pishîn che fu terzo figlio del re Kobâd. Successe a Khusrev nel regno, abdicò poi in favore di suo figlio Gushtâsp e si ritirò a Balkh a far vita religiosa, laddove fu ucciso dai Turani; — z. *aurvaṭaçpa*, phl. *rurâçp* (Bundehesh) *arvandaçp* (versioni pehlevi-che), pârsi *lahurâçp*.

ليكن *lîkin*, ma; — *va-lîkin*, ma.

م

مَ *am*, invece di اَم *am*, 1) io sono, come in رستمم *rustam-am*, per رستم ام *rustam am*, sono Rustem, v. *am*; — 2) pron. suff., mio, mia; acc. me (dopo i verbi), v. *Gramm.* 123, 124, 125.

مَ *ma-*, particella proibitiva che si usa preporre agli imperativi, non; مكن *ma-kun*, non fare; مكنيد *ma-kunîd*, non fate; — z. antp. skr. *mâ*, gr. *μή*.

ما *mâ*, noi, pl. di *man*, v.

ماتم *mâtam* (ar.), duolo, pianto, cordoglio; lutto.

ماچين *mâćîn*, n. pr. di paese; forma abbreviata di *mahâćîn*, cfr. skr. *mahâćîna*, la grande Cina; vastum Chinae regnum, Vullers, *Lex. pers.*

مادر *mâdar*, madre, genitrice; z. e phl. *mâtar*, skr. *mâtṛ*, gr. *μήτηρ*, *μάτηρ*, lat. *mater*, got. *môthar*, nord. *môdhir*.

ماده *mâdah*, femmina.

ماديان *mâdiyân*, cavalla.

مار *mâr*, serpente, dragone; z. *mâra*, phl. e pârsi *mâr*.

مازندران *mâzandarân*, n. pr. del paese al nord dell' Iran, lungo la costa meridionale del Mar Caspio, abitato da Dêvi e da maghi, del quale il re Kâvus fece la conquista; Mâzenderân (v. l'*Introduzione* al c. X dell'*Antologia*); — z. *mâzana*, antp. *mâda* (la Media).

مال *mâl*, tpr. di *mâlîd*, fregare, stropicciare, strofinare; z. *marez*, skr. *mṛiǵ*, Spiegel, *Comment. über das Avesta*, I, p. 118.

ماليد *mâlîd*, tps. di *mâl*.

مام *mâm*, madre, mamma.

ماں *mân*, tpr. di *mând* e *mânîd*, 1) rimanere, restare; ritirarsi, tirarsi indietro, astenersi (con *az*); stancarsi, restar da meno; rimaner superstite nel mondo, sopravvivere; restar meravigliato (sottint. *shigift*); *bi-mândand mardum az-ân parvarish*, si stancava la gente per quel cibo (cioè per il molto cibo che era necessario per Rustem); un' altra spiegazione di questo verso v. in VULLERS, *Lex. pers.* II, p. 1125. — 2) lasciare, lasciare indietro; abbandonare; — *bâz mândan*, rimanere indietro, astenersi dal fare una cosa; trans., lasciare, lasciare indietro, lasciar superstite; — *furû mândan*, restar confuso, restar turbato; restar meravigliato; stancarsi, rimaner stanco; — z. antp. e skr. *man*, gr. *μένω*, lat. *maneo*.

ماں *mân*, tpr. di *mânist*, esser somigliante, somigliare; part. *mânandah*, somigliante.

مانا *mânâ*, forse.

ماند *mând*, tps. di *mân*, 1°.

ماندگی *mândagî* (suff. *î*, da *mân*, *mând*), stanchezza.

مانست *mânist*, tps. di *mân* 2°.

مانند *mânand* (cfr. *mânistan*, somigliare), simile, somigliante; eguale; avv., come, in guisa di . . . (col. gen.).

مانید *mânîd*, tps. di *mân*, 1°, cfr. *mând*; part. passato: *mânîdah*, rimasto, restato.

ماه *mâh*, luna; mese; metaf. fanciulla, donzella; *mâh i nav*, luna nuova; metaf. giovane e vaga fanciulla; — z. *mâoṅh* e *mâoṅha*, antp. *mâha*, skr. *mâs*, *mâsa*, cfr. gr. *μήν*, lat. *mensis*, got. *mêna* (rad. *mâ*, misurare).

ماهچهر *mâh-čihr* (cfr. *čihr*, volto), che ha il volto simile a luna (si dice delle belle fanciulle).

ماهدیدار *mâh-dîdâr* (cfr. *dîdâr*, aspetto), che ha l'aspetto bello come la luna.

ماهی *mâhî*, pesce; coll., i pesci; z. *maçya*, skr. *matsya*, *maćcha*.

مای *mây*, n. pr. di una città nell' India, Mây, celebre per gli incantesimi.

مایه *mâyah*, materia, sostanza; pregio, valore; quantità; *ćih mâyah*, quale quantità!; utilità che si può trarre da una cosa posseduta; — *m. khvardan*, godere qualche buon frutto; — rad. z. antp. skr. *mâ*, misurare, cfr. lat. *ma-teries*.

مجلس *maǵlis* (ar.), festino, luogo di trattenimento (dal v. ar. *ǵalasa*, sedere; cfr. pers. *nishastan-gâh*, lett., luogo da sedere, poi: festino).

مجلس‌آرای *maǵlis-ârây* (a. p., cfr. *ârâstan*, tpr. *ârâ*, *ârây*, ornare), che adorna il festino, la festa; doppiere, lume, lucerna di lusso.

مجمر *miǵmar* (ar.), braciere.

محراب *miḥrab* (ar.), tempio, ovvero nicchia in ogni moschea dei Mussulmani posta in direzione della Mecca (Kazimirski, *Dict. arabe-franç.*).

مر *mar*, particella che si prepone ai nomi e segna l'accusativo, *Gramm.* 111.

مر *mar*, numero; phl. e pârsi *mar* (rad. z. *mar*, ricordare, computare).

مرا *ma-râ*, dat. e acc. di *man*, v.

مرجان *marǵân* (ar.), margherita, gemma.

مرد *mard*, pl. *mardân*, uomo; agg., forte, gagliardo, virile; *mardân i mard*, uomini gagliardi; — z. *mashya*, antp. *martiya*, gr. βροτός (μροτος), cfr. lat. *mortalis* (rad. *mar*, morire).

مُرد *murd*, tps. di *mîr*.

مرداس *mirdâs*, n. pr. di un re d'Arabia, pio e onesto, padre di Dahâk, che, per istigazione di Ahrîmane, lo fece morire; Mirdâs.

مردانگی *mardânagî* (suff. *î*, cfr. *mardânah*, virile, da *mard*), virilità; fortezza d'animo, valore.

مرداری *murdarî* (per *murdah-rî*, cfr. *murdah*, morto), eredità, retaggio.

مردزاد *mard-zâd* (cfr. *zâdan*, nascere), figlio di un uomo gagliardo, di un eroe.

مردم *mardum* (suff. *um*), coll., gli uomini, il genere umano; uomini, gente.

مرده *mardah* (suff. *ah*), coi numerali soltanto: *pańǵ mardah*, cinque uomini (presi tutti insieme come nel lat. *quinqueviratus*).

مردی *mardî* (suff. *î*), valore, coraggio, prodezza.

مرز *marz*, terra, paese.

مرزبان *marz-bân*, *marzu-bân* (suff. *bân*), capo di provincia; principe.

مرغ *margh*, n. pr. di un paese; Margh.

مُرغ *murgh*, uccello, coll., uccelli; — z. *meregha*, skr. *mṛiga* (bestie selvaggie).

مرغپرورده *murgh-parvardah* (cfr. *parvardan*, allevare, nutrire), nutrito, allevato da un uccello (Zâl figlio di Sâm, v. il c. VI dell' *Antologia* e l'*Introduzione*).

مرغجادو *murgh-ǵâdû* (cfr. *ǵâdû*, mago), uccello magico.

مرغزار *murgh-zâr* (suff. *zâr*), luogo dove stanno uccelli; luogo delizioso, giardino.

مرگ *marg*, morte; z. *mahrka*, phl. e pârsi *marg*, arm. *mah*.

مزه *mazah*, gusto, sapore; — *m. yâftan*, gustare, assaporare.

مزیح *mazîḥ* (ar.), scherzi, facezie.

مژده *muzhdah*, lieta novella.

مژه *muzhah*, e مژّه *muzhzhah*, ciglio, ciglia; pl. *muzhagân*.

مست *mast*, ebbro, ubriaco; furente (si dice specialmente degli elefanti in amore); skr. *matta*, phl. *maçt*; rad. skr. *mad*.

مسمار *mismâr* (ar.), chiodo, pl. *mismârhâ*.

مستمند *must-mand* (suff. *mand*), dolente, afflitto; sospiroso.

مشت *musht*, pugno; z. *musti*, skr. *mushṭi*.

مشك *mishk*, e *mushk*, muschio (sostanza odorosa); skr. *mushka*.

مشك *mushk*, color nero; *tâǵ az mushk*, una corona di neri capelli.

مشكبوى *mushk-bûy* (cfr. *bûy*, odore), avente odore di muschio.

مشكناب *mushk-nâb* (cfr. *nâb*, puro), muschio puro.

مشكين *mushkîn* (suff. *în*, cfr. *mushk*, 2°), nero, bruno.

معصفر *mu'açfar* (ar., tinto in rosso col عصفر *'uçfur*, *Carthamus tinctorum*, plante avec laquelle on teint en rouge, Kazimirski), rubicondo, rosso.

مغاك *maghâk* (suff. *âk*), luogo depresso e basso; fossa, sepolcro; z. *magha*.

مغز *maghz*, cervello; z. *mazga*, skr. *maǵǵâ*, phl. *mazg*.

مغفر *mighfar* (ar.), elmo, celata.

مكافات *mukâfât* (ar.), ricompensa; punizione.

مگر *magar* (*ma* + *agar*), se non; purchè; forse, forse che, chi sa che...; che non, lat. *ne*; eccettochè, fuorchè; solo che...; se mai, se mai per caso; — *magar tâ*, se non perchè... (Il significato di questa particella viene più precisamente determinato dal contesto.)

ملحم *malḥam*, veste di seta (dall' ar. *mulḥam*, specie di stoffa di cui è di seta l'ordito, ma non la trama, Dozy).

ملك *malak* (ar.), angelo; regione del cielo abitata dagli angeli.

من *man*, pron. io; pl. *mâ*, noi; — z. *mãm*, *mâ*, *mana*, ecc. casi obliqui del nominat. *azem*, antp. *adam*, skr. *aham*, gr. *ἐγώ*, *ἐγών*, lat. *ego*.

منوچهر *minûćihr* (*ô*), n. pr. di Minôćihr, figlio di Pesheng e di Mâh-âferîd. Mâh-âferîd era figlia di Eraǵ, e questi di Frêdûn. Nella sua giovinezza, Minôćihr condusse la guerra contro Salm e Tûr uccisori dell' avo suo Eraǵ e li punì con la morte (v. i c. IV e V dell'*Antologia* e le *Introduzioni*). Successe a Frêdûn e regnò 120 anni. Al suo tempo nacque Rustem; z. *manusćithra*, phl. *manôshćehr* (Spiegel, *Erân. Alterth.* I, p. 555 e segg.).

موبد *mûbad*, *mûbid*, *mavbad*, sacerdote; sapiente, saggio; z. *nmânô-paiti* (capo di casa, *nmâna*, casa, e *paiti*, signore), phl. *mânpat*, pârsi *môbad*. L'etimologia di *mugh*, mago, e *bad*, z. *paiti*, signore, quindi *magorum praefectus* (Vullers), anche con l'arm. *mogpet*, *movpet*, non è giusta.

موبددل *mûbad-dil* (cfr. *dil*, cuore, animo), che ha il cuore di un sapiente.

موج *mavǵ* (ar.), onda, flutto.

موزه *mûzah*, scarpa; coll., le scarpe.

موی *mûy*, capello; coll., capelli; pelo, peli; phl. e pârsi *mûi*.

مه *mah*, v. *mâh*.

مِه *mih*, grande; pl. *mihân*, grandi del regno, principi; z. *maz*, *maç*, skr. *mah*, *maha*, gr. *μεγα-* lat. *mag-nus*.

مهتر *mihtar* (forma comparativa di *mih*, grande), maggiore (di età o di grado); principe, capo, capitano; re, sovrano; pl. *mihtarân*, grandi di corte.

مهد *mahd* (ar. cuna), cassa, cassetta.

مهر *mihr*, 1) amore, amicizia; — *m. payvastan*, stringere amicizia; — 2) sole; — z. e antp. *mithra*, skr. *mitra*.

مُهر *muhr*, sigillo; anello da segnare (in senso di: insegna reale); skr. *mudrâ*.

مهراب *mihrâb*, n. pr. di un re del Kâbul che discendeva da Dahâk, padre di Rûdâbeh che fu poi sposa di Zâl e madre di Rustem; Mihrâb.

مهربان *mihrbân* (suff. *bân*), amorevole, amoroso, affezionato.

مهرجوى *mihr-ǵûy* (cfr. *gustan*, tpr. *ǵûy*, cercare), che cerca amore, innamorato.

مهمان *mihmân*, ospite; commensale; — *kâr i mihmân sâkhtan*, preparar le cose (il ricevimento) di un ospite; phl. *mîhmân*, pârsi *mahmān*.

مهى *mihî* (suff. *î*), grandezza; potenza; gloria.

مهين *mihîn* (suff. *în*), grande; maggiore di età.

مى *may*, vino; — *may i sâl-khvardah*, vino vecchio; — z. e skr. *madhu* (miele), phl. *mai*, pârsi *maê*, gr. *μέθυ*-.

مى *mî*, v. *hamî*.

ميان *miyân*, 1) mezzo; avv., nel mezzo (col gen.); — 2) mezzo del corpo, della persona; persona; — *m. bastan*, cingersi i fianchi, in senso di: accingersi ad un lavoro, prepararsi; part. *m. bastah*, preparato, pronto; — z. *maidhyāna*, agg. da *maidhya*, skr. *madhya*, phl. e pârsi *miyân*, gr. *μέσος*, *μέσσος* da *μεθjος*, lat. *medius*, got. *midjis*.

ميانه *miyânah* (suff. *ah*), mezzano, che sta nel mezzo (per età, per grado, ecc.); avv., nel mezzo (con *darûn*); phl. *miyânak*.

مى‌پرست *may-parast* (cfr. *parastîdan*, ossequiare), dato al vino, bevitore.

مى‌خواره *may-khvârah* (cfr. *khvardan*, bere), bevitor di vino.

ميدان *maydân* (ar.), palestra, ippodromo.

مير *mîr*, tpr. di *murd*, morire; part. *murdah*, morto; — z. e antp. *mar*, skr. *mṛi*, lat. *morior*, cfr. gr. *μόρος* (morte).

ميراث *mîrâth* (ar.), eredità, cosa tramandata per eredità.

میزبان *mîz-bân* (suff. *bân*, cfr. *mîz*, tavola), ospite, colui che dà ospitalità (*mihmân*, v., è colui che è ospitato).

میسره *maysarah* (ar.), parte sinistra, lato sinistro.

میش *mîsh* (*ê*), pecora; z. *maêsha*, skr. *mesha*.

میغ *mîgh* (*ê*), nube, nuvola; z. *maêgha*, skr. *megha* (rad. z. *miz*, skr. *mih*, cfr. lat. *mingo*, spander acqua).

میگسار *may-gusâr* (cfr. *gusârdan*, bere), bevitor di vino; coppiere.

میل *mîl* (dal lat. *millia*), miglio, misura itineraria.

میلاد *mîlâd*, n. pr. del padre di Gurghîn; Mîlâd.

میمنه *maymanah* (ar.), parte a mano destra; — *sûy i maymanah*, a destra.

مینو *mînû* (*ô*), cielo, paradiso, soggiorno dei beati; — z. *mainyu*, skr. *manyu*, phl. *minoi*, pârsi *mainyo*.

میوه *mîvah*, frutto; frutti silvestri; — phl. *mîvak*, pârsi *mîwa*.

ن

نَ *na-* (in principio delle parole), v. *nah*.

نا *nâ-* (non si usa che nei composti), non, cfr. *nah*.

ناامید *nâ-umîd* (cfr. *umîd*, speranza), disperato.

ناباك *nâ-bâk* (cfr. *bâk*, timore), che non ha timore, imperterrito.

نابستگی *nâ-bastagî* (suff. *î*, cfr. *nâ-bastah*, non fasciato), mancanza di fasciatura (si dice di una ferita non fasciata).

نابسته *nâ-bastah* (cfr. *bastan*, legare, fasciare), non fasciato (si dice di una ferita).

نابکار *nâ-bi-kâr* (cfr. *kâr*, opera), che non è all' uopo; uomo da nulla, inutile.

ناپاك *nâ-pâk* (cfr. *pâk*, puro), impuro, d'impura origine, non genuino.

ناپاکدین *nâ-pâk-dîn* (cfr. *dîn*, religione), che è di impura religione.

ناپاکرای *nâ-pâk-rây* (cfr. *rây*, ar., consiglio), che è di non retti consigli, malvagio.

ناپدید *nâ-padîd* (cfr. *padîd*, manifesto), non manifesto, occulto, celato; — *nâ-p. shudan*, sparire.

ناچریده *nâ-ćarîdah* (cfr. *ćarîdan*, pascolare, cibarsi), che non ha mangiato, digiuno.

ناخواسته *nâ-khvâstah* (cfr. *khvâstan*, cercare, desiderare, amare), non cercato; dispregiato, non curato.

ناخوب *nâ-khûb* (cfr. *khûb*, bello), non bello, indegno, turpe, illecito, inopportuno.

ناخورده *nâ-khvardah* (cfr. *khvardan*, mangiare), che non ha mangiato, digiuno.

نادیده *nâ-dîdah* (cfr. *dîdan*, vedere), 1) che non ha veduto, che non ha conosciuto; *nâ-dîdah rang̉*, che non ha sofferto alcuna molestia, illeso; — 2) in senso passivo: cosa non veduta mai, cosa ignota.

ناردان *nâr-dân* (*nâr*, pomo granato, *dân*, *dânah*, grano), grano di pomo granato; metaf. capezzoli delle mammelle.

ناروان *nârvân*, nome di frutto; ciriegia (Mohl); arbor elegantis staturae foliis abundans et umbras diffundens (Vullers).

ناز *nâz*, tpr. di *nâzîd*, 1) diportarsi, contenersi con delicatezza; part. *nâzân*, delicato, gentile; — 2) insuperbirsi, gloriarsi.

ناز *nâz*, blandizie, moine, tenerezze, dimostrazioni d'affetto; contentezza, soddisfazione dell'animo, piacere, compiacenza; gloria, grandezza.

نازش *nâzish* (suff. *ish*), lo stesso di *nâz* 2°, v.; metaf. cosa cara, oggetto caro (si dice anche delle persone care).

نازيد *nâzîd*, tps. di *nâz*.

نازساگار *nâ-sâz-gâr* (suff. *gâr*, cfr. *sâkhtan*, tpr. *sâz*, fare), inetto, inabile; ignobile, vile; infausto, infelice; discorde.

ناسپاس *nâ-sipâs* (cfr. *sipâs*, ossequio), che non presta ossequio, irriverente; ribelle.

ناسفته *nâ-suftah* (cfr. *suftan*, forare), fanciulla intatta, vergine; — *dukhtar zi-nâ-suftah gavhar*, fanciulla di natura ancora intatta, vergine.

ناكس *nâ-kas* (cfr. *kas*, alcuno), uomo da nulla, vile, abietto.

ناگاه *nâ-gâh* (cfr. *gâh*, tempo), improvviso, inaspettato (lett., senza tempo); avv., all'improvviso; — *bi-nâ-gâh* e *bi-nâ-gah*, avv., all' improvviso.

ناگه *nâ-gah*, v. *nâ-gâh*.

ناگهان *nâ-gahân* (cfr. *gâh*, *gah*, tempo), avv., all' improvviso.

نال *nâl*, tpr. di *nâlîd*, gemere, piangere, lamentarsi.

ناله *nâlah* (suff. *ah*), gemito, pianto; suono, voce.

ناليد *nâlîd*, tps. di *nâl*.

نام *nâm*, nome; gloria, fama, rinomanza; si usa avverbialmente dopo un nome proprio, come: *yakî pahlavân bûd shîrûy nâm*, eravi un eroe di nome Shîrûy (per quest'uso, cfr. z. *Vîzareshô daêvô nãma*, un demone di nome Vìzaresha, *Vendîdâd*, 19, 94; antp. *martiya Vahyazdâta nâma*, un uomo di nome Vahyazdâta, Spiegel, *Altpers. Keilinschr.* p. 24, e molti altri luoghi delle Iscrizioni di Dario); — *n. burdan*, designare a nome, nominare; applicare, imporre un nome; pronunciare un nome (in senso di glorificarlo); — *n. rândan*, usare un nome (per designare una persona o una cosa); — *n. kardan*, dare un nome, imporre un nome, nominare; — z. *nãman*, antp. *nâma*, skr. *nâman*, gr. *ὄ-νομα*, lat. *nomen*, got. *namô*.

نام‌آور *nâm-âvar* (cfr. *âvardan*, portare), che ha rinomanza, celebre, glorioso, rinomato; pl. *nâm-âvarân*, principi, eroi, magnati.

نام‌بردار *nâm-burdâr* (cfr. *burdan*, portare), rinomato, celebrato, famoso.

نامجوی *nâm-gûy* (cfr. *gustan*, tpr. *gûy*, cercare), desideroso di gloria; glorioso.

نامدار *nâm-dâr* (cfr. *dâshtan*, tpr. *dâr*, avere), celebre, famoso; pl. *nâm-dârân*, incliti, gloriosi; principi, eroi, grandi di corte.

نامور *nâm var*, (suff. *var*), celebre, celebrato, famoso.

نامه *nâmah*, lettera; arm. *namag*.

نامی *nâmî* (suff. *î*), celebrato, lodato, famoso, rinomato.

نان *nân*, pane; cibo.

نانهان *nâ-nihân* (cfr. *nihân*, nascosto), non nascosto, manifesto, palese.

ناهید *nâhîd*, la stella di Venere. — Questo nome, in origine, significava la Dea delle acque detta in zendo *Ardvî-çûra anâhita*, in antp. *anahata*, raffigurata con velo d'oro, orecchini, diadema, cintura e un mazzo di verbene in mano (*yasht*, 5, 127 e segg.); *anâhita* in z. significa *pura*, *monda*, cfr. gr. Ἀναῖτις, arm. *anahit* (SPIEGEL, *Erân. Alterth.* II. p. 54; WINDISCHMANN, *Die persische Anâhita oder Anaïtis*, München, 1856: JUSTI, *Handb. der Zendspr.*, ecc.).

نای *nây*, canna; tibia, strumento musicale, flauto.

نایافته *nâ-yâftah* (cfr. *yâftan*, trovare), 1) che non ha trovato; — *nâ-yâftah hîc bahr*, che non ha ottenuto alcuna parte, ope destitutus; — 2) in senso passivo: che non è stato trovato.

نبرد *nabard*, guerra; combattimento, tenzone, battaglia.

نبشت *nubisht*, tps. di *nuvîs*.

نبید *nabîd* (dall' ar. نبیذ *nabîdh*), bevanda fatta di datteri o di uve secche (se prend en Égypte pour le vin, Kazimirski, *Dict. arabe-franç.*; — secondo il Vullers, *Lex. pers.*, ogni bevanda di uve secche, ma non vino, *excepto vino*).

نبیره *nabîrah*, nipote; — z. *napat*, antp. *napâ*, skr. *napât*, lat. *nepos*.

نخچیر *nakhćîr*, fiera, belva, bestia feroce; preda, cacciagione; — *n. kardan*, far preda di bestie selvaggie cacciando.

نخچیرگاه *nakhćîr-gâh* (cfr. *gâh*, luogo), luogo dove si va a caccia e nel quale abbondano le fiere.

نخچیرگیر *nakhćîr-gîr* (cfr. *giriftan*, tpr. *gîr*, prendere), cacciatore; predatore.

نخست *nukhust*, primo; avv., primieramente; phl. *nakhvûst*, cfr. arm. *nakh* (vecchio), Spiegel, *Gramm. der Huzvâresch-Spr.* p. 75.

نخستین *nukhustîn* (suff. *în*), primo; avv., primieramente, per prima cosa.

نر *nar*, نرّ *narr*, e نرّه *narrah*, maschio; agg., animoso; terribile, fiero; orribile, atroce (specialmente Demoni o Dêvi e belve); z. *nar*, *nara*, skr. *nṛi*, gr. *ἀ-νήρ*.

نرگس *nargis* (dal gr. νάρκισσος), narciso (fiore); metaf. gli occhi di una fanciulla.

نرم *narm*, molle, tenero; debole; dolce; lusinghiero (di un discorso); phl. *narm*.

نرّه *rarrah* (suff. *ah*), v. *nar*, *narr*.

نریمان *narîmân*, e نیرم *nîram*, n. pr. del padre di Sâm, Nerîmân o Nîrem, secondo il *Libro dei Re*. — Firdusi racconta di lui soltanto che egli morì all'assedio della rocca del Sipend, regnando il re Frêdûn (p. 170, ed. Calc.). Questo eroe della leggenda epica non si trova nell'*Avesta*, ma il suo nome è nato da una falsa inter-

pretazione dell' agg. z. *naremananh* (che ha cuore virile, mannherzig, Justi, cfr. skr. *nṛimanas*) che l'*Avesta* dà a Kereçâçpa (*yasht*, 9, 39); così questa parola, di aggettivo fatta nome, diventò anche nome di eroe, Nerîmân o Nîrem, che l'epopea dice figlio di Ghershâsp (z. *kereçâçpa*) e padre di Sâm.

نزد *nazd*, vicino, accanto, presso (col gen.); — con moto: verso, a, come: *firistâd nazd i padar*, mandò verso il padre; — z. *nazda* (rad. *naz*, skr. *nah*, lat. *necto*, unire, cfr. got. *nêhva*, ted. *nahe*).

نزدیک *nâzdîk*, lo stesso di *nazd*, v.; — *zi nazdîk i* . . . da parte di . . .

نزدیکی *nazdîki* (suff. *î*), vicinanza, prossimità.

نژاد *nizhâd* (cfr. *zâdan*, nascere; *ni-* è antica prep. z. e skr.), nascita, origine.

نژند *nizhand*, impotente, infermo; floscio, flaccido; abietto, vile; umile; mesto, tristo; stordito; iracondo, rissoso, iroso.

نستوه *nustûh*, 1) bellicoso, battagliero; valoroso; — 2) turpe, vile, schifoso.

نشاط *nashâṭ* (ar.), allegria, letizia.

نشان *nishân*, tpr. di *nishând* e *nishânîd* (causale di *nishastan*, sedere), porre a sedere, far sedere, collocare.

نشان *nishân*, segno; indizio; — phl. *nîshân*, *nîshânak*, arm. *nshan*.

نشاند *nishând*, e نشانید *nishânîd*, tps. di *nishân*.

نشست *nishast*, tps. di *nishîn*.

نشست *nishast*, sede, posto; domicilio, residenza; buona creanza, gentilezza, maniera di stare in società e di figurarvi bene.

نشستنگه *nishastan-gah* (cfr. *gâh*, *gah*, luogo), lett., luogo da sedere; radunanza, convegno a modo di festino (cfr. ar. *maǵlis*, pièce où l'on reçoit, v. *ǵalasa*, être assis, Kazimirski, *Dict. arabe-franç.*).

نشيب *nishîb*, basso; bassezza; caduta, rovina; avv., in basso, in giù; rad. z. *khshviw*, sdrucciolare (SPIEGEL, *Comment. über das Avesta*, I, p. 408).

نشيم *nishîm*, nido.

نشين *nishîn*, tpr. di *nishast*, sedere, assidersi, mettersi a sedere; — inf. *nishastan* (usato come nome), posto, luogo da sedere; — z. *nis* + *had*, cfr. antp. *niyasâdayam* (io posi), skr. *sad*, gr. *ἕζομαι*, *ἕδjομαι*, lat. *sedeo*, got. *sitan*.

نظّاره *nażżârah* (ar.), spettatore; osservatore (anche نظاره *nażârah* (⏑ — ⏓), per il verso).

نعره *na'rah* (ar.), urlo, ruggito; gemito, lamento.

نعل *na'l* (ar.), scarpa; ferro dei cavalli, dei cammelli, ecc.

نغز *naghz*, bello, elegante, gradevole, lusinghiero, blando (si dice di un discorso).

نفرين *nafrîn*, *nifrîn* (per *nâ-âfarîn*, VULLERS), biasimo, censura; — *n. kardan*, biasimare, censurare; maledire.

نفس *nafas* (ar.), spirito, anelito, fiato; — *n. gusistan* (troncare il fiato) togliere la vita, far morire.

نفط *nifṭ*, nafta, liquore incendiabile, gr. *ναφθᾶ*, *νάφθα*.

نقطه *nukṭah* (ar.), neo, punto.

نكو *nikû*, v. *nîkû*.

نگار *nigâr*, tpr. di *nigârîd* e *nigâsht*, dipingere, rappresentare; fregiare; metaf. considerare nella mente; — *bar nigârîdan*, id.

نگار *nigâr*, pittura; ornamento, fregio; coll., fregi, ornamenti; tintura delle guancie, belletto; ritratto, immagine.

نگاريد *nigârîd*, tps. di *nigâr*.

نگاشت *nigâsht*, tps. di *nigâr*.

نگاه *nigâh*, e نگه *nigah*, osservazione; — *n. kardan*, osservare, riguardare, levar gli sguardi; — in senso molto speciale: fare effetto, far colpo; far danno (si

dice del freddo, c. III dell' *Antologia*); — phl. *nikâç*, pârsi *nigâh* (rad. z. *kaç*, skr. *kâç*, osservare; *ni-* è prep.).

نگر *nigar*, tpr. di *nigarist*, *nigarîd*, *nigarîst*, osservare, vedere; discernere, distinguere; ponderare, pensare; — z. *kar*, skr. *kar* (*ni-* è prep.), phl. *nekir* (osservazione).

نگرست *nigarist*, نگريد *nigarîd*, نگريست *nigarîst*, tps. di *nigar*.

نگون *nigûn*, piegato, abbassato; — *n. âvardan*, abbattere, atterrare; — *n. shudan*, piegarsi, chinarsi; — *n. gashtan*, piegarsi; cadere, rovinare; — phl. *nikûn*.

نگونسار *nigûn-sâr* (cfr. *sâr* per *sar*, capo), a capo in giù, che precipita in giù.

نگه *nigah*, v. *nigâh*.

نگهبان *nigah-bân* (suff. *bân*), custode, guardiano.

نگهدار *nigah-dâr* (cfr. *dâshtan*, tpr. *dâr*, avere), custode, protettore.

نگين *nigîn*, gemma, pietra preziosa; suggello reale.

نم *nam*, umore; metaf. lagrime; *n. bar zadan*, lagrimare; — phl. *nam*, cfr. z. *nãmyãçus* (che ha umidi gli steli, *yaçna* 9, 52).

نما *numâ*, tpr. di *numûd*, pres. *numâyam*, mostrare, far vedere, far apparire; — intrans., mostrarsi; parere; — z. *ni* + *mâ*, skr. *mâ*.

نماز *namâz*, ossequio, riverenza; — *n. âvardan*, e *n. burdan*, ossequiare, prestare ossequio; — z. *nemaṅh*, skr. *namas* (rad. z. e skr. *nam*, piegarsi).

نمك *namak*, sale.

نمود *numûd*, tps. di *numâ*.

ننگ *nang*, ignominia, onta, vituperio, infamia, biasimo; — *nâm u nang*, fama e biasimo, cioè: o lode o vituperio (cfr. Vullers, *Lex. pers.* s. v.).

نو *nav*, nuovo; giovane; — z. e skr. *nava*, gr. *νέος*, *νεϝος*, lat. *novus*, ted. *neu*.

نواخت *nuvâkht*, tps. di *nuvâz*.

نواز *nuvâz*, tpr. di *nuvâkht*, dir graziose parole a qualcuno, accarezzare, far buona accoglienza, trattar bene; abbellire, adornare; render fertile (la campagna); — rad. *ni* + *vaz* (?), cfr. arm. *novâjem*, superare, debellare (SPIEGEL, *Comment. über das Avesta*, II, p. 511).

نوان *navân* (part. di *navîdan*, camminare), camminante; cfr. *khirâmân*.

نوحه *navḥah* (ar.), lamento, pianto; *bi-navḥah darûn*, in mezzo ai lamenti.

نوذر *navdhar*, n. pr. del figlio di Minôćihr, Nevdher. Questo re fu fiacco e dato ai vizi; fece una guerra infelice con Afrâsyâb, e, fatto prigione, fu da lui mandato a morte; regnò 7 anni; — z. *naotara* (?); non si sa se l'*Avesta* conti nella lista de' suoi re anche questo, trovandosi in esso il nome *naotara* solo al plurale per designare i discendenti di un *naotara* di cui non si sa nulla (*yasht*, 15, 35).

نوذران *navdharân*, pl., discendenti di Nevdher, v.; — *shâh i navdharân*, il capo dei discendenti di Nevdher, cioè Tûs; cfr. z. *naotara*.

نور *nûr* (ar.), luce, splendore.

نورد *navard*, tpr. di *navardîd*, piegare.

نورد *navard*, piega, piegatura; metaf., oscurità; — *tû andar navard*, tu sei nell' oscurità, in umile posto.

نورديد *navardîd*, tps. di *navard*.

نوش *nûsh* (*ô*), bevanda dolce e grata; metaf., dolcezza, piacere.

نوشت *nuvisht*, cfr. *nubisht*, tps. di *nuvîs*.

نوند *navand*, messaggiero, corriere.

نوند *navand*, n. pr. di un luogo, Nevend, dove sorgeva il tempio del fuoco detto *âdhar-barzîn*.

نوّی *navvî* (suff. *î*), novità; — *bi-navvî*, avv. nuovamente.

نوید *nuvîd*, buona novella, lieto annunzio; cfr. z. *nivaêdhayêmi* (io annunzio), rad. *ni* + *vid*.

نویس *nuvîs*, tpr. di *nuvisht*, e *nubisht*, scrivere; — part. *nuvîsandah*, scrivano, segretario; — antp. *ni* + *pis*, phl. *nepishtano* (cfr. *pismo* [polacco] scrittura).

نه *nah*, e نَ *na-*, negaz. non; — z. e skr. *na*, antp. *naiy*, gr. *νη-*, lat. *non*.

نهٔ *nah i*, per نه ای *nah î*, tu non sei.

نِه *nih*, tpr. di *nihâd*, porre, riporre (v. le diverse frasi sotto i diversi nomi ai quali questo verbo si unisce); — stabilire, istituire, ecc. — *andar nihâdan*, dar dentro; imperat. *andar nihîd*, date dentro (per ferire); — *pîsh nihâdan*, mettere innanzi, proporre; — z. e skr. *ni* + *dhâ*, antp. *dâ*, gr. *θε* in *τίθημι*.

نهاد *nihâd*, tps. di *nih*.

نهاد *nihâd*, fondamento; natura, indole, carattere.

نهان *nihân*, 1) cosa nascosta; secreto; coll., le cose secrete, i secreti, *τὰ ἀπόρρητα*; metaf., animo; *az nihân*, dall'intimo dell' animo; phl. *nîhân*, z. *ni* + *dhâ*; — 2) agg., nascosto, celato; avv., nascostamente.

نهانی *nihânî* (suff. *î*), nascosto, celato; avv., nascostamente.

نهفت *nuhuft*, tps. nascondere, celare, involare dagli occhi altrui; — part. *nuhuftah*, nascosto, celato; avv., nascostamente. — Non si conosce con sicurezza il tema di presente di questo verbo. Il Jones suppone un نهبن (?) *nuhban*, ma egli stesso dice di non aver mai trovato esempio di questa strana forma, cfr. Garcin de Tassy, *Gramm. Persane*, p. 72, nota. In favore del supposto tpr. *nuhban* vi sarebbe il phl. *nahûmbâmvîtano*, nascondere; ma non par forma genuina nemmeno allo Spiegel (*Die trad. Litt. der*

Pârsen, p. 434), esistendo il vero ed usato phl. *nahûftano*, nascondere. L'HARLEZ nota una forma phl. *nihuptano* e un infinito pârsi *nahunbadan*, cacher (*Manuel du pehlevi*, p. 9).

نهفت *nuhuft*, nascondimento; intimità; luogo secreto.

نهمار *nahmâr* (*na* + *humâr*, cfr. *shumâr*, numero), innumerevole, infinito; avv., infinitamente, straordinariamente.

نهنگ *nahang*, coccodrillo; metaf., spada; — skr. *nihâkâ*.

نهيب *nihîb*, timore, spavento.

نيا *niyâ*, pl. *niyâgân*, avo, nonno; — z. e antp. *nyâka*.

نياز *niyâz*, bisogno; — *n. bûdan*, abbisognare (con dat. di persona); — phl. *niyâć*; secondo lo SPIEGEL (*Die trad. Litt. der Pârsen*, p. 435) da un supposto z. *ni* + *yaç*, andar domandando; ma *yaç* nell' *Avesta* è usato solo nel significato di: andar girando.

نيام *niyâm*, vagina, fodero della spada.

نيايش *niyâyish* (suff. *ish*), adorazione; — *n. kardan*, adorare; — phl. *niyâyashno*; rad. z. *ni* + *yâç?* festhalten (JUSTI), cfr. SPIEGEL, *Die trad. Litt. der Pârsen*, p. 436.

نيرم *nîram*, v. *narîmân*.

نيرنگ *nîrang*, pl. *nîranghâ*, magia, incanto, operazione magica; inganno, frode, tranello; — *ćashm i nîrang*, v. *ćashm*; — phl. *nîrang* (cerimonia, uso religioso, cfr. skr. *niraṅga*, SPIEGEL, *Die trad. Litt. der Pârsen*, p. 436.).

نيرنگساز (cfr. *sâkhtan*, tpr. *sâz*, fare), mago, incantatore, operator d'incantesimi.

نيرو *nîrû*, e نيروى *nîrûy* (*ê*, *ô*), forza, vigore; aiuto; — phl. *nîrô*, *nîrôk*, gr. *νεῦρον*, lat. *nervus*.

نيز *nîz*, ancòra; — *nah nîz*, nemmeno, neppure.

نیزه ***nîzah***, lancia, asta; pertica; pl. ***nîz-hâ***; — phl. ***nîzak***, arm. ***nizag***.

نیزه‌گذار ***nîzah-gudhâr*** (cfr. ***gudhâshtan***, tpr. ***gudhâr***, guidare), che maneggia la lancia, armato d'asta, astato.

نیزه‌ور ***nîzah-var*** (suff. ***var***), armato d'asta, astato; guerriero.

نیست ***nîst***, v. ***hast***.

نیك ***nîk***, buono, benigno; come nome: il bene; avv., bene; con cura e abilità; assai; — phl. ***nêvak***, pârsi ***nêk***, ***nyak***; cfr. antp. ***niba***.

نیکبخت ***nîk-bakht*** (cfr. ***bakht***, fortuna), che ha buona fortuna; fortunato.

نیکخواه ***nîk-khvâh*** (cfr. ***khvâstan***, tpr. ***khvâh***, desiderare), benevolo, onesto.

نیکخوی ***nîk-khûy*** (cfr. ***khûy***, indole), che è di buona indole, costumato, integro.

نیکدل ***nîk-dil*** (cfr. ***dil***, cuore, animo), buono di cuore, benevolo, onesto.

نیکرای ***nîk-rây*** (cfr. ***rây***, ar., consiglio), che ha buoni consigli, assennato.

نیکمرد ***nîk-mard*** (cfr. ***mard***, uomo), uomo buono, dabbene, onesto.

نیکنامی ***nîk-nâmî*** (suff. ***î***, cfr. ***nâm***, nome), buon nome, buona fama.

نیکو ***nîkû***, e نکو ***nikû***, buono; giusto; utile.

نیکوئی ***nîkûyî*** (suff. ***î***), bontà, l'operar bene e con giustizia, rettitudine.

نیکی ***nîkî*** (suff. ***î***), bontà, onestà, rettitudine; ***bi-nîkî***, con bontà, con retta intenzione; in bene; — ***nâm i nîkî burdan***, riportar fama di bontà, aver nome, fama di uomo onesto e benevolo.

نیل *nil*, 1) azzurro, ceruleo, cfr. skr. *nîlî*, the indigo plant; — 2) n. pr. del fiume Indo, secondo l'epopea persiana; — *daryây i nîl*, il mare azzurro; ovv., il fiume Indo.

نیلگون *nîl-gûn* (cfr. *gûn*, *gûnah*, colore), che è di color fosco; bruno, oscuro.

نَیَم *na-y-am*, per نه ام *nah am*, io non sono.

نیم *nîm* (*ê*), metà; — *bi-dû nîm kardan*, dividere, tagliare in due; — z. *naêma*, skr. *nema*.

نیمروز *nîm-rûz*, n. pr. del paese che era feudo della famiglia di Rustem e di Zâl, Nîmrûz; cfr. phl. *nîm-rôǵ* (mezzogiorno, Sud).

نیو *nîv* (*ê*), forte, strenuo, bellicoso; antp. *naiba* (Spiegel, *Altpers. Keilinschrift.* p. 205).

نئی *na-y-î*, per نه ای *nah î*, tu non sei.

و

و *u*, e وَ *va-* (più raro), particella: e, anche, ancòra; — pure, però, ma; — z. e skr. *uta*, antp. *utâ*.

واژونه *vâzhûnah*, cattivo, malvagio, riprovevole, maligno.

والاگهر *vâlâ-guhar* (cfr. *vâlâ*, per *bâlâ*, altezza, e *guhar* per *gavhar*, indole, natura), che è di nobile indole; nobile, grande, eccelso.

ور *v-ar*, per و ار *u ar*, e se; v. *ar*, *agar*.

ورد *vard* (ar.), rosa (questa parola sembra però di origine iranica, v. *gul*).

ورز *varz*, tpr. di *varzîd*, lavorare, operare; lavorar la terra; — z. *varez*, skr. *vṛih*, gr. ἐργ, ϝεργ in ἐργάζομαι, ἔργον, ecc., got. *vaurkjan*, nord. *yrkja*.

ورز *varz*, opera, lavoro; — *bi-varz âvarîdan*, applicare al lavoro, sottomettere al lavoro; — gr. ἔργον, ϝεργον, ted. *Werk*; cfr. *varz*, 1°.

ورزش *varzish* (suff. *ish*), opera, lavoro; lavoro dei campi.

ورزيد *varzîd*, tps. di *varz*.

وشى *vashî*, rosso (?, forse per *vashnî*, rosso, Vullers, *Lex. pers.*).

وفا *vafâ* (ar.), fede, osservanza delle promesse; — *v. dâshtan*, serbar fede, osservar le promesse; aver fede, fidarsi (con *bar*).

وى *vay*, egli, ella; cfr. او *û*.

ويران *vîrân*, deserto, devastato, desolato.

ويرانى *vîrânî* (suff. *î*), desolazione.

ويژه *vîzhah* (*ê*), puro, sincero, genuino; eletto; chiaro, illustre; certo, sicuro; fedele; avv., sicuramente, certamente; — *bi-vîzhah*, avv., certamente, sicuramente; — phl. *afêǵak*, pârsi *awêzh*, *awêzhah*.

ويسه *vîsah* (*ê*), n. pr. di un principe turanio, padre di Pîrân; Vêsah.

وين *v-în*, per و اين *u în*, v. *în*.

ه

هال *hâl*, quiete, tranquillità.

هامون *hâmûn*, pianura, campagna; deserto.

هديه *hadyah* (ar. هديّة *hadiyyah*), dono; pl. *hadyah-hâ*; — *h. dâdan*, far doni, donare.

هر *har*, ogni, ognuno, ciascuno; *har dû*, tutt' e due, ambedue; *har sih*, tutt' e tre; *har panǵ*, tutt' e cinque, ecc.; — z. *haurva*, antp. *haruva*, skr. *sarva*.

هرّا *hurrâ* (col gen. هرّاى *hurrây*), timore, terrore, spavento.

هراس *hirâs*, timore, terrore; cfr. z. *hraç*, spaventare, Spiegel, *Avesta-Uebersetz.* III, p. LXIII.

هراسان *hirâsân*, tremante, atterrito; — *h. kardan*, atterrire, spaventare.

هرانكس *har-ân-kas* (cfr. *ân*, quello, *kas*, chi), chiunque, qualunque.

هرچه *har-ćih* (cfr. *ćih*, che, quid), ogni cosa che, qualunque cosa che . . .

هركس *har-kas* (cfr. *kas*, chi), ognuno, ciascuno; — *har-kasî*, ciascuno.

هركه *har-kih* (cfr. *kih*, che, il quale), ognuno che . . . , ciascuno che . . .

هرگز *hargiz*, qualche volta, talvolta, talora; con la negaz., non mai.

هرمز *hurmuz*, il pianeta Giove. — Questo nome è stato applicato al pianeta Giove posteriormente, mentre in origine esso non è che il nome del Dio del bene, del Dio creatore, secondo l'*Avesta*, detto in zendo *ahura mazdâo* e in antp. *auramazdâ*, presso i Greci 'Ωρομάζης. Oltre ad *hurmuz*, il persiano ha anche le forme *urmuz*, *urmuzd*, *ûrmuzd* e *ûrmuz*; cfr. il nostro Ormuzd. Suo avversario è Ahrîmane, *âharman* (v.), che sarà da lui sconfitto nell'ultima lotta alla fine del mondo. Egli si chiama nell'*Avesta* anche *çpeñtô mainyus*, il santo spirito.

هريك *har-yak* (cfr. *yak*, uno), ciascuno, ciascheduno; *zi-har-yak*, d'ogni genere, d'ogni specie.

هزار *hazâr*, mille; — *dah hazâr*, diecimila; — z. *hazañra*, skr. *sahasra*, gr. χίλιοι, eol. χέλλιοι per χεσλιοι (?).

هزبر *hizabr*, leone; metaf. uomo valoroso, gagliardo; — *hizabr ân kih û ǵâm i may bi-shikarad* (*bi-shkarad* — ⏑ ⏓ per il verso), è un valoroso colui che va a caccia di un bicchier di vino; è valoroso colui che ama il vino; — cfr. z. *hazañh* (rad. *haz*) violenza, Spiegel, *Comment. über das Av.* II, p. 206.

هزيمت *hazîmat* (ar.), fuga; — *h. shudan*, fuggire.

هست *hast* (verbo usato soltanto nel tema di passato), essere, esistere; — con la negaz., *nîst*, non è; *nîstîm*, non siamo; col pron., *kîst*, chi è? per *kih hast; cîst*, cosa è? per *ćih hast*; Gramm. 78.

هش *hush*, v. *hûsh*.

هشت *hasht*, otto; z. *astan*, skr. *ashtan*, gr. ὀκτώ, lat. *octo*, ecc.

هشت *hisht*, tps. di *hil*.

هشتم *hashtum* (suff. *um*), ottavo; *bi-hashtum*, all'ottavo giorno (sottint. *rûz*); — z. *astema*, skr. *ashṭama*, phl. *ashtum*.

هشيار *hushyâr* (suff. *yâr*), assennato, prudente.

هشيوار *hushîvâr*, prudente, assennato; sapiente; ingegnoso; virtuoso.

هفت *haft*, sette; — z. *haptan*, skr. *saptan*, gr. ἑπτά, lat. *septem*.

هفتم *haftum* (suff. *um*), settimo; — *bi-haftum*, al settimo giorno (sottint. *rûz*); al settimo luogo (contando in ordine ed enumerando le proprie ragioni); skr. *saptama*, gr. ἕβδομος, lat. *septimus* (cfr. z. *haptatha*).

هفته *haftah* (suff. *ah*), settimana; — *yak haftah*., avv., per una settimana.

هل *hil*, tpr. di *hisht*, lasciare, abbandonare; calare, far discendere; — *furû hishtan*, far discendere; part. *furû hishtah*, abbandonato, cadente (si dice dei capelli cadenti sul petto, sulle spalle); — z. *harez*, skr. *sṛiǵ*, pârsi *helañṭ* (part.).

هم *ham*, insieme, con, unitamente, in pari tempo, nello stesso tempo; — *bi-ham*, insieme; — *ham . . . ham*, tanto . . . quanto; — z. *ham*, *hăm*, skr. *sam*.

همال *hamâl*, e *humâl*, pari, eguale; compagno; — *farrukh humâl*, il vago amante.

همان *ham-ân* (cfr. *ân*, quello). — 1) lo stesso, la stessa, gli stessi, ecc. — 2) parimente, ugualmente; — 3) allora; in quel momento; subitamente; — *hamân u hamîn*, questo e quello.

همانا *hamânâ*, 1) certamente, sicuramente, senza dubbio; — 2) forse, cfr. *mânâ*; — *hamânâ kih*, forse che . . . quasi come se . . .

همانگاه *ham-ân-gâh* (cfr. *gâh*, *gah*, tempo), avv., in quello stesso tempo.

همانگه *ham-ân-gah*, v. *ham-ân-gâh*.

همآورد *ham-âvard* (cfr. *âvard*, battaglia), pari in battaglia, competitore, che è dello stesso valore; avversario, nemico.

همبر *ham-bar* (cfr. *bar*, petto), compagno; consorte, sposo, sposa.

همتاب *ham-tâb* (cfr. *tâb*, splendore; potere), pari di grado e d'ordine; competitore.

همچنین *ham-ćunîn* (cfr. *ćunîn*, tale), tale, cotale; avv., così, in questo modo.

همچون *ham-ćûn* (cfr. *ćûn*, come), così come . . , in modo simile a . . .

همداستان *ham-dâstân* (cfr. *dâstân*, notizia), confidente, credente; consenziente; contento, appagato; — *h. gashtan*, essere, farsi complice; associarsi ad uno; fidarsi, credere; — phl. *hamdâtastân*, pârsi *ham-dâdistân*.

همدین *ham-dîn* (cfr. *dîn*, fede), che è della stessa fede, correligionario.

همراه *ham-râh* (cfr. *râh*, strada), compagno di viaggio; metaf. che si accorda con altri nelle opinioni, consenziente, concorde.

همرنگ *ham-rang* (cfr. *rang*, colore), uguale nel colore ad un altro, ὁμόχρως.

همسر *ham-sar* (cfr. *sar*, capo), che è di pari altezza; pari, uguale.

همگروه *ham-gurûh* (cfr. *gurûh*, schiera), che è della stessa schiera, compagno, compagno di via; coll., compagni.

همه *hamah*, tutto, tutta, tutti, tutte; ogni, ecc. Si usa col sing. *hamah kâr*, ogni opera; coll., tutte le opere; col pl. *hamah râz-hâ*, tutti i secreti; — z. e antp. *hama*, skr. *sama*, gr. *ἅμα*.

همی *hamî*, anche می *mî*, particella preposta (nel *Libro dei Re* anche posposta) ai verbi; Gramm. 96.

همیدون *hamîdûn* (*ham* + *îdûn*), in tal modo, così; subito, tosto; in quel momento.

همیشه *hamîshah* (*ê*), sempre, per sempre; — phl. *hamêshak*.

همین *hamîn* (cfr. *în*, questo), lo stesso di *hamân*, v.

هندوان *hinduvân*, India, il paese dell' India; — z. e antp. *hiñdu*, skr. *sindhu*, *sindhavaḥ*, phl. *hindukân*.

هندوستان *hindûstân* (suff. *stân*), India, Indostan.

هندوی *hinduvî* (suff. *î*), indiano.

هندی *hindî* (suff. *î*), indiano; proveniente dall' India (si dice delle spade, ecc.).

هنر *hunar*, virtù, prudenza, saggezza; prestanza, eccellenza; z. *hunara*, cfr. skr. *sûnarî*.

هنرمند *hunarmand* (suff. *mand*), virtuoso, prudente, saggio; ingegnoso.

هنگ *hang*, prudenza, avvedutezza.

هنگام *hangâm*, tempo; occasione (rad. z. *gam*, camminare, cfr. *gâm*, z. *gâma*, passo, + *ham*; cfr. z. *aiwigâma*, stagione tempestosa, con *aiwi*, e phl. *ôgâm*.).

هنوز *hanûz*, e هنیز *hanîz*, finora, fino adesso; ancòra.

هوا *havâ* (ar.), aria, atmosfera; metaf. amore, affezione; desiderio; — *dar hava bûdan*, essere in desiderio, desiderare; favorir qualcuno, parteggiare.

هور *hûr*, sole; cfr. *khvar*, z. *hvare*.

هوش *hûsh* (*ô*), e هش *hush*, prudenza; senno, avvedutezza; virtù; intelligenza, ingegno; — *bi-hûsh âmadan*, ritornare in sè, rinvenire, riavere i sensi; far senno, rinsavire; — z. *ushi*, *uski*, phl. *hôsh*.

هوشنگ *hûshang*, Hôsheng, n. pr. del figlio di Siyâmek, primo re della dinastia dei Pêshdâd. V. l'*Introduzione* al c. I dell'*Antologia*; — z. *haoshyaṅha*.

هوم *hûm* (*ô*), n. pr. di un pio uomo, Hôm, della discendenza di Frêdûn, che trasse ai piedi di Khusrev il re Afrâsyâb incatenato, perchè lo punisse delle sue colpe. — Nell'*Avesta* invece Haoma è il genio della pianta divina *haoma* che cresce nel lago Vourukasha, guardata da 99999 Fravashi (esseri divini), e il cui succo rende immortale chi ne gusta. Finalmente *haoma* è anche il nome di una pianta dai fiori gialli detta dai naturalisti *asclepias acida*, *cynanchum viminale*, che spremuta nelle sacre cerimonie dà un succo acido e di cattivo gusto, che suol esser bevuto dal sacerdote (*zaotar*) durante la lettura del *yaçna*; cfr. Spiegel, *Erân. Alterth.* II, p. 114. — L'*haoma* iranico corrisponde al *soma* indiano che è la bevanda degli Dei; rad. z. *hu*, skr. *su*, spremere.

هيچ *hîć*, anche ايچ *îć*, alcuno, qualcuno; — con negaz., nessuno; — *hîć-kas*, alcuno, nessuno; phl. *hêć*, pârsi *héć*.

هيزم *hîzam* (*ê*), legno; coll., legname, legna da ardere; — z. *aêçma*, skr. *idhma*, phl. *êçum*; rad. skr. *idh*, gr. *αἴθω*, bruciare.

هين *hîn*, qui, in questo luogo.

هيون *hayûn*, cammello corridore, dromedario.

ی

ی *î*, 1) invece di ای *î*, tu sei, شاهی *shâh-î*, tu sei re; — 2) articolo indeterminato: مردی *mard-î*, un uomo; *mard*, uomo; — 3) suffisso degli astratti: آگاهی *âgâh-î*, conoscenza, da *âgâh*, consapevole: — 4) suffisso degli aggettivi: جنگی *ǵangî*, battagliero, da *ǵang*, battaglia.

یا *yâ*, o, ovvero, oppure.

یاب *yâb*, tpr. di *yâft*, trovare, rinvenire; provare, sperimentare; ottenere; intendere, sentire (un suono, una voce, ecc.); — *bâz yâftan*, riprendere, ritogliere; — phl. *yâftano*, secondo lo Spiegel (*Die trad. Litt. der Pârsen*, p. 439) per *ayâftano*, cfr. pârsi *ayâftan*, pârsi *ayâftah*, z. *âyâpta* (beneficio); rad. z. *ap*, skr. *âp*, ottenere.

یاد *yâd*, ricordanza, memoria; ricordo; — *bar yâd i*, per ricordo di . . . , per augurio verso di . . . ; — *y. âmadan*, venire in mente, ritornare alla memoria; — *y. âvardan*, far ricordanza, far menzione; — *y. kardan*, ricordare, far menzione, parlare di una cosa; ricordare (in bene) una cosa; — *y. giriftan*, tenere a memoria.

یادگار *yâd-gâr* (suff. *gâr*), ricordo; segno di ricordanza, per ricordare.

یادگاری *yâd-gârî* (suff. *î*), lo stesso di *yâd-gâr*, v.

یادگیر *yâd-gîr* (cfr. *giriftan*, tpr. *gîr*, prendere, ritenere), che tiene a memoria, memore, ricordevole.

یار *yâr*, tpr. di *yârist*, ardire, osare.

یار *yâr*, amico; protettore, aiutatore.

یارست *yârist*, tps. di *yâr*.

یاره *yârah*, collana; braccialetto.

یاری *yârî* (suff. *î*), amicizia; aiuto, sostegno, soccorso; — *bi-yârî*, per (portare) aiuto; per soccorso.

ياز *yâz*, tpr. di *yâzîd*, allungare, stendere; — intrans., prolungarsi, giungere a toccare.

ياز *yâz*, cubito; — *shast yâzî kamand*, un laccio di 60 cubiti.

يازيد *yâzîd*, tps. di *yâz*.

يافت *yâft*, tps. di *yâb*.

ياقوت *yâḳût*, rubino; — *yâḳût' i zard*, il rubino giallo, cioè: il sole.

يال *yâl*, collo, cervice; braccio; criniera (dei cavalli); giubbe (dei leoni).

يزدان *yazdân* (pl. usato per il sing.; cfr. ebr. *elôhîm*, Dio), Iddio; — z. *yazata*, antp. *izates* (Tac. *Annal.* 12, 13), skr. *yaǵata*, pârsi *yazd* (sing.); — rad. z. *yaz*, skr. *yaǵ*, venerare.

يزدانپرست *yazdân-parast* (cfr. *parastîdan*, adorare), adoratore di Dio, devoto, pio, religioso; pl. *yazdân-parastân*.

يزدانشناس *yazdân-shinâs* (cfr. *shinâkhtan*, tpr. *shinâs*, conoscere), che riconosce Iddio, fedele a Dio.

يشك *yashk*, dente canino sporgente all' infuori.

يك *yak*, uno; — *yakî*, uno; *yakî rûz*, avv., un giorno, in un tal giorno; — *yak yak*, ad uno ad uno, distintamente; — *yak-bi-yak*, l'uno con l'altro, πρὸς ἀλλήλους; — z. *aêva*, antp. *aiva*, skr. *e-ka* (il np. *yak* ritiene il suff. *ka* di un originario e supposto *aivaka*, venuto dal z. *aêva* e dall' antp. *aiva*).

يكايك *yak-â-yak*, uno dopo l'altro, per turno; — avv., subitamente, all' improvviso, tutto ad un tratto.

يكبارگى *yak-bâragî* (suff. *î*, cfr. *bârah*, volta, fiata), un momento, un istante; — *bi-yak-bâragî*, tutt' ad un tratto, all' improvviso.

يكديگر *yak-dîgar*, e يكدگر *yak-digar* (cfr. *dîgar*, *digar*, altro), l'un con l'altro, l'un l'altro.

يكزخم *yak-zakhm* (cfr. *zakhm*, colpo), che uccide con un sol colpo; soprannome dato a Sâm, perchè con un sol colpo uccise un dragone sul fiume Keshef, v. il c. VII dell' *Antologia*. — Rustem chiama pure così la sua clava, perchè l'aveva appunto ereditata dall' avo suo Sâm.

يكسر *yak-sar* (cfr. *sar*, capo), tutti insieme, tutti in folla (si dice di una folla di gente, di soldati, ecc.); — avv., insieme; totalmente, del tutto.

يل *yal*, eroe, uomo prode; guerriero; pl. *yalân*.

يله *yalah*, abbandonato, lasciato; — *y. kardan*, abbandonare.

يلى *yalî* (suff. *î*), eroico, degno di un eroe; gagliardo, forte, robusto.

يمن *yaman*, n. pr. di una regione dell' Arabia, Yemen.

يوز *yûz*, cane da caccia; z. *raozha* (SPIEGEL, *Avesta-Uebersetz*. I, p. 122).



INDICE

INDICE

III. FORMAZIONE E COMPOSIZIONE DELLE PAROLE.

ANTOLOGIA

IL *Shâhnâmeh* O *Libro dei Re* DI FIRDUSI.

INTRODUZIONE

TRADUZIONE LETTERALE DEI PRIMI OTTO CAPI

DELL' ANTOLOGIA

VOCABOLARIO



CORREZIONI

I. GRAMMATICA.

§ 14, p. 9. خوردن va letto *khardan*, non *khôrdan*, per il Libro dei Re, perchè Firdusi bene spesso ne fa rimare la 3ª pers. pret. con كرد e زرد, *kard*, *zard*, ecc.

§ 16, p. 10. La ه di نامه, خانه, ecc. non ha alcun valore, e perciò dovrebbesi trascrivere *nâme*, *khâne*, non *nâmeh*, *khâneh*. Avevamo trascritto tuttavia *nâmeh*, per riprodurre materialmente, qual è, la scrittura persiana.

§ 47, p. 16. I verbi che al pres. terminano in *â*, cambiano, nel tema di passato, questa loro *â* in *û* (SALEMANN *und* SHUKOVSKI, *Pers. Gramm.* 6. e). Es. آزما, *âzmâ*, tpr. fa آزمود *âzmûd*, al tema del passato; فرما, *farmâ*, fa فرمود *farmûd*, ecc. — A questo punto, dobbiam ripetere la dichiarazione che abbiam fatta in § 46, nota 2ª, cioè che, nel trattare i verbi persiani, abbiam dovuto trattarli empiricamente e che talvolta abbiam dovuto considerare come vocale d'unione quello che appartiene alla radice o al tema (come in *nihâdan*, cioè *nih-â-d-an*, z. *ni* + *dhâ*). Tutto questo noi pure lo sappiamo e già l'abbiam confessato (§ 46, nota 2ª; § 48, nota); ma noi abbiam voluto soltanto dare, con la regola del *t* (*d*) aggiunto mediatamente o immediatamente alla radice, una guida, un filo attraverso al labirinto della formazione dei due temi (di presente e di passato) del verbo persiano, intanto che tutte le altre grammatiche non sanno come cavarsene. Noi abbiam voluto dare una regola chiara,

facile, facilmente apprendibile, allo studente, e non altro. Lo studente poi, come progredirà negli studi, vedrà, rispetto alla etimologia, alla origine, alla comparazione linguistica, con qual discrezione, con quali restrizioni, con qual prudenza deve accettare questa nostra regola. La quale è empirica, lo so, nè ho bisogno che altri me lo dica e meno me lo rimproveri, perchè io per il primo ho confessato cotesto; ma, è regola facile e chiara, lo ripeto, per i principianti. E, del resto, non sono forse empiriche e antiscientifiche molte della classificazioni dei verbi persiani date da grammatiche anche recentissime? Ecco quella del Prof. SALEMANN e del Prof. SHUKOVSKI[1], uomini dottissimi in persiano, di cui tutti ammiriamo la profonda erudizione iranica e quella che i Tedeschi dicono *Akribie* nei lavori filologici e linguistici. Eppure, questa eccellente Grammatica, parlando della relazione del tema di presente col tema di passato, scrive (§ 41, p. 51): «*Vom Standpunkte der neueren Sprache aus können hier nur empirische Regeln aufgestellt werden, wobei in den kleineren Gruppen alle Fälle angeführt sind*». Così si notano tanti casi e non si dà una regola fissa e generale. — Ci sono i bei lavori scientifici del DARMESTETER sul verbo persiano; ma chi oserebbe mettere un principiante in quel labirinto di regole e di osservazioni? e ciò senza conoscenza di pehlevico, di persiano antico, di zendo?

§ 110, p. 35; il dativo s'indica con la particella به *ba-*, *be-*, preposta al nome; es. بمرد *be-mard*, *all' uomo*, da مرد, *mard*, *uomo*, ecc.

§ 119 e 132. Intorno al *d* che prende la particella *ba-* del dativo dinanzi ai pronomi comincianti per vocale (in *bad-û*, *bad-în*, *bad-ân*), resto dell' antica preposizione *pati* (zendo *paiti*), vedi DARMESTETER, *Études iraniennes*, I, p. 68—69.

[1] *Persische Grammatik mit Litteratur, Chrestomathie und Glossar*, von CARL SALEMANN und VALENTIN SHUKOVSKI, Berlin, H. Reuther, 1889.

§ 135, p. 40; dai pronomi interrogativi si deve levare كى, *kî*.

§ 136, p. 41; ai numerali si aggiunga بيور, *bêvar*, (z. *baêvare*), 10,000.

§ 142, p. 44; l'*u* medio di گفت‌وگو, *guft u gû*, è *anceps* quanto alla quantità prosodica, *guft ū̆ gû*; così in جست‌وجو, *ǵust ŭ ǵû*.

II. ANTOLOGIA.

P. 60, v. 65. — Il verso چو آگاه مردم بران بر فزود si traduca: *Allorquando il sapere* (آگاه = آگاهى, conoscenza) *degli uomini crebbe fino a ciò*, cioè a gettare il seme nei campi, ecc.

P. 61, v. 73. — Il nome نيا va riferito a Gayûmerth, perciò si deve tradurre *avo* (di Hôsheng), non *avi*.

P. 62, v. 125.— سُپُرد, si traduca: *andò, partì* (dal mondo).

P. 66, v. 25. — I versi: شب و روز بودى دو بهره بزين | زراه بزرگى نه از راه كين, vanno tradotti: *due terzi di que' destrieri eran sempre sellati e notte e giorno, e ciò per fasto, non per far guerra.*

P. 66, v. 36. — Il verso بر افسانه‌اش گشت نهمار شاد, dipende dal كه (in كو) del verso antec., e l'apodosi incomincia col verso 37; perciò tutto il passo va così tradotto: *Allorquando Iblîs s'accorse che egli* (Dahâk) *gli aveva dato il cuore e che indicibilmente si compiaceva delle parole ingannatrici di lui, molte parole gli disse*, ecc.

P. 66, v. 46. — Leggasi سوگند خورد, invece di سوگند كرد.

P. 68, v. 88. — Leggasi مهتر, invece di مهترى.

P. 68, v. 93—94. — I versi بهر نيك و بد شاه آزاد مرد | بفرزند برنا زده باد سرد, si traducano: *Quel nobile principe nel male e nel bene* (in ogni caso della vita) *per il figlio suo giovinetto aveva sospirato* (s'era curato di lui).

P. 74—75. — Dopo il verso 52, vanno aggiunti i

seguenti due versi: نه از تخت یاد و نه جان ارجمند | فرود آمد از بام کاخ بلند, e tutto il passo, dal verso 43 al verso 52 (ora 54 dopo l'aggiunta dei 2 versi), va tradotto così: *Dahâk salì d'un tratto sull' alto palazzo con in pugno un laccio di sessanta cubiti* (se ne servì come d'una scala di corda). *Vide allora là dentro Shehrnâz dagli occhi neri starsi, piena d'incanti, con Frêdûn in segreto. Ambe le gote sue splendide come il giorno; i capelli suoi bruni come la notte; aperte le labbra sue a imprecare a Dahâk. Conobbe allora che quella era opera divina* (voluta da Dio) *e ch'egli non avrebbe trovato scampo dal potere della sventura. Nel cervello suo si levò il fuoco della gelosia, ond' egli nell' interno del palazzo* (ایوان) *dirittamente calò il laccio* (per discendere con quello), *e non curandosi* (یاد, memoria) *nè del trono nè della vita sua cara, dal terrazzo del palagio eccelso discese a terra*, ecc.

P. 77, v. 111 (traduz. p. 254—255), si traduca: *Tutta la città volgeva gli occhi alla reggia, lamentando il breve soggiorno* (di Frêdûn in quella terra) *intanto ch'egli doveva trar fuori il serpe* (Dahâk) *in ceppi così come conveniva. D'un tratto uscì l'esercito dalla città, non avendo ottenuto alcuna parte di quella città* (di preda, di ricchezze, ecc.).

P. 77, v. 135—136 (traduz. p. 255) si traduca: *Quando un vincolo fu ad un altro vincolo aggiunto, non rimaneva alcuno dei mali di fortuna* (che Dahâk non avesse).

P. 79, v. 7—9 (traduz. p. 256), si traduca: *I figli, di per sè* (خود), *sono cari al re, tanto più se sono degni del trono.*

P. 79, v. 11; leggasi پادشا, non پادشاه.

P. 81, v. 78 (traduz. p. 258), il verso: که از مه ندانند باز اندکی, si traduca: *La minore* (delle tre figlie del re del Yemen) *non si può distinguere* (باز ندانند, non riconoscono, impers.) *dalla maggiore* (مه).

P. 83, v. 120 (traduz. p. 259), il verso: چو شب روز شد کرد گستاخ شان, si traduca: *Allorquando la notte diventò giorno, egli* (il re del Yemen) *li rallegrò* (i figli di Frêdûn), *intanto che trasse fuori le sue tre figlie, come Frêdûn aveva detto.*

P. 85, v. 195 (traduz. p. 262), i versi: بد از من که هرگز مبادم نشان | که ماده شد از تخم نرّه کیان, si traducano: *Il male venne da me. Deh! non resti* (مبادن) *alcun segno di me* (مَ), *poichè femmine soltanto* (le mie figlie) *son nate da una stirpe di maschi re!*

P. 88, v. 21—22 (traduz. p. 263), si traduca: *Buon nome e rettitudine furon tutto quello ch'egli* (Frêdûn) *guadagnò, o figlio, dalla miseria* (della vita).

P. 92, v. 13, leggasi پادشا, non پادشاه.

P. 93, dopo il v. 44, si aggiungano questi due versi

ازان دانش و رای مهراب گرد
دل و دانش و هوش اورا سپرد

cioè: *Per quella sapienza e per la saviezza dell' eroe Mihrâb, egli* (Zâl) *abbandonò a lui il cuore, la coscienza e la mente.*

P. 94, v. 78 (traduz. p. 267), il verso چو بالای پرمایگان خواستند, si traduca: *Allorquando cercarono* (impers.) *i destrieri degli eroi.*

P. 96, v. 128 (traduz. p. 268), il verso: خرامان بیامد ازان بارگاه, si traduca: *Pomposo se ne veniva da quel luogo d'udienza* (dove ogni mattina egli, Mihrâb, era accolto da Zâl).

P. 102, dopo il verso 326, si aggiungano i due versi:

دو نرگس دژم ابروان پر زخم
ستون دو ابرو چو سیمین قلم

cioè: *I due occhi* (della bella Rûdâbe, figlia di Mihrâb) *son fieri, le sopracciglia incurve* (خم, curvatura), *la colonna delle due sopracciglia* (il naso) *è come un argenteo stelo.*

P. 103, dopo il verso 342, si aggiungano i versi seguenti:

به پیوستگی چون جهان رای کرد
دل هر کسی مهر را جای کرد
چو خواهد گسستن نبایدش گفت
ببرّد سبک جفت‌را او زجفت
گسستنش پیدا و بستن نهان
باین و بآن است خوی جهان
دلاور چو پرهیز جوید زجفت
بماند بآسانی اندر نهفت
بدان تاش دختر نباشد زبن
نباید شنیدنش ننگ سخن
چنین گفت مر جفت‌را باز نر
چو بر خایه بنشست و گسترد پر
کزین خایه گر ماده بیرون کنیم
زپشت پدر خایه بیرون کنیم

cioè: *Allorquando il destino intende al connubio di due, luogo all' amore fa il cuore di ciascuno* (dei due). *Quando vuole infranger quel vincolo, non gli è d'uopo spender parole; d'un tratto* (سبک) *divide il compagno dalla compagna. Quel suo infrangere è all' aperto; il suo congiungere è secreto; di questa e di quella maniera è la natura del destino. L'uom di cuore, come si guardi dalla moglie sua, si resta con tutta tranquillità in secreto perchè non venga dalla sua stirpe una figlia, nè gli convenga poi udir* (per essa) *parole vituperose. Così disse alla sua compagna il falco maschio intanto ch'egli posava sulle ova e stendeva le ale: «Se da queste ova farem noi uscir delle femmine, dalle reni del padre noi strapperemo i testicoli».* — Passo molto difficile, che non so d'aver bene inteso in tutte le sue parti.

P. 108, dopo il verso 508 (traduz. p. 280) si aggiunga il distico:

پرستنده رفت وخبر داد باز
بیامد بنزدیک سرو طراز

cioè: *Andò l'ancella e rese il messaggio e se ne venne ancora presso quella bella fanciulla* (alla lett. cipresso) *di Tirâz* (vedi Vocab. طراز).

P. 109, i versi 527—528 (traduz. p. 280):

چو خورشید تابنده شد ناپدید
در حجره بستند و گم شد کلید

si traducano: *Come disparve il sole fiammante e fu chiusa la porta* (del cielo), *chè la chiave ne andò perduta . . .*

P. 110, dopo il verso 560 (traduz. p. 281), si aggiunga:

خم اندر خم ومار بر مار بر
بران غبغبش تار بر تار بر

cioè: *riccioli entro riccioli, e serpentelli su serpentelli e fino al mento di lei ciocche sovra ciocche;* — detto dei capelli di Rûdâbe.

P. 111, v. 575 (traduz. p. 282), il verso:

که من خیره را دست بر جان زنم

si traduca: *che io da stolto ponga la mano su l'amata mia* (جان, anima, metaf. amata donna).

P. 111, v. 590, leggasi حور (arab.), fanciulla dagli òcchi neri; non خور.

P. 112, dopo il verso 605 (traduz. p. 283), aggiungasi:

همی بود بوس و کنار و نبید
مگر شیر کو گور را نشکرید

cioè: *Furon baci e abbracciamenti e bever di vino, eccetto che il leone la sua preda* (گور alla lett. *onagro*) *non trasse in suo potere.* — شکریدن, شکردن, prendere alla caccia, cacciare, predare.

P. 112, v. 612 (traduz. p. 283), کف اندازد si traduca: *getterà schiuma* (per ira) *dalla bocca*.

P. 116, v. 17. Leggasi جهاندار.

P. 116, v. 29—30 (traduz. p. 285), i versi:

زبانش بسان درختی سیاه
زفر باز کرده فکنده براه

si traducano: *La lingua sua* (del drago) *era in guisa di nero albero, la bocca spalancata, riversata sulla via.*

P. 117, v. 74 (traduz. p. 286), si legga piuttosto خار وخاور, e si traduca tutto il distico: *su quella terra per molti anni non vi furono che spine e sterpi arsi* (dal veleno del drago).

P. 123, v. 147. Leggasi نبُد, non نبود.
P. 133, v. 156. Leggasi شاه جوان, non شاه جهان.
P. 144, v. 169. Leggasi سپهبد, non سپهدار.
P. 162, v. 174. Leggasi ای نازش, non از نازش.
P. 193, v. 89. Leggasi سیاوخش, non سیاوش.
P. 198, v. 50. Leggasi دلارام, non دلارم.
P. 199, dopo il v. 101, si aggiunga:

بر نامداران و شیران برد
جهان را بمردی بپای آورد

P. 205, v. 71. Leggasi گریان, non بریان.
P. 211, v. 272. Leggasi کشید, non گشید.
P. 228, v. 143. Leggasi هم آنگه, non هم انگه.

III. VOCABOLARIO.

P. 300, aggiungasi: ابر *abar*, sopra (forma antiquata di بر *bar*).

P. 306, aggiungasi: افراز *afrâz*, alto, eccelso, sublime.

P. 308, sotto آگن, *âgan*, si aggiunga il significato di *riempiere;* partic. آگنده, *âganda*, riempito.

P. 315, si corregga: ب *ba-*, per به *ba*, particella; a, verso, appresso, con, per mezzo; — esprime il dativo; *ba-shâh*, al re. — ب *bi-* per به *bi* serve a formare il futuro, cfr. Gramm. 40.

P. 321, aggiungasi: بردن *burdan* (infinito del tema بر *bar*, برد *burd*, portare, usato come nome), carico, peso.

P. 341, sotto 1° تاب, a *bar tâftan* si aggiunga: torcere; p. 341, sotto 2° تاب, si aggiunga: l'atto del torcere; e dopo *tâb dâdan*, si aggiunga: torcere, attorcere; *tâb dâda*, attorto (si dice di un laccio).

P. 357, si aggiunga حور *ḥûr* (ar., plur. del masch. احور *aḥvar*, e femm. حوراء, *ḥaurâ*, che dai Persiani si usa in singolare), fanciulla dagli occhi neri.

P. 363, sotto 1° خوان *khvân* (verbo *khvândan*), si aggiunga: leggere, leggere ad alta voce.

P. 380, sotto ربا *rubâ* (tema di pres. di *rubûd*, *rubûdan*), si aggiunga: *bar rubûdan*, toglier via.

P. 421, si aggiunga: فگن *figan*, e فگند *figand* (tema di pres. e tema di pass.), veggasi افگن *afgan*, e افگند *afgand*.

P. 427, sotto 1° كف, si aggiunga: *kaf andâkhtan*, gettar spuma dalla bocca (per ira).

P. 463, si aggiunga: نیکی‌دهش *nîkî-dihish* (cfr. *dihish*, l'atto del donare), dono di grazia (in senso astr.); dator di grazia (in senso concr.), Dio; — Cfr. DARMESTETER, *Études iraniennes*, I, p. 277, *Le suffixe ishn, ish*.

P. 464, si aggiunga: ورا *u-râ* (˘ ¯), per اورا dat. e accus. del pronome او.



ESERCIZIO DI LETTURA[1]

LAMENTO DI FIRDUSI PER LA MORTE DEL FIGLIO.

مرا سال بگذشت بر شصت و پنج
نه نیکو بود گر بیازم بگنج

Ma-râ sâl bu-gdhasht[2] *bar shaçt u panǵ,*
na nîkû buvad gar bi-yâzam ba-ganǵ.

مگر بهره بر گیرم از پند خویش
بر اندیشم از مرگ فرزند خویش

Magar bahra bar gîram az pand i khvîsh,
bar andîsham az marg i farzand i khvîsh.

مرا بود نوبت برفت آن جوان
زدردش منم چو تنی بی روان

Ma-râ bûd navbat; bi-raft ân ǵuvân;
zi-dard-ash man-am ću tan-î bî-ravân.

شتابم مگر تا همی یابمش
چو یابم بپیغاره بشتابمش

Shitâbam magar tâ hamî yâbam-ash;
ću yâbam ba-payghâra bu-shtâbam-ash[3].

---

[1] Per facilitare ai principianti la lettura dei testi. — [2] Per *bi-gudhasht.* — [3] Per *bi-shitâbam-ash.*

که نوبت مرا بُد تو بی کام من
چرا رفتی و بردی آرام من

ki: Navbat ma-râ bud; tû[1] *bî kâm i man*
ćirâ raftî u burdî ârâm i man?

زبدها تو بودی مرا دستگیر
چرا راه جستی زهمراه پیر

Zi-badhâ tû[2] *bûdî ma-râ dast-gîr;*
ći-râ râh ǵustî zi-ham-râh i pîr?

مگر همرهان جوان یافتی
که از پیش من تیز بشتافتی

Magar ham-rahân i ǵuvân yâftî,
ki az pîsh i man tîz bu-shtâftî?

جوان‌را چو شد سال بر سی وهفت
نه بر آرزو یافت گیتی و رفت

Ǵuvân-râ ćû shud sâl bar i sî u haft,
na bar ârzû yâft gîtî, u raft.

همی بود همواره با من درشت
بر آشفت و یکباره بنمود پشت

Hamî bûd ham-vâra bâ man durusht;
bar âshuft u yak-bâra bu-nmûd[3] *pusht.*

برفت و غم و رنجش ایدر بماند
دل و دیدهٔ من بخون در نشاند

Bi-raft u gham u ranǵ-ash îdar bi-mând;
dil u dîda i man ba-khûn dar nishând.

[1] *tû* (°). — [2] *tû* (°). — 3 Per *bi-numûd.*

کنون او سوی روشنائی رسید
پدر را همی جای خواهد گزید

Kunûn û sûy i rûshanâî rasîd;
padar râ hamî ǵây khvâhad guzîd.

بر آمد چنین روزگاری دراز
کزان همرهان کس نگشتند باز

Bar âmad ćunîn rûz-gârî dirâz,
k-az-ân ham-rahân kas na-gashtand bâz.

همانا مرا چشم دارد همی
زدیر آمدن خشم دارد همی

Hamânâ ma-râ ćashm dârad hamî;
zi-dîr âmadan khashm dârad hamî.

مرا شصت وپنج و ورا سی و هفت
نپرسید ازین پیر و تنها برفت

Ma-râ shaçt u panǵ u u-râ sî u haft;
na-pursîd az-în pîr u tanhâ bi-raft.

وی اندر شتاب و من اندر درنگ
زکردارها تا چه آید بچنگ

Vay andar shitâb, u man andar dirang
zi kirdârhâ tâ ci âyad ba-ćang[1].

روان تو دارنده روشن کناد
خرد پیش جان تو جوشن کناد

Ravân i tû Dâranda rûshan kunâd,
khirad pish i ǵân i tû ǵavshan kunâd!

---

[1] Egli (il figlio) *si partì* in fretta, io qui sto nell' indugio *ad aspettare* che mai (qual frutto) mi verrà in mano dalle *mie* opere.

